

**DIARIO  
SICILIANO  
1841-1849**

**DAI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO A CURA DI  
ALBERICO LO FASO DI SERRADIFALCO**

## Sommario

CAPITOLO I.....	3
CAPITOLO II.....	49
CAPITOLO III.....	75
CAPITOLO IV.....	171
CAPITOLO V.....	228
CAPITOLO VI.....	279
CAPITOLO VII .....	316

## **CAPITOLO I**

### **In Sicilia 1841-1842**

In questo volume sono raccolti dispacci e valutazioni relative alla Sicilia e a volte, più in generale, al regno delle Due Sicilie nel suo complesso negli anni precedenti la rivoluzione siciliana del 1848 e la descrizione che di essa ne fanno i diplomatici di Sardegna sino alla conclusione della rivoluzione siciliana, per la vicenda dell'offerta della corona di Sicilia sono stati utilizzati anche i documenti emessi dai rappresentanti del governo siciliano e della sua delegazione a Torino.

In questo capitolo sono riportati i dispacci dei Consoli di Palermo e Messina tratti rispettivamente dai mazzi 5 e 6 della rispettiva corrispondenza come conservata nell'archivio di Stato di Torino e quelli dei ministri di Sardegna a Napoli tratti dal mazzo 55 Lettere Ministri – Due Sicilie.

Il 1841 e '42 non vedono clamorosi cambiamenti in Sicilia, permangono le condizioni di forte malcontento in tutte le classi sociali, accentuate da una miseria crescente nelle più povere. Quello che appare incredibile è come il sovrano sembra con ogni suo atto voler accentuare tale situazione, pur rendendosi perfettamente conto che la politica adottata scontentava tutti, caso significativo fra i tanti la decisione sui diritti promiscui che gli alienò del tutto le già scarse simpatie dell'aristocrazia siciliana. Dai suoi atti traspare un senso di superiorità e la certezza di potere, in virtù della forza a disposizione e del proprio carisma, controllare e superare ogni difficoltà per raggiungere i suoi scopi, peraltro non sempre ben chiari, se non quello di voler realizzare il massimo concentramento di potere a Napoli, da dove aveva l'illusione di poter controllare ogni spicchio del suo regno. Questo a malgrado che le ispezioni che talvolta compiva dovevano averlo reso edotto che l'amministrazione del regno era tale da non consentirgli nessun tipo di controllo reale sul territorio e sull'avanzamento delle opere che, anche meritoriamente, aveva deciso di intraprendere. Non appena si allontanava tutto tornava nell'immobilità e si ripristinava lo statu quo ante, la polizia rallentava i controlli, i banditi rialzavano la testa, i lavori per la realizzazione delle opere pubbliche si fermavano.

Sempre di rilievo nei resoconti dei diplomatici sabaudi le vicende del principe di Cassaro anche perché insignito dell'Ordine della Santissima Annunziata. Largo spazio è dato alla questione dei diritti promiscui, ai contrasti che generò la decisione del sovrano che secondo il parere dei diplomatici sabaudi voleva adottare misure del tutto simili a quelle messe in

essere dalla repubblica napoletana nel 1799 e ciò malgrado il parere contrario dei giuristi più seri del suo regno. Secondo il loro giudizio un provvedimento fondamentalmente giusto si trasformò per l'adozione di misure di attuazione non eque in un ulteriore motivo di scontento anche perché colpiva non solo gli ex feudatari ma anche chi aveva acquistato terreni dopo la fine del feudalesimo.

Accanto ai fatti di Sicilia si mescolano, situazioni di personaggi siciliani e non, fatti di politica internazionale, attività della Corte che nel loro insieme restituiscono nel loro insieme gli eventi di un passato che ci appare assai lontano ma che è solo l'altro ieri nella storia sia d'Italia sia della Sicilia.

«Napoli, 3 gennaio 1841 ... Sembra positivo che in occasione della festa del Re che avrà luogo il giorno 12 del corrente verrà revocato il decreto di relegazione del Principe di Cassaro, ma è però da temersi che ove la cosa venga ad essere conosciuta nel pubblico vanti quell'epoca S.M. ritardi ancora per qualche tempo ad accordare a quell'infelice Ministro siffatta grazia... Ricci».

«Napoli, 13 gennaio 1841 ... Nessuna grazia o promozione fu pubblicata ieri in occasione dell'anniversario di S.M. Siciliana. Così il Principe di Cassaro seguita nella sua relegazione a Salerno, ed un personaggio di Corte mi ha detto che il Re aveva risposto che nulla sarebbe innovato riguardo al medesimo fino alla partenza in congedo del Conte Lebzeltern<sup>1</sup> annunciata per mese di aprile prossimo ... Continuano in Reggio di Calabria le scosse di terremoto che sono già ascese al numero di 21 con gran danno delli edifici pubblici e privati di quella Città e colla morte di diversi abitanti ... Ricci».

«Napoli, 16 gennaio 1841... Questo Inviato Britannico che mi ha in ogni occasione dimostrata molta amicizia, si lagnò meco sono diversi giorni della condotta che il Governo Francese ha tenuto verso l'Inghilterra in occasione della questione degli zolfi.< ... Si è ... che il gabinetto Francese vide in questa era un'occasione propizia per cercare di stabilire in questo paese la sua politica influenza che fino allora era stata affatto secondaria, e volle a qualunque costo profittarne senza credersi menomamente vincolato dai passi che in senso diametralmente opposto aveva dai precedentemente di concerto coll'Inghilterra. Infatti abbiamo visto che in premio di questa sua condiscendenza chiese in seguito ed ottenne di far di Messina un punto di rilascio per la squadra Francese nel Levante ed è probabile che le concessioni verso quel paese non si sarebbero limitate a questa sola, se lo stato politico dell'Europa si fosse andato sempre più complicando, e se fortunatamente il cannone di S. Giovanni d'Acri non avesse fatto pervenire il suo terribile suono fino alle orecchie di S.M. Siciliana, per avvertirlo del pericolo cui lo esponeva la tendenza alla quale sembrava volersi abbandonare. Ora è che in caso di guerra il Governo Francese troverebbe

<sup>1</sup> Ambasciatore d'Austria, invisato al sovrano.

questo Sovrano più restio a seguire i suoi consigli, ma rimane tutta volta ben provato come la Francia pensi a trar profitto dalla posizione geografica di questo paese per le sue idee di dominazione marittima nel Mediterraneo<sup>2</sup>.

Il Sig.r Temple non mi disse nulla di più ma io ho potuto conoscere per altre vie, che il piano che il Governo Inglese si propone di seguitare in queste trattative, si è quello di tirar le cose per le lunghe e di guadagnar tempo, per trovarsi in grado di prendere poi un partito decisivo nella primavera prossima in cui sarà per decidersi la grande questione del disarmamento, che rende in questo momento problematica la pace d'Europa<sup>3</sup>.

L'Inghilterra non può contentarsi dello stato attuale delle sue relazioni col Governo di Napoli; essa vuole a trovarvisi nuovamente su un piede, non dirò già di esclusiva influenza, ma di amichevole accordo, quale esisteva prima di questa malaugurata questione, oppure col far insorgere e separare la Sicilia, porterà a questo paese il colpo più terribile, e tale che gli farà perdere al tempo stesso ogni importanza non solo politica ma anche commerciale.

Perciò a meno di qualche evento imprevisto non dobbiamo per momento aspettarci a veder nascere dalle conferenze di cui si tratta nessuna seria complicazione, ma la difficoltà per essere aggiornata non dovrà credersi vinta, ed ove il Re facendo forza alle sue personali ripugnanze, non ritorni a mettersi coll'Inghilterra su di un piede di amicizia tale da rassicurarla per l'avvenire, avrà presto o tardi a pentirsi amaramente di aver seguita una politica così poco avveduta, e che si trova in troppo aperta discordanza colla posizione geografica dei suoi stati... Ricci».

«Napoli, 20 gennaio 1841 ... Agli altri motivi già da me accennati che sembrano non aver indotto S.M. Siciliana a non accordare per ora la grazia al Principe di Cassaro, mi si assicura doversi aggiungere anche quello, che la domanda dal medesimo diretta al Re, non contenesse la confessione di colpe di cui egli non si riconosce reo, ma che pur tuttavia gli si vogliono imputare da suoi nemici

... Ricci».

«Messina, 24 gennaio 1841 ... Nell'albo di questa polizia, riguardante alle persone cui è proibito lo ingresso in questo Regno, sono per ordine superiori compresi, sin dal 1838 il nominato Garibaldi, nizzardo, capitano di legno pirata, e Massa, Genovese, sin dal 1835.

<sup>2</sup> Non è da meravigliarsi che la Francia tenesse un comportamento non favorevole alla Gran Bretagna, il Trattato di Londra del 1840 aveva penalizzato il pascià d'Egitto che col favore della Francia aveva conquistato Siria e Creta che dovette abbandonare. La Francia fu sostanzialmente esclusa da ogni trattativa. Ciò provocò la reazione dell'opinione pubblica francese e si giunse sul punto di una guerra, che fu sventata dalla prudenza di Luigi Filippo che sostituì il Thiers, scelto come capro espiatorio, con il Guizot più malleabile. La rottura fra Inghilterra e Francia portò in campo internazionale ad un avvicinamento della seconda all'Austria e ad un maggiore interesse francese ad espandere la loro influenza nel Mediterraneo.

<sup>3</sup> Si fa riferimento ai contatti in corso che portarono alla Convenzione degli Stretti, che regolò il passaggio delle navi da guerra attraverso il Bosforo ed i Dardanelli e che alleggerì il contenzioso fra Inghilterra, Russia, Francia e Impero Ottomano nell'area medio-orientale.

In vista di ciò, a tutti coloro, che hanno simili cognomi viene impedito lo sbarco, sul sospetto, che potessero essere gl'imputati.

Nel novembre del 1839 fu per tale oggetto vietato lo sbarco a Michele Garibaldi, di Nizza, secondo, del brigantino Sardo il Leone del Cap.no Giacomo Luigi Trastour, ed ad onta delle mie assicurazioni di non essere egli l'imputato non ottenni nulla da questo Intendente, che usa il massimo rigore in questi affari, ma rivolsi i miei reclami alla regia Legazione in Napoli, e da questa appoggiati con efficacia si ottenne da S.E. il Ministro di Polizia il disbarco del medesimo, dopo moltissimi giorni, che rimase fittamente a bordo.

Li 20 andante per la stessa ragione, fu del pari vietato a sbarcare a Luigi Antonio Garibaldi di anni 27 della Spezia, marinaio, ed a Giovan Battista Massa, di Francesco di anni 17 della Pietra, mozzo, arrivati sul brick scunar nazionale il Luigino del Cap.no Pietro Antioco Accame, da Genova, regolarmente arruolati tra il suo equipaggio. Sulle istanze del capitano diressi ufficio subito a questo Intendente, facendogli conoscere, in quanto al primo, che sebbene leggesi sul ruolo della patente sanitaria di cognome Garibaldi, pur nondimeno da un certificato legale rilasciato dal Vice Console di marina in Nizza li 14 p.p. settembre, presentatami dal detto Capitano, viene contestato essere il vero suo nome Garibaldi, soggiungendole, che il prevenuto è di Nizza e capitano mentre l'attuale è della Spezia e semplice marinaio, e pel riguardo al secondo, essere il ricercato genovese, e questo della Pietra, il quale nel 1835 in cui pervenne l'ordine non aveva, che soli anni dodici di età, che lo rendevano incapace di ogni reità, e conchiusi non aver questi con quelli nulla di comune, e di non essere affatto quelli dessi, che si ricercano; essendomi stato dallo stesso capitano assicurato di esser essi di buona condotta, e se tali non fossero, non sarebbero stati al certo arruolati sul mentovato legno. Per cui pregai l'Intendente di permettere il loro disbarco, fino alla partenza del bastimento ... L'Intendente mi rispose, che essendovi dubbio di potere essere li suddetti due individui, quei soggetti medesimi, cui non è dato por piede nei regi stati, dipende dal real governo permetterne o vietarne lo ingresso non potendo da sua parte prenderne un arbitrio. In vista di ciò in pari data rivolsi mio analogo rapporto alla Regia Legazione in Napoli ... Ruggieri».

«Palermo, 8 febbrajo 1841 ... Non avvi notizia di rimarco, solo le giungerò esservi un generale allarme, e mal umore, perché si rinnovano in modo incredibile i furti, le ferite, e gli ostaggi di ricche persone che si prendono arditamente per fino in questa stessa capitale dai malviventi, che la forza morale non riesce a repprimere, frutto tutto questo della sempre crescente miseria. ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 13 febbrajo 1841... Il Console di S.M. in Messina, avrà, son persuaso, informata V.E. come la polizia marittima di quel porto abbia impedito il disbarco dei marinai Luigi Antonio Garibaldi della Spezia e Giovanni Battista Massa della Pietra imbarcati sul brik nazionale il Luigino, Capitano Antonio Accame regolarmente arruolati dal Burò di marina.

Dietro istanza ch'io diressi a questo riguardo al Ministro di polizia Sig. M.se del Carretto, fu subito ordinato di cessare ogni misura di Polizia concernente tali individui, che provai malgrado l'identità del nome, non dover essere confusi col nominato Garibaldi di Nizza Capitano di legno pirata, né col Massa genovese, soggetti sommamente pericolosi sotto il rapporto politico, e segnalati a questa Polizia il 1° nel 1838 e l'altro nel 1835.

Però trovandosi indispensabile onde evitare in avvenire simili sbagli di dare alle diverse autorità di questo Regno i connotati di costoro, il prefato Ministro mi ha pregato di volermi procurare dalla Polizia di Torino o di Genova, ed io a questo fine ricorro all'E.V. onde si compiaccia di pormi in caso, al più presto possibile di soddisfare a questi casi giusto il desiderio del Sig. Marchese del Carretto ... Ricci».

«Napoli, 20 febbraio 1840 ...È occorso in Napoli un fatto intorno al quale in altra circostanza sarebbe forse più bello tacere che non di favellare, ma che in questi ultimi giorni carnevaleschi credo potermi permettere di riferire a V.E. tanto più che non manca di avere una qualche importanza per le funeste conseguenze che procura a danno dell'individuo che ne è l'oggetto.

V.E. non ignora come già da qualche tempo un individuo della famiglia della Valle Duchi di Ventignano, era disgraziatamente per lui riguardato come jettatore o per meglio dire affetto dal così detto malocchio. Ora sembra che l'anno scorso ad un ballo a Corte al quale quest'infelice era stato invitato, succedessero varie disgrazie, come sarebbe di diverse persone che sdrucchiolarono e specialmente del Duca di Ascoli<sup>4</sup> che cadde quella sera istessa gravemente ammalato. Non si mancò al solito di attribuire tutto ciò alla presenza di quel pover uomo il quale in conseguenza fu quest'anno, malgrado le preghiere del citato Duca di Ascoli, escluso, unitamente a tutta la famiglia Ventignano dai balli a Corte ed i nomi loro furono dalla mano stessa del Re cancellati dalla nota nella quale erano stati scritti.

Di più un fratello suo ufficiale di marina fu messo in ritiro, non volendosi S.M. trovare a bordo con lui; così tutta questa famiglia di vari Paria deve tenersi lontana da tutte le riunioni alle quali assiste la famiglia Reale e si è perciò fatta togliere dalla lista dell'Accademia R.le di musica e ballo... Ricci».

«Palermo, 27 febbrajo 1841 ... Già da qualche giorno un individuo francese commesso viaggiatore (di cui non mi riuscì avere i nome essendosi fermato pochissimo) arrivato su legno di detta nazione, proveniente da Marsiglia portò in questa capitale cinque piccoli volumi stampati in Parigi aventi il titolo, all'infelice Italia prosa e versi di Giuseppe Borghi<sup>5</sup>; questo scritto il più incendiario di tutti che qui s'introdussero venne acquistato a prezzo incredibile da alcuni giovanotti di queste primarie famiglie come opera a loro dire ben rara, e preziosa, e si fecero girare in moltissime case d'ogni ceti. Ho

<sup>4</sup> D. Sebastiano Marulli (1783-1866) , compagno di caccia e di divertimenti del sovrano era stato nominato somegliere del corpo alla salita al trono di Ferdinando II.

<sup>5</sup> Giuseppe Borghi (Bibbiena 1790- Roma 1847), poeta; insegnò a Firenze e Palermo letteratura dantesca, tradusse Pindaro in bei versi. Le sue opere letterarie sono in genere di livello assai modesto, il suo ricordo è in sostanza legato solo all'attività di pararivoluzionaria.

tentato destramente di farne io pure l'acquisto senza che si conoscesse al solito essere per conto mio, onde rassegnarne copia all'E.V. ma ogni offerta di denaro fu vana, nessuno degli acquirenti volendosene privare; solo ebbi mezzo di averlo un momento fra le mani; è un'opera la più infame, la più sediziosa, non vi è governo italiano che sii risparmiato, per ogni stato vi è il suo canto, il so articolo in prosa, con cui le popolazioni sono eccitate alla rivolta, a liberarsi dei proprj tiranni, ad avere una felice indipendenza. I Governi più infamati sono questo di S.M. Siciliana, la S.ta Sede, ed il Duca di Modena, in questi tre si raccontano cose orrende sì dei Sovrani, che dei loro Ministri, non meno che del Beatissimo Padre e dei Cardinali.

Ai Siciliani poi vi è un'apposita allocuzione pure in prosa e versi, nella quale si conchiude, che è ormai tempo di cessare d'inutili grida, ma di agire una volta, e da questa polizia si ignora, o dirò meglio, si vuol ignorare questi scritti che corrono.

Fui assicurato che il venditore a bordo di detta nave chiamata la Catterina, comandata dal capitano Trabaud, va diramando per quanto può quest'opera per tutta l'Italia, motivo per cui mi fò un pronto dovere renderne intesa l'Eccellenza Vostra.

Domenica scorsa all'occasione della pubblica festa da ballo in questo R.le teatro Carolino, poco mancò che non succedesse un'affar serio. Molta gioventù di questa nobiltà fra cui il Conte Lucchesi, figlio del già Luogotenente Principe di Campo Franco, si sono messi a proteggere le cantanti, ed a causa della protetta sua, sere sono si fischiò uno dei tenori, il quale mascherato toccò l'altra sera con un libro lievemente il Conte, che adirato gli strappò la maschera dandogli pugni e calci, d'un volo molti amici dell'offeso afferrano e battono il Sig.r Conte, che di tratto sfodera uno stile nascosto, a quest'atto, mentre alcuni lo disarmano il pubblico grida fuori questi nobili, aggiungendovi mille titoli popolari ed ingiuriosi. Il Principe di Furnari fratello del Conte vedendo il suo pericolo, versa la tavola di un palco ove stava con altre cantanti cenando, rovesciando piatti, posate etc, e sbalza in platea, il quale atto chiamato avendo l'attenzione del pubblico, ecco nuove grida, fuori questi nobili, ecco la canaglia che fa per farne uscire taluni, la polizia però corse, trascinò i due fratelli con altri aderenti, gridando bisogna uscire altrimenti nasce una rivoluzione, e la cosa cessò. Il Luogotenente ne carcerò alcuni, e vietò l'ingresso in teatro ad altri.

La sera successiva essendovi ballo alla società dei nobili (locale addetto al teatro) a metà dell'opera alcuni musicanti, secondo il consueto degli anni scorsi lasciano l'orchestra per ascendere nel casino, ma il pubblico grida, si leva sulle panche, fa uno strepito infernale, dicendo a basso l'orchestra, vogliamo che suonino tutti nell'opera, fuori questi Signori nobili etc. etc., la polizia fu costretta a richiamare dal ballo i suonatori, che furono accolti a fischj.

L'ultima sera di carnevale poi più di cento cinquanta persone della vera razza dei lazzaroni, eccitati dal vino si posero ad un ora di notte a metà della strada detta il gran corso del Cassaro, e, non lasciavano passare persona di sorta senza insultarla, e fischiarla, la guardia di polizia armata compresa; un'ora dopo cominciarono a passare le carrozze, la cosa si fè più seria, ogni



legno, ogni cavallo riceveva uno, o due pedardi, più razzi, da noi detti volgarmente fusette, di modo che spaventavansi i cavalli, alcuni legni rovesciarono, e furono fortunati coloro che potevano tornare addietro, e nel tempo stesso in cui era una carrozza così malconcia, la canaglia slanciava nuovi fuochi, e gridava, a casa questi Signori, stacciamo i cavalli, abbasso il cocchiere, era una vera briconata incredibile. Passò dopo le ore 3 di notte lo stesso Luogotenente, ei steso raccontò (me stesso presente in casa Forcelli ove cenammo assieme) la cosa, ed ebbe lo stesso complimento per cui ordinò alla cavalleria, senza far male di sbaragliare la strada, furono mandati verso mare, ove furono custoditi fino a notte avanzata, e la cosa finì con pochi arresti ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 4 marzo 1841 ...Già fino dal giorno 3 Xbre in cui mi feci a dar avviso a V.E. dell'uccisione del Fra Gio Angelo da Gangi Segretario del fu M.gnor Porta, richiesi questo Ministero di far apporre i sigilli alle diverse casse di oggetti dal medesimo lasciate e che debbono necessariamente appartenere all'eredità di quel Prelato, giacché come saviamente osserva il provinciale dei Cappuccini del Piemonte, non poteva il frate in questione disporre di nulla a favore de' suoi parenti, avendo io nel 1837 impedito presso l'Autorità competente che fosse messo a esecuzione il suo Breve di autorizzazione.

Di più siccome il paese di Gangi si trova nell'interno della Sicilia e che il Console di S.M. in Palermo si sarebbe trovato nell'impossibilità di assistere di persona al dissigillamento di cui si tratta, così fu da me incaricata una persona di tutta fiducia la quale munita di legale procura visiterà ogni cosa e farà valere i dritti che assistono i R.R. P.P. Cappuccini di Cuneo. In questa circostanza la buona riuscita di quest'affare dipenderà anche assai dallo zelo che saranno per spiegare i Padri del Convento di Gangi, i quali mi sembra non avrebbero dovuto mai permettere che malgrado i reclami reiterati della Legazione del Re in Napoli, il Fra Gio. Angelo nascondesse nelle sue stanze gli oggetti che aveva involati, e che non poteva ritenere, mentre era ascritto ad un Ordine Religioso nel quale è proibito di possedere qualunque cosa in proprio. V.E. può però esser certa ch'io nulla lascerò d'intentato per la felice riuscita di tale affare al quale ho sempre preso il più vivo interesse, ed a questo proposito mi prego annunciarle che sarò fra breve in caso si spedire a Cuneo la somma di 1200 ducati che ho costretto il Parroco di S.ta Lucia a pagare per l'eredità di Monsignor Porta ... Ricci».

«Palermo, 12 marzo 1841 ... In vista dei premurosi ordini lasciati pria del suo ritorno in Napoli, nella scorsa estate da S.M. Siciliana, relativamente alla pronta riattazione delle strade interne dell'Isola, questo Luogotenente G.le con sua circolare a questi Sig.ri Intendenti, e Sottointendenti datata 25 febbraio ultimo, gl'invitò far avisare le popolazioni delle loro province, che coloro che mancheranno altrove come impiegare le proprie braccia, troveranno nel corrente mese di marzo, e nel venturo aprile di guadagnarsi il pane sulla strada Regia di Girgenti, che deve essere ultimata con tutta celerità, disposizione questa utilissima nell'attuale generale miseria.

La stessa M.S. poi affinché la riattazione delle anzidette strade, venisse portata con tutta celerità, ha nominato per la Sicilia un Sottointendente Generale di Ponti e Strade nella persona di questo Sig. Principe di Niscemi; nomina questa che da luogo a non poche ridicole dicerie, trattandosi di una doviziosa persona, ma che non ha fatto studi di sorta, per cui non fa altro che star sottoposto ai pareri buoni, o cattivi, dei suoi subalterni.

Corre voce, che di conferma ancora con lettere particolari di Napoli, che la stessa M.S. abbia ordinato la riduzione da 20 a 6 tari a quintale sull'estrazione de' zolfi, prescrivendo invece un dazio di qualche rilievo sull'estrazione del vino, degli olj, e del sommaco ... Gibellini-Tornielli».

«Palermo, 12 marzo 1841 Confidenziale ... Giorni sono trovandomi una sera da questo Luogotenente G.le la Duchessa sua consorte mi fe'confidenzialmente vedere una quantità di esemplari di un'opera infame giunta non seppe come da Marsiglia al suo indirizzo. Questo scritto contiene al solito ingiurie contro il Papa, ed i Sovrani.

La sera successiva poi lo stesso Luogotenente mi mostrò una quantità di un dato numero di gazzette di Malta nelle quali si dicono orrori di questo Cardinale, e di questo Sig.r Intendente, e mi aggiunse che pur troppo non ostante la buona volontà sua d'impedirlo, in Palermo girano spesso simili, e più iniqui scritti, al che io feci l'uomo nuovo, stando in guardia cercasse forse di penetrare che uso faceva io stesso ove mai capitassero in mie mani tali carte, quantunque ad esternare il mio sentimento io lo credo piuttosto uomo da cantare se uno sa ben circuirlo, che da far cantare gli altri.

Questi articolo non vi ha dubbio furono inviati ai compilatori di Malta da individuo di questa capitale, vi è altro foglio con cui si tratta d'imbecille lo stesso Eccellentissimo, ed ei l'ignora, che è opera pure di alcuni nobili che qua lo detestano ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 1 aprile 1841 ... in data di jeri 31 marzo S.M. ha disposto che il M.se di Pietracatella<sup>6</sup> Presidente interino del Consiglio de' Ministri prenda momentaneamente la firma pel Ministro Segretario di Stato delle finanze e per quello degli affari ecclesiastici, cariche che erano state finora disimpegnate dal M.se d'Andrea, morto nella notte precedente d'un colpo d'apoplezia. Si crede generalmente che malgrado le provvisorie espressioni del decreto, il M.se di Pietracatella sarà per riempire assai lungamente le funzioni di Ministro delle finanze, essendo costume di S.M. Siciliana di non far per questi posti eminenti nomine definitive. Così il Ministero di guerra è da più anni retto da un semplice Direttore, il Principe di Scilla non è che

<sup>6</sup> D. Giuseppe Ceva Grimaldi Pisanelli marchese di Pietracatella (1777-1862). Fedele servitore della dinastia dei Borbone fece una lunga carriera nell'amministrazione del Regno giungendo sino al vertice della stessa. Si estraniò da ogni attività nel periodo murattiano ed entrò al servizio dello Stato nel 1815 divenendo Intendente dell'Aquila, quindi nel 1817 della Basilicata e sempre in quell'anno della Terra d'Otranto (antica denominazione della provincia di Lecce), nel 1820 venne nominato Sovrintendente agli archivi, nel 1826 divenne ministro senza portafoglio e nel 1830 ministro dell'Interno e quindi della pubblica istruzione, nel 1831 divenne Presidente della Consulta del Regno e nel 1840 Presidente del Consiglio dei Ministri, nel 1848 si ritirò a vita privata.

incaricato del portafoglio degli affari Esteri, ed il Presidente del Consiglio già interino nelle sue funzioni, avrà nominativamente la firma pel Ministro delle finanze ... Ricci».

«Napoli, 12 aprile 1841 ... In Marchese di Pietracatella avendo dichiarato non poter in ragione dello stato della sua cagionevole salute continuare a disimpegnare le funzioni di Ministro delle finanze stategli provvisoriamente affidate, S.M. ha incaricato della Direzione di quel Ministero il Presidente della Gran Corte dei Conti Commendatore Ferri, il quale non potendo assistere al Consiglio ordinario di Stato farà leggere i suoi rapporti dal Consigliere Ministro di Stato senza portafoglio Duca di Laurenzana... Ricci».

«Palermo, 20 aprile 1841 ... Già da alcuni giorni corre voce del prossimo arrivo di S.M. Siciliana, e da un discorso avuto jeri sera con questo Luogotenente Generale venni assicurato che sarà qua in breve, e con idea di fermarsi qualche tempo, mentre gli fu scritto da Napoli che porterà seco due Ministri ... Gibellini-Tornielli».

«Napoli, 21 aprile 1841 ... Pare sicuro che il Principe di Cassaro abbia finalmente ottenuta la sua grazia ... Ricci».

«Napoli, 27 aprile 1841 ... Il Principe di Cassaro, il quel come ebbi l'onore di annunciare a V.E. ottenne il permesso di ritornare a Napoli, ha potuto subito dopo la sua venuta in città avere un'udienza dal Re. Egli pensa di recarsi tra pochi giorni in Sicilia per occuparsi de suoi privati affari... Il Signor Conte Ermolao di San Marzano<sup>7</sup> essendo giunto in questa città il di 24 corrente ha subito assunta la direzione delli affari di questa Legazione ed avrà l'onore di presentare le sue credenziali a S.M. Siciliana nel primo giorno in cui la medesima si recherà in Napoli da Caserta ove adesso si trova ... Ricci».

«Naples, le 14 mai 1841 ... Les précédents rapports de cette Légation vous ont, Monsieur le Comte, informé du retour de M.r le Prince de Cassaro à Naples. Cette grâce royale, arrivé si inopinément, et après avoir été tant de fois refusée, a excité comme à raison la curiosité du public. Il paroît probable, qu'elle eu due à l'intercession de la Reine d'Angleterre et par l'intermédiaire de la Reine des Français. Cette demande étant précisément parvenue à Naples peu de tems après les couches de la Reine, eu profita de cette circonstance pour motiver le retour de l'ancien Ministre. Le Roi l'a reçu amicalement, mais sans toucher aucunement dans la conversation aux

<sup>7</sup> Ermolao Asinari di S. Marzano (1800-1864), nuovo inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sardegna alla Corte delle Due Sicilie. Diplomatico di carriera aveva ricoperto incarichi a Monaco di Baviera e in Olanda, tenne la legazione di Napoli sino all'ottobre del 1847 quando venne nominato ministro degli affari esteri di Sardegna in sostituzione del Solaro della Margherita, incarico che ricoprì sino alla proclamazione dello Statuto. Fu senatore del regno di Sardegna e poi d'Italia.

causes de son exil, et d'après l'opinion du public il ne parait pas improbable que le Prince de Cassaro puisse rentrer un jour au l'autre au Ministère. En attendant il est question de nommer le Ministre des Affaires Ecclésiastiques, place que est vacant depuis long tems, et qui sera apparemment occupée par un Sicilien.

En annexe ici un article du journal du Royaume qui contient le Décret du fondation d'un nouvelle Grand Cour criminelle a Palerme ...de Saint Marsan.

Allegato

Napoli, 12 maggio 1841 Ferdinando II ... abbiamo risoluto di sanzionare e sanzioniamo la seguente legge:

Art. 1 Le funzioni di gran Corte criminale che la legge de' 7 giugno 1819 attribuiva alla gran Corte civile residente a Palermo, saranno esercitate da una gran Corte criminale che risiederà a Palermo...».

«Palermo, 14 luglio 1841 ... Il giorno 8 del corrente gettarono le ancore in questa rada due pachetti a vapore da guerra Inglesi ... provenienti dal Marettimo, il successivo giorno 9 fece altrettanto una fregata della stessa nazione, Talbot Cap.no L. Stopford, ed il pacchetto a vapore Cyclops, la prima proveniente dal Marettimo, e l'altro da Messina. Avendo preso stretto conto della venuta di detta squadriglia mi fu assicurato da persona di tutto credito, non avea altro oggetto che di godere le correnti feste di S. Rosalia, come pure quella di S.E. il Sig.r Duca di Montebello Ambasciatore del Re dei Francesi presso la R. Corte di Napoli.

L'ufficialità inglese, e l'Ambasciatore Francese furono invitati in tutte le feste sì pubbliche che private, questa sera vi sarà gran ballo nel palazzo del Sig.r Marchese Rudini<sup>8</sup>, trattenimento espressamente tenuto per li prelodati personaggi.

L'abbondante in quest'anno raccolto di cereali, l'essersi dalla tesoreria pagate 11 mesate a saldo de' frutti dovuti pel pubblico debito delle annualità 1834 e 1835, e dal Governo impegnati migliaia di operaj per continuare la fabbricazione delle strade Regie, e provinciali, e pei nuovi colossali edifici in questa Città, questi popoli soffrono meno la miseria degli ultimi due scorsi anni, il viaggiatore men pericola nel percorrer l'Isola, ed i ceti più elevati si resero più parchi di parlar a carico del Governo. ... per il Console in congedo G.Rocca (V.Cons.e e Cancelliere)».

«Palermo, 30 luglio 1841 ... Credo mio dovere sottomettere all'Eccellenza Vostra l'arrivo in questa rada il giorno 28 corrente del vascello inglese Ganges, comandato dal Sig. Reynaldi, proveniente da Mahon in quattro giorni, e qui soggiorerà per consumare la contumacia di 14 giorni, stabilita per quelle procedenze. Il giorno dopo approdarono pure provenienti dal Marettimo le Fregate Talbot comandata dal Sig. Stpoford, ed il vapore Locust comandato dal Sig. John Lumn, questi ultimi due facevano parte della piccola squadriglia di cui ebbi l'onore di rassegnare l'arrivo all'Eccellenza

<sup>8</sup> D. Franco Starabba di Rudini, sovrintendente ai teatri e spettacoli, marito di D.a Livia Statella, figlia del principe di Cassaro.

Vostra ... Quest'oggi l'accennato vascello fece esercizio di bersaglio a cannone.

Dopo alcune ore dell'arrivo delle surriferite navi si sparsero in questa le seguenti notizie, che si vogliono ufficiali:

1°, che in Londra sia stato sottoscritto il protocollo dai rappresentanti le cinque alte potenze Inghilterra, Francia, Russia, Prussia, ed Austria per internarsi gli affari del Levante;

2°, la disfatta dei ribelli dell'Isola di Candia da parte dei Turchi;

3°, rivoluzione in Tolosa di Francia;

4°, che il Pascià d'Egitto, quantunque abbia sottoscritto l'hotto-scheriffe del Sultano, sembra poco disposto a seguirne le condizioni impostegli, ed anzi continuano gli esercizi delle di lui truppe;

5° che per parte degli Inglesi nella China si combini una Armata per marciare sopra Pekin

... Rocca».

«Palermo, 11 agosto 1841 ... Il giorno 6 corrente a bordo del pacchetto a vapore napoletano Maria Cristina, partirono per Messina, dopo breve soggiorno in questa città di ore 30 due Reali Principi Prussiani, i quali viaggiano per diporto sotto i nomi di Conte Ruvensberg e Conte Hohenstein, al loro arrivo di ordinò da questo Governo che una compagnia del Reggimento Reali Guardie andasse di stazione alla locanda Albion, che prescelsero per loro alloggio, i Reali Principi ringraziarono cortesemente il Capitano, e venne licenziato coi suoi.

Essi vennero salutati dal vascello Inglese, di cui ne sottomisi all'Eccellenza Vostra l'approdo in questa rada in unione di altri due legni da guerra ... e dai forti di questa Città con una salva di 21 colpi di cannone.

L'accennato vascello partì la notte susseguente giorno 8 detto mese, alla volta di Messina, la Squadra di cui egli ora fa parte si osserva da circa due mesi veleggia intorno quest'isola, sotto pretesto di scandagliare i mari della costa, ma da persona di tutto credito mi viene assicurato, trattenersi in questi dintorni per doppio oggetto cioè per proteggere i negozianti di sua nazione che pretendono di essere indennizzati pei danni sofferti, per il famoso contratto degli zolfi, pei quali il giorno 6 Giugno p.p. la Commissione eletta da S.M. Siciliana dovea farne la liquidazione, e che aggiornò per li 6 del prossimo dicembre, esigendo nuovi documenti; ed in osservazione di quanto opererà la spedizione di alcune navi da guerra, che si vuole, farà la Porta Ottomana contro il Bey di Tunisi.

Pare certo che questi Sig.ri Luogotenente generale, e Comandante generale le armi in Sicilia, Intendente di questa Provincia, il Direttore generale di rami e diritti diversi, ed il Segretario generale di Polizia partiranno per Napoli fra breve dietro ottenuto congedo; le voci sulla partenza dei detti funzionari sono varie, chi vuole che possono essere cambiamenti nelle loro rispettive cariche, e chi crede per trattare affari riguardanti la Sicilia provvisoriamente resteranno incaricati il Sig. Commendatore Parisi attualmente Consultore del

Governo per la Luogotenenza, ed il Sig. Maresciallo Vial<sup>9</sup> per il comando generale delle Armi. ... Rocca».

«Palermo 16 agosto 1841 ... jeri sera alla conversazione di questo Luogotenente generale, e Comandante generale le armi in Sicilia, ebbi luogo ad accertarmi ch'egli s'imbarcherà al più tardi pel 25 del corrente mese sul pacchetto a vapore il Mongibello, e prima se arrivasse quello denominato il Palermo, che si crede pel giorno 20.

Egli ha avuto la bontà di confidarmi il di lui ottenuto Sovrano congedo, ch'è limitato a soli giorni dieci. Spera però colà giunto ottenerne altro di maggior durata, proponendosi di fare il giro d'Italia, per indi portarsi in Parigi, e nutre speranza di non ritornare più in Sicilia, asserendo aver esaurito le incombenze di sua missione; ciò verificandosi gli Esteri Consoli, questa Città, l'intera Sicilia avranno molto a dolersi di tanta perdita, unendo in lui tutti i buoni caratteri, e tutto propenso per il bene dell'Isola, malgrado a questa Luogotenenza sia stato tolto tutto il potere, e ridotte le sue attribuzioni a semplice comunicazione degli atti che dai Ministeri di Napoli vengono emanati.

Il Cav.re Eugenio Vassallo sottotenente nel 3° reggimento della Brigata Piemonte, con la partenza del pacchetto il Vesuvio lascerà questa sua Patria, per recarsi a Genova al di lui posto, andando a scadere li 26 del corrente l'ottenuto congedo di mesi tre. ... Rocca».

«Naples, le 27 août 1841 ... Le Roi vient de faire le choix de deux nouveaux Ministres, celui des Finances dans la Personne du Comm. Ferri, qui était

<sup>9</sup> Pietro Vial (Nizza 1777–Roma 1862). Arruolatosi nel 1792 nel reggimento provinciale di Oneglia, partecipò nell'esercito del re di Sardegna alla guerra contro la Francia sino alla pace di Parigi nel 1798, venne ferito e si distinse tanto a essere decorato sul campo nel 1796 nel combattimento di Mondovì. Essendo stato distaccato presso l'armata austriaca rimase con essa continuando a battersi contro i francesi partecipando fra l'altro alla battaglia di Marengo dopo la quale passò al servizio dell'Inghilterra nel reggimento degli emigrati francesi French Rangers che presidiava l'isola d'Elba. Dopo la pace di Amiens nel 1802 fu a Roma e quindi nel 1805 a Napoli, dove per raccomandazione di Vittorio Emanuele I fu arruolato nell'armata napoletana. Nel 1806 seguì i Borbone in Sicilia e nel 1808 fu nominato ufficiale di collegamento con il comando britannico in Sicilia. Nel 1811 era Capo di S.M. delle forze siciliane inviate in Spagna a battersi contro i francesi accanto agli inglesi e nel 1814 prese parte alle azioni condotte dalle forze anglo-siciliane in Liguria sotto il comando del generale Montresor. Nel 1815 venne promosso maggiore, nel 1820 tenente colonnello, nel 1822 sottospettore della Gendarmeria ausiliaria, nel 1826 colonnello della Gendarmeria, nel 1828 Brigadier Generale. Nel 1829 venne nominato giudice straordinario della Corte Militare e quindi nel 1831 comandante della piazza e provincia di Palermo, nel 1837 fu promosso Maresciallo di campo. Dopo la rivoluzione siciliana del 1848, lasciata Palermo, non fu fatto sbarcare a Napoli dai liberali e dovette rifugiarsi in Inghilterra. Nel 1849 fu richiamato nel Regno dal sovrano e gli fu affidato il comando della Terra di Lavoro. Nel novembre e dicembre del 1860 ebbe il comando della fortezza di Gaeta che lasciò per motivi di salute rifugiandosi a Roma. Dopo la caduta del regno delle Due Sicilie coordinò coi gen. Clary e Giuseppe Statella l'attività dei movimenti di guerriglia. Morì nel 1863 senza voler riconoscere il nuovo stato unitario. Suo figlio Pietro, anch'egli ufficiale nell'esercito delle Due Sicilie restò fedele ai Borbone dopo la caduta del regno e nel 1922 fu insignito dal Conte di Caserta dell'Ordine Costantiniano.

déjà chargé intérimalement de ce portefeuille, et celui des affaires ecclésiastiques dans celle du Prince Trabia. Ce dernier est un homme septuagénaire et Conseiller d'Etat en retraite, il est en outre Sicilien, ce qui n'annonce pas un Ministre porté pour le saint Siège, car les insulaires se prétendent en jouissance d'immenses privilèges qui datent de l'époque du Roi Roger... Le Roi a en outre jugé à propos d'augmenter le nombre de son Conseil, et il a nommé Ministres d'Etat sans portefeuille le Chev.r Nicolini, Avocat G.al de la Cour Suprême de justice, le Prince Comitini<sup>10</sup> (Sicilien) Directeur G.al dei rami e Diritti diversi, et M. Fortunati Procurer Général de la Grande Cour des comptes ... de Saint Marsan».

«Palermo, 28 agosto 1841 ... ebbi l'onore di umiliare all'alta cognizione dell'Eccellenza Vostra, gli accordati congedi dal Governo di Napoli a molti de' primi pubblici funzionari di questa Città, fra i quali compreso l'Eccellentissimo Sig. Luogotenente generale, Comandante generale le armi in Sicilia i quali dovevano lasciar questa città il 25 andante mese, credo mio dovere ora sottoporre, che dal prelodato governo, per via telegrafica e col pacchetto a vapore il Francesco Primo si sono date contrarie disposizioni, ordinandosi ai primi di non lasciare i loro rispettivi posti, e venne da S.M. Siciliana scritto di proprio pugno all'altro, di non allontanarsi da questo paese sino nuove disposizioni, ad un tempo si volle la pronta partenza da Napoli de' Capi Dipartimenti di questa regia Segreteria Sig.ri Cav.re Bianchini, e Consigliere Arpino che colà si trovavano in congedo, e qui giunsero il giorno 2 corrente coll'accennato vapore.

Si vuole per certo che tali nuove disposizioni, sieno figlie di un rapporto indiretto (sic) da questo prefetto di Polizia al Ministro della stessa in Napoli, con cui gli faceva conoscere l'allarme di questa popolazione, supponendo delle novità riguardanti questo Governo ... Rocca».

«Palermo, 26 settembre 1841 ... Ho l'onore di sommettere all'alta cognizione dell'Eccellenza Vostra, che il giorno 21 del corrente mese col pacchetto a vapore Francesco I lasciò questa città S.E. il Sig. Principe di Trabia, ultimamente promosso a Ministro di Stato incaricato del portafoglio degli affari ecclesiastici, per recarsi in Napoli sua residenza.

Jeri alle ore 6 p.m. col pacchetto a vapore il Mongibello partirono alla volta di Messina, per ordine superiore, questo Luogotenente generale comandante le armi in Sicilia, seguito dai Sig.ri Cav.re Bianchini Capo del Ripartimento dell'Interno, e Principe di Niscemi sotto Direttore de' Ponti e Strade, per osservare lavori delle nuove strade, non che da chi sia stato arbitrariamente deviato il corso di un fiume vicino a quella a danno di diversi proprietari, e specialmente della famiglia del defunto Procuratore generale di questa Suprema Corte di giustizia S.r Commendatore Cupani. Si vuole da alcuni per

<sup>10</sup> D. Michele Gravina e Requesenz (1799-1888), fervente sostenitore della dinastia dei Borbone, nel 1827 gentiluomo di Corte, nel 1828 consigliere presso l'Intendenza di Palermo, nel 1832 amministratore generale del lotto in Sicilia, nel 1835 direttore generale dell'amministrazione dei Rami e Diritti diversi (ente che in sostanza sovrintendeva a tutti gli uffici finanziari in Sicilia), nominato ministro nel 1841 rimase in carica sino al 1848.

certo che S.M. Siciliana lascerà Napoli per recarsi il giorno 30 del corrente mese nella detta città di Messina.

Lettere particolari da Malta assicurano che un corpo di truppa francese sia sbarcata in Tunisi, che tosto abbia lasciato quel paese il Sig. Raffo primo Ministro di quel Bey per recarsi a Parigi, a portare i reclami del suo padrone a quella Corte per tale aggressione, ed avutasi dal governo di quell'isola tale avviso, spedi tosto tre grosse navi di linea a quella volta. ... Rocca».

«Messina, 6 ottobre 1841 ... nel 28 dello scorso 7mbre sul pacchetto a vapore il Ferdinando 2°, pervennero le LL.MM. Siciliane, S.A.R. il Duca di Trani<sup>11</sup>, e lor seguito fra i quali li Generali, Saluzzo, Scalora e De Gaetani e presero alloggio a Palazzo reale.

Nel 26 dello stesso mese avevano precedute le LL.MM. S.E. il Luogotenente Gen.le con due ufficiali di ripartimento ed il Principe di Niscemi, Direttore generale dei Ponti e strade.

Indi pervennero da Napoli, il Sig. Tenente Gen.le Sadriano<sup>12</sup> e lo Ingegniere Sig. Lauria chiamati qui dalla M.S..

Alle ore 11 ½ del 4 andante le MM.LL. con tutto il seguito e li distinti personaggi sopra descritti partirono in carrozza per Catania, ove immensi preparativi eranvi fatti per si fausto avvenimento. Indi a cavallo passeranno in Augusta, Noto, Siracusa e Girgenti, e da quel luogo per mare in Palermo.

Le MM.LL. furono nella sera del 30 sudetto settembre nel teatro. Negli altri giorni il Re fu sempre occupato a dare udienza, passare in esercizi al truppa, esaminare le fortezze ed i locali più atti a formare il nuovo Lazzeretto semi sporco, a prescrivere i limiti pel novello teatro, ed ad ammettere delle provvidenze.

E mi si accerta essersi degnata di disporre, cioè:

1° di farsi il Lazzeretto semi sporco, ossia di tutto spurgo nella Spina, detto braccio di San Raniero, tra il forte del Salvatore e l'attuale Lazzeretto di osservazione, nel modo fatto alla sua real presenza tracciare dall'Ingegniere Sig. Lauria, più ristretto di quello, ch'era prima del suo arrivo tracciato ...

2° di costruirsi il novello teatro, nelle distrutte antiche prigioni; con un solo frontispizio ed entrata nella strada Ferdinando, disapprovato avendo l'altro proposto nella strada del Corso, per non demolirsi case maggiori di

<sup>11</sup> Luigi di Borbone di Sicilia (1838-1886), primo dei figli nati dal matrimonio di Ferdinando II con Maria Teresa d'Austria. Contribuì a rianimare con la sua presenza l'esercito napoletano dopo le disfatte in Sicilia, partecipò alla battaglia sul Volturno e all'assedio di Gaeta.

<sup>12</sup> D. Carlo Filangeri principe di Satriano (1784-1867), sottotenente nell'esercito francese si distinse in diverse campagne, rientrò a Napoli nel 1806 al seguito di Giuseppe Bonaparte, servì poi con Murat, nel 1815 si coprì di gloria contro gli Austriaci nella battaglia sul Panaro dove fu gravemente ferito. Alla Restaurazione rimase in servizio, ma nel 1821 fu epurato per aver preso sul serio il proposito di opporsi agli Austriaci. Nel 1830 fu richiamato in servizio da Francesco I che gli affidò la direzione dei corpi di artiglieria e genio, nel 1849 riconquistò la Sicilia e fu creato duca di Taormina. Fu primo ministro con Francesco II ma si dimise perché in contrasto col sovrano, quando nel 1860 gli fu chiesto di andare in Sicilia per contrastare Garibaldi rifiutò per l'età e le condizioni di salute.



quelle stabilite ed impiegarsi il risparmio del 20% ottenuto nell'appalto ad altre opere pubbliche, sperandosi in un ospizio de'poveri che qui manca ... Ruggieri».

«Palermo, 8 ottobre 1841 ... Si vuole per certo che le LL.MM. Siciliane e S.A.R. il Principe Luigi, e seguito arrivati il 28 7bre p.p. in Messina, pel giorno 13 del corrente mese onoreranno questa Città, essendo partite il giorno 4 del corrente da colà per recarsi in Catania, Agosta, Siracusa, Noto, e Caltanissetta. S.M. una sol volta durante il di lui soggiorno colà onorò il Teatro, cioè la sera di 30 7bre, il rimanente del tempo l'occupò pel bene della città, e fra gli atti benefici segnalati sanzionò il progetto per formarsi un Lazzareto sporco in quelle vicinanze, tanto necessario al commercio siciliano.

Qui si sono diggià date le disposizioni da questo Intendente, e Pretore per festeggiare l'arrivo delle prelodate LL.MM. ... Rocca».

«Torino, 14 ottobre 1841 ... Scadendo il giorno 11 9bre prossimo il mio congedo mi fo un dovere di prevenirla che dalli 20 alli 21 corrente sarò in codesta capitale, non tanto per alcune provviste d'argenteria ed altro che mi necessita per Palermo quanto per prendere col passaporto gli ordini definitivi dall'Eccellenza Vostra.

Quantunque parlando colla mia solita sincerità io parta non troppo volentieri, mentre sperava di migliorare di condizione, o con una traslocazione in un consolato più vantaggioso, o vicino, od almeno di ritornar al mio posto con un fisso decente assegno, poiché V.E. ben vede quanto ho scapitato e quanto debbo scapitarvi ancora, mentre colle due annue lire mille dalla sua bontà favoritemi nello scorso anno e nell'attuale, (tanto più che in questi due anni la gratificazione delle lire mille accordatemi in maggio del primo anno, e che mi fece sperare saria ogni anno rinnovata qual compenso dei diritti vice consolari ceduti al Sig.r. Rocca non fummi concessa), non posso che ripeterle ben vede, ch'egli è impossibile poter vivere decentemente in Palermo, ove se non si figura si è disprezzato, stante la vera meschinità degli introiti consolari, non ostante che io aggiunga annualmente una discreta somma del mio; tuttavia appena V.E. fe' conoscere desiderare il mio ritorno per qualche tempo ancora in Palermo, dandole altra prova di mia vera riconoscenza, e sincero attaccamento verso l'Eccellenza Vostra, mi dichiarai subito ai di lei venerati comandi, per cui figlio dell'obbedienza procurerò spicciar ogni cosa in Torino, onde passare la festa dei santi ancora colla cara Madre in Novara, ed ai primi di novembre mi porrò in viaggio, intieramente abbandonandomi alla di lei bontà, e giustizia, e perché mi aiuti intanto con graziose gratificazioni, e perché poi presentandosi qualche consolato più utile o nella Francia o nella Lombardia, come luoghi più vicini alla cara Madre già avanzata in età e sola, e come clima più addattati al mio temperamento, e giovevoli al mio continuo incomodo col cuore si degni avermi presente a compensare tanti anni di onorato servizio con mio discapito e di salute ed anco numerario.

Prima di partire però debbo confidenzialmente umiliarle una preghiera pei riflessi che liberamente le esporrò. Se V.E. crederà graziarmi di quanto la

supplico, almeno partirò in gran parte consolato, ove mai nella sua saviezza non credesse annuire alla mia domanda, pazienza sia fatta la volontà del Cielo, e la sua, sempre uguale a me stesso, ed a quei principi d'onore che giammai sarò per obbliare l'assicuro che subito arrivato al mio posto tutto porrò in opera per renderla sempre più soddisfatta di me sì nell'adempimento dei miei doveri per l'assistenza agli RR.ii sudditi, sia nel renderla, come ho sempre praticato con tutta fedeltà, confidenzialmente informata di quanto riflette la posizione politica dell'Isola.

Io bramerei dalla sua bontà pria di ritornare a Palermo almeno un titolo onorifico o di consigliere di legazione o di Console generale, sia perché non vi è alcun nobile fra li consoli di S.M. all'estero che non abbia se non l'effettività almeno il grado e titolo di console generale, sia perché molte fra le primarie famiglie di d.a capitale, fra cui il Duca di Serradifalco, ed il Marchese Forcelli in ispecie più fiate mi dissero pria di lasciar l'Isola, che ritornando pregassi V.E. a darmi il grado di Console Generale o di consigliere di legazione, che sare ancor più ben veduto moltissimo ivi tenendosi a tali onoreficenze, sia perché li miei collega quasi tutti ivi hanno tale grado di Console Generale, ed ancora altri titoli di consigliere, colonnello, etc., sia finalmente, e questo è il principal motivo che più mi spinge a supplicarla, perché vi sono a Palermo due genovesi il colonnello Conte Pizzorno Console Generale per la Santa Sede, ed il Sig.r Raffo Console Generale per la Toscana che in certe pubbliche occasioni come consoli g.li hanno un passo sopra di me, e questo a dirle il vero offende non poco il mio amor proprio, tanto più che il Sr Raffo creato dal niente l'anno scorso console generale, non ostante la sudditanza sarda che tuttora conserva avendo chiesto il permesso per esercire tal posto mi diventa per grado superiore. E' vero che per grazia sovrana ora ho io pure una decorazione come quasi tutti gli altri miei collega in Palermo, ma di titolo sono a molti di grado inferiore.

Vostra Eccellenza consideri la mia posizione in Sicilia sì per riguardo alle spese che debbo sostenere, poichè non posso fare diversamente per essere rispettato, e far rispettare i Reali sudditi, il che farò sempre il meglio possibile, a ciò aggiunga il dovermi trovare a collega di un grado minore di due genovesi, e ravviserà spero fondata questa mia preghiera. ... Gibellini Tornielli».

«Palermo, 14 ottobre 1841 ... Jeri l'altro gettò le ancore in questo porto il pacchetto da guerra a vapore il Nettuno, con a bordo effetti d'uso delle LL. MM. Siciliane, che si attendono in questa Città per li 16 andante mese. ... Rocca».

«Palermo, 19 ottobre 1841 ... S.M. Siciliana in compagnia dell'Augusta sua sposa, di S.A.R. il Conte d'Aquila<sup>13</sup>, e seguito di distinti personaggi, dopo aver visitato tutte le province della Isola alle ore 9 p.m. del giorno 16

<sup>13</sup> Luigi di Borbone Sicilia (1824-1897), fratello di re Ferdinando II, fu destinato alla carriera di ufficiale di marina, ma come capo della marina del Regno, nell'estate del 1860, con le sue disposizioni contribuì in larga misura a rendere inefficace la difesa delle coste siciliane e calabresi.

corrente arrivarono in questa, proveniente da Trapani nel Reale pacchetto a vapore il Ferdinando II. La mattina del susseguente giorno, le LL. MM. hanno assistito all'inno ambrosiano che si cantò in questo Duomo, e si festeggia la loro venuta per tre giorni.

Jeri sera per indisposizione della Regina, S.M. il Re non fu a teatro, ch'era elegantemente illuminato, ed ove era aspettato, la numerosa popolazione che vi concorse restò dispiaciuta di tal contrattempo.

Si gode in generale della massima quiete in Sicilia, se escluder si vuole qualche furto che si commette dalle non poche bande di masnadieri, i quali infestano le sue campagne, e che son sempre perseguitate dalla pubblica forza; giorni addietro la guardia civica di Alcara, ne assalì una di 5 individui, dopo vivo fuoco per più di mezz'ora, tre degli assassini pagarono colla morte il fio della loro baldanza, e due furono catturati, uno dei quali ferito, nessun male ebbero gli assalitori.

Pare certo che i Siciliani non abbiano avuta alcuna relazione coll'accaduto in Aquila<sup>14</sup>, prova evidente che il loro sovrano con grande confidenza traversò buona parte dell'Isola, e beneficò la vicina al continente Messina ... Rocca».

«Torino, 24 ottobre 1841 ... Mi fò un promuroso dovere di rendere all'Eccellenza Vostra mie sentite grazie pel nuovo sovrano favore concessomi del titolo e grado di Console G.le di 2<sup>a</sup> categoria ... Gibellini Tornielli».

«Palermo, 26 ottobre 1841 ... Mi do premura di umiliarle che domenica scorsa 24 corrente si pubblicarono due decreti tendenti all'arresto, e punizione di non poche numerose bande di malfattori che infestano le campagne delle provincie di Palermo, Trapani, e Girgenti; ne sottometto all'alta cognizione dell'Eccellenza Vostra le copie nella presente ...

La prelodata M.S. si dedica a dare delle disposizioni perché attivati vengano i lavori di questi pubblici edifici, strade Consolari e provinciali, gli esercizi militari, lontana si tiene dai divertimenti, una sol volta ha onorato il teatro, poco interviene alle pubbliche passeggiate, e l'iride del suo naturale buon umore sul di lui volto è meno brillante delle altre volte che onorò questo paese, e non se ne può concepire la vera causa... Rocca».

«Naples, les 10 9ber 1841

... J'ai eu dans le tems l'honneur de vous annoncer que le Prince Trabia avait été choisi par le roi pour couvrir le poste important de Ministre des affaires ecclésiastiques. Le Prince est le chef d'un des plus nobles et plus riches familles de la Sicile, et comme tel, on le dit imbu des principes qui règnent dans l'île sur le matières de compétence ecclésiastique, on prétend même qu'il a publié un ouvrage sur ce sujet. Il est digne de remarque que, pendant que le Roi tient si vivement à maintenir des bons rapports avec la Cour de Rome, il ait été précisément choisir son Ministre parmi une opinion si peu accommodante à cet égard, et il est même curieux de noter que le Roi, depuis long tems avait cette intention, on avait prévenu le Nonce en l'invitant

<sup>14</sup> Si fa riferimento ad un moto rivoluzionario sviluppatosi in Abruzzo, peraltro sedato tempestivamente con l'invio di truppe dal governo napoletano

à finir vite les affaires les plus importantes et avant que des nouvelles difficultés ruissent à surgir par le changement du Ministre.

Le Prince Trabia s'est cependant vanté qu'il se l'entendrait fort bien avec le Nonce, mais le début n'a pas été très brillant. Une insoutenable prétention d'étiquette a été cause pendant plusieurs semaines qu'il n'a point fit la connaissance du Représentant du Pape. Pouvez vous convenir Monsieur le Comte, qu'un Ministre, nouvellement nommé et arrivé dans une ville, puisse prétendre qu'un Ambassadeur vienne lui faire la première visite? C'est cependant ce que est arrivé a M. Trabia. On prétend qu'il n'a pas été seul de son opinion, et que le Roi lui même le lui a conseillé. Mais comme le Nonce n'a pas voulu céder et que l'inconvenance était trop manifesté, le Prince a fini par céder lui même, et cela après qu'il eût été installé dans les fonctions de Commissaire pour l'exécution du Concordat, comme si c'était le Commissaire et non le Ministre qui faisait le Premier pas... de Saint Marsan».

«Palermo, 11 novembre 1841 ... S.M. Siciliana continua a dare delle salutari disposizioni per il commercio della Sicilia. Egli si tratterrà ancora qualche tempo. Si vuole per certo che vi sarà la solita Cappella Reale ove egli vi assisterà di persona, il giorno 8 p.v. Dicembre nella chiesa di S. Francesco d'Assisi.

La prelodata M.S. ordinò con diversi suoi rescritti la costruzione di nuove strade provinciali, e nella scorsa settimana fece partire 8 compagnie di soldatesca dirette in varj punti delle province di Palermo, Trapani e Girgenti, onde prestar forza alla gendarmeria, e guardie urbane, che fino adesso non sono riusciti ad estirpare le non poche bande di assassini che inquietano il commercio, ed i paesi di dette province.

Giorni addietro per mezzo del Marchese Forcella domandai di essere ammesso all'udienza particolare della prefata M.S. per felicitare il di lui arrivo, che graziosamente mi fu accordato; in questa occasione gli presentai il R<sup>o</sup> suddito Sig.r Antonio Musco, che tanto desiderava depositare nelle sacre mani del Re una supplica, che riguardava affari suoi litigiosi. ... Rocca».

«Naples 13 9ber 1842 ... S.A.I le Grand Duc de Toscane<sup>15</sup> et son auguste famille sont arrivés à Naples avant hier ... S.M la Reine Mère et les Princesses ses filles ont été à leur rencontre sur mer ... On ne sait pas rien de positif sur l'arrivée du Roi de la Sicile, mais est certain que son voyage a été retardé, et qu'il se pourrait que la santé de la Reine en fut la cause ... de Saint Marsan».

«Naples, 15 9ber 1841 ... Je ne sais si les Consuls de S.M. en Sicile vous ont informé de la cause des brigandages qui infestent dans ce moment l'Ile et

<sup>15</sup> Leopoldo II , principe imperiale d'Austria e reale d'Ungheria e Boemia, Arciduca d'Austria, nato il 3 ottobre del 1797 era succeduto a suo padre Ferdinando III nel 1824. Sposato in seconde nozze, il 7 giugno del 1833, con Maria Antonietta di Borbone figlia di Francesco I delle due Sicilie (quindi sorella di Ferdinando II).

qui ont pris dernièrement un développement si formidable. Voici d'après des informations que je crois exactes où il faut la chercher. Autrefois la Sicile était partagée en 23 Capitaineries, chacun composée d'un Capitaine d'armes et douze soldats. Elles étaient chargées de maintenir la sûreté publique, et elle s'étaient responsables des vols qui avaient lieu dans leurs districts. Les Capitaines faisaient caisse commune et payaient argent comptant tout ce qui pouvait être volé. A cette époque, dit on, il n'y avait point de voleurs. Des l'année 1834 on avait voulu introduire en Sicile les gendarmes, mais les insulaires avaient réussi à l'empêcher moyennant 17/m Ducati qu'ils s'étaient obligés de payer annuellement au Gouvernement et qui étaient nécessaires pour compléter le Budget de la Gendarmerie. Le système des Capitaineries dura donc jusqu' à l'année du cholera, époque à al quelle les gendarmes furent définitivement établis, et c'est depuis lors que les brigandages on t commencé. Les gendarmes, presque tous napolitains et en trop petit nombre, ne sauraient remplacer un établissement qui remplissait si bien son but et que les Siciliens réclament de nouveau comme nécessaire... de Sain Marsan».

«Naples 21 9bre 1841 ... Vous êtes, Monsieur le Comte régulièrement informé par le régent du Consulat de Palerme de l'activité avec laquelle le Roi Ferdinand s'u occupe de ce qui concerne la tranquillité publique et du confectionnement des nouvelles routes. Les décrets qu'il a émanés dernièrement dans ce but se montrent à un nombre très considérable. Au reste le même secret continue à régner sur les intentions du Roi à l'égard de son retour; le Messieurs de la Cour n'en savent plus que le public; et j'ai des raison de croire que S.A.I. le Grand Duc était il y a peu des jours dans la même ignorance; car pendant que nous avions l'honneur d'être reçus par Lui en audience un bateau à vapeur étant entré dans le Golphe, S.A.I. nous dit que l'on présumait que le bateau portait Sa Majesté. Il est en outre faux ce que l'on avait dit que la cause de la prolongation du séjour de S.M. en Sicile étaient les souffrances de la Reine, car il certain qu'elle si porte maintenant bien; et ce n'est pas là la seule chose que l'on ait inventé. On a en outre composé toute un fable sur la traversée que LL. MM. ont faite de Trapani à Palerme, et dans laquelle par suite du gros tems deux marines auraient péri pour sauver le Roi, et S.M. elle même aurait eu un attaque de nerfs affrant les symptômes du haut mal. Je vous ne parle de ces commérages que pour vous prévenir contre ce que les journaux pourraient en dire, car je sais que ces nouvelles se sont répandues à l'étranger.

Je ne suis pas encore dans les cas de vous soumettre une opinion bien raisonnée sur l'effet que doit avoir produit en Sicile le voyage du Roi, mais je puis des aujourd'hui vous dire que je ne crois pas qu'il aura contribué à le populariser. Peut être tous les soins qu'il se donne pour le bien matériel seront ils appréciés comme une preuve de sa bonne intention, mais les griefs des insulaires sont d'une bien plus grande portée; et tant que le commerce sera en souffrance et l'indépendance sera compromise, il ne faut pas espérer que le Roi soit aimé. Avec cela son séjour pourra produire quelques bons résultats, s'il réussit à purger l'île du brigandage, ce qui est problematique,

et à la doter de bons chemins, ce qui est indispensable et base principale de toute prospérité ... de Saint Marsan».

«Palermo, 25 novembre 1841 ... Mi fò un dovere di sottomettere all'Eccellenza Vostra arrivato, proveniente da Napoli, in questa Città S.A.I. e R. il Granduca di Toscana, il 24 andante sul pacchetto a vapore il Mongibello. S.M. il Re delle Due Sicilie si portò al di costui arrivo a riceverlo sino a bordo, di là andarono al R. Palazzo, ove preparato gli avea appartamento per alloggiarlo. S.A.R. non soggiornò in questo paese se non ché ore 26, e ripartì con la stessa nave per Napoli, ove lasciò l'Augusta sua consorte, e famiglia, passando per Messina.

Si crede non abbia altro oggetto il suo viaggio, che quello di abbracciare questi Augusti suoi parenti.

La prelodata M.S. in data di 20 cadente ha creato un Consiglio edilizio, i soggetti che lo compongono sono questi Sig.ri Intendente, il Pretore, il Duca di Serradifalco, il Marchese Forcella, e due architetti, incaricati per l'abbellimento degli edifizi pubblici, e privati<sup>16</sup>.

Si vuole che per supplire alle spese per tali abbellimenti, non che per la formazione delle strade provinciali, si aumenterà la tassa fondiaria dei 2 o 3 per 100.

S.M. ha ordinato pure, sia libera la vendita di viveri di prima necessità che soggetti andavano alle mete che stabiliva il capo del Comune, per togliere i non pochi abusi, che gli impiegati del Senato si facevano leciti; dal popolo si crede che questa misura sarà svantaggiosa, non avendo più freno i venditori.

Con antecedente ossequiosa mia lettera ... umiliai all'alta cognizione dell'Eccellenza Vostra le disposizioni date dal prelodato Sovrano per sgombrare queste contrade dai malfattori; ora altre se ne sono date più di rigore, si vuole il loro arresto per parte dei Sindaci, Capi della guardia urbana, e dai Giudici; questi trovandosi nell'impossibilità, sono esiliati in altri comuni.

I possidenti per non aver devastati beni, sono nella circostanza qualche volta costretti di dar viveri e denari a tal sorta di gente; sono chiamati a giustificarsi, e castigati scoprendosi di ciò aver praticato; ed è proibito ai capitani di marina mercantile di trasportar viveri, se non si son provveduti di carte della dogana da dove partono, per conoscersi da quella ove arrivano se ne hanno sbarcati in qualche spiaggia; sul timore possano servire pei ladri, e trovandoli in contravvenzione sono giudicati, e puniti a rigore di legge dalla Corte marziale.

Sono a conoscenza dell'Eccellenza Vostra gli enormi danni cagionati alla Sicilia per il famoso contratto degli zolfi, questo sciolto per opera dell'Inghilterra, fu sostituita alla privativa, il dazio di tari 20, ed indi diminuito di tari 8 a cantaro da cominciare dal p.v. gennaio. Non potendo questo genere nemmeno soffrire il peso scemato, tutti questi negozianti che travagliano in questo minerale hanno firmata una supplica, che sottomessa

<sup>16</sup> Ente che stabilendo i Regolamenti del Consiglio Edilizio della città di Palermo, approvati dal sovrano nel maggio del 1842, ebbe a suo tempo notevole influenza sul rifacimento armonico di parte della città.

fu a questo Sovrano, onde volesse togliere del tutto detto gravame, e si spera se non in tutto, in parte ... Rocca».

«Naples, 28 9bre 1841 ... Lors de l'abolition de droits féodaux en Sicile en 1810 et après que les rapports réciproques entre les Seigneurs et les Communes avaient été réglés, il était en resté encore dans les anciens fiefs ce que l'on appelait i Dritti promiscui, savoir certains droits qui s'exerçaient en commun entre le Seigneur et la Commune, particulièrement dans la coupe de bois.

Ces droits ou servitudes devaient être aussi d'après la loi abolis; mais le moyen d compensation n'ayant pas été fixé, il avait été entendue que le status quo continuerait jusqu'à l'adoption d'une mesure définitive.

En 1822 une Commission avait été nommée dans ce but: elle était chargée de calculer la valeur de ces droits et d'en régler le dédommagement. Plus tard en 1829 et en 1838 d'autres dispositions royales étaient venues diriger cette opération, et la Commission était à l'heure qui il est avancée dans son travail, ayant fixé la valeur d'une partie de ces compensations et ayant pris pour base de l'accommodement l'érection de petits cens, qui, fondés par le Seigneur dans ses terres et distribués parmi les paysans, auraient pu satisfaire les uns et les autres. Mis aujourd'hui le Roi est entré dans des vues tout à fait différentes, voulant terminer cette affaire et la terminer selon le but qu'il se propose d'augmenter la masse des petits propriétaires, il s'est décidé à trancher la question en ordonnant tout simplement que le quart des anciennes terres seigneuriales du Royaume soient cédées aux Communes et partagées entre les paysans à titre compensativo dei dritti promiscui.

Cette nouvelle a jeté l'alarme parmi la noblesse sicilienne et soulève les plaintes les plus vives de sa part; car la loi tend directement à la priver d'une partie considérable de son revenue, et n'atteint pas seulement ses possessions actuelles, mais aussi les terres qu'elle a dû en 1826 céder forcément pour payer ses dettes, et dont les actuels propriétaires auront droit de prétendre une bonification, ce qui donnera lieu à un suite interminable de procès. Et ici il faut observer qu'en revenant sur ces contrats en brise ce que l'on appelle en Sicile verbo regio sous l'autorité du quel ces contrats avaient été scellés.

Le Conseil d'Etat n'a pas été consulté dans cette affaire, mais il a simplement reçu l'ordre de s'occuper de la loi et d'en formuler le texte, et ce travail a été expédié au Roi par le bateau à vapeur qui est parti avant hier.

Plusieurs membres du Conseil se sont montrés contraires à la loi; mais n'ayant pas été appelés à la discuter, n'ont pas cru devoir protester contre. Le président M. is Pietracatella est du nombre. Le Prince Campofranco et le Prince Trabia ont au contraire positivement représenté au Roi les graves conséquences qu'elle pourrait entraîner et l'ont supplié d'en suspendre la publication jusqu'après un mûr examen.

M. Nicolini<sup>17</sup>, nouveau Ministre, qui n'est ni noble, ni Sicilien, et avec la fama di un des premier légistes du pays, crois que la loi, telle que le Roi veut

<sup>17</sup> Nicola Nicolini ( 1772-1857), avvocato di chiara fama ricopri importanti cariche, prima di essere nominato ministro era stato presidente della Gran Corte Criminale di Napoli,

l'emaner, n'est pas juste, et qu'au moins faudrait-il toujours distinguer entre les terres qui ont une origine féodale et celles acquises autrefois à titre allodiale.

L'inquiétude est ici fort grande non seulement parmi les personnes intéressées, mais aussi entre celles qui ont à coeur la tranquillité du pays, car nul doute qu'un telle détermination va porter une atteinte grave à ce peu d'attachement envers le Roi qui pouvait encore exister parmi quelques Barons Siciliens, sans pour cela gagner à S.M. une grande affection parmi le peuple, car le principe aristocratique est, dit on, encore trop fortement enraciné dans l'Île pour que le sentiments du paysans soient autres que ceux de la noblesse. En outre la mesure frappe aussi le petit propriétaire qui possessionné depuis 1826 par suite de la cession faite par les Seigneurs, doit aujourd'hui rendre une partie de son champ, quitte à entreprend un long procès contre son premier débiteur.

Et je ne dois pas manquer de noter ici qu'un grande partie des biens du clergé, dont l'origine est féodale, va être gravée de la même manière, ce qui va créer un nouveau mécontentement parmi une classe puissante et donner apparemment lieu à une plainte formelle de la parte de la Saint Siège ... de Sain Marsan».

«Palermo, 6 dicembre 1841 ... Giunto jeri l'altro verso le 2 p.m. in questa dopo un ben disastroso viaggio, sì per mare, che per terra, stante il continuato tempo burrascoso, mi è dato in oggi di compiere al dovere di far conoscere all'Eccellenza Vostra aver ripreso l'esercizio di mie funzioni, dopo averne dato convenevole avviso a questo Luogotenente generale, cui mi feci pure carico rassegnare, pel regolare riconoscimento di questi R.i Funzionarj, il R.° Brevetto del nuovo titolo, e grado favoritomi, mercé la di lei bontà, dalla sovrana clemenza, onore che mi riesce tanto più grato, in quanto che fu sentito con sommo piacere, sì dalle primarie famiglie, sì da queste Autorità locali, di cui ebbi la sorte di acquistarmene pel passato l'affazione, della quale ne ottenni al mio ritorno, non poche prove, e fra le altre quella particolare del Sig.r Duca di Serradifalco Direttore dei Dazi Indiretti, che spedì a bordo del vapore apposite guardie doganali perché gli effetti di mia proprietà fossero immediatamente senza visita di sorta trasportati in mia Casa.

Questa mane ebbi l'onore di presentarmi a S.M. Siciliana, la quale da quanto intesi particolarmente da persone di tutta sua confidenza, pare si fermerà ancora qualche giorno nell'Isola; la trovai molto abbattuta in aspetto, da quanto mi fu dato di ossequiarla ultimamente, non saprei accennarlene per ora la causa, ma spero in breve di dirgliene qualche cosa, ed umiliare all'Eccellenza Vostra ad un tempo quanto mi sembrerà degno della sua attenzione con riservato rapporto relativamente all'attuale posizione di quest'Isola, dopo avere avuto il campo di tutto approfondire.

---

avvocato generale della Corte di Cassazione. A lui si devono i codici di diritto e procedura penale del regno delle Due Sicilie. Nel 1841 fu nominato ministro senza portafoglio.



Dopo avere date le buone notizie alla prefata M.S. prese in Roma sulla salute di S.M. la nostra Regina vedova di lui zia<sup>18</sup>, e fattegli un breve complimento per alcuni miglioramenti procurati per la sua presenza alla Sicilia, che aggradi moltissimo, mentre me ne ringraziò replicatamente, mi interrogò con vivo interesse sul buon essere del nostro adorato Sovrano, mostrandomi compiacenza di sentirla benissimo, grazie al Cielo, con tutta l'augusta Reale Famiglia, ebbe infine la bontà di aggiungermi con molto piacere godo Sig.r Conte di rivederla fra Noi.

La deferenza a mio riguardo del Marchese Forcelli, funzionante qua da suo gran Maggiordomo mi fè usare la particolare distinzione di essere ricevuto nella camera destinata per la prima nobiltà.... Gibellini Tornielli».

«Naples, les 7 10bre 1841 ...Le jour de retour d LL. MM. de la Sicile est toujours incertain, on croit cependant que ce sera vers le commencement de la novaine de Noel ...de Saint Marsan».

«Naples, 13 10bre 1841 ... Dans mon rapport n. 44 j'ai eu l'honneur de vous dire qu'un des objets qui fixaient particulièrement l'attention du Roi en Sicile était la mise en exécution de l'édit de Censuazione des biens ecclésiastiques. Je vous ai parlé des démarche faites auprès du Saint Siège pour obtenir son consentement; elles ont été poursuivies activement pendant ces tems derniers, et elles ont donné lieu à des négociations qui se trouvent aujourd'hui près de leur terme... L'édit en question est daté du 19 10bre 1838. C'était peu de jours avant que le Roi Ferdinand quittât la Sicile. S.M. y disait qu'ayant remarqué en visitant les provinces une immense quantité de terrains en friche ou mal cultivés, il avait résolu de renouveler et d'étendre les dispositions prises au sujet des biens ecclésiastiques par son aïeul en 1792 et par lui même en 1836 et 1837, que par conséquent il décrétait que les terres de patronat royal existant en Sicile fussent distribuées en cens, en exemptant toutefois les bois et les forêts, les champs bien cultivés et ceux qui contenaient des mines de soufre, bien entendue que cette opération ne pouvait diminuer en rien la rente des bénéficiers...

Les bénéfices ecclésiastiques ne seront les seuls sujets à la Censuazione. Il est aujourd'hui question de l'étendre aux Luoghi Pii, et dernièrement la Consulta a été interpellée à cette égard, car la question est chatouilleuse, et la nature des Luoghi Pii n'est pas bien définie. La Consulta s'est borné à répondre que, s'il s'agissait de Luoghi Pii ecclesiastici, il n'y avait pas lieu à discussion et devaient entrer dans la catégorie des biens ecclésiastiques, s'il était question des autres, l'affaire devait être portée devant la Consulta Generale. Une brochure qui a paru à Palerme sur cette matière sous le titre de Legati e Luoghi Pii a été, à la demande de Rome, défendue par le Gouvernement Sicilien ... de Saint Marsan».

«Palermo, 19 Xbre 1841 Confidenziale

<sup>18</sup> Maria Cristina di Borbone, vedova di re Carlo Felice, sorella di Francesco I, padre di Ferdinando II.

Eccellenza. Da pochi giorni in Sicilia non ho certamente mancato di profittare del poco tempo che dimorò fra noi ancora S.M. Siciliana (il quale partì quasi improvvisamente alla volta di Napoli dopo mezzo giorno delli 15 corrente, avendo al mattino fatto sentire che nella sera stessa si sarebbe recato colla Regina in questo R.e Teatro Carolino, qua sempre aperto non ostante il sacro Avvento) per raccogliere quanto sembrava degno dell'attenzione di V.E. sull'attuale politica condizione dell'Isola, che è quanto mi reco a dovere umiliarle colla presente.

Il giorno 8 del corrente festa dell'Immacolata Vergine fui gentilmente invitato dal Sig.r Duca di Serradifalco ad assistere in di lui casa al trasporto del S.to Simulacro (funzione a dir vero che non è altro che uno de' clamorosi, e superstiziosi bacchanali di questi paesi in simili occasioni), ove intervenne pure la prefata M.S.; la quale quantunque volesse dimostrarsi contento, pure dava al generale a conoscere esser assai triste, il che comprovò ancor più colla subitanea sua partenza appena passato il simulacro con dispiacere dell'ottimo Duca che aveva preparato un magnifico ricevimento.

Eravi altresì S.E. il Cardinal Pignatelli Arcivescovo, ottima persona, ma di pochi numeri, e forse stante l'avanzata età troppo facile a parlare essendo io in molta relazione con lui, tanto più che seppe da molto tempo esser egli assai bene con S.M., dopo un lungo discorso indifferente, introdussi destramente parola sul visibile mal umore del Re, al che mi rispose che stante la confidenza con cui l'onora il Monarca, pur troppo doveva confessare esser ben vero, e dipenderne il motivo 1° perché qui giù trovò sola incominciata una, o due delle tante strade che aveva ordinato attivarsi nell'interno dell'Isola nell'ultima sua venuta, e di più trascurate quasi tutte le molte altre sue disposizioni di grande utilità alla Sicilia, ch'egli vuole (parole della stessa Eminenza Sua) per quanto può ridurre ad una provincia simile alle altre del Regno di Napoli, per farla così andar meglio, dicendomi ciò esser arrivato, perché questi Signori (noti l'Eccellenza Vostra che l'Arcivescovo è napoletano e che qualche astio fra le due popolazioni sussiste sempre), vogliono essere indipendenti, far a modo loro, e particolarmente sempre mangiare sul pubblico, per cui il Re montò su tutte le furie, e soventi co' suoi confidenti se ne duole. Quindi mi aggiunse esser altro motivo il continuo soffrire dell'Augusta sua consorte, di cui disse mi esserne molta causa il carattere un po' bizzarro e troppo azzardoso del Re stesso, che gli fè fare dopo che si trova nell'Isola strapazzi troppo superiori alle sue forze, tanto più nell'attuale stato di gravidanza; infatti momenti dopo venne a parlare con S.E. ancora ai miei fianchi assai abbattuta S.M. la Regina, ed io medesimo l'intesi lagnarsi che soffriva assai, e che ancora al mattino era stata costretta porsi de' vescicanti, avendo molto patito dal giro di due ore e più, che le aveva fatto fare suo marito il giorno innanzi al campo in legno scoperto non ostante la continua pioggia, e che il vento soffiava fortissimo.

L'opinione per S.M. la trovo in oggi piuttosto favorevole alla di lui persona per quanto concerne il basso cetto, non però così quella dell'alta nobiltà, e dei forti possessori, che declamano in modo orribile per un decreto già pubblicato appena partita S.M. e per altro da pubblicarsi i breve a quanto si accerta.

Il decreto pubblicato di cui non mancai di rassegnarne copia alla R.a Legazione in Napoli abroga tutti li diritti promiscui fra li proprietarj e le comuni mediante la cessione di una porzione dei fondi da stabilirsi da una commissione da lui creata appositamente di qualche Siciliano e di napoletani. L'altro decreto che pare certissimo uscirà fra breve, giustissimo di sua natura ma per cui gli ottimati, ed i forti possessori (per la massima parte usurpatori iniqui) gridano a tutto potere aggiungendo, gl'intesi io stesso in queste prime case persone che dovrebbero per tutti i titoli essere attaccate al sovrano, dire che par impossibile che ogni volta qui giunge il Re debba venire a scorticare la prime famiglie e rovinare la Sicilia, l'altro decreto dicesi anzi pare certo prescriverà a tutti li possessori di dover giustificare entro un dato termine ad apposita commissione, che gridano pure sarà tutta per la maggior parte napoletana, il titolo di possesso, esclusa per quest'oggetto la legale prescrizione di trent'anni, e che quei beni di cui non sarà giustificato il titolo possessorio, cederanno al demanio, del che aggiungono i malcontenti saranno divorati dalla commissione, ed a parlar colla mia solita franchezza, non mi stupirei che questo pure succedesse, mentre chi ben conosce questi paesi non deve stupirsi di nulla.

In conclusione il Re ha buone intenzioni, ordinò molte cose, diè assegni di fondi, tolse molte mangerie a quest'amministrazione detta qua Senato, ma lui partito le cose torneranno, anzi cominciano a tornare nello stato primiero; non solo non ha forza di far eseguire tutto quello che prescrive, ma per meglio dire è tradito, gli viene troncato quanto di bene potrebbe fare per la Sicilia da S.t Angelo e del Carretto ministri il primo dell'Intero il secondo della Polizia, che fanno veramente l'interesse loro, e pare abbiano un fine di tener così avvilita questa bella terra; se V.E. vuol una prova di quanto ho scritto or ora, osservi che appena qui giunto il Monarca si occupò moltissimo dei ladri che infestavano l'Isola in modo incredibile mandando anche aumenti di truppa in molti posti, son pochi giorni che andò in Napoli, le truppe furono richiamate, i ladri ritornano nel regno, alla sera in Palermo stesso, e non più di due giorni fa si rinnovò la solita minaccia con biglietti di ranzone; sono pochi giorni trovandomi a pranzo in casa del Console Austriaco, ove intervenne pure il Principe di Partanna, ei raccontava che furono formati due furgoni di robba per S.M. venienti da Messina, e che i ladri dopo averla fermata nulla toccarono, anzi contro il consueto risparmiarono di maltrattare i conducenti, per cui alcuni maligni dissero che i ladri Siciliani questa volta mostrarono a riguardo del Re educazione e cortesia.

Il Principe di Scilla potrebbe ajutar molto questo suolo, ebbi l'onore di parlarle a lungo in Napoli, ma sia l'età, o sia sempre stato così, dai fattimi discorsi debbo dire, me lo permetta, è un ottima persona, ma nullo affatto, ed inabile al posto che occupa.

S.M. partendo ha condotto con lui concedendogli un mese di congedo, il Duca de Majo funzionante da Luogotenente G.le, ora ha preso interinalmente la firma il Consultore di Governo Parisi, accordò più al prefato Maresciallo de Majo il grado di Tenente Generale, nel partire la stessa M.S. disse che farà qua in aprile una breve visita, e che poi ritornerà in ottobre un paio di mesi

come l'anno scadente, se sarà vero, mentre il suo stile è di fare al contrario di quanto dice, e di non fissare di partire da un luogo all'altro, che al momento. ... Gibellini Tornielli».

«Naples, 19 10bre 1841 ... L'affaire de la conversion dei dritti promiscui en Sicile m'ayant paru exciter votre attention , je vais à compléter à cet égard ce que j'ai eu l'honneur de vous mander ...

je commencerai par vous dire que le Roi a quitté la Sicile sans publier le décret; dont je vous ai rendu compte. On attribue cette victoire sur l'esprit de S.M. aux insinuations des Princes Campofranco et Trabia, et on lui en sait gré. Cet décret avait été, dit on, rédigé par le Chev. Santangelo Ministre de l'Intérieur; il parait du principe que les véritables premiers maîtres du terrain sont les paysan, et sur cette base il ménageait peu l'intérêt des ex-seigneurs. Aujourd'hui le Roi mieux conseillé, à ce qu'il parait, a changé la loi... je vous envoie ... un extrait des instructions aux Intendants, sur les quelles est basée toute l'opération ...de Saint Marsan».

«Messina, 4 gennaio 1842 ... Da questo Intendente, con suo manifesto di jeri, fu pubblicato il real rescritto, con cui S.M. Siciliana nel Consiglio di Stato del 27 or scorso dicembre degnossi prescrivere di essere libera la estrazione per l'estero dei ceci, cicerche, lenti e di tutti gli altri legumi ... Ruggeri».

«Palermo, 8 gennajo 1842 Confidenziale

Eccellenza, colla riservata mia datata 27 febbrajo dello scorso anno, mi sono fatto carico far conoscere all'Eccellenza Vostra, che da un commesso viaggiatore francese proveniente da Marsiglia, sopra la nave Catterina comandata dal Cap.o Trabaud si erano ad insaputa di questa polizia, o per lo meno a sua tacitazione qua introdotti cinque volumi li più scandalosi impressi a Parigi colla data vera o finta dell'anno 1839, opera la più eccitante alla rivolta, la più nefanda contro tutti i governi, soggiungendo che i medesimi furono a prezzo straordinario acquistati da taluni di questi esaltati primati, e fatti passare a molti altri per lettura come cosa a loro esprimersi preziosa, ma che non ostante qualunque mia offerta (sempre ben inteso sotto mano, senza che neanche si sospettasse di me), non potei ottenerlo che un istante per ben disprezzarne l'infame autore, senza aver raggiunto lo scopo di umiliarlo all'Eccellenza Vostra. Ora vengo assicurato che in Malta si ristampò tale opera sotto la stessa data di Parigi senza il nome (poiché assicurasi esserne l'autore vero certo Sig.r Giuseppe Ricciardi <sup>19</sup>o Ricardo rifugiato italiano uomo ripieno d'ogni delitto) col titolo di gloria e sventura, e con alcune aggiunte, ed otto copie vennero già portate in Palermo. Nulla tralasciai per averne una quietamente, ed all'E.V mi affretto rassegnarla colla

<sup>19</sup> Trattasi con tutta probabilità del napoletano Giuseppe Ricciardi conte di Camaldoli (1808-1882) figlio dell'avvocato e politico foggiano Francesco, che ricoprì importanti incarichi nella magistratura al tempo di Murat e fu ministro della Giustizia nel 1820. Giuseppe esule per motivi politici scrisse numerose opere di modesto valore artistico fra cui "Memorie autografe d'un ribelle" e "Conforti d'Italia ovvero preparazione all'insurrezione".

sicura occasione del R.<sup>o</sup> suddito Garvini, che vivo sicuro porrà ei stesso il piego in posta a Genova, avendolo caldamente raccomandato come contenente carte importanti.

Con tanta maggior sollecitudine mi credo in obbligo inviarle quest'opera in quanto che sono assicurato da chi ben lo sa, che in Malta vi è impegno di molti amici del scellerato autore di farne diramar copie sì nel ducato di Modena, che nel Piemonte per via di mare verso il genovesato, motivo per cui incumbe maggior dovere di renderne prevenuta Vostra Eccellenza, quantunque io sia più che convinto, che quand'anco qualche simile sciocco tentasse di diramarne qualche copia nel fortunato, e tranquillo nostro Piemonte invece di avere così iniquo scritto l'accoglienza che trova in Sicilia, ne otterrebbe anzi il più vivo disprezzo.

In generale i luoghi d'onde scaturiscono simili nefandità sono in Marsiglia ove si imprimono con date d'altri paesi, e Malta ove si ristampano, essendovi fra detti siti apposita comunicazione per via di mare, e dai medesimi si vanno spargendo; per tutti quelli che s'introducono in Sicilia V.E. può esser certa, che se non riesco a potergliene tutte spedire, almeno sarà di ogni introduzione informata. Ora mi si assicura che sonosi stampate in Malta altre due consimili opere, che devono qua introdursi, starò all'erta e subito o manderò l'opera, o ne renderò non potendo ciò fare di tutto intesa V.E. .... Gibellini-Tornielli».

«Naples, 11 janvier 1842 ... l'affaire de soufres est terminé. La liquidation des soufres a offert le résultat d'environ 140/m Ducati que le Gouvernement napolitaine est obligé de payer aux négociants anglais; et il ne reste plus aujourd'hui qu'à liquider la créance de M.r Wood qui ne concerne pas directement la question des soufres ... de Saint Marsan».

«Naples, 23 janvier 1842 ... S.A.R. le Prince Luitpold de Bavière<sup>20</sup>, au moment de partir pour Rome ayant reçu des lettres de Munich les quelles on lui annonçait que l'époque du mariage de son frère le Prince Royal<sup>21</sup> était retardée, se décida à faire le voyage de la Sicile, et il parti jeudi dernier pour Palerme ... de Saint Marsan».

«Naples, 27 janvier 1842 ... j'ai eu l'honneur de vous parler de l'édit de Censuazione des biens Ecclésiastiques en Sicile et des entraves qui s'opposaient à sa mise en exécution: maintenant les négociations entamées à cet égard avec Rome sont parvenues à leur terme, on est tombé d'accord sur la rédaction de la circulaire aux Intendants qui va fixer les moyens d'exécution, et dans la journée d'hier Monseigneur le Nonce et le Prince Trabia ont passé ensemble un compromis à cet objet.

Quant à l'autre affaire, celle de la conversion dei diritti promiscui, elle n'a pas jusqu'à présent donné lieu à aucun protestation de la part de la Saint

<sup>20</sup> Principe Lutpoldo Carlo di Baviera (nato nel 1821), terzogenito del re Luigi e fratello del principe Massimiliano, ambedue amanti della Sicilia.

<sup>21</sup> Si tratta appunto del principe Massimiliano il cui matrimonio avvenne con la principessa Maria di Prussia nell'ottobre di quello stesso anno.

Siège pour ce qu'elle peut intéresser les bines de l'Eglise, mais je sais que Rome a déjà envoyé à cette égard ses instructions au Nonce, et que, s'il y avait des réclamations de la part des Evêques, elles seraient accueillies par la Nonciature...de Saint Marsan».

«Naples, 12 février 1842 ... Les rapports que vous avez reçus directement de M. le Comte Gibellini vous ont donné une idée du mauvais résultat du dernier voyage du Roi en Sicile. Personne ne doute des bonnes intentions de S.M.; elles étaient, elles sont bonnes, mais on ne saurait se cacher que, voulant agir de soi même on se fiant à des conseillers choisis ad hoc et mal choisis, le Roi n' a pas été heureux dans la choix des mesures qu'il a adoptées. La Sicile est dans un état alarmant, la noblesse ruinée, le commerce en souffrance, la pauvreté extrême, l'esprit public mauvais. Cet état exige un prompt remède, et le remède doit être administré par une main habile qui n'existe pas ou qu'on ne veut pas employer. Le Roi sent aussi bien qu'aucun autre combien cette belle partie de ses états a besoin de l'action bienfaisante d'un Gouvernement éclairé, et c'est ce qui l'a déterminé à y faire dernièrement un aussi long séjour; mais au lieu de s'entourer de ses meilleurs conseillers, il a cru pouvoir avec une faible aide suffire à la besoin, et il s'est trompé. L'affaire des dritti promiscui peut en offrir entr'autre un preuve signalée.

J'ai eu l'honneur, Monsieur le Comte de vous indiquer autre part combien le Roi avait été mal conseillé à l'égard d cette question, et de quelle manière on était heureusement parvenu à tems d'empêcher un plus grand mal, mais même avec les modifications adoptées la loi est aujourd'hui considérée par toute la noblesse sicilienne comme injuste, ce qui la rend nécessairement impolitique. Les personnes, quoique intéressées mais de bonne foi, admettent que, les droits promiscui étant abolis, il était dans l'intérêt général de finir une fois cette affaire, mais un Gouvernement ferme et habile aurait dû y procéder régulièrement en partant du principe d'une juste compensation au lieu d'agir pour ainsi dire ab irato et de suivre plutôt les errements de la révolution lorsqu'à Naples elle se fit si cavalièrement les honneurs des droit féodaux...Un autre affaire complique malheureusement cette position hostile contre le Gouvernement et les propriétaire Sicilien. L'affaire de soufres : depuis 18 mois cette abondante ressource de la richesse de l'Ile est complètement fermée. Ayant eu lutter contre un droit d'exportation énorme et contre la grande masse de ce minéral que le Gouvernement a reçu de la Société Taix et vendu à bon marché, le propriétaire des mines s'est dans l'impossibilité d'en vendre un seul Rotolo. Maintenant la Douane est portée à 8 carlins, mais il faudra, dit on, l'ôter entièrement si on ne vent pas la ruine de cette belle branche de commerce, car on ne croit pas que le marché de la Sicile puisse à l'avenir faire la loi sur un article qu'elle ne possède plus à elle seule.

On parle de la possibilité que le Roi envoie in Sicile un Ministre avec des pouvoirs extraordinaires pour surveiller à l'exécution des loi qu'il a publiées. Il se pourrait que ce fut le Chev. d'Urso, actuellement Agente del contenzioso, au quel on donnerait le titre de Ministre... de Saint Marsan».

« Palermo, 17 febbrajo 1842 ... Jeri mattina giunse di ritorno dal suo congedo in questa il Luogotenente generale, jeri mattina pure dal nipote di questo Sig. Intendente venni assicurato aver il di lui zio ricevuto l'ufficiale annunzio, che d'ordine di Sua Santità venne sospeso dalle sue Consolari funzioni il Conte Pizzorno Console Generale Romano in questa, quale già da tempo trovasi fuori di sua residenza con permesso. Corre voce che egli sia accusato di estorsione, e fra le altre di chiedere annualmente denaro a Roma per sussidi somministrati a sudditi pontifici, che convertte in uso proprio. ... Gibellini-Tornielli ».

« Naples, 20 février 1841 ... j'avais eu l'honneur de vous dire que M.gr le Nonce et le P.ce Trabia, Ministre de affaires ecclésiastique avaient passé ensemble une espèce d'accord concernant l'affaire de la Censuazione des biens du clergé en Sicile ... Mais quelques nouvelles difficultés étant surgées l'affaire fut de nouveau retardée de quelques semaines. Il y a peu de jours, elle fut portée au Conseil, et elle y souleva des débats très vifs. Elle passa pourtant dans le sens que Rome désirait, et en cette circonstance le Roi se déclara positivement et fermement dans le même sens Romain.

Les terres du Clergé qui vont devenir censières unies à la grande quantité des biens que les Seigneurs vont être forcés de céder aux Communes en compensation des dritti promiscui formeront une masse énorme de nouveaux cens, et il sera curieux de voir si l'on trouvera les bras nécessaires pour labourer ces nouvelles propriétés.

Le délai de deux mois accordé aux Seigneurs Siciliens, par la loi du 11 Décembre dernier, pour nommer leurs Procureurs dans les communes ou s'exercent les dritti promiscui vient de s'écouler; maintenant va commencer la lutte entre ces derniers et leurs anciens seigneurs: c'est la clôture, le dernier acte de l'histoire féodale de la Sicile. Fidèle aux maximes de la révolution le Gouvernement Sicilien, dans cette circonstance, appuie de tout le poids de sa protection et non sans quelque partialité les droits du peuple contre la dernière lueur d'un ancien pouvoir.

Les premier des bateaux à vapeur-post (la Marie Thérèse) vient de commencer son service régulier, deux fois pour semaine entre Palermo et Naples. On attend maintenant, l'arrivée des deux autres qui se confectionnent également en Angleterre. C'est une véritable pas vers une amélioration réelle: la correspondance officielle entre le Gouvernement Central e la seconde Capitale du Royaume n'emploiera à l'avenir que 24 heurs de tems tandis quell'avait besoin pour le passé de six à sept jours... de Saint Marsan ».

« Naples, 5 mars 1842 ... L'affaire de la Censuazione des biens ecclésiastiques en Sicile est enfin terminée, et elle l'est à la satisfaction du Sainte Siège qui a obtenu la reconnaissance du principe de la nécessité de son consentement pour l'aliénation des biens du Clergé dans l'Ile.

Une autre affaire, qui se traitait entre le deux Cours depuis plusieurs mois, vient aussi d'être terminée. Il s'agit d'une nouvelle circonscription des

Diocèses en Sicile et de la création de deux nouveaux Evêchés. Le Gouvernement voulait les doter aux dépens des anciens, mais on a obtenu qu'il fournisse lui même les fonds...de Saint Marsan ».

« Palermo, 2 aprile 1842 ... Da alcuni giorni si scorge qualche malcontento in questa prima classe in ispecie. Quantunque non siano che lamenti, imprecazioni contro il governo, in una parola strepiti senza effetto, pure credo dover mio farli in oggi all'E.V. conoscere, avendone un sicuro mezzo in Genova.

Moltissimo si declama per le strade che S.M. ordinò attivarsi con premura, e di cui ne assegnò i fondi, quali realmente ora si trascurano e si sente chiaro dire da persone anche assai alte, essere ordini segreti del Ministro Sant' Angelo, che incolpano di mangiarne i fondi in unione a questi Ispettore e Sotto Ispettore per le strade anzidette delegati. In quanto al buon Luogotenente basta che dica a tutti le strade si fanno volando come lo ripeté sovente anche con me, ed è di questo contento, senza cavarsi più in là.

Molto si discorre pur anco per diversi arresti che dicono fatti ultimamente in Napoli, ed anche nell'Isola, aggiungendovi essere tutto opera, l'intesi io stesso da distinti ed elevati personaggi, del sanguinario vero macellajo Sig. Marchese del Carretto, quale asseriscono averne fatto fucilare niente meno che 130 individui anche di civil condizione nella scorsa settimana, per la maggior parte solo sospette.

Si dolgono fortemente pel ritardo continuo, cui va soggetta la corrispondenza col vapore retro citato, e pel modo con cui gridano ingannati li sbraziati passeggeri che sul medesimo s'imbarcano. In questo purtroppo pare, non declamino fuor di proposito, il legno è tanto piccolo, basso, e mal costruito, che non può resistere alle burrasche, la macchina inoltre è così difettosa, che mi si assicurò da gente pratica ed incapace di alterare la verità, che dopo ore trenta di viaggio s'infiama con pericolo di chi si trova a bordo, per il che spesse fiate questo legno deve voltar faccia ritornando d'onde partì per non trovarsi in alto mare in grave pericolo, quando è dal tempo di molto ritardato nel suo tragitto.

La cosa che più forma oggetto di discorrere si è che li viaggiatori sono accettati in numero maggiore dei posti disponibili, come è accaduto in uno degli scorsi viaggi, nel quale con generale sorpresa si trovarono a bordo più di 120 viaggiatori, quando li posti non sono più di cinquanta, per cui un gran numero dovè rimanersi sul ponte, ed avendo per disgrazia incontrato una fiera burrasca dopo ore 24 di stenti dovè il legno ritornar in Napoli ed i poveri passeggeri sul ponte furono costretti a tenersi a terra legati per non essere trasportati dalle onde, e ritornarono in Napoli assai malconci. Eravi tra questi il Sig.r Musso, che mi scrisse il doloroso successo, aggiungendomi che non volle più qua ritornare colle stesso legno due giorni dopo, non ostante avesse già pagato il posto di troppo essendo mal concio. .... Gibellini Tornelli».

«Palermo, 15 aprile 1842 ... L'unica notizia che somministra in giornata Palermo si è, che si attende coll'odierno vapore S.M. il Re di Baviera, quale



pare si fermerà qualche tempo, corre voce che arrivi collo stesso vapore anche S.A.R. la Duchessa di Berry. ... Gibellini-Tornielli».

«Palermo, 15 aprile 1842. Riservata

... Facendo seguito a quanto ebbi l'onore di far all'E.V. conoscere colla riservata mia 8 gennajo ultimo relativamente a diversi scellerati stampati in Malta, mi fò carico di umiliarle li qui annessi nefandi scritti, di cui me ne procurai subito le copie. Forse già ne avrà l'E.V. conoscenza, tuttavia io non volli mancare al dover mio in ispecie d'inviarle quella scelleratissima che si finge stampata in codesta imprimeria Reale, come la più interessante il nostro governo ... Gibellini-Tornielli».

«Messina, 22 aprile 1842 ... Da S.E. il Ministro dell'Interno on sua ministeriale data in Napoli il 16 andante, qui pervenuta jeri, fu scritto a questo Intendente, quanto segue: <Essendo probabile qualche momentanea mal'intelligenza fralle relazioni commerciali del real Governo da una parte, e quelle dei reali Governi dell'Olanda e del Belgio dall'altra parte, finché non sia chiarito ogni dubbio, Ella Sig. Intendente, senza perdere un momento di tempo, farà avvertire i negozianti e padroni de' bastimenti perché in quei viaggi per mare di lungo corso debbono da oggi prendere tutte le misure di precauzioni, che crederanno convenienti alla sicurezza delle loro proprietà, non esclusa, ove la stimino necessaria, la misura di munirsi di Bandiera diversa da quella del Regno ... Ruggieri».

«Palermo, 4 maggio 1842. Riservata

... Moltissimo si discorre per le vertenze insorte tra l'Olanda ed il Governo di S.M. Siciliana, del che prescindo importunarne a lungo V.E., mentre sarà stato già da tempo informato di tutto dalla R.a legazione in Napoli. Solo le aggiungerò che si assicura siansi già catturati due legni napoletani presso lo stretto di Gibilterra, per cui il commercio con ministeriale delli 16 aprile ultimo fu avvisato a che questi negozianti, e padroni di bastimenti prendino le necessarie misure (fino a che non siano delucidate le cose) nei viaggi massime di lungo corso, per la sicurezza delle loro proprietà non esclusa, ove lo credessero conveniente, quella di munirsi di altra bandiera di stati esteri.

In queste conversazioni poi, ove non mancasi mai all'evenienza di pungenti critiche, già si dice che l'animo bellicoso di S.M. Siciliana giubila di accrescere gloria, e fama alla coraggiosa sua truppa Napoletana, e che a giorni si porterà a fortificare, come fè all'epoca dell'affare de' zolfi, quest'Isola, perché gli Olandesi non se ne facciano cattura come di un bastimento, e ciò si dice a chiare note da questi magnati, che aggiungono ancora essere dolenti che non sia più vivo il già Luogotenente Marchese Tschudy per non poter più ridere della sua paura.

Essendo giunta il 16 già detto aprile S.M. Bavara, che per la quarta volta si porta in Sicilia con indicibile accoglienza fu dall'alta società in ispecie ricevuto. Gli si diedero molte feste, nelle quali gentilmente io pur invitato ebbi l'onore di esserle presentato e benissimo accolto, per cui credei bene umiliarle una mia visita, nella quale mi disse mille cose amabilissime. Ebbe

le bontà di osservarmi che io avea un bel nome, antico etc etc, e soventi nelle feste melo repeté. Aggiunsemi molte cose gradite sul florido Piemonte, che ha un gran buon Monarca ed ottimi ministri, ed infine disse pure che in Baviera trovasi per Inviato Sardo il Marchese Pallavicini, uomo che per tutti i titoli gode di gran considerazione, discorsi che mi recarono infinito contento, che mi credo in dovere di subito all'E.V. riportare.

Essendo egli assai popolare e ripetendo spesso che è amatissimo dalla Sicilia, accettando feste, e pranzi, e parlando anche per le strade soventi a chi conobbe appena, eccita un gran entusiasmo. Egli è di una sordità eccessiva. ... Gibellini-Tornielli».

«Naples, 16 mai 1842 ...Le Roi est parti hier subitement pour Palerme avec S.M. la Reine.On croit généralement que son absence ne durera guère plus de cinq à six jours ...Centurioni<sup>22</sup>».

«Palermo, 23 maggio 1842 ... Verso mezzo giorno del 16 corrente arrivò inaspettatamente in questa Capitale S.M. Siciliana, con l'Augusta sua Consorte, ed il Conte d'Aquila di lui fratello; incognitamente passò a Palazzo, e di là mandò immediatamente un espresso alli SS.i Intendenti di Girgenti, e Caltanissetta, dal che generalmente si è arguito con aver altro scopo la sua venuta che di sollecitare l'attivazione delle varie strade interne, da lui ultimamente prescritte, per le quali, a dir vero, dopo la sua partenza poco o nulla si è fatto.

Nessun pubblico applauso, nessuna illuminazione ebbe luogo, anzi taluni al solito si lagnavano di questa sua comparsa, aggiungendo che come di consueto avrebbe nuovamente scorticata l'Isola, del che ne resi conto alla R.a Legazione in Napoli.

Mercoledì scorso ebbe luogo l'unica festa da ballo a lui data dal Sr Principe Ettore Pignatelli, alla quale ebbi io pure l'onore d'intervenire. S.M. trovavasi di umore assai serio, e ritirossi per tempo, la Regina non prese parte per nulla alle danze, anzi sempre seduta mostrava di soffrire, sofferenza che viene attribuita a gravidanza.

Jeri mattina l'istessa M.S. partì per Napoli, dopo aver caldamente raccomandato la pronta attivazione delle strade, del che ne fè pure parola con questo Sr Intendente nella festa cui sovra, come intesi io stesso, trovandomi ai fianchi del prefato personaggio. ... Gibellini-Tornielli».

«Naples, 24 mai 1842 ... Le Roi de Naples est de retour de la Sicile depuis hier matin. Personne n'avait été informée à Palerme de ce voyage, à l'exception cependant du M.is Forcella qui avait été chargé par télégraphe de préparer tacitement les moyens de transport pour se rendre de la mer au palais. Un Prince Sicilien a offert en cette occasion un bal au Roi, mais il paraît qu'il n'a pas été très animé. Aucune réjouissance publique n'a eu lieu, et quelques personnes se montraient même peu satisfaites de cette arrivée,

<sup>22</sup> D. Vittorio Centurioni, segretario di Legazione, in assenza del Ministro Plenipotenziario Ermolao Asinari di San Marzano, assente da Napoli

craignant quelque nouveau changement dans l'administration de l'île, contraire aux intérêts des Siciliens.

Le but de ce voyage paraît avoir été celui de hâter autant que possible la construction des routes dans l'intérieur de la Sicile, et en effet le Consul du Roi à Palerme m'écrit que S.M. ne se séparait jamais des Intendants de Girgenti et Caltanissetta. Quelques personnes ajoutent encore que le Roi a voulu par sa présence appuyer l'exécution du décret sur l'abolition dei dritti promiscui, qui rencontre des difficultés et excite du mécontentement... Centurione».

«Messina, 8 giugno 1842 ... In via amichevole, fui informato, che puochi giorni sono cessò di vivere in una sua casina di campagna il marchese Dn Giovanni Carrozza, un tempo sposo della Sig.ra Luigia Pallavicini di Genova; siccome in virtù del di costei testamento venne colla morte del surriferito marchese a cessare l'usufrutto, che godeva della dote di quella, così il di lei fratello Sig. Giulio Cesare Pallavicini di Genova, ne divenne di già l'erede non solo della proprietà, ma bensì in oggi dell'usufrutto della dote medesima. Interessando perciò allo stesso, che di ciò ne sia informato, per prendere quelle misure che crederà influenti ai suoi interessi prego la S.V. Ill.ma ed Eccell.ma affinché si degni di ordinare che ne fosse informato ... Ruggieri».

«Naples, 24 juin 1842 ...M.r le Prince Cassaro a enfin obtenu la permission de se rendre en Sicile, et il est parti lundi dernier de cette capitale. Il paraît avoir l'intention de s'établir tout à fait dans l'île, ou ses intérêts, négligés depuis long tems à cause de son absence et lésés en partie par l'abolition des dritti promiscui, réclament sa présence... Centurione».

«Palermo, 25 giugno 1842 ... Giunto recentemente da Napoli il Marchese Forcelli, confermò la prossima venuta, che già si diceva, di S.M. Siciliana, con l'Augusta sua Consorte, e sorella, per godere delle vicine feste, e si aspetta co' primi della prossima settimana ... Gibellini -Tornielli».

«Palermo, 8 luglio 1842 ... Verso le ore 4 p.m. del giorno 9 corrente giunse in questa S.M. Siciliana, con l'intiera Reale Famiglia, entrando in porto con la sua squadra composta da un vascello, quattro fregate e due vapori, salutato nel suo entrare in Porto dai forti di questa città, a cui la squadra stessa corrispose.

L'unico motivo della sua venuta non fu altro che per far vedere alle di lui sorelle le solite feste di Santa Rosalia, infatti si recò a tutti i pubblici spettacoli che la festa medesima somministra. Fra gli altri ha goduto di una superba festa da ballo datagli con straordinaria magnificenza da questo Sig. Duca di Serradifalco, nella quale si la prefata M.S., che la Reale Famiglia si mostrarono affabilissimi, e contenti, come vidi io stesso personalmente, avendo avuto l'onore di essere presente in tutte le suddette circostanze. Sabato passato un certo numero di queste prime famiglie chiesero udienza particolare, e si presentarono riuniti reclamando fortemente pel decreto dello scioglimento dei dritti promiscui (che le annunziai a suo tempo) esponendo i

continui, ed immensi litigi etc. etc. che ne derivano, il generale mal contento dei possidenti; la prefata M.S. li lasciò parlare a lungo senza dir motto, quindi dopo circa 3 quarti d'ora facendogli un inchino, e dicendo si penserà, si penserà li licenziò, per cui si vanno dolendo, e declamando più di prima.

Jeri sera verso le ore 10 p.m. quietamente con la sua squadra fè vela per Napoli, e dicesi che per il 10 agosto p. si troverà di nuovo colla R. famiglia in Messina per godere di quelle feste indicate dagli 11 a 15 di detto mese ... Gibellini-Tornielli».

«Naples, 9 juillet 1842 ... S.M. Sicilienne s'est embarquée avant hier sur un de ses bâtiments de guerre et est partie avec la Famille Royale pour Palerme, suivie de toute son escadre... Le Prince Scilla est aussi parti pour la Sicile, et le bruit court, quoique sans aucun fondement jusqu'à présent, qu'il quitte définitivement le portefeuille des affaires étrangères et qu'il aille être nommé Lieutenant Général de l'Ile... Centurione».

«Palermo, 19 luglio 1842 Riservata

Quantunque V.E. conosca assai meglio di me lo spirito volubile, e verboso de' Francesi, tuttavia mi credo in dovere farle confidenzialmente conoscere un discorso fattomi da certo Visconte, di cui mi scordai il nome, comandante un brick da guerra di d.a nazione qua giunto negli scorso giorni da Genova a traccia del Principe di Jonville, che invece trovai in Napoli.

La sera appunto, in cui il Duca di Serradifalco diede a S.M. Siciliana la festa di cui nell'uffiziale mia d'oggi stesso, questo Console di Francia mi presentò detto comandante.

Il medesimo fra le tante cose che narrò sulle magnifiche feste date a Genova adoratis.mi Reali Sposi, mi disse esser incantato dalle immense finzze ricevute dalla nostra Corte, aggiungendomi (sue quasi precise parole, che finis non ben intendere per non entrare nel discorso) il vostro buon Re è assai amato anche in Genova, il nostro ambasciatore gliene fe' un cordiale complimento, e ne gode anche il Re Luigi Filippo, al quale dimostrò ormai chiaramente non voler pretendere ad altri stati, ed in ispecie al vicino Piemonte, mentre se voleva nel 1834 o '35, egli poteva benissimo portarsi via la Savoia; non così è contento il ministro d'Austria pell'affetto mostrato in questa circostanza da' Genovesi, poichè l'Austria invidia un sì bel porto al Re Sardo, e non attende che un'occasione per occuparla, se potrà spargendo pubblicamente la scusa di diffenderla dall'invasione francese; di più mi aggiunse l'attuale ministro austriaco in Torino è assai agitato e malcontento della preferenza che il vostro Re usa all'odierno ambasciatore di mia nazione col quale il vostro buon Carlo Alberto è in assai stretta relazione ... Gibellini-Tornielli».

«Naples 9 août 1842 ... LL.MM. et la Famille royale sont parties avant hier pour Messina à fin d'y assister a un fêtes qui vont y être célébrées à l'occasion du centenaire di Nostra Signora della Lettera. La quantité de monde qui s'est rendue dans cette ville est tellement grande qu'il n'y a plus moyen de trouver à se loger, pas même dans les environs, et le prix de tout

ce qui est nécessaire à la vie ont renchéri outre mesure. Les fêtes dureront plusieurs jours, et la famille royale sera de retour à Naples vers le 20 de ce mois ... Centurione».

«Palermo, 9 agosto 1842 ... il Luogotenente generale ... jeri sera fra le altre cose di cui meco ebbe discorso (essendo solo con la propria moglie), mi disse, essere desolatissimo che sia accaduto, essendo lui Luogotenente in questa, il decreto dello scioglimento de' diritti promiscui, causa qui di mal umore immenso, di liti generali, e spese senza fine. Disse mi che nella recente venuta di S.M. fe' di tutto per fare a Lui conoscere il general malcontento di quest'affare, ma la stessa M.S. gli troncò ogni discorso diverse volte. Infine mi ha aggiunto che crede, che subito dopo le feste di Messina, che finiranno col 15 corrente, la stessa M.S. prima di ritornare a Napoli, farà da Messina direttamente una breve corsa per questa capitale ... Gibellini-Tornielli».

«Palermo, 18 agosto 1842 Riservata

... Con sicura occasione per Genova umilio all'E.V. l'annesso scritto doppiamente infame e perché contro la nostra Santissima Religione, ed al solito contro i Governi.

Di certo V.E. avrà avuto conoscenza di quest'insidiosa opera allorché uscì in Parigi già da molti anni, ma essendosi in Malta ristampata con idea di spargerla di nuovo, come l'introdussero i Sicilia, mi crederei colpevole se avessi tralasciato di umigliarlene una copia.

Sono ancora assicurato (e l'intesi da alto individuo che ne parlava con enfasi, citandone alcune strofe, in una di queste primarie società), che da molti rifugiati in Malta stessa si formò recentemente un libretto in versi contro molti Sovrani, nel quale iniquo scritto sono principalmente messi in ridicolo, ed attaccati Sua Santità, il Gran Duca di Toscana, ed il Re delle due Sicilie, quale viene chiamato il pazzo, ed avaro zoccolante; detta persona assicurava che di sicuro ne vogliono spedire copie via di mare non solo in Sicilia, Civitavecchia, e Livorno, ma ancora nel nostro Piemonte col mezzo delle navi francesi dalle parti di Nizza; e da quanto posso asserire detta persona, di cui ne conosco a fondo l'esaltato cervello, ha in Malta non poca corrispondenza. Credo obbligo darne segreto avviso all'E.V.. L'opera mi disse aver in fronte ritratto dei più tristi regnanti moderni.

Per poche copie che penetrino in questo regno V.E. può esser certa della mia premura di procurarmene una destramente al solito per subito fargliene con sicura occasione arrivare.

Sabato mattina 13 corrente con avviso telegrafico da Messina, ove arrivò il 12 S.M. Siciliana, furono ivi celermente dalla stessa chiamati questo Luogotenente G.le coi due primi ufficiali di queste Segreterie interne e finanze, quali partirono ore dopo con uno dei vapori postali qua fermo da alcuni giorni per acconciature a farsi. Si fanno al solito molte congetture in proposito, ma nulla ancor si conosce del positivo motivo di questa celere chiamata. ... Gibellini-Tornielli».

«Palermo, 24 agosto 1842 ... La sera del 22 corrente mi venne consegnato un dispaccio di questo Luogotenente G.le ... Rimasi sulle prime non poco sorpreso tanto più delle espressioni ivi dette, massima irregolare introdottasi dai Consoli stranieri in Sicilia di dirigersi alle Autorità locali; prima però di accusarne ricevo, crederei bene di recarmi dai miei colleghi d'Austria, Francia, ed Inghilterra, sia per vedere se ne sapevano il motivo, sia per iscoprire ad un tempo in qual modo intendevano riscontrarvi; rilevai esse tal misura derivata da reclami sporti dal Console di Francia al Luogotenente, perché l'Intendente di Caltanissetta aveva occupato per farne un civico ospedale, senza renderne edotta la proprietaria, il Palazzo della Principessa di Beaufremont (quale si gloria dell'onore di un grado di parentela con S.A. il nostro Principe di Savoia Carignano). Trascorso qualche tempo senza provvidenza riclamò verbalmente di nuovo al sovra enunziato R.° Funzionario, nel momento appunto in cui si trovava in Palermo S.M. Siciliana col Ministro degli affari esteri; il quale dall'Eccell.mo consultato, per non volervi provvedere gli ordinò fargli sentire, non esser questo affare da trattarsi in questa Luogotenenza, ma in Napoli al suo Ministro, per mezzo del di Lui rappresentante colà. Il Console francese eccepì, asserendo, che intanto si perdeva tempo con lunga corrispondenza, l'indebita occupazione continuava, e che non poteva acquitarsi ad una simile verbale asserzione del Ministro, per cui ritornato a Napoli col Re, il Principe di Scilla, procurò la disposizione in quistione.

Quindi tutti riuniti non abbiamo potuto ammeno di riconoscere l'arenamento e confusione generale degli affari che va a produrre questa misura, per il ché sebbene gli altri miei collega (li Consoli Inglese e Francese in ispecie assai risentiti perché a torto furono incolpati d'averne introdotto l'irregolare asserita massima di corrispondere con queste Autorità, e non in Napoli col mezzo delle rispettive Missioni, pratica mai sempre usatasi dal 1815 in poi, in senso, come sostengono, del disposto col trattato di Vienna) abbiamo dichiarato di fare una energica risposta al Luogotenente medesimo, e d'inoltrare vivi reclami ai loro Ministri in Napoli, non che ai rispettivi governi direttamente, io giudicai prudente di rispondere cautamente ...

Egli è vero che colla clausola posta in detto R.° Rescritto, salvo i casi urgenti, quasi tutti gli affari per noi qua divengono tali, ed in conseguenza della natura di quelli che debbono per necessità qua trattarsi; ma non è men vero per altra parte, che tutte le volte abbisognerà di una pronta provvidenza, tanto il Luogotenente G.le, quanto il Prefetto di Polizia, od altre Autorità, a cui dirigendoci potremmo far conoscere l'urgenza di provvedervi, per esimersi da qualunque siasi responsabilità, o per meglio esprimermi rimprovero (mentre è chiaro ormai che la Sicilia non deve essere più, che una delle province di Napoli) si rifiuteranno mai sempre, dicendo di rivolgersi in detta Capitale, intanto se uno deve di premura partire si fermi, se uno è in Cancellò vi resti, etc. etc., se gli affari andavano già per le lunghe pria d'ora, anderanno ormai all'infinito, in una parola tutto sarà procrastinato e confuso ... Gibellini-Tornielli».

«Messina, 31 agosto 1842 ... La massima novella, che si è oggi ordinata, di doversi per tutti gli affari rivolgersi in Napoli, tranne quelli di somma urgenza, che richiedono pronte misure delle Autorità locali, è anzi di puoco decoro personale e caratteristico dei Consoli e di gravi inconvenienti per gl'interessati, per li motivi che rispettosamente mi preggio umiliarle.

Ogni affare colpendo od interessi di passeggeri, naviganti, o commercianti, diviene urgente, ed in conseguenza della natura, che possa trattarsi dalle stesse Autorità locali competenti; or siccome il trattarlo non è per loro obbligatorio, ma facoltativo, così per non assumersi corresponsabilità, e per evitare forse de' rimproveri, o perché non vogliono provvedervi, essendovene alcune, che difficultano a porti in corrispondenza con consoli esteri, ed altre che non soffrono le rimostranze consolari, per avocare il tutto loro potere, e fare a loro modo, lo rigettano, ancorché fosse affare di somma urgenza, e di puoco rilievo per riclamarsi in Napoli. Allora innanzi che l'ufficio del Console pervenghi alla sua Legazione, da questa si comunichi al Ministero degli Esteri e da esso al Ministero cui appartiene lo affare, e da lui per le vie regolari fin dall'autorità locale corrispondente per lo informo; che questo arrivi per gli stessi canali da dove fu chiesto, e si abbia poi qui la provvidenza, trascorre tal tempo, che produce un ritardo così notevole, che chi è in prigione può ben disperarsi, chi partir deve, non parta; la regia Legazione sarà ben spesso occupata, anche in affari di puoco rilievo, tutto soffrirà arenamento, e le premure del Console, dopo lunga corrispondenza, avranno qualche effetto, se non contrario ... Ruggieri».

«Palermo, 5 settembre 1842 Confidenziale

... In seguito a quanto ebbi l'onore di umiliare all'E.V. colla mia ufficiale datata 24 agosto p.p. per la misura qui contro mi ò carico farle riservatamente conoscere quanto infra, da cui rileverà meglio la posizione mia per questa provvidenza, che non solo riduce tutto alla massima confusione, rendendo vano ogni sforzo per la tutela dei nazionali, ma ancora mi permetta che parli colla mia solita sincerità, cambia affatto la qualità consolare in danno del nostro amor proprio, ed io al vivo lo sento, poiché ormai i Consoli da protettori de' nazionali sono diventati, non già i loro procuratori, ma commessi, mentre, se negandoci di provvedere alle nostre brame, ben inteso quando son giuste, ci si risponde di rivolgersi col mezzo di nostri rappresentanti in Napoli, di conseguenza null'altro possiamo fare, che far passare le domande dei RR. i sudditi colà, e renderci sollecitatori di quelle provvidenze, che quantunque si dovessero esigere in giornata, è forza di attendere de' mesi per ottenerle.

Queste stesse Autorità me lo dissero apertamente, che la cosa non può andare, che d'essi ci rispondono di volgerci a Napoli, perché così sono gli ordini, ma comprendono la nostra posizione, l'imbroglio di ogni cosa. L'altra sera ancora in una mia particolare e lunga conversazione a solo con questo Luogotenente Generale mi disse (sue stesse parole) : Ella ben vede S.r Conte, che tutto questo è per ridurre la mia carica a zero assoluto, martedì prossimo parto per Napoli, ove mi si manderà tutto per la firma, e certamente spero che riuscirò a liberarmi da questo inutile mio impiego, ma

intanto compiangio lei ed i suoi collega, che si troveranno sempre in fastidio, perché l'assicuro quasi sempre gli si dirà scrivete a Napoli, tali essendo gli ordini, nessuno volendo assumersi la responsabilità, io pel primo, e di più giovando la cosa a tutti nelle circostanze, che non volessimo secondare per qualunque fine le loro istanze. ...

Il Console G.le d'Austria mi comunicò jeri sera confidenzialmente un articolo dispaccio del suo Ministro in Napoli, con cui vien scritto, che la sua nota relativa alla nuova misura in questione formerà l'oggetto di una nota collettiva di tutto il Corpo Diplomatico colà residente al Governo di S.M. Siciliana, ma che si faccia, il Governo di Napoli è troppo testardo nelle sue massime, giuste, o non, buone, o insulse per cedere onde difficilmente di otterrà quanto è giusto e necessario per uscire dal vero caos, in cui si vanno ingolfando gli affari di quegli esteri che hanno qui forzata la loro dimora. ... Gibellini-Tornielli».

«Messina, 10 settembre 1842 ... Accompagnato dal Sig. Carmelo Pugliatti, Protomedico e chirurgo abilissimo di questa città, presentossi a me, l'Abbate Sig.r Salvatore Portale, da Biancavilla (Sicilia) che dice essere decorato sin dal 1817 dell'Ordine militare ed equestre de' Santi Maurizio e Lazzaro. Il quale Abbate, tanto nel suo, che nel nome del Sig.r Placido Portale, professore in chirurgia, sedicente, Cavaliere dell'Ordine di Ferdinando Primo del merito civile d'Austria, dell'università di Palermo, esternommi il desiderio di inviare costì alcune loro pubblicazioni scientifiche; come anche l'onore di dedicare a S.M. il nostro Augusto Sovrano, delle memorie di argomento botanico ed agronomico; ed altra opera che le sta sotto la penna, col titolo *de rebus inventis et deperditis*. Non essendo ciò di mia competenza mi ricusai più volte ad incomodare la S.V. ... ma attese le reiterate premure dell'interessato, e trattandosi di dedica da farsi all'adorato nostro Sovrano, mi presi la libertà soltanto di informare la S.V. ... Ruggeri».

«Naples 13 7bre 1842 ... Vous avez été informé par le Consul du Roi à Palerme de la nouvelle mesure adoptée par le Gouvernement napolitaine qui prescrit aux Agents consulaires établis dans les différentes ville de la Sicile de s'adresser dorénavant à leurs Légations respectives résidentes à Naples pour l'expédition des affaires concernant les sujets de leur nation, les cas d'urgence exceptés. Le Consul de France, qui peut être en avait été la cause principale, fit son rapport à l'Ambassade, mais M. Lutteroth ne jugea pas à propos de donner suite à sa réclamation en disant que chaque Gouvernement peut imposer chez soi toutes les formalités qu'il croit utiles à l'administration du pays, et que d'ailleurs par la clause de cas d'urgence on éluderait facilement l'effet d'un disposition si désavantageuse au commerce. Le Baron Walter, Chargé d'affaires d'Autriche, voulut entretenir de cette affaire le Comte Potocki, Ministre de Russie, dans le but de connaître si ses collègues ne seraient par éloignés de faire tous ensemble quelque démarche auprès du Prince Scilla afin de faire ressortir les inconvénients qui pourraient en être la conséquence. Le Comte Potocki en causa à son tour



avec le Ministre d'Angleterre, qui parut fort indécis à cet égard et ne laissa en aucune manière entrevoir de quelle manière il envisageait la question.

Ayant eu l'occasion de voir dans ces jours derniers le Ministre de Russie a Castellamare, il ne tarda pas à m'en parler, et à me faire connaître en même tems qui lors même qu' aucun de ses collègues ne voulut faire aucune remontrance sur ce sujet, il ne prendrait pas moins l'initiative auprès du Prince Scilla, quoique aucune communication à cet égard n'ait été adressés aux Légations étrangères. Son intention est maintenant d'exposer au Prince qu'ayant été informé de cette mesure par son Consul résidant à Palerme, il avait cru lui traîner le ligne de conduite, qu'il devra suivre dans les affaires qui lui seront confiées à l'avenir. D'après ses instructions le Consul sera obligé de lui rendre compte de toute réclamation qui lui sera faite, mais il regardera comme cas d'urgence les affaires qui, selon la marche régulière, pourraient traîner au delà de trois ou quatre semaines. D'après cette protestation le Comte Polocki se croira presque toujours en droit de réclamer contre le nouvelle mesure, car il sera difficile que les affaires consulaires de l'île puissent être terminées en moins de tems. En effet, si le Consul doit faire son rapport au Ministre demeurant à Naples, celui-ci rédiger la note au Gouvernement Sicilien qui devra a son tour demander en Sicile des informations, les attendre, discuter la demande, prendre une décision, la communiquer au Ministre étranger pour la faire ensuite passer au Consul, Votre Excellence, voit clairement que les affaires commerciales ne manqueront pas de souffrir immensément de tant de retards. Le Comte Potocki ajoute que si tout autre Ministre que le Prince Scilla aurait la direction des affaires, il ne ferait pas une telle démarche, car on pourrait s'entendre verbalement et empêcher des inconvénients qui ne tarderont pas à se présenter, mais que dans l'état actuel des choses il se croyait obligé dans l'intérêt de l'Empereur de s'en tenir à cette détermination... Centurione».

«Messina, 14 settembre 1842 ... S.M. Siciliana dal 1837 in poi, avendo voluto stabilire l'unità del Regno, e la promiscuità degli impieghi, per ciò effettuare abolì in Palermo la Direzione Generale di Polizia, facendola rimpiazzare dalla Prefettura per quella sola provincia, ed aggregata la Luogotenenza Gen.le al Comandante delle Armi, riunì le sue attribuzioni ed i suoi poteri ai rispettivi Ministeri in Napoli, dai quali dipendono ora tutte le Autorità dell'isola, e con essi corrispondono direttamente, essendo da quelli terminati tutti gli affari ... Premesso ciò, Palermo fu ridotta a semplice Capo Vallo, com'è Messina; alla quale per renderla quasi uguale a quello, gli restituì l'Università de' Studi, promosse la Deputazione di Salute a Magistrato Supremo, investì del grado di Amministratore Generale il Direttore doganale, e concesse il grado di vice Presidente della Corte Suprema di Giustizia al Presidente di questa Gran Corte Civile, e dispose la formazione di un Lazzaretto semi sporco nella Spina. ... Conchiudo in fine, che per effetto della nuova legge Palermo non può più considerarsi per capitale di questa Isola, ma come capo valle quasi al pari di Messina ... Ruggieri».

«Naples 17 7bre 1842 ... M.gneur di Pietro, Nonce apostolique, vient d'obtenir la permission de se rendre à Civitavecchia pour se mettre aux pieds du Saint Père qui va y passer cinq à six jours. Il part aujourd'hui par le bateau à vapeur toscan, et apporte avec lui quelques dossiers de papiers relatifs aux affaires ecclésiastiques de la Sicile, sur les quelles le Gouvernement napolitaine n'est pas encore d'accord avec le Saint Siège, et que l'on a beaucoup d'intérêt à voir bientôt terminées. Sa Sainteté ne voudra probablement pas s'en occuper pendant ce peu de jours de repos et dans ce cas M.gneur di Pietro poussera son voyage jusqu'à Rome afin d'entretenir le cardinal Secrétaire d'Etat, et retournera ensuite à son poste dans les derniers jours du mois... Centurione».

«Palermo, 29 settembre 1842. Riservata

... le umilio l'unito libro in cui si dice qualche cosa di S.M. Siciliana e del suo governo uscito in Malta l'anno scorso, e di cui non poche copie corrono a Palermo. ... Gibellini-Tornielli».

«Naples 17 octobre 1842 ... M. le Comte Potocki a bien voulu me donner lecture de la note u'il vient de recevoir du Prince Scilla en repose à celle qu'il lui avait adressée ... Le Prince Scilla commence par regretter de ne pouvoir revenir sur une mesure qui a été publiée par un rescrit du Roi, et par conséquent de ne pouvoir non plus admettre le principe du Comte Potocki de regarder comme cas d'urgence les affaires qui pourraient traîner au delà de quatre ou cinq semaines, car de cette manière on éluderait le rescrit et en n'atteindrait pas le but que l'on s'est proposé. Il ajoute qu'en suivant la direction prescrite par le rescrit susdit les affaires seront traitées avec plus de promptitude que si les Consuls adressaient leurs réclamations aux Autorités de l'Ile, car celles-ci ont reçu l'ordre d'en référer au Ministre des affaires étrangères et, si le cas d'urgence n'est pas reconnu, il n'en résulterait que de plus grands retards.

Le Comte Potocki a répliqué que par sa note il avait voulu préciser dans l'intérêt de sujets de l'Empereur son maître le cas où il croyait nécessaire que les Autorités de l'Ile puissent prendre une décision sans l'autorisation du Gouvernement de Naples, mais puisqu'on ne veut pas admettre son principe et que le Prince Scilla l'assure que les affaires n'éprouveront pas de retard, il prend acte de cette assertion, et il croit ainsi de mettre à couvert la responsabilité qui pèse sur lui et sur le Consul de toutes les Russies demeurant a Palerme ... Centurione».

«Palermo, 15 ottobre 1842. ... Ho l'onore infine di annunziarle essere jeri qua ritornato il Luogotenente G.le, il quale avendo richiesto a S.M. Siciliana il permesso di condur la famiglia in Parigi ricevè di risposta l'ordine d'immediatamente qua trasferirsi colla famiglia medesima, del che n'è alquanto disgustato. ... Gibellini-Tornielli».

«Naples 1 9bre 1842 ... Contre toute espèce d'attente S.M. le Roi Ferdinand s'est embarqué hier à l'imprévu pour la Sicile sur un des briks de la Marine royale qui se trouvaient dans le port ... Il est probable que S.M. fera une courte absence, car la Reine qui est avancée dans sa grossesse ne l'a pas accompagnée... de Saint Marsan».

«Naples 7 novembre 1842 ... Le Roi de Naples en arrivant en Sicile a fait immédiatement publier le Décret qui réduit le droit d'exportation des soufres de huit à deux carlins le quintal. Vous savez, Monsieur le Comte, avec quel empressement cette loi était attendue et le bon résultat qu'elle doit produire dans cette branche du commerce sicilien. Sa publication n'avait été retardée jusqu'ici qu'à cause de la grande quantité de ce minéral qui était dans les mains du Gouvernement par suite de l'annulation du contracte Taix et qu'il fallu débiter. Au reste le Gouvernement doit sentir le besoin de faire quelque chose d'agréable à la Sicile, car le mécontentement occasionné par l'exécution de la Loi de l'année dernière sur les dritti promiscui, est monté à un très haut point. J'aurai bientôt l'honneur de vous informer par un rapport ad hoc de cette importante affaire.

Le Roi vient de faire également publier un Décret, qui établit en Sicile la même organisation qui est en usage au déçu du Phare pour la perception des Contributions directes, savoir une Direction dans chaque Province composée d'un Directeur et de tel nombre de Contrôleurs qui seront jugés nécessaires... de Saint Marsan».

«Naples, 14 novembre 1842 ...Lorsque j'ai eu l'honneur l'année dernière de vous communiquer la Loi sur les dritti promiscui en Sicile, je n'ai pas manqué de vous rendre compte des vives alarmes qu'elle avait excitées parmi la Noblesse Sicilienne: leurs craintes pouvaient paraître exagérées pour ceux qui ne connaissent pas bien l'état des choses, mais aujourd'hui un commencement d'exécution a prouvé suffisamment qu'elle étaient fondées. Beaucoup de ces messieurs se voient à la veille de perdre le tiers, la moitié et même les deux tiers de leurs possessions, et cela quelquefois en compensation de certains droits de la part des communes, de peu de conséquence, car ainsi que j'ai eu l'honneur de vous l'indiquer dans le tems, la nouvelle loi n'admet plus une compensation proportionnelle adaptée a chaque cas. Le minimum de la compensation d'après la scala que l'on établie, est le tiers de la possession, ainsi un droit qui fort souvent n'est qu'un abus, tel que de cueillir de l'herbe au du bois sec, peut recevoir en compensation le tiers de la terre!

La Loi a malheureusement été faite inconsidérément et sans suffisante connaissance de cause: les dritti promiscui étaient un inconvénient surtout là où ils ont de l'importance. Ils devaient être abolis, les lois et le bien du pays le voulaient mais le Gouvernement devait obtenir ce résultat par un moyen équitable et ne pas avoir recours à l'ancienne Loi révolutionnaire napolitaine.

Maintenant ou attend du Roi des instructions aux Intendants qui paralysent en partie les non sens dans lesquels on tombe journellement par

suite de son exécution. Nous verrons jusqu'à quel point une telle espérance sera réalisée.

Il n'est pas nécessaire de vous dire combien le mécontentement est général parmi la Noblesse Sicilienne, et qu'il a augmenté par suite de ces nouvelles dispositions. Le Gouvernement se prépare un pénible avenir si jamais une étincelle partie d'une part quelconque vient allumer une matière que l'on a soin de rendre journellement plus inflammable et c'est malheureux de voir le Roi agissant de sa tête ou d'après l'impulsion de personnes qui ne savent pas bien le conseiller, tomber dans des fautes qui peuvent avoir des conséquences plus ou moins funestes. La Loi même, qui vient de fixer la réduction instantanée à deux carlins du droit de sortie des soufres, loi qui produira un bien réel dans le pays n'a pas manqué d'avoir son côté défectueux, les armateurs qui avaient déjà commencé à charger du soufre et payé le droit de huit carlins, se plaignant aujourd'hui et à raison, de l'énorme préjudice qu'il vont essayer par un rabais immédiat dans le droit qui tombe entièrement à leur charge ... de Saint Marsan».

«Palermo, 19 novembre 1842 ... Nella mattinata del 3 corrente giunse colla sua flotta in questa S.M. Siciliana, assieme all'augusto suo fratello il Conte d'Aquila, si fermò otto giorni nei quali si occupò a far manovrare al solito la truppa, ed a visitare personalmente gli edifizii, e le strade, che dietro suoi precedenti ordini si dovevano costruire; partì via di terra per Messina la notte del 12 al 13, ordinando alla squadra di colà attenderlo. In questo tempo pubblicò anche qui il decreto della riduzione del dazio a tari due al quintale sull'estrazione di zolfi, che già era stato notificato alla S.V. dalla Legazione in Napoli, ove si pubblicò giorni prima. Ricevè ad un tempo nuovi riclami per lo scioglimento dei diritti promiscui, cui però finora con general malcontento di forti possessori non diede riparo di sorta. ... Gibellini-Tornielli».

«Naples, 27 novembre 1842 ... Le Consul de S.M. à Messine vous aura peut-être informé de la clôture forcée qui a eu lieu ces jours derniers dans cette ville de l'Eglise Grecque Schismatique. Cet événement n'étant pas sans quelque importance je m'empresse de vous informer des circonstances qui l'ont précédé et des craintes qu'il existe.

Dans le Royaume des deux Siciles il y a plusieurs Eglises Grecques unies et depuis longtemps Rome nourrissait des soupçons que des erreurs ne se fussent introduits parmi quelques unes de ces Eglises et que quelques uns des membres de leur clergé ne penchassent vers le Schisme.

Un Visiteur Apostolique fut nommé par la S.t Siège et la choix tomba sur l'Evêque qui réside à Smirne. La visite eut lieu, il y a environ dix-huit mois et le résultat fut conforme aux craintes que l'on avait conçues, surtout pour ce qui concerne l'Eglise de Barletta. Il faut noter ici que la visite Apostolique ne s'étendit pas au du Phare.

Monseigneur de Smirne envoya son rapport à Rome, et répartit ensuite pour son Diocèse et ce fut alors que pour faciliter les moyens d'apporter un remède à un mal aussi grave le S.t Siège choisit pour mettre à exécution des

mesures devenues indispensables la personne de Mgr Scotti qui avait été autrefois Précepteur du Roi pouvait s'entendre directement avec Sa Majesté. Cette affaire se termina ainsi qu'on le désirait et la réforme est au moment d'être réalisée.

En attendant le Roi qui avait pris la chose fort à coeur étant dernièrement à Messine apprit qu'il y avait dans cette ville une église Grecque Schismatique, fort mécontent de cette découvert et sans vouloir aucunement prendre en considération que cette église existait depuis très long tems et que son existence avait été même garantie par un des articles du décret de fondation du Port Franc, il déclara qu'il ne voulait absolument pas d'églises Acatoliques chez lui, et sans forme de procès il la fit fermer en ordonnant qu'elle fût remise au clergé Grec uni.

Maintenant ne doute pas que cette nouvelle ne fasse pas une pénible impression à S.t Petersbourg et le Comte Potocki s'est cru en devoir de faire verbalement des représentations au Prince Scilla en lui témoignant combien l'Empereur sera affligé d'apprendre l'exécution d'une mesure ainsi sévère contre ses coreligionnaires de la part d'un Souverain et vers lequel il désire conserver la meilleure harmonie.

D'un autre coté aussi le Nonce est persuadé qu'à Rome on ne sera pas sans inquiétude sur la crainte que la Russie puisse envisager cet événement comme un coup de représaille porté par la S.t Siège ce que pourrait avoir des conséquences funestes au bien de notre Religion ... de Saint Marsan».

«Naples le 3 décembre 1842 ... je dois joindre quelques mots à ma correspondance officiel pour vous mettre au courant de quelques notions sur la situation du Pays, quoique vagues sont de nature à devoir vous être connues.

Les affaires vont ici passablement mal, le Roi en parti mal conseillé en parti par lui même ne fa una peggio dell'altra. La question de la Sicile devient jour à jour plus grave, le but clairement dessiné du Roi est d'en faire un province du Royaume, le dernier coup que l'on prépare, et qui n'est sens être pas éloigné est celui d'abolir la Lieutenance générale, ce sera une espèce de coup d'état, et qui est même d'après ce que l'on prétend, contraire au pacte de Vérone je ne sais quel est le but de ces qui poussent le roi à ces moyens extrêmes, mais je crains qu'il n'y ait en ville un parti, qui voit cela de bon dit, et qui peut être prévoit de loin du conséquences qu'il se attrait. On parle de troupes qui vont marcher vers Reggio, nous verrons si s'est vrai... de Saint Marsan»<sup>23</sup>.

«Naples, 8 décembre 1842 ... Je dois aujourd'hui compléter les notions que j'ai u l'honneur de vous donner dans mon rapport n. 187 concernant l'affaire des Eglises Grecques ... J'observerai d'abord qu'il y a ici deux questions distincts, l'une qui concerne l'Eglise Grecque de Messine et la seconde les autre Eglises Grecques du Royaume.

<sup>23</sup> Lettera indicata come riservata.

A l'égard de la première on ne peut pas nier qu'elle fut considérée comme Schismatique, et qu'à ce titre elle était positivement tolérée longtemps et légalement admise par le décret de fondation du Port Franc, aussi Rome ne s'était pas adressé à l'Archevêque de Messine pour demander la réforme d'une Eglise qu'elle ne considérait pas comme sa fille.

Jusqu'à présent sa clôture forcée qui a eu lieu lors de dernier voyage du Roy en Sicile n'a occasionné, ainsi que j'ai eu l'honneur de vous le mander que les représentations verbales du Ministre de Russie, et il est probable qu'on lui répondit que la ville de Messine ayant cessé d'être Port Franc, la cause de la concession était déchue qu'en outre elle était le point de réunion de toutes les autres Sectes Acatolique et qu'elle ne pouvait plus être ultérieurement toléré... de Saint Marsan».

«Palermo, 19 dicembre 1842 Riservata

Eccellenza per maggiormente comprovare all'Eccellenza Vostra, che io non cadeva in errore, quando con diverse riserve mie asseriva essere S.M. Siciliana veramente ingannata e tradita in ispecie dalli Ministri Sant'Angelo e del Carretto, mi fò carico segretamente farle conoscere una prova chiara fatta da me stesso con quanto infra, facendo impostar la presente in Genova da Capitano nazionale.

Come già ebbi l'onore significarle altre fiato trovai in Palermo una vistosa lascita fondata da un Pallavicino di Genova, in cui sono chiamati ad amministratori perpetui il Proposito di questi Padri Filippini detti dell'Olivella, con altro individuo della stessa religione, il Protettore del Monastero di Valverde, (che da più anni trovai questo Segretario Generale di Governo), un canonico protettore di altro monastero interessato, ed il Console Generale Sardo in funzione. Questo istituto ha l'annua vistosa rendita di beni di circa cinque mille onze d'oro, di cui più di mille sono assorbite da liti, aggravii, e pesi caricati dal Governo Siciliano, che sulle terre di quest'Isola tutto assorbe, il restante giusta il prescritto del pio fondatore deve andare in dotazioni, mantenimento, sussidio, salvo alcuni lasciti a varj monasteri, in primo dei parenti in bisogno del ramo Pallavicino, quindi degli altri poveri Genovesi.

Un Reale decreto già da due o tre anni ordinò che tutte le opere pie, lasciti etc dovessero annualmente render conto all'amministrazione degli ospizj composta di agenti governativi, alla quale per compenso del disturbo si dovesse pagare il due e mezzo per cento l'anno basato sull'intero estimo del capitale senza deduzione di pesi etc, per cui V.E. può ben idearsi quale annua rilevante somma veniva da questa commissione divorata in danno dei poveri Genovesi.

Avendo veduto che riuscì al Principe di Palagonia incaricato dell'amministrazione dell'ospizio de' poveri di Palermo di esimersi da tal rendiconto, noi tutti amministratori della detta opera pia Pallavicino fecimo fuoco e fiamme in Napoli per mezzo di Monsignor Naselli zio dell'attuale proposito dell'Olivella al fianco del Re qual cappellano maggiore della Cappella R.le si ottenne che S.M. Siciliana ordinasse, che tutte le opere pie aggregate a questi Reverendi Padri dell'Olivella fossero esentate dal

rendiconto in ispecie il monte Pallavicino; ma il crederebbe l'eccellenza Vostra per aver nelle mani il Reale rescritto, che stè tanto tempo nelle mani del Ministro Sant'Angelo, senza la somma di onze quattrocento non si faceva mica nulla, quindi dopo esserci fra noi consigliati, dietro quanto segretamente ci confidò il Sig.r Preposito sudetto, l'abbiamo autorizzato a mandare a Monsignore il noto denaro per l'uso necessario, e si coprì la cosa, facendo un ordinato, in cui viene autorizzato il procuratore del monte Pallavicino a sborzar onze cento sessanta e tari, quota di riparto spettante al Monte stesso per spese fatte in Napoli all'oggetto di ottenere l'esenzione di cui sovra. È ben vero che si aggravò il Monte di sì fatta spesa, ma senza questa il decreto restava in obbligo per sempre nella mani del Ministro, per cui fr i due danni si è scelto il minore, essendo questa una spesa per una volta tanto, e minore dell'annua somma che si sarebbe divorata l'amministrazione degli Ospizi; essendo questa l'unica via sicura, e legalissima in Sicilia per aver giustizia. Veda pertanto V.E. medesima come vanno le cose in questi infelici paesi, e quale tranquillità si debba attendere S.M. Siciliana con questi Ministri al fianco.

Avvi un forte allarme da più giorni, dandosi per quasi sicura la nuova che verrà in breve abolita questa Suprema Corte di Cassazione, non ché questa Corte dei Conti, per cui non poche famiglie saranno disestate, ed il malcontento generale è fuor di misura, poichè si in pubblico, che in privato, non si sentono che orrori contro questo Governo. ... Gibellini-Tornielli».

«Naples le 22 décembre 1842 ... J'ai l'honneur d vous soumettre ici un aperçue de l'état financier du Royaume des deux Siciles, que j'ai formé d'après des données, qu'il ma fallu recueillir, car de semblables notions ne sont pas publiées par le Gouvernement et le budget n'est pas connue du public... Quoique le Royaume soit régi par la même législation; cette unité ne s'étend pourtant pas au système financier, les finances du Royaume de Naples proprement dit, et de la Sicile continuent à être administrées à part, et ce n'est que dans les dépenses d'un intérêt commun et général que ce deux Royaumes contribuent ensemble, et chacun pro rata d'après leur population.

#### Finances de la Sicile

Les données, que j'ai pu me procurer sur le finances Siciliennes, proprement dites, ne sont pas aussi précisés, que celles que je vient, Monsieur le Comte, de vous fournir pour la Dette Napolitaine et commune. La Sicile avait à l'époque de la guerre de Napoléon un budget de six millions de Ducats, et en outre les biens nationaux. Le quart de six millions était payé par les Anglais à titre de subside, mais ce subside ayant fini à la paix, on du remplacer cette somme par l'augmentation de l'impôt foncier, et du droit sur la moutures. On peut aujourd'hui calculer que le budget monte à environ huit millions de Ducats, trois des quels sont versés au Trésor de Naples pour faire face à la quote parte de la Sicile dans les dépenses communes.

Quant aux emprunts Siciliens il y en à plusieurs, dont deux pour le confection des routes, et un contracté dernièrement pour l'affaire des

soufres; les intérêts de ces dettes et l'amortissement du capital n'entrent pas dans la somme de budget notée plus haut. Le payement en est très arrière, et l'on vient de publier une loi selon la quelle on payera à l'avenir les arrérages moyennant la création d'un fond de 80/m Ducats et un tirage au sort annuel. En général les finances Siciliennes sont en plus mauvais état que les Napolitaines, et il est question, pour les améliorer, a y établir un grand livre, une Banque nationale et un caisse d'amortissement et d'escompte ... de Saint Marsan».

«Palermo, 23 dicembre 1842 ... Credo mio obbligo fare all'Eccellenza Vostra conoscere, essersi jeri l'altro da me presentato, munito di passaporto nazionale proveniente da Firenze, ove dimorò qualche tempo, certo Cristoforo Moja di Alessandria, nel quale nel presentarmi una regia patente per sovrano favore gli veniva commutata la pena del carcere perpetuo, cui fu condannato per affari politici del 1833, in quella di undici anni di esilio da' Regi Stati. Egli mi aggiunse che intendeva per qualche tempo qua stabilirsi, e che si presentava a me qual unico rappresentante in questa del Governo di Sua Maestà. Io non ho mancato di raccomandare al medesimo di tenere una ben regolata condotta, e specialmente immischiarsi per nulla in qualunque siasi discorso politico, concernente anche tutt'altro governo, che il nostro, e mi promise di farlo anche per dare una prova al nostro Governo del suo ravvedimento, e di riconoscenza per la ricevuta commutazione di pena.

Dal suo modo di parlare parmi sincero l'attuale seco pensare, tuttavia mi farò carico di sorvegliare attentamente i suoi andamenti. ... Gibellini-Tornielli».



## CAPITOLO II

### In Sicilia 1843-1844

I principali problemi di cui riferiscono i diplomatici del Regno di Sardegna riguardano ancora il contenzioso riguardi diritti promiscui, che come noto era avversato dagli ex-feudatari per le pesanti conseguenze economiche che esso comportava a loro danno, la difficile situazione dell'ordine pubblico in Sicilia, soprattutto a Palermo ove avevano luogo clamorose contestazioni, segno di una avversione verso le autorità costituite che si appuntava a qualsiasi scusa per manifestarsi nel modo più chiassoso possibile e l'insufficienza del Luogotenente Generale in Sicilia posta in evidenza peraltro in modo assai preoccupato.

Giudizi assolutamente negativi sono espressi dall'inviato straordinario della Corte di Torino, l'Asinari di San Marzano, sull'aristocrazia e sulla classe dirigente del regno nel suo complesso. Il re è circondato da inetti e da furbi che fanno esclusivamente i loro interessi, abbandonato così a se stesso malgrado sia coscienzioso e desideroso del benessere dei suoi sudditi non è assolutamente in grado di controllare quanto avviene attorno a lui. Dalle parole del San Marzano traspare una profonda amarezza per la sorte di un paese al quale per la sua ricchezza basterebbe di essere solo ben amministrato per raggiungere un più alto livello di vita. Quello che più preoccupa l'inviato sabauda è l'indifferenza assoluta che si è generata nei confronti del futuro, che non fa prevedere nulla di buono.

I documenti sotto riportati sono tratti dall'Archivio di Stato di Torino:

- fondo Consolati nazionali Palermo mazzo 5 e Messina mazzo 6;
- fondo Lettere Ministri- Due Sicilie mazzo 56.

«Naples 27 janvier 1843 ... Vous serez sans doute informé directement de Rome de la prochaine nomination de quelques cardinaux, entr'autres de l'Archevêque de Messine<sup>24</sup>. Il n'y a pas ici des Cardinaux de Couronne comme ailleurs, mais il arrive parfois que le Saint Père, ayant présent le désir du Roi, élève au Cardinal les personnes qui pourraient être agréables à la couronne. C'est ce qui est arrivé dans cette occasion. Le Roi, qui dans l'arrière pensée de déprimer Palerme veut élever Messine, désirait depuis long tems que l'Archevêque y fût aussi Cardinal; on demandait cela depuis long tems sans l'obtenir, mais le Roi, en suivant le conseil du Nonce; se décida à en écrire directement au Pape, et l'obtint immédiatement.

Le Roi sera chargé de la rémission de la Beretta et la cérémonie aura lieu à Naples ... de Saint Marsan».

<sup>24</sup> Mons. Francesco di Paola Villadicane, arcivescovo di Messina dal 1823 al 1861.

«Messina, 1° febbraio 1843 ... Questo Ill.mo e R.mo Arcivescovo fu inalzato alla Sacra porpora; è egli Cardinale come quello di Palermo, si vede in tutto la mira del Governo di rendere questa a quella Città eguale ... Ruggieri».

«Palermo, 19 febbrajo 1843 Confidenziale ... Con una mia dello scorso anno ebbi a far noto all'Eccellenza Vostra che il Sig.r Giacomo Filippo Pizzorno Genovese già da 25 anni in Sicilia Console G.le Pontificio, e quindi creato conte, colonnello onorario di marina, e decorato dalla Santa Sede, dell'Ordine di s. Gregorio Magno fu sospeso dalle sue funzioni, ed ora venne ritirato. Molte voci corrono sul di lui conto sì in materia di estorsioni, s' in intrighi come di dispense ottenute per matrimonj etc, che fe' pagare il doppio, in una parola è lestofante, e gode a parlar chiaro equivoca opinione.

L'altro giorno si rivolse a me perché qual suo Console nazionale invitassi questo Governo, facendo la dovuta solita garanzia, perché gli si rilasciasse un passaporto siciliano a mia istanza per Messina, Napoli e Roma. Io le risposi che secondo il regolamento io poteva addomandare al Governo Siciliano per li RR.i Sudditi le carte di passaggio per Messina, e Napoli, ma nulla più, e che quindi doveva munirlo di passaporto del nostro Governo; aggiungendogli però che andava incontro alla circostanza, di non potergli accordare tale passaporto, mentre tutti li RR.i sudditi che prendono impieghi di esteri senza il consenso del nostro Augusto Sovrano, perdono i diritti di essere protetti dai Consoli nazionali, per cui lo consiglia di rivolgersi altrove.

A tale mio riscontro nuovamente insistè perché gli accordassi il passaporto, e perché gli ottenessi la carta di passaggio del Governo di S.M. Siciliana dicendo che un Piemontese prima di prendere impieghi all'estero aver l'assenso del suo Governo, che egli è fedele suddito che non si deve rivolger ad altri che a me e che quindi mi sollecitava questa provvidenza, al che io risposi di nuovo che non mi credeva autorizzato a ciò fare, che avrei scritto superiormente, come scrivo col corriere di domani alla R.a Legazione in Napoli, e che ricevuti gli ordini in proposito, mi sarei a norma di questi regolato, e che intanto o avesse pazienza, o si volgesse al funzionante da Console Pontificio come crederebbe. ...

Tre o quattro sere fa in questo Teatro fischiato pubblicamente questo Luogotenente Generale. Già da più sere incontrando in questo pubblico l'opera, seralmente si faceva a richiesta la replica di qualche aria, ed in ispecie di un certo coro rappresentante sedizioni popolari contro la Regina d'Inghilterra, e suoi ministri. In tal sera il Luogotenente mise nel palco della polizia persona che dovesse prender suoi ordini, prima che i cantanti ripetessero qualche pezzo, quando venne il coro il pubblico chiamava ripetizione, egli fè anco di no; l'uomo di polizia ordinò ai cantanti di andar innanzi, incominciavasi il seguito dell'opera, ed il pubblico gridava bis bis schiamazzando, la cosa seguitò così alcuni minuti; S.E. vedendo l'ostinazione del pubblico fè abbassare il telone, e finir così lo spettacolo a mezzo; in allora il povero Eccellentissimo fu fischiato sonoramente, e tra i fischi partì. Ora in quell'opera è proibito il chieder replica. Un motivo maggiore per criticare questo alto personaggio si è che diventa sempre più ridicolo, ed imbecille; alla di lui età di circa 60 anni, e forse più, con moglie

ed una figlia d'anni 30 compiti si perde con una vedova di poco buon nome per la città, vi si reca più volte al giorno in carrozza senza soggezione di sorta, vi si ferma gran tempo, e dà luogo ad infiniti racconti immorali e ridicoli, tempo fa andò a Messina, e di là venne qua per terra, la vedova a suo invito andò essa pure, e ritornò con lui. Da tutto questo può figurarsi con tale esempio, come può andare qua sia negli altri impiegati, sia nella popolazione la pubblica moralità ... Gibellini-Tornielli».

«Palermo 21 febbraio 1843. Riservata

... Facendo seguito all'altra riservata mia 19 cor.te mi credo in obbligo notificare quanto segue all'Eccellenza Vostra.

Jeri sera tornò a darsi in questo Reale Teatro l'opera di cui è cenno nella suddetta mia con ordine espresso alla porta della platea di non doversi chiamar replica di nessun passo. Al momento in cui la prima cantante cantava un'aria nel secondo atto caddero in platea varj stampati, nei quali veniva trascritto un paragrafo della storia di Napoli del Generale Colletta, in cui il Sig. Duca Demajo figurava come un ignorante e di nullo coraggio, asserendosi che per causa sua si perdé una battaglia sotto Gaeta.

In seguito sotto l'ordinanza di polizia che vietava la replica, si trovò stampato quanto segue: Il pubblico rispetta gli ordine delle autorità ma non può soffrire colui che consigliò il prefetto di Polizia per tale proibizione, essendo un ubriaco, un vile, uno sciocco, ed un uomo senza onore.

Il Duca Demajo, cui fu portato in palco tale scritto è nelle massime furie, ma finora nulla scopri, né per questo stampato, né quelli caduti in platea, di cui ne girano moltissimi tuttora ... Gibellini-Tornielli».

«Naples, 23 février 1843 ... Vous avez été, Monsieur le Comte, directement informé de Palerme des désordres qui ont eu lieu au théâtre dans la circonstance où le public voulait faire répéter pour la troisième fois un morceau d'un nouvelle Opéra. Le Lieutenant Général, qui s'était opposé à cette répétition, a eu la peine à sortir de la salle, et le lendemain on a trouvé plain.dé un imprimé contenant des expressions peu flatteuses à son égard. J'ai l'honneur d'en joindre ici copie ... de Saint Marsan

Allegato

L'Ordinanza di Polizia vietante le repliche sarà eseguita, perché il pubblico vuol rispettare gli ordine delle Autorità costituite, ma colui che suggerì al Preeftto di emanarla sarà tenuto dal pubblico in conto di quello sciocco ridicolo, ubbriaco facchino e poltrone che egli è».

«Naples 4 mars 1843 ... Le Consul du Roi à Messine m' avait informé dernièrement d'une nouvelle disposition communiquée à la Police de ce port, d'après laquelle il ne serait plus nécessaire à l'avenir pour les sujets sardes et Autrichiens, qui veulent quitter l'Ile, d'obtenir le passeport ou le visa de leurs Consuls respectifs. Cette détermination, m'écrivait-il, n'avait pas été publiée, mais il l'avait apprise d'une manière réservée et par un vue confidentielle.

Je trouvai cette nouvelle disposition fort extraordinaire premièrement à cause de l'usage contraire généralement établi, et ensuite par la distinction qu'elle introduisait entre les différentes nations étrangères, circonstance qui amenait une exclusion peu flatteuse pour nos Consuls.

J'en ai donc parlé au Ministre de la Police, qui me répondit d'abord qu'il croyait bien qu'il y avait en quelque chose à cet égard, mais que, ne pouvant pas rappeler exactement, il me promettrait de m'enformer ultérieurement, que dis lors il pouvait cependant me dire qu'il n'y avait certes rien en exclusif pour nous autres.

Ma la mémoire de Ministre ne l'a pas bien servi dans cette circonstance, et on a été forcé de nous avouer ensuite, non par écrit mas confidentiellement, qu'à la suite de démarches faites dans le tems par les Légations établies à Naples afin d'obtenir que les passeports des étrangers fussent exclusivement livrés par les Consuls respectifs, ou avait pris des informations sur l'usage établi dans les autres pays à ce sujet, qui il en était résulté qu'à Gènes on ne suivait pas cette règle, et qu'on s'était en conséquence cru autorisé par principe de réciprocité d'appliquer le même règlement à notre égard ... de Saint Marsan».

«Naples 8 (décembre) mars 1843 ... il y a longtemps que je ne vous ai entretenu de l'affaire de l'abolition des dritti promiscui en Sicile... Il en est arrivé dans cela comme dans plusieurs choses en ce pays que l'on a mal fait au commencement et que plus tard l'expérience les a forcé de revenir à un parti plus sage. Vous vous rappelez Monsieur le Comte quel a été il y a environ un an, le mécontentement de l'aristocratie Sicilienne lors de la publication des décrets qui fixaient les règles à suivre dans lo scioglimento della promiscuità.

Le langage je dirais presque colère du Gouvernement et le zèle des employés qui en avait été la suite étaient venu compliquer une opération déjà très difficile en elle même, et dans les plusieurs cas des résultats monstrueux menaçant la fortune des plusieurs familles.

On a donc agi travaillé auprès du Roi et on a réussi à radoucir peu à peu ce qui était trop âpre, de manière à rendre aujourd'hui la loi, à ce que je crois fort supportable.

Une nouvelle circulaire aux Intendants ... et qui a été dernièrement publiée à Palerme, complet les concessions rétrogrades du Gouvernement et fait droit à plusieurs doleances avancées par les ex- Barons.

I sur ce que l'on est obligé de céder à la commune les terrains les plus près du village qui sont souvent les meilleurs et qui n'étaient pas estimés *ad valorem* mais après leur extension.

Il sur certains soi-disant dritti promiscui que les communes mettaient en avant, tels que droit de chasse, cueillir l'herbe, les limaçons etc.

Et enfin sur le terme par trop court que l'on avait fixé aux propriétaires pour défendre leurs intérêts...

Les désordres qui ont lieu à Palerme vers la fin du Carnaval n'ont pas eu de la suite, et quoique l'on dise ici qu'il n'est question d'exiler plusieurs jeunes gens on n'a pas jusque à présent pris aucune mesure semblable.

Dans le reste de l'île, la tranquillité est générale, mais la Police a les yeux ouverts sur les menées de la propagande qui n'est pas inactive dans ce pays et qui répand des brochures révolutionnaires par le moyen des marchands ambulants, ce qui a déterminé dernièrement le M.s Del Carretto à défendre ce genre de commerce aux étrangers ... de Saint Marsan».

«Naples, 13 mars 1843 ... Quant au Ministre de Russie qui ainsi que vous vous en rappellerez, Monsieur le Comte, avait avancé des plaintes verbales sur la clôture de l'Eglise Schismatique de Messine, il n'a point encore reçu de réponse à l'heure qu'il est mais je crois qu'il a proposé à son Gouvernement comme moyen conciliatoire d'ouvrir à Naples dans la maison du Consul une Chapelle Greco-Russie expédient que l'on a déjà pris ici il y a deux ans, lors de la question pour l'ouverture d'une Chapelle anglicane ... de Saint Marsan».

«Palermo, 18 marzo 1843 Riservata

... In seguito ai disordini accaduti in questo R.le teatro, di cui furono oggetto due precedenti riserve mie che spero già da tempo in mani dell'Eccellenza Vostra, questo Luogotenente Generale Sig Duca de Majo fè allontanare da Palermo, mandandoli in varj paesi dell'isola separatamente, tre giovani di queste prime famiglie, che pare realmente siano gli autori del disordine. Dal che ne derivò un odio generale contro di lui al punto, che sere dopo essendo tornato in teatro, tutte le volte che S.E. applaudiva il pubblico disapprovava, e per ultimo, allorchè egli a mezzo spettacolo si alzò per partire, fu accompagnato da un fischio generale, che maggiormente lo irritò; lui partito gli applausi ai cantanti furono immensi fino al cader del telone, per ancor più dimostrare che si fischiava soltanto S.E. il Sig. Duca.

Dopo ciò fecero girare in gran quantità di copie, la qui annessa poesia contro di lui e del suo intimo consigliere S.r Cav.re Bianchini, che per essere napoletano, è qua pure al sommo detestato ... Gibellini-Tornielli».

«Naples 18 mars 1843 .... Vous aurez reçu directement de Palerme l'annonce des arrestation qui viennent d'y avoir lieu et de l'envoi au château de Trapani de quelques uns des ceux qui avaient été les principaux auteurs des désordres au théâtre. Il y en a eu entre eux qui appartiennent à la première société.

D'après ce que l'on dit le Lieutenant Général ne peut plus se montrer en public, et il paraît probable que l'on sera forcé de remplacer, si toutefois le Roi ne sansit pas cette circonstance pour abolir la charge, ce que je ne puis croire.

On parle d'un décret qui va être bientôt publié ici, et d'après lequel il sera défendu à l'avenir de faire répéter au théâtre les morceau de musique. On y fixera de même la largeur des coulisses latérales dans le parterre, qui devront être très étroites pour empêcher les tapageurs de s'y arrêter... de Sain Marsan».

«Naples, 3 avril 1843 ... Dans le rapport précité N. 218 j'ai également eu l'honneur de vous soumettre les nouvelles exigences du Gouvernement Napolitaine au sujet des passeports et des visa des Consuls. M.r Ruggeri Consul du Roi à Messine m'ayant de nouveau écrit à cette égard et me faisant voir jusqu'à quel point les attributions consulaires sont paralysées par cette nouvelle détermination ...de Saint Marsan»<sup>25</sup>.

«Naples 3 avril 1843 ... Le Cardinal Villadicane, Archevêque de Messine est arrivé à Naples pour recevoir la Beretta des mains de sa Majesté. La cérémonie aura lieu demain à la Cour et nous y aurons une place... de Saint Marsan»<sup>26</sup>.

«Naples 12 avril 1843 ... A Palerme ont eu lieu différentes arrestations, mais elles ne tiennent à rien de politique, et elles ont rapport à une bande de voleurs qui avait des correspondances très étendues... de Saint Marsan».

«Palermo, 17 aprile 1843 ... A giorni questo Luogotenente Generale va a partire per Napoli con tutta la famiglia. Egli dice per due mesi di congedo ottenuto, la voce universale si è che venne da S.M. Siciliana chiamato in seguito agli affari accaduti in questo teatro, di cui non ho mancato a suo tempo darne all'Eccellenza Vostra esatta relazione.

Seguirono nei scorsi giorni non pochi arresti di vari ceti di basse persone, cioè artisti, fabbri, camerieri, etc, il cui numero si fa ascendere fino a 40 e pare che sia una compagnia combinata per derubare nelle case particolari, il che diè luogo ad essere scoperto da alcuni furti ultimamente successi, e di notevole rilievo. ... Gibellini-Tornielli».

«Naples 21 avril 1843 ... Dans mon rapport ... j'avais eu l'honneur de vous dire que la position de M.r Mayo, Lieutenant du Roi en Sicile, devenait fort difficile, et qu'il était à présumer qu'il ne pourrait plus la soutenir longtemps. Il vient en effet d'arriver à Naples avec un congé de deux mois et l'on suppose qu'il ne retournera plus à son poste: je ne doute point au reste que le Comte Gibellini ne vous ait informé avec détail des désagréments qui ont accompagné les derniers jours de son séjourn à Palerme.

On parle maintenant dans le public du P.ce de Castelcicala comme celui qui pourrait le remplacer; d'autres croient le Général Statella frère du Prince de Cassaro, ce qui est peu probable vu sa qualité de Sicilien. Enfin on se dit aussi sera-t-il remplacé? Il est probable que cette question s'éclairera à l'époque du prochain voyage du Roi à Palerme qui aura lieu au plus tard après la S.t Ferdinand, car pur le moment quoique on en parle déjà, il est peu probable que le Roi abandonne la famille Impériale de Toscane qui est arrivée hier de Livourne après une très heureuse traversée... de Saint Marsan».

<sup>25</sup> Numero d'ordine del messaggio 227

<sup>26</sup> Numero d'ordine del messaggio 230.

«Palermo, 24 aprile 1843 ... Avendo ricevuto il venerato suo ... con cui mi favorisce il chiestole congedo mi fò dovere, nel ringraziarla, di significarle che partirò, a Dio piacendo, col primo maggio prossimo, lasciando la direzione del consolato al S.r Rocca ... Gibellini-Tornielli».

«Naples 1<sup>er</sup> mai 1843 ... Des bruits alarmants nous sont parvenus de Benevento, où il parait que l'on craint des troubles. Ces nouvelles sont arrivées ici au Ministre de la Police, à M.gr Cocle et aux Jesuites mais d'après toute probabilité elles sont exagérées<sup>27</sup>, car jusqu'à hier au soir le Déléгат n'en avait encore rien écrit au Nonce<sup>28</sup>. Vous savez, Monsieur le Comte que c'est M.gr Arborio di Melle<sup>29</sup> qui remplit cette charge, celui qui S.M. avait autrefois choisi pour l'Evêche d'Alghero et je crois même que son frère Officier dans le Régiment de Piemont se trouve en ce moment avec lui. On dit que le Déléгат, à la suite des écrits séditionnaires répandus dans le public avait réunis tous ses Carabiniers mais cette force serait trop petite, s'il y avait un mouvement. Il n'est pas nécessaire de vous dire que les Napolitains considèrent ceci comme la suite nécessaire de l'administration Papale et je dois effectivement observer qui en parlant dernièrement avec des premiers habitants de cette ville il m'a avoué que le pays guguerait beaucoup s'il était réuni au Royaume ... de Saint Marsan».

«Palermo, 15 maggio 1843 ... Da qualche tempo serpeggia in Sicilia malattia, che dai rapporti ricevuti da diversi punti della stessa, da questo Magistrato Supremo di Salute, ascendono le vittime circa 60, la più gran parte uomini appartenenti alla bassa plebe, mancanti di mezzi per curarsi, e per procacciarsi il vitto obbligati alla fatica.

I medici incaricati dal prelodato Magistrato, di prendere esatto conto del carattere della medesima, sono di parere non essere né contagiosa, né epidemica, e viene nominata volgarmente torcicollo, i sintomi sono attacco nervoso infiammatorio alla nuca, minacciante anche il cerebro, attribuedosene la causa all'irregolarità della stagione, al micidiale per la Sicilia vento da Scirocco, che infuriò nel p.p. febbraio, dalla mancanza delle regolari piogge ne' mesi susseguenti, per cui qualche interrotta pioggia ha fatto esalare dalla terra vapori nocivi.

Ciò premesso pare che la malattia non sia di carattere tanto allarmanete ma per abbondare in precauzione, non esito ... umiliarne all'Eccellenza Vostra ossequioso rapporto ... Rocca».

«Messina, 2 maggio 1843 ... Gli arrivi di bastimenti francesi mercantili in questo e nell'anno scorso sono stati in numero straordinario ed assai

<sup>27</sup> In effetti erano solo delle voci. Era stata sparsa la diceria che un certo numero di malintenzionati volesse ordire un tentativo insurrezionale, ma nella realtà non c'era nulla.

<sup>28</sup> Monsignor Camillo di Pietro

<sup>29</sup> Mons. Giuseppe Arborio Mella di Sant'Elia (Sassari 1807-Roma 1876), prelado domestico di Sua Santità, Vice Presidente del Consiglio di Stato a Roma, Vice Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Apparteneva al ramo stabilitosi in Sardegna della nota famiglia piemontese.

maggiore di quello degli anni precedenti, nella maggior parte per caricare olio d'oliva in diversi punti di questa isola, in specie in Milazzo, Augusta e Catania; a stipa vuota qui, a motivo che caricando olio nel luogo d'origine, importandolo nella Francia, pagano un tanto di meno sul valore de dazj doganali imposti per lo stesso genere con legni di altre bandiere ...

I bastimenti mercantili siciliani continuano a caricare delle merci qui, ed in varj punti del Regno per Genova, ed altri luoghi di codesti Regj stati, e dai medesimi porti importano in questi degli altri generi, attesi li privilegi, che ha la loro bandiera di pagare meno sui dazj d'importazione, nel mentre che i nostri sono obbligati tuttora a venire vuoti per non godere la nsotra bandiera qui verun privilegio ... Ruggieri».

Il 23 maggio il S. Marzano segnala l'arrivo a Napoli della squadra brasiliana, composta di una fregata e tre corvette venuta a prendere la principessa Teresa destinata a divenire moglie dell'Imperatore del Brasile.

«Naples, 7 juin 1843 ...Note des décorations données par S.M. Sicilien à l'occasion du mariage de sa Auguste soeur avec l'Empereur du Brésil ...:

Gran Cordone di San Gennaro. Cav. Saluzzo Tenente Generale, Principe di Montevago, siciliano; Duca di Sperlinga, id.; Duca di Laurino, Intendente di Palermo; M.se Michele Imperiali; Duca di Sangro; Principe di Ardora.

Gran Croce Costantiniana: S.E. Cav Santangelo, ministro dell'Interno; Cav. Parisio, ministro di Grazia e Giustizia; Marchese Del Carretto, ministro di Polizia; Duca di Laurenzana; Cav. Fortunato; Generale Brocchetti, Direttore di Guerra e Marina; Majo duca di S. Pietro.

Gran Croce di Francesco I: S.E. il Principe di Comitini; Com. Terzi, ministro delle Finanze; Afan de Rivera, Direttore de' Ponti e strade; Duca di Serradifalco, Monsignor Balsamo; Conte Gaetani, aiutante del re; Principe di Castelcicala, Ministro a Londra; General Scarola; Generale Garzia, Monsignor Cocle; Sig. Canofari, consultore ... de Saint Marsan».

«Palermo, 14 giugno 1843 ... Jeri col vapore la Maria Teresa fece qui ritorno da Napoli, dopo due mesi di assenza S.E. il S.r Duca de Majo generale delle armi e Luogotenente Generale in Sicilia, e si vuole che verso la fine del corrente mese, questa città sarà onorata dal suo sovrano, ove resterà per godere le solite feste di luglio i onore di S. Rosalia. ...

P.S. Mentre stò per chiudere la presente, il rimbombo del cannone, in un coll'arrivo di questo Ufficio sanitario, mi viene annunziato l'arrivo in questa rada della corvetta americana la Fairlied comandata dal Cap.o Nechelson equipaggiata di 200 persone, proveniente da Napoli in due giorni. Questa fa parte della squadriglia della stessa nazione che incrocia il Mediterraneo. Una fregata della stessa bandiera da napoli si è diretta al porto di Messina ... Rocca».

«Naples 3 juillet 1843 ... Quant au départ de LL.MM pour la Sicile, on ignore le jour ou il aura lieu. Les vaisseaux sont prêts, et il pourrait s'effectuer ce soir ou demain, car le Roi n'aime pas faire connaître à l'avance



ses projets, mais il est probable qu'il sera retardé de quelques jours, vu le Gala de la Reine mère qui aura lieu le 6. Le Prince Comitini Ministre sans portefeuille, et le Prince de Satriano seront du voyage. Le Ministre de la Police qui se rend également en Sicile a déjà pris la chemin de la Calabre... de Saint Marsan».

«Naples 11 juillet 1843 ... Après avoir tenu le cercle d'habitude à l'occasion du jour de la naissance de la Reine douanière, S.M. Sicilienne s'est embarquée le lendemain 7 du mois à deux heures de l'après midi pour la Sicile. Elle était accompagné par la Reine et escortée par les derniers bâtiments de la flotte napolitaine, à l'exception de la frégate à vapeur il Ruggiero qui continua à rester mouillée près du port. Ce bâtiment était destiné à transporter le surlendemain les personnes de la Court, parmi les quelles se trouvait aussi le Prince Comitini ... de Saint Marsan».

«Messina, 12 luglio 1843 ... In giornata da Reggio di Calabria si attende qui il Marchese del Carretto Ministro della Polizia generale, il quale va ad alloggiare nel Palazzo del Principe di Collereale. Si dice che lo scopo del suo viaggio tenda ad ispezionare la Gendarmeria del Regno. Infatti quella di questa provincia, si è qui riunita a tale uopo; dove recossi il suo Comandante in capo Sig. Del Gallo, quindi l'E.S. si trasferirà a Palermo ... Ruggieri».

«Palermo, 12 luglio 1843 ... Il giorno 8 del corrente mese gettò le ancore in questa rada il vascello inglese Indy, comandato da S.r Tomaso Starling proveniente da Malta in 8 giorni avendo a bordo il nobilissimo S.r Marchese Normant e moglie, quali andarono ad alloggiare in casa di questa Sig.ra Principessa di Butera. La notte dello stesso giorno 8 la nave inglese ripartì frettolosamente alla volta di Malta, per raggiungere la squadra della stessa nazione per gli odierni affari di Spagna.

Il detto giorno 8 proveniente da Civitavecchia è pure approdato il brigantino da guerra pontificio, nominato S. Pietro comandato dal Sig Ignazio Reali.

Jeri l'altro comparve una squadriglia napoletana, composta da quattro legni, cioè due fregate, una a vapore nominata il Ruggiero, l'altra l'Urania, del brigantino il Generoso e della corvetta Cristina, da questa dopo gettate le ancore sbarcarono le LL. MM. Siciliane, che viene accertato si fermeranno in Palermo durante tutto questo mese, per indi passare colla stessa squadriglia in Messina.

S.E. il Marchese del Carretto Ministro di Polizia in Napoli s'attende a giorni in Messina, per passare in rivista la Gendarmeria di quella provincia, ed indi passerà a far lo stesso nelle rimanenti province della Sicilia ... Rocca<sup>30</sup>».

«Messina, 26 luglio 1843 ... Li 22 andante, reduce da Catania, presentossi in questo mio ufficio il nazionale Sig.r Antonio Rambaud, di Voloire, il quale mi confermò, che nella notte del 23 al 24 or scorso giugno partito da

<sup>30</sup> Il conte Gibellini, ammalato, in maggio era rientrato in congedo in Piemonte.

Paternò, per trasferirsi in Catania per terra, appena fu alla distanza di un miglio la sua vettura venne arrestata da tre individui travestiti da Gendarmi e sotto l'aspetto di sequestrare un contrabbando, s'impossessarono della di lui cassa. Avvedutosi il Rambaud dello inganno cercò d'opporgli la possibile resistenza, ma uno di quelli lanciò un colpo di stile, che avendo destramente schernito, lo colpì leggermente sulla fronte verso il lato destro, sbalzandolo da cavallo sull'arena, ed intanto quegli assassini si portarono via la di lui cassa dipinta verde, con dentro delle mercanzie di suo negozio del valore di circa ducati quattrocento, le sue robe usuali, le carte di corrispondenza commerciale e ducati duecentoquaranta effettivi. In vista ciò il Rambaud ritornò col carrettiere in Paternò, e produsse la sua querela innante a quel Giudice del Circondario, il quale mandò in prigione il carrettiere, e diede energiche disposizioni per rintracciare i rei e la robba involata. Rivoltosi il Rambaud poi in Catania rinnovò la sua istanza al quei Sig.r Intendente e Procurator Generale, dai quali si emisero ben anco efficaci provvidenze sull'assunto.

Dopo duodeci giorni la cassa, forzata nella serratura, si rinvenne in un fondo chiuso di fighi d'india e di siepi, con tutti gli oggetti qui sopra descritti, con soli sei ducati di denaro, mancandovi li rimanenti ducati 234 che s'involarono quei malfattori. Il padrone del fondo per la paura di essere perseguitato dalla giustizia, nel giorno seguente morì, lasciando un figlio che fu menato in carcere. La cassa con gli oggetti sudetti fu di già consegnata al Rambaud il quale insiste per il rimanente. A mio credere egli, nella istessa sua sventura fu fortunato per aver trovata la maggior parte dei suoi oggetti; nel mentre com'egò mi assicurò, toccata la stessa disgrazia in quelle vicinanze, prima di lui, ad un ungherese venditore di telerie, e ad alcuni altri individui nulla più hanno riavuto. Le Autorità sudette continuano le loro diligenze per l'investigazione degli autori di quel misfatto, essendo ben rincrescevole il vedere così poco sicure le strade consolari in alcuni punti di quest'isola, sebbene il Rambaud non fu troppo prudente di arrischiarsi a viaggiare di notte... Ruggieri».

«Naples 27 juillet 1843 ... S.M. le Roi Ferdinand, qui avait quitté Palerme depuis quelques jours, après avoir été à Messine et Syracuse, est arrivé ce matin à Naples avec S.M. la Reine. Une légère indisposition survenue au Prince Royal, qui n'avait pas eu de suite, est peut-être la cause du retour précipité du Roi... de Saint Marsan».

«Naples 3 août 1843 ... Je me propose aujourd'hui de profiter de la circonstance vu il n'y a guère de nouveautés à vous mander, pour vous entretenir de l'état de l'opinion publique dans ce pays.

Il y a maintenant dix-huit mois, que j'ai l'honneur Monsieur le Comte de vous soumettre un rapport semblable, mais un plus long séjour à Naples me met à même de compléter ce que j'ai déjà eu l'honneur de vous dire, et je commencerai avant tout pour répéter ce que j'écrivais dans le tems, concernant la personne Auguste du Souverain à qui la Providence a confié les destinées de ce royaume.

Tout le monde se plait à reconnaître une excellente volonté au Roi. C'est un Prince consciencieux qui cherche positivement le bien de ses sujets, mais il n'est pas toujours donné à l'homme d'attendre le but qu'il se propose de bonne foi, et c'est ce qui arrive dans cette circonstance. Il faut je crois, en chercher les causes en partie dans les qualités personnels du Roi; en partie dans les éléments moraux qu'offre le pays, et qui ne sont pas toujours plus heureux.

A l'égard des premières, il est clair que le Roi ne saurait répondre à cette part trop outrée qu'Il prend à l'administration de son royaume.

Entouré de Ministres et des Conseillers dont quelque uns sont ineptes, d'autres habiles peut-être mais spécieux, le Roi est, on peut le dire, isolé, on ne voit autour de lui personne qui, ou par de grands talents, ou par un grand dévouement, ou par de grands services rendus, ou dirai je même par une grande ambition, puisse servir d'appui à la pensée souveraine, aucun homme d'état supérieur autour de qui se rallient ordinairement les intelligences plus bornées. Le Roi ainsi abandonné à lui même, est et veut être dans le fonds la seule cheville ouvrière de son état, et on doit le dire, ce poids est trop lourd pour lui. Il faut ajouter à cela, comme je ai eu l'honneur de le dire tout à l'heure de mauvais éléments moraux dans les administrateurs, des Ministres qui sont plutôt des chefs de bureau, et qui doivent s'occuper des détails, qui absorbent leur activité; en outre dans beaucoup d'employés une corruption parfois officieuse et quelquefois intéressée, une principe d'indolence qui tient au climat et au tempérament et qui port à travailler peu, et à prendre peu de choses vraiment à coeur, en un mot l'opposé de cette probité bureaucratique qui est parfois peut être trop pédant en Allemagne.

La conséquence en est, et on peut la tirer facilement, que le pays pourrait être mieux administré ce qui ne veut pas que l'on ne soit pas heureux, car les éléments de prospérité publique sont trop abondants dans ce pays pour pouvoir être paralysés par une mauvaise administration, mais ce qui fait que l'on n'en tient pas compte au gouvernement, car on sent que le bien être est en dehors de son action, et pour ainsi dire en dépit d'elle; et à cet égard, je dois avouer à regret que la famille régnante est loin de réunir les sympathies du pays. Une circonstance récente vient de nous en offrir une preuve, et nous avons vu combien on a été insensible au départ d'une Princesse qui était née et élevée à Naples, qu'on était habituée à voir tous les jours, et dont la piété et les autres excellentes qualités étaient généralement appréciées. Le Roi n'a pas le talent de se faire aimer pas même du peuple; on l'estime comme un honnête homme mais il y a loin de là à cette vénération qui est pourtant la seule garantie de solidité dans un Gouvernement monarchique surtout à l'époque actuelle, où la révolution ayant nivelé toutes les gradations sociales, a détruit le ciment qui liait autrefois ensemble le peuple avec son Roi, et a anéanti la véritable constitutions des anciennes monarchies.

Je ne crois pas qu'il y ait un autre pays d'Europe où l'Aristocratie soit plus déchue que dans le royaume de Naples sans fortune et n'occupant presque aucun place importante, ne servant que par exception dans le militaire et

dans le civil n'ayant pas même le privilège exclusif d'être à la Cour: toute cette masse de princes et de ducs, est devenue plutôt un sujet d'alarmes à cause de ses opinions libérales qu'elle ne peut servir de soutien à la Monarchie et il faut observer que le vide n'a pas été comblé, et que rien ne remplace cet élément autrefois solidaire avec le trône, si ce n'est que des individualités qui peuvent plus ou moins être attachées à l'ordre actuel à cause de leurs intérêts, et des autres places qu'ils occupent, mais où l'on chercherait en vain un sentiment d'un ordre plus élevé. Les classes des propriétaires et des capitalistes ne sont non plus un soutien très solide; elles ont un intérêt à ne pas voir la tranquillité publique troublée, ainsi ne provoqueront elles point une révolution, mais le jour où celle-ci éclaterait avec quelque chance de succès on ne saurait raisonnablement espérer qu'elles opposent un obstacle bien fort d'autant plus que l'opinion générale parmi elles est que le gouvernement actuel empêche plutôt qu'il ne favorise un plus grand développement de la prospérité publique.

Il résulte donc de ce que je vient d'avoir l'honneur de vous dire que s'il n'y a pas haine envers le gouvernement il n'y a non plus amour, ni estime: c'est un état d'indifférence qui est peu flatteur pour ce qui gouverne, et encore ceci ne doit être appliqué qu'à la partie du royaume qui est en deçà du Phare; car quant à la Sicile, les sympathies sont bien moindres. Rien de plus commun que d'entendre dire que les Siciliens demeurent tranquilles et soumis au gouvernement actuel parce qu'ils n'ont aucune chance de pouvoir s'en débarrasser, que le Roi agit sagement en construisant des bateaux à vapeur afin d'être en mesure d'opérer une descente précipitée dans l'île en cas de révolte.

La fidélité des Siciliens est ainsi mise journellement en problème, et on ne saurait se cacher que la faute en est en grande partie du gouvernement.

A cet égard je me permettrai d'observer que lorsque les gouvernements révolutionnaires ont renversé en Europe la noblesse ils étaient étayés du principe démocratique au nom duquel ils agissaient, et en démoralisant les masses, il eurent ensuite bon marché des classes privilégiées mais il ne peut être ainsi chez les gouvernements monarchiques où la révolution n'a pas passé dessus, et surtout là où le principe féodal du moyen âge est resté sur pied. Dans ce pays, on veut et on doit agir légalement, et la légalité dans les œuvres de destruction est difficile à mettre en pratique. Je sais bien que la noblesse Sicilienne a signé elle-même son arrêt de mort en 1812, mais ce fut un moment d'élan, et l'odieux de l'exécution n'en est pas moins resté au gouvernement qui ayant accepté inutilement la renonciation aux anciens droits sans admettre le nouveau parlement, lutte depuis trente ans pour réaliser ce qu'il n'a pas dans le fond commencé lui-même. L'œuvre était très délicate et avait besoin d'être accomplie avec talent, justice et fermeté.

Malheureusement il n'en fut et il n'est pas ainsi, car je le répète, il n'y a pas un homme d'état pour concevoir un plan et le diriger, et l'on a perdu d'un côté sans rien avoir gagné de l'autre. Ajoutons à ce-là le peu de raison que l'on aurait en Sicile d'aimer la Maison Bourbon dynastie imposée dans les temps modernes, que n'a d'autre souvenir historiques dans l'île que celui

d'anciennes calamités terminées par une de ces catastrophes politiques qui demeurent ineffaçables dans l'histoire d'un pays.

Ajoutons le mépris haineux que le Sicilien nourrit envers le Napolitain, sentiment qui doit l'aigrir contre la supériorité réelle que donne une plus grande population, une grande capitale, la résidence du Roi et le siège du gouvernement. Enfin ajoutons l'impossibilité d'estimer un gouvernement qui ne marche qu'en tâtonnant, et qui est forcé de détruire ce qu'il a inconsidérément ordonné hier. Il en résulte que la Sicile est un élément de puissance fort douteux dans les mains du Souverain qui la régit, et qui doit être considérée comme une possession précaire, qui pourrait bien à la suite d'un mouvement Européen subir les mêmes destinées de l'île de Malte, et être à jamais détachée de l'Italie... de Saint Marsan».

«Palermo, 4 settembre 1843 ... Il giorno 31 del p.p. agosto col vapore postale la Maria Teresa partì per Napoli S.E. il Sig. Duca de Majo Luogotenente generale, e Comandante g.le le Armi in Sicilia, colà chiamato per ordine superiore.

Mi viene assicurato che l'oggetto della partenza del prelodato signore sia, che S.M. Siciliana ha disposto che per la gran parata degli 8 corrente, egli debba assumere il comando di una divisione dell'Armata.

I Palermitani poi sempre titubanti che dal Governo di Napoli si voglia definitivamente togliere la Luogotenenza, in mille modi vogliono interpretare tale allontanamento.

Mercé le misure prese da S.M. Siciliana nell'anno 1841 i viaggiatori, ed il commercio avevano libero transito nelle strade consolari di quest'Isola, presentemente malgrado la vigilanza ordinata dal governo nuovamente da diverse parti si hanno notizie di furti e di scontri fra gli assassini, e la pubblica forza.

In Palermo l'allarme è generale sul timore si possa propagare la diabolica materia, specolata da perfidi, atta a bruciare l'umanità siccome ebbero luogo più misfatti in Napoli, per questo e per l'accaduto di Bologna, da parte di questo Governo si osserva somma sorveglianza sulle persone di cattiva condotta, e su quelle propense alle novità.

Con mia lettera d'oggi ho sottomesso all'Intendente generale di Marina in Genova, per quanto possa interessare al commercio nazionale, che S.M. Siciliana si è disposto di colonizzare l'Isola di Lampedusa (che ne comprò la proprietà dal Principe di questo nome), molte famiglie di Girgenti si dispongono a partire con soccorsi della prelodata M.S.. Quell'Isola è fertile, ha una sicura rada, e dipenderà pel giudiziario, amministrativo, ed ecclesiastico dall'Intendenza di Girgenti. ... Rocca».

«Messina, 6 settembre 1843 ... Furono in questa isola ben scarse le raccolte dei legumi, della seta, e de' frumenti; il prezzo di questi ultimi ha di grado in grado preso un sensibile aumento. Secondo le attuali vedute, pare che scarse del pari saranno le vendemmie, e la raccolta degli olivi. Per impedire monopoli e la penuria si spera di ottenersi da questo Governo la libera immessione dei grani esteri, con Bandiera sì estera, che nazionale fra non

guari ... Qui grazie a Dio tutto è tranquillo; il Commercio però è assai arretrato. Alcuni briganti infestano le campagne ... Ruggieri».

«Palermo, 28 settembre 1843 ... In questa si gode della più perfetta tranquillità, straordinaria è però la sorveglianza della polizia sopra i viaggiatori esteri.

Circa un mese fa si diede ordine dal Ministero di Polizia in Napoli, a questo Prefetto di far partire per l'estero certo Francesco Pellegrini suddito Lucchese, di condizione figurista, qui di passaggio. Credutolo innocente da quanto egli mi fece conoscere ed ignorandosi il motivo di tale disposizione, mi opposi per la di costui partenza con due energici miei uffici diretti al prelodato Sig Prefetto, ed interessai pure la Regia Legazione in Napoli con dettagliato mio rapporto, la quale in risposta approvò il mio operato avendosi diggià diretta a quel Ministero per conoscere la ragione, e ne attendo le superiori disposizioni. ... Rocca».

«Palermo, 5 ottobre 1843 ... colla posta di avantieri mi pervenne l'onorevole dispaccio di V.E. in data 22 settembre passato ... col quale l'E.V. si degna parteciparmi la sovrana munificenza, nell'essersi degnata S.M. il Re nostro Augusto Sovrano nominarmi suo Regio Console in questa Residenza in luogo del Sig Conte Gibellini-Tornielli ... Rocca»

«Palermo, 9 ottobre 1843 ... sottomisi all'Eccellenza Vostra quanto praticai a riguardo del nominato Francesco Pellegrini Lucchese.

Dal Sig Plenipotenziario in Napoli, che si è degnato prender parte a di costui favore, mi fu notificata la risposta si ebbe dal quel Ministero della Polizia, e le ragioni che lo mossero a sfrattarlo da questo Regno, cioè per aver raccontato nel paese di Castrogiovanni alcun fatti accaduti in Lipsia a tempo della rivolta, motivo per cui è stata ordinata la partenza al Lucchese alla volta di Livorno, passando per Genova sul brigantino siciliano la Rosalia, comandato dal Capitano Giuseppe di Napoli.

Ho creduto mio dovere darne avviso oggi stesso a quella direzione generale di polizia, del prossimo arrivo in quella Città di oggetto qui tramandato. ... Rocca».

«Palermo, 22 novembre 1843 ... Dopo tre mesi circa di assenza, jeri fece ritorno da Napoli per questa sua residenza l'Eccellentissimo Sig. Duca de Majo Luogotenente Generale e Comandante Generale le Armi in Sicilia. ... Rocca».

«Messina, 12 dicembre 1843 ... I prezzi dei frumenti hanno preso qui un sensibile aumento, del pari di quei dei legumi, che furono qui scarsissimi. Ma i frumenti esteri, molto più con bandiera estera, non si possono immettere per consumo a causa del forte dazio doganale, che sugli stessi gravita. Si sperava la franchigia, o almeno la diminuzione di quel dazio, ma nulla si è fin oggi ottenuto. Alcuni carichi di frumento si sono immessi dall'estero con Bandiera siciliana, a motivo, che oltre che colla stessa si paga

la metà, su questa istessa vi è anche di meno il 10% pel privilegio, che gode su tutti i generi, che immette in generale ... Ruggieri».

«Palermo, 27 dicembre 1843 ... La notte del successivo giorno 23 dell'andante mese, ha gettato le ancore in questo porto il brick da guerra nazionale il Colombo comandato dal Capitano di Vascello Sig. Barone Tholosan, proveniente da Cagliari in 5 giorni.

Mi sono fatto un dovere presentare il prelodato Sig. comandante con tutto lo Stato Maggiore del bordo a S.E. il Luogotenente Generale e Comandante Generale le Armi in Sicilia, ed ai Sig.ri Comandanti questa Piazza, e provincia, e della Marina.

La sullodata E.S. ebbe la degnazione di mandare un invito al Consolato, col quale desiderava che il prelodato Sig. Barone, il Marchese Ricci comandante in secondo, il Sig. Musso, ed io, ci fossimo portati il giorno 25 a pranzo da lui, ove ci usò tutte le possibili amabilità, e distinzioni, ed indi abbiamo avuto l'onore di passare la serata a questo Reale Teatro Carolino in compagnia dell'Eccellentissima Consorte, e figlia del lodato Sig. Luogotenente Generale.

Da quanto ho potuto conoscere il Sig. barone si fermerà ancora per alcuni giorni, e tanto da mia parte, che del Sig. Musso faremo di tutto per rendergli gradevole questo breve di lui soggiorno.

Non tralascio intanto rassegnare all'Eccellenza Vostra l'accaduto in questo porto, che veramente fa onore al Sig. comandante il predetto brick, equipaggio, ed a tutta la nazione.

Alle ore 3 p.m. del 26 corrente, essendosi manifestato il fuoco a bordo di una nave con bandiera degli Stati Uniti d'America nominata Margaret Hugg di Baltimora carica di zolfo, subitamente il prelodato Sig. Comandante mandò a bordo quattro imbarcazioni con 80 uomini di equipaggio, e tutti gli utensili utili a spegnere il fuoco, comandati dai signori il sullodato Marchese Ricci, e Ribotti sottotenente di vascello. Il primo incaricato della spedizione si portò immantinente al luogo dell'incendio, e riconobbe il fuoco attaccato al carico, al momento dispose l'agente che trasportasse sulla coperta le vele, cordaggi, ed altri utensili che trovarono nella stiva, quindi fece dividere lo zolfo acceso dall'altro per riconoscere sino a qual punto il fuoco s'era inoltrato, e accorgendosi che una parte liquefatta si dilatava sempre più in mezzo al carico, allora conobbe che non vi era altra risorsa per spegnere il fuoco che d'inondare quella porzione di carico d'acqua, ed avutane l'approvazione del Tenente del Porto, ch'era accorso con la sua lancia, si dié mano a riempire d'acqua il bastimento e dopo tre ore di travaglio, con pubblica soddisfazione lasciarono ogni cosa in buon ordine. ... Rocca».

«Palermo, 8 gennaio 1844 ...Il giorno 31 del p.p.mese di dicembre è partito da questo porto alla volta di Napoli il brick da guerra nazionale, di cui è parola nell'antecedente mia ... Rocca».

«Palermo, 15 gennaio 1844 ... Lo scorso venerdì 12 del corrente ebbe luogo il solenne circolo in questo R. Palazzo alle ore 10 a.m., al quale intervenni

vestendo il grande uniforme in conformità dell'invito ricevutone, essendo riuscito brillante come al solito, atteso il concorso di tutte le primarie cariche, ed autorità sì giudiziarie, che amministrative e militari, nonché l'intero Corpo Consolare, in cui fui presentato dal Console del Belgio al Sig. D. Luigi Cominneci antico mio amico. In tal congiuntura il rappresentante di questo sovrano fu meco altra volta immensamente gentile, rinnovandomi le cortesie, delle quali col riferito mio foglio ne feci Vostra Eccellenza intesa. Da quanto mi annuncia il Regio Ministro in Napoli ho luogo di credere, che quanto prima mi verrà conferito il *regio exequatur*, riserbandomi a tal epoca a prendermi la consegna degli archivi consolari dal Sig Rocca, e mettermi in relazione ufficiale con l'Eccellenza Vostra ... Antonio Musso».

«Palermo, 20 gennaio 1844 ... Essendo mio dovere, ..., sottomettere all'Eccellenza Vostra il mio avviso per la prosperità del commercio nazionale, non ho che aggiungere a quanto rassegnarono in questo particolare i Sig.ri Consoli Olivieri, Conte Gibellini, ed io steso nella mia prima reggenza, menocchè l'aumento di deficienza del commercio sardo, e vi è più in avvenire sarà in avvilimento, volendosi per certo che S.M. Siciliana stabilisca intorno l'Isola una quantità di fanali, disposizione utile ai naviganti ma dannosa all'estere bandiere, dopodiché per supplire a questa spesa vi sarà un aumento di circa il 20 % su i diritti di tonnellaggio, che molto influisce su gli esteri che pagano circa £. 2 a tonnellata e soli Cent. 8 i Siciliani.

Credo non sgradirà l'Eccellenza Vostra che le umili i movimenti in questo porto di navi nel cessato anno 1843:

Inglese 250; Americani 44; Francesi 14; Austriaci 18; Sardi 10; Svedesi 5; Pontificij 3; Danesi 3; Amburghesi 1; Siciliani 2426 compresi quelli di cabotaggio. ... Rocca».

«Palermo, 22 gennaio 1844 ... Essendosi resi di pubblica ragione, mediante gli avvisi ne' soliti luoghi di affissione in Città, ed in questo giornale ufficiale di avantieri la Cerere, i due trattati stabiliti in Napoli, e firmati da questo Sovrano entrambi nel di 22 novembre ultimo co' quali, tra i Reali domini di questo Monarca, e quelli di S.A. Serenissima il Langravio Sovrano d'Assia Homburgo, e S.M. il Re di Sassonia, per abolirsi ne' rispettivi stati tanto il diritto di albinaggio, quanto quelli conosciuti sotto la denominazione di dritto di detrazione, censo di immigrazione, e gabella ereditaria, così lo reco a mio dovere il sottometterlo alla conoscenza di Vostra Eccellenza ...

non mi è stato partecipato il *R.° exequatur* di questo Governo alla Regia patente dall'Eccellenza Vostra rimessami, e da me passata a questo Ministero della Luogotenenza generale. Calcolo però da quanto mi scrivono il *R.°* Ministro in Napoli, non che il Sig. Console Spora<sup>31</sup>, dai quali erasi rinvenuta altra Regia patente negletta in quella Dogana, che quanto prima il detto *R.° exequatur* mi verrà trasmesso ... Musso».

<sup>31</sup> Console di Sardegna a Napoli.



«Palermo, 5 febbraio 1844 ... Mi reco a preciso dovere di sottomettere all'Eccellenza Vostra che la notte del susseguente giorno 2 del corrente, ha gettato le ancore in questo porto per salvarsi da impetuoso temporale, che recò immensi danni a legni mercantili nelle vicinanze di Trapani, ed altri punti della Sicilia, la Regia gabarra l'Azzardosa, comandata dal pilota di marina Francesco di Domenico, proveniente da Cagliari in 8 giorni, diretta per Porto Torres, carica di carbon fossile, ove si diriggerà al primo buon tempo. ... Rocca».

«Palermo, 8 febbraio 1844 ... Mi reco a dovere sottomettere all'Eccellenza Vostra la disgustosa notizia che mi partecipa il funzionante da Vice Console in Trapani, con sua lettera di 4 corrente mese, di essersi colà 8 navi estere parte arenate, e parte naufragate, la notte del 1à dello stesso mese, fra le quali arenate si trovano una Regia cannoniera denominata la Terribile, comandata dal Nocchiero di 2<sup>a</sup> classe Giulio Zona, partita da Genova per trasferirsi a Cagliari, e dalle notizie avutesi fin'ora sembra altro danno non abbia sofferto, se non la perdita del timone; ed il brigantino mercantile Incus, comandato dal Capitano nazionale Gio Batta Basso, il quale fece abbandono del bastimento trovandosi rotto ad acqua. ... Rocca».

«Palermo, 29 febbraio 1844 ... Al solito male umore generale di queste popolazioni, per i bisogni maggiori risultanti dalla cattiva stagione invernale, ci si unisce bensì in quest'anno il caro prezzo de' cereali, ed in conseguenza di tutti gli altri commestibili. Il Governo però ha procurato, e procura lenire per quanto è possibile gl'inconvenienti che derivano da queste cause, ed ha accordato a qualche società di fornitori una lieve diminuzione di dazio su le granaglie, locché ha portato in Messina, ed altri punti di quest'Isola, una certa affluenza di bastimenti carichi di tal genere, e che in qualche modo ha arrestato, almeno all'interno di questo Regno, il prezzo crescente de' cereali. In questa capitale però continua l'aumento fino ad once 5 salma legale, che vuol dire al di là di un terzo in più degli anni scorsi dal 1840 in poi; e siccome il maggiore certo manifestavasi verso questi fornari i quali avendo il libero arbitrio nel panizzamento, ne diminuivano giornalmente, ed a colpo d'occhio il volume, ed in conseguenza il peso, così sin dal 25 cadente mese per affissione ai luoghi pubblici furono annunziati a datare dal 1° dell'entrante mese in poi lo stabilimento di vari forni, affidati alla direzione di questo Sig. Principe di Palagonia, che altra volta fu qui Pretore, ed è da tutti stimato per somma morale, ed onestà, ed alle Case Religiose de Reverendi PP Gesuiti, e di S. Nicolò da Tolentino, qual cosa solleverà di molto, trattandosi che ne profitteranno tutti i ceti e particolarmente gli affamigliati, per chi il consumo è maggiore. ... Musso».

«Messina, 15 marzo 1844 ... Il rigore, che si usa dalla Polizia sugli esteri passeggeri è estremo; negandosi il sbarco a tutti quelli, che muniti i passaporti nazionali in regola, non sono vistati dal Console Siciliano del luogo, da dove derivano, ed alle stesse mogli de' capitani, ancorché iscritte nei rispettivi ruoli, non volendosi le stesse considerare come parti dei propri

equipaggi. Per evitare perciò ad ogni intoppo, è regolare, che tanto le mogli dei capitani, quanto tutti i passeggeri si munissero assolutamente di passaporti nazionali vistati dal Console Siciliano di luogo dove muovonsi, mentre senza un tal visto, gli è senz'alcun rimedio vietato lo sbarco, e devono permanere a bordo, e collo stesso legno restituirsi all'estero ... Ruggieri».

«Palermo, 18 marzo 1844 Riservato

... in merito all'arresto del R.° suddito il cantante Valli, seppi che da qualche autorità, attinente alla disciplina di questo Reale Teatro Carolino, e per fini suoi secondari, d'illecito commercio con una cantante di tal compagnia, la quale erasi giorni prima alternata col detto Valli, si voleva opprimere questi, per dare una soddisfazione a questa. Inoltre che dal detto Valli, inconsideratamente, si era dato motivo a questo Luogotenente Generale di doversi lagnare del medesimo, avendo questo ardito di far supporre del trasporto e delle pratiche usate, onde farsi distinguere dall'unica figlia nubile, ma già di una trentina d'anni di esso Sig. Luogotenente Generale, la quale ho saputo, che saggiamente ha dovuto finanche esimersi di andare per qualche giorno al pubblico passeggio di questa Real Villa, denominata la Flora, onde non vederselo continuamente a Lei d'incontro. Intanto per non dars'incremento a delle cose che sapeansi e non sapeansi, e non urtare colla riferita autorità in un articolo che conosco delicatissimo, e pel quale se sono veri gli antecedenti trovo che il riferito Sig. Luogotenente Generale si è comportato nello sviluppo, da uomo quanto di mondo, altrettanto di ottimo cuore, giacché mentre non ha voluto prendervi parte diretta per toglierlo dalle prigioni, appoggiandosi all'idea, che l'arresto non era stato ordinato, ma solo sanzionato da lui, dall'altra non ha mancato me presente di estrinsecare in faccia la Soprintendente de' spettacoli di desiderare vedere il tutto amalgamato, così io credetti regolare da parte mia, che prima di rivolgermi al prelodato Sig. Luogotenente Generale, ne avessi parlato alla Signora Duchessa sua consorte, onde pregarlo a favore del detto Valli, nella quale pratica sembra esserci riuscito, essendo il tutto terminato pacificamente, senza carteggio alcuno e senz'urti, e con l'istantanea messa in libertà del R.° suddito ...

E perché mi trovo ad intrattenere l'E.V. con questo mio riservato foglio, credo anche regolare di sottometerle una notizia, che da persona assennata, autorevole e di rapporti, mi è stata bensì confermata, ed è di essersi partecipato riservatamente l'ordine a tutte le autorità corrispondenti, sparse lungo la periferia dell'Isola, che se mai un ragguardevole personaggio, apparisse in uno de' punti di questi Reali Domini si procedesse contro il medesimo con tutto il rigore della legge, usandosi soltanto degli individuali riguardi in quanto al trattamento ed alimenti personali in ragion del suo rango. Per tale individuo vien designato S.A.R. il Principe di Capua, che si vuole partito da Londra con bastimento carico di seguaci, armi e munizioni, per scendere in qualche sito di quest'Isola, e profittare del mal umore generale della classe alta per i privilegi e proprietà perdute in forza di vari Decreti, i quali sono stati fatali nell'applicazione anche per detto Principe Reale mentre le di lui rendite qui hanno di molto diminuito; colla classe

media piena di guai e positive miserie, e colla classe infima, animata sempre da quello spirito di rapina e di turbolenze, che per naturale inclinazione gli è tutto proprio; evvi però una circostanza, che il riferito Principe Reale, non solo non gode qui di alcuna simpatia e popolarità con dette tre classi, e neanche con qualsiasi di esse, ma invece la sua riputazione è totalmente opposta a qualunque intrapresa egli voglia tentare, non essendo così se si trattasse di suo fratello il Conte di Siracusa. ... Musso».

«Palermo, 18 marzo 1844 ... Col mio precedente numero, ebbi l'onore di sottomettere all' Eccellenza Vostra, le misure adottate da questa Luogotenenza Generale, stabilendosi di forni in vari punti della capitale dal 1° del corrente marzo, locché effettivamente ebbe luogo, e col massimo felice successo. Ora a tale misura si unisce un'altra, anche più proficua, qual è l'esenzione da qualunque dazio doganale, di tutti i cereali immessi in qualunque punto de' R.li Domini, dalla pubblicazione del decreto, a tutto il dì 30 del prossimo mese di aprile, e per l'immissione nei luoghi sottoposti a dazi di consumo, e civici, sottomessi alla riscossione de soli dazi a quali sono soggetti i cereali indigeni, tale decreto firmato in Caserta li 7 corrente, pubblicato in Napoli, li 11 è stato inserito in questo Giornale Ufficiale la Cerere nel giorno 13 corrente. Di tale misura, sbalzante da forte dazio doganale a nessuno, le classi consumatrice, e speculante ne hanno immensamente goduto, ma la produttrice avrebbe piuttosto desiderato che si fosse adottato il sistema graduale, cioè della diminuzione ed esenzione di detto dazio, in conformità di prezzi coacervati di piazza, che sono di ordinario il vero termometro de' locali bisogni. ...

Nei primi giorni del corrente mese, si è presentato in questo Consolato il Sig Cav.e Paleologo Sottotenente del 3° Reggimento di Fanteria, ad oggetto di conoscere se eravi recenti notizie di costà, in merito alle differenze sorte tra il Governo del Re nostro Signore, ed il Bey di Tunisi, mentre nel caso che si fosse effettuata qualche spedizione, dimostrommi il desiderio che aveva, di volerne far parte, come bensì per informarsi della stipula di alcuni atti , concernenti li di lui particolari interessi, con questa sua famiglia, e pel modo di renderli legali relativamente alle autorità in cotesti Regi Stati. ... Musso».

«Messina, 23 marzo ... Si vuole per certo che in Cosenza (Calabria) vi siano dei torbidi. Questo Intendente per ordine del Governo gira con tutta sollecitudine i paesi li più miseri per soccorrere li miserabili abitanti, e provocare dal Governo i mezzi di miglioramento ... Ruggieri».

«Palermo, 25 marzo 1844 ... Jeri alle ore 10 ½ a.m. approdò in questo porto, proveniente da Genova in 3 giorni, il R.° Piroscalo Ichnusa comandato dal Luogotenente di vascello di 1<sup>a</sup> classe S.r Paolo Lenchetin per provvedersi di carbone.

Al momento mi sono portato a bordo, ed indi ho presentato il prelodato Sig. comandante, a S.E. questo Luogotenente Generale, non che al capo di questa Marina, che ci accolsero colla solita loro amabilità. Ad un tempo li abbiamo pregati onde volessero compiacersi dar gli ordini convenienti, per

provvedere l'accennato R.<sup>o</sup> legno del carbone necessario, sotto promessa da parte nostra di restituzione, non essendo possibile ottenerlo da particolari in giorno di Domenica, e volendo per la presente missione il lodato comandante tosto partire pel suo destino, ciò non di meno non prima di questa mattina fu possibile avere il desiderato carbone, che tosto ricevuto alle ore 10 a.m. lascerà questo porto, se lo permetterà il mare burrascoso. ... Rocca».

«Messina, 8 aprile 1844 ... Nella notte del 27 or scorso marzo dall'Ispettore di questa Polizia Sig. Gatt, si fece, per ordine superiore, la più rigorosa visita domiciliare al nominato Sig. Alessandro Borrini, di anni 42 ritrattista decarotico, nativo di Sant'Andrea di Compito nel Ducato di Lucca, nella camera di sua abitazione nella locanda Hotel du Commerce, ed ancorchè mi fu assicurato di aversi nulla di sospetto alcuno trovato tralle seu carte; pur non di meno fu da quell'Ispettore tradotto nel commessariato di Polizia; ove nella camera addetta al rilascio dei passaporti rimase detenuto in attenzione degli ordini del Ministero di Polizia Generale di Napoli.

Alla dimani subì un esame non meno rigoroso dal Commessario di Polizia Sig. Onofrio Gargotta, il quale inviò con suo ufficio il relativo verbale al Segretario Generale, che per la sua assenza rappresentava l'Intendente, ed ho saputo che egli ne diede conto a Napoli.

Il Borrini venne qui da Malta e Siracusa sul pacchetto a vapore siciliano il Mongibello, con passaporto rilasciato a Lucca li 11 marzo 1843 con la qualità di possidente ... sul quale come Console Lucchese gli rilasciai il visto e la domanda alla Polizia per ottenere la novella carta di passaggio, per andare, come fece, in Catania per terra.

Da allora in poi non si presentò più da me, ma seppi che ritornato si trasferì in Barcellona ed in Milazzo, e poi di nuovo qui, facendo in ogni luogo dei ritratti colla macchina decarotica, ed ora contava di recarsi a Palermo per ivi esercitare l'arte medesima. Ma ne fu impedito. Anzi le lettere di raccomandazione, che aveva per quella città, tralle quali, si vuole, una per quell'Intendente, assieme al passaporto, se le ha ritirate l'Intendente, di già qui ritornato.

Appena mi fece egli prevenire del suo arresto, qual suddito lucchese, mi recai da lui, e mi assicurò null'aver ad incolparsi sulla sua condotta, che mi ha dichiarato essere stata regolare, ne sulla sua coscienza, e ch'egli viaggia soltanto per esercitare l'arte sudetta, onde onestamente vivere.

In seguito di ciò mi recai dal surriferito Sig. Segretario Generale, ed indi dal Commessario di Polizia ed avendoli interessati sul di lui conto, mi risposero, che a mio riguardo faranno ciò che potranno; ma che il fatto dipende dalla diplomazia di Napoli.

Sulle di lui istanze, gli ottenni, li tre corrente dall'Intendente e Commessario di Polizia il permesso di andare, come andò, alla sudetta locanda, ed in ispecie nella sua camera guardato da un Ispettore e da qualche guardia di Polizia, dove finì alcuni ritratti, che aveva lasciati comiciati, rimbollò tutt'i suoi oggetti, e dopo cinque ore si ritirò nel Commessariato.

Quindi mi ha dichiarato, che il vero suo nome sia Giacomo Antonini di Prato<sup>32</sup>, nel Piemonte; da dove essendosi nel 1814 allontanato, prese servizio militare nella Polonia, in cui ascese al grado di Colonnello Comandante della terza divisione di quell'armata, e che per gli affari politici di quell'Impero del 1831 avendo dovuto emigrare, colla sua moglie, che dic'essere la Sig.ra Lonza, Polacca, si trasferì in Francia; dove dalla reale munificenza di S.M. il Re de' Francesi gli fu concesso il sussidio di due franchi al giorno, quale non essendo sufficiente per alimentare lui e la sua consorte, gli fu forzato a lasciare in Marsiglia la moglie e darsi a viaggiare per esercitare l'arte decorotica, onde col suo prodotto far fronte al suo alimento.

Ma per non perdere quel sussidio dalla Francia gli fu bisogno di viaggiare sotto altro nome; per cui ottenne prima un passaporto nel nome di Giorgio Romely, e poi trasferitosi in Lucca n'ebbe da un suo amico un altro, con cui venne qui, col nome di Alessandro Borrini, Lucchese.

Sono intanto più di sei mesi, ch'egli ha dimorato qui e nei paesi suindicati, e son informato, che ha sempre tenuta una regolare condotta, esercitando l'arte sua sudetta, con frequentare le primarie Autorità, e le persone le più distinte di qui e dei sudetti Paesi.

Mi ha inoltre egli verbalmente assicurato, di avere sin dallo scorso maggio per mezzo del mio collega di Marsiglia implorata la grazia da S.M. il nostro Augusto Sovrano di essere riabilitato ad entrare in Piemonte, e che forse dalla real clemenza della prelodata M.S. e dalla somma di lei gentilezza l'abbia già ottenuta, con essere l'ordine corrispondente arrivato in quel regio Consolato Generale.

In vista di tutto ciò ho sopseso ogni passo ufficiale presso queste Autorità locali; il suo passaporto lucchese è in perfetta regola, ma non sapendo, chi effettivamente fosse ancorché mi assicura di essere piemontese, affine di non abbandonarlo del tutto, mi son limitato a raccomandarlo a voce all'Intendente ed al Commessario sudetto; e son persuaso che gli ordini da Napoli saranno quelli di farlo allontanare da questo regno ... Ruggieri».

«Messina, 13 aprile 1844 ... il Sig.r Alessandro Borrini, o secondo il suo detto, Giacomo Antonini, fu consegnato ad uno ispettore di Polizia, espressamente venuto qui per terra, e colla massima segretezza fu con lui inviato a Napoli sul pacchetto a vapore siciliano il Santo Wenefrede, avendo egli dal suo arresto fin alla forzosa partenza, sempre rimasto detenuto in una delle camere di questa Polizia. Dalle informazioni avute però da persone degne di fede deteggio di essersi qui conservato con una condotta regolare... Ruggieri».

<sup>32</sup> Giacomo Antonimi (1792-1854), nato a Prato Sesia, nel 1811 divenne ufficiale nell'esercito napoleonico, si batté in Polonia e Russia, fatto prigioniero venne deportato in Siberia, tornato in Francia venne decorato della Legion d'Onore.

Nel 1848 partecipò alla prima guerra d'Indipendenza combattendo alla difesa di Vicenza, nel combattimento del M. Berico perse un braccio. Fu chiamato nel 1849 in Sicilia da La Farina ma, dopo un arrivo salutato da entusiasmo, entrato in contrasto con i politici e militari locali rientrò in Piemonte. Venne eletto poi deputato nel Parlamento Subalpino.

«Palermo, 16 maggio 1844 ... sono a rassegnarle di essermi immantinente occupato de' riveriti di lei ordini, per l'esatto disegno che mi richiede dell'incoronazione qual Re di Sicilia di S.M. Vittorio Amedeo II di Savoia da eseguirsi sul bassorilievo esistente in questa cattedrale.

E di fatti nella scorsa domenica mi recai in compagnia del Sig Dn Giuseppe Scaglione valente professore di questa R.a Università, ed esaminatosi accuratamente, trovammo che lo stesso in materia d'arte non vale che molto poco per non dirsi nulla, e che l'insieme consiste in una dozzina di personaggi tutti in rilievo, ed una ventina di teste, e busti in lontananza, con altare, ornati, etc. Le dimensioni di tal basso rilievo sono a circa palmi 3 ½ di alto, con cinque di largo, e siccome è sito nell'atrio, e non nell'interno della chiesa, e ad altezza bastante marcata, così abbisognerebbersi d'un cavalletto, e ponte per mettere il professore alla portata di avvicinarsi all'oggetto, ed un tendale per riparalo dal polverio, intemperie dell'aria, ed importunità de' passanti.

In quanto poi alla spesa, lo stesso mi fece conoscere indeffinitivo, che disegnandosi colle dimensioni stesse del basso rilievo di sopra menzionato per sua opera desidera non meno di onze quattordici pari a £. 183, e riportandolo più in piccolo cioè all'altezza di palmi due, ed in proporzione di larghezza, onze dieci pari a £. 130, e siccome la carta della prima dimensione qui non si rinviene, così gliela farei venire da Napoli, necessitandosi una quindicina di giorni pel lavoro, cioè otto da travagliarsi sull'originale, e 7 od 8 in sua casa per ben finirsi. ... Al di sopra poi del detto bassorilievo staccato dal suo disegno, evvi lo stemma della R. Casa di Savoia ... Musso».

«Messina, 30 maggio 1844 ... Sua Eminenza Rev.ma Monsignor Arcivescovo cardinale Villadicane trovasi in giro per la visita nella sua Diocesi. Prima di partire da qui, onorommi in casa sua visita di congedo, e mi fece sentire, che per li 10 p.o Giugno sarebbe di ritorno in questa sua residenza. Non mi azzardai di spedirgli le lettere delle LL.MM. all'Eminenza Sua dirette, per essere incerto il luogo, ove trovarla, essendo sempre in giro, onde non smarrirsi; ma mi sono riservato di presentargliele io stesso, appena sarà qui ritornata ... Ruggieri».

«Messina, 20 giugno 1844 ... Nel 15 andante pervenne qui da Palermo sul pacchetto a vapore il Ruggiero S.E. il Luogotenente Generale e nel 18 corrente sull'altro piroscifo a vapore il Tancredi giunsero da Napoli le LL.MM. Siciliane; le quali, assieme al loro seguito, e Luogotenente Generale questa mane partirono per Catania, Siracusa, Noto e Palermo sul Tancredi sudetto. Lo scopo principale della M.S. pare che sia la rifinizione delle strade rotabili di quest'Isola ... Ruggieri».

«Palermo, 16 luglio 1844 ... Nulla di positivo, e di nuovo né in politica, né in altro da poter interessare l'alta conoscenza dell'Eccellenza Vostra, mentre gli scorsi giorni festivi, che per lo più sogliono essere il termometro delle generali opinioni, non hanno offerto nessuna variazione nell'andamento generale delle cose, e degli affari ... Musso».

«Palermo, 19 luglio 1844 ... Nel giorno 30 del p.p. mese di Giugno, giunsero in questa città le LL.MM il Re e la Regina delle Due Sicilie, provenienti da Messina, Catania, Siracusa, Malta e Trapani con la R. Fregata a vapore il Tancredi.

Il 5 corrente poi giunse bensì S.M. il Re di Baviera con alquanto seguito, ma conservando il più stretto incognito, come per altro ha soluto fare in tutte le altre epoche che qui si è recato.

Essi Augusti Sovrani durante il primo, e secondo giorno delle feste, che per cinque di consecutivi, in ogni anno, cioè, dagl'11 al 15 di questo mese, hanno luogo in questa città in onore di S.ta Rosalia, ne hanno goduto, come al solito, essendomi anch'io recato in uniforme ne' vari luoghi, in conformità degl'inviti di uso; ma nel terzo giorno, essendo qui giunta l'infausta notizia della morte di S.A.R. il Conte di Castrogiovanni, secondogenito tra i figli di 2° letto, nell'età di circa cinque anni, le LL. MM. Siciliane si astennero dal comparire al parterre, pel secondo sparo de' fuochi artificiali, e non v'intervennero che soltanto la prefata Maestà del Re di Baviera, non indossando l'uniforme, come bensì fecero i magnati di questa Corte.

In seguito S.M., senza riprendere l'intero corso consueto delle occupazioni che apprestano le suddette feste, nella sera del giorno 14 intervenne in forma pubblica in questa Duomo per adorare le reliquie della Santa, e la mattina del 15 tenne solenne Cappella Reale, non avendo però onorato di sua R. Presenza nella sera il Palazzo Pretorio, per godervi il passaggio della processione delle sacre reliquie, mentre S.M. la Regina dal detto giorno 13 in poi, si rese del tutto invisibile, essendo rimasta oltre modo afflitta della perdita di detto suo figlio.

Intanto nel giorno 17 le MM. LL. Siciliane, si rimbarcarono sul detto piroscalo il Tancredi alle ore 9 della sera per recarsi direttamente a Napoli, avendo S.M. il re lasciate diverse disposizioni, di cui attendesi la pubblicazione sul giornale ufficiale, fra le quali quella della libera estrazione dai suoi Domini, per ora solamente dei grani, e dell'orzo.

La mattina del 15 ultimo giorno delle suddette feste, alle ore 9 del mattino, diede fondo in questo porto proveniente da Genova in 60 ore la fregata a vapore il Tripoli di S.M. il Re nostro Signore, capitanata dal Sig. Cav.re Dn Antonio Scaffiero.

A bordo della stessa eravi S.A.R. il Principe Carlo di Prussia, che viaggia sotto il titolo di Conte Hohestein, la Principessa Carlotta sua moglie, e la Principessa loro figlia; il Principe di Hohenlohe aiutante di campo, il Conte di Kalkreuth Giambellano, il Dottore Casper consigliere attaccato alla persona di S.A.R., Madama de Bloke dama d'onore di S.A.R., Madama de Zastrow governante di S.A.R. la Principessina Luisa, cinque cameriste, con a bordo cinque grosse carrozze.

Detti augusti viaggiatori, erano partiti da Berlino nel giorno 2 del corrente, ed imbarcatasi in Genova la sera del 12. Appena arrivati, S.M. Siciliana spedì a bordo il Sig. Marchese Forcella, funzionante qui da Maggiordomo Maggiore, con due carrozze di Corte, nelle quali le LL.AA.RR. si condussero subito al Duomo, dove la prefata M.S. teneva per quel dì la solita Cappella

Reale, di cui sopra ho fatto cenno. Era ivi S.M. il Re di Baviera, con cui le prelodate AA.RR. assisterono a quella funzione, e quindi dato luogo alle visite di etichetta presero alloggio alla casa del Console di Prussia Sig Federico Guglielmo Wedekind. La sera poi, allo infuori delle Maestà Siciliane, li detti Reali Augusti ospiti si recarono al Palazzo Pretorio in uniforme, dove io ebbi l'onore di essere presentato dal detto Eccell.mo S.r Principe di Hohenlohe alla LL. AA.RR. il Principe e la Principessa, mentre la Principessina Luisa non v'intervenne. In tale circostanza, essi Reali personaggi mi ordinarono di rassegnare alla conoscenza di S.M. il Re nostro Augusto Signore, la di loro immensa soddisfazione pel modo cortese e attento, col quale sono stati trattati a bordo del detto R.e Piroscalo, facendomi un dovere di sottomettere alla conoscenza di Vostra Eccellenza una tal circostanza ... Rimarcai però in generale la dispiacenza delle dette AA.LL.RR. in esser giunte l'ultimo giorno della festa, mentre credevano che fosse il primo, atteso l'erronea indicazione, che ricevuta avevano in Berlino da quel Sir Barone Antonini Regio inviato colà di S.M. Siciliana.

Jeri mattina poi dopo di aver visitato le LL. AA.RR. quanto vi è di osservabile in questa capitale, e suoi dintorni, ed avendo tenuto un pranzo a bordo della Corvetta prussiana l'Amazzone, che al fra del giorno era qui giunta, proveniente da Napoli, ed ala quale assisterono li due comandanti del R.° piroscalo, ed il Dottore Luigi Permis, non che il detto Console prussiano, alle 6 p.m. dal bordo della stessa accompagnate da esso Console, passarono in quello del detto R.° piroscalo, dove in compagnia del mio Vice Console in uniforme fummo a riceverli; ripetendomi le prelodate AA.LL. RR. gli stessi sentimenti manifestatimi come sopra al Palazzo Pretorio per la loro soddisfazione di trovarsi così ben trattati a bordo del R.° legno. Pochi minuti dopo di posero in cammino avviandosi alla volta di Trapani, con l'intenzione di fare tutto il giro del mezzogiorno dell'Isola, toccando Malta bensì, e quindi da Messina recarsi in Napoli, mentre io, di unito al riferito Sig. Vice Console ci ritirammo facendo visita al comandante della detta Reale corvetta prussiana, che disse mi voler prontamente ripartire, per far ritorno nei mari del Baltico finché la stagione è propizia a tale navigazione ... Musso».

«Palermo, 5 agosto 1844 ... Per affari politici, ed amministrativi riguardanti il paese, non avvi nulla di particolare, di cui merita di interessare l'alta conoscenza dell'Eccellenza Vostra, mentre dopo la partenza di questi sovrani, come ebbi l'onore di manifestarle in precedenza, ogni cosa ha ripreso il rutiniero andamento, provandosi soltanto qualche piccolo ritardo in questi giorni sul materiale disbrigo, atteso il passaggio momentaneo di tutti gli Archivi, ed impiegati in un nuovo locale, ove tutte le officine si sono raccolte, formando in oggi tale fabbricato, ch'è nel centro della Città, uno degli adorni della stessa, mentre che prima sia per la malissima tenuta in cui giacea, sia perché servivanense per luogo di detenzione de'Carcerati, univa all'ignobile bensì il triste e malsano insieme, ed anche impolitico inconveniente di vedersi invischiata la popolazione con i malfattori i quali da circa 4 anni trovansi rinchiusi in altro grandissimo locale, all'uopo eretto di pianta, da questo attuale sovrano ... Musso».



«Palermo, 9 settembre 1844 ... Nulla di nuovo in politica, le cose andando come all'ordinario, vociferandosi che l'attuale S.r Luogotenente G.e sarà richiamato, e sostituito dal Principe Reale Primogenito, il quale verrebbe in quest'a governare, in compagnia d'uno de' Ministri, che diconsi o il Principe di Campofranco, o il Principe di Comitini, entrambi persone idonee, il tutto però a voce, e niente di positivo.

Intanto l'attuale Luogotenente Generale, che durante tre o quattro settimane scorse ho veduto con qualche frequenza, atteso leggiera indisposizione da lui sofferta per causa di un soprassalto raffreddore, derivanti da alcuni colpi di pistola, e fucili tiratisi dal R. Palazzo alle ore tarde della notte, tra persone estranee, che affatto han potuto conoscersi, ed alcune guardie dello stesso, ed egli buttatosi dal letto, si espose immantinente alla fresca atmosfera lo che ammorbollo; essendosi alquanto ristabilito in salute, è partito Giovedì havvi otto giorni, con tutta la sua famiglia per Napoli, dove dissemi intendeva di trattenersi qualche settimana, opinandosi generalmente, che non sarà qui di ritorno fino all'epoca della pubblica processione per la SS.ma Vergine del dì 8 Dicembre prossimo venturo. Intesi bensì dal medesimo, di essersi ordinato da questo Sovrano, di riportarsi in forma pubblica nella famosa Chiesa Cattedrale di Monreale, il Corpo, che intanto colà esiste, di Guglielmo il Malo, e che n'era stato tolto pel ristauo della Chiesa medesima, dietro l'ultimo incendio che la danneggiò; un tal tempio essendo ora risorto più bello. In una tal funzione che sarà eseguita col corteggio della Camera, e primarie Autorità, sembra che vogliasi dare il maggior lustro competente alle spoglie mortali di un Sovrano di R.e Stirpe Normanna.

Sin dal 10 del p.p. mese di agosto, è arrivata in questa rada la Corvetta da guerra americana nominata Campobello, proveniente da Napoli, e che partì la notte del 29 dello stesso, ignorandosi il suo destino. Non si è potuto congetturare per qual ragione si è trattenuta così lungo tempo in questa; si suppone però che essendo la stessa di stazione nel Mediterraneo, si ferma a piacere ne' porti che più gli aggrada. ... Musso».

«Palermo, 12 dicembre 1844 ... Dopo molto tempo, mercé le sagge provvidenze emanate da S.M. Siciliana, in questa Città e suoi dintorni, si godeva della pubblica sicurezza, da pochi giorni a questa parte, con massimo dispiacere de' buoni cittadini, succedono inauditi ladronaggi. Verso la sera e durante la notte altro non si sente che furti di ombrelle e cappotti, le Chiese ed i Sacri Chiostrì neppure sono rispettati. È stato spogliato l'altare di Nostra Signora del Rosario, in questa Chiesa di S. Domenico, di gioielli, ed argenteie che l'adornavano. Di notte circa 20 ladroni penetrarono nella Badia, sotto il titolo delle Stimate di S. Francesco, rompendo ed aprendo le porte arrivarono nella camera del tesoro, ove involarono circa onze 1300. Nelle vicinanze di Monreale, una compagnia di 8 masnadieri infesta quelle campagne, e giorni addietro arrestarono, uno di quei possidenti con dieci suoi subalterni, che sarà messo a morte, se non pagherà il tributo da loro desiderato.

E' da augurarsi, che dopo circa tre mesi di assenza del Sig. Duca de Majo Luogotenente Generale in Sicilia, qui ritornato il giorno 3 corrente, si daranno dell'energiche provvidenze onde si ponga argine a tali scandalosi fatti. ... Rocca».

## CAPITOLO III

### **Dalla visita della Corte Russa alla rivolta - 1845-1847**

Nel 1845 la corrispondenza dei diplomatici della Corte di Torino concernente la Sicilia è quasi tutta quella inviata dai Consoli di Palermo<sup>33</sup> e Messina<sup>34</sup>, praticamente assenti le comunicazioni da Napoli, che in genere si riferiscono ad argomenti politici di carattere generale.

Le comunicazioni riguardano, sino all'ottobre del 1845, dati della vita di tutti i giorni, i problemi ricorrenti della sicurezza pubblica a Palermo, le visite dei reali nell'isola, le costanti lamentele relative agli impedimenti al commercio imposti da norme fortemente protezionistiche, fatto quest'ultimo che avrà la sua pesante ripercussione anni dopo quando l'industria meridionale e le compagnie di navigazione o i singoli comandanti di bastimento, a causa dell'unificazione non saranno più favoriti dai dazi. Da ottobre del '45 al marzo del '46, l'elemento dominante, di fatto l'unico sul quale i Consoli riferiscono è la visita dei reali Russi a Palermo, avvenimento di fatto che ebbe una notevole rilevanza. Successivamente l'elemento dominante è il malcontento che andava ad esprimersi nelle forme più varie.

«Messina, 19 gennaio 1845 ... Il commercio dei nostri bastimenti per l'esportazione di generi indigeni da qui per l'estero è molto arenato, riducendosi il loro numero a quei soli, che vengono dall'estero vuoti, per levarvi qualche carico di agrumi, carrube, stracci, olio di olive, e vino; qualche puoco di mandorle, agro di limone, cerchi, essenze od altro; ed a quegli altri che sfuggendo la violenza dei venti contrari rifuggiansi in porto, fino a che quelli cambiano favorevoli. Non potendo essi qui immettere verun genere dall'estero, a motivo che pagherebbe dazi intieri d'immissione conforme alla tariffa, nel mentre che tutti li generi che s'immettono con legni Siciliani hanno il beneficio di diverse diminuzioni dei dazi suddetti a norma della loro provenienza. Ragione per cui, il commercio di esportazione nella maggior parte, e quasi tutto quello d'importazione dall'estero e di cabotaggio per l'una all'altra parte di questo regno, è esaurito dai bastimenti con bandiera di S.M. Siciliana, non tanto da quelli a vela, perché anch'essi sono negletti, ed a gravi stenti trovano ad impiegarsi in qualche viaggio, ma sebbene dai battelli a vapore, che ben spesso muovono per varj punti del Regno, per Malta, e da quella per qui, Napoli, Civitavecchia, Livorno, Genova, Marsiglia e viceversa. Le quali ad onta del nolo maggiore, ch'esigono, sono

<sup>33</sup> Archivio di Stato di Torino – Consolati nazionali – Palermo, mazzo 5.

<sup>34</sup> Archivio di Stato di Torino – Consolati nazionali – Messina, mazzi 5 e 6.

preferiti, in grazia della loro celerità, per l'imbarco dei passeggeri, e delle merci.

I battelli a vapore esteri, all'incontro non possono, per disposizione di legge, fare operazioni di commercio di sbarco, o d'imbarco di merci e di passeggeri, se non che nel porto di Napoli; in modoché i nostri non approdano in altro punto in questo regno, e molto meno qui, in dove qualcheduno estero arriva, ma ben di rado, per provvedersi nel suo passaggio di carbon fossile, ed indi parte pel suo destino.

I piroscafi Siciliani essendo qui in continuo movimento per i punti succennati, e viceversa, sono ben utili per i passeggeri per le molte facilitazioni, che gli presentano, ma di rovina per i commercianti, che non gli danno più tempo né a speculare, né a consumare i generi incettati; per i particolari per i generi di lusso, che in ogni arrivo introducono sempre di nuova specie; ed infine per i legni a vela, che marciscono nei porti, prima di trovare ad impiegarsi; attesoché quelli imbarcano il tutto per i luoghi che frequentano. In modo che la marineria soffre moltissimo, e più soffrirà in seguito, se non si adotterà su di ciò un conveniente riparo ... Ruggieri».

«Palermo, 20 gennaio 1845 ... Il giorno 12 del corrente, natalizio di questo Augusto Sovrano, furvi qua Circolo al R. Palazzo, tenuto da S.E. il Luogotenente Generale, e dove, come al consueto, fui invitato di unito all'intero corpo Consolare. In seguito alla presenza di S.E. ebbero luogo nella piazza di detto R. Palazzo, varie manovre militari, che terminarono con i consueti fuochi di gioia. Quindi S.E. tenne tavola di Stato, e la sera recossi in forma solenne al Teatro Carolino, dove precedette allo spettacolo il canto di un inno festivo, analogo alla circostanza. Una consimile ripetizione di cose ebbe luogo li 16 detto giorno natalizio, ed in cui S.A.R. il Principe Ereditario è entrato nel suo 9 anno.

E poiché sono ad interloquire con l'E.V. sul particolare dello individuo della prelodata A.S.R. credo di mio dovere, il sommetterle, che ho trovato qua fra le dicerie del paese, quant'anche in Napoli era stato detto, cioè esser pensiero di S.M. Siciliana di affidare quanto prima l'educazione del prelodato suo Primogenito figliuolo, alle cure del Sig. Principe di Campofranco, attuale Ministro Consigliere di Stato, e Presidente della Consulta generale de Regno di Napoli, nominandolo Ajo della prefata A.S.R., ed a questi quantunque in sì tenera età, principiare a farlo sedere nel R. Consiglio di Stato, sostituire al detto Sig. Principe di Campofranco nella presidenza ivi espressa, l'Eccellentissimo Sig. Principe di Scilla; a questi nel portafoglio degli Affari Esteri il Sig. Duca di Serracapriola, ed a questi finalmente nella ambasceria di Parigi, il Sig. Duca di Serradifalco, attuale Direttore di questa Amministrazione de' Dazi Indiretti, personaggio decorato di molti Ordini Cavallereschi, incluso quello dei SS Maurizio e Lazzaro di S.M., e che di recente ha fatto qui ritorno, essendosi recato nell'autunno scorso in Milano al Congresso degli scienziati, e quindi a Monaco presso S.M. il Re di

Baviera<sup>35</sup>, a cui avea avuto l'onore di servire nella qualità di cavaliere di compagnia, allorché la M.S. recossi qui nel mese di luglio ultimo ... Musso».

«Palermo, 24 aprile 1845 ... Il giorno 21 corrente col vapore postale parti per Napoli questo Eccellentissimo Luogotenente Generale previo l'ottenuto congedo dal suo Sovrano di mesi quattro ... Rocca».

«Palermo, 18 giugno 1845 ... Il giorno 13 corrente ha gettato le ancore in questa rada la fregata americana Cleansome proveniente da Napoli in tre giorni. Si assicura che quanto prima proseguirà la sua crociata nel Mediterraneo alla volta di Malta.

Questo paese si trova in una specie di anarchia, quasi ogni giorno si sentono risse, omicidi, furti, in un mese sono stati uccisi fra gli altri tre individui, di prima sera in diversi punti della strada Toledo con carrabinate, e la Polizia ne ignora i colpevoli, e la causa di simili delitti.

I villeggianti delle vicine campagne hanno dovuto ritirarsi in Città, per una banda di diversi assassini che assaltano, ad archibugiate le carrozze che da essi sottrarsi vogliono con la fuga. Domenica passata questi scellerati assaltarono la casina del Barone Mortillaro, mentr'egli era andato a sentir Messa, vi fecero un buon bottino di quanto in essa esisteva, ne fu avvertita la guardia urbana dell'Olivuzza, paese vicino un miglio da questa, un solo degli assassini gli riuscì di riprendere, che fu dopo essere stato ferito arrestato e portato in queste carceri.

Questo Consiglio Provinciale, in una delle sue sedute, si occupò di fare esatto rapporto a S.M. Siciliana del presente miserabile stato di questa Città, osservandogli che questo Prefetto di Polizia non manca di volontà di ripararvi, ma manca bensì di forza, e di mezzi per contenere un popolaccio demoralizzato ... Rocca».

«Palermo, 16 luglio 1845 ... Il giorno 8 del corrente ritornò alla sua residenza il Sig. Duca de Majo Luogotenente Generale in quest'Isola, per le cure del quale i furti, e gli assassini si sono alquanto minorati. Ebbero luogo le solite feste che in ogni anno si celebrano in questo mese, in onore di S.ta Rosalia, benché nei buoni che fanno parte di questa popolazione, vi fosse stato timor di panico sinistri avvenimenti, ciò non ostante i cinque giorni di feste passarono piuttosto con tranquillità, in paragone degli eccessi verificatesi pria dell'arrivo del prelodato Signore.

Il Sig Conte D. Feliciano Arborio di Gattinara<sup>36</sup> suddito dell'Augusto nostro signore, portatosi in Palermo espressamente in unione dal Sig Avvocato Giovanni Delmastro Piemontese, per riparare agli enormi danni cagionatigli

<sup>35</sup> Si è già detto in altra occasione dei rapporti di amicizia personale fra il Serradifalco e il sovrano bavarese e la sua famiglia.

<sup>36</sup> Feliciano Arborio di Gattinara (1784-1854), cavaliere di Malta, già maggiore nella Legione Reale, aveva combattuto nelle guerre napoleoniche riportando la legion d'onore. Nel 1848 fu comandante della guardia nazionale di Vercelli nel 1848, senatore del regno nel 1850. Nel 1839 aveva sposato Giuseppa Cova figlia del protomedico Giachino e vedova dell'avv. Luigi Baglione.

dai suoi Procuratori, che gli divorarono il fruttato di tanti anni delle vaste sue proprietà che teneva in questa Isola<sup>37</sup>, e vendutegli le medesime, meno del loro valore, e con angariche condizioni, diggià gli era riuscito alla meglio riparare in parte ai tanti danni statigli arrecati, ma per ottenere il pagamento di una rata del prezzo della vendita, il compratore si aveva preso il tempo di 20 giorni. Noiato egli di passare in questa Città sì lungo tempo in ozio, risolse fare un giro della Sicilia, passò a vedere il Tempio di Segesta, qui ritornò, s'imbarcò per Messina, di là si portò a Catania, ove non poté seguire il suo giro essendo stato colpito da atroci dolori al ventre, e dissenteria, ritornò subito in Messina per recarsi in questa, ma più aggravato dal male fu consigliato dai medici di non proseguire il viaggio, e colà curarsi; risolse egli spedire qui munito delle necessarie facoltà il prelodato Sig. avvocato per esigere la somma stabilita, che vi riuscì con gran stento e fatiche per la cattiva volontà del debitore che cercava cavilli, e metteva avanti dubbi sulla vita del Sig. Conte, egli va premurosamente a raggiungerlo, imperciocché io ho avute notizie di quel Regio Console a cui caldamente lo raccomandai, e che s'è prestato con molto attaccamento, che la di lui malattia ha preso un carattere spaventevole, che vi è tutto a dubitare di perderlo ... Rocca».

«Messina, 17 luglio 1845 ... il Sig. Conte Arborio di Gattinara D.n Feliciano, colonnello nelle regie armate, da Palermo si trasferì qui col suo avvocato Sig. Giovanni Dalmaestro sul piroscampo siciliano il Palermo, nel di seguente coll'avvocato medesimo partì per terra alla volta di Catania e Siracusa, raccomandato da me a quei Vice Consoli.

Lo strapazzo del viaggio ed il gran caldo dell'attuale stagione colpirono talmente il prelodato Sig. Conte, ch'è per altro di temperamento igneo, che arrivato a Catania si ammalò. Per cui col suo compagno di viaggio s'imbarcò colà sul piroscampo siciliano il Mongibello per Palermo. Il puzzone però del carbon fossile accrescè vieppiù la sua malattia di forte dissenteria, in modo che ritornato qui alloggiò nella locanda Vittoria e la Gran Bretagna unita. Si provvide subito di un medico, il Sig. Luca Scuderi, ma ad onta dei rimedi usati, non fu egli in caso di più partire, per cui rimase nella locanda a letto.

Appena ne fui informato mi recai prontamente da lui, e gli offrii tutta la mia assistenza. Intanto il Sig. Dalmaestro alla dimani, che fu il 7 corrente, continuò il suo viaggio per rassettare alcuni interessanti affari del Sig. Gattinara, e di suo ordine in seguito gl'inviai la di costui procura ... per esigere i di lui interessi.

Dal medico curante, oltre di una continua assistenza usatagli, furono impiegati con vera premura tutti li possibili rimedj, per restituire in salute un sì interessante ammalato. La natura però è stata avara e contraria per cui la malattia dal 6 corrente fin'oggi ha avuti degli alti e bassi ed invece di guadagnare di grado in grado ha perduto ...

<sup>37</sup> La famiglia Arborio di Gattinara possedeva in Sicilia la baronia di Sant'Agata la Motta, concessa nel XVI secolo dall'Imperatore Carlo V al suo Cancelliere il Cardinale Mercurio Arborio di Gattinara.

P.S. Le soggiungo, che li 13 corrente alla mezzanotte a mie e alle insinuazioni del medico curante, e per suo proprio impulso religioso il Sig. Conte si confessò, e dopo confessatosi altra volta jeri sera, si fece alle ore 11 a.m in mia presenza, con ammirabile rassegnazione, il Sant.mo Viatico... Ruggieri».

«Palermo, 28 luglio 1845 ... da questo Governo si sono date delle energiche provvidenze, fra le quali si è formata una commissione di cinque soggetti delle primarie Autorità del paese, cioè de' Sig.ri Procuratore Generale della Suprema Corte, Procuratore Generale della Gran Corte Criminale, Prefetto di Polizia, Comandante Generale la Gendarmeria e di un commessario di pulizia, per mettere argine ai tanti furti, ed omicidi che in ogni giorno accadevano. Da questa si ordinò imbarcare per le vicine Isole, tutti quegli individui soggetti a misure di polizia, altri furono condannati a ricevere in pubblico dal boja chi più, chi meno quantità di legnate, ed indi rimessi alla giustizia dei Tribunali ordinari.

Se il sistema intrapreso continuerà con lo stesso vigore presto i buoni cittadini potranno liberamente cominciare a star sicuri nelle proprie abitazioni.

Ieri l'altro ancorò in questa rada, procedente da Napoli, la flottiglia napoletana composta dal vascello il Vesuvio, delle fregate Amalia, Isabella e Partenope, la corvetta Cristina, ed il piroscalo il Delfino. Sul primo viaggiarono le LL. MM. Siciliane e le LL.AA.RR. il Conte di Caserta, ed il Conte di Trapani accompagnati da numeroso corteggio. Giorni prima arrivarono in questa, pure da Napoli col vapore il Nettuno, le LL.EE il Principe di Trabia Ministro di Stato per gli affari ecclesiastici, ed il Principe di Comitini Ministro Segretario di Stato.

Questo Comune per il giorno 31 natalizio di S.M. la Regina ha disposto che si faccia grande illuminazione, fuochi artificiali sulla piazza del R. Palazzo.

In riguardo a quanto le rassegnai coll'ultimo dei miei predetti numeri, sulla pericolosa malattia del Sig. Conte di Gattinara, vengo di ricevere dal Sig. Console di Messina consolante lettera in data del 26 corrente di trovarsi il medesimo fuori pericolo, ed in istato di convalescenza, benché spossatissimo di forze, e che passerà del tempo per riacquistarle, ed essere in grado ad intraprendere il viaggio per il suo rimpatriamento ... Rocca».

«Messina, 30 luglio 1845 ...Il Sig. Colonnello Conte di Gattinara, dal 18 andante in poi, e dal momento che fece celebrare una Messa al glorioso Patriarca San Giuseppe cominciò di grado in grado a migliorare, in modo che prima d'oggi trovasi libero da ogni incommodo, e comincia a riacquistare le forze perdute, per cui si determinato a partire per Genova, via di Napoli, dal sei agosto in poi ...

Giusta gli avvisi dati da questo percettore ai proprietarj, dal terzo del p.v. agosto si comincerà ad esigere la novella gravosissima imposta della fondiaria, che è di generale dispiacere, perché a gravi stenti si potrà pagare.

Locché accrescerà l'attuale miseria, essendovi sparito il commercio ... Ruggieri».

«Palermo, 7 agosto 1845 ... le LL.MM Siciliane, quest'oggi si dispongono alla partenza per ritornare a Napoli.

Si è pubblicato jeri un decreto, col quale S.M. il Re, ha stabilito che dal 1° Gennaio p.v. sia abolito il dazio di tari 2 a cantaro che paga il zolfo all'estrazione, e collo stesso decreto diminuisce dal 12½% al 10% la tassa fondiaria in tutti i Comuni che diggià sono stati rettificati dalla Commissione del catasto fondiario.

Il giorno 30 del p.p. mese di luglio, diede fondo in questo porto, la fregata francese a vapore Asmodeo, proveniente da Castellammare con a bordo S.E. il Sig. Duca di Montebello Ambasciatore di S.M. il Re dei Francesi presso la Corte di Napoli<sup>38</sup>, che ripartì il giorno 2 del corrente per la sua residenza.

Jeri alle ore 12 meridiane, qui giunse proveniente da Napoli, la R. goletta la Staffetta comandata dal Luogotenente di vascello Sig. Cav.re Villafalletto, che si fermerà alcuni giorni in questo porto ... Rocca ».

«Messina, 11 agosto 1845 ... S.M. Siciliana, con suo real decreto dato in Palermo li 5 andante, qui pubblicato jeri, abolì il dazio di tari due per ogni cantaro all'estrazione de' zolfi per l'estero, e la rese libera. Sulla gravosa tassa novella della fondiaria, lasciò intatte le soprattasse del 3 ¼ % e su quella restante del 12 ½ diminuì la piccola rata del 2 ½ % e rese libere da ogni tassa fondiaria le case di quei comuni d'infra due mila abitanti. Fu di generale piacere la libera estrazione dei zolfi, non lo fu affatto la disposizione pel resto, essendo sempre gravosa la tassa, che rimane sulla fondiaria. Il decreto ha vigore dal 1° di gennaio 1846 ... Ruggieri».

«Palermo, 14 agosto 1845 ... Coll'ultimo ossequioso mio foglio n. 142, rassegnava all'E.V. che le LL. MM. Siciliane avevano stabilita la loro partenza, per restituirsi in Napoli il giorno 7 del corrente. Per motivi di salute di S.M. la Regina, e per la contrarietà dei venti han dovuto differirla al giorno 10; ed alle ore 10 p.m. la squadra sciolse le vele con vento favorevole pel suo destino.

S.M. il Re, durante il suo soggiorno in questa Città, ha avuto forti reclami alle da Lui tenute udienze, e perfino nelle pubbliche strade veniva supplicato da questa popolazione, e da quella de' convicini paesi ove si portava, per mettere argine alle angherie, e prepotenze che gli appaltatori delle gabelle

<sup>38</sup> Luigi Napoleone Augusto Lannes (1810-1874), figlio del maresciallo di Francia Jean Lannes 1° duca di Montebello caduto alla battaglia di Essling. Intraprese la carriera diplomatica fu attaché d'ambasciata a Roma nel 1830, in missione in Danimarca e quindi ministro plenipotenziario a Berlino, ambasciatore in Svizzera nel 1836 ove ottenne l'espulsione da quel paese di Luigi Napoleone Bonaparte (il futuro Napoleone III), una brevissima permanenza a Napoli nel 1838 cui seguì la nomina a ministro degli esteri nel ministero Soult nel 1839-40, e nel 1840 di nuovo a Napoli sino al 1847 quando venne nominato ministro delle colonie. Si tralasciano i successivi incarichi per sottolineare come alla Corte di Napoli venissero inviati personaggi di altissimo livello, a sottolineare l'importanza che veniva data al Regno delle Due Sicilie.



civiche praticavano con tutti i ceti; ed anche colla protezione di qualche autorità locale si facevano arrestare, e relegare nelle vicine isole degli individui da loro sospetti contrabbandieri.

La M.S. mosso da tanti ricorsi, ordinò che si convocasse il Consiglio d'Intendenza per proporre un regolamento a fissare misure eque, ed a reprimere l'arbitrario procedere degli appaltatori, al momento è stato formato, dal Sovrano approvato, e pubblicato il giorno 12 del corrente.

Jeri alle ore 3 p.m. la Reale goletta la Staffetta comandata dal Sig. Cav.re di Villafalletto, ha lasciato questo porto per continuare il suo viaggio per Tripoli ... Rocca».

«Palermo, 28 agosto 1845 ... Il giorno 22 del corrente mese ha gettato le ancore in questa rada la fregata napoletana Isabella, comandata dal Cap. De Gregorio proveniente da Napoli, e ripartì lunedì p.p. per colà con a bordo un battaglione Bersaglieri che faceva parte di questa guarnigione. Il giorno 26 approdò pure la fregata della stessa nazione la Regina, comandata dal Cap. Vincenzo Lettieri con a bordo un battaglione di truppa di linea, in rimpiazzo de' suddetti bersaglieri ...Rocca».

«Palermo, 28 settembre 1845 ... Credo mio dovere di sottomettere all'E.V. che S.M. Siciliana, dopo i trattati di commercio conchiusi coi Governi di Francia, e d'Inghilterra, benché non se ne parli in essi, ma tacitamente ha dovuto togliere il beneficio del 30% sui dazi doganali, che da tanti anni avea accordato alle navi coperte di sua bandiera sulle merci che importavano in questo Regno dall'America, e del 40% per quelle provenienti dalle Indie Orientali, rimanendole solo il 10% che in virtù di detti trattati godono pure le accennate due nazioni.

Inoltre ha diminuito il dazio doganale di un 30%, sulle seguenti merci importate da navi di qualunque nazione: cioè: zucchero, aringhe, baccalà, cacao, canfora, cannella, cassia linea, garofani, sciroppi di zucchero, noce moscata, olio di cannella detto di garofano, pepe di qualunque sorta, salacca, salacchine e vaniglie.

Ed in virtù dell'accennato trattato con la Francia, la prelodata M.S. ha diminuito pure il dazio d'importazione su di alcune manifatture di quella nazione ... Rocca».

«Palermo, 13 ottobre 1845 ... il Sig. Antonio Musso capo di quest'ufficio ... giunse da Napoli il giorno 3 corrente mese sul vapore siciliano il Palermo e ripartì il giorno 9 detto mese per l'interno della Sicilia, avendosi ritrovato alquanto meglio in salute.

Collo stesso piroscalo, arrivarono pure S.E. il Sig. Luogotenente Generale, il Sig. Conte Chroptorrich Incaricato d'affari di S.M. l'Imperatore delle Russie presso la Regia Corte di Napoli, con la moglie, ed il segretario della Legazione di Russia Sig. Principe di Galstinzin, espressamente venuti per il prossimo arrivo di S.M. l'Imperatrice delle Russie, ed il Console di Francia Sig. barone de Cussy in rimpiazzo del Sig. Cav.re Renard che fu destinato a coprire il Consolato di Francia a Trieste.

Il giorno 8 corrente gettarono le ancore in questo porto, la fregata a vapore russa Bessarabia, comandata dal Capitano di vascello Sig. Istomene proveniente da Genova in 53 ore, con 200 casse, carrozze, ed 11 persone di seguito della prelodata Imperatrice, e la fregata napoletana Regina Isabella comandata dal Capitano di vascello de Gregorio da Napoli in 6 giorni con carrozze, ed oggetti per ammobiliare questo Palazzo Reale, ove si fanno molti preparativi, dovendosi qui portare le LL. MM. Siciliane a ricevere l'eccelsa ospite ... Rocca».

«Palermo, 23 ottobre 1845 ... Jeri alle ore 3 p.m. ha gettato le ancore in questo porto il R. piroscalo Malfatano comandato dal Capitano in 2° di vascello Sig. Cav.re di Malaussena proveniente da Genova in ore 50, con a bordo il Signor Jatukin corriere straordinario di S.M. l'Imperatore delle Russie, con dispacci per questo Inviato Straordinario della stessa nazione Sig. Conte Potoskin, con carrozze ed effetti della prelodata M.S..

Il prelodato Sig. comandante, che al momento mi portai ad ossequiare, e ad offrirmi in tutto quello che gli poteva abbisognare mi fece conoscere che doveva al più presto rimettersi in viaggio per ritornare in Genova, e che altro non gli bisognava se non che circa 55 tonnellate di carbone, che subito gli fu somministrato da questa R. Marina, dietro una formale mia domanda ... Rocca».

«Messina, 23 ottobre 1845 ... in seguito della notizia data dall'Incaricato Siciliano a Portsmouth in Napoli, di essere in quel porto arrivato un legno reale inglese a vapore appartenente alla squadra di Africa della stessa nazione, nel cui bordo erano morti il comandante, un sottuffiziale, un chirurgo e sessantacinque dell'equipaggio, con malattia di grave infezione, della quale era affetto il restante di bordo, che col battello medesimo fu inviato in luogo di apposito Lazzeretto, e dall'altra notizia pervenuta anche in Napoli, che un legno svedese in precedenza da Costantinopoli arrivato in Alicante, era morto il capitano con peste bubonica, ed altri tre dei suoi marinai erano affetti dalla stessa malattia, per cui fu con tutto vigore respinto nel Lazzeretto di Maone; disposto il Magistrato Supremo quanto segue, cioè:

- rifiuto per le procedenze dalle coste d'Inghilterra da Portland fino a Douvres, dall'Impero Ottomano e dalla Barbaria, tranne Algeri, che resta nel suo trattamento sanitario ordinario;

per le coste rimanenti dell'Inghilterra giorni ventuno di contumacia, escluse quelle dell'Irlanda e di Scozia, che restano nel loro trattamento sanitario ordinario;

- per le procedenze da Gibilterra, Alicante e Maone nei soli porti di Messina, Palermo e Napoli, si deciderà il loro trattamento sanitario volta per volta dai rispettivi magistrati supremi ... Ruggieri».

Nell'ottobre ebbe quindi luogo la visita dello zar e della zarina<sup>39</sup> di Russia a Palermo, che come si è detto fu senza dubbio un evento di particolare rilievo anche politico, per il tentativo, sia pure in toni assai moderati, dello stesso zar di mediare in qualche modo fra Ferdinando II e l'aristocrazia siciliana e ricucire gli strappi che si erano creati.

La visita merita una digressione per l'importanza che ebbe e per raccogliere attorno a questo fatto qualche altra testimonianza e ricordo oltre i rapporti dei consoli sabaudi.

La corte dei sovrani di Russia prese alloggio nella villa Butera, di proprietà di Giorgio Wilding principe di Radalì, vedovo di Caterina Branciforte dalla quale aveva ereditato la proprietà e che si era risposato con Barbara Schahosky, intima amica, quest'ultima, della zarina. Il duca di Serradifalco aprì invece la sua villa all'Olivuzza per ospitare parte del seguito imperiale fra cui era la Granduchessa di Mecklemburgo-Schwerin, sorella della zarina<sup>40</sup>. Al fine di consentire il libero transito fra le due ville fu anche abbattuto il muro divisorio fra di esse.

Tenuto conto che le diverse cronache danno versioni diverse sul viaggio verso Palermo dei reali di Russia, rifacendosi in questo caso ad un documento, per così dire, semiufficiale, l'Almanacco di Ghotia fornisce questi tempi del viaggio della Corte imperiale: «7 Settembre 1845. L'Imperatrice di Russia con sua figlia la Granduchessa Olga in viaggio per Palermo arrivano a Koenisberg.

4 Ottobre 1845. Partenza dell'Imperatrice di Russia da Tschugujeff per gli stati austriaci.

7 Ottobre 1845. Arrivo dell'Imperatrice di Russia a Como.

15 Ottobre 1845. L'Imperatore di Russia nel suo viaggio per l'Italia è arrivato ad Innsbruck.

17 Ottobre 1845. L'Imperatore e l'Imperatrice di Russia e la Granduchessa Olga a Milano; il 18 partenza per Genova e di là, il 21, per Palermo.

23 Ottobre 1845. Arrivo dell'Imperatore, dell'Imperatrice di Russia e della Granduchessa Olga a Palermo.

...

6 Dicembre 1845. Arrivo dell'Imperatore di Russia a Napoli.

Aprile 1846. L'Imperatrice di Russia che ritorna nei suoi stati è arrivata a Firenze<sup>41</sup>».

Raleigh Traveyan nel suo <Principi sotto il Vulcano<sup>42</sup>> da, non senza qualche imprecisione, una breve, descrizione della permanenza della coppia imperiale a Palermo, che tuttavia val la pena di riportare:

«Nell'autunno del 1845, la seicentesca villa Butera di Olivuzza venne affittata, dallo zar Nicola I per la zarina Alessandra cui il medico personale, Dottor Mandt, aveva consigliato di passare gli inverni al sud a causa delle sue precarie condizioni di salute. La villa era di proprietà della vedova russa del Principe di Radalì, ragion per cui presentava molti dei confort tipici di una dimora settentrionale. A parecchi siciliani era ignota persino la parola stufa, per cui <non poca sorpresa destò il fatto che l'intera villa Butera venisse dotata di un sistema di riscaldamento in attesa dell'Imperatrice, e in effetti la colonia russa durante i mesi invernali all'Olivuzza bruciava più legna che non l'intera Palermo>. Lo zar partì dalla Russia insieme

<sup>39</sup> Nicola I Pawlowitch, nato il 6 luglio 1796 era succeduto a suo fratello l'Imperatore Alessandro il 1 dicembre del 1825 in virtù della rinuncia di suo fratello Costantino, incoronato a Mosca il 3 settembre 1826 e a Varsavia il 24 maggio 1829.. Sposato il 13 luglio 1817 con Federica Carlotta Guglielmina (nata il 13 luglio 1798) che dopo il matrimonio assunse il nome di Alexandra Fëodorowna, figlia di Federico Guglielmo III di Prussia.

<sup>40</sup> Federica Guglielmina Alessandra Maria Elena, figlia di Federico Guglielmo III di Prussia e vedova del Granduca Paolo Federico Mecklemburgo-Schwerin dal 7 marzo 1842.

<sup>41</sup> *Almanach de Gotha pour l'année 1847* – Gotha chez Justus Pertes. Pag 633 e seguenti

<sup>42</sup> Raleigh Trevelyan: *Principi sotto il vulcano* – Ed Rizzoli – Milano, 1977

alla moglie, anche perché rivalità politiche e commerciali con la Gran Bretagna esigevano che proprio in quel periodo egli visitasse il Mediterraneo. Nicola I rimase in Sicilia per breve tempo e riprese la via del ritorno passando per Napoli, non senza compiere un genuino sforzo inteso alla riconciliazione tra il re da un lato e l'aristocrazia e il popolo siciliani dall'altro. La zarina e sua figlia, la bella Olga, più tardi regina del Wurttemberg, condussero a villa Butera una vita da reclusi. Nei pressi, e precisamente a villa Serradifalco, alloggiava la sorella della zarina, granduchessa di Mecklemburg-Schwerin. Benché la zarina facesse rare apparizioni in pubblico, il suo entourage contribuì a ridare vita alla stanca società aristocratica palermitana, soprattutto dopo l'arrivo di navi russe e del granduca Costantino, reduce da un viaggio alle isole greche e al Monte Athos»<sup>43</sup>.

C'è più una osservazione da fare su quel che dice questo autore, che si cita solo per il successo avuto dal suo libro, che fa un po' di poesia a prò dei suoi lettori inglesi, sulla non conoscenza da parte dei Palermitani dei sistemi di riscaldamento, quanto alla legna essa non era usata perché veniva utilizzato, anche per la sola cucina, il carbone importato dalla Toscana e dallo Stato della Chiesa, ed è assai impreciso sia sul viaggio dei reali russi, che viaggiarono insieme solo nell'ultima parte del loro trasferimento in Sicilia, sia sulla vita della zarina e di sua figlia a Palermo. Ciò a voler essere semplicemente onesti perché la famiglia inglese di cui racconta le vicende non fu coinvolta nei festeggiamenti in onore della corte, avere soldi era importante ma non apriva automaticamente le porte dell'alta società palermitana del tempo. Raffaele de Cesare nel suo ben noto <La fine di un Regno> da un'altra gustosissima descrizione dell'evento:

«... prese alloggio nella stessa villa Serradifalco, all'Olivuzza, dove, meno di quattordici anni prima aveva abitato l'imperatore Nicola con l'imperatrice Alessandra e la figlia, la bellissima arciduchessa Olga ed egli stesso, Costantino, appena diciottenne. La corte russa andò a Palermo nell'ottobre del 1845, per curare una malattia dell'imperatrice, vi restò quarantadue giorni e fu visitata dal re e dai principi reali, onorata e festeggiata in prosa e in versi. Giuseppina Turrisi Colonna, non ancora divenuta principessa di Galati, indirizzò alla bella e interessante Olga ispirate ottave e scrittori coraggiosi, come il giovane principe di Scordia, misero insieme una pubblicazione commemorativa, dal titolo <L'Olivuzza>, tutta piena di allusioni sullo stato della Sicilia. Si ricordava pure che in quell'occasione erano state scelte le più belle fanciulle di Palermo dai dieci ai dodici anni, ad eseguire dinanzi alla corte russa il ballo nazionale, la tarantella, e la ballarono le due Starabba di Rudini, Caterina e Stefania; la Monroy, che fu poi principessa Alcontres di Messina; l'Elisabetta Niscemi, maritata al marchese Ugo; l'Agatina Villarosa, divenuta baronessa Piccolo, e l'Eleonora Trigona di Sant'Elia, presente marchesa di Giardinelli»<sup>44</sup>.

A proposito della pubblicazione del volume <L'Olivuzza-Ricordo del soggiorno della Corte Imperiale Russa in Palermo nell'inverno 1845-1846> citato dal de Cesare va ricordato in esso si trovano oltre ad una descrizione del soggiorno imperiale a firma del principe di Scordia, due saggi dal titolo <Il castello della Zisa> e <Illustrazione di un antico vaso greco-siculo> del Serradifalco, una canzoncina inedita di Vincenzo Bellini, un Inno a Santa Rosalia di Terenzio Mariani e numerose poesie, romanze e valzer di diversi autori minori, il tutto corredato da splendide stampe.

Tornando ai documenti dei diplomatici di Sardegna essi così narrarono questi eventi.

<sup>43</sup> Raleigh Trevelyan: op. cit, pag 95-96

<sup>44</sup> Raffaele De Cesare: La fine di un Regno – Editore Longanesi – Milano, 1969. Pag. 389.

«Palermo, 23 ottobre 1845 ... Trovandosi ancora in questo porto per causa dei venti contrari, e mare grosso il Regio piroscafo Malfatano ne profitto per annunziare all'E.V. colla presente ossequiosa mia che alle ore 2 p.m. di questo giorno hanno gettato le ancore nel porto medesimo i due piroscafi russi il Kamtziatha ed il Bessarabia; a bordo del primo viaggiarono le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice delle Russie, con la loro figlia, la Granduchessa Olga.

Al momento S.E. il Luogotenente Generale in Sicilia e le primarie autorità del Paese si portarono a bordo per complimentarli. Dopo due ore dell'arrivo le LL.MM. Imperiali sbarcarono sul molo ove era preparato un sontuoso padiglione, e di là si recarono in mezzo ad una straordinaria quantità di popolo al Palazzo Butera, sito all'Olivuzza destinato per loro alloggio.

Si dice che S.M. l'Imperatore fra breve farà ritorno nei suoi stati per la via di Napoli, e si assicura che S.M. Siciliana, le LL.AA.RR. il Conte e la Contessa dell'Aquila, ed il Conte di Trapani per sabato p.v. arriveranno in questa per visitare gli eccelsi ospiti ... Rocca».

«Palermo, 25 ottobre 1845 ... Ho il grato piacere di umiliare all'E.V., colla presente devota mia, il felice arrivo in questo porto jeri alle ore 2 p.m. di S.A.R. il Duca di Genova, e di S.A.S. il Principe di Carignano e loro seguito sul R. naviglio a vapore Ichnusa. Al momento mi portai a bordo in unione del Sig. Cav.re di Malaussena comandante del Regio piroscafo il Malfattano, tutt'ora in questo porto pei venti contrari, per umiliare i miei omaggi, e servizj ai sullodati principi, che mi hanno ricevuto con amabilità loro propria.

Nello stesso tempo mi sono fatto un dovere esibire loro i palazzi, e servizio di carrozza di questi SS.ii Principe di Petrulla, e Duca di Serradifalco, che graziosamente si sono prestati alle mie richieste, dapoicchè era a mia cognizione la loro venuta il giorno antecedente coll'arrivo dei piroscafi russi. Le LL.AA.R. e S. si ricusarono a tali miei esibizioni, e solo si degnarono ordinarmi procurargli delle carrozze, che diggià erano pronte, ed ebbi l'onore di accompagnarli dalle LL.MM. l'Imperatore, e l'Imperatrice delle Russie, ove si restarono a pranzare.

Questa mane avrò il piacere di presentare a queste principali autorità locali il Sig. Comandante Albini e Stato Maggiore dell'Ichnusa ... Rocca».

«Palermo, 27 ottobre 1845 ... Quantunque occupatissimo pel Regio servizio, non tralascio di umiliare all'E.V. l'arrivo in questa da Napoli di S.M. Siciliana e delle LL.AA.RR. il Conte, e la Contessa d'Aquila, ed il Conte di Trapani a bordo della nave a vapore il Tancredi, che gettò le ancore in questo porto sabato scorso (il 25), alle ore 12 meridiane.

S.M. l'Imperatore delle Russie al momento si portò sul Tancredi a visitare l'eccelsa famiglia, ove s'inalberò l'Imperiale bandiera russa, ed il piroscafo ammiraglio di questa nazione innalzò le bandiere Sarda e delle Due Sicilie, e tutte le navi a vapore che si trovavano in porto festeggiarono l'arrivo della prelodata M.S. e famiglia.

Lo stesso giorno di sabato per ordine di S.A.S. il Principe di Carignano, parti per Genova il R. piroscafo Malfatano con a bordo un corriere di Gabinetto russo con pieghi per colà.

La prelodata A.S. e S.A.R. il Duca di Genova si portarono subito a questo R. Palazzo a visitare la sullodata R. Famiglia delle Due Sicilie ... Rocca».

«Palermo, 30 ottobre 1845 ... S.A.R. il Duca di Genova, e S.A.S. il Principe di Carignano, con rincrescimento degli Imperiali, e Reali personaggi delle Russie e delle Due Sicilie, non che di queste primarie famiglie e mio, lasciarono questa città la notte del susseguente giorno 28 all'1 a.m., e si diedero in viaggio con lo stesso piroscafo Ichnusa con cui erano arrivati. Restai in loro compagnia sino agli ultimi momenti di partenza, ammiratissimo dell'onore che mi compartirono con le loro gentilezze, e mi lusingo essere state accette le mie premure in servirli. ... ho ragguagliato la R. Legazione in Napoli di tutto quanto ... e di aver consegnate a proprie mani un piego dalla stessa rimessomi per questo Sig. Conte Orloff aiutante di campo di S.M. l'Imperatore di Russia ... Rocca».

«Palermo, 3 novembre 1845 ... sottomisi all'E.V. l'arrivo in questa Città delle LL.MM. Imperiali delle Russie, di S.M. Siciliana, e finalmente di S.A.R. il Duca di Genova, e di S.A.S. il Principe di Carignano, credo or che non sgradirà le indichi i distinti personaggi qui giunti con le prelodate LL.MM. Imperiali:

Al seguito dell'Imperatore:

S.E. il Conte di Nesselrode Gran Cancelliere dell'Impero e Ministro degli Affari Esteri

S.E. il S.r Conte Orloff Aiutante di Campo Generale

S.E. il S.r Principe Menschikoff Aiutante di Campo

Il Sig. Adlesberg Aiutante di Campo

Il Sig. Soukowkin, Consigliere di Stato

Il Sig. Barone Lieren Generale Maggiore

S.E. il Principe Vasilschioff Aiutante di Campo

Il Sig Malzoff, Consigliere di Stato attuale, alla immediazione del Sig.r Conte di Nesselrode.

Al seguito di S.M. l'Imperatrice:

S.E. la Principessa di Sostikoff, prima Dama d'onore

La Sig.ra Contessa di Tisenhuasen, damigella d'onore

La Sig.ra Nelidoff, damigella d'onore

La Sig.ra Stolipin, damigella d'onore

La Sig.ra Okufoff, damigella d'onore

S.E. il Sig.r Conte Apraxine, Aiutante di Campo dell'Imperatrice

S.E. il Sig.r Conte Schowaloff, Maresciallo di campo

Il Sig.r Chambeau, Consigliere privato e segretario

Il Sig.r Krüger, segretario della Corte.

Oltre agli indicati soggetti il giorno 29 del p.p. Ott.e col piroscafo il Palermo arrivarono da Napoli:

S.E. il Sig.r Tenente Generale Winspeare

S.E. la Contessa Abnescoff

S.E. il Sig.r Giovanni Chambau, segretario di S.M. l'Imperatrice

Il Sig.r Suptyski, Consigliere di Stato.

Il susseguente giorno 30 gettò le ancore in questo porto, proveniente da Napoli il vapore francese le Narval, ed a bordo di questo trovavasi S.E. il Duca di Montebello Ambasciatore del Re dei Francesi presso la R. Corte di Napoli, qui espressamente venuto con pieghi del suo Governo per S.M. Siciliana, e ripartì il giorno appresso a quella volta.

Il bel clima di questo paese, per quanto se ne può congetturare, pel breve tempo che S.M. l'Imperatrice vi risiede, sembra giovevole alla di Lei salute ... Rocca».

«Messina, 19 novembre 1845 ... in seguito delle notizie soddisfacenti ricevutesi, fu qui ripristinata la libera pratica per le procedenze dall'Inghilterra ... Esistono però le contumacie, di giorni sette per l'Algeria ed Atene; di giorni quattordici per Costantinopoli ed isole della Grecia; di giorni quattordici con suscettibile e giorni sette con insuscettibile per le isole Eolie ed il rifiuto per il Levante Ottomano.

Sul piroscavo siciliano l'Ercolano da Malta li sedici andante pervennero qui, un corriere di Gabinetto russo, il Conte figlio del Gran Cancelliere della stessa nazione, col suo seguito, ed il Console Generale russo residente in Malta. Il corriere partì subito nella sera in carrozza per Palermo colla valigia diretta per l'Imperatore delle Russie, gli altri imbarcaronsi li 18 per Napoli sul piroscavo postale il Peloro per raggiungere S.M. Imperiale colà, od in Palermo se fosse tuttora in quella città ... Ruggieri»

«Palermo, 22 novembre 1845 ... Nessuna novità interessante in politica vi è al presente in questo paese. Le LL. MM. Imperiali delle Russie, e S.M. Siciliana sono tutti i giorni assieme divertendosi, ed osservando tutto ciò che vi è di bello in questa Città, e ne' dintorni. S.M. l'Imperatore dopo aver visitati questi migliori Tempi, ha voluto anche penetrare nei Chiostrì.

Il 19 corrente fu gran gala pel giorno onomastico di S.M. la Regina Madre del Re delle Due Sicilie, alla sera le prelodate LL.MM. Imperiali, e S.M. Siciliana e fratelli onorarono questo Teatro Carolino, ove furono ricevuti con replicati fragorosi acclamazioni dagli spettatori, che in gran folla affatto straordinaria si erano radunati per godere dell'aspetto di sì alti Personaggi. La strada Toledo venne elegantemente illuminata, come pure il gran fonte della Piazza Pretoria. Per ordine di S.M. l'Imperatore il gran prospetto della Villa Butera ov'egli alloggia venne illuminato a cera.

Il giorno 20 vi fu pure l'illuminazione al detto teatro, il piroscavo russo ancorato in porto sventolava le bandiere, per essersi verificata una delle gale della Corte Imperiale Russa.

Questo clima è giovevole a S.M. l'Imperatrice, persino comincia a salire da sé le scale, mentre allorquando è qui giunta era a forza di essere trasportata.

Si attendono altri personaggi distinti, ed a questo proposito è partita da qui per Genova il 19 detto mese, l'Imperiale fregata russa Bessarabia.

Pare certo che S.M. l'Imperatore, dalle disposizioni che si danno partirà nell'entrante settimana pei suoi stati, passando per Napoli, accompagnato da S.M. Siciliana, ed a questo proposito in quella dominante si fanno dei grandi preparativi per il ricevimento di sì eccelso personaggio ... Rocca»

«Palermo, 24 novembre 1845 ... Riservato

... Incaricato da S.E. il Signor Conte di San Marzano, di riferire all'E.V. quanto più possa rilevare in generale, non solo su tutto ciò che concerne la politica, e l'andamento delle cose, e lo stato di salute di queste I.I. e R.R. Persone, ma bensì delle circostanze le più andanti del loro vivere, sono a sommetterle, che da molti di questi abitanti si discorre un po' male, sul tanto prolungato soggiorno qui di S.M. Siciliana, e de' modi alcune volte non del tutto dignitosi, col qual egli tratta le Persone Imperiali; per esempio, ha scandalizzato un giorno il vedere ciò che mi si assicurò essere succeduto, cioè che sedendo in carrozza la Imperiale coppia russa, con la Granduchessa Olga e S.A.R. il Principe Alberto, il Re con uno dei suoi fratelli sia comparso in pubblico seduto al seggiolino di dietro, ossia dove avrebbero dovuto mettersi i domestici della carrozza medesima, nella quale detti augusti personaggi trovavansi.

E bensì fu rimarcatissimo l'altro tratto che citasi, cioè ch'essendo S.M. l'Imperatore uscito a diporto a cavallo ad un somaro, in mezzo della pubblica strada S.M. il Re saltando sulla groppa dell'animale, di aver abbracciato per le spalle l'Augusto Signore.

In quanto a S.M.I ha dimostrato di tutto, sommo compiacimento, rimanendo soltanto a veder nel suo animo, quale ne sia stata l'effettiva sensazione.

Col mio foglio del 20 corrente in data di Napoli, io annunziai la partenza di S.M. Siciliana, come vociferata per oggi, o domani, ma essendo andato jeri verso la mezza pomeridiana al Reale Palazzo, alla quale ora S.M. erasi già da una mezz'ora recata all'Olivuzza presso le M.M.I.I., mi si disse che S.M. il Re partirà poche ore prima, o forse di conserva con l'Imperatore alla volta di Napoli, e ciò verso li 28 o 29 di questo mese, mentre sembra che attendono a momenti altri legni russi, con a bordo una sorella dell'Imperatrice.

S.M. l'Imperatore, sortendo spessissimo la notte ad ore avanzate e solo, e percorrendo per lo più le campagne non sicure, vicine alla sua abitazione, questo Governo per evitargli degli incontri dispiacenti la faceva in distanza sorvegliare da persone di polizia, del che dicesi che S.M.I. siasene lagnato. Ad evitare tutti tal'inconveniente, dalle autorità si è preso il mezzo termine di far travestire i gendarmi da contadini, con zappe ed altri oggetti campestri addosso, onde aver l'aria di essere persone sicuramente agricoltori, o custodi particolari di campagne. ... Antonio Musso».

«Palermo, 29 novembre 1845 Riservato

... Avanti sera ad una festa di ballo in casa di questo Sig. Duca di Monteleone, data in occasione del giorno onomastico della di lui nuora la Marchesa Deluaglio, da pochi mesi sposata col suo figlio primogenito, con l'occasione che alla casina di detto Sig. Duca all'Olivuzza, vi sono alloggiati



una quantità di Russi, del seguito di S.M. l'Imperatrice, così gli stessi invitati portaronsi alla festa, che riuscì sommamente brillante. Oltre quelli del seguito furonvi financo l'EE.LL il Conte di Neselrode, ed il Principe di Menschikoff Aiutante di Campo dell'Imperatore, i quali vi si trattennero fino a notte inoltrata.

Per politica di positivo non avvi nulla; in generale però qui si discorre dell'intavolato matrimonio tra S.A.I. la Granduchessa Olga, e l'Arciduca d'Austria Stefano Francesco Vittore primo figlio del secondo letto dell'Arciduca d'Austria Giuseppe Antonio Giovanni, e ciò dicesi ad oggetto, che da S.M. l'Imperatore si vorrebbe unire la sua parentela con quella dell'Imperial Casa d'Austria, onde in caso di morte del Re dei Francesi e dei moti che ne potrebbero avvenire, trovarsi molto consolidato ed unito con tal potentato. Altri dicono che all'oggetto le vedute di matrimonio di detta sua figlia sarebbero col Duca di Bordeaux, legittimo erede al trono della scacciata dinastia di Francia. Infine che questo suo viaggio, oltre lo scopo della salute dell'Imperatrice, si è anche quello di conoscere personalmente tutti i sovrani con i quali gli converrebbe una lega, a quale oggetto dicesi bensì ch'egli attende un suo diplomatico da Roma, spedito colà a bella posta per amalgamare alcune differenze sorte tempo fa con la Santa Sede.

Altro punto d'inquietudine, che in questo momento occupa S.M. l'Imperatore, pare che sia il passaggio effettivo della flottiglia russa dall'Oceano nel Mediterraneo, comandata dal Granduca Costantino Nicolaewitch, mentre pare che per trattato tra la Russia e l'Inghilterra, siensi stabilite delle clausole per la maggiore, o la minor quantità di legni da guerra a risieder in questi mari.

Quello che sembra positivo, e di cui ne parlano a dato fisso tutti quelli del suo seguito, è l'immediato ritorno dell'Imperatore ne' suoi stati, per celebrare la festa del primo dell'anno a Pietroburgo, che sarebbe al 13 gennaio secondo il loro calendario, tanto più che S.M.I. non trovasi colà il 13 del prossimo Dicembre giorno della sua ascensione al trono, né il 18 onomastico suo. Ed essendo stato interrogato qualcuno di detto seguito sulla possibilità di effettuare tal suo ritorno colà, non partendo da qui che dall'entrante mese, e fermandosi in Napoli ed altri siti, si è risposto, che S.M.I. supplirà con sforzare il cammino, facendo crepare dei cavalli, com'è succeduto da Pietroburgo a Berlino e Milano e che in numero di otto o dieci sono stati pagati da qui all'arrivo delle LL.MM.II.

Intrattienesi pure la massa della popolazione sopra di alcuni tratti domestici dell'Imperatore; come quando al suo arrivo qui, entrando nella sua stanza da letto e guardando questo, voltosi al Signor Fiammingo gli disse, ce lit ne me convien pas trop, al che quegli confuso nell'idea che lo avrebbe desiderato più ricco, rispose, Sire c'est tout ce que j'ai pû faire travailler de mieux dans ce pays et dans ce peu de temp qu'on m'a annoncé l'arrivée de V.M.I. ed al che riprese l'Imperatore, mais .?. c'est trop, et j'entends vous dire que c'est un lit de demoiselle, ed al momento vi fece sostituire i due materassi uno con paglia e l'altro con fieno, su de' quali fa stendere qualche sciallo, e così vi si adagia sopra, tale accaduto me lo ha repetuto lo stesso signor Fiammingo, uomo di affari delle Principessa di Butera ... Musso».

«Palermo, 29 novembre 1845 ... annunziai all'E.V. la risoluta partenza di questa S.M. Siciliana pel 26 corrente, non essendosi effettuata a causa del pessimo tempo che fece in quel giorno, ma invece l'indomani 27 alle 9 a.m. S.M. imbarcossi con tutta la R. comitiva per restituirsi alla sua abituale residenza di Napoli.

Nel detto giorno 26 che S.M. il Re rimase qui, passollo quasi per intero presso le LL.MM.II., e si trattenne a pranzo, mentre nelle ore che stiede in Palazzo non fece che sentire qualcuno per udienze di suppliche, e nella maggior parte presenziare all'abbattimento di alcuni fabbricati situati nel R. Palazzo, i quali veramente formavano un pessimo vedere. Una tale disposizione, che data l'avea fin dalla penultima venuta sua qui in Luglio ultimo, non erasi tuttavia principiato ad eseguire, e giungendo inaspettatamente per la circostanza dell'Imperatrice, chiesto il motivo della non esecuzione gli venne risposto, per non essersi ricevuta la ministeriale autorizzazione da Napoli, al che rispose che in due minuti l'avrebbe fatta raggiungere lui, ed in effetto sul momento fatti venire un 500 soldati, in un batter d'occhio si principiò il diroccamento, cominciandosi già a conoscere il vantaggio visuale di un tale ingombro di case; oltre che un tal lavoro ha dato luogo ad ulteriori abbellimenti nella facciata interna del fabbricato di questa Reggia, messa bensì con parati, e mobilia con qualche oggetto maggiore di lusso, a causa dell'arrivo, e dimora delle MM.II. Russe, com'ebbi luogo a verificarlo coi miei propri occhi nello scorso martedì, mentre attendeva l'avviso di potermi presentare a S.M. Siciliana per l'udienza che ne seguì.

Ieri l'altro fin dall'albeggiare del giorno andossi ad imbarcare questa M.S. il Re, e R. Famiglia a bordo del Regio vapore il Tancredi, avendoli accompagnati questo Luogotenente Generale, il funzionante da Maggiordomo Maggiore, Sig. Marchese Forcella, il Comandante del Porto, ed altre Autorità, essendo quindi salito a bordo l'ammiraglio russo, e nel momento di partenza quest'ultimo discese dal bordo, fu festeggiato dai due vapori Imperiali residenti in questo porto.

Nella giornata poi le LL.MM.II., ed auguste comitive portaronsi tutti a Monreale, dove per S.M. l'Imperatore è già la terza volta che ci si reca, e la seconda S.M. l'Imperatrice, dicendosi di aver esclamato il primo tosto che vide quel tempio, che anche solo per questo valeva la pena di venire da Pietroburgo fin qui, ed effettivamente è magnifico.

In questo soggiorno di S.M. l'Imperatore, ignorasi precisamente di quanto lo stesso sarà prolungato, mentr'evvi persone che annunziano la partenza per li 2 o 3 del prossimo venturo mese, altri l'annunziano per il giorno 7, ossia l'indomani della gala del giorno suo onomastico, secondo il nostro calendario, nel qual caso la farebbe in famiglia. Una delle cose però che sembra molto probabile, anche ad opinione delle sue persone è quest'ultima supposizione, non tanto pel detto suo onomastico, giacché essi lo considerano pel 18 Dicembre secondo il calendario loro, ma piuttosto atteso il desiderio che avrebbe di vedere giungere qui suo figlio il Gran Duca Costantino Ammiraglio dell'Impero, e che attendesi con alquanti legni sotto i

suoi ordini, ed il cui passaggio dallo stretto di Calais è stato annunziato, ch'è qualche tempo.

La salute dell'imperatrice migliora giornalmente non solo, ma dicesi ripristinata abbastanza nell'ilarità di spirito che da molto tempo sembrav'abbattuto, e ciò particolarmente da che giunsero a tenerle compagnia l'Augusta sua sorella, e Nipote, S.M. l'Imperatore poi, e S.A.I. la Gran Duchessa Olga conservano il loro pieno vigore e salutare aspetto ... Antonio Musso».

«Palermo, 3 Dicembre 1845 (riservato)

Con i due miei fogli ... intrattenni a lungo l'E.V. circa i vari particolari, concernent' il continuato soggiorno in questa delle LL.MM.II. Russe, ed arrivi di S.A.R. il Principe Federigo Alessandro di Prussia, sotto il titolo di Conte di Liuliteneberg, e di S.A.R. la Gran Duchessa Federiga Elena vedova del Gran Duca Paolo Federigo, con sua figlia la Duchessa Luisa. In quanto al primo nell'annunziarne questo giornale ufficiale l'arrivo, lo manifestò per S.A.R. il Principe Giorgio di Prussia nipote di S.M. l'Imperatrice; io ne ritenni l'indicazione dalla stesso suo Aiutante Sig. Conte di Stenslebem, il quale si compiacque marcarmene a bordo di suo pugno le qualità e nomi della prelodata A.S.R.. Confrontando intanto le dette auguste nomenclature, la differenza sarebbe tra il primogenito e il secondogenito dei figli di S.A.R. il Principe Federigo Guglielmo Luigi cugino di S.M. il Re di Prussia, e siccome è da supporre, che questo giornale ufficiale abbia dovuto ritenerlo con esattezza dalle Autorità, così pare che debba ritenersi per più esatta quest'ultima.

Intanto col piroscifo il Palermo da qui partito nel giorno 29 novembre p.p. annunziavasi in città la partenza della prefata A.S.R. il Principe Federigo Alberto fratello di S.M. l'Imperatrice, e dovette effettivamente esservi qualche cosa, giacché ne parlavano bensì la mattina all'amministrazione del vapore suddetto per moltissimi posti i quali tenevasi in sofferto, ma poi non ebbe affatto luogo, essendo gli stessi tuttora qui con le auguste zie, sorelle, e cognato; tutto però sembra disposto per la partenza dell'Imperatore nella notte di domani o giornata di poi domani, con uno di questi suoi vapori per Napoli, in compagnia delle prelodate AA.LL.RR. e rispettivi seguiti, mentre a S.M. l'Imperatrice, seguiranno a tener compagnia qui, S.A.I. la Granduchessa Olga, e la surriferita sua Augusta sorella, con la sua figlia. Dicesi ancora che domani sera vi sarà ricevimento dal Luogotenente e primarie autorità presso S.M. l'Imperatore, ad oggetto di ricevere le felicitazioni di buon viaggio, e nella quale circostanza si attende dalla M.S.I. la dispensa di molte decorazioni, particolarmente ai militari.

Dopo la partenza di S.M. Siciliana e famiglia, che come annunziai all'E.V. ... le LL.MM.II hanno seguitato a vivere col massimo ristretto incognito, profittando del bellissimo tempo che ha seguitato, e seguita a qui fare, godendosi tutte le sere i suoni delle bande militari, che alternativamente vanno a suonare davanti la loro abitazione, e portandosi, compresa sempre l'Imperatrice, di giorno dall'Olivuzza in vari siti deliziosi di queste vicinanze, come a Santa Maria di Gesù, alla Grazia, alla Baida, non che alla parte

occidentale di questa città e propriamente al luogo chiamato Rinella, ove S.M. l'Imperatrice percorse a piedi un lungo tratto di strada, e salì senza appoggio alcuno le scale della gotica Rotonda del Sig. Florio, che sovrasta quella porzione di mare dove si esegue la pesca del tonno. Furono anche al Reale sito di Boccadifalco, posto fra le montagne di Baida, e Monreale, da dove nello stesso giorno passarono ad altro ... anche occidentale di questi dintorni chiamato l'Acquasanta, avendo percorso in tale giorno, cioè dall'Olivuzza a Boccadifalco, da questo all'Acquasanta, e da questo all'Olivuzza circa dieci miglia, corsa che tutti gli uomini eseguirono a cavallo ai somari, e succedettero varie cadute di persone del seguito, nonché un dicesi anche dell'Imperatore, ma tutte senza nessunissima cattiva conseguenza, neanche lieve, anzi avendo servito le stesse piuttosto a rendere più divertito il tragitto. Ed è tanto il trasporto che apparentemente scorgesi nella Imperatrice per tale sito dell'Acquasanta, dov'evvi piccola, ma graziosissima casina appartenente alla Signora Principessa di Belmonte, che in generale si suppone, che al principiar della primavera, cioè in marzo venturo S.M.I. passerà dall'Olivuzza ad abitare colà; da notizie però più sicure dell'interno dell'Imperial Casa, conosco invece, che verso tal epoca si recherà in Napoli per dimorare qualche settimana in quel Reale sito di Quisisana, e quindi ne' primi di aprile partirà per Roma, Firenze, Milano, Vienna e proseguirà fino a Pietroburgo, da trovarsi in quest'ultima in un punto, che l'atmosfera possa rendersi equilibrata con questa nell'epoca che da qui ne parte.

La sera di domenica scorsa furvi trattenimento presso le LL.MM.II all'Olivuzza al quale intervennero il Luogotenente Generale con sua moglie e figlia, l'Intendente e il Pretore di questa città, il Marchese Forcella, il Maresciallo Vial e varie persone appartenenti ad illustri famiglie di questa ed in specialità tra quelle che hanno prestato le loro abitazioni agli Augusti personaggi e seguiti, come Serradifalco, e Monteleone, essendosi prolungato tal divertimento fino a notte avanzata, durante la stessa però, ed anche nelle susseguenti si sono intese varie scosse di tremuoto, in senso ondulatorio, m tutte leggerissime, e grazie a Dio, senza consequenz'alcuna dannosa.

Avvicinando jeri l'altro un alto funzionario mio antico conoscente, ho avuto sempre più luogo a persuadermi dell'urto provato da questa M.S. Siciliana per non essersi comportato questo suo Luogotenente Generale come si dovea, in faccia ai nostri Principi Reale e Serenissimo, e de' rimproveri fattigline, mentre aggiungesi che nell'atto di commiato tra le LL.MM. Imperiale e Reale, il primo non siasi espresso verso il secondo in termini molto lusinghieri relativamente alla su indicata autorità, ch'egli lasciava per far le sue veci. Intanto S.M. Siciliana nel giungere in Napoli ha spedito a questo Sig. Maresciallo Vial la decorazione di Commendatore del Reale Ordine Militare di S. Giorgio della Riunione, in attestato della sua piena soddisfazione per i servizi, che questi lodevolissimamente qui rende nel supremo comando militare di questa piazza, e viceversa per telegrafo spedì l'ordine di doversi allontanare fra tre ore da questa residenza il Sig. Canonico Guadalupi napolitano, segretario particolare di questo Eminentissimo Cardinale Pignatelli Arcivescovo di questa città, e che si supponeva essere il consigliere più a latere che aveva la prelodata Eminenza Sua. Uno de'

principali motivi di questa determinazione, pare che sia stata la condotta qui tenuta dal medesimo, da che vi giunse circa tre anni col riferito Eminentissimo, e con la quale indispose moltissimo contro se questo Clero Siciliano, ed anche contro dell'Eminentissimo Arcivescovo, come bensì faceasi troppo rimarcare pel lassoso modo di vivere, oltre che pretendesi, fra i principali motivi, esservi stato quello del dispiacere dimostrato da S.M.I. verso il riferito Eminentissimo Signor Cardinale allorché un giorno, ne' principi del suo qui arrivo, entrando nella Chiesa di questo Monastero di Santa Caterina, ed annunciando il desiderio di voler vedere alcune logge interne, le quali in parte rilevansi al di fuori, la Madre badessa fece conoscere che dal sudetto Sig. Cardinale, non erasi passato alcun ordine per aprirsi il claustro, quale risposta fattegli si ripetutamente, dispiacque a S.M.I. che ne avvertì il Re, e questi dicesi, che con modi alquanto violenti ne rimproverò l'Eminentissimo, per aver trascurato a prevenire tutt'i Monasteri con i suoi ordini, perché un tal inconveniente non avesse avuto luogo, tanto più che la prefata M.S.I. trovavasi munita di un Breve Pontificio per poter eseguire tali visite, ed al che pare che l'Eminentissimo, rispose averne incaricato il detto Guadalupi. Intanto mi si assicura da testimoni oculari, che in tutte le occasioni, nelle quali per le visite ulteriori S.M.I. incontrossi ne' Monasteri col riferito Sig. Arcivescovo, pulitamente e con maniere, mettevalo in caricatura per addimostrargli l'irregolarità del suo procedere, volgendosi al medesimo, ad ogn'inchiesta che faceasi alla monache da S.M. l'Imperatrice, e da S.A.I. la Granduchessa Olga, ripetendo l'inchiesta medesima ed aggiungendo se Vostra Eminenza permette, se non vi ha scrupolo, in che dopo la quarta o quinta volta fu avvertito da detto Porporato del vero senso in cui lo diceva ... Musso».

«Palermo, 8 dicembre 1845 ... Nella notte dello scorso venerdì, ad entrare nel mattino del sabato partì da questa Città S.M. l'Imperatore di tutte le Russie.

Il giornale ufficiale di sabato sera ne porta l'annuncio in vari periodi, col primo di essi esprimendosi in questi sensi: "Dopo quarantatre giorni di dimora in questa Città, dei quali gran parte trascorsi in compagnia dell'amabilissimo nostro Sovrano, S.M. l'Imperatore di tutte le Russie ricevuta l'ultima visita di congedo dal rappresentante del Re, la sera del 5 del corrente, alle ore 12 p.m. è ripartita sul battello a vapore la Bessarabia, onde far ritorno nei suoi imperiali domini, e per quanto si crede, traversando l'Italia, con aver lasciato fra Noi le sue più care ed auguste persone, la Consorte e la Figlia ...

Mentre poi l'eccelso Monarca, elevando al più alto grado il generoso costume de' Principi che viaggiano, ha voluto ancor'esso, per largizioni, per gentilezze, e per doni, nella sua dimora, e sino agli ultimi istanti splendidissimamente profusi, lasciar qui nel partire tale memoria di sé, quale appunto poteva essere degna di un Imperatore di tutte le Russie...

Sullo stesso vapore il Bessarabia che peraltro è stato il solo di cui S.M.I. siasi servito per la sua gita in Napoli e che dicesi sarà qui rimandato alla partenza di S.M. l'Imperatore da colà, mentre il Kamchatcha è rimasto in

questo porto a disposizione di S.M. l'Imperatrice, imbarcaronsi bensì il Sig. Conte di Nesselrode Gran Cancelliere dell'Impero, e Ministro degli Affari Esteri facendo da capo al seguito di S. M. l'Imperatore, e con esso Eccellentissimo imbarcaronsi bensì i diversi ufficiali del suo Ministero che lo seguirono qui, non che la maggior parte dei corrieri di Gabinetto, non essendone rimasti che soli quattro di questi ultimi, all'immediazione degli ordini di S.E. il Sig. Conte di Schossaloff Maresciallo di Corte al seguito di S.M. l'Imperatrice. Prima che qui giungessero le II. e RR. Auguste persone, erasi dato ordine per organo del Ministero delle Finanze da Napoli, a queste competenti autorità, ond'essere esenti da visite, e dazi tutti gli oggetti che sarebbero qui pervenuti di pertinenze dei detti II. e RR. personaggi, lo che fu esattamente eseguito. Giunto poi qui S.M. Siciliana diede direttamente l'ordine a queste officine postali che tutte le corrispondenze per le prefate II. e RR. persone e seguiti, fossero all'arrivo dei vapori immantinentemente prelevate dalla corrispondenza ordinaria, e subito consegnate senza alcun pagamento dei diritti di porto, quale disposizione vengo assicurato di essersi coll'ultimo postale confermata, e delucidata con Ministeriale di detto Dicastero delle Finanze per dover durare fino a tutto il tempo che rimarranno qui individui e seguiti di detta famiglia II. e RR, e di essersi estesa anche per Napoli durante la breve dimora di detti eccelsi individui, e seguiti.

Quest'oggi festività della Concezione di Maria Vergine, vi sarà come al solito di tutti gli anni gran funzione nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, dove fin da jeri per i primi Vespri recasi in forma pubblica il Pretore con i Senatori della Città, e questa mane vi si porterà il Luogotenente Generale per celebrarvi la solita Cappella Reale, e quindi processionalmente accompagnare alla Cattedrale la statua della prefata Vergine Santissima. In detta Chiesa di S. Francesco fin da jeri mattina vedeansi rimpetto al Trono, dove siederà detto Luogotenente Generale, col Corpo di Città, e seguito, eretto ricchissimo palco, destinato a ricevere S.M. l'Imperatrice, con tutta l'Augusta compagnia, e seguiti, e ciò ad oggetto di esaminare oculatamente la cerimonia su indicata, mentre terminata la stessa, tutti gl'II. RR. personaggi passeranno alla casa del Sig. Duca di Serradifalco<sup>45</sup> per vedere il passaggio della processione medesima, scorgendosi all'uopo già addobbato loggiato tra i balconi della facciata della casa di detto Sig Duca sporgente al Toledo. ... Musso».

«Palermo, 8 dicembre 1845 Riservato

Con mio foglio riservato del 3 corrente io trasmisi all'E.V. la notizia che nella notte dell'indomani giovedì, S.M. l'Imperatore sarebbe da qui partito. Era ciò positivissimo, ed io lo teneva dalla bocca di un Ufficiale Superiore di quest'armata, a chi vennero trasmessi gli ordini di S.M. l'Imperatore, cioè che per giovedì sera la prefata M.S.I. desiderava, che alla solita ora della sera, alla porta della sua abitazione, fosse venuta a suonare la banda del 3° di linea qui di guarnigione, ed a ripetere tutti quei pezzi di musica, che da S.M.I. erano stati scelti nelle sere precedenti, ed ordinate le copie per

<sup>45</sup> Palazzo Serradifalco, oggi Bonocore , in piazza Pretoria le cui finestre sul retro danno su via Vittorio Emanuele, già Cassaro o Toledo come lo si voglia chiamare.

portarsele a Pietroburgo, ingiungendosi all'individuo di non mancare per queste ultime, giacché nella notte la prefata M.S.I. sarebbe partita.

E quale avviso di partenza, sono stato assicurato, che nel giorno istesso di giovedì fu partecipato telegraficamente dal Luogotenente Generale a Napoli, e sarebbe succeduta senza la circostanza seguita.

Verso le 10 p.m. mentre tutto disponevasi alla partenza, e nel dare degli ordini S.M. l'Imperatore al suo Ammiraglio, trovandosi presente S.M. l'Imperatrice, la quale a varie riprese avea rimarcato durante la serata che il tempo, e soprattutto l'aria di mare, era piuttosto burrascosa, così pregò incessantemente il suo sposo a differire, fino all'indomani; cosa la quale dicesi, che l'ottenne a molto malumore del medesimo, e con immenso stento, ma si decise che l'avrebbe effettuata la mattina susseguente. L'agitazione però provata da S.M. l'Imperatrice nella variate sensazioni di affetti, influì tanto sulla sua gracile salute, che nella notte del giovedì ebbe delle ore pessime, e che immensamente angustiarono l'Imperatore, il quale all'oggetto di *motu proprio*, differì la sua partenza anche l'indomani per la mattinata, tanto più che il tempo continuava ad essere cattivo, facendone dare avviso a Napoli, e la rimandò alla notte immediata, come seguì; essendo stato anche questo l'oggetto, che non si sono più mossi da qui neanche le LL.AA.RR il Principe Alberto, ed il Principe Giorgio di Prussia.

Un tal pensiero doloroso di separazione per S.M. l'Imperatrice, era già qualche giorno che influiva sul suo fisico, abbenché la medesima procurava di nascondere, e sforzavasi anche molto nel cibo, lo che tutto le ha prodotto qualche leggiera indisposizione, dalla quale però dev'esserne bastantemente guarita, mentre come ne scrivo in pari data, evvi tutt'i preparativi, perché la prelodata M.S.I. possa onorare di sua Augusta presenza le varie funzioni Ecclesiastiche, che avranno luogo in giornata.

Nell'atto di sua partenza di S.M. l'Imperatore oltre molte somme, per elemosine, e regali a persone subalterne, assicurasi di essersi lasciate dalla prefata M.S.I. numero trentadue decorazioni, che diconsi distribuite così: tre Gran Croci dell'Aquila Bianca, cioè agli Eccellentissimi Luogotenente Generale, Principe di Comitini, e Duca di Serradifalco; cinque Gran Croci di S. Andrea cioè agli Eccellentissimi Principe di Partanna, Duca di Monteleone, Marchese Forcella, Duca di Laurino Intendente, e Marchese Spedalotto Pretore; tre Croci in brillanti, una pel Prefetto di Polizia, altra pel Marchese di S. Giuseppe, altra per D. Gaetano Fiamingo; altre croci di diversi gradi per Colonnelli e Generali, impiegati di Dogane ed altre officine, comandanti dei vapori tra i quali del Palermo, medico Longo e per l'uso delle quali attendesi l'autorizzazione del Re, in seguito di cui ne rimetterò la nota all'E.V. ben distinta e forse più esatta per gli individui su enunciati.

Da stretto ed antico mio amico in Napoli Sig. Conte Ferretti, mi viene raccomandata la Signora Principessa Mirchesky, distinta Dama russa, che sembra dimorerà qui qualche tempo. Jeri mattina la medesima essendosi recata in mia casa per presentarmi la commendatizia, ed io non trovandomi perché sortito, così non fu che jeri sera che potei andare a visitarla, ma non la rinvenni in locanda, mentre anch'essa pranzò fuori, contando riportarmi questa mane, dopo eseguita la seguente spedizione, e quella di officio. Mi si

assicura di esser dedita legata in molt'amicizia con le persone del seguito della sua Augusta Sovrana, ed anche molto ben vista dalla prefata Imperial Famiglia, lo che essendo, e frequentandola, forse sarò al caso di poter dare dei dettagli all'E.V. su dei particolari che riguardano il personale dell'Imperial'individui qui rimasti ... Musso.

Allegato

Ordine dell'Aquila bianca:

S.E. il Sig. Luogotenente Generale in Sicilia.

Il Sig. Duca di Serradifalco, per aver dato casa, ed assistenza alle Persone imperiali

S.E. il Sig. Principe di Comitini Ministro di Stato per aver accompagnato S.M. Siciliana qui ed essersi ultimato il trattato commerciale tra questo Governo, con quello russo.

Ordine di S. Anna di 1<sup>a</sup> classe in diamanti

Sig. Marchese Forcella, per tutte le assistenze marcate nei rapporti d'ufficio e riservati.

Ordine di S. Anna 1<sup>a</sup> classe

Sig. Generale Vial comandante di questa Piazza,

Sig. Duca di Laurino Intendente di questa Provincia.

Ordine di S. Stanislao di 1<sup>a</sup> classe

Generali Sig.ri Provio, Cardamone, e Rossi che comandarono le evoluzioni alla presenza di S.M. l'Imperatore,

Sig. Marchese Spedalotto, Pretore di questa Città,

Sig. Duca di Monteleone, per aver prestata la sua casina all'Olivuzza.

Ordine di S. Anna di 2<sup>a</sup> classe in diamanti

Sig. Principe di S. Giuseppe che prestò bensì la sua casina all'Olivuzza,

Sig. Mistretta, Prefetto di Polizia.

Ordine di S. Anna di 2<sup>a</sup> classe con la corona

Colonnello Sig. Aldanese per aver comandato il suo reggimento della Guardia Reale il giorno dell'evoluzioni.

Ordine di S. Anna di 2<sup>a</sup> classe

Colonnelli Sig. Busacca, Salerno, Zola, Diversi, e Lanza, per aver comandato i rispettivi corpi alle dette evoluzioni,

Sig. Principe Brunaccini, comandante del porto.

Ordine di S. Stanislao 2<sup>a</sup> classe

Sig. Zurlo Cavallerizzo di S.M. Siciliana,

Tenenti Colonnelli Sig.ri Picenna e Dusmet,

Maggiori Sig.ri Verderame ed Amodei,

Tenente Colonnello della Gendarmeria Sig. Ducarne

Sig. Cav.re Bianchini Consigliere della Gran Corte dei Conti, ed ufficiale di dipartimento nel Ministero Interno per aver presentato a S.M. l'Imperatore il suo trattato sulle finanze del Regno delle Due Sicilie.

Ordine di S. Anna di 3<sup>a</sup> classe

Sig. Dott. Longo medico dell'ospedale civico di questa città, ed assistente presso S.M. l'Imperatrice,

Sig. Gaetano Fiamingo commissionato dalla Principessa di Butera per tutto l'occorrente agli II. e RR. ospiti.



Ordine di S. Stanislao

Sig. Tenente Grenet Aiutante di campo fisso del Luogotenente Generale,  
Sig.ri Cafiero e Saluzzo Tenenti di Gendarmeria

Sig.ri Cotugno e Infiletti comandanti dei vapori il Delfino, ed il Palermo per aver portato oggetti imperiali,

Sig. Salines conticloro di Dogana incaricato della spedizione di tutti gli effetti imperiali.

Più franchi 5000 da dividersi tra i soldati della R. Guardia che han prestato servizio alle abitazioni Imperiali e Reali, ed agli equipaggi dei detti vapori che hanno travagliato per l'imbarco, e sbarco degli effetti Imperiali».

«Palermo, 11 dicembre 1845 ...Il qui acchiuso numero 98 del Giornale ufficiale la Cerere contenendo per esteso la pubblicazione del trattato di commercio conchiuso tra questo R. Governo e quello di S.M. l'Imperatore di tutte le Russie; contenendo la esatta, e dettagliata indicazione di tutti gli individui che furono decorati da S.M. l'Imperatore prefato nell'atto di sua partenza da qui; e finalmente la comunicazione di tutto ciò ch'ebbe luogo in questa capitale nel giorno 8 corrente mese, in cui celebrossi la Concezione di Maria Vergine, e per lo che ebbero luogo varie funzioni ecclesiastiche con somma pompa, per altro consueta di questa Luogotenenziale Rappresentanza, e dell'assistenza di S.M. l'Imperatrice, di S.A.I. la Granduchessa Olga, e delle LL.AA.RR. la Granduchessa Elena, con sua figlia, ed i Principi Alberto, e Giorgio di Prussia, così ho creduto più convenevole di sottomettere tale foglio in originale all'E.V. accartandolo qui in seno, che farne un estratto su carte separate, il di cui volume avrebbe aumentato la spesa postale, e si sarebbe reso meno piacevole alla vista, volendo degnarsi V.E. di percorrerlo con i propri occhi.

Intanto all'intero esposto di detto Giornale credo soltanto convenevole di aggiungervi due particolarità, cioè la prima di far conoscere all'E.V. di tutti gli individui nominati i detto foglio ... , e la seconda che il Luogotenente Generale non essendo intervenuto di persona alla processione, per qualche leggera indisposizione che gli sopravvenne, mentre funzionava alla Cappella Reale nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, e per lo che neanche recossi al pranzo nel Palazzo Comunale, essendo stato obbligato la sera di salassarsi, e non avendo facoltà di sostituire altri a sé, così neanche la R. Camera poté intervenire a formare il corteggio che chiude la processione suddetta, oltre la Corte Arcivescovile, e Corpo di Città, i quali tennero il loro posto come al solito. ... Musso».

«Palermo, 12 dicembre 1845 ... Jeri mattina dopo eseguita la spedizione col postale del mio ufficio n. 160, ricevetti visita di un mio collega, il quale disse che veniva dal vedere i Reali Principi di Prussia, e che questi eransi determinati *sur le champ*, a partire col detto postale per Napoli, ma che non l'eseguirono a causa dl cattivo tempo, mentre per tale oggetto detto piroscavo non parti, e lo eseguiranno questa mane, se un tal legno effettuerà la sua

partenza, sembrando essere tuttora dubbia, mentre il tempo non ha di molto cambiato.

Una tale determinazione, sembra riannodarsi alla prima idea delle prelodate AA.RR. da me sviluppata nel precedente mio foglio riservato ch'ebbi l'onore di trasmettere a V.E. in data dell'8 corrente, allorché dissi i motivi per i quali aveano soprasseduto a partire con S.M. l'Imperatore, ma ristabilitasi ora perfettamente od almeno rimessasi alquanto S.M. l'Imperatrice, i sullodati vanno a mettersi in viaggio per raggiungere la prefata M.S.I. dove potranno arrivare seco lui a Berlino, e passarvi tutt'insieme le SS. feste Natalizie com'era a quel che pare il primo progetto dei medesimi.

... credo regolare di sommetterle, che avantieri mattina avendo dovuto parlare personalmente con questo Luogotenente Generale di qualche affare, essendo lo stesso già bastevolmente rimesso dal suo passeggero malore, esso stesso riferimmi, che in questa popolazione si è moltissimo criticato la sua non gita alla processione, caratterizzandola non già di assoluta impossibilità, come per altro fu, ma di pura volontaria trascuraggine ed onta, che lui vuol fare a questo paese, mentre gli si attribuiscono varie *gaucheries*, che dicesi di aver lui commesso nella funzione della Cappella Reale nel giorno della Immacolata Concezione, e delle quali ho parlato ne precedenti miei fogli, essendone lo stesso bastantemente stizzato, e sen duole, sembrando per altro a quanto men disse la sua consorte, che partendo S.M. l'Imperatrice in Marzo, od Aprile dessa indurrà suo marito a ridomandare definitivamente il suo congedo, e ritirarsi a godere il non lieve soldo che gli riviene, e la non indifferente rendita dei beni che posseggono.

Il Signor Duca di Serradifalco poi, il quale mi si è dimostrato soddisfattissimo della nuova munificenza sovrana a suo riguardo, con aver trasmutato la piccola Croce di Cavaliere dei SS Maurizio e Lazzaro<sup>46</sup>, della quale lo stesso era insignito, con la Gran Croce del medesimo Ordine, e che mi ha incaricata di fare tutto il possibile perché giungano ai piedi del Real Trono i suoi sentimenti di riconoscenza ed a quale oggetto io ne prego l'E.V. se crederà di poterlo favorire, essendo lo stesso congiunto in qualche parentela col Signor Principe di Palazzolo, mentre la moglie di questi è la sorella del Principe di S. Cataldo, marito dell'unica figlia di detto Signor Duca, mi ha fatto conoscere con molti dettagli vari tratti personali obbliganti di S.M. l'Imperatore a suo riguardo, e dei chefs della sua Corte Imperiale, particolarmente nell'atto di separarsi dai medesimi, avendoli abbracciati quasi tutti. Mi ha assicurato pure, che la M.S.I. non conta più ritornare qui, ma S.M. l'Imperatrice muoverassi con la sua Augusta figlia, sorella, e nipote verso il mese di Marzo, od Aprile per Pietroburgo passando per Napoli, Roma, Firenze, Milano, Vienna, Berlino e Pietroburgo, avendo promesso il detto Signor Duca che servirà di accompagnamento e di guida alla prefata M.S.I. nei primi tre o quattro siti, e che in seguito profitterà della immensa clemenza dello Imperatore, che con somma bontà impegnollo di rendersi

<sup>46</sup> Decorato della croce di cavaliere di Gran Croce per la sua attività di archeologo e scrittore, presidente dell'accademia di lettere e scienze di Palermo era tra le altre socio corrispondente della Accademia delle Scienze di Torino.

anche a Pietroburgo. Generalmente poi nel paese congetturasi, che lo stesso agogni quella Missione Diplomatica, abbenché desso a tutta forza lo vogli, ma ciò forse per non essere sicuro della riuscita.

Infine è anche voce, che S.M. l'Imperatore fosse partito da qui con la determinazione giungendo a Pietroburgo di pubblicare tre ukase, con uno cioè facendo grazia a tutti gli esiliati politici in Siberia, ed altri punti de suoi stati, e rendere loro i beni confiscati, con altro dichiarando la perfetta tolleranza di tutti i culti nel suo Impero, e col terzo rinnovando quello già esistente di non potere i suoi sudditi allontanarsi dai suoi stati al di là di determinati periodi di tempo, ampliare questi, non che le cause dei permessi medesimi ... Musso».

«Palermo, 14 dicembre 1845 ... Dopo quanto ho scritto, fino colla data di avantieri, tra fogli di ufficio e riservati, null'altro avvi di nuovo, circa il soggiorno di S.M. l'Imperatrice, meno che per dimostrare l'effettivo miglioramento di sua salute; si è pubblicato sul giornale di jeri, la sua gita fino alla vetta di questo Monte Pellegrino, in compagnia della sua Augusta figlia, ed altri II.RR. congiunti, e la comparsa al teatro Carolino due sere fa della prefata M.S.I. con tutt'i sopradetti II.RR. personaggi e nella quale circostanza il medesimo giornale fa degl'immensi elogi a S.E. il Maresciallo della Corte di S.M.I. Sig. Conte di Schorvaloff per lo zelo, maniere e saggezza, con cui il medesimo in tutte le circostanze ha tenuto se stesso, e le persone del seguito di S.M.I. in perfetto accordo con questo Real Governo ed Autorità locali, onde tutto riuscisse quale S.M. Siciliana si voleva, come dal pubblico si bramava, e quale nel miglior modo che qui fosse possibile all'Altissima Ospite conveniva. ... Musso».

«Palermo, 22 dicembre 1845 ... Nel giorno 12 corrente, appena partito da Napoli per Roma S.M. l'Imperatore, il piroscavo Bessarabia da colà mosse per qui portarne la notizia, avendolo fatto ripartire il giorno 15 S.M. l'Imperatrice, con dei dispacci per lasciarli in Civitavecchia.

La sera poi del 17, sul piroscavo siciliano il Palermo riportossi qui il Conte Potoki Ministro di S.M. l'Imperatore di tutte le Russie presso S.M. Siciliana, ad oggetto di dettagliare a S.M. l'Imperatrice tutti i vari particolari della dimora, e partenza dell'Augusto suo sposo da Napoli, ed umiliare a S.M.I. gli omaggi di sua sudditanza, e partecipare ai dilette, che tanto in quella sera, quanto nella giornata e serata dell'indomani, ebbero luogo in questa attuale dimora Imperiale, per la celebrazione secondo il calendario russo, della festa di S. Nicolò, onomastico di S.M. l'Imperatore.

Infatti in detta sera del 17, senza che S.M. l'Imperatrice ne fosse prevenuta si udì all'improvviso una melodia di strumenti ed il canto di un inno, eseguito dai coristi di questo R. Teatro di Musica, dal che scossa l'attenzione di S.M. I., della sua Augusta Famiglia, e delle persone che trovavansi in sua compagnia, si recarono tutti verso il giardino annesso al Palazzo, donde quel suono, e quelle voci echeggiavano. Affacciatisi lo videro tutto illuminato, e tosto si accese la macchina di un fuoco di artificio, che ivi tacitamente si era disposto, ed alla fine del qual scoprissi un lucido quadro

diafano, circondato da un Iride ardente, con l'effigie dell'Imperatore in attitudine di additare alla consorte ed alla figlia il bel cielo, cui le lasciava affidate.

L'indomani poi giorno effettivo della festa, la fregata russa il Kamtihatha, apparve al far del giorno magnificamente pavesata, e l'equipaggio di essa portossi quindi all'Olivuzza, ove nel soggiorno dell'I.M.S. trovaronsi nelle due linee di un lungo viale del giardino disposte delle mense, alle quali sedettero 200 di quei marinai, e pranzarono al cospetto della Imperial Famiglia, Generali, ed altri Signori russi, che li passeggiavano.

Furvi quindi nell'appartamento ricevimento di etichetta di tutti gl'illustri sudditi dell'Imperatore, e recaronsi ancora a complimentare l'Imperatrice S.E. il Luogotenente Generale, col Marchese Forcella, l'Intendente, e il Pretore di questa Città.

Quindi S.M.I. uscì in cocchio aperto a quattro cavalli con equipaggio di gran gala in compagnia delle auguste figlia, sorella, e nipote, ed altre carrozze di corteggio.

La sera poi a spesa di questo Comune fu vagamente illuminato il lungo sentiero che conduce all'Olivuzza fino al largo di tal sito, ove sorgeva alta brillante piramide anche illuminata e non pochi di quei suburbani edifizii.

Finalmente in detta sera furvi gran festa da ballo, dove intervennero tutti i Signori Russi, e stranieri, ed una immensità di persone distinte del paese. Intanto S.M. I. pensava aprir le danze con questo Sig. Luogotenente Generale, ma che invece lo eseguì col Duca di Serradifalco, stante una forte emicrania che impedito avea al primo di recarvisi, mentre per altro l'indomani io lo vidi del tutto ristabilito in carrozza aperta, lungo la strada di Toledo.

Insomma la salute dell'Imperatrice è migliorata al punto che potrebbe quasi dirsi guarita, assicurando le persone del suo seguito, che anche nello stato di suo perfetto benessere in Pietroburgo, non ha mai dimostrato tanta clarità, e sveltezza, come da qualche giorno le sta qui succedendo, cosa che da un lato da molta soddisfazione a questi abitanti, giacché sono lusingati di tal felice esito nelle imperiali aspettative, e dall'altro comincia a destare timori, di poter perdere, prima di quanto diceasi una sorgente di tanto sollievo per le critiche circostanze di questo paese. ... Musso».

«Palermo, 29 dicembre 1845 ... Nella mattina del 25 all'1 p.m. diede fondo in questo porto il vascello da guerra russo l'Ingermanland con a bordo S.A.I. il Granduca Costantino augusto secondogenito delle LL.MM.II. i Sovrani di tutte le Russie. Appena il telegrafo ne segnalò l'avvicinamento di detta nave, mossero subito al suo incontro queste autorità sanitarie per ammettere la prelodata A.S.I. e persone tutte, a libera pratica. Istruito S.E. il Luogotenente G.le dell'avvicinamento di detto vascello accingesi a prestare al nuovo eccelso ospite i primi complimenti, ma S.M. l'Imperatrice volle essa stessa andarvi incontro, e di fatti era già al molo allorché entrava il detto legno, ed appena gettata l'ancora, la M.S. scese in una lancia e si diresse alla volta di esso, per abbracciare il detto suo augusto figlio, ma questo essendo anche lui disceso dal vascello, incontratesi le due lance, il Granduca passò in

quella dove trovavasi la sua augusta madre, sorella, zia, e cugina, e tutti uniti salirono sul piroscalo Bessarabia, dove istantaneamente venne disposta una colazione. Durante la stessa, che riuscì piena di brio per le tante sensazioni affettuose prodotte dalla circostanza, per ordine di S.M.I. le carrozze sul molo si recarono ad attenderla a Porta Felice, dove alla fine della colazione si portò in barca tutta l'Imperiale comitiva, e discesi alla Garitta, la prefata M.S.I., onde dare al momento un'idea di questa città all'augusto suo figliolo, gli fece percorrere tutto il corso del Foro Borbonico sino alla Villa Giulia, e ritornando quindi nello stesso cammino, traversando la città lungo le strade Toledo, e Maqueda recaronsi all'Olivuzza.

Intanto il su riferito Eccellentissimo Sig. Luogotenente Generale il quale da tutto principio conosciute le idee di S.M. l'Imperatrice, onde lasciarne libera la esecuzione, erasi ritirato dal luogo dello sbarco, portossi in seguito all'Olivuzza per complimentare S.A.I. il Granduca il quale lo ricevette in tutta etichetta nel proprio appartamento.

Le persone che compongono il seguito di S.A.I. il Granduca sono:

il Vice Ammiraglio Lutke, aiutante di campo generale di S.M. l'Imperatore,

il capitano di primo rango Lutkowski all'immediazione di S.A.I.,

il midshipman barone di Frederiches all'immediazione di S.A.I.,

il midsh barone di Krudner all'immediazione di S.A.I.,

il capitano di primo rango Glasenap, aiutante di campo di S.M. l'Imperatore,

il medico ordinario consigliere di stato Haurowitch.

Pochi minuti dopo l'entrata del vascello, approdò bensì il piroscalo Palermo proveniente da Napoli, con a bordo un corriere di Gabinetto russo, il quale salito subito sul vapore dove S.M.I. trovavasi col suo augusto figlio e la comitiva consegnò i pieghi a S.M. l'Imperatrice, avendo fatta la prefata M.I. poche ore dopo partire per Napoli il detto Bessarabia con le risposte e l'annuncio faustissimo del felice arrivo della prelodata A.S.I.

L'indomani 26 al far del giorno diede fondo bensì in questo molo l'Imperiale corvetta russa la Vassy-Hassahi ...

In quanto poi alla continuazione del soggiorno qui di S.M. l'Imperatrice vociferasi che lo stesso non giungerà alla fine del mese di febbraio prossimo, e ciò atteso il positivissimo miglioramento che incontra nello stato di sua salute, e per i replicati inviti che dicesi di ricevere continuamente da Napoli da quello augusto Sovrano e Reale Famiglia ... Musso».

Sino al mese di marzo del 1846 è sempre al centro dell'attenzione del console a Palermo la presenza della zarina e la sua attività, meno coinvolto il console a Messina che insiste sulle difficili condizioni del commercio e fornisce alcuni elementi sui controlli di polizia effettuati sui viaggiatori e sulla difficoltà di identificazione dei sospetti così da coinvolgere persone irreprensibili.

Dopo la partenza della zarina il console a Palermo torna più volte sul problema della sicurezza in città e nei dintorni, lamentando la presenza di numerosi banditi e una altalenante politica di repressione che non rassicura nessuno. Fra le notizie di vario genere, oltre a visite di reali e navi estere,

naufrazi di mercantili quella di una alluvione che colpì la provincia di Messina, cui fornisce stranamente più informazioni il console di Palermo che non quello di Napoli.

«Palermo, 18 gennaio 1846 ... Nel giorno 12 corrente, anniversario di questo Sovrano, furvi come al solito gran Circolo presso questo Luogotenente Generale, io benché invitato, non intervenni perché oppresso da forte indisposizione catarrale, e derivante dall'aver assistito personalmente nel giorno 30 dicembre all'ultima tenutasi Deputazione per l'Opera Pia S. Giorgio, nel nuovo locale prescelto da questo Sig. Presidente degli Ospizi, nella Segreteria della Chiesa, invece del Consolato, ed al che non ho fatto più insistenza ... Al detto Circolo, comparvero diversi dei primari personaggi della Corte Imperiale, ed ufficiali dell'Imperial Marina, come poi nelle ore pomeridiane mostrossi S.M. la Imperatrice con tutti gli Augusti Personaggi qui residenti ai balconi, e loggiati della Casa del Sig. Marchese Forcella sita alla Marina, ad oggetto di vedere i fuochi di gioja soliti ad eseguirsi dalla intera guarnigione, alla presenza di detto Luogotenente Generale. E questi dopo il defilé essendosi restituito al Reale Palazzo vi tenne pranzo di etichetta di 60 coperti, occupati da molti individui d'ambo i sessi appartenenti alla Regia Camera, dai Capi degli Ordini militari, e Civili, e dei più illustri tra gli stranieri che qui vi sono. Terminandosi infine la giornata, con l'intervento la sera al R.e Teatro Carolino di S.M. l'Imperatrice con tutta l'imperial comitiva in grande etichetta, i quali assisi come la solito nei Reali palchi, dalla prefata M.S.I. fu invitato a sedersi il detto Luogotenente Generale, il quale nel palco prese posto dov'era S.M. l'Imperatrice, in piccola distanza tra la medesima e S.A.I. la Granduchessa Olga, mentre tutti gli altri della Corte Napoletana si tennero in piedi. In tale circostanza vi furono le consuete illuminazioni, tanto ai teatri che agli edifici pubblici della Città, nonché all'abitazione imperiale all'Olivuzza, dove l'indomani furvi bensì ricevimento a corte, con pranzo di etichetta e *soirée*, atteso il 1° dell'anno, che nel giorno 13 gennaio si celebra in Russia secondo il loro calendario. La Città poi, e la guarnigione è rimasta in festa anche pel giorno 13 e 14, atteso la sgravo di S.M. la Regina in Napoli, e che qui annunziassi nel detto giorno 12.

Nel giorno 16 poi con poca variazione, anche a causa del tempo che non fu sì propizio come nel giorno 12, si ripeterono le feste a Corte, ed in pubblico per la gala dell'anniversario di S.A.R. il Principe Ereditario Duca di Calabria.

Da tutto ciò rileverà l'E.V. che la salute di S.M. l'Imperatrice di tutte le Russie, seguita sempre migliorando, ed infatti corre voce, che verso la metà del prossimo Febbrajo si recherà in Napoli, per andarvi a godere la chiusura del Carnevale, e quindi ai principi di marzo portarsi in Roma, e trattenercisi fino alla metà di Aprile...

La mattina del 13 col piroscavo Miseno, giunse da Napoli S.A.R. il Principe Ereditario di Würtemberg, che viaggia col nome di Conte di Tech. Il medesimo ha preso stanza in Città, ad una casa particolare vicino al R. Palazzo, che paga di fitto circa Franchi 100 al giorno, e dicesi che si tratterrà qui durante tutto il tempo che si fermerà la Corte Imperiale Russa. Parlasi anche del prossimo arrivo di S.M. la regina d'Olanda, e di vari personaggi

illustri della Germania, dei quali mano mano che se ne effettuerà l'arrivo, ne renderò l'E.V. consapevole... Musso».

«Palermo, 20 gennaio 1846 ... con somma pena mi vedo nella dura circostanza di dover ripetere a V.E. con tinte sempre più dispiacevoli la ognor crescente nullità del commercio della R. bandiera in quest'Isola, od almeno in questo mio Consolar distretto...

Statino dei bastimenti approdati nel porto di Palermo nell'anno 1845

Inglesì numero 142

Francesi “” 15

Sardi “” 8

Toscani “” 5

Austriaci “” 25

Americani “” 59

Danesi “” 3

Svedesi “” 2

Siciliani “” 2760

... Musso».

«Messina, 26 gennaio 1846 ... Il commercio è caduto in maggior ristagno qui, essendosi aggiunte alle cause, che le tante fiute mi son dato l'onore di umiliare alla S.V. Illustrissima ed Eccellentissima, quella specialmente del gravoso tonnello, e dell'aumento dei dazi d'entrata imposti ne porti Russi sopra i nostri legni nazionali, e sui generi importati in quelli cogli stessi. Si ha fondata speranza di vedere quest'ultima causa sparire fra non guari, mediante il possente patrocinio, e sublime saviezza, colla formazione di un vantaggioso trattato, che con grande ansietà si attende dal commercio in generale ... Ruggeri».

«Palermo, 29 gennaio 1846 ... mi feci un dovere di rassegnare a V.E. l'arrivo in questa di S.A.R. il Principe Carlo Federico di Würtemberg sotto il titolo di Conte di Teck.

Nel modo istesso, commetto alla conoscenza dell'E.V. che la prelodata A.S.R. jer mattina partì da qui per Napoli a bordo del piroscalo postale Ferdinando 2° alle ore 10 a.m.. Secondo l'uso il detto piroscalo, avrebbe dovuto partire con le valige della corrispondenza, fin dal Lunedì 26 del corrente all'1 p.m., ma per l'imbarco della prelodata A.S.R. fu sospesa all'indomani, e quindi pel cattivo tempo all'altro indomani. Una tale precipitosa partenza della sullodata A.S.R., con l'idea generale che sarebbe qui rimasto durante tutto il soggiorno in questa Città di S.M. l'Imperatrice di tutte le Russie, ha sorpreso immensamente, e tanto più che un tal principe vien riguardato come il più fortunato tra i vari che pretendono alla mano di S.A.I. la Granduchessa Olga figlia della prefata M.S.I., che è qui in compagnia dell'Imperatrice sua Madre; ed infatti è rimarcato che in tutte le circostanze in cui la indicata A.S.R. è comparsa in pubblico colla Imperiale comitiva, egli veniva trattato con la maggior distinzione, per altro dovutagli sia come Parente della Imperiale Famiglia, sia come successore immediato ed

unico al Reame paterno; anzi si pretende che quest'ultima circostanza ne sia stata effettivamente la causa, mentre mi si è assicurato che la risoluzione fu presa dietro l'arrivo qui nel giorno 21 corrente di un tal Widmayer, Sottufficiale dei Cacciatori della Guardia di S.M. il Re di Württemberg suo Padre, venuto come corriere latore di dispacci, e nei quali si annunciava di trovarsi gravemente infermo il prefato Augusto di lui genitore.

Nel giorno 22 corrente mentre dava fondo in questa rada la Imperial Corvetta Russa Vassy-Hapaki, S.M. l'Imperatrice in compagnia della Imperial comitiva, di S.A.R. il Principe Ereditario di Württemberg, di questo Luogotenente Generale, del Marchese Forcella, e del Duca di Serradifalco, sedeva a lautissimo *dejeuné* a bordo del vascello l'Ingermerland, il quale terminò con le danze che durarono fino alle 4 p.m.. L'indomani altro *dejeuné* onorato della presenza della prefata M.S.I. ed Imperial comitiva, ebbe luogo a bordo della su menzionata Corvetta Russa. Nel giorno 23 poi li due Imperiali legni abbandonarono la rada per passare a Malta, dove dicesi che resteranno durante qualche settimana.

Si vocifera infine che S.A.I. il Granduca Costantino quanto prima farà un giro per l'Isola, per osservare le antichità sparse per altro in tutta la sua periferia.

La salute della prefata M.S.I. seguita sempre a consolidarsi, abbenché la medesima non si risparmi affatto nelle passeggiate, trottate, gite al teatro, e tutt'altri pubblici divertimenti, non che particolari *soirées*, assicurandosi che ad istigazione dei suoi medici li Professori De Mandt, e De Markus, i quali l'accompagnano, ed inviano giornalieri bollettini di salute a S.M. l'Imperatore, forse prolungherà il suo soggiorno in questa al di là di quanto supponevasi, e che io rassegnai all'E.V. ...

Ieri sera alle ore 8 p.m. diede fondo in questo Porto il R. Brick Goletta La Staffetta, comandata dal Sig. cav. Di Villafalletto proveniente da Cagliari, diretto a Porto Torres con a bordo 40 galeotti, avendo appoggiato per causa di tempo dietro avarie sofferte, fra le altre la perdita di un canotto, di un secondo fiocco, e piccole altre avarie ... Musso».

«Messina, 30 gennaio 1846 ... Nell'albo segreto di questa Polizia, in cui sono notati i nomi di moltissimi esteri di varie nazioni, ai quali per vicende politiche si vieta l'introduzione in questo Regno, vi sono compresi non pochi nostri nazionali; designati però in una buona parte con tale inesattezza, che in alcuni vi è il solo cognome, ed in altri appena si aggiunge la qualità, e la sudditanza.

Fra questi, venni a conoscere dalle circostanze che si sono a me presentate, ricercarsi: Cap.no Ferrari, Piemontese; Garibaldi.

Di modocché tutti quelli qui arrivati con simili cognomi hanno, chi più, chi meno, sofferti degl'intoppi. Pervenuti qui, da Napoli il R.do Padre Domenico Ferrari, di Alessandria, Gesuita, per andare in Palermo, e da Pozzallo il Padron Gio Batta Ferrari, comandante del brigantino nazionale S. Antonio, diretto con carrube per Genova, incontrarono, il primo meno, ma l'altro più forti difficoltà, per parte della Polizia, a farli sbarcare, e ciò ottennero sul



riflesso, di essere da me conosciutissimo, e venuto qui altre fiate il Pad.n Ferrari, e l'altro come sacerdote della Compagnia di Gesù.

Simili inconvenienti, oltrecché sono dispiacevolissimi possono mettere un'individuo, che ha la disgrazia di avere un simile cognome, e che verrà qui per affari di commercio, nella dura circostanza a non poter sbarcare, e soffrire dei danni positivi, oltre che all'affronto di vedersi senza colpa, confuso con i rei; riclamano il bene del commercio, e la sicurezza de' regj sudditi innocenti, che i colpevoli siano designati con positivi connotati, paternità, patria, professione, per potersi subito conoscere e non confondersi cogli altri.

In questo scuopo, in seguito dei reclami avanzatimi a voce del surriferito P.n Ferrari, e del verbale cenno fattomi dal R.do Padre Ferrari, non che da un marinaio di nome Garibaldi, imbarcato su di un legno francese, credo mio dovere umiliare tutto ciò all'alta intelligenza di V.S. ... Ruggieri».

«Palermo, 31 gennaio 1846 ... Fin dal giorno 29 del cadente mese mi feci un dovere di partecipare all'E.V. l'arrivo in questo porto del R. Brick Goletta la Staffetta comandata dal Sig. Cavaliere Villafalletto proveniente da Cagliari, e ch'era diretto a Porto Torres, avendo qui appoggiato a causa di fortunale.

Or il detto Comandante, trovandosi nelle massime angustie per non poter proseguire tutt'ora il suo viaggio, tanto più con la delicatissima commissione, cioè di trovarsi imbarcati sul suo bordo numero 40 galeotti, che lasciar dovea nel detto luogo di suo destino, e tale partenza non potendo effettuare ancora a causa delle continuazione del tempo pessimo, così m'incarica di pregare l'E.V. perché si compiaccia renderne inteso S.A.S. il Principe di Carignano Comandante generale della R. Marina in Genova...

Ieri l'altro sul vapore Bessarabia S.A.I. il Gran Duca Costantino, in compagnia di S.E. il Conte Demidoff effettuò la sua partenza per Messina, da dove passerà a Catania, Siracusa, Malta e Girgenti ... il Vice Console Rocca».

«Messina, 2 febbraio 1846 ... Nel 30 dello scorso Gennaro alle ore 11 a.m. da Palermo pervenne qui su d'un piroscifo di sua nazione, S.A.R. il Gran Duca Costantino figlio dell'Imperatore di Russia, coll'augusto suo zio il Principe di Prussia (sic), e seguito. Sbarcarono le due reali persone da stretti incogniti, ed associati dal figlio di questo Console Generale russo, curiosarono le chiese e le cose di rilievo di questa città; quindi sul far del giorno del 31 partirono per terra per Taormina e Catania, in dove s'imbarcheranno col cennato piroscifo per Siracusa e Malta. Il Console Generale russo fu decorato d'almi onori, ed il figlio ottenne il grado di vice console e di segretario con vistoso soldo, e la decorazione di Sant'Anna di 2<sup>a</sup> classe da S.M.I l'Imperatore prelodato... Ruggieri».

«Palermo, 9 febbraio 1846 ... Col piroscifo Bessarabia è qui ritornato S.A.I. il Granduca Costantino nel giorno 7 corrente, dopo aver percorso celermente i porti di Messina, Catania, Siracusa, Malta e Girgenti, mentre dicesi che da qui si porterà per terra a Trapani passando per Selinunte, onde ammirare i resti di quel famoso tempio di Segesta. Negli scorsi giorni,

essendomi incontrato in alcune feste col Sig. Principe Palazzolo Inviato straordinario, e Ministro Plenipotenziario costà, il medesimo mi ha fatto conoscere, essergli stato prolungato di altri due mesi il permesso ch'ebbe, per allontanarsi da codesta Legazione.

In dette Feste, avendo avuto occasione di avvicinare vari personaggi, che frequentano questa Casa Imperiale Russa, sono venuto a conoscere che può reputarsi come fissato il matrimonio di S.A.I. la Granduchessa Olga, con S.A.R il Principe ereditario di Württemberg, parlandosi qui delle feste che saranno all'oggetto in Pietroburgo, all'arrivo di questa Imperial comitiva, in occasione di tali sponsali.

Dal Duca di Serradifalco, che ho incontrato in tutte dette riunioni, mi sono stati estrinsecati i sentimenti della sua più grande soddisfazione, e vivissima gratitudine verso l'Augusto nostro Sovrano, non solo per la degnazione avuta di avergli commutata la piccola Croce di Cavaliere dell'Ordine di SS. Maurizio e Lazzaro col Gran Cordone di tale Militare, e distinto Ordine, ma bensì per l'espressioni sommamente benevoli, e per lui lusinghiere con le quali lo hanno assicurato di aversi redatto il Diploma, e del quale attende la partecipazione ufficiale, per quindi nel modo istesso esprimere pel canale regolare li suoi umili, e vivi ringraziamenti ai piedi del R. Trono del nostro adorato Monarca... Musso».

«Messina, 19 febbraio 1846 ... mi affretto a sommetterle che il 13 stante il Brigantino San Vincenzo di tonnellate 167 del Capitano Lorenzo Canestro di Savona, con bandiera di S.M. (D.G.) con carico di grani e granone, imbarcati in Ancona, ebbe la disgrazia di naufragarsi nella spiaggia detta di Stentinello, quattro miglia distante da Siracusa; con essersi il capitano ed equipaggio salvati, meno di due soli individui di nomi: Giovanni Castellino di anni 42, nostromo, della Pietra, e Giuseppe Cassana, di anni 12, mozzo di Genova che furono ingoiati dalle onde, nel mentre procuravano di salvarsi, senza aversi potuto più rinvenire ... Ruggieri».

«Palermo, 19 febbraio 1846 ... Nulla di positivo che possa effettivamente interessare la superiore intelligenza di V.E. succedendosi grazie a Dio, i giorni l'uno all'altro più tranquilli, e migliorando sempre più la salute di S.M. l'Imperatrice, a quale oggetto sembra determinato il prolungamento del suo soggiorno fino ai 20, e forse 25 del prossimo mese di marzo. E si vede di fatto, che la prefata Autocrata di tutte le Russie si consolida immensamente nel suddetto miglioramento, mentre nei pubblici divertimenti, ai quali unitamente alla Imperial Comitiva ha preso parte nelle due scorse domeniche, ma soprattutto all'ultima dai balconi subalterni della Casa del Duca di Serradifalco in Città, si diede animatamente al sollazzo di spargere prolungatamente, e nella massima copia le più squisite confetture sul popolo, e sui passanti in cocchio, ed in costumi mascherati, essendo tutto ciò riuscito con la massima tranquillità, e perfetto ammirevole ordine.

Intanto nella circostanza dell'attuale dimora in questa degl'Imperiali Ospiti, tanto questa classe nobile agiata, quanto il Luogotenente Generale, e gli individui iscritti al R. Casino, han dato varie *soirées*, alle quali S.M.

l'Imperatrice, e comitiva di famiglia, non sono intervenuti, ma hanno inviato tutte le persone di qualità addette al seguito loro, non essendosi fatti vedere finora gli Imperiali personaggi, che interpellatamente, e solo a teatro, e passeggi pubblici.

Il prolungamento, delle Imperiali persone, in questo soggiorno sembra tanto più positivo, che dicesi essere ciò stato il motivo del distacco al principiar di questo mese di S.A.R. il Principe Giorgio di Prussia, nipote di S.M.I. il quale appena conobbe la determinazione suddetta, si partì col piroscalo postale nel giorno 5 per recarsi a Berlino ... Musso».

«Palermo, 26 febbraio 1846 ... Nell'antidecorsa settimana fu mandato in Napoli per conto di S.M.I. questo piroscalo il Palermo, e nel periodo di 48 ore ne ritornò con vari Corrieri Imperiali, dei quali uno proveniente da Pietroburgo per la via di Trieste, Ancona e Napoli in 11 giorni, portante la notizia del Sovrano Imperiale gradimento pel matrimonio di S.A.I. la Granduchessa Olga sua figlia, con S.A.R. il Principe Ereditario di Württemberg. Nel presentarsi il comandante del piroscalo a S.M. l'Imperatrice, con i Corrieri suddetti, la prefata M.S. letti i dispacci, in segno di compiacenza della ricevuta notizia gli regalò un magnifico anello contornato di brillanti, e gli fece consegnare 25 Napoleoni d'oro per regalo alla ciurma di bordo, e tutta l'Imperial comitiva si è addimostrata e si addimostrea immensamente contenta, essendosi soprattutto rimarcata la loro gioja nei decorsi giorni carnevaleschi, ne' quali liberamente, e con franche maniere si diedero a godersi di pubblici divertimenti, sopra tutto quello di gettare i confetti sui passanti, cosa che nell'antipenultima e penultima Domenica eseguirono con sommo trasporto dai balconi della casa di questo Sig. Duca di Serradifalco sita nel Toledo, dove suol farsi la passeggiata in carrozza, e nell'ultima Domenica poi percorsero esse stesse il passeggio gettando scelte confetture ai passanti, ed addimostrando sommo gradimento agli applausi rispettosi di cui echeggiava l'aria, mentre a vicenda riunivansi spontaneamente a tale dimostrazione, tanto le immense persone del passeggio, che quelle non minori dei balconi sporgenti al Corso.

La mattina di Lunedì 23 corrente diedero fondo in questa rada l'Imperial Vascello Russo l'Ingermanland, e la Corvetta Vassy-Assaki provenienti da Messina, e Malta, ne' quali porti avean seguito l'arrivo di S.A.I. il Gran Duca Costantino.

L'indomani l'altra Imperial Corvetta Russa la Principessa Versavia, la quale trovatasi ancorata nel porto, si mise anch'essa in rada, il che annunziò al pubblico l'immediata partenza di tali legni. E di fatti jeri mattina alle ore 2 p.m. si posero detti legni in panna alla vela, mentre alle 2 ½ p.m. l'Imperatrice di unita a tutta l'Imperial comitiva, accompagnarono S.A.I. il Granduca Costantino fino al molo, dove preso congedo dal prelodato suo Augusto figlio, questi recossi a bordo del vascello e la prefata M.S. con tutta la Imperial comitiva discesero dal Foro Borbonico per vedere la partenza dei detti navigli. E difatti giunte colà le Imperiali persone, e giunto a bordo del vascello S.A.I. il Granduca, tanto le tre navi anzidette, quanto i Forti di questa Città presero echeggiare l'aere del saluto, con tirare tanti colpi di

cannone, quanti ne sono dovuti al rango del predetto Principe, e dopo di che si diedero ad intraprendere la loro rotta, che come dicesi è quella di Civitavecchia, mentr'è qui corsa voce, che da colà S.A.I. passerà a Roma, per trovarsi il giorno 16 marzo prossimo in Napoli, all'arrivo colà di S.M.I., la quale si vuole che partirà da qui definitivamente nel giorno 15 del detto imminente mese; mentre assicurasi che la prefata M.S.I. percorrerà tranquillamente tutti gli Stati d'Italia, Lombardia Veneta, Germania, Prussica e per la fine di giugno essere in Pietroburgo, dove dicesi che al primo di luglio avranno luogo definitivamente gli sponsali su enunciati della Gran Duchessa Olga, col Principe Ereditario Wurtemburghese.

Dicesi bensì in Città che tra oggi e dimani, forse saran qui le RR.MM. Siciliane, mentre jeri mattina all'oggetto furono distribuiti i pantaloni, ed uniformi nuovi al Reggimento della Guardia Reale in questa stanziato, abbenché altri pretendono, che S.M.I. venuta in cognizione di una tale idea delle prefate MM.LL. abbia spedito il medico di Corte a questo Luogotenente Generale, perché in nome di S.M.I. avesse pregato detti Sovrani, a non incomodarsi, anche per non obbligare l'Imperatrice ad abbandonare il suo igienico sistema, necessario alla cura che fa per la sua salute, la quale migliora sempre più... Musso».

«Palermo 1 marzo 1846<sup>47</sup> ... In varie società benché con somma precauzione, avendo circolato delle copie di un articolo che dicesi estratto del giornale francese la Sentinelle Normanne del 26 genn.io 1846, così me ne sono provvisto di una che racchiudo qui in seno all'E.V. nell'idea che non le sarà discaro a leggerla.

Nella sostanza il detto articolo nulla sviluppa di positivo ed interessante, ma indirettamente però fa conoscere la disarmonia che ha regnato e regnerà sempre tra questi Domini di S.M. Siciliana, e quelli al di là del Faro, e col maggior contatto che hanno più si accresce anzi che amalgamarsi.

Nel primo giorno di Quaresima si parse bensì la notizia, che nell'ultimo giorno di carnevale S.M.I. avea dimostrato il desiderio di vedere altra fiata le mascherate al passeggio, ma che le stesse furono proibite dalla Autorità, perché in Napoli essendosi conosciuto il lunedì le forti dimostrazioni reciproche di rispetto e gradimento succedute nell'ultima Domenica, e di cui ... intrattenni l'E.V., così da colà per telegrafo erasi ordinato, che non si permettesse più la sortita delle maschere l'ultimo giorno come seguì. Ed abbenché i Napoletani dicano, che una tal misura fosse stata tutta particolare di questa polizia locale, pure i discorsi addimostrano la mala fede e divergenza in cui qui esistono potere e popolazione. In somma è da considerarsi sempre la posizione di questo paese, come una pentola infuocata, la di cui acqua nell'interno è suscettibile, ad ogni benché minima mossa del sottoposto fuoco per svilupparsi in ebollizione ... Musso

Allegato

Estratto dal giornale francese la Sentinelle Normanne del 26 Gennaro 1846 N. 26

<sup>47</sup> Riservata n. 30482

L'Imperatrice di Russia abita tuttavia l'incantevole Città di Palermo a dispetto della gelosia dei Napoletani i quali non potendo rivalizzare i loro vicini in alcuna cosa trovano nel giornale des Debats un eco compiacente ai loro rancori.

In effetto non è molto tempo questo giornale annunciava ai Palermitani stupefatti che una banda di briganti e di ladri erano venuti ad invadere la loro città spogliando gli abitanti e principalmente i forestieri.

La sorpresa dovea essere ben grande in Palermo dove non si avea nessuna conoscenza di questa notizia pubblicata dal Giornale des Debats.

Il Gran Duca Costantino è arrivato in Palermo dalle coste dell'Inghilterra dopo quindici giorni di viaggio.

La presenza dell'Imperatrice di Russia è un fortunato accidente per gli infelici sopra i quali essa prodiga a larga mano la manna delle sue beneficenze. Il Duca di Serradifalco che tutti i forestieri, e principalmente i Francesi trovano fornito di cortesia e di una estrema amabilità, accompagna l'Imperatrice in tutte le sortite ed ha l'onore di esserne l'intimo confidente.

La Città di Palermo avea bisogno della presenza della Corte di Russia per sortire dall'oscurità nella quale il Re di Napoli la lascia giacere a suo talento. Il Re non ama Palermo e preferisce Napoli e si dice che abbia sofferto a malincuore la scelta dell'Imperatrice. Questa scelta però si spiega benissimo, perché Palermo è un soggiorno molto più piacevole di Napoli, così l'Imperatrice fra le illustrazioni di ogni genere che la circondano fra le arti, e la letteratura sembra aver trovato sotto quel bel clima la salute che era andata a cercarvi».

«Palermo, 1 marzo 1846<sup>48</sup> ... In rettifica al precedente mio ufficio ... col quale annunziavi all'E.V. l'imbarco e partenza di S.A.I. il Granduca Costantino sul vascello l'Ingermanland, in unione delle due corvette russe, devo sommetterle, che la prelodata A.S.I. nella notte del 24 febbraio p.p. era già partita sul vapore la Bessarabia, allorché l'indomani 25 detto, gli ancorati legni sciolsero le vele al vento.

Allorché alle ore 2 ½ p.m. la Imperial comitiva recossi al molo, per lasciarvi l'Ammiraglio, e la venuta della stessa al Foro Borbonico, fu per eseguire dietro l'ordine di S.M.I., ed ad un segnale convenuto il saluto di partenza, il quale fu corrisposto da quello del forte.

La incognita notturna partenza della prelodata A.S.I. sul vapore suddetto, e tutto ciò che pubblicamente in primo giorno successe l'indomani, diede generalmente a credere, quanto io mi feci un dovere d'immediatamente annunciare, ma il foglio ufficiale pubblicatosi ieri sera, avendo delucidato la vera posizione dei fatti, ho creduto conveniente di ripeterli anch'io, e marcarne le differenze.

Tuttavia non è qui giunta S.M. Siciliana come dicevasi giorni addietro, ma che si attende peraltro, anzi si vocifera in Città, che forse un tale ritardo dipenda da che S.M. Siciliana attende da un momento all'altro S.A.I. il Granduca Alessandro in Napoli, e col quale farebbe il viaggio di conserva nel

<sup>48</sup> Lettera n. 30483

qui portarsi quest'ultimo ad unirsi con la sua Augusta Genitrice, e partirne da qui unitamente alla medesima.

Jeri però essendo venuto a trovarmi il Sig. Duca di Serradifalco, nel discorrere seco lui delle sopra dette notizie, e trovandosi egli immediato alla persona di S.M.I., per incarico avuto da questo Sovrano, mi assicurò che S.M. l'Imperatrice, non dimostra affatto di essere a sua conoscenza la venuta qui di detto suo figlio il Granduca Alessandro, a malgrado che anche questo Giornale ufficiale con la data del 30 gennaio ultimo da Pietroburgo ne annunzia la partenza per qui tra pochi giorni, mentre poi assicurommi che quanto dicesi per la partenza da qui della M.S.I. nel giorno 15 corrente pare definitivamente fissata...

Jeri alle 4 p.m. ha dato fondo una corvetta Russa denominata Andromaca, proveniente da Malta in 6 giorni, essendosi ritirata nel porto, e si crede che resterà qui durante il soggiorno di S.M.I. ... Musso».

«Palermo, 9 marzo 1846 ... Per l'antipassata Domenica tanto questo Luogotenente Generale e famiglia, che le persone più distinte di questa nobiltà, in nome di S.M. l'Imperatrice ricevettero un gentile invito espresso ne' sensi, d'intervento ad una passeggiata nella Villa Butera. Ed infatti in detto giorno ivi seguì verso le 2 p.m. splendida riunione di Dame, Cavalieri, i quali sentendo annunziarsi dalla prefata M.S.I. la prossima di lei partenza, ossia pel giorno 15 corrente, nel dimostrarle la loro dispiacenza per la perdita di sì augusta presenza in questa Capitale, congratularonsi seco Lei, pel conseguito scopo nel recupero, se non totale, almeno nella maggior parte della sua preziosa salute, essendo insieme riuscita tale riunione di generale soddisfacimento.

E siccome erasi quasi annunziato dalla Imperiale succitata Sovrana, eguale invito attendevasi nella settimana scorsa per la mattinata di jeri, ma con dispiacenza non si effettuò, mentre nella giornata di Mercoledì, e soprattutto la notte, forti dolori viscerali che alterarono l'intero sistema nervoso dell'Augusta Ospite, la resero immensamente sofferente, e sparse sommo allarme nella Imperiale comitiva, e seguito.

Una tale contrariante indisposizione, sembra originata dal non essersi troppo ben precauzionata S.M.I. nelle ore notturne e mattinali, le quali hanno provato, e provano immense variazioni nei gradi atmosferici, oltre che precisamente nel passaggio della suddetta notte di Mercoledì al mattino seguente furvi total cambiamento di tempo, e dalle quali impressioni, resa per consentimento alterata la digestione, produsse i dolorosi effetti alla Imperial persona.

In atto si assicura di essersi altra volta poco, a poco ristabilita al M.S., non essendosi però tenuta jeri l'attesa seconda riunione, e che neanche certamente avrebbe avuto luogo nel giardino come la prima, mentre l'intera giornata di jeri fu immensamente occupata da nubi, ed umida atmosfera e al quale oggetto neanche comparve jeri sera al teatro la prefata M.S.I., non essendovi intervenute che soltanto la di lei Auguste Figlia e Nipote.

E bensì ora rimasto problematico se si manderà ad effetto per il suddetto giorno 15 corrente la partenza da qui della Imperial comitiva, o sarà

postergata di qualche giorno soltanto, mentre assicurasi che S.M.I. desidera per la fine del corrente mese trovarsi assolutamente in Roma, e da lì partirne nel secondo, o terzo giorno di Pasqua al più tardi... Musso».

«Palermo, 16 marzo 1846 ... Fin d'avantieri era stata stabilita per definitiva la partenza di S.M. l'Imperatrice di tutte le Russie per la giornata di jeri. Ed infatti jeri mattina alle 12 meridiane gli abitanti tutti di questa Città erano in aspettativa dello imbarco, il quale annunziatasi per le 2 p.m., e le truppe già si allestivano nelle caserme per trovarsi schierate a tale ora, onde formare ala lungo le strade della Città, ossia Strada Nuova, così detta Maqueda, e porzione del Toledo, da dove passar dovea l'Imperial corteggio, quando a causa di forte vento, e nuvole alzatesi all'orizzonte dalle 10 a.m. in avanti, fu tramandato l'ordine per domani, se il tempo lo permetterà. Io trovavami precisamente verso le 12 ½ meridiane in compagnia del Luogotenente Generale a Palazzo allorché questi ne ricevè l'avviso ufficiale in nome dell'Imperatrice, per farlo tramandare telegraficamente in Napoli, e spedì gli ordini alle truppe di non più muoversi dalle loro caserme. Ed una tal mossa era stata talmente con precauzione disposta, mentre oggi fan otto giorni, col postale partì da questa il Ministro Plenipotenziario Potori, per recarsi a Napoli ad attendervi la prefata sua Sovrana.

Vari ricevimenti si tennero qui all'Olivuzza dalla Imperial famiglia, tanto per i congratulamenti della intera guarigione sulla passatisi momentanea indisposizione di S.M.I., quanto pel miglioramento in generale di sua salute, tra i più rimarchevoli essendovi stati, quello di Giovedì decorso la mattina, in cui nell'Imperial Cappella, e con l'invito delle primarie famiglie di questa Città furono cantati degl'inni di grazie all'Altissimo per la suddetta recuperata preziosa salute, e quello di avanti sera negli appartamenti per gli auguri di felice partenza.

Intanto questi ultimi periodi di permanenza della prefata M.S.I. sono stati marcati dai seguenti tratti di sovrana sua munificenza. S.E. la Sig.ra Principessa di Partanna ha ricevuto in regalo un magnifico braccialetto tutto coperto di strati di diamanti, e col ritratto di S.M.I. contornato da dodici grossi di essi; al Sig. Duca di Serradifalco, al Duca di Monteleone ed al Sig. Principe di San Giuseppe, proprietari delle tre case all'Olivuzza, il primo dov'è alloggiata S.A.R. la Granduchessa di Mecklemburg-Schwerin e sua figlia, ed i secondi ove sono le persone del seguito di S.M. l'Imperatrice, e della granduchessa sua figlia, una tabacchiera d'oro con cifra Imperiale a grossi diamanti per ciascuno, com'egualmente consimile oggetto al Sig. Marchese Amorosi funzionante da Sovrintendente di questi pubblici teatri e spettacoli. Molti altri oggetti di minor valore, ma bensì di conseguenza sono stati regalati dalla prefata M.S.I. a diversi altri individui, e particolarmente ad artisti teatrali per loro serate di beneficio, tralasciandone l'enumerazione, come anche delle varie somme di denaro ammontanti a circa Franchi 50 mila da diversi tra le diverse servitù cioè R. Corte, Bande Militari, e domestici d' detti individui che hanno fornito quelle abitazioni.

A di più trovandosi l'unica figlia<sup>49</sup> di detto Sig. Duca di Serradifalco curata dal Dott. Mandt, ch'è uno de' medici Imperiali, ed avendo inteso S.M., che la medesima in compagnia del suo sposo Sig. Principe di S. Cataldo, fratello della Principessa di Palazzolo, dovevano partire per seguire il detto professore, così ha mandato espressamente ad invitarli, di profittare all'oggetto del vapore Bessarabia, non che seguire la Imperial comitiva, fin dove avrebbero essi desiderato, e ciò per dimostrare al genitore il gradimento per i servizi prestati all'Imperial famiglia...

P.S. Nel chiudere la presente, che sono le 12 ½ meridiane ... ricevo la notizia positivissima da un Aiutante del Luogotenente G.le il quale va portando gli ordini per la truppa, che S.M.I. atteso la bellissima giornata, ha deciso la partenza per le 2 p.m. ... Musso».

«Palermo, 19 marzo 1846 ... Coll'ultimo ... di questo Consolato si rassegnava all'E.V. tutto quanto poteva interessare per la prossima partenza di S.M. l'Imperatrice di tutte le Russie per Napoli, non avendovi altro da aggiungere, se non essersi la stessa effettuata suddetto giorno 16 alle ore 4 p.m. sul vapore Kamtchatha, che fu seguito dall'altro il Bessarabia ... Rocca<sup>50</sup>».

«Messina, 8 aprile 1846 ... Dal Capitano Canestro, col consenso dell'incaricato degl'interessati si noleggia un altro bastimento per il suo ed il trasporto in Genova dei grani e granone asciutti, come degli attrezzi recuperati non avendosi potuto vendere quest'ultimi in Siracusa per mancanza di compratori, e per essere gravati da forti dazi doganali.

Nei giorni 13 e 16 dello scorso marzo furono l'uno dopo l'altro trovati nel lido del mare sulla spiaggia medesima del naufragio due cadaveri, così contraffatti, che il Capitano Canestro, presenti il Vice Console e quell'Autorità giudiziaria non poté ravvisarli. Supponendosi però, che sono, il primo del mozzo, e l'altro del nostromo di quel naufragato brigantino, che nel tentare di salvarsi furono miseramente ingoiati dalle onde terribili del mare, in allora furioso. Gli si diede sepoltura, ed io feci, a mie spese, celebrare qualche messa per il riposo delle anime loro... Credo mio obbligo di non omettere di umiliare alla sublime di lei intelligenza, un'atto di sincera ospitalità usato al naufragato equipaggio, nell'istante in cui ne aveva il maggior bisogno. Il Capitano Canestro ed altri otto suoi marinai, per sottrarsi al positivo pericolo di naufragarsi, buttaronsi in mare, e si

<sup>49</sup> Giulietta Lo Faso di Serradifalco, sposata in prime nozze con Nicolò Galletti principe di Fiumesalato e marchese di S. Caldo e dopo l'annullamento di questo primo matrimonio con Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa, che fra i tanti incarichi ottenuti dopo essere stato Presidente della camera dei Comuni in Sicilia nel 1848 e ministro degli esteri del governo siciliano fu, dopo l'Unità, vice presidente della Camera dei Deputati, vice presidente e poi presidente del Senato del Regno d'Italia. Di Giulietta si ricorda la donazione dell'ampia pinacoteca di famiglia a quella che è divenuta la Galleria d'Arte Regionale Siciliana a Palermo e il lascito dei numerosi reperti archeologici che si possono ammirare nel Museo Archeologico di Palermo.

<sup>50</sup> Vice Console, firma per assenza del Sig. Antonio Musso recatosi a Napoli per affari personali.



salvarono nella vicina spiaggia di Stentinello, romita affatto e distante quattro circa miglia da Siracusa, quasi all'ignuda, bagnati ed intirizziti dal freddo, con avere alcuni riportati delle ferite nei piedi da quei scogli taglienti, e vennero ricoverati in una vicina capanna abitata da certo Profasio Lenteri, contadino di Belvedere, colla moglie e quattro figli; il quale tuttoché miserabile, li accolse benignamente, coprendoli della povera sua roba e somministrandogli del fuoco, e qualche ristoro che ha potuto. In somma secondo il detto Capitano e marinai li restituì dalla morte alla vita. Da essi rimasero in contumacia fin al rinvenimento delle carte di bordo...Ruggieri».

«Palermo 15 aprile 1846 ...In questa Città ed in quella di Napoli giorni addietro si è sparsa notizia, che S.M. l'Imperatrice delle Russie, avrebbe fatto qui ritorno, notizia che colmò di giubilo tutti i ceti di questa popolazione, per i benefici dalla stessa prodigati. Ma con recenti lettere ricevutesi da Napoli, si assicura che la prelodata M.S.I. lascerà quella capitale nell'entrante settimana per recarsi a Pietroburgo per la via di Livorno.

Il giorno 20 del corrente mese, per ordine di S.M. Siciliana, si eseguirà con gran pompa la tumulazione delle spoglie di Guglielmo 1° detto il Malo. e Guglielmo 2° detto il Buono, figlio e nipote di Ruggiero, fondatore di questa Monarchia, nella Cattedrale Chiesa di Monreale, che furono tolte dalle rispettive tombe, state immerse sotto le rovine di quel famoso tempio che s'incendiò l'anno 1811 e che in oggi è stata ultimata la restaurazione.

A questa funzione interverrà S.E. il Luogotenente Generale, l'Intendente di questa provincia, tutte le primarie autorità, l'intera guarnigione in gran gala, ed il giorno 23 detto mese la prelodata E.S., si da per certo, partirà per Napoli, ed indi lascerà anche questa Città per quella volta pure l'Intendente dopo l'apertura del Consiglio provinciale stabilita pel 25 ridetto mese ... Rocca».

«Messina, 22 aprile 1846 ... Appresi con piacere li due trattati di commercio e di navigazione da S.M. (D.G.) stipulati, l'uno con S.M.I. l'Imperatore di Russia, e l'altro con S.M. il Re delle due Sicilie, e li vantaggi sommi, che cogli stessi ne risente il nostro commercio e l'industria nazionali... Il trattato di commercio e di navigazione conchiuso tra S.M. anzilodata e questo real Governo, ancorché S.M. Siciliana vi abbia prescritto in piede dello stesso di aver vigore dal 23 dello scorso febbraio in poi, giorno in cui scambiarono in Napoli le ratifiche, non sono, che puochi giorni, che da questo Intendente fu qui pubblicata. Ma non è stato ne in tutti i punti del mio Distretto Consolare, né a tutti i rami delle corrispondenti Amministrazioni ancora regolarmente notificato ... Ruggieri».

«Palermo 11 maggio 1846 ... Essendo venuto in cognizione, che il 4 del corrente mese, passò a miglior vita certo ex Capitano delle compagnie d'Armi in Sicilia Sig.r Benedetto Minneci, marito della defunta, da un anno, D. Giacinta Grillo, nativa di Genova, e che con questi conviveva cera Signorina Annetta Solari e Grillo, nipote della moglie in età minore, figlia della vivente Signora Maria di Genova e colà in oggi domiciliata, al momento mi sono

recato alla casa mortuaria per tutelare ed assicurare gli interessi che vi potevano avere, tanto gli eredi della moglie del defunto, per non aver avuto prole durante il loro matrimonio, quanto quelli della pupilla nipote. Colà giunto trovai, che da parte della nipote consanguinea del capitano, si era fatto accedere il Giudice di quel Circondario per apporvi i suggelli, e che la minore Solari si era opposta a tale misura, dichiarando che lo zio aveva per mistico testamento disposto di tutti i suoi beni mobili ed immobili a favore di essa, che per l'apertura dello stesso si era fissato il giorno di sabato 9 corrente, e che il Giudice ... lasciò giusta il disposto del Codice medesimo due guardie per la custodia della casa... Ad un tempo si presentarono a me i Sig.ri De Corda e Notar Milana, antichi amici del defunto, il primo mi ha confidenzialmente avvertito che il Minteci pria di morire lo aveva incaricato, di continuare le trattative per il matrimonio di sua nipote Solari col figlio del detto Notaio Milana... Intanto non ho tralasciato di far conoscere agli stessi, che non era mia intenzione che la giovinetta restasse isolata in quella casa, affidata a persone di servizio, e che era necessario destinarle per la sua custodia una persona di nostra fiducia, o pure farla passare per uno di questi Ritiri; hanno condisceso alle mie intenzioni, dicendomi il Notar Milana che mi mettessi d'accordo con Monsignor suo fratello, e siamo restati di concerto affidando la ragazza ad una signora ad ambidue ben vista.

Qui cade in acconcio, sottomettere all'E.V. cenno sulla predetta famiglia del giovane. La stessa gode ottima opinione nel paese, il padre, come sopra dissi, esercita la professione di Notaro, ed ha la confidenza di questo Governo, essendo stato prescelto per Presidente di questa Camera Notarile, il fratello dello stesso Monsignor Milana, è uno dei Parrochi di questa Città, ed è Vicario di questo Cardinale Arcivescovo per la sorveglianza di questi Monasteri. Il giovane finalmente ha l'età di 25 anni, è laureato in chirurgia che da qualche tempo esercita, ma che punto non ne conosco i costumi...

All'alba del giorno 7 corrente, ancorò in questa rada una divisione della R. Marina Napoletana, composta da cinque fregate a vapore, una a vele, e tre altre navi di secondo ordine, che portarono il Primo reggimento della Guardia Reale.

Dal Bordo del piroscalo il Tancredi sbarcarono le LL.MM. Siciliane e le LL.AA.RR. il Conte di Aquila, ed il Conte di Trapani, indi sbarcò dagli altri legni il detto reggimento, che diede il cambio al Secondo della Guardia medesima e successivamente cambierà la guarnigione in tutta l'Isola.

Le LL.MM. sullodate sembra certo che si tratterranno pochi giorni in questa Città, e che faranno ritorno in Napoli dopo aver onorato della loro presenza le Città di Messina, Catania, Siracusa e Brindisi ... Rocca».

«Palermo, 21 maggio 1846 ... Non tralascio a questo proposito sottomettere all'E.V. che il commercio d'importazione dai regi Stati per questo regno si continua a fare esclusivamente dalle navi siciliane; stante ché godono del beneficio del 10% sui forti dazi doganali che gravitano su tutti i prodotti e manifatture tanto degli Stati Sardi, quanto dell'estere nazioni, che caricano nei porti franchi di Genova e Nizza; al contrario le navi Sarde che giusta l'art. 8 del predetto trattato potrebbero godere dello stesso

beneficio sulle sole produzioni e manifatture dei regi Stati, in nulla gli influisce per essere questo Regno abbondante degli stessi generi; per conseguenza le viene pure meno quello d'esportazione di questi prodotti non convenendo a loro portarsi da qualunque porto estero in Sicilia vuote per caricare.

Non tralascio inoltre sottometterle che i trattati di commercio conchiusi tra la Francia ed Inghilterra con il Governo di Napoli, quantunque le basi siano uniformi a quelle del nostro, ciò non di meno ridondano in loro vantaggio perché la posizione di quelle nazioni è diversa, abbondando di fabbriche d'ogni specie, ed hanno immense colonie nell'America, e nelle Indie Orientali, fertile di zucchero, caffè, moj ed altro, per cui ne provvedono con le loro navi questo regno... Rocca».

«Palermo, 8 giugno 1846 ... Il giorno 27 del p.p. maggio parti alla volta di Gibilterra per da colà portarsi a S. Pietroburgo la Imp. Fregata Russa a vapore il Kamtchatcha, carica degli ultimi arnesi lasciati dalla famiglia imperiale russa, e portò seco alcuni del seguito della medesima, ed in Palermo non restò altro che il desiderio di questi abitanti di un'altra volta rivederla; ed il dì 2 del corrente mese arrivò in questo porto, proveniente da Girgenti il piroscavo da guerra Inglese, nominato Locust, che fa parte della squadra del Mediterraneo.... Venerdì scorso è pervenuta da Napoli per via telegrafica inaspettata notizia della morte del Pontefice Gregorio XVI, per cui tutte le primarie chiese di questa Città stanno preparando de' famosi funerali. L'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di questa Diocesi si dispone a partire in questa settimana col piroscavo il Palermo per Napoli da dove passerà in Roma.

Questa Città in oggi manca delle primarie Autorità, essendo partito con S.M. Siciliana il Luogotenente Generale, ed il nostro concittadino Sig. Maresciallo Vial, comandante la provincia e Piazza di Palermo, questi previo ottenuto congedo passò a Roma per affari suoi particolari ... Rocca».

«Palermo, 25 giugno 1846 ... Non ho mancato di ragguagliare questa R.a Suddita Sig.ina Annetta Solaro, erede del fu Cap. Minneci, di quanto l'E.V. ha operato per la stessa, la quale mi incarica di umiliarle i suoi più devoti ringraziamenti, e mi fece conoscere ad un tempo che avendo scritto particolarmente in Genova a sua madre, diggià ne aveva ottenuto il desiderato consenso pel suo matrimonio... Nel corso di mesi cinque circa, che S.M. l'Imperatrice delle Russie onorò questa Città, per le vigorose misure prese dalla Polizia verso i malviventi qui, ed in tutta l'Isola si godeva massima sicurezza, che venne alterata dopo la sua partenza, per i molteplici furti, ed omicidi, ed i viaggiatori non sono sicuri nelle strade consolari, per le diverse compagnie di assassini, che qualcuna di esse conta sino a 24 persone a cavallo, che ad armata mano hanno assalito ultimamente un paese nella provincia di Girgenti, ove accadde lungo combattimento fra loro, e la Guardia urbana, che i ladri superarono, e si fecero padroni di un bottino di circa once 800 che rubarono ad una di quelle principali famiglie, sentitosi ciò dal Governo si spediscono delle soldatesche in traccia di loro.

Il giorno 16 corrente mese è qui tornato da Napoli a riprendere le sue funzioni di comandante di questa provincia e piazza il Sig. Maresciallo Vial ... Rocca».

«Palermo, 23 luglio 1846 ... Nel giorno 7 corrente avea fatto partenza da Napoli S.M. Siciliana diretta a questo porto.

Nel giorno 10 sul piroscavo postale il Nettuno giunsero l'Eminentissimo Cardinale Pignatelli Arcivescovo di questa Città, reduce da Roma, dov'erasi portato per intervenire al Conclave. Insieme con esso, e sullo stesso piroscavo giunsero bensì da Napoli S.E. il Ministro Segretario di Stato Sig.r Principe di Comitini ed il Sig. Commendatore Corsi Segretario particolare di S.M. Siciliana. Tal'individui portarono qui la notizia che a momenti sarebbe giunto il Re con la Regina, i loro Augusti figli, ed altri individui della R. Famiglia.

Di fatti all'alba del giorno 11 i scoprirono le vele della R. Flottiglia composta da dodici legni, cioè della R. corvetta la Cristina, delle fregate a vapore il Roberto, il Ruggiero, l'Archimede, e l'Ercole, della fregata Isabella, de' brigantini il Principe Carlo, l'Intrepido, il Valoroso, il Generoso, e lo Zefiro, e del piroscavo il Delfino.

A bordo della Cristina trovavansi imbarcati le LL.MM. il Re e la Regina, S.A.R. il Duca di Calabria e gli altri figli delle LL. MM., S.A.R. il Conte di Trapani, germano del Re, e le RR. Principesse D.a Carolina Ferdinanda, e D.a Amalia sorelle della M.S., come altresì l'Augusto Consorte di quest'ultima l'Infante D. Sebastiano.

Alle 7 a.m. la Cristina entrava in porto, e gli altri bastimenti che la seguivano venivansi ancorando in rada. Lo sbarco delle LL.MM. seguito tra plausi della gente affollate al Molo, venne annunziato dal saluto de'Forti. Quindi percorrendo vie esteriori della Città, le LL.MM. entrarono nel R. Palazzo, dove poi ricevettero gli omaggi della R. Camera, e degli altri personaggi che a ciò erano abilitati. Alle 12 a.m. le MM. LL. recaronsi alla Cattedrale pel rendimento di Grazie all'Altissimo, in unione delle altre Auguste persone, e col corteggio del rispettivo seguito, da dove restituironsi al Real Palazzo.

In tale giorno cominciarono i consueti spettacoli che in ogni anno ripetonsi per la festa di S. Rosalia, ai quali presero parte indefessamente tanto le LL. MM., che la intera R. famiglia ed Augusti personaggi su narrati, essendosi eseguito il tutto col massimo ordine, quiete e regolarità possibile.

Terminate le feste col finir del giorno 15 nella mattina del 16 e 18 S.M. il Re tenne delle udienze, e la mattina del 19 furvi circolo di congedo, con gita alla Cattedrale pel viaggio di ritorno in Napoli, che si effettuò la sera del 20 alle 9 p.m..

Nella sera del 16 S.M. il Re volendo mettere a prova la esatta disciplina delle sue truppe, verso le 10 p.m. fece battere la generale, alla quale corrisposero con sua soddisfazione, avendola l'indomani manifestata con ordine del giorno che si lesse nelle rispettive caserme, come bensì rimase contenta delle varie evoluzioni militari fatte eseguire ne' susseguenti giorni ... Musso».

«Messina, 10 agosto 1846 ... Il raccolto dei cereali è stato in quest'isola assai scarso, molto più dei legumi; quelli dell'uva e degli olivi saran dell'istesso modo a causa del gran caldo, che da molti giorni ha qui continuatamente fatto, e dell'ostinata mancanza di pioggia. E si teme fortemente che il Governo delle due Sicilie sarà fra non guari obbligato ad ordinare l'ammissione, o in franchigia, o con diminuzione di dazj doganali, di grani e legumi esteri, mentre gli indigeni aumentano di prezzo giornalmente.

Sono più giorni che la squadra di evoluzione francese con a bordo S.A.R. il Principe di Joinville<sup>51</sup> resta ancorata nei porti di Siracusa ed Augusta (Sicilia) e si attende a momenti qui per restarvi, si dice per la festa del 15 del corrente mese.

Dimani si attendono qui le LL.MM. Siciliane colla real famiglia, per onorare delle loro auguste persone la festa suddetta, e si fanno di già de' preparativi per si fausta ricorrenza... Ruggieri».

«Palermo, 13 agosto 1846 ... Col postale di oggi fann'otto giorni, essendo partito da qui il Luogotenente Generale in congedo per Napoli ...

Al giungere in questa l'Eccellentissimo Sig. Principe di Palazzolo<sup>52</sup> si rinnovarono le ciarle, che precedentemente eransi fatte qui, come in Napoli sul suo allontanamento da codesta residenza diplomatica. In parte però furono smentite al momento dalle assicurazioni tanto di esso Sig. Principe che mie, e da tutti gli impiegati di questa Consolare officina. E siccome il detto Eccellentissimo si accinge a portarsi colà, contando di partire per Napoli verso il 21 corrente, epoca in cui spira la proroga ottenuta recentemente di altri 15 giorni, come disse mi, con tutta la detta sua famiglia pensando di partire in giornata col piroscalo postale, così si sono nella generalità persuasi della insufficienza de' falsi supposti, e dell'armonia che ha sempre regnato, e regna tra gli Augusti Governi del nostro eccelso Sovrano, e S.M. Siciliana... Musso».

«Palermo, 1 settembre 1846 ... Nulla di rilevante sotto alcun rapporto sia politico, che commerciale ... meno che un'immensa miseria generale a motivo dei pessimi raccolti non solo di cereali, ma di tutti altri prodotti, lo che da causa ad un'immensità di ladri, particolarmente nelle campagne, ed a compagnie non indifferenti montati a cavallo e bene armati derivanti bensì dall'abolizione fatta dal Sovrano nell'ultima sua venuta qui delle commissioni militari, essendo stati svaligiati non solo vari particolari che viaggiavano con legni propri ma bensì in alcuni luoghi le pubbliche diligenze addette alla corrispondenza postale, benché scortate ma debolmente... Musso».

<sup>51</sup> Francesco Ferdinando di Borbone (nato il 14 ottobre 1818), figlio di re Luigi Filippo e di Maria Amelia di Borbone Due Sicilie (figlia di Ferdinando I), vive ammiraglio della flotta francese e membro del Consiglio dell'ammiragliato, sposato con Dona Francesca Carolina di Braganza, figlia dell'imperatore Pedro del Brasile.

<sup>52</sup> Fulco Ruffo di Calabria principe di Palazzolo, morì nel 1848 Ministro plenipotenziario a Torino.

«Palermo, 17 settembre 1846 ... Per notizie interessanti non avviene affatto, meno che il male umore generale di tutta questa popolazione per la continuazione di furti e la niuna sicurezza anche in Città, ed il quale male umore si è accresciuto in seguito che furono vociferati degli ordini, che si dicevano datisi da S.M. Siciliana, onde subito dopo la parata di Piedigrotta in Napoli, si fosse qui aumentata la truppa, e stabilito di bel nuovo le Corti Marziali, non essendosi verificato né l'uno, né l'altro.

Mancava in questa Città, bastante popolata e riempita di molto ceti elevato, possidente, e di alto commercio, un sito di riunione, ed un stabilimento in somma atto ad avvicinare le persone più distinte, e metterle in contatto fra di loro, ad oggetto di formare maggior lustro per la Città e renderne più riuniti gli abitanti. Durante la mia momentanea da qui assenza, immaginossi da vari, ad esempio delle più colte e civilizzate Capitali, formarsi una Società composta di 250 persone, salvo accrescerne il numero, e per lo che in seguito di superiore autorizzazione principiarono le sottoscrizioni individuali, alle quali essendo stato ancor io invitato, come molti altri dei miei colleghi che vi avevano aderito, mi ci unii con la mia firma a formar parte della stessa, essendosi col principiato corrente mese aperto già il locale per la riunione de' Soci, sotto la denominazione del Casino, promettendo l'insieme di voler adeguare allo scopo degli individui concorsi all'uopo ... Musso».

«Palermo, 16 ottobre 1846 ... Coerentemente a quanto esposi con i precedenti numeri di mia corrispondenza circa lo stato irruente, e giornalmente più calzante di poca sicurezza in quest'Isola e Città, per lo moltiplicante numero dei ladri, e di dispiacevoli conseguenze in effetto prodotte, si manifestarono finalmente delle governative disposizioni sull'oggetto.

Ed all'uopo sul giornale ufficiale di jeri l'altro vengono d'inserirsi le partecipazioni delle misure adottatesi all'uopo da S.M. Siciliana nel Consiglio di Stato de' 19 settembre p.p. che sono le seguenti:

1) rimesso in vigore il R. rescritto de 21 marzo 1826 contro gli aggressori ed asportatori di armi;

2) ristabilite le Commissioni militari;

3) riconcentrato tutto il servizio di Polizia di questa provincia nella persona del comandante della Piazza e Provincia Sig. Maresciallo Vial, ordinandosi un soprasoldo di Ducati 1,50 mensile a tutte le guardie indistintamente di Polizia, con autorità al Luogotenente Generale (peraltro assente) di farne un depuramento, licenziandole, e rimpiazzandole, non che proporre per premiarsi quei funzionari che si distingueranno, come del pari i negligenti per punirli.

Per quanto riguardasi l'esecuzione da parte del surriferito Sig. Maresciallo Vial, sono già varie settimane che il medesimo riscuote la generale ammirazione e soddisfacimento.

Fra la fine dello scorso settembre, e primi di questo mese, molti danni sono avvenuti in varie parti dell'Isola, a causa delle forti alluvioni, e straripamenti di fiumi, mentre li più desolanti sono stati quelli ufficialmente

narrati dall'Intendente di Messina, ed accaduti nella notte del 30 detto settembre. I Comuni in detta provincia denominati Bauso, Calvaruso, Spadafora, S. Martino, Melazzo, S. Lucia, Barcellona, Pozzo di Gotto e Mezz, sono quelli che hanno li più sofferti, ma particolarmente quelli di Milazzo e S. Lucia, essendosi trovati sparsi nelle campagne del primo, al ritirarsi delle acque da 50 cadaveri, e 20 nel secondo, oltre quelli trascinati dalla corrente nel mare, e nel detto comune di Milazzo rimarcossi che il fiume Mela cui, ne' tempi del Re Filippo V fu deviato il corso, a fin di munire di fortificazioni la città, che da nome al comune medesimo, ruppe gli argini nuovi, e si travolse nell'antico suo letto, il quale da più di un secolo a questa parte era messo a cultura, e perciò vigne, oliveri, giardini, e casolari degli agricoltori in una notte vennero tutti annientati, essendosi le acque elevate al di là di 20 palmi dal suolo... Musso».

«Palermo, 14 dicembre 1846 ... La mattina del 18 novembre p.p. fece in questa ritorno da Napoli S.E. questo Luogotenente Generale. Tale ritorno è stato effettuato per l'avvicinamento di pubbliche circostanze per le quali sembra di essere soltanto destinato il detto Eccellentissimo a presenziare in questa Città.

Nel giorno 6 corrente giunse da Napoli S.A.R. il Principe Ereditario di Baviera, il quale viaggia sotto il titolo di Conte di Werdenfels, con dieci persone di seguito, tra i quali i più rimarchevoli sono il Conte di Schinsheim, ed il Conte Ricciarelli Ciamberloni, il Barone Jona Aiutante di Campo, ed il medico Dott. Keepf. Lo stesso ha ricevuto al suo arrivo tutti gli onori relativi al suo alto grado, mentre per altro non volle ritenere alla Locanda della Trinacria, dov'è alloggiato la guardia di onore, che all'oggetto gli era stata destinata.

La sera stessa del di lui arrivo, riunito ai sopra quattro indicati individui comparve ne' palchi di Corte in questo R. Teatro Carolino, dove trovatisi ad attenderlo il detto Eccellentissimo Luogotenente Generale.

Nel giorno 8 poi furvi la festività della SS. Vergine Immacolata, nella quale circostanza il ridetto Luogotenente Generale assistette alla cappella Reale nella Chiesa de' PP. di S. Francesco di Assisi, e seguì processionalmente la statua della Vergine, che dalla sullodata chiesa recossi alla Cattedrale.

A tale funzione ha assistito pure privatamente la prelodata A.S.R., come bensì intervenne al giorno 10 corrente al campo militare, che secondo il solito ebbe luogo con la Messa solenne alle falde di Monte Pellegrino. Questa terminata anche con qualche militare evoluzione, il prelodato alto signore, col riferito Eccellentissimo, ritornarono in Città colle carrozze di questa Luogotenenziale rappresentanza, recandosi al R. Palazzo dove furvi pranzo di etichetta. La dimora della prefata A.S.R. sembra che non sarà minore di un mese, almeno dal fitto fattosi degli appartamenti della locanda in espresso.

Niuna novità in affari, meno che un intensissimo male umore sparsosi nelle generalità degli individui e famiglie di questi Regi Impiegati, pel modo severo come mettersi ad esecuzione, la restrizione ordinatasi per la non cumulazione di impieghi, ed in conseguenza di soldi, fatto che da molto a

pensare alle principali autorità incaricate del buon ordine generale delle cose... Musso».

Il 1847, anno della preparazione alla rivoluzione siciliana è rivissuto dalle già citate carte dei Consoli di Sardegna e dai rapporti del ministro plenipotenziario a Napoli Asinari di San Marzano<sup>53</sup>. Sino a marzo sono solo i Consoli a fornire qualche indicazione su quel che avviene in Sicilia, ma sono solo episodi di vita quotidiana, di qualche importanza ma di nessun rilievo politico. È dalla metà di marzo che il San Marzano riprende a scrivere i suoi rapporti, essi si riporteranno in gran numero anche se non tutti riguardano specificatamente la Sicilia ma la situazione politica generale del Regno fornendo un quadro d'insieme che sembra d'interesse, che restituiscono con vivacità e senza asprezze polemiche la situazione generale del paese e danno l'idea dell'acume del diplomatico. Nella sempre crescente protesta egli descrive il governo napoletano come vascello ben costruito ma con un cattivo equipaggio, sicché la nave galleggia per la sua solidità intrinseca e non per la capacità dell'equipaggio e questo non potrà durare a lungo. In realtà poi la situazione non sarebbe drammatica perché la maggioranza non desidera cambiamenti radicali e tanto meno rivoluzionari ma solo il buon governo, la fine della corruzione -che ha raggiunto limiti insostenibili- e una seria amministrazione della giustizia che faccia rispettare le buone leggi esistenti.

Il San Marzano si sofferma ancora una volta sulla descrizione del re e dei suoi ministri e da quanto dice non lascia speranze che le cose possano migliorare con quella classe dirigente. Certo, lascia perplessi che egli salvi solo il del Carretto del quale non nasconde i difetti ma che indica come il solo che abbia capacità di decidere ed agire ed del quale il re ha paura ma al momento, siamo nel luglio del 1847, non ha ancora la forza ed il coraggio di liberarsi. Non c'è da meravigliarsi peraltro, a mio modo di vedere, perché per il diplomatico importante era il mantenimento dell'ordine pubblico che in qualche modo il ministro della polizia assicurava. È verso la fine di luglio che finalmente il re si rende conto della difficoltà della situazione, del malcontento e della corruzione di cui peraltro era conscio anche prima, ma che forse credeva meno diffusa o comunque controllabile. Malgrado ciò da quanto informano i diplomatici sabaudi, con preoccupazione, si mostra incapace di prendere vere misure correttive e non assume i provvedimenti necessari.

Il Console a Palermo nel descrivere la situazione nell'isola informa come il malcontento generale sia alimentato da un gran numero di pubblicazioni fortemente critiche verso lo stesso sovrano e più in generale contro il governo, ritiene tuttavia che solo un impulso esterno possa far deflagrare una insurrezione.

Gli ultimi mesi dell'anno vedono i rapporti incentrati prima su un presunto ammutinamento che avrebbe coinvolto ufficiali e sottufficiali dell'artiglieria a Palermo e poi sulle rivolte a Messina ed in Calabria e sulle successive repressioni a malgrado delle quali proseguono le manifestazioni

<sup>53</sup> Archivio di Stato di Torino – Lettere Ministri – Due Sicilie, mazzo 57.



d'insofferenza. A proposito delle repressioni, ma soprattutto dell'impiego dell'esercito nel contrasto alle bande dei ribelli il San Marzano fa un'osservazione giusta, il re può essere soddisfatto, i reparti del suo esercito si sono mostrati solidi e questo deve averlo assicurato di avere a disposizione uno strumento efficace per reprimere future rivolte.

«Palermo, 11 gennaio 1847 ... Jeri han fatto otto giorni che ritornò da Trapani per funzionare nella Gala di domani S.E. il Luogotenente Generale, avendo in quella sua momentanea residenza ordinate varie cose di pubblica utilità, come egli stesso dicevamo giorni sono, cioè alla esecuzione di due strade provinciali di circa 60 miglia avendo impiegato al di là di 5000 individui, e fatto aprire quel teatro che da quell'Intendente tacevasi tener chiuso, con molto male umore di quella popolazione.

S.A.R. il Principe ereditario di Baviera, seguita a soggiornare in questa Città, e si fa sempre più ammirare per la sua somma amabilità, e gentilezza di tratto. Nella Novena del Santo Natale si portò varie sere alle adunanze straordinarie che si tennero nel detto nuovo Casino, e nel lunedì della scorsa settimana onorò bensì di sua presenza la detta R. Accademia Filarmonica, rimanendovi durante tutto il serotico trattenimento con somma soddisfazione sua, e delle persone accorsevi fra i quali i più cospicui del paese... Musso».

«Palermo, 21 gennaio 1847 ... Ciò che mi da alquanto soddisfazione in quest'anno per intrattenerne V.E. si è l'andamento regolare che comincia a prendere, dopo i passati trambusti, quest'Amministrazione dell'Opera Pia di S. Giorgio de' Genovesi. Trovatala in uno stato di completa disorganizzazione allorché cominciai ad occuparmene, e la Chiesa in un abbandono tale, particolarmente per l'indecenza e ruine del pavimento, e per lo che meravigliava come questo E.mo Arcivescovo non ne interdive l'adito a' fedeli, io cominciava a sconfidare di arrecarvi il benché minimo vantaggio, ma l'Autore Supremo ha voluto anche in questo farmi conoscere che giammai bisogna diffidare dei suoi Divini favori. Di fatti a forza di cure, ed indefesse sono pervenuto a fare stabilire le basi sulle quali si dovrà raggirare l'andamento canonico dell'amministrazione, rimanendomi per altro molto ancora che fare per la materiale esecuzione; mentre per la parte decorosa della chiesa si è già determinato l'occorrente, onde eseguire per ora il pavimento urgentissimo all'ammissione dei detti fedeli, e principiatisi i lavori all'oggetto augurandomi in proseguo mercé l'aiuto della Provvidenza di condurre e stabilire le cose in modo, quanto se non in tutto almeno pel più urgente portare sempre in meglio le cose relative al ben essere e lustro della su espressa Opera Pia...

La mattina del 12 furvi a Corte il solito Circolo, e la sera il teatro illuminato, ove intervenne S.A.R. il Principe Ereditario di Baviera con grande etichetta accompagnato dal suo seguito, avendo goduto lo spettacolo ne' Palchi di Corte, in compagnia del su indicato Luogotenente Generale, ed altre autorità, non ché individui di Corte.

Nella sera poi della Gala del 16 corrente la prelodata A.S.R. non fece che comparire vestito in frac nel Palco destinato per questo esente delle Guardie del Corpo, il quale funziona da Capitano delle Guardie, in compagnia di suo fratello S.A.R. il Principe Liutpoldo, il quale arrivato qui nel più stretto incognito la mattina del 15, senza neanche prendere stanza in Locanda, è partito la notte del 16 subito dopo il teatro.

Al seguito di quest'ultimo Principe Reale trovansi i due figli di S.E. il Sig. Marchese D. Fabio Pallavicino, i Sig.ri Marchese Andrea e Cesare Pallavicino, e del cui arrivo io ne fui direttamente prevenuto dal prelodato Eccellentissimo Sig. Marchese, e dei quali esso Sig.r Marchese Andrea dissemi, che quanto prima sarebbe costì di ritorno, avvicinandosi l'epoca in cui spira il suo congedo.

Il sullodato Sig. Principe Reale Liutpoldo di Baviera giunse col R. piroscavo Greco Ottone, comandato dal Capitano Vaulgare proveniente da Atene e Messina, e col quale legno direttamente passò a Napoli. Intanto S.A.R. il Principe Ereditario di Baviera, resterà qui come dicesi, durante altre tre o quattro settimane, trovando la sua gracile salute sommo sollievo della benignità di quest'atmosfera, soprattutto in questa stagione invernale, e generalmente piuttosto rigida... Musso

Allegato

Nota dei legni Esteri e Siciliani arrivati e spediti nell'anno 1846 nel porto di Palermo

Americani n. 88 Austriaci n. 12 Bremesi n. 1

Danesi n. 4 Ellenici n. 4 Francesi n. 5

Inglesì n. 152 Pontifici n. 1 Sardi n. 9

Svedesi n. 3 Tunisini n. 1

Siciliani n. 2259, fra questi 62 vapori esclusi i Postali».

«Messina, 23 gennaio 1847 ... Il 12 dello scorso dicembre, essendosi rotte le due gomene, che lo mantenevano ancorato, a causa de' venti e mare fortunali, il brik scunar nazionale N.S. del Carmine del Cap.no Giuseppe Prezzano, mentr'era per imbarcarsi il suo carico di vino, investì nello scalo degli Scoglietti, ossia Vittoria, ed indi fece naufragio. Il capitano cogli altri nove marinai del suo equipaggio, il denaro ch'era a bordo per detto vino, gli attrezzi ed oggetti del bastimento salvaronsi, ma il brico, essendosi rotto al di sotto e riempito di arena, porse lontana speranza a potersi salvare ... Ruggieri».

«Palermo, 1 febbraio 1847 ... Niuna novità per affari in generale continuando nel miglioramento di sua salute questo Principe Ereditario di Baviera, ed al quale ho avuto l'onore di avvicinarmi avanti jer sera ad un ballo datosi dal Sig. Barone di Colubria, dove v'intervenne la prelodata A.S.R., nonché il Luogotenente generale, e primarie Autorità di questo paese... Musso».

«Palermo, 18 febbraio 1847 ... da un anno e mesi trovansi qui dimorante il Sig. Canonico D. Giambattista Compazzi Religioso R. suddito, il quale

unitamente ad una sua parente di recente giunta, sono impegnati in casa di questo Sig. Principe di Niscemi Valguarnera, per educare un figlio, ed una figlia pertinenti al prelodato signore. Esso Canonico avendomi richiesto, prima il visto al suo passaporto per Malta io gliel'ho fatto, ma quindi desiderando averlo anche per le coste della Barberia, dove vuole recarsi per curiosare, Algeri, Marocco, Tunisi ecc. ed il detto suo passaporto non essendo stato munito costà per tali destinazioni ... mi ci sono negato...

Mi occorre ora di dovere dispiacevolmente interessare V.E. il di cui accaduto nella persona e famiglia di Regi sudditi, e per lo che con maggiori dettagli ho dovuto reclamare bensì presso del R. Inviato in Napoli, sia per discarico di mio dovere, sia per attirare l'attenzione di esso alto funzionario, onde assicurarsi la tranquillità dei sudditi, per quanto almeno si potrà. Trovasi da circa due mesi qui con sua madre, e fratello la egregia cantante Sig.ra Teresa Parodi, discepola prediletta della celebre Sig.ra Pasta, scritturata a questo R. Teatro di Musica. Detti tre individui tutti nativi di Genova, fin dal loro arrivo in questa, non solo non hanno dato motivo alcuno di osservazioni, ma invece si sono fatti, e si fanno ammirare, la prototipa per le sue virtù eminenti teatrali, e per modi distinti di educazione, e religiosi sentimenti, e gli altri due per una condotta analoga alle su espresse qualità della figlia e sorella, ed infatti muniti di commendatizie per i principali personaggi, sono stati accolti da tutti col massimo riguardo non escluso questo Luogotenente Generale.

Applaudita bensì in tutte le sue rappresentanze da questo pubblico, e sopra ogni altro nella serata del suo beneficio, alla quale con espresso annunzio v'intervenne il detto Luogotenente generale in etichetta di Corte, la medesima è stata confermata nella scrittura per l'anno venturo, cioè da settembre di quest'anno fino al sabato di passione del 1848, con l'aumento di altri ducati 400 al mese a quanto avea, e con altri vantaggi aggiunti cioè di serate, viaggi, ecc..

Non nutrivasi altro desiderio da sì onesta famiglia, che di godersi tranquillamente quanto in sostanza dirama dai loro sudori, e dalla pubblica estimazione, ma la di loro felicità trovò un argine nella pazza fantasia del giovane Duca di Cumia troppo cognito per i suoi vizi, ricchezze e pessime pratiche, non solo a queste Autorità ed a quelle di Napoli, ma ben anche al Sovrano il quale due volte lo ha fatto chiudere nei castelli, e dai quali con i suoi mezzi, ed artifici giunse bensì ad evaderesene, come mi ha fatto conoscere personalmente lo stesso Luogotenente Generale.

Prima che me ne pervenissero diretti reclami degli interessati, avendone io già conosciuto qualche cosa, mediante la stretta sorveglianza che avea sulle operazioni, e pratiche di detto giovane Duca, atteso le non equivoche dimostrazioni del medesimo a teatro, e con i suoi amici, credetti mio dovere prendere tutte le maggiori misure di sicurezza, senza neanche dir nulla agli interessati di quanto faceva per non sbigottirli, e non facendo altro che avvisarli soltanto a non dare accesso in loro casa al suddetto giovane, per non esporsi a delle dispiacente ed al discredito universale. La mattina del 5 corrente però avvertito che le cose progredivano a gran passi, per tranquillare la mia coscienza, mi recai immantinente da questo Sig.

Maresciallo di Campo Vial comandante della Piazza, ed oggi destinato da S.M. Siciliana a presiedere superiormente per le operazioni di Polizia, ed a questi manifestai quanto veniva di parteciparmi circa le intenzioni, e pratiche del detto Cumia a danno della Teresa Parodi.

Esso Sig. Maresciallo con quella saggezza ed energia che tanto lo distinguono, ponderate le circostanze tutte, consigliommi di parlarne subito a S.E. il Sig. Duca di Cumia, già Direttore Generale di questa Polizia, e Consultore di Stato, in oggi Procuratore Generale di questa Corte dei Conti, Gentiluomo di camera di questo Sovrano ecc. ecc. Un tale incarico per verità io lo eseguii col massimo dispiacere prevedendo il dolore che arrecar dovea al cuore sensibile di un padre ed uomo eminentemente distinto, ma per il bene di tutti ed in vista del mio dovere, mi ci sottoposi a sì tristo ufficio. E difatti nei sentimenti dello stesso trovai quella rassegnata virtù, e compassionevole amarezza di chi dopo aver consumato sua vita per farsi un nome, e distintissimo nella Società, vede poi tutto rovesciato nella persona dell'unico suo figlio disgraziatamente non di cattivo cuore, come detto suo padre si lusinga, di pessimo modo di condursi sotto tutti i rapporti, ed accerchiato dagli individui li più coverti d'infamia, e di misfatti, che formano la sua scelta indivisibile compagnia.

Lo scopo in somma di detto giovane Cumia, da quanto mi si è fatto supporre, ed il medesimo ha dato luogo a detteggere, si era che colpita la sua mente da tutte le favorevoli circostanze che concorrono nelle R.a suddita Teresa Parodi e non avendo potuto riuscire ad introdursi in casa per sedurla, avesse determinato di rapirla con la violenza.

Tal'idee trovatile bensì nella mente di queste Autorità, mi allarmarono non poco, e gli ordini datisi dalle stesse l'indomani 6 corrente alla sera, allorché la Parodi dovea sortire dal teatro per rientrare in sua casa, e che un Ispettore di Polizia volle per forza salire in carrozza con la medesima, e trovassi tutto il cammino che dal teatro conduce alla sua abitazione ingombro di pattuglie e persone della forza pubblica, mi accertarono che le Autorità istesse verificato il mio esposto, benché segreto, della vigilia, dovettero trovare incremento positivo ai miei sospetti e relazioni. Intanto le conseguenze furono che nella notte del sabato, in cui successe il sopraccaduto, atteso il soprassalto provatone la detta Parodi fu attaccata da forti convulsioni con febbre, alle quali resistette attesa la sua giovanissima età, e le cure dei suoi, e del che avendone reso informato il Luogotenente Generale dissemi replicatamene, che l'ordine fu equivocato, giacché invece della suddetta si era del giovane Cumia che voleva venisse assicurata la persona col mezzo del succitato politico funzionario.

L'indomani chiamato, comparve alla presenza del detto Luogotenente Generale il su ripetuto giovane, e mentre non poté negare il fatto del Pittore, ed altri che la S.V. troverà indicati nell'annessa copia di domanda fattami dalla madre Parodi, pure si sono tutti tranquillanti con la semplice parola d'onore, ch'egli ha dato che non pensa a far nulla, e vivrà da onest'uomo, coi fatti le Autorità medesime convenendo, che agisce da dissoluto, ma in questo stato sono le cose.

A malgrado che il surriferito Sig. Luogotenente Generale abbia cercato di tranquillarmi sulla sua morale convinzione che nulla accadrà alla Sig.na Parodi a famiglia, come io mi auguro, pure per ispogliarmi di qualunque siasi responsabilità ... sono già otto giorni che ho rimesso al R.° Inviato con duplicato delle detta copia di domanda avanzatasi dalla madre con un rapporto quasi consimile al presente ... Musso.

Allegato

Al ... Antonio Musso Console di S.M. il Re di Sardegna

... io sottoscritta Chiara Cappellini in Parodi trovandomi qui in compagnia di mia figlia Teresa e di mio figlio Michele Parodi e la prima scritturata a questo R. Teatro Carolino in qualità di prima artista cantante ... ricorriamo alla S.V. Illustrissima per ottenere quella protezione della quale abbisognamo

...

Ella ha avuto la bontà d'interessarsi nel tristo emergente accaduto sabato sera alla di sopra mia figlia, nel terminare il servizio del teatro. Presasi da me informazione dei motivi per cui si procedette nel modo, sono venuta a conoscere che ciò derivava da qualche dionesta intrapresa che si è conosciuto, od almeno sospettato architettarsi da questo Duchino di Cumia.

Ciò non mi sorprenderebbe atteso la pessima reputazione che gode nel suo stesso paese, ed atteso i sotterfugiosi mezzi dal medesimo usati per introdursi in nostra casa, ossia con inviare un pittore, quindi un poeta sedicente giornalista, ed altri avendosi dovuto metterli alla porta, mente ne conobbimo le false mene.

Intanto le voci pubbliche sui tentativi dell'indicato soggetto all'onore di mia figlia ci spaventano, benché fin oggi garantiti dalla di lei protezione, e vigilanza di questo Governo ...».

«Naples, 1 mars 1847 ... Le Prince Royal de Bavière dont Votre Excellence désire avoir des nouvelles a effectivement une santé un peu altérée, mais il doit avoir profité du climat de Palerme puisque il se propose de faire ces jours-ci une coupe à Athènes, et il attend à cet objet un bateau à vapeur grec... de Saint Marsan».

“Naples 4 mars 1847 ... j'ai lieu d'indiquer vaguement l'espèce de réaction qui s'opère auprès du Gouvernement Napolitain en présence des évènements qui se succèdent dans autres parties de la péninsule, où les gouvernements sont entrés franchement dans une voie large e progressive, et n'ont pas craint et ne craignent point de donner du développement aux éléments de la prospérité nationale.

Cette espèce de réaction prenant aujourd'hui un caractère plus décidé il est de mon devoir d'en rendre compte à Votre Excellence avec quelque détail.

On ne savait citer un acte positif et direct qui contienne un blâme explicite et officiel mais on ne saurait se cacher, et journellement nous en avons des preuves que le Gouvernement Napolitains, ou pour parler plus exactement la police Napolitaine, est sur qui vive au sujet de tout ce qui se passe dans les Etat du Roi et dans les Etats Romains, et craint ou a l'air de craindre que nous ne soyons débordés par le principe radical.

Je ne puis guère expliquer à Votre Excellence si ce sentiment de sollicitude est le résultat d'une appréhension exagérée ou plutôt la conséquence d'un amour propre froissé.

Je crois à dire vrai, qu'il est le produit de tous les deux, mais que le second sentiment s'empporte sur le premier et lui donne un poids qu'il n'aurait pas par lui-même.

Car si on ne saurait trouver déplacée un peu d'inquiétude envers ce qui se passe dans les Etats Romains on ne peut s'empêcher d'observer que la guerre que la Censure fait aux publications faites dans les Etats du Roi est tout à fait exagérée et ridicule.

On doit donc rechercher la cause dans la contrariété que l'on éprouve de la popularité que gagnent de jour en jour en Italie le Saint Père et le Roi, popularité qui a prodigieusement augmenté depuis quelques temps à Naples où le nom du notre Maître est dans la bouche de tous, et où l'on ne fait que citer et louer tout ce que l'on fait chez nous.

Les comparaisons qui s'en suivent sont odieuses et on en sent ici tout le poids.

Votre Excellence connaît en outre le caractère du Roi Ferdinand et sait combien il aurait autrefois désiré de jouer un rôle en Italie ; il n'en a jamais eu les talents et aujourd'hui il n'en aurait plus le courage, et peut être n'en a-t-il la volonté, ce qui fait qu'au milieu de ce mouvement progressif d'action qui est partout ailleurs le caractère distinctif du moment nous sommes ici stationnaires sinon rétrogrades.

Mais cela n'ôte pas que l'on puisse regretter qu'un autre occupe dans l'opinion publique une place que l'on n'a pas su se procurer soi-même, et il est probable que cette inquiétude morale augmente à leurs yeux le danger non réel du principe révolutionnaire.

Je répète à Votre Excellence, que s'il n'y pas d'actes positifs et directs qui indiquent officiellement cette disposition du Gouvernement il n'est pas moins exact de dire que telle est sa pensée... de Saint Marsan».

«Naples 16 mars 1847 ... Les manifestations anti-autrichiennes qui se répètent journellement dans toutes les parties de l'Italie paraissent affecter singulièrement le Cabinet de Naples, ce qui doit paraître d'autant plus singulier, si l'on observe la conduite, qu'il a lui-même suivie pendant ces dernières années et l'espèce d'affectation grossière qu'il a mis jusqu'à présent à prouver son indépendance de toute influence du cabinet Impérial.

Mais le Cabinet Napolitain lutte entre deux sentiments: la peur et l'envie d'afficher une indépendance dont il sent lui-même toute la faiblesse.

N'ayant pas cru jusqu'à présent avoir besoin des Autrichiens, il les a traités cavalièrement, et il s'est par là isolé et singularisé, ce à quoi ce Cabinet tient beaucoup, afin de prouver qu'il ne dépend de personne, et qu'il ne se soucie pas d'une union plus intime avec les autres états d'Italie, dont il se flatte ne pas avoir besoin, et auxquels, je suis convaincu, il ne voudrait pas avoir recours au risque même de tendre la main aux Autrichiens.

Votre Excellence comprendra aisément combien cette tendance du cabinet doit être en ce moment peu populaire à Naples, où le public ne partage

guères ce goût d'isolement, et où le mécontentement augmente encore par la considération du peu de protection que l'on accorde aux progrès scientifiques et industriels, et de la rigueur excessive que déploie la censure, laquelle est arrivée au point de déclarer notre presse mauvaise par principe, ce qui ne doit au reste pas nous étonner vu que dans les esprit du Gouvernement Napolitaine Balbo, Azeglio, Gioberti et Mazzini sont à peu près pris en même ligne de compte ... de Saint Marsan».

«Naples le 21 mars 1847 ... En prohibant l'exportation des blés on s'était ici flatté, que cette mesure suffirait pour assurer la consommation intérieure, mais il n'en fut pas ainsi, car quoique l'on prétende, que les blés existent encore dans les magasins, la disette s'est positivement manifestée en Sicile, et de ce côté du Phare, le prix des céréales a atteint un taux fort élevé.

Grâce à l'activité de notre compatriote le Général Vial on a empêché des troubles, qui étaient à la veille d'éclater à Palerme en forçant les marchands de vendre; à Messine et dans les autres villes les Intendants et Syndics sont dans les plus grandes transes, et dans les campagnes la misère est arrivée aux dernières extrémités... de Saint Marsan».

«Palermo, 22 marzo 1847 ... Con mio dispaccio del 25 febbraio scorso, dovetti interessare la Regia Legazione in Napoli, sulla fuga dalla casa del R.° suddito Giuseppe Manjarot sarto, stabilito in questa, della di costui figlia Clelia, indotta a ciò da un poeta Palermitano Sig. Solito, e per lo che dietro i reclami del padre, anche per l'esportazione di molti oggetti di valore a lui pertinenti, dovetti interessare questo Maresciallo di Campo Vial ... datesi da questo Governo gli ordini analoghi tutte le misure di rigore, ed adopratesi da me quelle persuasive, il tutto è finito felicemente, mentre già n'è determinato il matrimonio della detta Clelia col Solito, ed il genitore istesso vi è concorso con l'annuenza, e rilascio di tutti li suddetti oggetti portati via.

Da circa due settimane, queste autorità sono in bastante movimento, per riparare al sempre crescente valore de' cereali nell'Isola, ed al bisogno di circa 50 mila cantara di grano per questa città, mentre in sostanza il genere non mancherebbe nei Comuni circonvicini alla stessa. Una replicata chiamata intanto dei negozianti più accreditati nel commercio del genere, e la promulgata introduzione, libera di dazio, di detta quantità durante due mesi, con qualsiasi bandiera, pare che abbia adeguato alle vedute delle Autorità suddette; mentre non solo si è arrestato l'aumento del prezzo, ma in alcuni siti, evvi della diminuzione, lo che in qualche modo ha principiato a rendere calma questa popolazione, la quale era già colpita dai timori allarmanti della carestia e degli eccessi che ne conseguono. Assicurommi jeri l'Intendente di questa Capitale e Provincia, che quanto prima si metterà in giro per lo scopo suddetto e sembra che ordini consimili siansi partecipati a tutti i suoi colleghi nell'estensione dell'Isola, e rispettive province... Musso».

«Messina, 8 aprile 1847 ... Nella notte del 7 all'8 dell'or scorso marzo arenò nella spiaggia di questa Punta Secca, il brigantino nazionale il Fortunato del

Cap.no Domenico Bacigalupo, carico di grani, in precedenza da Salonicco per Genova ...

S.M. Siciliana con suo rescritto del 26 p.p. marzo sospese il dazio di consumo fino a tutto maggio p.v. per li grani, granone, legumi, e farine immesse dall'estero, essendo gl'indigeni carissimi. In vista di ciò il Capitano Giuseppe Dall'Orso della Bombarda Nazionale Epaminonda, approdata con grani da Salonicco per Genova, a causa di ripararsi dall'avaria sofferta in navigazione, con aver gettati in mare molti attrezzi e parte del carico, ha qui venduto li grani rimastigli dal suo carico... Ruggieri».

«Messina, 25 aprile 1847 ... Il prezzo dei cereali è alquanto qui ribassato...

Partirono per Napoli questa mane li Sig.ri Marchese Stefano Spinola figlio di S.E. il Gran Ciamberlano di S.M. e Conte Eustachio Grimaldi, alli quali non ho mancato di prestare tutti quei servizi che ho potuto... Ruggieri».

«Messina, 19 maggio 1847 ... In seguito del rapporto direttomi nel 7 corrente dal nazionale Capitano Giovan Battista La Viola del Brigantino Santa Sofia, carico di grani procedente da Salonicco per Genova, che i piloti del faro, invece di pilotarlo, ancorarono il detto brigantino sulla piana di detto faro, si fecero anticipare otto pezzi da cinque franchi, e l'abbandonarono, senza essere più comparsi. Per cui postosi il vento forte da maestro, gli cessarono le ancore, e fatte queste colle catene riporre dal proprio equipaggio, ad ontacché la marea lo spingesse a terra, gli riuscì, per divino aiuto, di farcela, ed ancorarsi in questo Lazzaretto; ne volsi ardenti istanze con mio ufficio del 9 corrente a questo Capitano del Porto, il quale mi rispose li 14 che fece trattenere per tre giorni in arresto il Capo Squadra dei piloti suddetti, di nome Paolo Longo, in punizione della mancanza da lui fatta al surriferito capitano, e mio inviò ducati tre, che gli fece restituire, per inviarli al cennato Capitano, qual dippiù da essi a suo carico esatto ... Ruggieri».

«Naples, 14 juin 1847 ... Le télégraphe de ce matin a signalé le passage de la frégate à vapeur le Tancredi ayant à bord le Roi, à la hauteur de Brindisi il est donc probable que S.M. arrivera à Messine demain avant midi.

Le bruit s'est répandu en ville que le roi avant d'aller à Palerme aux fêtes de S.te Rosalie ferait une course à Naples pour l'inauguration de la nouvelle église de la Madonna delle Grazie à Toledo dont la bâtisse, a eu lieu en grande partie aux frais de la Cour... de Saint Marsan».

«Naples, 26 juin 1847 ... M.r Ruggieri aura informé Votre Excellence du court séjour que le roi fit à Messine. On suppose que la pasquinade trouvée sur la statue du Roi à la quelle on avait bandé les yeux et bouclé les oreilles avait indisposé Sa Majesté, et l'a peut-être déterminé à abréger son séjour dans une ville qui jouit ordinairement de sa protection spéciale.

De Messine le Roi se rendit à Reggio et c'est la seule ville de la Calabre qu'il ait touchée... de Saint Marsan».



«Naples 30 juin 1847 ... La gravité des évènements qui se succèdent en Toscane et dans les Etats Romains, et la possibilité qu'un éclat d'une nature plus sérieuse encore ne vienne aggraver la position des autres états Italiens et compromettre la tranquillité générale me fait devoir d'appeler l'attention de Votre Excellence sur les dispositions dans lesquelles une crise quelconque trouverait le Royaume de Naples.

Plusieurs fois déjà j'ai eu l'honneur d'entretenir Votre Excellence sur la marche peu satisfaisante des affaires dans ce pays. Loin de rien pouvoir dire aujourd'hui de plus rassurant à cet égard je suis au contraire forcé d'avouer les causes n'ayant fait qu'empirer, le mal augmente journellement et gagne en outre cette importance que les circonstances actuelles doivent nécessairement lui imprimer.

Le Gouvernement Napolitain peut être comparé à un vaisseau bien construit et mal équipé, tant que le vents ne seront pas contraires il marchera si bien que mal, et pourra même, grâce à sa solidité résister aux coups de mer, mais le jour où une tempête exigera la direction du pilot et l'action de l'équipage, il faudra qu'il échoue.

On a ici d'excellents éléments, mais la partie intellectuelle et morale est mauvaise. Non pas, que l'intelligence et la moralité manquent aux Napolitains, mais l'une et l'autre font défaut au Gouvernement. La première dans l'administration centrale, et l'autre, aux exceptions près, dans toute la bureaucratie. Et par manque de moralité je n'entends pas seulement la concussion et la vénalité, celles-ci, quoique communes heureusement ne sont pas générales, mais veux aussi indiquer un certain laisser-aller, qui voit dans les emplois un moyen d'existence (di campare) plutôt qu'une charge dont il faut exactement acquitter les devoirs.

Et je dois dire à regret le Roi est la cause involontaire de cet état de démoralisation et d'égoïsme des employés. En concentrant non seulement le pouvoir mais aussi l'action du pouvoir, le Roi inutilise ses Ministres, lesquels ainsi paralysés n'ont plus l'énergie et l'indépendance nécessaires pour donner de la vitalité à leur subordonnés. Le Roi dépasse son but, et ne voulant pas avoir des Ministres, il n'a ni Ministres ni employés.

Quoique on ne puisse refuser au Roi du jugement et de la bonne volonté, c'est remarquable combien il a du goût pour la médiocrité; pas un homme de mérite autour de lui, pas un talent qui surgisse ! Il veut primer sur son entourage par le savoir autant que par le pouvoir, avec cela il n'est ni actif ni travailleur, et il aime l'absolutisme par goût du commandement, et non par goût du travail... Les affaires courantes n'ont point lieu par relations des Ministres, mais par écrit et par l'intermédiaire du secrétaire particulier, homme complètement nul. Celles qui ont quelque importance doivent être portées au Conseil d'Etat et le Conseil, grâce aux fréquentes absences du Roi ne se réunit que trente à quarante fois par an, les affaires sont alors accumulées, les séances durent parfois huit à dix heures, et faute du temps nécessaire plusieurs affaires demeurent des années entières dans le portefeuille des Ministres sans pouvoir être référées.

Cet état de choses a surtout empiré dans ces derniers temps. Depuis le commencement du Carême le Roi est presque toujours absent, et depuis

quarante jours il n'a pas vu un seul des ses Ministres, et a même défendu qu'on lui expédie les affaires de la Capitale. Son intention est bonne et en faisant le tour de ses Etats il a pu remédier à quelques maux, mais son voyage ne Lui gagnera pas l'affection de ses sujets, et ne moralisera pas son Gouvernement.

A ces faits déjà assez graves il faut ajouter la pénible impression qu'il produit dans le pays ; il y a six ans à mon arrivée ici, le Roi étant ménagé et les seuls ministres étaient en butte aux attaques du public, aujourd'hui on méprise les Ministres, mais on blâme ouvertement, et généralement le Roi ... de Saint Marsan».

«Palermo, 8 luglio 1847 ...Dal giorno 27 del p.p. mese in poi questa città trovai in un certo brio, attesa la venuta nella sera di tal dì delle LL.MM. siciliane provenienti dal giro fatto nella periferia dell'Isola col vapore il Tancredi, toccando i porti di Messina, Catania, Siracusa, Girgenti e Trapani. Ed abbenché al momento del loro arrivo si vociferò che l'indomani sarebbero partiti per Napoli, ed indi ritornare, ciò non verificassi affatto, mentre rimarranno per tutto il tempo delle prossime solite feste di S.ta Rosalia.

Nella mattinata del giorno 3 corrente diedero fondo in questa rada tre fregate ed una corvetta a vapore francese, cioè la Descartes, comandata dal Capitano di vascello Sig. Saint Maur Verninac, il Magellan, comandata dal Capitano di Vascello Sig. Penaud, ed il Panama, comandata dal Capitano di Vascello Sig. Belvese, e la corvetta intitolata il Pluton, comandata dal capitano di Corvetta Sig. Kernaurtz, provenienti tali vapori da Cagliari da dove fecero la traversata in circa ore 25. I medesimi rimasero qui tutta la giornata, ed avevano preceduto l'arrivo di S.A.R. il Principe di Joinville, ad oggetto di conoscere se la prelodata A.S.R. avrebbe potuto ritenere seco in questa rada tutti i legni componenti la squadra di evoluzione sotto i di lui ordini, mentre in contrario avrebbe rinunciato alla sua venuta.

S.M. Siciliana avendo fatto sentire al cancelliere di questo Consolato di Francia ... ch'egli aderiva a che tutta la squadra avesse qui ancorato, così li detti quattro vapori partirono la sera del 3 per andare incontro alla squadra ... Appena giunti la prelodata A.S.R. recossi immantinente da S.M. Siciliana, il quale gli offerì alloggio nel R. Palazzo, ma ricusollo essendo finora sempre tornato a bordo a dormire. L'indomani 5 S.M. siciliana verso le 3 ½ p.m. recossi personalmente a restituirgli la visita a bordo.

Nel giorno 6 poi, natalizio di S.M. la Regina madre della surriferita Maestà Siciliana, furonsi le solite manifestazioni pubbliche di gioia, nonché circoli, ed abituali etichette di Corte.

Tuttavia non si ha positiva certezza che la prelodata A.S.R. resterà qui durante le feste, ossia sino al giorno 16 corrente, ma le disposizioni che si conoscono sono tali da far supporre, che non essendo cosa in contrario, una tale dimora avrà luogo, mentre la sera del 5 fu spedita in Napoli la detta fregata a vapore il Panama con dispacci per Parigi... Musso».

«Naples 10 juillet 1847 ...J'ai l'honneur de transmettre ci-joint un rapport adressé à Votre Excellence par le Consul du Roi à Palerme qui l'informe de

l'arrivée du Roi dans cette ville, et postérieurement de l'escadre de S.A.R. le Prince de Joinville, venant de Cagliari.

La circonstance d'avoir été admise l'entière escadre dans la rade de Palerme est complètement en opposition avec les règlements maritimes du Royaume.

On dit que le Roi l'a accordé sur demande expresse du Prince qui, à cause de son état de santé assez altéré, désirait se reposer quelques jours et ne pas se séparer de l'escadre... de Saint Marsan».

«Naples 13 juillet 1847 ...j'ai pensé de revenir à mon premier sujet et de compléter mon tableau en traçant une courte biographie des Ministres actuels... Le Marquis Ceva Grimaldi di Pieracatella (d'origine génoise) étant Président du Conseil des Ministres et Ministre du Ministère de la Présidence a le droit à nos premières observations.

Médiocre administrateur de Province, il a été poussé dans le temps par le Duc de Blacas à cause de ses sentiments ultra-royalistes, devenu plus tard Ministre de l'Intérieure, il dut en quitter le Portefeuille en 1835 à cause de son état pulmonaire , qui aurait pu disait-on nuire à la santé du Roi. Il est maintenant septuagénaire et dans un état si altéré de santé, qui l'oblige de réunir le Conseil dans sa Maison et de le présider souvent de son lit. Il ne souhaite, dit-on, rien outre que l'effectivité de sa charge pour avoir le droit à son entière pension.

Savant au petit pied, et homme de lettres dans le sens du mot italien *letterato*, politiquement parlant a idées étroites et opposé à tout ce qui est nouveau, gentilhomme au reste de naissance et de sentiments, d'une probité irréprochable et attaché au Roi et à la famille, mais n'ayant jamais été homme d'état et l'étant d'autant moins aujourd'hui cassé par l'âge et les infirmités.

Le Prince Scilla, Ministre des Affaires Etrangères personnage trop connu pour exiger une longue description, septuagénaire aussi; serviteur fidèle pendant une longue carrière et auquel le Roi à titre de retraite et de pension a donné la charge du Ministre des Affaires Étrangères, ayant ainsi obtenu deux buts, d'économiser 10/m ducats par an, et de prouver à l'Europe que chez lui un Ministre des Affaires Etrangères est un meuble inutile.

Les actuelles occupations du Prince Scilla se bornent à signer les dépêches et les passeports.

Il n'ouvre ni les rapports des Ministres Napolitains à l'étranger qui vont directement à la Secrétairerie particulière du Roi, ni les notes des Ministres Etrangers à Naples qui sont directement remises aux chefs de Bureau.

Une position aussi humiliante ne peut s'expliquer autrement que dans la nécessité dans laquelle le Prince se trouve après avoir perdu une fortune considérable d'aviser au moyen de ne pas traîner sa vieillesse dans la misère.

Le Chevalier Parisio, Ministre de Justice, homme probe, et Magistrat chrétien, mais rien plus; n'ayant ni les hautes connaissances, ni le petto nécessaire pour régir un Ministère. Il est septuagénaire comme les autres et a une santé fort altérée.

Le Chevalier Sant'Angelo, Ministre de l'Intérieur, homme d'esprit et de capacité; mais qui jouit malheureusement dans le public et auprès le Roi, d'une réputation équivoque, au point que fut-il même en réalité un Caton, il serait dans l'impossibilité de remplir dignement la place qu'il occupe.

Il n'a pas encore atteint sa 70ème année mais cela n'empêche pas qu'il n'ait dans treize différentes occasions demandé sa retraite au Roi.

Le Chev. Ferri, Ministres des finances, octuagénaire, ayant pris le portefeuille à 75 ans, employé toute sa vie dans le contentieux administratif, mais dénué des qualités nécessaires à un ministre des finances au XIX siècle, si ce n'est peut-être la probité personnelle qu'on ne lui conteste pas ayant demandé mille fois, et demandant tous les jours sa retraite au Roi et dernièrement même dans des termes peu respectueux, sa santé est tellement délabrée qu'il est dans l'impossibilité de travailler et d'acquitter les devoirs de sa charge, il jouit en outre de l'impopularité de public.

Le Prince de Trabia, Ministre des affaires ecclésiastiques, chef d'une des premières famille de la Sicile, nec merito, nec ingiuria notus. Il se peut que le principal mérite à sa charge soit celui de convier journellement plusieurs Religieux à sa table.

Le Général Garzia, directeur général de la guerre (car il n'y a pas de Ministre) bon chef de bureau s'il n'était octuagénaire.

Enfin le Marquis del Carretto, Ministre de la Police, le seul dont l'activité soit généralement reconnue. Etat à la tête de la Police et de la Gendarmerie, et empiétant souvent sur l'administratif et le judiciaire, il serait un meuble dangereux dans tout autre pays bien constitué. Ici dans l'ordre actuel des choses, il est à mon avis une nécessité et une sauvegarde. Détesté par ceux qui se croient lésés par ses décisions et considéré par d'autre comme un ange protecteur, on ne peut s'empêcher d'avouer que son Ministère est la seule branche de l'administration de l'état où il y a une certaine sève d'activité, et de vie. Libéral parfois, et ayant été sévère en d'autres circonstances envers les libéraux, il paraît ne pas avoir une opinion politique prononcée. Le Roi craint son pouvoir d'un côté et sent d'autre part qu'il en a besoin. Il cherche à balancer son influence, mais il se garde bien de s'en débarrasser.

Tout en tenant compte de ses défauts on peut définir le Min. del Carretto le seul homme existant actuellement dans le Ministère Napolitain.

Je finirai en copiant ici un pamphlet qui a été affiché il n'y a pas longtemps sous les arcades du Palais

Il Presidente dei Ministri inveisce  
Il Ministro degli Esteri inciuccisce  
Il Ministro degli Interni arricchisce  
Il Ministro delle Finanze inferocisce  
Il Ministro di Polizia insuperbisce  
La Terna\* ambisce  
Il Re apatisce  
Il Popolo patisce  
Dio sa come finisce  
\*I tre Ministri senza portafoglio

... de Saint Marsan».

«Messina, 14 luglio 1847 ... Il regio suddito Antonio Bisso, suonator di organetto, girando in Catania fu in strada insultato da un vagabondo e mortalmente con un colpo di stile ferito. Sulli reclami di quel regio Vice console, fu il reo per ordine dell'Intendente, arrestato, e sarà punito del suo reato, e per le cure usategli il Bisso trovasi in buonissimo stato ed in grado di poter viaggiare... Ruggieri».

«Palermo, 18 luglio 1847 ... Nella sera del 16 corrente mese imbarcossi S.M. Siciliana sul piroscavo il Tancredi, di unito a S.M. la Regina, ed a S.A.R. il Conte di Trapani, prendendo il cammino di Napoli.

Durante i cinque giorni precedenti al suddetto, la prefata M.S. non mancò di prendere parte a tutte quelle circostanze, nelle quali per uso, e per etichette suole farsi vedere, abbenché nella sua fisionomia, e ne' suoi modi non rimarcassi dal pubblico quel grado di ilarità che ha soluto sempre addimostrare; fu però sommamente cortese verso gli ufficiali superiori di questa squadra Francese, i quali a meno dell'ultima sera alla sala Pretoria si mostrarono in tutti i siti nei quali comparvero le LL.MM. Siciliane.

S.A.R. poi il Principe di Joinville, sia per leggera indisposizione sofferta nei primi giorni delle feste, sia per la concorrenza del luttuoso anniversario della morte del suo augusto fratello, il Duca d'Orleans, non scese a terra che soltanto nel quinto giorno, la mattina, nella quale intervenne nella Cattedrale con tutto il suo Stato Maggiore per le funzioni ecclesiastiche solite a farsi, e nelle quali il Re tiene la cosiddetta Cappella Reale. In tale giorno furvi pranzo di etichetta a Corte, al quale intervenne la prefata A.S.R. di Francia.

Intanto la squadra, seguita stare tranquillamente in questa rada, dedicandosi di tanto in tanto a delle manovre marittime per esercitare l'ufficialità, e le ciurme, dicendosi generalmente che la loro partenza è sospesa, dall'attesa di ordini da Parigi, per sapere se dovranno estendersi sino a Malta, ovvero continuare a rimanere nel Mediterraneo, nel qual caso dicesi che passerebbero fino a Genova, avendo fatto molti elogi, vari della Piana Maggiore, della ricezione avuta dalle Autorità a Cagliari...Musso».

«Naples 20 juillet 1847 ... LL.MM. après avoir assisté aux fêtes de S.t Rosalie à Palerme ont arrivés à Naples hier matin sur la frégate à vapeur le Tancredi. Cette dernière absence du Roi s'est prolongée au de là de deux mois et on peut vraiment dire que c'est fort heureux qu'elle ait eu enfin terme.

Si le pays s'est maintenu tranquille en présence de l'inquiétude générale qui règne auprès de ses voisins, on ne peut pourtant pas raisonnablement croire qu'il ne soute, et n'apprécie pas parfaitement tout ce que la conduite di gouvernement offre de blâmable ;je dois même avouer à Votre Excellence que depuis quelques jours se sont annoncés ici des symptômes qui semblent indiquer que cette longanimité générale commence à se lasser.

Le public s'émeut et les presses clandestines sont en activité et répandent des brochures les plus alarmantes où l'on épargne personne en commençant par le Roi...

Avec le retour de Roi se sont répandus des bruit de changement de Ministère, qui ont été accueillis avec empressement par le public ... de Saint Marsan».

«Naples 23 juillet 1847 ... Le pamphlets produits des presses clandestines continuent à se répandre à Naples. La police n'a pas pu encore en découvrir les auteurs; quelques arrestations ont eu lieu mais sans résultat.

Le Roi en est fort inquiet. Il commence à s'apercevoir que sa situation est difficile. Il s'est, en parcourant les Provinces, persuadé de la grande corruption qui règne parmi ses employés, e en arrivant dans sa Capitale il voit à quel point est augmenté le mécontentement général.

Supposer que tout ce qui arrive à Rome est sans conséquence pour Naples, se serait une folie. Ce que l'on convoite le plus ici c'est la liberté de la presse dont jouissant les voisins.

On sait qu'un loi à cet objet est préparée depuis un an, et qui elle est dans les portefeuilles des Ministres, mais aujourd'hui la publierait-on ? n'aurait elle point l'air d'une concession ? et même en la publiant suffira-t-elle aux exigences toujours croissant du parti libéral ? Ce que l'on veut aujourd'hui avec une presse libre c'est pouvoir attaquer l'administration, et celle-ci pourrait elle se soutenir un seule jour en face au dévoilement de son incapacité et de ses turpitudes ?

Hier le Conseil a duré huit heures, je sais qu'on y a été fort agité. La seule mesure connue et qui en soit le résultat c'est le départ immédiat d'autres 250 Gendarmes pour les Calabres avec un pouvoir discrétionnaire confié au Général Statella<sup>54</sup>, frère du Prince Cassaro, pour faire face aux Brigandes qui augmentent journellement en nombre et en audace ... de Saint Marsan».

«Naples 28 juillet 1847 ... Hier au soir à la suite d'un conseil chez le Roi eu lieu l'embarcation des troupes qu'on dirige sur les Calabres. Elles consistent

<sup>54</sup> Don Enrico Statella, brigadier generale prestò servizio a lungo in Sicilia ove nel 1837 operò per stroncare i moti pseudo-rivoluzionari scatenatisi a seguito del colera e bene operò nelle Calabrie nell'occasione cui il S. Marzano si riferisce. Ebbe due figli Alessandro e Vincenzo ambedue di orientamento del tutto diverso dal suo, carbonari e antiborbonici. Di Vincenzo, che dopo aessersi battuto a Venezia nel 1848, a Roma nel 1849, in Sicilia nel 1860 e che cadde nel 1866 a Custoza al comando di un battaglione del 2° reggimento Granatieri di Sardegna, mette conto riportare quanto di lui scrisse Cesare Abba nel libro *Da Quarto al Volturmo*: *“Ho riveduto il Maggiore Vincenzo Statella con un taglio di traverso nel naso ... Questo figlio di principi, che ha il padre generale borbonico dei più vecchi e dei più devoti, capitò anelando a Palermo, ad abbracciare il Dittatore, il suo vecchio capitano del 1849, venuto a liberargli l'isola. Chi l'avrebbe sognato? È di Siracusa. La sua nobiltà l'ha scritta in fronte; ma il suo coraggio ...ne parleranno i lancieri borbonici potuti scappare a Milazzo da Missori e da lui”*. Non so se leggenda od altro, vuole che Vincenzo il 20 giugno del 1860 durante uno scontro avesse salvato la vita a Garibaldi di cui venne nominato aiutante di campo. L'altro figlio, Alessandro, dopo l'Unità fu comandante della Guardia Nazionale e sindaco di Siracusa, rendendo, dice Raffaele De Cesare *“buoni servigi alla città”*.

en 200 Gendarmes et en un Régiment de ligne, le Général Statella qui le commande est muni de l'autorité d'alter ego.

Il publiera en arrivant un indult général en fixant le terme de vingt deux jours pour se constituer, après le quel il attaquera les Brigands dans leurs repaires.

Les deux frégates à vapeur qui transportent les troupes resteront en croisière sur les cotes de la Calabre, et les deux bricks qui sont également partis ce matin rempliront le même service du coté du Golfe de Taranto.

Cette croisière d'observation est destinée contre l'éventualité d'une tentative de débarquement que l'on suppose pouvoir être essayé par Garibaldi (de Montevideo) et autres réfugiés partis de Londres à bord du Bâtiment anglais la Renommée.

Le Roi a assisté hier au soir en personne à l'embarquement des troupes qui a eu lieu dans le port de la Darsa.

Une autre bataillon de ligne est également parti ce matin par la frontière des Abruces. Les inquiétudes du Gouvernement ont augmente à la suite des évènements de Rome, on considère la situation des affaires des Etats Romains comme fort grave et menaçant un crise prochaine<sup>55</sup>... de Saint Marsan».

«Palermo, 28 luglio 1847 ...eccomi a sottomettere particolarmente all'E.V. varie circostanze relative alla politica di questo paese, od almeno al fermento apparente dei popoli di quest'Isola, i quali anche senza non grandi riserve, esprimono il loro malcontento per l'attuale posizione di cose, relativamente al Governo che li regge.

E quantunque sia pienamente convinto, che senza un impulso straniero, e forte nulla quest'intraprenderebbero, meno che dei momentanei sconcerti, ciò non ostante credo conveniente sottoporre il tutto all'alta conoscenza di V.E., anche come dissi, in discarico delle mie obbligazioni.

Di varie stampe, e manoscritti, dei quali ho inteso a parlare, nelle loro domestiche conversazioni, eccone le denominazioni, e contenuti. La così detta Introduzione alla Storia Costituzionale di Nicolò Palmieri, che mi si assicura essere un dotto scritto, sotto il rapporto di Storia patria Sicula, e col quale si cerca addimostrare l'ingiustizia in aver assoggettato questa parte del de' Regi Domini Siciliani, alla stessa legislazione di quell'altra parte al di là del Faro; una protesta in nome dei popoli del Regno delle Due Sicilie di 34 a 36 pagine, che dicesi l'abbiano gettata nella carrozza del Re, mentre questi andava ad imbarcarsi, nell'ultima sua partenza da qui, e nella quale esprimesi acutamente il risentimento generale per la sua condotta governativa, Ministero, e tutt'altro. Un dialogo tra il detto Sovrano, il suo Confessore, ed il suo Ministro di Polizia, nel quale pretendesi frasi molta

<sup>55</sup> Preoccupava evidentemente oltre all'evoluzione della situazione a Roma per l'abbandono della carica da parte del Cardinale Segretario di Stato Gizzi, strenuo conservatore, anche la risposta indiretta data dall'Austria con la sostanziale occupazione di Ferrara, mascherata il 17 luglio con il rinforzo della guarnigione austriaca in quella città, cui seguì l'offerta di un intervento armato nelle Legazioni fatta dal Metternich al Nunzio Apostolico a Vienna (Mons. Prelà, avverso a Pio IX) e confermata a Roma dal conte Lutzow.

allusione, e comprensione agli ultimi avvenimenti di Roma; alcune parole in proposito d'un articolo di due nuovi giornali Italiani, e molti altri de' quali non pochi sono parto forse dell'immaginazione, ma che in sostanza addimostrano l'effervescenza dei pensieri, ed il non stato tranquillo della mente degli individui.

Intanto le continue confabulazioni, che all'oggetto di politica, mi si assicura aver luogo tra questo Luogotenente Generale, ed il Maresciallo Vial, e le severissime misure di polizia in vigore, rendono difficilissimo il potersi procurare tali scritti, e stampe, ma nella maggior parte sono state promesse, e conforme le riceverò, se ciò le aggrada mi farò un dovere di compiegarle. E siccome l'ultima di tali stampe, che in sostanza riguardasi come la meno esaltata, avendola potuta capitare, ne fo inserzione al presente foglio ...

Il soggiorno qui della Squadra Francese, al di cui bordo dicesi trovarsi varie migliaia di truppe da sbarco, e che viene di passare in Napoli, ha dato, e da molto a discorrere nel senso che quel Governo stesse in aspettative di movimenti, abbenché durante detto soggiorno si è rimarcato che questa popolazione non si è affatto accomunata né con i Capi, né con le ciurme di detta Squadra, anzi replicati disturbi e contrasti hanno recato quest'ultime col popolaccio, destando antiche antipatie. A malgrado delle su espresse misure di Polizia, anche sotto il rapporto epistolare, e di pubblici fogli Romani, e che mi si assicura essere anche di più tali rigori in Napoli, pure qui si è al fatto minuto di tutto quanto è occorso nella Capitale dell'Orbe Cattolico<sup>56</sup>, due a tre settimane indietro, e se ne parla in un modo esaltatissimo, essendosi trovati dei cartelli nelle cantoniere delle strade, sporgenti al largo del R. Palazzo, ed altri punti marcati della Città, ed edifizii di essa, avvisando la prossima venuta qui di Monsignor Crassellini Palermitano, che fu Governatore di Roma, e di riguardarlo come spione del Governo e perciò esserne in guardia. Evvi intanto opinione, che desso Monsignore forse verrà qui a rimpiazzare l'Arcivescovo Cardinale Pignatelli, il quale dietro l'ultima sua grave malattia, pare non abbia intenzione di più ritornare.

Nell'interno dell'Isola ancora, e nel Comune di Cefalù limitrofo a questa Provincia di Palermo, sonosi formate della compagnie di ladri, bastantemente imponenti, e di fatti nella scorsa settimana, si fè partire della truppa da percorrere detti luoghi in colonna mobile.

In somma la spirito pubblico è incessantemente agitato, e tutti i buoni sono inquieti per le conseguenze funeste che potrebbero risultarne dall'interrompersi la pubblica quiete, questi stessi lagnandosi dell'apatia del Governo di non aiutare i necessitosi e dell'oscitanza amministrativa

<sup>56</sup> A Roma Pio IX, senza rendersi conto di fare un passo verso una soluzione istituzionale cui era contrario –cioè concedere una sorte di monarchia consultiva prodromo a quella rappresentativa illustrata dal Gioberti nel Primato-, il 21 aprile di quell'anno aveva concesso la Consulta di Stato e il 5 luglio era stata istituita la Guardia Civica, contemporaneamente il Cardinale Gizzi, contrario ad ogni riforma, si era dimesso. Sempre nel luglio di quell'anno, nell'anniversario dell'amnistia concessa l'anno prima dal Papa, si diffuse la voce di una congiura contro Pio IX, contro la quale si mosse il Ciceruacchio che fece arrestare e costrinse alla fuga i sospetti sanfedisti, ed infine destituire ed esiliare Monsignor Grassellini governatore di Roma.



annonaria in tutto, e particolarmente ne' cereali, mentre a malgrado i forti ribassi ne' prezzi in tutta l'Isola, il panizzo è sempre scarso, e di cattiva qualità, circostanza urta immensamente il popolo, e lo mette in diffidenza delle autorità... Musso».

«Palermo, 28 luglio 1847 ...La mattina del 24 corrente mese alle ore 8 a.m. partì da questa rada la Squadra di evoluzione Francese, con S.A.R. il Principe di Joinville, dirigendosi per quanto mi si assicura alla volta di Napoli... Musso».

«Naples 30 juillet 1847 ... Par mes derniers rapports Votre Excellence a été informée de l'état d'inquiétude dans le quel est tombé tout à coup le Gouvernement Napolitain, après s'être bercé de la sécurité la plus trompeuse, et après que l'on était promené pendant trois mois dans les provinces en cherchant de la popularité, et en croyant prévenir les abus, mais en réalité ne causant que des dépenses inutiles, et en abandonnant le timon de l'état dans le moment le plus critique.

Plusieurs causes à la fois ont produit ce réveil inopiné, les affaires toujours plus graves de Rome, la sympathie qu'elle excitent dans le Royaume mais particulièrement dans les Abruces, le mécontentement silencieux, mais profonde des Siciliens, le développement en force et en audace des Brigands des Calabres, et enfin (ce qui a servi de tocsin) les pamphlets répandus à Naples et surtout le Proteste ... Ce dernier écrit, que tout le monde a lu, doit avoir produit un effet terrifiant sur les personnes qui s'y trouvent peintes, sans exclure le Roi qui en a été frappé, mais qui (ce qui pourrait paraître incroyable) a pourtant avoué, qu'en dehors de son portrait, les autres étaient assez ressemblants.

L'impression que ces différentes causes ont produit sur l'esprit du Roi est manifeste. Ceux qui l'approchent le trouvent accablé et abattu...

Le Roi quoique jeune encore et loin d'avoir la vigueur de son âge, entouré d'un Conseil vieux et imbécile ou taré et sur lequel il n'y a pas de confiance on peut le dire abandonné à Lui seul, et Lui seul n'a pas le courage morale nécessaire pour soutenir une position difficile et s'en tirer d'affaire.

Je répète à Votre Excellence ce que j'ai déjà eu l'honneur de Lui dire, que la Providence préserve ce pays d'un mouvement révolutionnaire quelconque, mais si jamais il devait en subir l'épreuve il ne tournerait pas à l'avantage de l'actuel ordre des choses et de la tranquillité. Au reste les personnes modérées, et elles forment heureusement le plus grand nombre ne demandent pas des véritables concessions, et il ne désirent que des choses qui devraient paraître bien faciles à accorder. On ne veut pas de changements organique, on avoue que les lois sont excellentes et que les règlements laissent peu à désirer, mais on voudrait que les unes et les autres fussent observées, on voudrait des personnes capables à la tête du Gouvernement, on voudrait si ce n'est voir, cesser au moins se modérer cette monstrueuse vénalité qui a envahi toutes les artères sociales, et enfin on voudrait en finir avec cet éternel Rien Rien Rien , qui est ici bien plus réel que celui de M.e Demousseaux de Givré... de Saint Marsan».

«Naples 7 août 1847 ... Le Roi a paru aussi vouloir faire droit au cri général d'indignation contre la vénalité de certains hauts fonctionnaires et il vient de faire changements parmi quelques Intendants des provinces qu'il a parcouru. Mais on a suivi l'ancienne et mauvaise coutume qui est de déplacer au lieu de renvoyer. Quelqu'un en fit l'observation au Roi au sujet d'un des Intendants les plus mal famés, et le Roi a dit-on répondu : < se è un birbante l'accopperanno > ... de Saint Marsan».

«Messina, 18 agosto 1847 ... Da S.M. Siciliana furono traslocati due Intendenti, l'uno di Reggio, che è il Sig. Francesco Majolino, passando a Giudice della Gran Corte dei Conti in Palermo, l'altro in Messina, si è il Commendatore Sig. Giuseppe De Liguoro, che colla stessa qualità va in Cosenza. La gioia de' rispettivi amministrati, molto più di quelli di questa provincia, così generale, autorizza a credere che una sì benigna provvidenza sovrana ha soddisfatto il desiderio generale; a quanto si sente parlare sembra che la loro traslocazione fu un vero bisogno, e che forse ben male si sono regolati nelle rispettive amministrazioni. Il novello Intendente di qui Sig. Commendatore Parisi, si vuole essere una persona eccellente, avendo dato tali prove in Catania, dov'ha servito nello stesso posto ... Ruggieri».

«Naples 23 août 1847 ... On m'a parlé ce matin de la découverte d'une conspiration parmi les sous-officiers en Sicile. Mais la nouvelle n'est ni sure ni détaillée. On m'assuré ainsi que la France a demandé ici des explications sur les armements ... de Saint Marsan».

«Naples, 27 août 1847 ... La nouvelle de la découverte d'une conspiration parmi les officiers en Sicile ... était en partie exacte. C'est sur la dénonciation d'un soldat du train d'artillerie que la Général Vial a procédé à Palerme a l'arrestation d'un officier de l'artillerie et de quelques sous-officiers. Cette nouvelle communiquée immédiatement à Naples a produit une sensation très vive sur la personne du Roi. Mais l'inquiétude fut de courte durée. Deux jours après on se persuada que le complot était imaginaire et que la dénomination n'était que le résultat d'une vengeance personnelle. Cependant on a donné immédiatement l'ordre de changer la compagnie du train qui était en garnison à Palerme, et elle est arrivée à Naples sur le bateau à vapeur de ce matin... de Saint Marsan».

«Palermo, 28 agosto 1847 ... Con mio particolar foglio di oggi fa un mese, fui nella necessità di rassegnare all'E.V. alcune circostanze relative alla agitazione generale che anima tutti gli spiriti in quest'Isola e particolarmente gli abitanti di questa Città. Tale agitazione però, si è in oggi portata al colmo, atteso che il Governo ancora ne appresta de' motivi troppo evidenti ed allarmanti, e su di che vado a rassegnare qualche circostanza di fatto.

In generale le Autorità, e soprattutto la truppa è sommamente circospetta, e la sera in molti siti i Corpi di guardia sono rinforzati, ed anche raddoppiati.

Il contatto dell'ufficialità, sempre per altro rara con le persone del paese, e poco giranti nelle ore notturne per la Città, ora son divenuti del tutto invisibili. Tre settimane indietro nelle vicinanze della caserma dov'è acuartierata la Guardia Reale, circa un ora dopo la mezza notte, tre persone ubriache, essendo state avvistate da una sentinella, ed al di cui chi viva non avendo prontamente risposto, la medesima fece fuoco, e ne ferì l'un di essi essendosi messo sossopra tutta la guarnigione, entrata la notte stessa la cavalleria in città, e rimastavi sino al far del giorno, in cui si conobbe il positivo falso allarme.

Contemporaneamente a detta epoca, vari arresti succedettero tra paesani, tra i quali li così detti fratelli Gallo, l'un de' quali è Direttore e proprietario di una di queste Reali fonderie di ferro.

Anche tra i militari, e notamente alcuni Ufficiali e molti sottufficiali del Reggimento Treno d' Artiglieria, furono arrestati, e quattro giorni fa con vapore giunto da Napoli, fu cambiato l'intero personale di questo Corpo, con altro a bella posta venuto da colà.

La circolazione degli scritti incendiari, benché divenuti rari nel fatto, pure trovasi il contenuto in bocca di tutti. In conformità di detto altro mio foglio, io rimisi a V.E. l'opuscolo intitolato Alcune parole in proposito d'un articolo di due nuovi giornali Italiani. Avendo letto però in proseguo l'altro intitolato Protesta in nome dei popoli del regno delle Due Sicilie, mi è sembrato sommamente moderato il primo, ma a nessun prezzo mi riuscì di poterlo comprare per costì inviarlo. Ora poi tengo sott'occhio l'altro intitolato Introduzione alla storia Costituzionale della Sicilia, il quale sebbene non eccitante come gli altri per i fatti odierni e comuni, mentre si riporta all'epoca del 1822, è tale però da eccitare e fomentare interno odio per l'abolizione de dritti patrii, non solo contro l'Inghilterra e precisamente contro Castelreagh ed altri Ministri, ma sopra ogni altro contro l'attuale Dinastia Borbonica Sicula, di cui mette in vista a tutti, sotto i colori più neri i torti che le attribuiscono per l'abbattimento di detti nazionale istituzioni, e poi con la massima vivezza, stabilendo l'incompatibilità dell'unione materiale, e sopra tutto della sottomissione di questi Domini a quelli al di là del Faro, mentre ne vorrebbero la separazione nel genere di come trovavansi un tempo i Paesi Bassi con l'Olanda ed ora la Svezia con la Norvegia.

In somma può considerarsi questo come uno de' punti de' Domini di S.M. Siciliana, in cui può temersi da un momento all'altro qualche forte esplosione, nel senso da non sapersi neanche indicare, tante sono varie e allarmanti le voci.

Io contava di partire col piroscalo del 20 alla volta di Messina, ma siccome intesi vociferare che verso li 24 e 25 del mese si attendevano grandi novità così mi feci un dovere di sospendere la mia mossa... Si sono pubblicati alcuni decreti di concessioni emanate in Napoli e per qualche minuta parte comprensivi anche di interessi di quest'Isola, ma tale pubblicazione lungi dal soddisfarli, perché di fatti minima, li ha messi anzi in maggiori apprensioni giacché, la suppongono debolezza di mezzi, anzi timori positivi del loro Governo e sopra ogni altro del Sovrano ... Musso».

«Naples 3 7bre 1847 ... Le complot de Palerme n'est pas encore éclairci. La compagnie du train qui a été transportée à Naples ... a été consigné à la caserne du Fort de S.t Elme, et elle garde encore aujourd'hui ses arrêts. Les officiers compromis au nombre de deux sont également aux arrêts ; et outre cela il y a plusieurs personnes à Palerme en état d'arrestation.

On dit qu'il y a de l'argent répandu mais on l'ignore par qui. Je ne doute pourtant point que si il y a une main étrangère mêlée dans cette affaire, ainsi que quelqu'un a prétendue l'activité du Général Vial ne réussisse à la découvrir.

Mais nous sommes aujourd'hui préoccupés à Naples d'une autre affaire qui n'est pas moins grave. Depuis trois jours des indices étaient parvenus de Reggio (Calabres) en signalant un rassemblement de plusieurs individus avec des intentions hostiles envers le Gouvernement. Le Roi s'était avant-hier rendu à Capoue dans l'intention, dit-on, de sonder les Régiments et de choisir en cas de besoin les troupes les plus sûres. Plus tard hier matin, parvint la nouvelle plus positive d'un rassemblement de plusieurs centaines de personnes dans un village près de Reggio se préparant à entrer à main armée dans la ville, immédiatement après la nouvelle reçue on donna les dispositions pour embarquer sur deux frégates à vapeur le huitième régiment de ligne, une bataillon de Pionniers, et une demie batterie d'artillerie ... La choix des Régiments a été fixé en considération du dévouement de leurs chefs respectifs. Le commandement de l'expédition est confié au Général Nunziante... de Saint Marsan».

«Palermo, 4 settembre 1847 ... mi vedo nella necessità di partecipare a V.E. la sempre crescente tibutanza negli animi di questa popolazione, sugli avvenimenti politici in generale, accresciutasi oltre misura dalle notizie recate in questa jeri notte dal vapore di fero il Capri. Questo piroscavo giunto qui da Napoli il 31 agosto p.p., ne parti la sera alla volta di Messina, per quindi la mattina del 2 settembre corrente essere altra volta in questa, e partire la sera di bel nuovo per Napoli. In tutta detta giornata di avantieri, non si vide affatto comparire, e siccome il tempo era bellissimo, e tali vapori di ferro non hanno mai ritardato il corso annunciato, così tal novità rendevasi foriera di mille agitazioni nel pubblico già preesistenti. Finalmente diede fondo in questo porto la sera del giorno 2 suddetto, alle ore 10 p.m., recando la trista nuova di alcuni sconcerti succeduti in Messina nelle ore pomeridiane del giorno 1, per il che il vapore non poté qui venire, mentre privo delle scritte di bordo si tenne fuori dal porto di Messina ne' momenti di gran chiasso, e quindi la mattina del 2 ritornatovi per prendersele patenti, fece rotta a questa volta.

All'E.V. non saranno certamente mancati i veridici dettagli dell'accaduto colà, nel quale si suppone l'eccidio di molte persone, rimaste vittima di due colpi di cannoni a mitraglia tirati dalla Cittadella sull'ammutinata gente, oltre altri sconcerti succeduti alla locanda della Vittoria, e che servirono in sostanza d'introduzione alle luttuose scene che vi ebbero luogo.

Qui jeri mattina si sono riuniti presso il Luogotenente Generale li seguenti individui per tenere una specie di consiglio, e rapportare quindi le loro idee

direttamente a S.M. Siciliana. Gli stessi sono, il Maresciallo Vial Comandante della Piazza e Provincia di Palermo, incaricato superiormente della Polizia di questa Capitale, il Duca di Cumia Procuratore Generale del Re presso questa gran Corte dei Conti, D. Santo Roberti Procuratore Generale della Gran Corte Criminale, incaricato provvisoriamente del processo criminale degli accusati politici, fratelli Gallo ed altri come dal suddetto mio foglio precedente, ed il Sig. Cerpino Consigliere di questa gran Corte dei Conti, ed incaricato del Dipartimento di questo Ministero delle Finanze.

Tutti tal'individui riunendo le varie circostanze terribili, delle quali non l'ultima si è l'attuale scontentezza generale; più bilanciando su i desideri pubblici, di aversi qui una Guardia Civica, sul piede di quella già da vari anni stabilita in Napoli, per guardarsi le loro sostanze, mentre sono quasi tutti opinanti, che in una circostanza dispiacevole questa truppa, memore delle vicende del 1820, non s'immischierebbe affatto a tenere a bada il popolaccio, ed i pubblici disturbatori, così ognuno d'essi ha sottomesso direttamente a S.M. Siciliana il proprio pensiero, ed analoghi suggerimenti.

Ripeto intanto che la popolazione qui è nel massimo allarme, ed i buoni tutti, non che chi ha la benché minima cosa da perdere, temono della rapina, sanguinolenta, e ferocia del popolo, tanto più che il malcontento dello stesso è giunto al colmo atteso la cattiva confezione del pane, e della pasta, mentre da un lato hanno rimesse le cosiddette mete, ma dall'altra non s'invigila sulla regolarità e bontà di detti generi, e sui modi di rendere la materia prima circolabile a prezzi ragionevoli.

Finalmente pure dalla Polizia sembra che si teme, forse vicino qualche disordine. Infatti si sono verificati nuovi arresti, si è raddoppiata la pubblica forza, che gira la notte per la città, più alcune pattuglie di cavalleria percorrono tutte queste vicine campagne, e d'alcune notti la truppa nei quartieri dorme vestita.

Ecco in poche parole l'infelice posizione di questo paese. Io contava, come scrissi a V.E. oggi fansi otto giorni, di partire Martedì per Messina, ma atteso gli avvenimenti su citati ne sospendo per qualche giorno ancora l'esecuzione, fino a che in somma le cose mi offriranno argomenti da poter calcolare sulla tranquillità, almeno momentanea ... Musso».

«Naples 5 7bre 1847 ...La révolte a éclaté définitivement à Messine et à Reggio.

Je vais non pas reprendre mais recommencer le fil historique des évènements qui ont eu lieu car les nouvelles que nous avons avant-hier en ville et d'après les quelles j'avais écrit mon rapport n. 284 étaient loin d'être exactes...

Dans la matinée du 1<sup>e</sup> les autorités de Messine s'étaient aperçues que des rassemblements suspects se formaient avec des intentions peu rassurantes. On avait à la suite de cela consignée la troupe (consistant en trois bataillon de ligne) dans la caserne en ville et dans la Citadelle.

A cinq heures de l'après midi les séditieux se formèrent en colonne d'attaque, et marchèrent en partie vers un poste de soldats à la maison de la banque et les autres vers la caserne de la ville, qui contenait quatre compagnies. Il paraît que celles-ci se replièrent sous le canon de la Citadelle ou se trouvait le reste de la garnison. Les séditieux les y suivirent et en arrivant ils furent reçus par une décharge à la mitraille de deux pièces d'artillerie, et par un sortie très vigoureuse de la troupe. La résistance paraît ne pas avoir été longue, et les fuyards ne tardèrent pas à se sauver dans les campagnes environnantes.

Vers sept heures l'échauffourée était terminée. On compte environ une quarantaine de personnes mortes ou blessées entre la troupe et les révoltés, parmi les militaires il y a le Général Busacca qui reçut un coup de feu dans sa voiture, et qui dit-on a succombé plus tard à sa blessure.

La nouvelle de ces événements de hussisme n'a pas pu parvenir immédiatement à Naples à cause de la destruction du télégraphe, la quelle ayant eu lieu au commencement de l'action avait intercepté la communication directe entre les deux villes.

Quant à l'affaire de Reggio elle a été postérieure et il paraît avoir été moins chaude. Au commencement les révoltés ne trouvèrent point d'opposition car la garnison était très faible. Mais la troupe envoyée de Naples dans la soirée du 2 ne tarda pas à arriver ; on voulut dit-on s'opposer au débarquement, mais toute résistance fut inutile, et ici comme à Messine les séditieux furent forcés de sortir de la ville et de se retirer dans les montagnes.

Les drapeaux des révoltés étaient tricolores, et parmi leur cri séditieux on entendit celui de Pie IX. ... de Saint Marsan».

«Messina, 6 settembre 1847 ... nel 1° del corrente verso le ore 5 p.m., per le notizie avute, in seguito dello sparo di un mortaretto nel Borgo di San Leone, mossero da quello da dieci circa giovani sconsigliati, vestiti di giacca detta bonaca, con capelli bianchi, gran barba e mustacchi, armati di schioppi, pistole, sciabla, e giberne, alcune prese dai corpi di guardia doganali, e con bandiera sicula-papalina avente fondo bianco con un'aquila nera, e nel rovescio lo stesso fondo con diverse croci, portata da un ragazzo, gridando si dice, viva la Madonna delle Lettere e Pio Nono. Scesero per la Marina, dove si azzuffarono a colpi di schioppi, dopo l'ufficio sanitario, colla pattuglia della polizia; e caddero ferito un paesano e morto un gendarme. S'introdussero per la strada Ferdinanda sparando a lor fantasia anche nelle finestre, incamminandosi per le quattro Fontane. Le persone ch'erano alla Marina si diedero subito alla fuga, parte per l'interno della città, e parte sulle barche e sulli bastimenti, ch'erano in porto s'imbarcarono; e questi e quelle si ormeggiarono fuori dello stesso, compreso il vapore Capri, ch'era pronto per Palermo.

In quel tempo medesimo altri loro compagni nel numero di circa trenta vestiti ed armati in quella foggia suddetta con altre simili bandiere portate d'altri ragazzi del Borgo di Porta Legni, dai Pizzallari ed altri luoghi, vennero nel piano del Duomo, e non avendo potuto fermare la carrozza del Sig. Busacca Brigadiere, or ora da Colonnello a tal grado promosso da S.M.

Siciliana gli fecero fuoco in modo che ferirono quell'ufficiale nel braccio e nel fianco, però lievemente, ed il suo cocchiere; e gli pertuggiarono colle palle tutta la carrozza. Quindi uccisero un calzolaio ed un murifabro, e si attaccarono con una pattuglia di pochi soldati, ivi accorsi, avendo ucciso un soldato, e nella mischia restò vittima una serva con un bambino in braccio nelle quattro Fontane.

Tutti gli abitanti ritiraronsi sul momento nelle proprie abitazioni, e vi si serrarono ermeticamente in tute le strade. Quei forsennati vedendosi soli, abbandonati a loro stessi, si ripiegarono per i luoghi rispettivi, ed uccisero un soldato nella scesa della Rovere ed un gendarme sul Corso, e da disperati si dispersero per le vicine campagne, ove sono inseguiti.

In quel mentre in Duomo eravi radunato un immenso numero di devoti per la novena di Maria Santissima della Grazia, alcuni preti vigilanti fecero subito serrare le porte, così quelli furono, per la Dio mercé, preservati da ogni inconveniente ed uscirono appena ebbero il momento opportuno di farlo. La novena fu per più giorni interrotta.

Il timore concepito fu estremo e generale per le novelle varie e triste, che vi si spargevano, nei giorni 2 e 3 la città divenne un vero deserto, nessuno degli abitanti è uscito di casa, tutte le porte, meno quelle delle botteghe dei commestibili, erano serrate di giorno e di notte, al aprì dei Tribunali e di tutti gli uffizi e sospeso ogni commercio. Il Maresciallo Sig. Lande, l'Intendente, il Procurator generale, ed il commissario di Polizia, hanno ognuno per la sua parte adottate misure ben intese ed efficaci, avendo molto faticato la truppa, in specie nelle notti per la sicurezza della Città; e mercé le stesse, la tranquillità pubblica, che da pochi era stata minacciata, fu ben mantenuta. Nel 4 gli uffizi e le case si sono riaperte, ed ognuno accudisce ai suoi affari. Se un branco incalcolabile di pochi bizzarri ha cercato di molestare la pubblica quiete, è stata però ammirabile la buona condotta degli abitanti che non solo li dispregiarono ma si rinchiusero in casa, mantenendosi saldi nei suoi doveri verso la real corona.

Nel Pizzo, Villa San Giovanni, ed in specie in Reggio vi sono stati dei torbidi; avendo li ribelli in Reggio preso il forte ed alberata altra bandiera, niente simile alla suddetta. Ma S.M. Siciliana, avendo con tre vapori spedita della truppa sotto gli ordini dell'augusto suo fratello S.A.R. il Principe Luigi vestito dell'alter ego, dopo una resistenza ed il disparo dei vapori di dodici cannonate, col disbarco della truppa quella città si arrese al suo signore, avendo però un puoco sofferto la palizzata di quella Marina, per effetto delle cannonate suddette. Quindi S.A.R. si degnò onorare questa cittadella, dove avendo pernottata, vi partì per Napoli questa mattina con uno dei suddetti vapori lasciando un rinforzo di una compagnia di cacciatori, di artiglieri, e di gendarmi. La perdita sofferta qui dai militari fu di quattro soldati morti e cinque feriti; de' paesani di cinque morti e undici feriti, e di due gendarmi uccisi. Gli altri due vapori rimasero a Reggio. Sono principiati gli arresti dei coinvolti e si inquisiscono gli altri... Ruggieri».

«Palermo, 7 settembre 1847 ... Una circostanza tutt'accidentale, per quanto si suppone, avvenuta jeri in questa Capitale verso le 3 p.m., non ha

mancato di gettare lo spavento, ed allarme nella maggior parte della popolazione, almeno nell'atto ch'ebbe luogo, ed anche varie ore consecutive. E siccome in quel momento trovata in partenza il postale per Napoli, con numerosa calca di persone a bordo, perciò è facile che fra il timore, e le apparenze le notizie pervenute questa mane in quella capitale possano essere interamente lontane dal vero, ed allarmantissime sulle conseguenze di detto accaduto, così mi fo un dovere di rassegnarle nel loro stato genuino.

Verso le suddette ore 3 p.m. forte esplosione s'intese, derivante dal così detto forte di Castellamare, e densa nube di accesa materia combustibile si vide uscire, e due consecutivi colpi come di forte cannoneggiamento, partire dallo stesso punto.

Toccatasi subito la generale, tutta la guarnigione si pose su le armi, non solo, ma un reggimento di linea stanziato nella caserma aggregata al convento di S.ta Zita, poco lungi di detto Castello, sortitone in tutto punto, ebbe ordine di entrare nel forte, dove poche ore dopo recaronsi di persona tanto il Luogotenente Generale, che il Maresciallo Vial, ed altri generali qui residenti.

La prima idea del pubblico nel momento de' colpi, si fu che gli stessi avessero rapporto a segni convenzionali di malintenzionati, per eseguire saccheggi, rapine, etc. ...

La seconda, che circoscritti i colpi nel detto Castello, complotto avesse avuto luogo tra i detenuti di quel Forte, dove evvene precisamente per reati di Stato, onde impadronirsi delle armi, e provviste da fuoco, ed uscir fuori a spargere il disordine universale, e che all'oggetto avessero fatto scoppiare qualche mina.

La terza finalmente, che dei facinorosi armati, avessero attaccato il forte, per impadronirsi delle munizioni, e mettere in libertà li detti detenuti, e quindi dar luogo a maggiori sconcerti, e che nel modo stesso di Messina ne fossero stati respinti a colpi di cannoni.

Per fortuna però niuna delle tre eransi vere, ma la disgrazia soltanto vi fu di essersi accesi, tuttavia ignorandosi le causali, due barili di polvere, messi in uso la mattina per confezionare delle cartucce per l'armata, che rimasti nello stesso luogo di consenso s'incendiarono, ed al di cui scoppio si abbatté un piccolo muro del locale dov'erano riposti, senza però riportarne il benché minimo danno, qualunque siasi individuo.

Voler descrivere intanto l'agitazione, il soprassalto, e le tibutanze della popolazione, delle Autorità, e soprattutto della Milizia non è fattibile, regnando tuttavia il massimo disordine nella mente di tutti, i quali in sostanza deplorano lo stato attuale di cose, e si urtano al solo pensiero di disordini, che tutti si augurano saran tenuti lontani dalla Divina Provvidenza, su questo paese e città, afflitta da tante, e tante altre peripezie.

Le Casse Regie impertanto e soprattutto questo pubblico Banco si stanno esaurendo di tutto il numerario ivi depositato dai particolari, mentre da qualunque interessato, anche di minime somme, se ne fa il ritiro nella tema di sconcerti, o che il Governo per le attuali circostanze ne possa divergere il corso.



L'energia ed attività della Polizia, seguita in un modo straordinarissimo, e vari arresti si sono fatti nella scorsa notte, di persone invise alla stessa, ed annotate su questi registri per aver dato luogo in consimili disgraziate vicende, a frasi rimarcare per le loro turbolenze, ed equivoca condotta, come anche per ordine del Luogotenente Generale vari fuochisti artiglieri di quelli addetti precisamente ai lavori in detto forte, sono stati messi sotto processo, per indagarsi se furvi malizia nell'accaduto ... Musso».

«Naples 7 7bre 1847 ... S.A.R. le Comte d'Aquila est depuis hier de retour des Calabres.

Le gouvernement ayant par son moyen reçu des ultérieurs détails concernant les événements de Messine e de Reggio, je m'empresse d'en soumettre à Votre Excellence le résumé.

L'échauffourée de Messine qui a eu lieu dans les termes que j'ai eu l'honneur de transmettre à Votre Excellence par mon dernier rapport a effectivement terminé dans la soirée même du 1.er et les révoltés au nombre de plusieurs centaines, se sont retirés dans la direction de Catania et de Syracuse. Le nombre précis des mortes et des blessés a été grande. Le Général Busacca n'est pas mort de sa blessure.

Quant à l'affaire de Reggio elle a été plus grave, que l'on n'avait cru au commencement. Les révoltés n'ayant point trouvé de l'opposition s'emparèrent de la ville et du château; nommèrent une commission supérieure composée de six entre les premiers propriétaires de la Ville; firent ensuite ouvrir les prisons, et 480 détenus se répandirent en ville et dans la campagne. Le Capitaine de Gendarmerie Cava qui était de garde aux prisons fut tué d'un coup de feu, les gendarmes désarmés, dépouillés, et leur sergent fusillé pour avoir tiré contre les révoltés. On s'empara en outre d'un tour, dans laquelle s'étaient réfugiés les premiers fonctionnaires de la ville.

Tous ces désordres finirent ainsi que je l'ai noté dans mon dernier rapport à l'arrivée de la troupe envoyée de Naples. Les révoltés prirent immédiatement la fuite et le pavillon de Ferdinand remplaça de nouveau celui de la révolte.

Parmi les factieux on compte les premiers propriétaires du pays et plusieurs Prêtres et Moines.

Une partie de leurs drapeaux portaient la croix rouge avec une tiare au milieu. L'autre était le tricolore : jaune, noir et vert ; au deux premières couleurs Siciliennes on avait ajoutée la dernière qui est celle italienne. Leurs cris étaient. Liberté, constitution, indépendance, et vive Pie IX. On prétend qu'à Reggio on a couvert d'insultes dans le palais de la Commerce les portraits du Roi et de la Reine.

Les mesures prises par le Gouvernement sont les suivantes :

Remise sur pied des anciennes cours martiales de l'année 1834 dont les arrêts seront exécutés sans appel;

mise à pris des têtes des principaux révoltés avec une récompense de mille ducats.

... Il est inutile maintenant de faire des suppositions sur les éventualités probables. Il est clair que le fait seul d'une première rencontre entre le

peuple et la troupe ou la dernier a eu le dessus est une évènement heureux et qui donne de la force au Gouvernement, mais de croire que la révolte se limite au premier essai ce ne serait ni raisonnable ni prudent.

Les nouvelles de Malte antérieures aux échauffourées de Messine et de Reggio portent que le mouvement qui existait entre les Réfugiés italiens annonçait une crise prochaine. L'évènement a confirmé la prédiction ; et nous devons en conclure que ce premier essai fait partie d'un plan combiné qui ne peut à moins qu'avoir des ramifications étendues.

Il me résulte en effet que c'est dans ce sens que le Gouvernement juge la situation actuelle des choses ; mais il faudra voir s'il est lui-même à l'hauteur d'une telle gravité de circonstances, et si débordé comme il se trouve par la quasi-totalité de l'opinion publique, il sera assez fort et assez éclairé pour soutenir la lutte qui s'engage.

Depuis que les affaires ont pris une tournure grave il n'y a pas plus eu un Conseil d'État. Le Roi n'a consulté que les Mi.s Pietracatella et del Carretto, et dernièrement il a vu les ministres Parisio et Scilla pour régler les deux points des hautes Cours martiales, et des communications diplomatiques. Les neuf autre ministres ont été mis entièrement de coté.

Demain comme de coutume aura lieu la fête de Piedigrotta. On a décidé de réunir comme à l'ordinaire la totalité des troupes disponibles pour ne pas augmenter l'alarme du public...

Je viens d'apprendre que la Consul Anglais à Messine a demandé un bateau à vapeur à Malte, celui de la France avait fait la même demande à l'escadre Française qui est mouillée dans le Golfe de Naples, mais l'Ambassade a cru bien faire a ne pas y accéder. La présence de l'escadre continue à vexer au plus haut point le Roi Ferdinand... de Saint Marsan».

«Naples 9 7bre 1847 ...Nous n'avons pas encore des nouvelles positives sur la sort ultérieur des révoltés de Messine. Quant à ceux de Reggio, ils se sont dans la journée du 7 emparés de la ville de Gerace et on pris en otage le Vice Intendant et le Lieutenant de la Gendarmerie.

Le Général Nunziante était en marche contre eux et s'efforçait de les cerner en continuant ses mouvements avec une frégate à vapeur.

Palerme était tranquille au départ du dernier bateau à vapeur ; une poudrière venait de sauter mais il ne résultait point que ce fut l'œuvre des malveillants.

Plusieurs arrestations et quelques visites domiciliaires ont eu lieu à Naples. La Capitaine Ayala est du nombre des arrêtés, mais le Ministre de la Police a fait assurer Mad. Ayala, qui son mari n'était arrêté que comme suspect sans charge positive.

Une visite domiciliaire coûta la vie au Régisseur Général de la douane M.r Bennucci, qui fut atteint immédiatement après d'un coup d'apoplexie. La descente chez lui avait été motivée par la part active qui prirent à la révolte de Reggio MM Nipoli e Romeo employés de la Régie... de Saint Marsan».

«Naples 11 7bre 1847 ...J'ai l'honneur d'expédier ci-joint à Votre Excellence deux rapports du Consul du Roi à Palerme qui me sont parvenues avant-hier et hier.

La demande de former à Palerme la Garde Urbaine a effectivement été soumise au Gouvernement qui doit avoir répondu d'une manière négative.

Les dernières nouvelles des Calabres portent que les révoltés de Reggio étaient à Stilo et ceux de Messine à Milazzo.

Hier au soir on a expédié par bateau à vapeur une compagnie d'artillerie au Général Nunziante ... de Saint Marsan».

«Palermo, 12 settembre 1847 ... Dietro le notizie allarmanti, ma reali da me rapportate col precedente numero, credo mio dovere di sottomettere all'E.V. di essersi bastantemente tranquillati gli spiriti degli individui di questa Capitale, mediante bensì le energiche misure della Polizia, la quale oltre le immense rigorese visite domiciliari, e circospezioni in tutte le classi de' cittadini, può dirsi aver messo in stato di assedio questa città, mentre fin dalle prime ore della sera, vedonsi forti pattuglie di cavalleria e fanteria girare non solo fuori le mura, ma ben anche nell'interno della medesima, e diliguare il Benché minimo attrupamento di persone.

Nulla intanto evvi di definito sullo scoppio della polvere da sparo nel forte di Castellammare, essendosi fatti molti arresti come dissi, e particolarmente nel Corpo di artiglieria, contro quale arma l'opinione pubblica dirige la tema di desiderandi disordini... Musso».

«Naples 13 7bre 1847 ... Maintenant que les premières impressions produites par les révoltes de Reggio et de Messine sont passées et qui l'agitation du premier sentiment a fait place au calme du raisonnement il importe de se reconnaître et d'apprécier la gravité des circonstances en jetant un regard rétrospectif et en calculant les éventualités vers les quelles nous marchons.

La question n'est pas seulement napolitaine elle est italienne, car s'il y a eu jusqu'à présent folie à supposer que le Royaume de Naples resterait étranger au mouvement qui s'opère dans le reste de la péninsule, il y aurait aujourd'hui et dans le cas où la révolte des Calabres se soutienne imprudence à croire qu'elle n'aurait pas une influence sur le reste d'Italie.

Je commencerai d'abord par féliciter le Gouvernement d'avoir au dessus dans la première rencontre. C'est un évènement qui est pour lui doublement heureux : premièrement parce qu'il a fixé d'une manière positive un fait sur le quel on était loin d'être sur, celui de la fidélité de la troupe, fait qui a donné de la confiance au soldat et qui l'a compromis envers les factieux ; ensuite parce que il a éloigné la possibilité d'une occupation étrangère, occupation qui amènerait la plus grande calamité dans le pays, car tout le monde est persuadé que le jour où les Autrichiens débarqueraient en Pouille les Anglais s'empareraient de la Sicile.

Mais quelque ait été le premier succès du Gouvernement il est loin d'être complet. Le canon du fort de Messine n'a pas terminé l'affaire, il st donc important de connaître :

I) quel est le but de la révolte ?

II) quelle a été l'attitude du pays vis-à-vis d'elle ?

Quant à la première question il est avant tout essentiel de relever que quoique les cris de Pie IX aient accompagné le premier éclat de la révolte Siculo-Calabraise celle-ci est loin d'être en harmonie avec ce qui arrive à Rome.

Il ne faut pas cacher c'est la Giovane Italia qui paraît se renouveler, et quelque puisse être la modération du commencement l'esprit de cette révolte, n'est pas celui de réformes de Pie IX. Ses destinées l'entraînent et si jamais elle triomphe c'est au communisme qu'elle tend. Mais dira-t-on le pays est-il gangrené à ce point ? Non il s'en faut de beaucoup et ceci nous ramène à la seconde question que je me suis proposée. Mais le mécontentement public est démesuré, Votre Excellence ne saurait croire combien l'opinion publique est devenue hostile au Gouvernement, et quels sont les progrès du mécontentement dans ces derniers temps. Il y a plus de six ans que je suis à Naples, j'y ai vu plusieurs essais de révolution, elles ont eu des admirateurs, mais la masse du pays ne sympathisait avec elles, aujourd'hui cette même majorité ne voudrait non plus tremper dans une conspiration, mais le sentiment de l'aversion qu'elle éprouvait autrefois s'est étrangement modifié, elle n'approuve pas la révolte, mais elle ne peut s'empêcher d'y entrevoir un changement quelconque et la possibilité d'un nouvel ordre des choses, qui entraînera la fin de ce qu'elle ne peut plus supporter. Ses désirs sont bornés, on ne demande point de constitutions, on ne veut aucun changement dans les lois organiques, mais on demande la fin de la corruption qui est aujourd'hui insupportable parce qu'elle est devenue générale, corruption qui a perdu toute pudeur, qui marche la tête levée et qui des degrés les plus inférieurs remonte aux hauteurs sociales.

Le Gouvernement ou pour mieux dire, le Roi aurait pu à peu de frais, sans compromettre ni sa dignité, ni son autorité faire droit à de tels désirs, qui au bout du compte sont justes et qui étaient exprimés que par le vœu général sans prendre aucune forme insurrectionnelle. Mais il a négligé le moment, il n'a tenu compte des circonstances. Il a fait plus il s'est mis en État d'hostilité avec le Gouvernement Romain. Il a tendu la main à l'Autriche, et en bravant ainsi l'opinion publique il a complètement réussi à s'isoler.

Isolement funeste et qui peut amener les plus graves conséquences si le Roi persiste dans la direction fatale qu'il a entreprise... de Saint Marsan».

«Naples 15 7bre 1847 ... La révolte des Calabres n'a point fait progrès. Les révoltés tiennent la campagne en évitant les villes.

Dans la ville même de Gerace ils n'y sont point entrés ainsi que je l'avais annoncé à Votre Excellence. L'Évêque est sorti processionnellement à leur rencontre avec le Saint Sacrement, et les révoltés après avoir reçu la bénédiction ont rebroussé chemin.

Je joins ici le bulletin du Gouvernement publié avant-hier soir. L'interruption des communications télégraphiques dont il parle a eu lieu non point à cause des brouillards mais à cause de la destruction des

télégraphes. Quant à la rencontre du Générale Nunziante elle a effectivement eu lieu, mais on ne croit pas à un résultat important.

Le Générale Statella ayant terminé sa guerre contre les brigands (moyennant un sauf conduit délivré à plus de 60 individus) a pris le commandement en chef des opérations contre les révoltés, mais il demande des renforts, car, dit-il, avec les troupes qu'il a à sa disposition il ne peut rien entreprendre de décisif...de Saint Marsan».

«Naples 17 7bre 1847 ... Je transmets ci-joint à Votre Excellence le dernier bulletin du Gouvernement concernant la révolution de Calabres.

Nous n'avons point des données sûres pour juger de son exactitude; car les correspondances sont soumises à une surveillance active de la part du Gouvernement, et il ne résulte même pas positivement si dans la rencontre du Générale Nunziante l'avantage a été entièrement de son côté.

Ce qui paraît pourtant certain c'est que la faction n'est pas aux abois, elle n'a pas non plus trouvé de grande sympathie dans les populations, et surtout dans les classes basses et moyennes.

Nous avons notre V. Consul à Reggio M. di Lieto malheureusement mêlé dans la révolte. Il s'était caché dans une des ses fermes mais il a été vendu par son fermier, et il est maintenant dans les prisons criminelles... de Saint Marsan».

«Messina, 18 settembre 1847 ...Dopo il momentaneo trambusto del primo corrente commesso da un branco di puochi giovani traviati, la pubblica tranquillità si è subito restituita. Un generale spavento però percuote tutti gli abitanti, in modocché in ogni piccolo rumore, o grido, ognuno corre e si serra in casa; avendo i militari preso tutta la forza gli arrestati saranno di già quasi trentadue, e sono confinati nel forte del Salvatore; fra essi qualcheduno vi è de' coinvolti; molti sono perseguitati, e si arrestano le persone ad un semplice sospetto di qui.

Infatti fra gli arrestati vi è un certo Sig. Andrea Bozzo del fu Gaetano, sensale, di Sori da molto tempo qui domiciliato con moglie e cinque figli, a causa di aver questo Sig. Carlo Girello, Ispettore di Polizia per il ramo marittimo, inteso che dal 2 corrente, giorno appresso al detto trambusto, il Sig. Casimiro De Lieto, negoziante di Reggio, uno dei maggiori imputati di quella rivolta di Reggio, inviato, il padrone della barca disse una lettera, ed il Sig. Bozzo sostiene invece un'ambasciata, per sentire lo stato di sua salute, per sentire se aveva sofferto danno alcuno. Per tale equivoco arrestò l'uno e l'altro, e lo rimise nel commissariato di Polizia; ne redasse il verbale colle deposizioni dei marinai della stessa barca, che confessano essere stata un'ambasciata e non mai una lettera, e l'inviò all'Intendente.

Sul momento che ne fui informato, non potendomi in casi così delicati determinare a fare lettere ufficiali, mi recai personalmente all'ufficio dell'indicato Ispettore, e poscia dall'Intendente, e quindi reiterate volte da quest'ultimo, dal Procuratore Generale presso questa Gran Corte incaricato per il processo generale, e presso il Maresciallo Sig. Lande attuale commissario del re con alter ego, onde provocare la libertà del Bozzo,

essendo tutte le apparenze di essere innocente; e che trattandosi di un negoziante verso un sensale non potevasi indurre il sospetto, che quell'Ispettore per troppo zelo ha voluto concepire.

Andai pure dal commissario di Polizia.

I miei passi e le mie raccomandazioni verbali hanno influito a farlo rimanere per quattro giorni al Commissariato; ed ad avere buone promesse in specie dal Procuratore Generale e dall'Intendente, come dal di lui segretario generale, ed a far sollecitare la Corte. Ma il Generale Sig. Lande volendo usare tutto il rigore possibile, come Commissario del Re, per suo ordine furono il Bozzo e tutti gli altri arrestati dal Commissariato tradotti in carcere dentro il criminale e quindi nel forte Salvatore; per qualche giorno rimasero privi di vitto e di materasso, ma ora si permette l'uno e l'altro, dietro di tante istanze.

Spero che i miei passi compiranno il bene di vederlo presto in libertà; tutte le buone promesse ho dell'Intendente e del Procuratore Generale, e qualche speranza anche dal Sig. Generale Lande... Gli affari di Reggio si sono ultimati; furono di già quattro fucilati; diciotto pretesi capi sono sotto il taglione di mille ducati se presi vivi, e di trecento ducati se morti. Si vuole che per tale adescamento, traditi da propri Gastaldi, il Sig. De Lieto, ed il Sig. Genovesi furono consegnati alla giustizia, e forse raccomandati alla real clemenza... Ruggieri».

«Naples 21 7bre 1847 ... incertitude continue à régner à Naples sur la véritable état de la révolte, et l'interruption presque totale des correspondances est cause qu'un infinité de nouvelles sinistres se répandent sans que l'on puisse en aucune manière en vérifier l'exactitude. Je dois encore aujourd'hui me borner à ces peu de mots, en y ajoutant simplement l'annonce d'une nouvelle colonne mobile partie avant-hier au soir et dirigée sur les deux Provinces du Principato (citérieure et ultérieure) ... de Saint Marsan».

«Palermo, 23 settembre 1847 ...In questa città, nonché in tutta l'Isola, dopo i fatti di Messina, si gode in generale perfetta tranquillità, per le sagge disposizioni da date da questo Governo, e particolarmente dal nostro concittadino Sig. Maresciallo Vial Comandante la Piazza e Provincia di Palermo, ed incaricato superiormente della Polizia. Questa popolazione benché non troppo contenta, per l'esorbitanti tasse di cui è gravata, specialmente quella sui beni fondi, che alcuni possidenti sono nella necessità di abbandonarne la proprietà, giammai imiterà la popolazione delle Calabrie e di Messina, perché troppo recenti sono le piaghe non ancor rimarginate delle vicende del 1820, ma è certo che se la Sicilia fosse garantita da una forte nazione, la bandiera della rivolta sventolerebbe in tutta l'Isola, e per meglio avvalorare questa mia idea rassegnò all'E.V. copia di una lettera confidenziale scrittami dal Vice Console in Girgenti ... Rocca<sup>57</sup>

Allegato

<sup>57</sup> Firma il Vice Console e segretario del consolato per l'assenza del Sig. Musso recatosi per affari a Napoli e poi a Siracusa.

Girgenti, 7 settembre 1847 ... si ebbe ragguaglio dell'occorso di Messina il dopo pranzo del giorno 1 corrente, e della mattina delli 2, colla respinta dell'orda dei facinorosi. In codesta se ne parlerà pubblicamente; qui le confidenze sono Giubilei, la notizia è generalizzata e forseccché da taluni amanti delle novità si augurano delli cambiamenti.

La tranquillità la più perfetta regna ovunque; teme soltanto il ceto delli villani, e manuali, rinnovarsi la miseria dell'anno scorso, ove la fatica mancò, e li generi di prima necessità a prezzi eccessivi, sebbene li monopolisti di dentro terra ne conservarono oltre il bisogno di tutto l'anno, e che soltanto l'avidità di teorizzare inducibili a far perire le popolazioni, locché verificandosi sarebbe l'ultima rovina. L'anno scorso tutti avevano oggetti da vendere, o da impegnare, ora niente più si trovano, e quindi mancando la giornaliera fatica (soggetta a tante crisi) la fame sarà la desolatrice della maggior parte della popolazione. Il dazio sul macino, la fondiaria, e la radiale sono di peso insopportabile...

Avvi di più un sufficiente numero di persone che non tanto vorrebbero faticare per procurarsi il pane, e questi sono li più a temersi. Una porzione sebbene inconcludente, fu posta in carcere, e corre voce che per misura di Polizia potrà venire confinata in qualche isola vicino Napoli. Se però tutti, la Polizia, volesse raccogliere li sospetti, troppo d'interesse risulterebbe al Governo il loro mantenimento, e mancherebbe il luogo per situarli. Questa è l'attuale posizione, senza volontà di miglurie.

Si dice pure che la bassa gente, avendo inteso questioni tra il Re di Napoli ed il Papa sia favorevole a quest'ultimo nell'opinione, e contraria la primo.

Delle Calabrie non meno si parla, si dicono di progressi de' facinorosi, né mancano ragionatori di politica, scoraggiante... Emanuele Bertucci».

«Naples 23 7bre 1847 ... Quelque soit l'obstination du public Napolitain à croire l'insurrection des Calabres triomphante, nous sommes pourtant persuadé que pour le moment le Gouvernement a été victorieux et que s'il n'a pas encore entièrement détruit, il est près de détruire les factieux ; mais la révolte des Calabres, ainsi que je l'ai déjà dit autrefois, n'est évidemment qu'une phase de la maladie, ce n'est pas là qu'il faut en chercher la siège, la quel se trouve dans le malaise général contre le quel les baïonnettes ne peuvent rien, et pour le quel il est urgent de faire une cure radicale, si on veut pas que le mal devienne incurable... le pays au deçà du phare ne veut point de révolution, le peu de succès de la révolte des Calabres le prouve suffisamment, on voudrait vivre heureux sous l'empire des lois existantes.

Quant à l'autre coté du Royaume les choses vont autrement on en veut: aux institutions, au souverain, aux napolitains; là le mal est plus grave, et ce n'est que la force qui peut le retenir. Mais ici je suis persuadé que si le Roi se décide à changer son Ministère et que des personnes de cœur et de capacité entreprennent la reforme d'une administration entièrement corrompue, le Gouvernement pourrait, au moins en grande partie, rallier de nouveau l'opinion publique qu'il est aujourd'hui presque totalement aliénée... Le bruit court depuis peu de jours que le Roi n'attend que le moment où la tranquillité des Calabres soit constatée, pour faire le grand

coup d'état et renvoyer trois ou quatre ministres. A cette mesure le public voudrait bien joindre celle du renvoi du M.gr Cocle, mais il n'ose pas s'abandonner à une idée aussi populaire...

Je suis positivement informé que le Roi suis maintenant de près la marche de ce qui arrive chez nous, et il considère la tranquillité de son Royaume comme dépendante en grande partie de notre pays. Les fausses nouvelles que la presse italienne et française avaient répandues l'avoient inquiété visiblement et il est maintenant heureux d'apprendre par la correspondance du Prince de Palazzolo que les choses marchent chez nous dans leur état normal... de Saint Marsan».

«Naples 25 7bre... Depuis quelques jours le gouvernement ne publie plus le bulletin officiel sur les affaires des Calabres.

Ce silence ne fait pas augmenter l'obstination du public Napolitain à proclamer les progrès de l'insurrection. Les personnes du Gouvernement prétendent au contraire qu'on doit les considérer comme terminées et que Romeo lui-même a fait proposer au Roi de se rendre à discrétions. Dans cette contradiction totale de données il est impossible d'avoir une opinion positive.

La seule chose qui en résulte et qui doit être considérée comme certaine c'est que l'opinion publique en masse est contraire à la conduite du Gouvernement, et que se complaît dans des suppositions, qui si non fondées, sont au moins conformes à ses sympathies. Nous sommes tous les jours de plus persuadés que le malaise étant général il devient indispensable et urgent que le Roi adopte quelque mesure qui puisse lui regagner une popularité et une affection qu'il a malheureusement perdues... de Saint Marsan».

«Naples 27 7bre 1847 ... Ainsi que j'ai eu l'honneur de le mander à Votre Excellence, dans mon dernier rapport, Romeo avait effectivement demandé à se rendre, et il s'est dit-on constitué dans la journée du 21. On ignore sous quelle conditions.

L'insurrection des Calabres peut donc être considéré comme terminée ... de Saint Marsan».

«Naples 29 7bre 1847 ... Parmi les reformes que les personnes sages désirent voir adopter par le Roi de Naples ... la première et la principale était l'éloignement di Mgr Cocle.

L'opinion publique accuse le Confesseur du Roi d'être intéressé à l'ordre, au pour mieux dire, au désordre actuel, et en conséquence opposé à toute espèce de changement. Et de là l'impossibilité de rien espérer de bon tant qu'il restera en place. D'autre part l'empire de Monseigneur est trop grand pour que l'on puisse se flatter que le Roi ex motu proprio se décide à s'en débarrasser. Ces détails ne sont pas inconnus à Rome. Il est donc venu en tête au S.t Père de tâcher s'il y avait possibilité de l'appeler ad limina.

Le Nonce et le Comte Ferretti ont été chargé de travailler dans ce sens mais jusqu'à présent ils ont échoués dans leur entreprise, Mgr Cocle ne s'est



pas laissé prendre au leurre. Il ne veut absolument pas quitter même momentanément un poste, où il craint d' être supplanté ... de Saint Marsan».

«Naples 1 8bre 1847 ...j'ai l'honneur de rendre aujourd'hui compte... d'une conférence qui a eu lieu avant-hier entre Monseigneur le Nonce et Monseigneur Cocle.

Votre Excellence est déjà informée de l'intention du S.t Père de faire tous les efforts possibles pour ramener le Roi Ferdinand sur une ligne de conduite qui soit plus en harmonie avec les besoins du moment et avec le sentiment de l'union internationale qui a toujours existé entre les deux pays.

C'est donc à la suite des instructions qu'il a reçues de son Gouvernement que le Nonce a eu la conférence dont je viens de parler. Il a commencé par faire son possible pour persuader Mgr Cocle de se rendre à Rome; mais il a sur ce point complètement échoué, ainsi qu'il était arrivé deux jours avant au Comte Ferretti... je prie Votre Excellence de ne pas prêter fois aux nouvelles de la presse italienne et étrangère.

La révolte des Calabres n'est pas terminée mais elle est réduite à des proportions exigus; il se peut qu'elle relève tête surtout si le Roi ne vient pas au devant des vœux légitimes de ses sujets. Mais en tout cas tous les rapports exagérés sur les victoires remportés par révoltés sont faux; et sont fausses de même toutes les nouvelles répandues sur les massacres juridiques qui auraient été exécutés à Reggio, Messine et Naples. Le nombre des personnes fusillés est très petit et ces exécutions n'ont eu lieu que dans les premières moments et quasi in flagranti delicto. Les commissions militaires, au reste, ont fini et maintenant les procès sont suivis par les cours mixtes portées par le Code pénal<sup>58</sup>.

Je finirai en observant encore que la soi-disante destruction de Reggio par les canonnades des frégates à vapeur n'a jamais existé. Le Guiscardo a effectivement tiré quelques coups de canon sur le pavillon révolutionnaire l'ordre avait été donné par S.A.R. le Comte d'Aquila comme commandant de l'Escadre, mais le Prince lui-même et sa frégate le Roberto, n'étaient pas présent, une seule femme a malheureusement été tué par un boulet perdu... de Saint Marsan».

«Naples 7 8bre 1847 ... Les nouvelles des Calabres n'offrent point de nouvel intérêt si ce n'est malheureusement l'exécution de quatre principaux révoltés qui a eu lieu à Gerace, ce qui dit-on péniblement affecté le Roi. Les seuls chefs étaient de l'ordre envoyé jadis par le Roi, de ne plus fusiller personne, et il paraît que malheureusement on les a considères comme chefs. Sur la sorte de Romeo il court différents bruits ; on prétend qu'une

<sup>58</sup> In questo suo dispaccio il San Marzano presenta una situazione molto diversa da come è stata riportata da diversi scrittori risorgimentali che hanno messo l'accento sulle severissime e durissime misure repressive messe in atto da Ferdinando II, ed egli infatti si smentirà nei dispacci successivi. In realtà anche Francesco Saverio Nitti in una conferenza sui Moti di Napoli nel 1848 aveva lodato la mitezza del sovrano borbonico venendo poi subissato dalle critiche (Ernesto Masi – Il Risorgimento Italiano. Sec Ed. Vol II, pag 188).

fois le sauf conduit arrivé de Naples il n'a plus voulu en profiter, et qu'il s'est retiré avec les siens.

Quant a M. de Lieto notre V. Consul à Reggio il a reçu la grâce de la vie, que sa femme est venue demander au Roi, et à l'égard de sa destitution nous avons combiné avec M. Spora, afin d ne pas occuper sa position, de la remettre à l'époque où son procès sera fini.

Les nouvelles du reste de Royaume ne sont pas tranquillisantes. Si le Roi veut se servir de la phrase de la Gazette de Naples **Regnare sul cuore de suoi sudditi** il devient de jour en jour plus urgent de satisfaire leur vœux légitimes... de Saint Marsan».

«Messina, 8 ottobre 1847 ... Da questo Maresciallo Sig. Lande Commissario del Re con alter ego, con suo manifesto del 30 p.p. Settembre si prescisse ad ogni buon cittadino il disarmo, da eseguirsi in tre giorni per quelli nella città, ed in due per gli altri nei Borghi di Bocchetta e di San Leone. Dai sudditi siciliani si eseguì con tutta sommissione. Dai rappresentanti delle nazioni estere qui residenti, si fece domanda all'Intendente, di essere li rispettivi nazionali dispensati dal deposito delle loro armi, ma di detenerle presso di loro, come gli si permise nel disarmo del 1838, giusta l'articolo V delle Istruzioni di questa Intendenza del 22 p.p. Gennaio di quell'anno, superiormente approvate. Io feci all'istesso modo la mia, colla nota delle puoche armi, che detengono li puochi genovesi qui residenti, e le conservano presso di loro. Si vuole che il Console Inglese non ne abbia fatta, ma che gl'Inglese se le trattengano con essi, senz'averle manifestate. Poggiai la domanda anche sugli articoli I e XII del trattato.

Il Sig Bozzo, continua tutt'ora in arresto; è trattenuto come gli altri arrestati del paese, senza alcun riguardo come estero, e con tutto rigore. Il padrone della barca, Cosimo Terranno, che depose avergli recata la lettera, e non l'ambasciata del Sig. Casimiro De Lieto, fu posto in libertà nel 3 corrente, al dopo pranzo il Bozzo, smanettato con altri cinque arrestati, in mezzo dei gendarmi fu trasportato dalla Cittadella nelle carceri; nel 5 fu interrogato colà dal Procuratore Generale, e si attende ora, o di essere posto fra non molto in libertà, o di farsi la causa...La pubblica quiete si è ripristinata. Si creò la Commissione militare, la quale nel 1° corr. condannò, al non costa Giuseppe Providenti, pastaio, ed alla morte Il sacerdote Krymi, e Giuseppe Sciva calzolaio; questo fu fucilato all'indomani, dopo di aver fatto, si dice, delle dichiarazioni al Commissario del Re. Per Krymi si sospese, per essere la sentenza esaminata dal Cardinale, giusta il Concordato. Degli imputati molti sono in arresto, per lo più per sospetti, de' puochi rei, qualcheduno; gli altri sono in fuga; dieci assoggettati al taglione di mille ducati se sono consegnati vivi, e di trecento se morti. Si sperano atti di clemenza, utilissimi per tranquillare gli spiriti, rianimarsi il commercio e ripristinarsi il corso degli affari e così arginare la miseria, che s'ingrossa diariamente... Ruggieri».

«Naples 9 8bre 1847 ... Des nouvelles affligeantes continuent à arriver de Reggio e Messine. Les commissions militaires procèdent avec la plus grande

sévérité. Ce n'était pas exact ce que j'ai l'honneur d'écrire à Votre Excellence sur la suspension des cours militaires. Elle avait été proposée, mais pas encore adoptée. En attendant on fusille en Calabre et à Messine, et on publie des nouvelles tailles sur la tête des contumax.

Le Roi a manifesté sa volonté de ne sévir que contre les chefs, mais il paraît que l'on adopte le système de les considérer tous comme chefs.

Le Procureur Général attaché à la Cour de Reggio, homme dévoué au Gouvernement, mais de sentiments honorables est dégoûté d'une telle conduite, et il a écrit dernièrement au Ministre de la Justice que si l'on veut continuer sur le même système, ce serait plus simple de réunir les accusés sur la place publique et de les mitrailler. On prétend que tout cela c'est opéré contre la volonté di Roi, et je veux bien le croire, mais maintenant qu'il en est informé il ne dépendra que de Lui de mettre terme à une effusion de sang qui es sans cause aujourd'hui et qui ne peut que produire un bien mauvais effet... de Saint Marsan».

«Naples 13 8bre 1847 ... Je n'ai rien de nouveau à mander à Votre Excellence, mais c'est précisément cet état négatif qui est le plus malheureux.

Le Marquis de Pietracatella a paru au Conseil d'Etat, mais il ne résulte point qu'il ait de nouveau vu confidentiellement le Roi. Nous sommes décidément tombé derechef dans les mains de Mgr Cocle.

On prétend que le Roi a envoyé à Reggio et Messine l'ordre de ne plus fusiller, mais en attendant on ne publie point d'amnistie.

Je ne puis définir autrement la situation actuelle, que une stupéfaction générale. On est tranquille, c'est vrai, mais ce n'est pas le calme du bonheur, c'est le silence de l'impuissance et de l'étonnement, le réveil n'en serait que plus funeste; Dieu veuille éclairer le Roi !!! ... de saint Marsan».

«Palermo, 16 ottobre 1847 ... In questo paese si continua nella quiete ... solamente poche orde di masnadieri infestano le pubbliche strade consolari, e provinciali a danno dei viaggiatori, arrestando anche delle persone, per avere dalle famiglie le tasse che loro prescrivono per la restituzione dell'individuo. Ultimamente tre ne furono catturati dalla pubblica forza, che avevano in loro potere il figlio di un ricco proprietario ... Rocca».

«Napoli 17 8bre 1847 ... Le cose non hanno punto mutato aspetto in questi giorni e tutto si trova nello stato identico tanto fedelmente descritto con i suoi rapporti precedenti di questa Legazione. Solo da persona altamente posta e bene informata, mi fu confermato, che per ora ogni mutazione ministeriale è sospesa, siccome sono pure sospesi tutti quei progetti di mutamento, sia del personale, che dell'Amministrativo dei quali si era non poco parlato in questi giorni trascorsi. Nelle Calabrie le truppe sono occupate a dar la caccia alle bande degli insorti che si sono disperse in quelle montagne.

Intanto i Messinesi vanno a spedire a Napoli, per mettere ai piedi del trono i sentimenti di fedeltà e devozione della loro Città, una deputazione di

notabili del paese i quali nel tempo stesso debbono supplicare la clemenza sovrana a favore di quei traviati che presero parte agli ultimi avvenimenti.

La detta deputazione non attende altro per recarsi in questa Capitale che il permesso che ne umiliò anticipatamente a S.M. ....di Balestrino<sup>59</sup>».

«Napoli 19 8bre 1847 ... A conferma di quanto ho avuto l'onore di inviare col precedente mio foglio, debbo farle conoscere che due compagnie di Cacciatori che erano state spedite di rinforzo alla guarnigione di Messina, sono ora rientrate nei loro quartieri soliti ... Da notizie che mi pervengono dalla Sicilia sono assicurato che niuno dei dieci individui indicati nell'annessa nota si è ancora potuto arrestare, e malgrado la forte taglia promessa tali persone non caddero per anco nelle mani della giustizia.

Più che ogni qualunque osservazione o ragionamento prova, quanto pure ebbi l'onore di scrivere alla S.V. Ill.ma che cioè gli affari in Calabria e Sicilia cominciano a prendere in modo positivo una marcia favorevole al Governo, le misure militari ordinate in questi giorni da S.M.. Vi deve essere un gran campo di manovre nelle vicinanze di Nola, al quale interverranno le truppe di Cavalleria e di fanteria rimaste a Napoli, ed agli dintorni della Capitale.

Altro indizio si presenta all'osservatore, il quale prova eziandio che le cose al momento si piegano al meglio, e questo è la cessazione quasi totale di quell'agitazione, direi quasi febbrile, che da qualche tempo si era impadronita di tutti gli spiriti per cui ognuno si muoveva in cerca di novelle, o le andava fantasticando secondo il proprio modo di vedere ... di Balestrino

Allegato

Assoluzione della Pena di Morte a' seguenti individui, qualora si presentassero spontanei alla forza nel termine di tre giorni:

- 1 Antonio Bracanicca di Messina
- 2 Antonio Caglià di Messina
- 3 Paolo Restuccia da S. Stefano di Briga
4. Antonio Miloro da Palermo
- 5 Andrea Nesci da Reggio
- 6 Girolamo Mari da Messina
- 7 Luigi Micali da Messina
- 8 Vincenzo Mari da Messina
- 9 Salvatore Sant'Antonio da Messina.
- 10 Francesco Saccà da Messina.

Qualora i suddetti individui non si presentassero nei tre giorni prescritti, si accorda una taglia di mille ducati (lire 5000) a chi ne prendesse uno vivo, e trecento ducati (lire 1500) morto».

«Napoli 23 8bre 1847 ... Le notizie giunte di Calabria e che ho verificato, e le quali per conseguenza posso dare per positive sono le seguenti. Il nominato Longobucco, capo di una banda d'insorti già detenuto nelle carceri

<sup>59</sup> Firma il rapporto, in sostituzione del San Marzano assente da Napoli per motivi familiari, il segretario di Legazione marchese Giovanni Enrico del Carretto di Balestrino. Giunto a Torino il S. Marzano non tornò a Napoli, ma in quello stesso mese di ottobre assunse l'incarico di Ministro degli Esteri in sostituzione del Solaro della Margherita.

di Reggio come inquisito di omicidio, e che aveva recuperato la libertà all'epoca degli ultimi avvenimenti di quella città è caduto nelle mani del Governo essendo stato arrestato dalla forza pubblica. Circa poi il capo dell'altra banda per nome Plotino, egli sta trattando la sua resa; sicché ora più che mai si può dire tale affare giunto al suo termine, sicché pure comincia nel pubblico a correre la voce che S.M. sia per pubblicare un atto di clemenza sovrana verso quei sciagurati.

Ma un altro fatto per il momento assorbe tutta l'attenzione del Re, e ne motiva un mal umore, che non è nascosto e che si fa conoscere da chiunque ha l'onore di avvicinare S.M.. Questo è il prossimo ed imminente arrivo della squadra francese, sotto gli ordini del Principe di Jonville. Già in quest'estate il lungo soggiorno dei bastimenti francesi in Napoli poco aveva piaciuto, ma questo ritorno è un fatto troppo grave per non risvegliare più vivamente tal primitivo sentimento ... di Balestrino».

«Napoli 25 8bre 1847 Questa mattina debbo ... rettificare alcune voci sparse in modo particolare dai giornali Toscani, relativamente alle cose di questo regno.

Sono sogni perfettamente tutti i trionfi e le vittorie che si dicono riportate dai rivoltosi sulle truppe reali; forza è rimasta al Governo che coadiuvato assai dalle guardie urbane riuscì poco a poco ad impadronirsi dei capi rivoltosi. Già sono fra le sue mani Romeo, Longobucco, il canonico Pellicano, de Lieto ed il Barone Genovesi, quest'ultimo anzi avendo dichiarato aver delle interessanti relazioni a fare al Governo fu condotto a Napoli, ove ebbe conferenze col M.se del Carretto e col Ministro di Grazia e Giustizia.

Seppi però, da persona degna di fede, che nulla svelò il Genovesi che potesse essere d'interesse.

Ella ricorda senza dubbio che il Sig. Bennucci, già regissore di queste dogane morì tempo fa in seguito d'una visita della Polizia di un colpo apoplettico; tal morte afflisse vivamente il Re, il quale sembrava volesse accagionare di tal morte il dispiacere provato dal Bennucci per un simile fatto, ora pertanto affine di mitigare questo sentimento si fa correr la voce che nel costituito dei tanti Romeo implicati nel processo risulti che il Bennucci non sia stato del tutto innocente di quanto se gli apponeva... di Balestrino».

«Napoli, 27 8bre 1847 ... Già la S.V. Ill.ma è stato informato da questa R. Legazione del sentimento doloroso prodotto sull'animo di questo Sovrano per le fucilazioni di Messina, e di Gerace, eseguitesi forse contro lo spirito delle istruzioni date ai G.li Nunziante e Landi. Conseguenza di ciò fu l'ordine immediatamente trasmesso a questi ufficiali Generali di non più eseguire sentenze di tal genere senza attendere gli ordini da Napoli, dappiù una lettera fortissima, scritta loro per comando del sovrano in disapprovazione dell'operato, e finalmente Lunedì, cioè avant'ieri si scrisse a Messina revocando il mandato di alter ego al Maresciallo Landi.

So inoltre che ambedue questi Generali ebbero pure l'ordine di terminare al più presto i giudizi in corso giacché pare che quando il tutto sarà

interamente finito il Re voglia pubblicare un atto di sovrana clemenza... di Balestrino».

«Naples 4 9bre 1847 ... S.M. le Roi de Naples vient de signer quatorze décrets, qui regardent autant d'individus condamnés à mort pour les affaires de Messine et de Reggio.

Ces décrets portent pour les uns la commutation de la peine d mort en celle de l'exil, et pour autres en celle de l'ergastolo.

On a en tout hâte rappelé le sous Intendants des districts de Gerace et de Crotone, ainsi que le Commandant militaire de la Province de Reggio Prince d'Aci, le commandant de la même division, et le commandant de Campobasso. Ces trois militaires quoique braves gens au fond passaient pour être tout à fait nuls.

Les affaires de Calabre sont tout à fait terminées. Aussi hier ordre avait été donné à deux frégates à vapeur de partir pour Reggio afin de reconduire une partie des troupes à Naples, mais des nouvelles arrivées de Messine ont fait contremander cet ordre.

D'abord un officier Napolitain se retirant tout seul y fut assassiné, après avoir tenu avec lui des propos contre le Gouvernement, et peu de jours auparavant il y avait eu un grand diner , qui se termina par ce toast <Vive le Roi de Naples pourvu qu'il rende à la Sicile par Parlement>.

Avec de tels symptômes qui prouvent quel est l'esprit public en Sicile il est naturel que le Gouvernement ne retire nullement les troupes qui sont si près de Messine... di Balestrino».

«Naples 14 9r 1847 ... hier enfin le Roi fit droit à la demande de retraite du Chev. Ferri, et l'a nommé Président de le Cour des Comptes, lui conservant les honneurs les appointements de Ministre d'Etat.

C'est M. le Chev. Fortunato<sup>60</sup> qui le remplace ...

Une malheureuse affaire dont les suites auraient pu avoir les conséquences les plus funestes a alarmé ces jours derniers la ville de Naples.

Il paraît certain qu'un complot avait été ourdi par plusieurs étudiants Calabrais de faire feu sur le roi. La Police n'avait rien découvert, et c'est seulement aux révélations faites par un des compromis que l'on a procédé à l'arrestation de plusieurs jeunes gens.

On prétend que ce complot avait pris naissance à Livourne et que de l'argent avait été à Naples à cet effet. Heureusement les personnes impliquées ont été saisies à tems. C'est au moment que le roi venait de

<sup>60</sup> Giustino Fortunato (1777-1862), dopo aver aderito alla Repubblica napoletana nel 1799 nel periodo murattiano entrò in magistratura, alla Restaurazione fu mantenuto in servizio sino al 1821, quando fu dimesso per aver aderito ai moti rivoluzionari. Nel 1830 fu riammesso al servizio dello Stato facendo una brillante carriera, procuratore della Corte dei Conti, ministro senza portafoglio nel 1841 ed appunto nel '47 ministro delle finanze. Il 7 agosto 1849 fu nominato presidente del Consiglio dei Ministri, incarico che mantenne sino al 1852 quando fu dimesso con l'accusa di non aver saputo impedire la pubblicazione della requisitoria del Gladstone sulle violazioni delle libertà nel Regno. Fu presidente dell'Accademia delle Scienze delle Due Sicilie,

Portici, et sur le pont de la Magdalaine que le crime devait se consommer ... de Balestrino».

«Palermo, 15 novembre 1847 ... I principali paesi da me percorsi dal 18 settembre al 27 ottobre ultimi, epoche della mia partenza da Napoli e ritorno in essa, si furono: Messina, Catania, Siracusa, Noto e quasi tutti i comuni di quest'ultima provincia. Da per tutto trovai immensissimi rigori governativi, sia per la parte politica, che finanziaria nella riscossione de' pesi amministrativi. Immensissima agitazione di spirito, e malissimo umore generale, benché frenato dalla tema dei detti rigori. Odio positivo al Ministero di S.M. Siciliana, cui indistintamente attribuiscono tutti i mali di questo infelice paese. Diffidenza però tra gli individui tutti, ed in suscettibilità per nulla intraprendere da se stessi, e anche a stento con una mano motrice, la quale non fosse più che potente. Invidia somma al mio paese, di cui già preconizzasi i fasti, di quanto il nostro Eccelso Monarca si è degnato operare.

Quanta prudenza abbia dovuto io usare, in tale mio giro, non posso esprimerlo, mentre sapeva di fatto che tutti i miei passi, e le più minute mie espressioni erano raccolte, commentate, e rapportate, attesa la caratteristica onorevole di cui S.M. si è degnata clementemente d'investirmi ... Musso».

«Naples 16 9bre 1847 ... Il paraît absolument que quelque chose se prépare dans ce gouvernement pour opérer des réformes, mais il m'est impossible de vous rien mander de précis pour aujourd'hui. Le Ministre de l'Intérieur et Mgr Cocle se donnent un grand mouvement : on parle de la retraite probable du Chev. Santangelo. Nous verrons !... de Balestrino».

«Messina, 18 novembre 1847 ... Certo Sig. Luigi Cancrini, Ispettore di questa Polizia, avendo dato alle stampe un Poema titolato L'Italia o le Arti e la Sapienza, in cui nel primo volume vi sono dei versi allusivi al glorioso ingegno ed alla sublime magnanimità del Grande Re Carlo Alberto, felicemente regnante, mi interessa grandemente di rendere paghe le sue brame, umiliando a S.M. il primo volume ... In seguito a tutti i passi da me fatti a di lui favore, avendomi il Sig. Procuratore Generale del Re presso questa Gran Corte Civile mantenuta la sua promessa, dietro gli impulsi da me fatti ufficialmente verso della Corte Militare, per mezzo dell'Intendente, la stessa in camera di consiglio ha il 16 corrente deliberato non esservi luogo a procedimento penale contro il Sig. Andrea Bozzo, Genovese; e lo rimandò in libertà. E siccome restava per una misura generale a disposizione della Polizia, così scrissi jeri ufficialmente all'Intendente, affinché ordinasse, che anche dalla stessa sia reso libero, e di provocare, occorrendo, dal Ministro della Polizia Generale le sue analoghe providenze, onde sia restituito in grembo alla sua famiglia, dopo una lunga detenzione che ha sofferta. Sì per la ragionevolezza della domanda, come pel real indulto ottenuto come l'annessa copia ... Ruggieri.

Allegato

Sua Maestà (D.G.) informata essersi riassicurata la calma, e la tranquillità in codesta provincia, volendo usare di sua Real Clemenza sopra coloro, che

trovansi imputati degli avvenimenti del 1° settembre scorso, si è degnata di comunicare le seguenti sue Sovrane decisioni: coloro che trovansi annotati nella lista di fuoribando, ed inoltre il Barone D. Girolamo Sofia, e D.n Domenico Pirajno saranno rimessi alla G.C. Speciale per essere giudicati, cessando ad un tempo la giurisdizione della Commissione Militare, e gli effetti del fuoribando.

fermi e giudicati pronunziati fin'ora; ogn'altro imputato presente in carcere o tutt'ora latitante pei quali non siavi sentenza definitiva della Commissione Militare, viene abolito ogni procedimento penale ... Napoli 14 novembre 1847»

«Naples 20 9bre 1847 ... La crise ministérielle dont je parlais dans mon précédent rapport 313 paraît enfin approcher de sa solution.

Le Ministre Santangelo quitte le portefeuille des affaires de l'Intérieure et rentre dans la vie privée avec le titre de Marquis et de Conseiller d'Etat, par cette dernière dignité il peut assister au Conseil d'Etat présidé par le Roi, mais pour cela il doit y être appelé, et nous voyons d'autres personnages dans la même position qui ne sont jamais recherché, l'on prétend que la Chevalier Santangelo sera de ce nombre.

Le Ministère de l'Intérieure sera partagé en trois Ministères différents : Administration proprement dite, Commerce et agriculture, Travaux publics.

On prétend qu'au commencement le Roi voulait garder Santangelo pour l'Administration, mais ce Ministre se refusa protestant qu'il ne pouvait garder une Ministère que l'on morcelait de la sorte. Le Roi aurait insisté ajoutant que quand ses projets seraient réalisé la Police lui sera dévolue, voulant la mettre sous la dépendance du Ministre de l'Intérieur, mais Santangelo refusa d'une manière plus formelle encore disant que jamais il ne voudrait se mêler d'affaires de Police.

Les choses sont plus loin on assure qu' aussitôt que la Police fera partie du Ministère de l'Intérieure, del Carretto quitterait toute place et abandonnerait les affaires, car le Générale Lecca serait nommé Inspecteur de la Gendarmerie, place occupé par del Carretto, mais ceci ne pas encore fait, et il est sur que l'actuel Ministre de Police tâchera de retarder l'accomplissement de ce plan autant qu'il le pourra, quoique il dise que le jour que le Roi voudra l'alléger de poids énorme sera pour lui un jour de grande joie... de Balestrino».

«Naples 23 9bre 1847 ... S.M. complétant les actes de clémence Royale envers les compromis dans les affaires de Reggio et de Messine a signé un Rescritto reale dont j'ai l'honneur de transmettre ce joint une copie par le quel toute procédure contre les accusés soit ils se trouvent en prison, ou il ne soient pas encore arrêtés est et demeure abolie ; quant à ceux pour qui les commissions militaires ont déjà prononcé un jugement on a confirme les arrêts, mais nul doute que le Roi voudra ensuite faire quelque chose en leur faveur.

Cette nouvelle ayant été connue, quoique elle ne soit pas encore publié, produisit une certaine effet, et tout cela joint à la retraite de Santangelo et



au choix si bien fait des nouveaux Ministres détermine une démonstration hier soir Lundi à sept heure sur la Place du Palais Royal...

Vous n'ignorez pas que tous les soirs une heure après le tombé du jour (maintenant à 7 heures) il y a devant le palais Royal la musique militaire joue différents morceaux pendant trois quarts d'heure à peu près. Hier soir pendant que les militaires se rangèrent à leur place arrivèrent de la rue Tolède trois cent personnes marchant presque militairement, s'avancèrent jusqu'aux militaires les saluèrent puis se tournant vers le Palais Royal poussèrent le cris Vive Ferdinand, il eut aussi quelque voix qui fit entendre Vive Pie IX et Vive la ligue italienne, mais à la vérité ces derniers cris furent assez rares... de Balestrino».

«Naples 24 9bre 1847 ...Une nouvelle de la plus grande importance et que probablement va vous surprendre, vous-même Monsieur le Comte, est cela que je vais avoir l'honneur de vous donner aujourd'hui : Mgr Cocle est prêt et tout près de perdre toute son influence.

Le Roi a fait appeler un religieux des Carmes déchaussés (Teresiani) pour se confesser, et nul doute que si le Roi ne craignait avoir l'air de faire une concession à l'heure qui l'est Mgr ne serait plus admis au Palais. Vous savez ce que peut signifié l'éloignement de Mgr qui peut pour ainsi dire changer l'avenir de tout ce Royaume... Le Marquis del Carretto aussi est toujours de plus en plus chancelant à sa place... de Balestrino.

Allegato

Notizie interne – Napoli 23 novembre Alle grazie sovrane da noi riferite il di 13 corrente, ci è grato aggiungere le clementi disposizioni che il nostro amatissimo Monarca ha date il 17 di questo mese riguardo gli altri imputati degli avvenimenti del primo p.p. settembre.

Rispetto a Messina, S.M. ha ordinato che coloro i quali trovansi annotati nell'elenco di fuorbando, ed inoltre il barone D. Girolamo Sofia e Domenico Piratino, cessando la giurisdizione della Commissione militare e gli effetti del fuorbando, saranno rimessi alle Gran Corti speciali per essere giudicati. Per gli altri imputati presenti in carcere o latitanti, pe' quali non siavi sentenza definitiva della Commissione militare, rimane altresì abolito ogni procedimento penale... Ha inoltre S.M. ordinato che la esecuzione di condanne capitali, che pronunziassero le sopraccennate G. Corti di Messina e di Reggio su gli anzidetti imputati e pe' medesimi fatti del d' 1° settembre, rimanga sospesa.

S.M. il Re N.S. si è degnata ancora di far grazia della vita a tre altri, Gaetano Idone, Antonio Amato, e Domenico Miceli».

«Naples 25 9bre 1847 ...Le journal de Naples que je vous ai transmis publiant les dispositions Royales à l'égard des inculpés politiques de Reggio e de Messine à fourni l'occasion à un nouvel attroupement bien plus nombreux (de 2 a 3 mille personnes) qui s'est formé sur la place du Plais Royal hier soir à sept heures du soir.

Le cris de Vive le Roi, Vive Pie IX ont été bien plus vifs que la première fois, on entendit même, mais rarement à la vérité Vive la Calabre, Vive Messine, Vive la reforme... de Balestrino».

«Naples 28 9bre 1847 ...Quelques voix commencent à circuler en ville sur le probable éloignement de Mgr Cocle de la Cour. Il st inutile que je vous dise combien caresse cette idée. Mais quoique Mgr Cocle n'ait certainement plus l'influence des tems passés cependant il voit encore le Roi, et qui soit si les démonstrations des jours passés n'ont point retardé l'époque de son éloignement... de Balestrino».

«Palermo, 30 novembre 1847 ...Mi fo un dovere di partecipare a V.E. che Venerdì scorso, giungendo il postale da Napoli, si sparsero per questa città molte voci giulive, cioè che in quella capitale, era sviluppato, nel senso già succeduto in molte parti d'Italia, e particolarmente de R. Stati, delle manifestazioni pubbliche, e soddisfacenti per le generali riforme governative, e ci attendeva anche qui un eguale slancio e pubblico attestato di universale autonomamento.

Di fatti sabato mattino, già vociferatasi, quanto accader dovea nella sera in questo R. Teatro Carolino, in cui trovandomi, dopo il primo atto della Gemma, nel calarsi il sipario vi fu un grido generale, con una pioggia di buquêts, e stampe buttate dalle logge, esprimenti in varie forme la pubblica goia. Di tali stampe ne allego qui un consimile, e mi prendo la libertà da analizzare quella di N. 3 per la più facile intelligenza. Il Ministro dimesso allude al Cav.re Santangelo; la legge del 31 ottobre 1837 fu quella che abolì la Segreteria e Ministro di Stato per gli affari di Sicilia residente in Napoli, i tre galantuomini sono li Sig.ri Spinelli, d'Urso e Parisi, ai quali è stato diviso il portafoglio dell'Interno, gl'amnistiati di Messina, come risulta dalla partecipazione fattane nel giornale ufficiale di sabato La Cerere, finalmente il confessore partito Mons. Cocle sostituito da altro con idee correnti. Intanto riprendendo la narrazione dei fatti, l'entusiasmo sviluppato a teatro, non fu seguito da nessun sinistro, meno un leggerissimo sentimento di disprezzo manifestatosi dal pubblico contro l'ex-ministro in un tempo di questi affari di Sicilia, il Cav. Franco Palermitano, oggi presidente di questa Suprema Corte di Giustizia, il quale trovatasi con la famiglia in un palco di 2<sup>a</sup> fila. Questi imprudentemente allorché cominciarono le acclamazioni, non solo non diede alcun segno di approvazione, ma addimostò l'intenzione di andarsene, al che prima cominciarono a fischiarlo, e quindi a tiragli dei cuscini e qualche cappello, non che a coprirlo di epiteti bastantemente ingiuriosi, al che il medesimo scosso, unendosi alla massa, e concorrendo agli applausi, tutto rientrò nel chiassoso ordine, il quale ebbe termine tranquillamente, tanto alla fine del detto primo atto, che dello intero spettacolo.

L'indomani poi, domenica, alla passeggiata pubblica, così detta la Flora, si ripeterono i gridi entusiasti da numerosa calca di gente ivi riunitasi, e che si valutarono da 4 in 5 mila persone, ma che tutto terminò senza verun disordine, coma nichela sera al teatro vi fu ripetizione.

Nell'andamento intanto di tali cose, quello che si è reso rimarchevole si è, che si al teatro, che alle passeggiate non si è veduto ufficiale di arma alcuna, meno i pochi addetti al servizio giornaliero di Piazza, e che la Polizia non si è frammischiata in nulla, serbando un contegno sereno su tutto quanto ha luogo.

Siccome tutte queste mosse succedono qui in riverbero di quelle che diconsi già aver avuto luogo in Napoli, così generalmente si è in attesa del piroscalo postale che avrebbe dovuto partire jeri da colà per accrescere, o diminuire le manifestazioni di entusiasmo, come sopra dettagliate. Intanto ad evitare qualunque siasi disordine, da parte della bassa gente, tanto dal ceto nobile che dal civile si è richiesto a questo Luogotenente Generale la formazione della Guardia d'interna sicurezza, onde questa unita alla truppa, ed alle Autorità politiche, comprimere qualunque siasi sinistro che possa succedere, al che il Governo pare disposto ad accordarli... Musso».

«Naples 1 Xbre 1847 ... Les différentes manifestations qui ont eu lieu à Naples ... ne pouvaient ne pas avoir un écho en Sicile. Aussi à Palerme Vendredi et Samedi passés les mêmes scènes de Naples se sont reproduites, avec la différence de toute la vivacité qui est propre des Siciliens. Je n'entre pas dans les détails, car je sais que le Consul du Roi à Palerme n'a pas manqué de vous en rendre compte.

Des riches propriétaires Siciliens établis à Naples prétendaient hier au soir avoir reçu des nouvelles postérieures qui affermaient que les notables de Palerme voyant l'effervescence s'augmenter avaient établi une espèce de garde civique.

Tout ces bruits et toutes ces automations cependant ont produit une fâcheuse sensation à la Cour ; surtout qu'il paraît que les autorités locales ont demandé des instructions à Naples, et on ne sait trop quoi répondre. On n'a pas de troupes à envoyer, la ville de Naples est toujours encombrée de gendarmes, qui circulent en tout sens; la garde du palais est doublée, les troupes sont en Calabre et dans les Provinces, partout un appareil militaire qui en impose, mais la Sicile venait à ajouter aux cris précédents d'autres cris on se demande que ferait le Gouvernement... L'agitation est sourde, mais assez grande surtout parmi la classe des avocats ; nul doute que les manifestations siciliennes augmentent encore la hardiesse des jeunes gens de Naples; et si une manifestation de millier de personnes venait se vérifier, si l'adresse en question était réellement présentée au Roi, quelles mesures on pourrait adopter? ... Le Marquis del Carretto est toujours à sa place, grâce à la difficulté de trouver une personne qui puisse le remplacer ; du reste sa position n'est plus tenable au Conseil. Les nouveaux ministres ne sont pas pour lui, et M.M. Parisi, Fortunato, d'Urso, Spinelli ainsi que le P. de Comitini agissant jusqu'au présent à un parfait accord forment une opposition trop forte au Ministre de la Police... de Balestrino».

«Palermo, 2 dicembre 1847 ... Col mio foglio rimesso costà jeri l'altro, tenni a giorno l'E.V. di quanto successe in questa Città fino al momento che scrivea, essendovi state però delle novità nel corso di detta giornata, così jeri

ne avvisai prontamente la R.a Legazione in Napoli, ed oggi le umilio a V.E. in adempimento de' miei doveri.

Il chiasso della Flora, di cui ne diedi circostanziato ragguaglio, sviluppò nel proseguio una crisi generale in tutte le classi di questa capitale, meno che i militari i quali seguitavano a non farsi vedere; ed ai gridi universali di cui ne inviai le indicazioni a V.E., se ne intese accoppiato qualcheduno alquanto eterogeneo, con manifestazioni e segni analoghi, i quali però vennero repressi dai buoni individui che trovaronsi frammischiati nella calca, e ch'erano intesi a sventare tutti quei disordini, che le circostanze avrebbero condotte indebitamente.

Intanto per parte delle Autorità pubblicavansi affissi di polizia contro gli attruppamenti, e vennero chiusi tutti i pubblici spettacoli. Un raddoppiamento di guardie fu anche una delle principali misure, tanto più che la sera della Domenica, nel largo del Teatro Carolino, essendosi riunita una immensità di popolaccio, che forzò financo le porte della platea di esso teatro, temevasi già del disordine, accresciuto ancora l'indomani dalla concorrenza volontaria a sottoscrivere per la formazione della guardia d'interna sicurezza, e da una diffidenza che la bassa classe dimostrava per i Nobili, e Civili, i quali non mancavano di declamare moderazione, ordine e ritiro alle proprie abitazioni. Questi ultimi però furono alquanto scoraggiati (sic), dietro che il Luogotenente Generale nel presentarsi una commissione, alla cui testa eravi il Pretore, e corpo Senatorio, formalmente dichiarò di non aver facoltà per l'ordinamento di detta Guardia, ma che avrebbe scritto a Napoli.

Nel martedì, si attendevano con ansietà da Napoli il Vapore Vesuvio, ed il Postale, per conoscere le notizie di quella Metropoli, che si auguravano soddisfacenti, sia in quanto all'ordine delle case, sia di determinazioni governative, atte a mettere al livello tutti questi esaltamenti. Tali vapori giungendo, ed essendosi sparse svariate notizie, e qualcuna non vera, ma allarmante, maggiormente crescevano i chiassi, e la pubblica agitazione, al punto che nel far della notte, una quantità d'individui portatisi in uno di questi Commissariati di polizia domandarono che ad essi loro venissero consegnati quei pochi, ch'eranvi trattiene. La pubblica forza però vedendo che le persuasive, ed i ragionamenti non valevano a farli desistere, li fece retrocedere scaricando su di essi alquante fucilate, e dei quali uno rimase estinto sotto il colpo.

Tale inconveniente divulgatosi in un batter d'occhio per tutto il paese, atteso anche la precipitazione, e confusione con la quale gli ammutinati ritiraronsi, per le strade da essi percorse verso le ore 6 p.m. vi fu un momentaneo generale allarme, ma che mediante le persuasive di vari individui della Classe Civile, la quale in genere procura sempre di mostrarsi per moderare gli spiriti, meno piccolissimi sconcerti che in una forte popolazione come questa, sono di necessità inerenti a simili circostanze, un tale allarme e disordine fu al momento sedato con soddisfazione generale, e difatti nelle ore avanzate della notte, le solite pattuglie di polizia, ripresero l'ordinario loro andamento, benché quasi tutte le porte, e magazzini rimasero chiusi, per non aprirsi che la dimani, ossia jeri, in cui tutte le cose

rientrarono nel loro ordinario stato, ed ognuno attese alle sue giornaliere faccende, senza che la tranquillità pubblica venisse ulteriormente, e menomamente turbata.

Il Governo intanto non lascia di dare, le più energiche disposizioni, ed agire con le massime militari precauzioni. Difatti fin d'avantieri tutti i posti di Guardia sono raddoppiati, ed in alcuni punti triplicati, i Castelli chiusi, le grandi carceri circondate di cavalleria, e truppa di linea, l'artiglieria riunita nei posti i più riguardevoli, ed il personale sempre pronto a sortire, le caserme serrate, e l'ufficialità, e soldati pronti ad ogni minimo cenno, oltreché in qualche punto della città, ed al Largo del Real Palazzo, evvi di permanenza bastante schiera di soldati a cavallo, e a piedi, per imporne anche di veduta, e regolare il generale andamento della milizia, mentre peraltro in tutti quelli interni della Città i picchetti, sopra ogni altro de' Banchi pubblici, e luoghi di maggior interesse, vi esistono con le massime precauzioni di difesa ...

Da tutto quanto sopra non meraviglierà l'E.V. in leggere, che tutta questa popolazione è atterritissima degli accaduti, tanto più trovandosi ancor vive le piaghe di disordini non remoti, e siccome la maggior calamità che potrebbe temersi si è quella dei movimenti dei paesi circonvicini; dietro lo slancio già prodottosi da qui, e dove niuna forza reprimente potrebbe trattenerli, ed in conseguenza della discesa di facinorosi in questa, per rimuovere le cose, così tutti sono intenti a far provvista di generi, onde prevedere qualunque momentaneo mancamento di viveri, tanto più che al piccolissimo disordine di martedì sera qualche venditore di commestibili soffrì dei danni, benché lievi, prodotti dall'accidentale disordine, accrescendo tutto ciò carenza nei viveri, e miseria a miseria. L'unica cosa che in tanti trambusti rincora alquanto, si è l'assicurazione che a malgrado del pessimo tempo, attesa l'avanzata stagione, tutto sembra disposto da parte del militare per rispondere a qualunque sorpresa potrebbe farsi dai male intenzionati, e che nella notte numerosi distaccamenti di truppe, percorrono tutti questi contorni per esplorare ed accertarsi della tranquillità delle cose. Ecco l'attuale posizione di questa Città, e dei suoi abitanti ... Musso».

«Naples 4 Xbre 1847 ... hier il y a eu un très long Conseil d'Etat dans le quel on a agité les questions Siciliennes. Le plus grand secret règne cependant sur les délibérations qui l'on a prendre. Tout ce mouvement des Siciliens a agi vivement sur les esprits, déjà assez en mouvement des Napolitains, et l'on prétend qu'a l'instar de Palerme il y aura demain dimanche une démonstration à la Villa Reale.

Comme on en parle depuis quelques jours j'espère bien que l'on parviendra à prévenir toute espèce de désordre. Que Dieu nous garde des malheurs et que cette ville puisse bientôt rentrer dans ses habitudes d'ordre et de tranquillité bien connues... Jeudi deux du courant le bateau à vapeur de la Poste le Peloro est arrivé à Naples de Calabre ayant à son bord 46 des condamnés pour les affaires de Reggio et entre autres trois Romeo, le Chanoine Pellicano, de Lieto, et le Baron Genovesi. On les a débarqués à

l'Arsenal et ensuite pendant la nuit on les a transportés à leurs différentes destinations, à l'île d'est : à dire de S.t Stefano et de Nisida ... de Balestrino».

«Messina, 6 decembre 1847 ... Il Sr Intendente per D. Andrea Bozzo, mi rispose, non poter essere ammesso in assoluta libertà, ma, per ordini del Governo, al pari di altri 26 di dover andare a domicilio forzoso. Non vi si è recato fin oggi perché ammalato, ma vi dovrà andare rimettendosi. Siccome per la Commissione Militare, con apposita sentenza, non fu giudicato reo, così rientrò nei suoi diritti civili, e tanto per la stessa sentenza, come per l'indulto ordinato da S.M. Siciliana esser deve libero, e che quella misura di esilio derivò da una nota trasmessa da questa Polizia al Ministro della Polizia Generale, prima che il Bozzo fosse legalmente giudicato e riconosciuto innocente. Così ho creduto mio dovere di supplicare la regia Legazione in Napoli affinché si degni di mediare i suoi vevoli uffici, onde dal prelodato Sig. Ministro ... sia rimesso il Bozzo in piena libertà...

Qui vi è apparenza di esservi tranquillità pubblica, vi sono taluni che bramerebbero delle riforme, ma non si sono chiaramente dichiarate. Grande è la miseria in ristagno del commercio. Tutto insomma è paralizzato ... Ruggieri».

«Naples 6 Xbre 1847 ... Le quartier de Chiaia surtout était l'objet d'une surveillance plus active. On remarquait plusieurs Commissaires de Police et le Marquis del Carretto lui-même à la promenade de la Villa Reale. Mais heureusement la journée s'est passée tranquillement, et nul désordre n'est venu troubler la calme des habitants de la Ville... L'agitation est grande quoique sourde, et les meneurs se donnent beaucoup de mouvement.

Le Roi a déjà déterminé toutes les mesures à adopter dans le cas d'une démonstration... Il a enfin tout préparé pour faire face aux malintentionnés, et nul doute que la troupe étant fidèle à son poste pour Lui restera. Mais si le peuple (chose que l'on ne croit pas, car le rapports parvenus à la police assurent que le bas peuple n'est pas disposé à l'émeute) venait à se mêler au mouvement on ne peut pas prévoir les malheurs qui pourraient s'en suivre... de Balestrino».

«Naples 14 Xbre 1847 ... Le public attend avec impatience le moment de connaître tous les différents changements dans le personnel qui ont été arrêtés dans le Conseil d'Etat de Samedi.

On parle beaucoup du rappel du Duc Serra Capriola que l'on assure devoir occuper la place de Lieutenant du Roi en Sicile ; cependant d'après une autre version le Duc Serra Capriola n'irait point en Sicile, mais il restera à Naples comme Ministre des Affaires Etrangères.

Le duc de Bagnoli Syndic de Naples est nommé Intendant de Messine, vous Monsieur le Comte, qui connaissez quel était la position du Duc à Naples vous comprendrairez facilement que sa sortie de l'administration de cette Ville n'est pas beaucoup regretté.

En attendant je dois vous assurer que les nouvelles données par les journaux italiens sur une révolte complète de la Sicile sont tout à fait

dénouées de fondement. Il y a eu des attroupements et des cris plus au moins vifs, c'est vrai, mais il n'y a pas eu grand désordre, et quoique les esprits de l'Ile soient montés le Gouvernement y a conservé son action pleine et entière.

Le Roi cependant se trouve affligé par l'état actuel des choses, et il craindrait bien savoir comment se tirer de cet embarras et d cette existence qui ne peut se continuer plus long tems sans que le pays n'éprouve des graves souffrances, et ne ressemble les tristes effets de la misère qui va suivre la crise actuelle ... de Balestrino».

«Palermo, 9 dicembre 1847 ... Di seguito agli avvenimenti politici da me narratile con i miei precedenti numeri 207 e 208, sono ad umiliare all'E.V. quanto riflettei su tal particolare.

Fin dal postale dello scorso lunedì, io avrei potuto annunciare all'E.V., che tutti i chiassi de' quali feci menzione nei suddetti miei dispacci, erano interamente cessati non solo ma dal sabato scorso in cui riaprironsi bensì i teatri, la pubblica tranquillità, e confidenza erasi ripristinata in questa Città. Ho creduto però attendere fino a quest'oggi, non solo per maggiormente assicurarmi di tai soddisfacenti notizie, ma per far decorrere la festività di jeri, ch'è qui tutta di tipo popolare, ebbenchè a norma del consueto vi prende parte formale questa Rappresentanza Luogotenenziale, sia per le funzioni che celebransi in Chiesa, sia per l'accompagnamento della statua della Vergine dalla Chiesa di S. Francesco fin alla Cattedrale Matrice Chiesa. Attendevasi da tutti la esecuzione di tale festa, per poter effettivamente stabilire il termine definitivo delle cose trascorse mentre, mentre sia durante la notte che precede tale festività, che nel giorno della stessa immensa calca di gente, e paesi circonvicini si riunisce in questa capitale ma fortunatamente il risultato corrispose all'aspettativa de' buoni, e pacifici cittadini, e tutto seguì col massimo regolare andamento.

Le militari e politiche precauzioni però non cessano tuttavia, e col massimo rigore. I primi continuano particolarmente nelle ore notturne, a tutte le misure di osservazione, e gli Ufficiali nel ritiramento, e segregazione della massa, , da me altra fiata annunziate, né sono ancora comparsi nelle file de' teatri. A di più vengo assicurato, che in tutti i legni mercantili di questa bandiera, ancorati nel porto, sono state tolte tutte le armi, nonché le artiglierie di cui erano portatori, quali oggetti tutti si ritirarono in uno di questi Forti come anche è stata disarmata tutta la forza di questi dazi sì Civica che Doganale.

Gli arresti poi non sono di piccola entità, ma veramente nella classe bassa e sembrano molto ben basati, mentre dicesi che in qualche casa, si son trovati depositi di armi, chiavi adulterine, ed altri oggetti di ben fondato sospetto... Musso».

Proseguono le dimostrazioni a Napoli, il 14 dicembre ne ha luogo in via Toledo una di un migliaio di persone, immediata la reazione della truppa che rinforzò il presidio di palazzo reale mentre un reggimento di cavalleria si

posizionò in Largo S. Ferdinando per sbarrare le vie di accesso al palazzo stesso. Intervenne la gendarmeria vi furono diversi arresti e qualche ferito.

«Messina, 19 dicembre 1847 ... Dopo che le mie premure ... mi ottennero il piacere di vedere in libertà il Sig. Andrea Bozzo ... non mi restava altro che di attendere ... l'ordine del Ministro della Polizia generale di Napoli di essere revocata la di lui precedente disposizione di recarsi alla Scaletta ... luogo destinatogli dall'Intendente per suo domicilio forzoso ... Quando ecco, che essendosi accresciuta la di lui malattia nel 13 andante fu assalito da fulminante apoplezia, la quale tenace ai rimedi usatigli lo lasciò morto alla sera del 14... Ruggieri».

«Palermo, 19 dicembre 1847 ... Circa gli affari politici di questo paese nulla infatti è occorso di novità positiva, dopo il mio rapporto che li riguarda di numero precedente, anzi in generale si va mano mano ristabilendo la comune fiducia, ed anche le misure di polizia sono più amalgamanti, e la truppa è rientrata quasi nelle primitive abitudini, e toltisi i raddoppiamenti, posti avanzati, marce notturne etc. etc. come anche gli Ufficiali se non nella totalità, in massima parte comparvero alle loro file nel Teatro Carolino nelle ultime sere di Lunedì, e Mercoledì, in atto essendo chiusi questi pubblici spettacoli per la Novena del S.to Natale. All'arrivo però di ogni vapore proveniente da Napoli, la benché minima notizia, e particolarmente quelle con l'ultimo relative agli avvenimenti della sera del 14 corrente produssero un certo che di magnetico nella generalità di questi cittadini, i quali ognuno pel suo verso ne applica i principi, l'andamento, le conseguenze, ma tutto in sostanza desidererebbero vederne con termine vantaggioso ed uniforme allo slancio da cui l'Italia vien d'essere scossa.

Dicesi anche, che per variazioni di rapporti, ed altri vogliono bensì supporre per diversità di principi siavi degli urti positivi tra questo Luogotenente Generale ed il Maresciallo Vial, al punto che l'ultimo di cui abbia calzantissimamente richiesto il ritiro al Re delle sue commissioni pel ramo di Polizia, ma fino a questo momento niuna disposizione governativa si è annunciata all'oggetto, e le ingerenze militari, e politiche sono esercitate dal secondo, il quale per altro non è troppo favorevolmente visto dalla massa di questa popolazione, che gli attribuisce soverchio rigore, ed elasticità da vari mesi a questa parte nelle dette sue funzioni sopra tutte di Polizia.

Dai rapporti dei miei Vice Consoli, pare che nulla siavi stato di rimarchevole in rapporto a politica nelle loro rispettive residenze, meno che in Trapani, ove nella sera del 1° corrente all'annuncio di quanto era qui succeduto furvi qualche dimostrazione giuliva, in corrispondenza di questi avvenimenti.

Intanto jeri mattina tutti i pacifici cittadini di questa Capitale erano in grande allarme, giacché vociferatasi che si sarebbero rinnovati i gridi, e le riunioni chiassose alla passeggiata della Villa Giulia, e per la Città locché sarebbe stato in opposizione alle ordinanze della Polizia; ma poi come si sparse la notizia dell'imminente venuta qui del nuovo Luogotenente Generale l'Eccellentissimo Sig. Duca di Serracapriola, che pretendesi forse arriverà in



giornata, la nomina del Marchese Cerda Palermitano ad Intendente di questa città, e la pubblicazione di vari Decreti concernenti l'Isola, e questa Capitale, così tutto rimase silenzioso, e pacifico, e niuna novità ebbe luogo... Musso».

«Naples 22 Xbre 1847 ...l'esprit public est vivement agité, les arrestations qui suivirent l'affaire de la journée du 14 ont péniblement impressionné toutes les classes, et si la province commence donner l'élan, le feu prendrait bien vite à Naples, et cette ville qui depuis quelques jours paraît sous l'influence d'un ciel de fer deviendrait le théâtre de quelque grand désordre.

On annonce tous les jours qu'une révolte complète doit éclater, le gouvernement le sait, et le Roi ne l'ignore pas, aussi les mesures les plus sévères sont toujours à l'ordre du jour...de Balestrino».

«Messina, 30 dicembre 1847 ...Dal regio Vice Console di Milazzo, mi fu diretto suo rapporto colla data del 25 andante... in riguardo dell'avvenimento accaduto in quella città, a causa di cinque de' marinai del Brigantino nazionale il Grillo del Capitano Nicolò Rossi, per aver cantato una canzona del proprio paese, creduta liberale da quel Governatore comandante militare, e le soverchierie usate a carico de' marinai da quest'ultimo senza alcuno riguardo dovuto ai sudditi di una Potenza Amica... con latro foglio del 28 andante, il prelodato Vice Console mi soggiunse che quelle autorità locali hanno fatto il loro rapporto a questi rispettivi superiori, facendogli conoscere in qual cimento quel comandante militare, Governatore, pose l'intera popolazione; assicurandomi che s'esso Vice Console, non si fosse comportato con una tolleranza oltremodo, l'affare sarebbe riuscito lacrimevole. Per contraccambio però ha la certezza, che quel comandante abbia scritto direttamente a lui carico. Per cui mi fa vive istanze di supplicare la Regia Legazione, affinché quel Governo venendo informato esattamente del vero incidente, dia le opportune provvidenze, contro le soverchierie usate dal surriferito comandante a carico dei suddetti marinai, onde ottengano essi ed il Vice Console completa giustizia... Sono informato che il rapporto del sindaco di Milazzo giunse a questo funzionante da Intendente, il quale non ne fece alcun caso, e ne fece favorevole rapporto al Governo per averne semplice notizia.

Quello del Giudice arrivò anche al Procuratore Generale, il quale, mi lusingo, abbia fatto lo stesso uso, non essendovi accaduto alcun inconveniente.

Il solo Governatore pare, cercasse colorire i suoi precipitosi rapporti, i suoi passi irregolari; ma le altre autorità sono per la verità ... Ruggieri».

«Naples 31 Xbre 1847 ...Le duc de Serra Capriola a définitivement accepté la difficile et épineuse mission de Lieutenant du Roi à Palerme.

On ne pas connaître quelle sont les instructions qu'il a reçu à cet égard vu que tout cela c'est traité directement entre S.M. e le duc. On ne connaît que les dispositions financières en faveur du duc, on lui alloue 6/m ducats d'appointement, 12/m ducats pour frais de représentation, de plus le Palais Royal, les chevaux et domestiques de la Cour et 24/m ducats une fois pour

toutes pour les frais du voyage de Paris, indemnité de l'appartement qui il y avait logé.

Le duc de Serra Capriola partira pour Palerme sur une frégate a vapeur, et il sera peut être accompagné par une second paquebot pour donner ainsi un espèce d'apparat à son entrée en Sicile ... de Balestrino».

## CAPITOLO IV

### La Rivoluzione - Gennaio-Febbraio 1848

Nelle pagine che seguono sono descritti, nel racconto dei Consoli di Palermo<sup>61</sup> e Messina<sup>62</sup> e col commento dell'incaricato d'affari di Sardegna a Napoli<sup>63</sup>, i primi due mesi della Rivoluzione siciliana.

I primi rapporti del console a Palermo restituiscono con spontanea vivacità l'atmosfera immediatamente precedente all'insurrezione in città, comunicando il senso di timore e di aspettativa che doveva pervadere il cittadino comune, non impegnato nell'attività politica e mediamente informato, poi gli eventi sono narrati così come sono vissuti da uno spettatore che si trova coinvolto in eventi che mettono a repentaglio la sua esistenza, ma con estremo equilibrio, non nascondendo responsabilità, eroismi e brutture.

Come al solito sono più distaccati i commenti da Napoli, preoccupati, critici nei confronti del governo e del sovrano non in grado per capacità ed intuito politico ad affrontare con realismo l'evoluzione della situazione.

«Palermo, 1° gennaio 1848 ... Calcolo in potere di V.E. gli altri miei fogli ... non avendo null'altro d'aggiungere di positivo, meno che una immensissima morale agitazione, ed una circolazione quasi libera, e continuata di variate stampe con indicazioni di essersi stampate in Malta, Livorno, etc. ma che poi a voce si assicura essere dei tipi Palermitani, e Napoletani. Evvi anche nei giorni scorsi molti cartelli furono affissi in vari punti della città con variate iscrizioni, allusive tutte al male umore delle popolazioni, scritti che mentre in sostanza nulla dicono di positivo, mantengono però in turbolenza gli spiriti, ed accrescono il paralizzamento degli affari, in tutti, aumentando perciò la miseria, e male umore generale.

Intanto sulla notizia che sembrava certa ed imminente, della venuta qui del Duca di Serracapriola, circolano già delle contro opinioni, quali per non aver voluto desso accettare la missione, atteso che sembragli umilianti le limitate facoltà a tale carica annesse, quali perché tale invio non sarebbe stato che precario, giacché dopo due mesi ci sarebbero state altre modifiche, quali infine per oggetto di salute, vociferandosi ora che effettuando la sua partenza il Duca de Majo, resterebbe incaricato il Generale Vial della rappresentanza fino a novella determinazione.

<sup>61</sup> Archivio di Stato di Palermo – Consolati nazionali, Palermo mazzo 5

<sup>62</sup> Archivio di Stato di Torino – Consolati nazionali, Messina, mazzo 6.

<sup>63</sup> Archivio di Stato di Torino – Lettere Ministri – Due Sicilie, mazzo 57

La sostituzione di nomina del Marchese Forcella, ad Intendente di questa Città, annunziata da questi giornali ufficiali, mentre qui dicevasi da principio che sarebbe stato il Marchese Cerda, nonché l'inserzione di varie altre Regie decretazioni particolarmente nel ramo giudiziario, nel generale non hanno prodotto buone sensazioni, mentre avrebbero voluto vedere delle cose positive, ed uomini di maggiore opinione progressiva alla testa delle somme.

Una cosa poi che ha destato il massimo rumore in questa popolazione, e di cui si fa parola in tutti i siti di riunioni, è l'accaduto di lunedì scorso, poche ore prima della partenza del piroscampo per Napoli.

Per bene intendersi però la causale devo però rimontare agli antecedenti, cioè all'arresto e processo dei fratelli Gallo avvenuto verso al fine di agosto ultimo, di cui ne diedi avviso...

Tale processo tenuto in sospenso per le passate vicende, nella scorsa settimana fu terminato, dichiarando questa Gran Corte Criminale innocenti detti individui, e ritenendo sotto processura un tal Di Martino sergente in un Reggimento di linea, dichiarandolo calunniatore, verso li suddetti, di supposte trame politiche e rivoluzionarie.

Intanto vociferavansi pubblicamente, che il Generale Vial in tale incontro erasi adoperato a tutta possa per sostenersi l'accusa contro detti Fratelli Gallo, ed altri individui anche arrestati, non solo, ma che la vigilia dell'interrogatorio, verso le tre ore della notte, avesse mandato alle prigioni un Commissario di polizia a prendere detto Di Martino, il quale accompagnato da tale funzionario pubblico, e da un carceriere fu condotto in sua casa, ed ivi si trattene quasi un'ora chiuso nel suo camerino a confabulare col medesimo.

Simile procedimento all'indomani diede luogo a molti commenti, i quali fortunatamente furono amalgamati dalla pronunziata decisione; pervenuti però all'orecchio del Luogotenente Generale tali notizie, questo lunedì mattina chiamò a sé il Generale Vial, e chiusosi col medesimo nel suo gabinetto discussero la materia. Vial sostenendo che per il solo incarico di soprintendente al ramo di polizia, e come comandante della Provincia avea diritto senza intesa del Luogotenente di chiamare a sé qualunque detenuto politico o militare, ed il Luogotenente ribattendolo con l'argomento, che una volta l'individuo passato sotto la giurisdizione giudiziaria rimaneva sospesa l'autorità politica, e militare, e che lui solo come rappresentante del Sovrano avrebbe potuto farlo, o persona che all'oggetto avesse delegato.

La discussione fu sì viva, che terminò con schiamazzi positivissimi, e siccome il postale era per partire, così tanto il Luogotenente che Vial spedirono in Napoli uno dei loro aiutanti di campo per informarne personalmente il re, di quest'ultimo però se ne parla con somma indignazione, e senza riserva.

Altra cosa di cui qui si intrattiene la generalità e con molta esacerbazione sono gli arresti di molte persone appartenenti a primarie famiglie, che dicesi fatti in Napoli, e che sembra abbiano relazioni qui, mentre in oggi si parla, e si scrive più che se vi fossero tutte le possibili autorizzazioni governative, ed al punto che io per politica ho creduto ritirarmi dal formar parte della

Società del Nuovo Casino, divenuto non più la riunione di pacifici cittadini, e tranquilli lettori, ma il foyer di esaltati ed imprudenti.

Altra circostanza pure, che mi da qualche peso, si è che da individuo appartenente a questa Compagnia di Gesù, molto influente, si cominciano a concepire de' forti timori e diffidenza in questa popolazione, tanto più che fra essi si è sparsa una certa notizia, che in Genova siasi inveito contro gli stessi, e succeduti de' danni personali, e materiali nel loro ritiro di S. Ambrogio, insomma disgraziatamente ripiglia l'esaltamento morale immensa forza, sotto tutti i punti di vista... Musso».

«Naples 5 Janvier 1848 ... Si le pays au deçà du phare est si troublé par le parti du mouvement, d'après ce qui m'en revient on doit juger le Sicile bien plus gangrenée encore. Là la révolution est toute faite ; elle n'attend que la circonstance de se montrer ; à Messine et à Palerme on parle avec toute liberté, on imprime tout ce qu'on veut, et les villes continuellement placardées d'écrits séditieux.

Que pourra faire le Duc de Serra Capriola ? Il y a de plus en Sicile une grande union par toutes les classes, aussi les compromis de Messine ont pu se soustraire aux poursuites du Gouvernement et les dix personnes qui Landi voulait arrêter à tout prix sont sorties de l'île; ayant reçu des sommes assez fortes pour fréter un bâtiment et pour faire face à leurs dépenses ... de Balestrino».

«Palermo, 10 gennaio 1848<sup>64</sup> ... La giornata dello scorso giovedì fu un giorno di teme e di ansietà per la maggior parte di questa popolazione, ma grazie a Dio nulla successe che abbia alterato la pubblica tranquillità. La causa si fu che in detto giorno Epifania del Signore da tempo immemorabile eravi l'uso in questa, che nelle ore pomeridiane usciva processionalmente il Bambino Signore del Presepe dai così detti PP. della Kalsa, il di cui convento è vicino alla Marina. Migliaia di marinai, seguendo tal processione godevano, che col Bambino si benediceva il mare, ed al che attaccavano l'idea di abbondanti pesche. La polizia per evitare in questo momento assembramento si forte ne impedì l'esecuzione, e dal che mormori, assembramenti, mali umori e forti vociferazioni, le quali però calmaronsi sul far della notte mediante l'intermediazione di pacifici influenti cittadini, i quali però mentre impedirono de' chiassi momentanei, non tolsero il male umore sempre più crescente, anche in questa classe di gente, bastantemente esacerbata già dalla miseria e dalle peripezie trascorse. Tutta la truppa rimase chiusa a quartiere in tal giorno, e somme furono le precauzioni di polizia.

Lo spirito pubblico però è nel massimo, ma massimo fermento, ed oggi giorno anche da chi non si conosce che appena di vista, si sente il racconto infelice della disgraziata posizione di questo paese, tanto morale, che materiale. La miseria, lo avvilito, l'esacerbazione sono giunte al colmo, e le persone li più impassibili, le più fredde di carattere, e che conosciute da

<sup>64</sup> Dispaccio n. 212

me sono già 15 o 16 anni hanno sempre parlato con ponderazione o per meglio dire schivato d'intrattenersi di materie governative, perché pacifici proprietari viventi col frutto delle loro rendite, in oggi chi perché privo di una parte di esse per i pesi demaniali sempre crescenti, e resi esacerbati soprattutto dopo la revisione del novello catasto, chi per rapporti diretti od indiretti con individui la di cui esistenza si attacca all'industria ed al commercio, interamente annullati; chi per esaltazione già straripante dei loro soggetti, tutti insomma deplorano che l'attuale posizione delle cose, e l'indolenza che attribuiscono al Governo di non decidersi a sollevarli. Nella circostanza di essere io forestiere, ma investito di una qualità rappresentativa, e per altro moderato nelle mie idee, a qualcuno di essi avendo fatto riflettere gl'inconvenienti sotto il loro attuale governo, di essere tanto espansivi, anche con chi poco si conosce, mi si è risposto meglio una morte pronta, che mille prodotte dalle attuali orribili conseguenze.

Parlato bensì a molti proprietari regnicoli, in tutti ho trovato e trovo analoghi sentimenti, e come questo Sovrano non sia effettivamente informato dello stato ed esaltazione dei suoi sudditi, od essendolo, com'è che non ci rimedia è una cosa che si rende inesplicabile, tanto più che fino a poco tempo dietro sembra che questi Isolani gli avrebbero conservato quell'affezione, che già principia a diminuire in essi, per non dire a perdersi, mentre le loro idee trovansi già invase di sospetti, a che il medesimo non pensi, che ad opprimerli piuttosto che ad amarli, e felicitarli.

Come io mi feci un dovere di manifestare all'E.V. con gli ultimi miei dispacci, essendosi diminuite le precauzioni governative, almeno in apparenza, non più vedevansi percorrere per la Città le pattuglie con vedette, trombe e tamburi, ed ufficiali alla testa, quando venerdì scorso nelle ore pomeridiane, di bel nuovo ne comparvero ne' luoghi più centrati e frequentati della Città. Presone conto, chi mi ha riferito che si è ripreso il timore di esservi tracce di sconcerti a dover sviluppare in Città, chi opina che dai paesi circonvicini possa esservi discesa di migliaia di persone con l'intelligenza in questa, chi infine che il Governo per via telegrafica fosse stato avvertito di nuovi sconcerti in Messina, ed altri punti dell'Isola; quest'ultima parte però sembra non avverarsi giacché per Messina avendo letto lettere giunte da colà pare che le cose non siansi affatto alterate da com'erano. La nuova nomina però che annunziasì del Principe di Bagnoli già Sindaco di Napoli ad Intendente di quella provincia, in luogo del Parisi nominato ministro dell'Interno, e la diceria che il Ministro d'Urso in pubblico Consiglio di Stato abbia sottoposto al Re vari gravami contro lo stesso, di unito alla su esposta effettiva dimostrazione delle governative precauzioni, forse diede luogo alla supposizione de' movimenti di Messina.

Ora tutte le speranze, e tutti i timori sono concentrati dall'aurora al tramonto di poi domani, anniversario del 38° anno di questo Sovrano. Prima di ogni altro sperasi che col postale di oggi partano da Napoli concessioni tali, per questa parte dei R.i Domini, da amalgamarne gli interessi, e gli spiriti. Se ciò riesce diconsi preparate bandiere, coccarde con l'effigie di Pio IX circondato da colori nazionali, inni, canti, illuminazioni, dimostrazioni al Teatro etc. etc.. Se poi al contrario si vociferano sinistri inconvenienti,

disperate risoluzioni, disordini senza fine. Questo solo paragrafo, basterebbe certamente pel presente mio dispaccio, e per potere calcolare V.E. lo stato attuale in cui qui si vive, e con quale angosce si vede terminare il giorno, e principiarsi l'altro. Se ci sarà cosa che potrà interessarla sul decorrimento della giornata di poi domani, col postale di giovedì mi farò un dovere di ripetere i miei caratteri, in caso contrario oggi a otto farò il mio rapporto corrente ... Musso».

«Palermo, 10 gennaio 1848<sup>65</sup> ...In punto che sono le 11 a.m., vengo di essere assicurato che alla punta del giorno di questa mane si sono fatti vari arresti di persone distinte di questa capitale, cioè il Conte Priolo, Cav.re Serra, fratelli Cavalieri Amari e molti altri, e che si è dato l'ordine di chiudere i teatri, ed i luoghi di pubblici spettacoli, fino a novello ordine.

Attese le personali e familiari relazioni de' su indicati soggetti, i quali sono stati chiusi in Castello, una tale determinazione non mancherà di produrre molto movimento ... Musso».

«Palermo, 11 gennaio 1848<sup>66</sup> ... Ieri mattina nel momento di spedire le lettere al postale seppi le notizie che frettolosamente marcai nel mio numero precedente. Verificatele quindi con maggior tranquillità, non solo le accertai esatte, ma più aggravanti ancora, giacché oltre dei tre, o quattro individui menzionati in detto dispaccio, una serie ben numerosa di altre distinte persone furono arrestate e chiuse in Castello, per l'oggetto che in appresso sarò a sviluppare. Quello frattanto che successe nell'atto degli arresti col Console Inglese, potendo apportare delle conseguenze nel prosieguo, così ne sommetto all'E.V. il dettaglio.

Esso Signor Console abita vicino alla così detta Marina nella casa pertinente al Signor Conte Aceto. La polizia, che ordinato avea anche l'arresto di quest'ultimo, nel far ricerche durante la notte procurando di aprire o chiamar genti del primo appartamento, fece cadere in strada lo stemma del Consolato che era sul portone non solo, ma al rumore delle guardie essendosi affacciato il Console medesimo, questi ebbe un certo alterco col condottiero delle stesse. Intanto l'indomani saputo il fatto dal Luogotenente Generale, dicesi che abbia spedito un suo Aiutante di Campo per fargli conoscere l'accidentalità dell'accaduto, ma dicesi bensì che il Console gli abbia riferito, che già trovatasi di averne dato parte al suo Governo per riceverne gli ordini; lo stemma peraltro fino a jeri sera mi si assicura, che non era stato rimesso.

Or relativamente alla causale degli arresti, pare che ciò abbia avuto origine da una stampa che fra le tante altre han circolato in questi giorni scorsi, e nella quale oltre di sentimenti decisi ed eccitanti prefiggono la giornata di domani all'alba per momento di rivolta, promettendo che saranno provveduti di mezzi coloro che ne fossero mancanti, insinuando per altro rispetto alla proprietà, ordine e subordinazione ai Capi.

<sup>65</sup> Dispaccio n. 213

<sup>66</sup> Dispaccio n. 214

Una parte degli individui arrestati sono stati ritenuti come autori di detto scritto e gli altri come fautori dell'immenso esalamento d'idee vigenti in questo momento nella Città.

Oltre degli arresti vi furono anche delle intere famiglie, le quali ebbero ordine d'imbarcarsi immantinentemente col postale e recarsi in Napoli, ed all'oggetto correva voce che la Principessa di Sant'Elia prima d'effettuare detto imbarco essendosi portata dal Luogotenente Generale a reclamare contro tale misura, che la colpiva unitamente alla sua famiglia, il medesimo gli rispose non essere stata sua volontà, ma solo del Generale Vial, il quale fin da tre giorni avea dato l'ordine al nuovo Prefetto di Polizia dell'esecuzione e questi finalmente dopo molta esitanza eravi divenuto; tale Prefetto è il nominato D. Carmelo Martorana Giudice di questa Gran Corte Civile, ch'ebbe la nomina nel dì 30 dello scorso dicembre, ed il quale quantunque prese immantinentemente possesso di tale carica, pure dicesi che abbia già avanzato la sua rinuncia.

Ieri nelle ore pomeridiane diedesi contrordine in quanto ai pubblici spettacoli, di fatti jeri sera furvi rappresentazione a questo Reale Teatro Carolino, ma il poco numero delle persone che n'intervennero, e l'agitazione che generalmente dominava in tutti gli spiriti, ne rendeva il luogo oltremodo lugubre, e dava a conoscere l'effettivo esalamento di tutte le classi de' Cittadini sbigottiti, avviliti ed in preda a massimi dolorosi sentimenti di luto e cordoglio per le attuali circostanze del paese; nelle file però degli ufficiali niuno comparve, e nel palco della Polizia non eravi che il solo Commissario di servizio in uniforme... Musso»

«Naples 12 Janvier 1848 ...J'ai reçu hier de Palerme les deux rapports que je me fais un devoir de joindre ici. Ces rapports sont arrivés trop tard pour pouvoir vous être envoyé par le Virgile parti justement le 11. Je regrette beaucoup ce retard voyant par leur contenu la haute importance qu'ils présentent, importance que je dois autant plus me permettre de faire remarquer quel est parfaitement conforme à tout ce qui revient de tous les points de la Sicile par les différentes correspondances que j'ai vues.

Je crois que M. Musso a justement envisagé la question, et qu'il ne s'est point trompé peignant avec des couleurs se vives l'exaspération et la ferme résolution des habitants de Palerme de tout braver pour tenter d'obtenir un changement à leur position actuelle.

Je dois en outre ajouter une circonstance assez grave qui vient encore embarrasser le Gouvernement Napolitain, et voilà de quoi il s'agit.

Parmi les personnes que l'on devait arrêter à Palerme on avait indiqué le Comte Aceto qui demeure dans la même maison du Consul Anglais. Les agents de la Police se présentèrent pendant la nuit du 9 au 10 pour entrer chez lui, mais la porte du palais était fermée, on voulu la forcer et pendant cette espèce d'assaut l'écusson aux armes d'Angleterre tomba par le fait de la Police.

Lord Napier informé immédiatement de cette circonstance en adressant hier 11 du courant des plaintes au Prince Scilla et il en demanda une réparation.



Je vous avais déjà fait connaître, Monsieur le Comte , que nous avons en rade deux frégates Anglaises, maintenant ce deux bâtiments sont partis l'un pour Palerme et l'autre pour Messine, mais pendant leur station dans ce port le parti libéral en a profité pour embarquer sur l'Odin le nommé Luigi Settembrini, l'auteur, ou l'un des auteurs de la fameuse protesta, et que jusqu'à ce jour avait réussi à se soustraire aux poursuites de la Police.

Le parti agitateur est très satisfait de la bévue de la Police de Palerme, car il espère que ce Gouvernement fournisse lui-même aux Anglais une occasion favorable pour tenter un coup sérieux sur la Sicile.

Je ne dois pas finir ce rapport sans joindre ici un manifesto imprimé que l'on fait circuler a Palerme et dans la Sicile, c'est tout bonnement une déclaration de guerre au Gouvernement ... de Balestrino

#### Allegato

Evviva i Siciliani giurarono il dì 9, proclamarono la libertà il 12 di questo gennaio! E noi udivamo le festive musiche militari, andavamo al baciamano al Teatro., prestavamo mano alla nostra vergogna ed incenso all'idolo di creta. All'armi Napoletani!! Riscuotetevi! Il sangue de vostri fratelli di Sicilia scorre a rivi per liberarci dalla servitù del più cieco de moderni tiranni. All'armi! Se i fratelli di Sicilia restano soli saremo oppressi tutti e per sempre, e la Provvidenza giustamente ci abbandonerà per non aver cooperato ai suoi benefici fini, che l'infamia ci fa pesare sul capo questa nostra apatia. Mostriamoci degni figlioli d'Italia!. All'armi!

Voi donne fate vergognare i consorti, i figlioli, i fratelli dall'ignavia loro, e fate pubbliche preci per la causa d'Israello contro l'oppressore. Voi vecchi dhe! Non mostrate che l'amor di patria si estingue anch'esso negli anni, e che non siete più gli uomini gloriosi del 1799 e del 1820. Voi giovani segnate un'altra splendida pagina ne fasti della libertà, armatevi non è più tempo di chiedere, è tempo di conquistare la libertà. Voi o cittadini, che vi onorate di titoli signorili pensate che ora i titoli senza i feudi non han valore se non raccomandati all'amor di patria e alla virtù. Bando al timor, alla diffidenza, alla titubanza: mostratevi amici e fratelli del popolo, e quei titoli da voci effimere diverranno mezzi all'estimazione dell'universale. Voi o Sacerdoti non fate solo preghiere all'Altissimo, ma volgete la parola della verità altisonante al popolo; aprite i suoi occhi perché si riconosca e pianga, pianga di rabbia a ritrovarsi indegno del Battesimo che gli fu imposto. E tu stesso o popolo sempre grande e generoso, non vedi che i tuoi fratelli di Sicilia sono minacciati di morte e di ruina? Che dopo la casa tua sarà il carcere o il sepolcro? Svegliati popolo, ripiglia la tua naturale autorità, e detta la legge come Masaniello la dettava al Viceré di Napoli; ma non macchiarti di delitti, perché Dio allora ti abbandonerebbe. Voi soldati, voi che figurate assassini delle vostre famiglie medesime, tornate ad essere nostri fratelli , sangue nostro. In questi momenti supremi non vi rendete parricidi della patria, non aiutate un solo nemico contro otto milioni di cittadini. Non è mai tarda l'ammenda! Uscite d'inganno, questo è voto di nazione, e non di setta, è comando di Dio. Voi giuraste al Re, perché Rettore della nazione, ed ora illusi, credendo di osservare il giuramento, voi tradite la nazione per servire la persona di Ferdinando II, di Ferdinando non re ma oppressore de popoli,

non padre, ma assassino de sudditi stessi. Per Dio! non siate complici di sì esecrando misfatto! Non abbiano più punta le armi contro il popolo ... (illeggibile) dalle onte di cui le avete macchiate a Reggio e Messina! Venite all'amplesso fraterno.

All'armi, all'armi! Scegliete libertà e gloria, o servitù ed infamia. All'armi».

«Naples 13 janvier 1848 ... Hier jour de la naissance du Roi il y a eu le matin grande réception à la Cour, et le soir la famille Royale à été au théâtre Saint Charles. Malgré les bruits que l'on avait répandu d'une démonstration au moment où le Roi entrerait au spectacle tout c'est passé fort tranquillement, et au contraire l'arrivé de S.M. a été accueillie par des bruyantes applaudissements ... Mais nous sommes tous tellement préoccupés des affaires politiques du pays, que l'on prête peu d'attention à tout ce qui ne touche pas directement le mouvement actuel. Qui sait ce qui se passe en Sicile, qui peut prévoir quelles seront les nouvelles qui vont nous arriver de Palerme ? ... de Balestrino».

La descrizione dello scoppio della rivolta a Palermo e degli avvenimenti di Messina nei dispacci dei consoli di Sardegna non presentano le caratteristiche di completezza delle tante opere storiche che ne hanno trattato. Offrono una ricostruzione frammentaria degli avvenimenti così come essi venivano vissuti giorno per giorno. Essa è tuttavia interessante perché mostra come quegli eventi furono vissuti dai quanti non erano a capo della rivolta e dei tanti ignari dell'evoluzione del quadro generale e informati solo da voci, stampe occasionali o comunicati dai quali non era facile capire quel che stesse avvenendo.

Da Napoli i commenti dell'incaricato d'affari prima e del nuovo ministro plenipotenziario poi forniscono il quadro di come fossero vissuti in quella capitale gli affari di Sicilia e come la situazione si stesse evolvendo anche lì avviandosi a cambiamenti istituzionali inevitabili ma mal sopportati.

«Palermo, 13 gennaio 1848 ... Nella giornata di mercoledì non essendo pervenuti da Napoli il piroscampo postale né quello di ferro e forse a causa del mal tempo, che fu effettivamente cattivo e per lo che giunsero jeri mattina, maggiormente gli animi di questi cittadini cominciarono a perturbarsi ed esser in più forti emozioni. A ciò si aggiunse nelle ore pomeridiane l'arrivo di un panzarello da Trapani in questo porto, dopo di che si sparse la notizia che colà nella scorsa domenica la popolazione erasi tutta rivoltata, e che le truppe, per altro ben poche mentre le enunciavano da 3 a 400 persone, avean cedut'ì forti con la promessa di non esser sacrificati. In conseguenza di tutto ciò si disse che non avrebbero atteso l'alba di jeri, ma che l'avrebbero preceduta, con cominciare il chiasso nella notte, tanto più che assicurava di essere prossimi alla città numerosi armati che scendevano dai paesi circonvicini. Fino all'indomani però non si sviluppò alcun chiasso, ma dal far del giorno di jeri, in vari punti della città vedevansi aggruppamenti di persone le quali distribuivano armi e munizioni, nonché molti gruppi di altri individui percorrenti la città, de' quali una parte salendo nelle case, mentre

assicuravano gli abitatori di non temere né per la rapina od altro, ne chiedevano le armi dicendo che le stesse ad essi loro servivano per recuperare i perduti diritti ed opporsi alla forza che li opprimeva.

Intanto detti aggruppamenti cominciando ad essere più numerosi, ed il Governo avendo fatto calare delle forti pattuglie per disperderli, in vari punti cominciarono degli attacchi non indifferenti, e vi furono vari morti e feriti da entrambe le parti. L'agitazione era generale, tutte le case, botteghe ed altri luoghi eran chiusi. Al di fuori delle porte della Città gran movimento di truppe, tanto più che dicevasi essersi effettivamente radunati da 2000 e più persone, e che oltre di fucili, la maggior parte da cacciatore, eran muniti bensì di due cannoni. Alle carceri, al di fuori de' forti eravi molta truppa stanziata, e verso le 11 a.m. sembra che il Luogotenente Generale avesse chiamato a sé il Pretore per impegnarlo ad invitare la popolazione a desistere dalle intraprese ostilità, ma il fatto si è che queste lungi dal diminuire crebbero viepiù, e per impedire che la cavalleria avesse potuto agire con facilità cominciarono ad intercettare le comunicazioni delle strade con barricate ed altri mezzi di simil genere.

Nella giornata peraltro si fecero dai forti le ordinarie salve di gran gala, e siccome sul R.e Palazzo e sui forti sventolavano le solite bandiere, così tra i gridi spesso ripetuti vi fu quello di abbasso la bandiera Napoletana e si alzi quella di Sicilia, mentre in sostanza le voci sono generalmente, che si rimetta il Parlamento del 1812 con le attribuzioni di quell'epoca.

Jeri sera poi toccando le due ore della notte e come cosa già concertata tutta la Città comparve illuminata, numerosi gruppi di persone con fucile e coccarde di vari colori percorrendola e gridando viva Pi IX, viva la Lega Italiana, viva la Costituzione di Sicilia.

Sono le 7 a.m. ... atteso un forte e prolungato scambiarsi di fucilate quasi sotto le finestre della mia abitazione, la quale essendo a pochi passi al di fuori d'una delle porte principali della Città, cosiddetta Macqueda, evvi violento attacco tra una pattuglia di gendarmi, ch'entrar volevano in Città ed i cittadini armati che ne impedirono il passo all'entrata della porta medesima i primi essendo stati respinti con la perdita di vari individui.

Alle 8 ½ a.m. riprendo il mio lavoro nella lusinga di non essere altra volta distolto da di sopra rumore, ma si riprende lo schioppettio e sembrami anche sentire qualche colpo di piccol'artiglieria sulla dritta della mia casa, dov'evvi la truppa che si avvanza benché a lentissimo passo, mentre dalla sinistra, ossia dalla parte della città con i paesani armati, i quali seguitano ad avere al di sopra, come almeno è da calcolarsi dal tintinnio delle campane e dalle grida a battute di mani, in somma giornata che si è annunciata di cattiva maniera ... Musso».

«Palermo, 14 gennaio 1848 ... Desideroso di tenere a giorno l'E.V. in tutti questi disgraziati avvenimenti, ed essendo interrotta la comunicazione tra la mia casa e la città, così jeri, Dio sa come, dopo aver rimessi alla posta li miei due numeri precedenti, mi portai da questo mio collega il Sig. Console di Francia, il quale di unito a quello di Roma abitano in una casa rimpetto quella di mia abitazione.

Il primo di essi, col quale sono legato in molt'amicizia, era sommamente dispiaciuto di non poter spedire i suoi dispacci a Parigi pel Sig. Guirot, e siccome aveali sul suo tavolino ancor aperti, così ebbe la compiacenza di farmeli leggere, e dei quali eccone in succinto il contenuto.

Oltre le varie notizie da me esposte con i detti miei due precedenti, seppi che la soddisfazione al Console Inglese fu data nel modo seguente, cioè mediante un'ufficio scrittogli dal Luogotenente Generale, ed altro dal Generale Vial come Capo della Polizia, ne' quali addimostravano la loro dispiacenza per l'accaduto, domandandogli se avesse indicato qual risarcimento desiderava. Il Console rispose, che sarebbe regolare gl'inviasse lo stesso Capo della Polizia, il quale si condusse alla di lui casa per eseguire l'arresto del Conte Aceto, di unito a tutta la forza che condotto avea nelle notte, ed in presenza di questa avesse di bel nuovo legato lo stemma alla porta, e quindi fosse salito da lui a chiedergli scusa dell'involontario incidente., lo che ebbe luogo la mattina del giorno 12.

Rimarcai inoltre, che un vapore da guerra inglese il Gladiator venuto qui quattro o cinque giorni indietro, avea ricevuto incarico dal detto Console di ritornare pel giorno 12 od inviarne un altro, come infatti successe, mentre la mattina di tal giorno ancorassi a vista della casa del suddetto il Bul-Dog dove tuttavia ritrovasi, ed al cui bordo mi si assicura esservi rifuggiti molti sudditi di questa nazione, per gli orrori sempre crescenti di questa acerrima rivolta, e soprattutto poi di un accanito bombardamento cominciato jeri verso il mezzogiorno, e che in atto che io scrivo, cioè verso le 2 p.m., è accanitissimo e tutto diretto all'interno della Città, dove si dovranno deplorare dei danni positivi.

In quanto all'arrivo dei vapori da me annunziati al giorno 12, viddi che non venne se non che soltanto il Vesuvio, il quale alle 8 ½ a.m. essendo comparso alla vista gli fu segnalato di fermarsi, e dopo essersi recate a bordo persone del Governo, alle ore 2 p.m. gli diedero l'entrata.

Nel dopo pranzo però, e pare anche all'insaputa dell'Amministrazione ebbe l'ordine di partire per Napoli con alcuni dispacci senza che alcun passeggero avesse potuto imbarcarsi.

Nello stesso giorno 12 alle porte della Città, fermarono il così detto procaccio, latore di somme percette nell'interno dell'Isola, s'impossessarono del denaro che dicesi da 5 in 6 mila once, ed ammazzarono alcuni Gendarmi che lo scortavano, e da jeri il casamento delle R. Finanze è circondato da paesani armati, i quali tengono bloccata la truppa ch'evvi rinchiusa, nonché molte persone della forza pubblica, e parlasi di mine che vogliono praticarsi nei sotterranei per sterminarli.

Non solo in tutta la giornata vi sono state fucilate, e cannonate ma bensì jeri sera e questa notte, e questa mane poi alla punta del giorno han ripreso, ed in questo momento che scrivo ne sento il rumore vicino e non lungi di mia casa.

Questa mane giunto il postale dicesi che anche a Napoli sieno succeduti dei chiassi, come bensì si assicura di Messina, Catania, Siracusa, ed altri punti di quest'Isola; qui frattanto sono effettivamente discesi varie migliaia di persone dalle campagne vicine, i quali tutti armati si battono giorno e notte

con la truppa accanitamente, cominciando ad esservi fra essi molti galantuomini, e persone distinte.

Nell'ebbrezza del trasporto, buttano in aria financo delle monete grosse di rame con l'effigie di Ferdinando 2°, e vi sparano sopra, avendone due sottocchio che mi portarono a vedere. È desiderevole intanto che uno stato tale di cose voglia terminare al più presto con soddisfazione di tutti, giacché ecco il secondo giorno che dura, e sembra che oggi si principia, mentre poi non si fanno più affari, e neanche gli impiegati Consolari possono accostare per l'intercette, od almeno rese pericolose comunicazioni... Musso»..

«Naples 15 janvier 1848 ... un révolution en toute forme était éclatée à Palerme le matin du 12 courant.

Les Siciliens ont malheureusement tenu parole, et ils ont exécuté ce qu'ils avaient promis.

Je dois ici vous prier, Monsieur le Comte, de vous faire remettre sous les yeux mon rapport du 5, ou en parlant de la Sicile je disais : là la révolution est toute faite elle n'attendes que la circonstance par se montrer. J'avais mis le doigt sur la plaie et le fait ne vint que trop tôt montrer la véracité des assertions que j'avais avancées, il s'agit maintenant de vous faire connaître la marche de la révolte de Palerme.

Le matin du 12 la police qui connaissait qu'un mouvement allait avoir lieu fit parcourir la ville par des piquets de gendarmerie; à la pointe du jour le canon annonçait le fête du Roi, et toutes les cloches de la ville répondirent par le tocsin qui appelait tous les hommes armés dans les rues, aussitôt milliers de fusils et d'autres armes sortirent des maisons et des convents ; les prêtres, les moines, les nobles, les bourgeois et le peuple tous furent dans les rues armés en tout point et l'on dit même avec cinq canons.

Cet assemblément sortit de la ville pour aller à la rencontre des gens armés, que l'on attendait des villages voisins, et de la porte de S.t Antonino il rencontra deux escadrons de cavalerie qui le chargèrent. La foule riposta par une décharge générale qui tua plusieurs dragons ; ceux-ci cependant s'abstinrent , alors le peuple rentra en ville et engagea le combat dans les rues ou plusieurs soldats furent tués par les objets que l'on jetait par les fenêtres, avec un acharnement incroyable, de manière que se voyant sans ressources tournèrent bride après avoir laissé sur le terrain une vingtaine d'individus.

Le Générale Majo avait en attendant rassemblé sur une place toute l'Infanterie, qui resta toujours dans l'inaction la plus parfaite. On ignore pourquoi cette troupe resta sans coupe férir ; est ce que Majo ne se fiait pas à leur esprit ? est-ce que il craignait la supériorité des révoltés ?

Tout cela se passa de 7 h. du matin à une heure de l'après midi les révoltés de Palerme reçurent le renfort de 10/m hommes arrivant des villages voisins, qui entrèrent en ville ayant à leur tête le nommé de Scordato brigand fameux, qui la police cherchait en vain depuis 14 ans.

Les chefs des révoltés se réunirent alors et envoyèrent un message au Générale Majo pour lui proposer de le réunir à eux ou bien d'accepter un combat (Majo a peu près 5/m o 6/m hommes et les insurgés étaient 26/m à

ce que l'on dit. Les choses se trouvaient à ce point et le Générale Majo était en pourparler avec la révolte au moment que le bateau le Capri partait de Palerme avec des dépêches pour le Roi. Le Capri partait de Sicile mercredi à minuit, et arrivait ici jeudi soir à sept heures du soir avec ses nouvelles. Il n'a pas pu porter aucune lettre, et c'est de vive voix que nous connaissons ces détails. Dans la soirée de mercredi Palerme était éclairé comme aux jours de fête. Les ordres les plus sévères étaient publiés contre quiconque volerait. Les dames promenaient tranquillement dans la rue de Tolède.

Le Roi ayant appris ces nouvelles ordonna l'envoi à Palerme de 8 bataillons sur les ordre du Général Desuget (en tout 4000 hommes) et les six bateaux à vapeur qui les transportent partirent effectivement hier soir pour être en Sicile ce matin.

Maintenant le bruit court que le Province de Lecce, Avellino, et le Cilento vont être en mouvement. Ce qu'il y a de positif ce que Lord Napier expédia immédiatement à Rome, à Malte, et auprès de l'escadre Parcker en Sardaigne ; je sais qu'il tient beaucoup à ce que un bâtiment Anglais entre dans l'Adriatique pour empêcher tout espèce d'intervention aux Autrichiennes dans les Etats de Naples... de Balestrino»

«Messina, 15 gennaio 1848 ...mi affretto di trasmettere alla S.V. Illustrissima e Eccellentissima due copie autentiche di due uffizi: il primo del 12 corrente a me diretto da questo Segretario generale funzionante da Intendente, in riguardo all'avviso di questo Comandante delle armi, che alla prima riunione di gente, che facesse grida sediziose e clamori, la Piazza si consideri in stato di assedio giusta il prescritto del ... di cui si fecero consapevoli me e gli altri Consoli esteri, qui stanziati, per informare i loro connazionali e chiedere nell'interesse della guarentigia loro commessa per le Persone e per le sostanze, nel caso si avesse a fare uso della forza, quelle disposizioni di cui avessero d'uopo, per essere secondate, purché fossero nella linea della regolarità; il secondo contenente la risposta da me diretta al suddato funzionario ...

Suppongo che ciò accadde per la seguente incidenza. Nel dopo pranzo del 6 corrente fino alle ore otto p.m. in diversi punti di questa Città, e nel Borgo di San Leone, un numero di persone, per lo più ragazzi e d'infima classe, si pose, percorrendo le strade a gridare viva Pio Nono. Come si disse obbligando le persone a tenere aperte le botteghe, e ruppero alcuni vetri delle stesse, e di alcune case, ma nulla successe di sinistro, né nessuno attaccò colla truppa; anzi trovando fazioni di soldati li riverivano. Quindi si ritirarono ed uscirono le pattuglie militari; e da un soldato fu ucciso un povero sarto di cognome Pistorino, che, avendo comprato il vitto per la sua numerosa famiglia ritiratasi in sua casa verso la flora. Nella notte seguente molte persone furono dai ladri aggredite e duravate in Città. Per cui non avendo la Polizia forza per reprimerli, determinaronsi alcuni cittadini, dopo averne data intelligenza al funzionante da Intendente, di percorrere in più divisioni per più notti la Città; così sparirono i furti, e diversi ladri rassodati vennero alla Polizia, ed altri inseguiti. Quindi non più continuarono per essersi opposte le pattuglie militari e vi sono in alcune ore della notte le sole pattuglie suddette,

circostanza questa, che presenta una mera dimostrazione dell'epoca attuale ma senza conseguenze funeste.

In ogni modo però sarebbe utile che per la vita e gli interessi dei nostri nazionali, sia un tanto rigore moderato ...

Intanto la Cittadella ed i forti sono armati sul piede di guerra contro la città, e da San Giovanni pervenne un rinforzo di seicento soldati. Lo stato delle cose si rende sempre più disastroso, si danno dei lavori alla bassa gente per farla faticare. Estrema è la miseria e generale, essendo tutto in ristagno. Si teme molto di Palermo, Iddio non voglia!

Ne 4 corrente da Napoli in giorni 4 pervenne qui la Fregata reale Inglese Thetis, comandata dal Sig.r W. I. Codrington con 330 uomini di equipaggio. Si ancorò prima all'imboccatura, poi dentro il Porto ... Ruggieri».

«Palermo, 15 gennaio 1848<sup>67</sup> ... Sembra che tutti gli elementi si scatenino contro questa infelice Città per opprimerci, e rendere più disgraziata la nostra permanenza.

Jeri non fu possibile di far tenere a bordo del Palermo, nell'atto che il vapore già era di partenza, l'annesso dispaccio che ho dovuto ricopiare, perché riportatomi in modo non più presentabile. Due volte il mio domestico rischiò di ricevere delle fucilate per andarvi a bordo, dovendo percorrere più di due miglia a piedi incontrando ad ogni momento paesani armati, e truppe senza potersi neanche imbarcare non essendovi barche in nessun punto della Marina, sia per le attuali circostanze, sia per un tempo burrascosissimo non mai veduto in questo paese.

Nel modo istesso non mi fu possibile di ritirare alcuna bandiera da bordo dei legni nazionali ancorati nel porto, e jeri sera ci riunimmo col Console di Francia, e di Roma per vedersi quali determinazioni prendere, giacché il Console Inglese avendo mandato effettivamente a parlamentare col Luogotenente generale, questi gli rispose di non trovarsi più in comunicazione col Forte di Castellammare, ciò nulla di meno dalle 5 p.m. fino alle 11 d'oggi le cannonate, e bombardamento avevano sospeso il loro rimbombo, ripigliando in questo momento con maggior violenza, mentre non solo il detto Forte ma bensì da quello del Palazzo Reale si tirano bombe e cannonate a mitraglia.

Nel colloquio con i detti miei colleghi, che successe ad ora molto avanzata, si determinò di scrivere direttamente al Comandante del Forte, ch'è lo svizzero Colonnello Samuele Gross, onde indicargli la situazione de' Consolati, lo che eseguii jeri sera stessa, e mancando la bandiera lo annunziai al detto Comandante, che per rimedio ne avrei fatto fare una nel modo più semplice, cioè fondo bianco con croce rossa, che sta eseguendosi, e che finirò per far inalberare, giacché nel momento che scrivo i progetti cadono da tutti i lati; è una posizione quella del momento la più deplorabile che possa descriversi, tanto più che l'esacerbazione pubblica è giunta al colmo, ed in tutti i ceti gli animi hanno perduto qualunque freno, mentre in molti siti si vedono degli incendi risultati dal bombardamento su espresso, in

<sup>67</sup> Dispaccio n. 217

somma sembra essere giunta la fine del mondo, ed io ne sospendo la narrazione avendo l'animo troppo afflitto dal pensare alle conseguenze che ogni colpo deve arrecare.

Questa mane è venuto due volte da me il Console di Francia per confabulare, onde se sia possibile far cessare il bombardamento, attendo all'oggetto riscontro dal Console Inglese, mentre in contrario questa sera ci riuniremo con quello di Roma, e vedremo quali determinazioni prendersi, tanto più che neanche un avviso preventivo, non dico di ore 24, ma almeno di metà ci si è dato, e non fu che jeri dopo due ore che già si tiravano bombe, e palle dal Forte di Castellammare, che un mascalzone venne da me da parte del Capitano del Porto a dire a voce, che inalberassimo le bandiere sulle nostre case, cosa che né io, né i suddetti miei colleghi abbiamo potuto eseguire per non averne, e non essendovi neanche mezzo di mandarne a prendere a bordo de' legni, essendo interrotte le comunicazioni ... Musso».

«Palermo, 16 gennaio 1848<sup>68</sup> ... Le cose succedonsi con tanta rapidità, ed in un modo così violento, che non evvi tempo di agire e scrivere, d'altronde quello che rendosi nel massimo grado sensibile si è la mancanza di mezzi di circolazione, e soprattutto d'invio di corrispondenza all'Estero.

Jeri appena terminato il dispaccio di numero precedente, e mandatolo in città per vedere se eravi occasione di mare, si presentò da me in uniforme il Cav.re Bresson Console di Francia in questa.

Dietro conoscenza avutane dal Console Inglese, venni a sapere ch'eravi stata verso le 10 a.m. una missione parlamentare presso il Luogotenente Generale composta dal Sottocomandante del vapore da guerra inglese il Bull-Dog, ed il cancelliere di questo Consolato Francese, scortati da quattro soldati di bordo di tal vapore per dimandare la sospensione del bombardamento, lo che il medesimo permise, ma vedendo che all'una p.m. ricominciava con maggiore accanimento, così desiderava che unendoci con gli altri colleghi ci recassimo al R. Palazzo per domandarlo noi stessi vigorosamente, ovvero minacciare proteste per scuoterlo. Di fatti percorrendo prima tutta la Città a piedi in uniforme con acqua, grandini, palle, e bombe che ci piovevano da tutti i lati ci recammo dal Console Inglese al sito di riunione, dove aggregatisi i Consoli Russo, Prussiano, Americano e Svizzero, c'incamminammo verso il R. Palazzo.

Dalla popolazione tutta, parlando dei guerreggianti, benché inferocita dal combattimento, pure fummo rispettati, e scortati, ma giunti agli avamposti, benché usandosi la precauzione di rimanere soli, e con bandiera bianca alla testa, e gridandosi Consoli, fummo ricevuti da una scarica di fucilate. Ad ognuno però la presenza del dovere, e delle circostanze avendoci dato coraggio, ed avanzatosi un ufficiale superiore per riconoscere fummo ammessi alla presenza del Luogotenente Generale.

Dopo lunghi diverbi con quest'ultimo, finalmente ci fu promesso in iscritto una sospensione del bombardamento durante 24 ore, e consegnatoci l'ordine pel Comandante del Forte, mentre avevamo ben ragione di dubitarne dopo le

<sup>68</sup> Dispaccio n. 218



promesse della mattina. E siccome durante il tempo del colloquio fu segnalata esservi in vista una squadra di nove vapori, dicendo che portava a bordo 10 mila uomini sotto il comando del Maresciallo de Sauget<sup>69</sup>, così detto Luogotenente Generale c'impegnò di far sentire agl'insorti che conveniva rimettersi alla clemenza sovrana.

Volendo da parte nostra, renderci giovevoli a quest'infelici Cittadini, i quali effettivamente fanno pietà, benché già notte ci recammo tutti uniti al Comitato, ma riuscirono vani i tentativi.

Intanto questa mane, mentre dava la disposizione per effettuare una gita in uno dei tre legni Sardi, che accidentalmente trovansi qui al momento, e sui quali ho dato già rifugio a quasi tutti i sudditi Sardi, ricomparve da me il detto Console di Francia in uniforme, impegnandomi ad accompagnarlo da S.A.R. il Conte di Aquila per vedere di far prolungare il termine della sospensione del bombardamento.

E seguitolo, e Dio sa come, per gli immensi pericoli che offriva la Città dai combattimenti che sempre si succedevano, fummo ricevuti dalla prelodata A.S.R. con somma distinzione ma siccome disseci ch'egli non era incaricato dal Re suo fratello, ma unicamente pel ramo militare marittimo, così impegnassi, che, in suo nome, fossimo portati dal Generale de Sauget a parlargli della cosa, ed informarlo di tutto, e ciò con metterci a disposizione una lancia del suo bordo, sotto gli ordini del Tenente di Vascello Cav.re Ferri, il quale ci condusse fino alla tenda del generale in espresso.

Ricevuti da questi con egual distinzione, gli parlammo del tutto, ed il medesimo c'incaricò di manifestare presso il Comitato, i sentimenti paterni coi quali il sovrano lo ha qui inviato, mentr'egli attendeva di potersi mettere in comunicazione col Luogotenente Generale, a quale oggetto spedì truppe in nostra presenza istessa.

Portatici quindi al Comitato, e veduti inutili i nostri sforzi ci ritirammo a casa, ma con somma difficoltà, mentre già erasi impegnato il cannoneggiamento tra i cittadini, e la novella truppa, e ci trovammo a dover passare la Porta Macqueda tra le cannonate che si tiravano dall'una e dall'altra parte.

Termino qui stanco dalle fatiche, dai palpiti, e da tutti gli orrori che traggon seco le deplorabili scene delle cittadine rivolte, augurandomi che

<sup>69</sup> Roberto de Sauget (1786-1877). Entrato appena decenne all'Accademia Militare venne prima assegnato all'artiglieria e poi al genio, prese parte alle attività in Calabria dell'esercito borbonico nel 1806 contro i Francesi, partecipò poi alla liberazione dell'Italia Settentrionale con le truppe inglesi, sarde e siciliane al comando di Lord Bendick. Ufficiale da tavolino, con buona preparazione tecnica ma senza alcun mordente, non ottenne alcun risultato e nel 1849 fu sostituito nella lotta contro i Siciliani dal Filangeri dopo di ché non ebbe più alcun incarico operativo. Nel 1860, quale comandante della Guardia Nazionale fu presente all'udienza di commiato che Francesco II tenne prima di lasciare Napoli ed il giorno dopo si recò da Garibaldi pregandolo di entrare subito a Napoli, e quando ciò avvenne si trovò seduto al fianco di questi nella carrozza con cui entrò in città. Nel 1861, venne nominato senatore del Regno d'Italia, nell'agosto di quell'anno fu posto in pensione dopo essere stato promosso generale d'armata del Regio Esercito Italiano, nel 1868 venne investito da Vittorio Emanuele II dell'Ordine della Santissima Annunziata.

l'aurora di domani, voglia essere più felice di quella di oggi abbenché le apparenze in questo momento sieno di voler peggiorare ... Musso».

«Palermo, 17 gennaio 1848 ... La giornata di oggi si è resa chiassosa e truce, non solo dal combattimento tra la truppa ed il popolo, ma bensì da un incendio grandissimo, prodotto da una bomba tratta dal Forte sul Monte di Pietà, il quale sta bruciando in questo momento che io scrivo con sommo orrore di tutti, la dilatazione della fiamma, atteso la grande effusione del locale, essendo tale che da a temere di potersi incendiare buona parte delle case contigue, attesa anche la vetustà, e fragilità di questi casamenti.

Da tutto ciò l'E.V. ben vede la posizione di questa Città, cominciando a diventar oltremodo critica, a causa delle bombe per le quali è succeduto l'incendio su citato, così domani s'evvi luogo ad eseguirlo, penso portarmi a bordo del Regio legno la Maria.

Intanto le notizie sono, che jeri sera S.A.R. ha lasciato questa rada col suo piroscalo, ed altre due fregate, che ne facevano seguito ... Musso».

«Naples 17 janvier 1848 ...J'ai l'honneur... de vous transmettre ci-joint un long rapport, que je peux dire écrit en entier sous la dictée d'un commandant d'un bateau à vapeur arrivé de Palerme la soirée du 16.

C'est le seul moyen de pouvoir connaître quelque chose de l'état actuel de l'insurrection. Toutes les correspondances entre Naples et Palerme sont entièrement interrompues, et les paquebots qui font service ne portent que les seules dépêches du Gouvernement...

Quelques membres du Corps diplomatique se sont plaints au Prince Scilla du voile qui couvre les évènements siciliens, et l'on nous avait fait espérer que nous recevriions une note à cette égard ; mais en vain. Tout à coup dans le journal de ce soir nous lisons un article pitoyable sur Palerme, article rempli d'absurdités et dont le public sérieux ne manquera pas de faire justice.

Cet article se réfute de soi-même, on n'envie pas neuf bateaux à vapeur sous les ordres d'un Prince Royal, le Comte d'Aquila, huit bataillons de l'artillerie, et un Général quand il s'agit seulement d'un mouvement séditieux, du reste l'article fait dignement la suite à tout ce que le journal de Naples public lorsqu'il s'agit d'informer le public des évènements du Royaume, et sert pour ainsi dire, à donner une idée juste de la ligne que l'on suit ici dans la marche des affaires.

Croirez vous Monsieur le Comte, que pendant le Roi présidait au dernier embarquement des troupes les Ministres réunis dans le palais discutaient une loi d'intérêt secondaire: la loi sur l'arrestation des débiteurs !

Le Roi n'a jamais entretenue le Marquis Pietracatella des affaires de Palerme. Les seuls Généraux Filangeri et Sabatelli<sup>70</sup> on été consultés dans

<sup>70</sup> Felice Sabatelli (1791-1867). Ingegnere di marina di modesta levatura, amante degli intrighi riuscì a ricavarci nell'ambito della corte napoletana la fama di indispensabile riuscendo a rimanere sempre ai vertici dello stato. Non ebbe però incarichi operativi in Sicilia né altro, fu in quell'anno inviato a Vienna a portare i rallegramenti di Ferdinando II al nuovo Imperatore d'Austria.

cette grave circonstance, le premier paraît toujours approuver toutes les mesures adoptées, ou proposés par S.M.. Le second vous connaissez assez pour que je sois dispensé d'en parler.

Quant aux corps diplomatique ... le Ministre du Russie Comte Chreptowich a eu une longue conférence avec le Roi. J'ai lieu à supposer que ce Ministre n'avait pas un'idée bien exacte des Siciliens car il disait dernièrement qu'il ne craignait rien à Palerme et depuis les évènements du 12 il a répété :<Quel dommage que l'Empereur ne soit pas ici il était si bien vu en Sicile qu'il pourrait arranger toutes choses !!!>.

Je dois ajouter aux nouvelles contenues dans la pièce annexe le peu que l'on a appris à soir par le retour du Comte d'Aquila, arrivé de Palerme cet après diner vers quatre heures. Il paraît que ce Prince a parlé au Roi dans le sens que les affaires étaient très graves ; il a dit que les insurgés s'étaient emparés de plusieurs canons qui garnissent les petits forts qui sont tout long de la mer, et que le Gouvernement provisoire avait arrêté les mesures les plus énergiques pour soutenir l'assaut des troupes nouvellement débarquées, on ignore quelle impression de telles nouvelles ont pu produire sur le Roi. Mais je puis vous assurer Monsieur le Comte, que jusqu'à ce matin son intention était toujours la même. De ne rien accorder et de tout tenter pour réduire par la force les insurgés. Je ne savais vous donner une plus juste idée de ce que j'avance qu'en répétant ici les mots avec les quelles le Roi congédia le Générale de Sauget au moment qu'il s'embarquait <La Sicilia è mia, la voglio conservare quand'anche non vi restasse che pietra sopra pietra>

Ainsi qu'il est facile de prévoir la révolte de Palerme produit à Naples la plus grande agitation. On est étonné de la défense des citoyens, et de la vigueur avec la quelle ils sacrifient tout à l'espoir de réussir ... Les Siciliens qui sont ici se trouvent dans un état que je dirais fier et en attendant que l'avis des meneurs Napolitains pour se joindre à eux à eux et entreprendre une révolte...

Maintenant je me permettrai de vous exposer quelques observations qui se présentent en étudiant les malheureux évènements dont ce Royaume est théâtre.

Quel sera l'issue de cette terrible lutte qui s'est engagée entre la volonté d'un sens, et un peuple qui se lève en masse ?

Je vais essayer de répondre à cette intéressante question. Si le Roi en sort victorieux par le seul moyen de son armée, nous allons voir le sang couler par torrent en Sicile, et le Roi Ferdinand fier de ses succès sera de plus convaincu, que pour régner il se suffit à lui seul, qu'il peut tout faire par lui-même, et alors le pays sera entièrement précipité... Mais s'il est vrai que les différents points de la Sicile ont répondu à Palerme, et s'ils réussissent à battre les troupes que l'on envoyées le 14, le Roi n'a que deux moyens pour se tirer de cet embarras. Accorder et accéder aux conditions qu'on voudra lui imposer. Ou bien s'appuyer à l'intervention étrangère. Ces deux partis sont à mon avis également funestes pour lui, pour l'Europe, et surtout pour la cause Italienne... Quant à la cause italienne elle va ressentir le contre coup de ce qui se passe ici. Tous les exaltés de la Péninsule vont en profiter, les

cris de Palerme auront un écho qui troublera tous les Gouvernements, et le Roi Ferdinand s'apercevra trop tard de l'immense erreur qu'il a commise ; erreur du reste qu'il ne doit qu'à lui seul car parmi les 8 millions de ses sujets il n'en trouverait pas une centaine de son avis ... de Balestrino

Allegato

Rapporto degli affari di Palermo quale fu consegnato al Marchese del Carretto di Balestrino il 17 gennaio 1848

Dietro il proclama stampato ed affissato per tutti i cantoni di Palermo e dietro i servieri spediti per tutte le province la mattina del 12 gennaio, dopo la salva dei porti, apparvero grandi radunamenti di cittadini armati, i quali cominciavano a rassemblarsi nella piazza e nel quartiere dei Lattarini gridando viva l'indipendenza italiana, viva Pio IX, viva la Costituzione. Le strade intanto furono ingombrate da parte di pattuglie di gendarmeria, di polizia, di truppa di linea. Nello incontrarsi coi popolani questi gridavano viva Napoli, viva la truppa. Così passarono le cose sino a mezzodì ma aumentatasi le pattuglie, specialmente di cavalleria, lo attacco parve inevitabile, difatti il comandante di una compagnia di cavalleria avendo ordinato al popolo di ritirarsi, ed i cittadini persistendo a rimanere e gridare fu fatto dare l'ordine di carica. Dopo una moschetteria parziale, la cavalleria impegnatasi nelle strade fu distrutta dalle persone che dai balconi buttavano ogni genere di masserizie. Dopo una mezz'ora il fuoco manifestavasi in tutti i punti della città, la quale dopo tre ore di fiero combattimento liberavasi dalla Gendarmeria, dalla Polizia e dalle truppe di linea che sarebbero state distrutte se Scordato (Capo di molti montanari scesi in Palermo il dopo pranzo) secondo le avute istruzioni non avesse imposto ai suoi seguaci del n. circa 6000 di risparmiare il sangue dei fratelli, e ciò nella speranza che la truppa per questo atto di generosità avesse desistito di tirare sul popolo. Rimasero però in quel giorno in potere della guarnigione il Palazzo Reale coi due fortini, il Quartiere di S. Giacomo, il forte Castellammare e quello del Molo, detto il Castelluccio. Tutta la linea, cacciata dalla città, si ridusse schierata in ordine di battaglia nel largo detto della Consolazione dove sono le grandi caserme, l'arsenale, il carcere penitenziario.

Guardata così dai fortini di quest'ultimo, tutelata dai cannoni del forte Castellammare, Castelluccio ed in comunicazione con il mare essa stando al sicuro poté spingere i suoi avamposti e piazzarli nel lato orientale della città. La notte aggiornando il 13 si fecero dai cittadini le barricate, si organizzarono i contadini che a migliaia scendevano dalla Bagheria, Misilmeri, Partinico, Corleone, Monreale, Cinisi, Carini, Favaretta ed altri comuni del distretto di Palermo, e si ruppero tutte le strade e furono requisite tutte le armi, tutte le munizioni, tutte le classi, facendo a gara i più inauditi sforzi per sostenere nella giornata di dimane o l'attacco generale della truppa o per assaltarla sui suoi trinceramenti. Intanto giungeva il vapore di ferro, il vapore da Napoli ed il dopo pranzo con un plico diretto a Sua Maestà si faceva a tutta mambрина partire alla volta della capitale per portarne l'avviso e chieder soccorso. Come infatti la sera del 14 partirono da qui nove vapori reali con treno artiglieria, munizioni da guerra comprese bombe e granate e 7000 uomini circa. Il 13 la popolazione cominciò ad attaccare i punti occupati dalla truppa e riusciva a rinserrare nel Palazzo delle Finanze, dove è il pubblico banco di deposito, 200 uomini che furono inutilizzati. Molti battaglioni di cittadini intanto non potendo agire senza cannoni determinarono di toglierli a viva forza all'artiglieria, in effetti fattisi avanti come leoni malgrado la loro decimazione vennero alle prese con il resto della cavalleria che venne distrutta. Fu allora che potevansi prendere cinque cannoni, tagliare a pezzi molti artiglieri, far 200 o 300 prigionieri, decidersi del investire Castellammare, il Palazzo Reale, il Carcere ed il largo della Consolazione. Questo osare rendevasi anco più tremendo per le armi che poteronsi

i cittadini procacciar dalla cavalleria distrutta e da prigionieri e per le colonne fresche che giungevano da tutto il distretto, colonne che entrando nella pugna permettevano agli stanchi popolani di riposarsi, di riprender forze migliori.

Alle ore 23 d' Italiani dal Governo, padrone del porto, ordinavasi al vapore <il Palermo> ivi giunto da Napoli con la posta di ripartire subito per Napoli con un solo plico per Sua Maestà. L'equipaggio di questo battello, che non scese a terra, poté osservare un vivissimo fuoco tra tutta la linea orientale e meridionale della città, l' accanimento della popolazione per impadronirsi dei pezzi dell' artiglieria e l'attacco formidabile ma sino allora infruttuoso contro il Castello. Nel partire ricevette a bordo l'avviso che tutto andava bene e che la causa era guadagnata. Nell'uscire poi dal porto intese nella città delle grida di vittoria vittoria ed osservò nelle falde del Monte Pellegrino, che stanno quasi a cavaliere del largo della Consolazione e del porto, da 4 a 5 mila cittadini che incominciavano a scambiarsi delle fucilate con la truppa. Era intento loro di metter questa tra due fuochi, di guadagnare il forte Castelluccio del Carcere o per meglio dire di distruggere tutta la truppa. Si credeva da l'equipaggio che le grida di vittoria indicassero la presa del Palazzo Reale con i bastioni ove trovansi riunite tutte le autorità. Il 14 il Castellammare avea incominciato a bombardare molti punti della città, ed essendo cadute molte granate nell'Hotel Trinacria, ove erano molti forestieri, nel Palazzo Aceto, ove siede il Consolato Britannico, nella casa del S. Fiammingo Console dell'Imperatore di tutte le Russie .Il comandante della fregata a vapore inglese che trovavasi ancorata rimpetto la città fece intendere al comandante del forte parole energiche contro questo procedere estremo. D'allora cominciò un tremendo cannoneggiamento dei forti contro tutti i palazzi che si recciscono la parte del Castello che giace nella cosiddetta Cala (seno di mare che lambisce la città) e ciò forse perché i popolani saliti in tutti quei tetti gran danno arrecavano od arrear potevano ai cannonieri del Forte. Il detto vapore portò pure la notizia che per la notte, ed il giorno appresso (il 15) tutta la popolazione dovea fare il massimo sforzo per impadronirsi di tutti i castelli, persuasa com'era che arrivar doveano le fregate a vapore con truppa fresca e provvisioni da guerra. La resa e lo sterminio della guarnigione si credeva imminente e per il vigore dell'attacco cittadino e perché da tre giorni combattendo senza riposo e senza vitto i soldati erano sfiniti di forze. Portò pure la notizia di essersi costituito un governo provvisorio alla cui testa vi è Ruggero Settimo dei Principi di Fitalia, antico ammiraglio al tempo degli inglesi in Sicilia, Consigliere di Stato, il Principe di Scordia, primogenito del Principe di Trabia attuale Ministro in Napoli degli affari ecclesiastici, dal Duca di Serradifalco ex Intendente dei Dazi indiretti in Sicilia, ed altri ancora.

Capi del popolo si dicono due fratelli Crachi, Scordato famigerato capo di montanari, Ramacca fabbricante di polveri da sparo ed un certo Miloro fabbricante di legni mercantili la cui moglie soprintende alla confezione del vitto per i cittadini combattenti e agli aiuti pei feriti. I cittadini armati si contano per 16 a 18 mila, disarmati da 23 a 30 mila, ma questi prendono le armi che quelli loro consegnano per riposarsi. Tutto il distretto è in aperta sollevazione e corre a difender Palermo. Termini, città marittima di qualche rilievo si è impadronita dei castelli e della truppa che ha disarmata e disarmata e si aspettava a Palermo una forte guerriglia in quella città coi cannoni dei castelli. Niuna notizia urta dal rimanente della Sicilia. I telegrafi sono rotti, però a Palermo alla partenza dell'ultimo vapore dicevasi che Messina erasi data ad un governo provvisorio e che impadronitasi dei forti del Faro e di altri combatteva con la Cittadella ed impediva il passaggio del Faro ai legni a vapore questa notizia spiega. del perché i tre vapori ivi spediti, cioè il Nettuno, il Peloro, il Maria Cristina, nessuno ha potuto ritornare, malgrado il tempo favorevole, e l'ansia del Governo che ignora quanto è avvenuto in tutto l'interno della Sicilia orientale e meridionale. Molte altre voci

corrono, come l'aperta sollevazione di Catania, e di tutta quella provincia, nonché di Trapani, che credesi padrona di tutte le fortezze. Nulla si sa dello sbarco delle truppe spedite a Palermo.

Nota: la truppa sbarcò senza intoppo a Palermo alle 8 di sera del giorno 15. Questa notte (dal 16 sul 17) però è giunto un Pacchetto e più tardi parte un brigantino da guerra che sarà rimorchiato da un vapore con 36 mila razioni per la truppa, ciò fa supporre che le cose in Palermo non solo ma in tutta la Sicilia debbano esser gravissime per il governo.

N.B. tutte le date notizie per le giornate di Palermo, possono variare nel dettaglio, non avendosi potuto avere una relazione esatta, ma non nel generale cioè che la truppa si è comportata con un accanimento positivo, che la popolazione ha risposto e combatte con un eroismo, anzi con una tremenda disperazione avea preso il di sopra sulla guarnigione. Ora tutto dipende dalle operazioni dei vapori e dei 5000 uomini spediti».

«Naples 18 janvier 1848 ... le duc de Serra Capriola qui avait dans le temps pris ses mesures pour se rendre à Palerme vers cette époque est encore à Naples, et vu ce qui se passe en Sicile il pourrait bien se faire qu'il y eut quelque nouveau changement dans sa destination et qu'il s'en retournerait à Paris.

Il est midi et un personne, qui en général est assez au courant de ce qui passe, vient m'apprendre que ce matin il y a un Conseil extraordinaire des Ministres appelé pour discuter ad hoc les affaires de la Sicile.

Cette personne même personne prétend que le Comte d'Aquila a présenté au Roi les conditions que les membres du Gouvernement provisoire voudraient faire accepter, quoique rien ne soit positif à cet égard, je ne veux pas vous cacher cette circonstance, on ajoute que parmi les concessions demandées les Siciliens ont mis en première ligne.

La Constitution de 1812

Un Prince Royal résident à Palerme

Adhésion pleine et entière à la ligne Italienne

Abolition des droits di promiscuità

... de Balestrino.

Allegato

Giornale del regno delle Due Sicilie

Notizie interne – Napoli 17 gennaio

... Come ognun sa, la sera de' 14 corrente alle 5 pomeridiane partirono da questo porto militare nove battelli a vapore, sotto gli ordini di S.A.R. il Conte di Aquila, cioè cinque fregate e quattro corvette, le quali imbarcato avevano sotto lo sguardo di S.M. il Re N.S. otto battaglioni, sei di Cacciatori, uno di Pionieri, ed un altro dell'8° di linea con sufficiente artiglieria, in tutto formando da circa 5 mila uomini comandati dal maresciallo cavaliere e commendator de Sauget, e diretti per Palermo; dove la mattina del 12 de sconsigliati e tristi avevano eccitato un movimento sedizioso, contro il quale quella guarnigione erasi con prontezza messa all'oppugnazione. I rapporti del Luogotenente e di altre autorità consuonano ad esprimer lo spirito eccellente ond'essa truppa era animata. A rinforzarla, benché già per se stessa bastevole, furono tosto preparati e spediti i mentovati legni, con le truppe anzidette.

Il primo rapporto, dopo l'arrivo della flotta in Palermo, pervenne jeri sera alle 9, recando la nuova del suo felice approdo in quel porto fra l'esultanza di tutta la marineria, e dell'immediato e tranquillo sbarco degli 8 battaglioni e delle artiglierie, non meno che le assicurazioni dell'imponente contegno delle Reali truppe, ivi stanziato (delle quali due compagnie messe a guardia del Banco Regio, punto tanto agognato da' sediziosi, stavan colà salde come granito), e dei brillanti servigi resi da tutta la forza fra cui si distinse il bel

reggimento di cavalleria, il quale caricando gagliardamente i rivoltuosi, altre perdite non toccò, come dicesi, che un ufficiale ed un sottuffiziale...»

Come si vede nelle presunte richieste del Comitato rivoluzionario vi è un insieme fra la riaffermazione di quello che lo storico Michele Amari chiamava il diritto storico della Sicilia e le nuove nebulose idee della confederazione italiana di ispirazione giobertiana, riassunte nella piena adesione alla linea italiana che in quel momento aveva solo sostenitori sparsi e senza forza concreta, essendo, quella siciliana, la prima rivoluzione del 1848 e non essendovi altri governi disposti a seguire quella linea.

Non si vuole qui, come già detto, ricostruire la storia della Rivoluzione Siciliana, ma ci piace seguirne almeno parzialmente lo sviluppo attraverso gli occhi di quegli osservatori prima imparziali e poi interessati che furono i rappresentanti del Regno di Sardegna a Napoli ed a Palermo per avere una inusuale visione dei fatti facendo anche qualche riferimento al quadro più generale degli avvenimenti italiani ed europei.

«Palermo, 18 gennaio 1848 ... Mentre questa mane decidevami ad imbarcarmi col Console di Francia, ecco di bel nuovo arrestato il mio progetto dalla disperazione di centinaia di persone, le quali nel sentirlo vociferare si sono aggruppate sia nella entrata delle abitazioni ed appartamenti annessi alla mia casa, che dal Console di Francia, credendo che la loro esistenza sia resa più sicura dalle violenze e dai furti, atteso le armi Consolari ...

Intanto tale sospensione d'imbarco è servito per combinarmi col detto mio collega e quello di Roma, all'oggetto d'indirizzare due domande, una al Luogotenente Generale, e l'altra al Generale De Sauget, nei termini di sospendere il bombardamento in considerazione dei grandissimi danni già recati a questa Città da vari incendi e diroccamenti di case che hanno avuto luogo. Di fatti firmate questa sera da tutti tre domani si procurerà riempirle delle firme degli altri colleghi...

Circa poi la posizione dei combattenti, questi dall'una p.m. in avanti hanno iniziato un vivissimo attacco, essendo già armati i cittadini di varii cannoni e cannoncini. Di fatti da una parte e dall'altra tanti già molti morti, particolarmente di soldati, de' quali dicesi che molti presi prigionieri siensi dati al servizio dei pezzi medesimi.

A di più questa mane verso le 10 a.m. essendosi calato al Senato un messaggio del Luogotenente Generale, le di cui voci per altro sul contenuto sono molto vaghe, mentre alcuni pretendono che dal governo si domanda sommissione pura e semplice, e rimess'alla clemenza del Re, ed altr'invece con leggerissime concessioni, dai sollevati invece persistendosi sempre sulla rimessa integra della Costituzione del 1812, così finora le cose sono ben lungi dal volersi amalgamare, e di fatti i combattimenti si succedono con un accanimento e mortalità incredibili, e gl'inasprimenti sembrano principiare in questo momento... Musso».

«Naples 19 janvier 1848 ... Depuis vingt quatre heures la marche politique de ce Cabinet vient de subir une étonnante modification, et le Roi Ferdinand parait s'être mis sur la voie des concessions, et des réformes. Ce qui était un rêve hier matin est devenu une réalité le soir, et des mesures qui auraient dues être adoptées il y a plusieurs mois ont enfin été approuvées et sanctionnées par Sa Majesté dans la soirée du 18 courant.

Maintenant on a attendu trop tard et la main peut être forcée à l'Autorité par la terrible levée de boucliers de Palerme qui a trouvé un écho vif et sympathique sur les cotes de Reggio et dans la Province de Salerno où l'on est armé au moment que j'écris... Maintenant il faut souhaiter qu'en passant d'un système à l'autre on ne marche pas trop en avant ; que l'on sache

s'arrêter à tems, et qu'à Palerme où la nouvelle des concessions doit arriver ce soir (19 janv) on réussisse à se contenter et l'on n'y brusque pas trop la question.

Voilà à peu près comme les choses se sont passées et les circonstances qui viennent d'accélérer cette heureuse solution... S.A.R. le Comte d'Aquila avait présenté au Roi plusieurs demandes avancées par le Prince Scordia agent du Gouvernement provisoire et en même tems le Prince Royal fit le plus grave tableau de l'état de la Sicile assurant son Auguste frère, que pour prendre Palerme il fallait bombarder, et détruire toute la ville, il ajoutait qu'à son départ les hostilités avaient été suspendues, et que l'on attendait le résultat de sa mission.

On assure que le Roi fut touché de ce récit, et qu'ensuite il réunit chez la Reine une espèce de Conseil de famille composé de ses frères et sœurs et du Prince de Salerne. Toute la famille Royale parlant avec beaucoup de chaleur et insista sur la nécessité de faire des concessions. On ajoute que c'est la Reine Mère et le Prince de Salerne qui ont cherché à ébranler la volonté et l'esprit du Souverain et après bien des discussions il paraît que le Roi aurait répondu :<Je contenterai tout le monde>.

Hier matin ensuite il rassembla le Conseil (moins que le Prince Trabia qui est malade) et la on discuta depuis 9 heures du matin jusqu'à huit heures du soir. Ce qui a été dit d'un côté et de l'autre, on l'ignore, mais on sait positivement que la séance a été très chaude.

L'opinion publique désigne d'une manière spéciale le Commandeur Spinelli, et le Prince Comitini, comme les deux qui ont plus spécialement les honneurs de la séance, du reste leur avis était appuyé par les autres membres du Conseil et le Roi a fini par signer les décrets que je m'empresse d vous transmettre ci-joints...

Celle qui regardent la Sicile appartiennent plutôt à la collaboration des ministres Siciliens Comitini et Campofranco, ... A peine ces reformes ont été signés du Roi on les a tout de suite expédiés à Palerme par le paquebot le Stromboli ; nous attendons avec impatience demain pour connaître, si les Siciliens voudront s'en contenter; après les efforts inouïs de bravoure et de courage qu'ils ont fait, après le sang qu'ils ont versé pour obtenir leur Parlement, ils trouveront peut-être, que cela est peu de choses. Il faut espérer que le Gouvernement saura concilier tous les intérêts et que l'on trouvera quelque moyen de terminer cette pénible position ... de Balestrino.

Allegato

Supplemento al Giornale del Regno delle Due Sicilie di oggi 18 gennajo 1848, n. 12

...

Ferdinando II per grazia di Dio re del Regno delle due Sicilie ...

Art. 1 Nominiamo Nostro Luogotenente Generale in Sicilia il Real Principe Conte di Aquila nostro amatissimo fratello.

Art. 2 Destiniamo Ministro alla sua immediazione il Consigliere Ministro di stato Antonio Lucchesi Palli Principe di Campofranco.

Art. 3 Nominiamo Direttore dell'Interno, affari esteri, agricoltura commercio e lavori pubblici il duca di Montalbo ...».

«Palermo, 19 gennaio 1848 ...La rivolta seguita ... questa mane ha bisognato redigersi altra nota al Governo in luogo di quella ch'erasi formata jeri, e che è stata firmata da tutti i Consoli, i quali ci portammo a Palazzo, cioè di Francia, Russia, Prussica, Hannover, Inghilterra, Stati Uniti da me e dal Vice Console del Brasile<sup>71</sup>, e perciò escluso il Console Generale di Roma

<sup>71</sup> Consoli: di Francia Ernesto Bresson; di Prussia e di Hannover C. Wedehind; di Russia Gaetano Fiammingo; della Confederazione Elvetica F.C. Hirzel; di S.M. Britannica Gio. Goodwin; degli Stati Uniti, Gio. M. Marston; di Sradegna Antonio Musso; vice console del Brasile G. Reunchl



che non v'intervenne. Della stessa stamane ne fu consegnata una copia al Luogotenente Generale, altra al Maresciallo De Sauget, col quale ci pose in comunicazione S.A.R. il Conte di Aquila, e siccome il contenuto si credette necessario di redigerlo in termini li più forti possibile, così è da sperare che produrrà il suo effetto, di sospendere almeno il bombardamento finora così atrocemente operatosi; di detta nota ne invierò copia col primo mio dispaccio, e pervenendoci i riscontri ne terrò intesa V.E. del risultato.

Intanto essendo qui ho voluto procurarmi la conoscenza di una decina di stampe, che hanno circolato e sono state affisse per la città contenenti cioè: in data del 17 una lista degli individui e delle somme donate alla città ammontanti al valore di circa once 2200; l'avviso del Marchese Miceli pel combattimento seguito in Monreale nel giorno 14 corrente, altro di diversi individui, i quali si sono distinti in molti attacchi con la truppa. In data di jeri, un annuncio di un Inglese il quale mette a disposizione del Comitato di difesa tutte le munizioni che si trovano su di un suo bastimento ancorato in questo porto, lo che apre il campo a molte congetture; altro di egual data costituente un invito del Luogotenente Generale al Pretore per andare al R. Palazzo, e risposta di quest'ultimo indicando i motivi per cui trovavasi impedito ad andarci, sia per la maniera irregolare come agì la truppa verso il Corpo Consolare, verso di lui, allorché si portò egli stesso a parlargli col Console d'Austria ed al di cui ritorno gli tirarono delle fucilate, ed altri errori commessisi in Città; altro anche di egual data costituente l'analisi del Luogotenente Generale sui detti reclami del Pretore, ripetendogli la domanda che si portasse da lui; altro dello stesso giorno con la risposta determinata del Pretore che s'indirizzasse al Comitato Generale; altro anche di ugual data con la risposta del Luogotenente Generale di non poter riconoscere altre Autorità di quelle costituite dal Re, e proponendo di mandare con un vapore una deputazione in Napoli; finalmente altre due in data di oggi, contenenti una lettera del Luogotenente Generale al Pretore nella quale rinnovando l'offerta del vapore per Napoli ed aggiungendovi quella di scrivere anche lui a S.M. promette la sospensione del fuoco sul popolo tanto, per quanto quest'ultimo non provocherà la truppa, e l'altro con la risposta del Pretore declinando qualunque specie di competenza personale, e facendo conoscere l'ultima risoluzione del popolo, con la quale dimanda la Costituzione del 1812 e la convocazione del Parlamento a Palermo. Tutte tali stampe, all'infuori degli avvisi semi ufficiali portano la firma del Maresciallo D. Ruggiero Settimo, uomo molto stimato in questo paese per tutte le circostanze favorevoli morali e materiali che lo adornano, e che agli occhi della generalità da un gran peso nel vederlo così pronunziato ... Musso».

«Naples 21 janvier 1848 ... Je suis à même, Monsieur le Comte, de pouvoir aujourd'hui vous assurer que les concessions, ou reformes que ce Gouvernement vient de publier, ont été reçues dans cette capitale avec la plus grande froideur. Il y a trois mois ces mêmes mesures auraient produit le meilleur effet, mais à présent c'est trop tard, car l'insurrection marche la tête levée à Palerme et presque aux portes de Naples, on reconnaît le sentiment qui les dicte, et on voudrait les voir sur une échelle plus large et plus étendue.

Les nouvelles que nous recevons de Palerme ont été portées par un paquebot arrivé ce soir. Quoique il soit fort difficile de pouvoir démêler la vérité parmi les milles bruits qui se répandent, on doit cependant conclure que la position des troupes y est de plus en plus difficile. La palais Royal, le fort de Castellamare sont encore entre les mains des soldats du Roi, mais dans plusieurs rencontres qui ont lieu les insurgés furent très souvent victorieux.

... sont arrivés Mad.e La Duchesse de Majo, Mad.e le Marquise Forcella et plusieurs autres personnes qui ont jugé à propos de se sauver.

Ces voyageurs assurent que la nouvelle des premières décrets, qui j'ai eu l'honneur de vous envoyer, a été très mal reçue en Sicile, que maintenant plus que jamais le Gouvernement provisoire enhardi par ses avantages, tient ferme à vouloir la Constitution de 1812.

La position du Gouvernement de Naples est vraiment très difficile, comment pourra-t-il sortir de cet embarras, qui tous les jours se complique davantage ?

Le reste de la Sicile, à ce que l'on dit, est également en révolte. Il n'y a plus de soldats a pouvoir envoyer, surtout que dans la province de Salerne au Cilento plusieurs bandes armées sont venues à engager les troupes qu'on a du envoyer de Naples, ainsi que je disais dans mon précédent rapport, et à qui ont été obligé d'expédier aujourd'hui un renfort de quatre compagnies d'Infanterie.

On parle également de mouvements, qui auraient éclatés dans les Abruzzes, et en Basilicata. En attendant l'esprit public à Naples se prononce de plus en plus, et les choses en sont réduites au point que la sûreté de la ville est maintenant confiée au Générale Statella<sup>72</sup>, gouverneur de la place, qui tous les soirs fait parcourir par tout des nombreux détachements de cavalerie, et d'infanterie... de Balestrino».

«Palermo, 21 gennaio 1848 ... qui seguitano gli attacchi accanitissimi con bombe dal Castello, ma queste ultime piuttosto di rado in questo momento ... Nella mattinata si promulgarono vari decreti datati da Napoli il 18 corrente e de' quali darò conto a V.E. se domani non m'imbarco mentre qui le cose si mettono sempre più di male in peggio a malgrado delle concessioni sovrane, cioè del fratello del Re il Conte di Aquila per Luogotenente Generale, Ministero parziale per la Sicilia ed altre cose, ma che giungono tardi ... Musso».

«Naples 22 janvier 1848 ... les affaires de Palerme dévoient sans doute se faire un écho à Naples. En effet ce matin les perturbateurs profitant de l'agitation générale des esprits, voulurent pour ainsi dire essayer le peuple de la Capitale. Midi venait de sonner ; quand tout à coup on vit une immense foule affluer vers Tolède, de différents points de la ville, où l'on avait réussi à jeter l'alarme moyennant des cris poussés par des groupes de jeunes gens que l'on y avait places ad hoc.

Toutes les portes, et tous les magasins furent fermés à l'instant.

Les troupes prièrent les armes, on entendit quelques cris de Vive Palerme, Vive la Constitution et un quart d'heure après (chose incroyable) tout été rentré dans l'ordre...

Quant à Palerme, les correspondances étant interrompues, je suis sans lettres de notre consul, mais d'autre part je sais que le Gouvernement provisoire malgré les bombes, et le 10/m hommes qui sont en face de la ville, est bien résolu de se défendre, ou d'obtenir son Parlement et sa Constitution. Nous verrons quelle sera la marche que le cabinet de Naples voudra suivre dans cette circonstance vraiment difficile, du reste au moment même où j'écris il y a Conseil d'Etat, nous attendons la soirée pour connaître les dispositions que l'on aura arrêtées, car les conseils qui ont eu lieu tous ces jours passés ont duré du matin au soir ... de Balestrino».

«Palermo, 22 gennaio 1848 ... I combattimenti ed accanitissimi seguitano in vari punti della città, non mancando il Forte di aiutare le operazioni della truppa con qualche bomba ne' luoghi dove i cittadini si mostrano più accaniti.

<sup>72</sup> D: Giovanni Statella dei principi del Cassaro, fratello di Antonio principe di Cassaro e del generale Enrico, dal 1837 comandante della piazza di Napoli. Fedele ai Borboni anche se non sempre approvò la linea di condotta di Ferdinando II.

Questi ultimi da due giorni hanno attaccato vigorosamente una caserma di fanteria vicino al Real Palazzo per impossessarsi di tal locale, e quindi fortificarlo per quanto dicesi ed attaccare il Palazzo medesimo, ov'esiste tuttavia il Luogotenente Generale, Vial, lo Stato Maggiore e molti de' primari Impiegati Governativi, come l'Intendente Sig. Marchese Forcella, il Direttore delle Dogane .... In atto che scrivo, e che il cannoneggiamento tanto degl'insorti, che del R.e Palazzo è vivissimo, gli ultimi avendo rinchiuso la truppa ne' piani superiori della caserma, stan mettendo fuoco alle porte per entrare, e venire alle prese personali con i soldati. È oggi già l'undicesimo giorno di tutti questi sconcerti e veramente non se ne può più sotto tutti i rapporti.

Venendo di sentire che oggi è uscito un foglio sotto titolo Il Cittadino nel quale si riunivano tutti i fatti li più rimarchevoli, così per maggiormente rendere soddisfatta V.E. sullo stato delle cose, fino a che lo crederò conveniente, ne farò l'invio cominciando dal qui annesso N. 1<sup>73</sup>.

Separatamente poi evvi la pubblicazione di altri decreti, de' quali il più essenziale si è quello in data del 18 da Napoli, con cui si nomina il Conte di Aquila Luogotenente Generale, il Principe di Campofranco Ministro all'immediazione, il Duca di Montalbo Direttore dell'Interno, Affari Ecclesiastici, Esteri, Agricoltura, D. Giuseppe Bongiardino Direttore delle Finanze ed Ecclesiastico, il Consultore D. Giovanni Cassisi Direttore di Grazia e Giustizia e Polizia. Più evvi altri decreti di organici amministrativi, ma le di cui stampe quantunque qui sparse a migliaia tra la popolazione, pure tutti gridano, che non vogliono sentirne parlare, e che non recedono dalla Costituzione del 1812.

Fino a jeri non eravi gran mortalità tra la truppa ed i cittadini, ma jeri sera calcolatasi dei primi fino al N.º di 500 e de' secondi circa un 300, avendo sommariamente sofferto la cavalleria, e cominciando qualche diserzione nella fanteria, la quale pel pessimo tempo, mancanza di vettovaglie e disagi consecutivi da circa due mesi, è positivamente esausta di forze quantunque si batte con accanimento ma lo che devesi più di tutto alla energia degli ufficiali.

Evvi anche in rada nove vapori di guerra napoletani che portarono la truppa, di tanto in tanto assentandosene qualcheduno, come quando recossi in Napoli S.A.R. il Conte di Aquila, che dicesi ritornato giacché i legni ricomparvero, i due cioè che eransi staccati dalla squadra, ma non evvi alzata bandiera Reale, come il giorni che mi recai a bordo con questo mio collega il Console di Francia ... Musso».

«Naples 23 janvier 1848 ... Aujourd'hui sont arrivés deux courriers bateaux à vapeur de Palerme, et c'est par un courrier expédié du chargé d'affaires français, que je reçois les trois rapports qui j'e m'empresse, Monsieur le Comte de vous transmettre<sup>74</sup>.

Vous verrez par leur contenu les démarches du Corps Consulaire de Palerme, pour tâcher d'éviter le bombardement, malgré cela les bombes on fait beaucoup de mal à la ville ; je sais cependant d'une manière positive que le Prêteur Marquis Spedalotto à répondu à la communication des concessions accordés par le Roi, que les Palermitains considèrent ces mesures, comme sterili concessioni, et qu'ils sont dans la ferme et inébranlable idée de ne déposer les armes, qu'après avoir obtenu le Parlement, et la Constitution de 1812.

Je sais que sur les pressantes instances des Français établis à Palerme, M. de Montesscuy à écrit pour avoir en Sicile un bâtiment français pour protéger ses nationaux, mais je n'ai reçu d'invitation semblable de la parte des sujets Sardes qui se trouvent à Palerme ... Maintenant que la réponse des Siciliens est connue il faut bien que ce Gouvernement se hâte de trouver la voie de trancher ce nœud car sous le prétexte d'arrêter l'effusion de sang, il est à craindre, que

<sup>73</sup> Non conservato agli atti

<sup>74</sup> Non conservati agli atti.

les affaires traînent en longueur, les Grandes Puissances proposeront une intervention, et dans ce cas l'Angleterre, qui paraît jouer un si grand rôle dans toute cette affaire, et dont Lord Napier ne cache presque pas les sentiments saura faire augmenter encore en sa faveur la sympathie que les Siciliens ont pour elle ... de Balestrino».

«Palermo, 23 gennaio 1848 ... In continuazione al 12° giorno di orrori e combattimenti sono a far conoscere all'E.V. che questa notte il popolo si è impossessato definitivamente della caserma detta del Noviziato, a malgrado che jeri sera nella notte il Forte tirò qualche bomba, dicendosi generalmente che fino a questo momento ne sono state lanciate già da circa 150, se questo numero però non è vero, i danni forti in città disgraziatamente esistono e fortissimi. Da parte del popolo non eccessi in quanto a stragi, rapine, od altri, ma irritazione immensa contro gli antichi Agenti della Polizia de' quali molti già sono stati trucidati appena presi. Più da jeri sono comparsi in rada un vascello inglese da 84, la Vendetta, ed alcuni vapori da guerra i quali hanno ancorato in faccia al Forte, lo che fa sperare che dal medesimo non si tirerà ad sterminare interamente la città... Acchiudo il N.° 2 del Cittadino<sup>75</sup> e termino assalito da una immensità di Regi Sudditi, i quali chi per elemosine, che per ferite mi tolgono la ragione, ed io a sacchi sto erogando il denaro per sollevarli e fare onore al nostro R.e Governo come sta facendo quello di Francia e di Roma, oltre che la mia abitazione, grazie a Dio, preservata finora dalle bombe è diventata un ospedale, ed una caserma dalle immense persone che vengono a ricoverarsi ... Musso».

«Messina, 24 gennaio 1848 ... Fin'oggi non è avvenuto, grazie a Dio, altro accidente, sebbene la corrispondenza colla città di Palermo è interrotta da più giorni, pur non di meno si è traspirato, secondo le notizie qui corse, che vi è stata una strage con molto sangue tra quel popolo, e circonvicini, e la truppa tanto della guarnigione, che di quella di rinforzo inviata da Napoli, con essere superiori li Palermitani. Ancora però non sembra decisa la pendenza. Qui però vi si fa trasparire, che vi sono degli esaltati, e che tratti dalla posizione degli affari di Palermo e di qualche altro punto dell'isola, anche mosso, fanno temere, che da un momento all'altro vi fanno lo stesso anche qui. Ciocché arreca un allarme generale, enorme miserie, essendo ogni commercio ed affare interamente arenato, e tutto nella massima apatia. Succedendo qui qualche disordine (Iddio tenghi lontano) non si sa come terminerà tra il cannone della Cittadella, di cui il Generale fa minaccia, e li malintenzionati essendo, mi pare poca la truppa qui stanziata, oltre la fregata inglese Thesis, che resta ancorata dirimpetto alla Cittadella, si vuole fino all'esito dell'affare, vi si ancorò jeri l'altro a canto alla stessa una fregata Americana a vapore.

Il Re, per calmare i Siciliani, fece pubblicare de' decreti in data 18 corrente, contenenti: la nomina di S.A.R. il Conte di Aquila a Luogotenente Generale; del Principe di Campofranco a Ministro presso S.A.R. e di tre Direttori: Signori Duca di Montalbo, Giuseppe Buongiradino e Giovanni Caffisi; l'abolizione della promiscuità degl'Impiegati, con essere impiegati i Siciliani in Sicilia, ed i Napoletani in Terraferma; aumento d'attribuzioni alle Consulte di Napoli e di Sicilia ed ai Consigli Provinciali; e l'Amnistia. Speriamo che queste altre sovrane beneficenze, potranno dare un argine desideratissimo all'attuale violenta burrasca. Un altro decreto porta un allargamento sulla stampa ... Ruggieri».

<sup>75</sup> Non conservato in atti.

«Palermo, 24 gennaio 1848 ... La musica delle cannonate e schioppettate e di qualche bomba intermedia continua sempre ad infelicitarci, la truppa però dicesi che abbia molto sofferto soprattutto in confronto della popolazione. Jer'intanto la prima sloggiata dalla caserma così detta del Noviziato, meno pochi soldati in essa arrestati, gli altri si ricoverarono nel Palazzo Arcivescovile, da dove ne fuggirono, di conseguenza, i Seminaristi e i Preti tutti, colà domiciliati. È un orrore sotto tutti i rapporti particolarmente per la durata del tempo, e sin'oggi 13 giorni di fuoco vivo, e stragi inaudite, e trovandoci tutti a principiare da me in uno stato deplorabilissimo di salute che se non moriremo di progetti finiremo di esistere per malattie che si vanno sviluppando; fortunatamente i viveri non mancano in Città, questa mane i prezzi cominciano ad essere alquanto discreti, lo che mi sorprende tanto più in quanto la stagione è crudissima. Per tale motivi, io non sono neanche andato ad imbarcarmi, giacché i bastimenti di Reale bandiera sono tutti zeppi di gente, ed i viveri colà sono scarsi, oltre immenso il mal essere, essendo veramente dolorosissimo che in tale frangente niun legno da guerra sia comparso tanto pel decoro del nostro R.e Governo, quanto per la sicurezza mia, degli ufficiali consolari, archivi etc., vivendo per altro sempre in lusinga di vederne qualcuno da un momento all'altro. I Consolati peraltro sono immensamente rispettati dal popolo, dubitando invece della truppa se si avvicinasse non potendo ancora dimenticare le diverse scariche che ci fecero addosso gli avamposti del Reale Palazzo; poche ore fa una squadriglia mi condusse un marinaio ubriaco credendolo Regio suddito, ma che rimandai dopo averlo verificato Dalmata, imbarcato su di un legno austriaco, e su di che gli armati mormorarono alquanto, essendo aizzati contro tutti quei Consoli che non andiedero dal Luogotenente Generale, e non firmarono la protesta di cui rimisi copia, nel numero di questi ultimi essendo i Consoli di Austria, Roma, Toscana, Spagna, Svezia e Norvegia, il primo però bisogna confessare, che dalla campagna com'è all'Olivuzza corse in Città in uniforme, ma non giunse in tempo ad unirsi con me e col Console di Francia.

Qualunque specie di comunicazione individuale tra il Quartier Generale dove comanda il Gen. De Sauget ed il Palazzo Reale dove sono il Luogotenente Generale e Vial è interrotta, non essendo affatto riuscito alla truppa ultimamente venuta di aprirsi un cammino di rapporti col detto Reale Palazzo.

Il popolo, ossia il Comitato, domanda sempre che gli si accordi alla lettera quanto ha chiesto; le Autorità Regie non rispondono altrimenti che col fuoco; dicesi però che tanto il Luogotenente Generale che Vial avessero chiesto di sloggiare dal Palazzo e recarsi sui legni da guerra napoletani, al che gli si è risposto che prima consegnino il Palazzo ed il Forte, e quindi potranno recarcisi; la diffidenza intanto tiene tutto in sospeso e le cose continuano sullo stesso piede.

Assicurasi ancora generalmente, che non in Napoli, ma nelle vicinanze sianvi gran bande armate di Calabresi ed altri regnicoli, i quali procurano di rimuovere quella Capitale. Qui dei paesi rivoltati diconsi oltre Monreale, Trapani, e Termini, bensì Catania, Messina, Siracusa, Corleone, Caltagirone, benché da quest'ultimo paese e da Trapani dai rapporti pervenutimi vi sono stati grandi allarmi per terremoti, ma senza molti danneggiamenti grazie alla Divina Provvidenza.

Nella squadra di vapori venuti da Napoli evvi continuato movimento di partenze ed arrivi, ignorandosi però se S.A.R. il Conte dell'Aquila trovasi a bordo di qualcuno di essi col Principe di Campofranco... Musso».

«Naples 25 janvier 1848 ... J'ai l'honneur de vous transmettre ... le décret d'amnistie imprimé hier et publié ce matin ... de Balestrino

Allegato

Ferdinando II ... avendoci in nostri Ministri Segretari di Stato di grazie e giustizia, e della polizia generale presentato le liste de'condannati, e de' detenuti per cause politiche ... abbiamo risoluto quanto segue:

Articolo Primo

Accordiamo grazie piena a' condannati e detenuti per cause politiche che si trovano nel Regno.

Articolo 2

Sono anche compresi in questa grazia il sacerdote D. Giovanni Krimy, il canonico D. Paolo Pellicano, Giovanni Andrea Romeo, Stefano Romeo, Giuseppe Miranda di Ariano, il sacerdote D. Vincenzo de Ninno, D. Vincenzo Mauro, Giuseppe Scala fu Vincenzo, i quali per ragioni di pubblica tranquillità rimangono sopra un'isola fino a nostra nuova risoluzione

...

24 di Gennaio 1848»

«Palermo, 25 gennaio 1848 ... I disagi, le angustie, i palpiti, le afflizioni universali, ed essere già il 14° giorno che ci alziamo al fragor delle alte artiglierie, mentre sono 14 notti che per tema degl'incendi e delle bombe ci buttiamo la sera su i letti tutti vestiti e la maggior parte alle scuderie, nelle cantine, ne' bass'in somma delle scale ... Oggi poi le ostilità, sembra che vogliano toccare lo estremo caso, e disgraziatamente il campo maggiore di esse forse sarà il sito dove io abito, per la posizione del campo generale ed una delle porte della città le più centrali, e senza potermi neanche andare ad imbarcare sia pel pessimo stato di salute in cui sono, sia per l'immensità di Regi Sudditi che ho in casa, e de' quali per una porzione dovetti mandarli a casa del mio Vice Console anche lui fra le molestie non solo generali ma della famiglia essendogli morto un ragazzo dallo spavento degli avvenimenti, mentre la sua casa fu colpita da due bombe delle quali l'una cagionò l'eccidio.

Un tale accanimento di azione di oggi, da luogo a supporre vero quello che jeri vociferavansi, cioè che assalteranno in questa mattinata definitivamente il Palazzo dov'evvi il Luogotenente Generale e Vial, le di cui rispettive mogli diconsi essere state financo stremate tanto sono male andate, mentre per altro entrambi sono di una certa età e da molti anni in pessima salute. Jeri sera da questo mio collega ebbi conoscenza della protesta ripetuta in Napoli per parte del Governo Britannico, e benché un po' fredda, pure me ne presi copia della traduzione ... Musso».

«Palermo, 26 gennaio 1848 ... Dopo una giornata veramente campale di combattimenti come fu quella di jeri, sembrava che la notte scorsa avesse dovuto passarsi tranquilla, ma il fatto non corrispose alle idee. È stata invece delle più terribili, abbenché però riguardabili come decisive per quanto vado a rassegnare.

I cittadini dopo essersi impadroniti della caserma così detta del Noviziato rivolsero tutte le loro mire al Reale Palazzo, ed essendosi prima impossessati di vari punti essenziali, nelle ore pomeridiane di jeri principiarono le operazioni direttamente su tal edificio, di fatti verso sera alcuni bastioni avevano ceduto al ripetuto cannoneggiamento del popolo, oggi forte non solo di molti individui ed armi, ma bensì di molta artiglieria. Il Forte di Castellamare vedendo imminente la caduta del detto Reale Palazzo dalle 4 ½ alle 5 ¾ p.m. fece sentire fortemente l'invio delle bombe, granate e palle incendiarie, oltre che una fregata a vapore Napoletana situata quasi a terra da Porta Felice, durante tutto il giorno e fino a notte avanzata non fece che mitragliare sempre la città mantenendo il fuoco vivoce s'incrociava a quello dei bastioni del detto Reale Palazzo.

Venuta la notte ed il Luogotenente Generale e Vial vedendosi già agli estremi procuraronsi un diversivo, onde poter sortire da quella dimora, e di fatti forte convoglio di munizioni con molta truppa dal quartier Generale fu spedito in un punto detto l'.ircuzza (NdR illeggibile), onde dare a credere ai cittadini che si volesse riguarnire il Palazzo di munizioni da guerra per continuare a battersi contro le masse. Avvertito con arte il popolo, ecco che quest'ultimo si diresse al punto in espresso e sgombrarono il campo di battaglia del giorno, e dal che tanto li sudetti due individui, con molti altri ch'eranvi rinchiusi procuraronsi uno scampo sui legni in rada.

Intanto tutta la notte si combatté per impossessarsi del convoglio come riuscì essendone stato un massacro immenso della truppa e moltissimi prigionieri.

... questa mane il Palazzo fu invaso dai cittadini armati, avendovi inalberato la bandiera tricolore, cosa che ho ocularmente esaminato essendomi portato a bella posta, ed avendolo spogliato delle suppellettili, meno che l'appartamento reale pel quale mi si disse esservi ordine di rispettarsi e tenersi chiuso. La casa di Vial poi, attigua a detto Palazzo è stata interamente spogliata di tutto.

Il popolo quindi si è rivolto al locale delle Finanze dove nella mattinata facevansi ancora fuoco con la truppa, ma da qualche ora essendo cessato, mi si dice che dal Castello fu dato ordine di arrendersi e ritirarsi i soldati nel Forte, come si pretende che abbiano fatto.

I vapori poi da guerra che sono in rada dalle 7 a.m. erano in grandissimo movimento avendo tutti le macchine accese e mi si assicura che la truppa rimasta ancora in piedi e l'ultima venuta col Generale De Sauget dovè subito imbarcarsi.

Non rimane in somma che il solo Forte di Castellammare perché la città sia sgombra di ogni ostilità, ma principalmente quest'ultimo è quello che da il più a pensare per qualche bombardamento crudele, abbenché le masse sono decise a sacrificar tutto per impadronirsene. Avendo veduto il mio collega Sig. Marston Console Generale degli Stati Uniti di America l'ho trovato esasperatissimo per varie bombe cadute nella sua casa e siccome sta entrando una corvetta da guerra del suo Governo, così il medesimo farà ripetere le dimostrazioni perché dal Forte non si effettuino ulteriori ostilità di detta natura... Musso».

«Naples 27 janvier 1848<sup>76</sup> ...J'ajoute également ici le décret portant l'abolition du Ministère de la Police.

Il rien inutile de rien ajouter sur les affaires de Palerme, après les intéressants rapports de M. Musso que vous recevrez a part ... Mgr Cocle est parti définitivement pendant la nuit du 24 au 25 et il parait qu'il se rendu à Benevento.

Quant au Marquis del Carretto ce ministre donna sa démission Mardi soir entre les mains du Commandeur Corsi, puis hier après dîner il se présenta au palais pour la retirer, il ne peut voir le Roi, mais au contraire il trouva le Générale Filangeri, le Marquis Pietracatella, et le Major Nunzianté, qui lui communiquèrent l'ordre de devoir immédiatement partir sur le paquebot le Neptune qui devait le transporter à Livourne.

Le Marquis del Carretto commença par être furieux de la manière inattendue, et extraordinaire avec la quelle on agissait envers lui, mais forcé fut à obéir, et sans avoir le temps de faire des adieux à sa famille, il descendit de Palais dans la Darse, dans un état pitoyable de désespoir en pleurant, et à 7 heures du soir du Mercredi il partit de Naples.

Le Président Bonanni (Consultore) d'ordre du Roi fut aussitôt dans l'habitation de l'ancien et fameux Ministre de la Police pour mettre les scellés sous tous les papiers.

<sup>76</sup> Dispaccio n. 353

Le Générale Winspear<sup>77</sup> est pour le moment commandant provisoire de la Gendarmerie... de Balestrino»

«Naples 27 janvier 1848 ...Je ne saurais mieux rendre compte de ce qui a eu lieu ici dans la journée d'hier, qu'en vous transmettre ci-joint, Monsieur le Comte, copie d'un rapport très exact de tout ce qui c'est passé dans cette ville... Malgré les nombreuses troupes qui se sont déployés aux alentours du palais, la foule a continué sa promenade, et les cris de Vive la Constitution ont été si vifs et si répétés que l'on croit les progrès immenses que les agitateurs ont fait ces jours derniers.

Toutes les concessions faites ne purent suffirent à calmer les esprits, on veut une Constitution, et l'on dit de vouloir tout braver pour l'obtenir.

Les Ministres rassemblés au Conseil, ont siégé depuis une heure de l'après dîner d'hier jusque à 5 h du matin, on prétend que la discussion a été prolongée par une note collective de l'Autriche, de la Prusse, et de la Russie par la quelle ces trois puissances s'opposent à une Constitution.

Sur ces entrefaites le Ministère en masse c'est demi, et aujourd'hui à 7 heures du matin ceux qui doivent les remplacer (dont le noms sont été applaudis par le public) ont été appelé à la Cour<sup>78</sup>...

Un bateau à vapeur arrivé hier soir de Palerme a porté la nouvelle que la Palais Royal avait capitulé. Le Général Vial est venu à Naples, et le Duc de Majo s'est réuni au Générale de Sauget.

Maintenant il paraît que le Gouvernement va retirer les troupes de Palerme, pour l'abandonner.

Cet acte emporterait l'abandon presque entier de la Sicile, et il faut espérer, qu'avant de prendre cette détermination le Roi verra s'il ne convient pas mieux d'accorder le Parlement, que de perdre la Sicile; surtout si l'est vrai, comme on le dit, que le Comitât directeur a expédié un bateau à vapeur à Londres pour se mettre sous le protectorat de l'Angleterre ... de Balestrino

Allegato

#### Rapporto degli avvenimenti del 26 gennaio 1848 a Napoli

Quello che si attendeva da più giorni, si è oggi verificato nella strada di Toledo, cioè una manifestazione composta da moltitudine di gente appartenente a diverse classi sia civili, che popolare. Questo attruppamento di persone miste principiò a riunirsi alla strada di Foria, talché per le ore dodici d'Italia (mezzogiorno) erano già in marcia alla volta della Reggia. Il numero di essi poteva valutarsi a un bel circa ventimila. Divisi erano in diversi drappelli forti

<sup>77</sup> Francesco Antonio Winspeare (1783-1870). Discendente di una famiglia cattolica inglese trasferitasi in Italia nel XVII secolo. Entrato nell'esercito borbonico di Ferdinando IV, passò a quello di Murat e quindi riprese servizio con i Borboni alla Restaurazione. Nel 1821, lasciò l'esercito a causa dell'epurazione seguita alla repressione del moto costituzionale, fu riammesso in servizio nel 1831 e nel 1847 venne nominato ispettore della gendarmeria. Nel 1849 partecipò alla campagna nello Stato Pontificio. Fra il 1854 e il 1860 ricoprì gli incarichi di comandante della gendarmeria, di ministro senza portafoglio, nel marzo del 1860 fu ministro della guerra del ministero del principe di Cassaro.

<sup>78</sup> Ministro degli affari esteri e Presidente del Consiglio D. Nicola Donnorso Maresca duca di Serracapriola, ministro di grazia e giustizia incaricato anche del portafoglio degli affari ecclesiastici D. Cesidio Bonanni, ministro delle Finanze il principe Dentice, ministro degli interni D. Carlo Cianciulli, ministro dei lavori pubblici il principe di Torella, ministro per l'agricoltura ed il commercio il consultore D. Gaetano Scovazzo. Consigliere Ministro di Stato Presidente della Consulta generale del Regno D. Antonio Statella principe di Cassaro



ciascuno di cinque seicento individui guidati dai rispettivi capi con bandiera tricolore italiana, e fregiato il petto della più parte di essi coll'analogha coccarda simbolo della Costituzione, che colle grida framezzate di Viva il Re, Viva Pio IX, Viva Palermo, Viva la Sicilia, Viva l'Italia, altamente proclamavano, e sollecitavano venisse lor concessa dal Re. Così sempre ingrossandosi questo assembramento nel modo più giulivo, e sicuro pervenne fino quasi al limitare della Reggia, malgradocché il Governatore di Napoli Generale Statella, a cavallo seguito da un drappello di ussari avesse fatto tutto il suo possibile per dissipare con modi persuasivi tanta gente; che però aggiunse loro, che si sarebbe tosto recato dal Re per invitarlo a fare le bramate concessioni. Frattanto la truppa tutta della guarnigione in perfetta ordinanza uscì dai quartieri subito armata, e prese quelle posizioni meglio convenivano onde impedire che ulteriormente si spingesse innanzi detto attruppamento. A dare importanza maggiore a tali militari movimenti si aggiunse anche la disposizione di situare subito in batteria due pezzi d'artiglieria, che rivolgevano le loro offese lungo la strada di Toledo. All'aspetto di siffatti preparativi in modo assai lento il dissipamento verificassi. Quello però che produsse una fortissima emozione in tutte le persone anche le più pacifiche si fu lo sparo a polvere di diversi colpi di cannone eseguito dai tre forti principali della città, S. Elmo, del Carmine e dell'Ovo, quali spari vennero eseguiti dall'inalberamento della bandiera rossa, che ha sventolato sino all'imbrunire. Questo indizio era il motto di allarme, che imponeva a tutta la guarnigione militare di eseguire il loro dovere a mano armata nel caso di provocazione da parte del popolo.

In conclusione dell'articolo giova il dire, che facevano eco alle grida della gente che traversava Toledo persone di somma distinzione, che abitano lungo la strada istessa, per modo che tutti li balconi, e finestre delle accennate abitazioni si vedevano gremite da moltitudine di Dame, e Signori, che sventolavano i loro fazzoletti in segno di approvazione, e compiacimento. Un'altra particolarità avvenne, e questa fu il contegno contento dimostrato da tutti gli individui della guardia d'interna sicurezza, che col bel contegno civico militare guardavano i loro rispettivi posti, situati taluni lungo Toledo stesso, il quale lo dimostrarono con amplessi a tutti quelli gli venivano fatto incontrare; oltrecché alla più parte dei funzionari dell'istessa guardia fregiarono il petto della coccarda suddetta».

«Palermo, 27 gennaio 1848 ... jeri nelle ore pomeridiane fu ceduto intieramente il locale delle Finanze, essendo stato assicurato che tutto trovasi in perfetta regola, incluso il denaro, essendovisi stabilite delle squadriglie per continuarne la custodia, la truppa fu tenuta come prigioniera, ma benissimo trattata dalla popolazione.

Questa mane è poi gran giornata di combattimento al molo, mentre la truppa colà riunitasi, di unito al Luogotenente Generale e Vial essendosi per imbarcarsi, la popolazione con cannoni e fucilate la stanno inquietando al punto che i soldati in alcuni momenti cercano anche di prendere l'offensiva.

Le moglie dei di sopra due individui per le quali dicevasi di essere l'ultimo della loro vita, non si è verificato, mentre invece la Duchessa de Majo partì da qui per Napoli malatissima la sera del 19 di unito al M.se e M.sa Forcella, e quella di Vial anche male andata in salute, mi si assicura di essere fuggente nelle vicinanze di questa Città. Circa poi l'appartamento reale, anch'esso fu svaligiato dalla popolazione dopo che mi ritirai dal Largo del Real Palazzo, le squadre non avendo potuto contenere le masse.

Partita che sarà la truppa non rimane che il Forte, sul quale diconsi molte cose, fra cui di bel nuovo il bombardamento, ma mi auguro che ciò non sia essendo già tutti purtroppo stanchi di quelli avvenuti negli scorsi giorni. ... Musso».

«Palermo, 28 gennaio 1848 ... Per l'imbarco di jeri della truppa, tutta la giornata fino a notte avanzata non fu che un ripetuto cannoneggiamento tra il popolo che tirava su soldati ed i legni e le artiglierie militari che volevano garantirne l'imbarco. Intanto sia per mancanza di luogo a bordo de' vapori, o per questi partirsene presto rimasero a terra molte compagnie di linea e quasi tutta la cavalleria, i quali sbandatisi su vari punti delle vicinanze di questa città sono strettamente raggiunti dalle masse armate, dispersi e distrutti.

Intanto ad una giornata di orrori come quella successe una notte più allarmante ancora giacché partita la truppa e le prigioni rimaste senza custodia i cittadini ne aprirono i cancelli, e sortendo con immensi fragori e voci sparsero nel mezzo della notte un bisbiglio tale nella città che posso dire essere stato il momento più critico di tutta la rivoluzione, particolarmente per me che trovami con la mia abitazione sul passaggio precisamente dalle dette carceri ad una delle principali porte di questa Città.

Terminato l'imbarco, questa notte istessa e colla massima precipitanza partirono tutt'i vapori da guerra, nonché tre postali i quali anche trovavans' in porto, e dicesi di essersi diretti verso Messina, ove sembra di volersi riconcentrare tutta la restante forza, di cui fino ancora dispone nell'Isola il Re di Napoli, non rimanendo in atto che il Forte di Castellammare, e pel quale avvi mille voci contraddittorie sulla imminente cessione che supponesi, sulla continuazione di ostilità in caso di attacco, sulle capitolazioni che si suppongono etc. etc. ... Musso».

«Naples 29 janvier 1848 ... Ce matin vers huit heures on a placardé par tout la loi dont je me fais un devoir, Monsieur le Comte, de vous transmettre ... On a accueilli cette publication avec une immense enthousiasme, immédiatement toute la ville a été remplié de cocardes aux trois couleurs, et par tout, on a crié Vive le Roi, Vive la Constitution...

Les affaires ici n'ont pas marchées, mais elles ont précipité; ce n'est que depuis quatre jours que le mot Constitution a été prononcé et ce qui n'était qu'un songe il y a huit jours est devenu une réalité.

Nul doute que la malheureuse issue pour le Gouvernement des affaires de la Sicile a contribué immensément a encourager les uns et à faire plier les autres ... de Balestrino

#### Allegato A

##### Manifesto

... avendo inteso il voto generale de' Nostri amatissimi sudditi di avere guarentigie, e delle istituzioni conformi all'attuale incivilimento, dichiariamo essere nostra Nostra Volontà di condescendere a desideri manifestatici, concedendo una Costituzione, e perciò abbiamo incaricato il Nostro nuovo Ministero di Stato di presentarci, non più tardi di dieci giorni, un progetto per essere da Noi approvato sulle seguenti basi.

Il Potere legislativo sarà esercitato da Noi, e due Camere, cioè una di Pari, e l'altra di Deputati; la prima sarà composta d'individui da Noi nominati; la seconda sarà di Deputati da scegliersi dagli Elettori sulle basi di un censo che sarà fissato.

L'unica Religione dominante della Stato sarà la Cattolica Apostolica Romana, e non vi sarà tolleranza di altri culti.

La persona del Re sarà sempre sacra, inviolabile, e non soggetta a responsabilità.

I Ministri saranno sempre responsabili di tutti gli atti di governo.

Le forze di terra e di mare saranno sempre dipendenti dal Re...

La stampa sarà libera, soggetta solo ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani esteri e le loro Famiglie, non che l'onore e gli interessi de' particolari ...

## Allegato B

### Decreto per l'esilio del marchese del Carretto

Considerando che il Marchese D. Francesco Saverio del Carretto è stato la causa effettiva della oppressione e deplorazione de nostri amatissimi sudditi del Regno delle due Sicilie

Considerando che ragionevolmente lo stesso ha attirato contro di sé la sdegno, e l'indignazione universale

Considerando che proseguendo a stare in carica potrebbe essere cosa pericolosissima e compromissiva per la pubblica e privata tranquillità

Per tali motivi ordiniamo che il medesimo resti deposto dall'una e dall'altra carica, e resti esiliato a Livorno ...».

«Palermo, 29 gennaio 1848 ... La giornata e soprattutto la serata di jeri fu per questa città di moltissimo allarme benché divenuti ora avvezzi allo scoppio di moschetti, cannoni e mortai.

Tutta quella truppa che annunciai jeri di trovarsi sbandata, avendo dato luogo al movimento delle masse per raggiungerla, tennero jeri sera la Città in grandissima agitazione per l'entrata della stessa nell'abitato. Di fatti numerose masse percorrevano questi dintorni per assicurarsene, e con fuochi di avviso sembrava che succedesse un combattimento effettivo, ma fortunatamente la truppa non comparve, e questa mane i cittadini si sono diretti ad incontrarli per prenderli prigionieri ovvero ammazzarli.

Altro oggetto ancora di allarme, che peraltro dura ancora, si è la non resa del Forte e vari vapori da guerra napoletani i quali incrociano questo golfo dando timori, il primo di potersi continuare a ricevere qualche bomba soprattutto se i cittadini continuano a persistere nella idea di volerlo espugnare, ovvero se detti vapori si avvicinasero altra volta per fra fuoco sulla città.

Jeri l'altro sera essendo giunto un vapore francese le Tonnerre da Civitavecchia e Napoli, questo collega mi disse che per me solo mi offriva la metà del camerino che gli destinava il Comandante ristrettamente per lui. Lo ringraziai, ma non posso nascondere a V.E. di essermi sommamente sensibile la mancanza di un legno da guerra del nostro Augusto Monarca, mentre evvenero qui Americani ed Inglesi, e trovans' in questa una immensità di sudditi della prefata M.S. ai quali abbisognerebbe un asilo e degli aiuti, indipendentemente dal decoro di questo Consolato, e soprattutto poi per la posizione politica che andrà a piegare quest'Isola; e su quest'ultima idea prego l'E.V. darmi qualche cenno de' suoi ordini nel modo di regolarli in faccia al governo che andrà a stabilirsi qui, e sul qual avvi mille incertezze ancora. Fino a che tal'istruzioni non mi giungeranno io mi terrò unisono all'andamento di questi miei colleghi soprattutto di Francia e Roma, mentre quello di Toscana il Sig. Raffo mi si dice che abbandonò financo il posto e ritirassi a Genova con la famiglia... Musso».

«Naples 30 janvier 1840 ...L'étonnante rapidité, avec la quelle tant de faits d'un aussi grave intérêt se sont passés, se doit sans doute à l'échec éprouvé par les troupes napolitaines à Palerme. Echec qui a donné une hardiesse extraordinaire aux libéraux de la Capitale, et qui de l'autre côté a grandement affaibli la force du gouvernement ... Il n'y a qu'un mois, le 14 décembre, on demandait seulement des réformes et des concessions semblables à celles des autres gouvernements italiens, et le mot Constitution n'a été prononcé qu'après avoir vu la marche victorieuse des insurgés de Palerme.

En Sicile même le Roi aurait pu épargner la catastrophe sanglante dont elle a été théâtre publiant pour la nouvelle année ces mêmes concessions qu'il a signées le 18 janvier. Hélas deux semaines seulement trop tard.

Et il faut bien que l'on ait vu qu'il n'y avait pas d'autres voies d'en sortir, car si les Puissances du Nord n'avaient pas protesté formellement elles avoient du moins adressé au gouvernement des observations, sur l'inconvénient de donner une Constitution, et malgré cela on a cru devoir l'accorder.

Cet acte malheureusement n'apporte pas encore la fin des embarras du Gouvernement. Les Siciliens voudront-ils se contenter de faire part des Chambres établis ici, et s'identifier avec les Napolitains ? On ne croit pas. L'on pense qu'ils n'abandonneront les armes que le jour où ils verront le Parlement installé à Palerme.

Celle est du moins l'opinion générale, opinion à la quelle on tient d'autant plus, que le bruit court aujourd'hui en ville, que le fort de Castellamare de Palerme qui avait tenu bon jusqu'au présent a été emporté d'assaut par 2/m Siciliens, qui dans l'action ont perdu 800 hommes, et massacré presque tous les soldats qui le défendait.

Il faut aussi de rappeler qu'une adresse est partie pour l'Angleterre pour demander le Protectorat de la Reine Victoire; et ces deux circonstances réunies peuvent facilement persuader, que le Gouvernement Napolitain voyant les répugnances des Siciliens d'accepter la Constitution, telle qu'on la leur offre s'empressera d'accéder à leurs prétentions pour trancher la question, et pour éviter des négociations avec Londres qui, témoin l'affaire des souffres, ont toujours horriblement coûté au Cabinet de Naples... de Balestrino».

«Palermo, 30 gennaio 1848 ... la scorsa notte e questa mattina le cose hanno proceduto e procedono con qualche calma in paragone dei giorni passati; temesi soltanto del Forte, col Comandante del quale questo Comitato non è ancora divenuto ad alcuna definitiva trattativa, a malgrado che jeri furonvi bastanti confabulazioni di parlamentari tra di essi. In generale dicesi che il popolo impaziente di finirla voglia quest'oggi principiare l'attacco, ma altri suppone, che una tale determinazione non avrà effetto, se non che quando la truppa rimasta e dispersa per le campagne non sarà del tutto arresa e distrutta. Intanto quest'ultima, secondo notizie qui giunte, dicesi trovarsi rinchiusa in un vallone poco distante da questa Città e circondata da tre paesetti chiamati Castellaccio, Misilmeri e Bagheria, e sotto le fucilate delle masse accorse di unito a quelle popolazioni, le quali procurano di sterminarla anche a colpi di pietre ed enormi sassi che lanciano dal luogo medesimo, sembra in sostanza che difficilmente scamperà ad un totale eccidio...

Accludo il N. 9 del Cittadino con altra stampa pubblicata in Città ad oggetto di far conoscere quanti equivoci siano succeduti nella disgraziata misura del bombardamento che tanti dispiaceri ha recati a questi infelici abitanti ... Musso

Allegato<sup>79</sup>

#### Giornale il Cittadino

... L'anno 1848 il dì 25 del mese di gennaio. Il Tenente Generale Comandante Generale le armi ha riunito i signori generali residenti in questo quartier generale ed ha fatto loro il seguente discorso:

<Sua Maestà il Re (D.G.) per mezzo del signor maresciallo De Seuget mi ha ordinato che nei casi estremi avessi lasciato il Palazzo Reale, inutilizzando prima i pezzi, e poi mi fussi ritirato. Or siccome qui vi sono tante famiglie di militari alle quali unite quelle degli impiegati nel Real Palazzo, i feriti, gli ammalati si ha un numero di circa 900 persone, fra le quali molti

<sup>79</sup> Del comunicato a stampa si riportano solo alcuni brani ritenuti di particolare interesse relativi all'episodio dell'abbandono del palazzo reale di Palermo. Tale comunicato contiene i documenti rinvenuti dai rivoltosi nel Palazzo Reale una volta che fu conquistato dopo l'abbandono di esso da parte dei generali napoletani il giorno 26 gennaio.

fanciulli e bambini. D'altronde non vi sono mezzi di trasporto onde far transitare siffatta gente. Ne sorge quindi in conseguenza che esse 900 perone circa se si portano nella ritirata verranno sacrificate per istrada (nota 1), e se si restano andranno soggette ad essere scannate da questa cruda e feroce genia. E però mi sono protestato con Sua Maestà il Re dicendogli che non puole eseguirsi l'indicato progetto.

Ora pare che ci troviamo al caso estremo: poiché abbiamo perdute le posizioni del Noviziato, dello Spedale Civico, e di S. Elisabetta che ci mettevano nel caso di difenderci sconvenevolmente, abbiamo esaurite le munizioni d'artiglierie (nota 2), la nostra truppa è stanca e defaticata per un continuato penoso travaglio di 14 giorni e 14 notti, senza mezzi sufficienti di sussistenza, senza prest<sup>80</sup>, e senza una razione di vino, o di acquavite che rianima le forze fisiche; il morale loro annichilito (nota 3) dal vedere distruggere i loro superiori, e compagni in modo tanto barbaro quale è quello prodotto da uomini che vilmente sparano fucilate senza farsi vedere; il morale dei rivoltosi d'altronde imbalanzito per la riuscita di alcune intraprese.

Ciò premesso S.E. ha detto io prego i miei compagni d'armi di darmi in per iscritto il loro parere di ciò che debba farsi in questo caso estremo.

Il Consiglio dei generali avendo preso in considerazione tutto quello che si è premesso ha deciso unanimemente di non potersi più tenere la truppa in questo sito, e che perciò è forza di ritirarsi ed riunirsi alla truppa che trovasi accampata ai quattro-venti, dovendosi uscire da questa posizione nella corrente notte.

In quanto poi alle famiglie dei militari, ai malati, ed ai feriti il consiglio ha deciso di assicurare tutti al sig. Maggiore Ascenso del 1° di linea, coll'assistenza del 2° Tenente dello stato maggiore D. Antonio Rineda, dandosi ad esso Sig. Maggiore tutte le facoltà di fare ciò che stimerà in proposito.

Il Consiglio considerando che non v'ha tempo di poter rompere gli orecchioni dei pezzi, e distruggere gli affusti, ha risoluto inchiodarsi le bocche da fuoco semplicemente.

(nota 4) Considerando che le strade da percorrersi sono cattive da non potersi facilmente transitare dalle artiglierie, e che d'altronde il rumore che le stesse farebbero darebbe avviso ai rivoltosi della marcia della colonna, il Consiglio ha deciso di lasciarsi la mezza batteria da campo, e la mezza batteria da montagna inchiodando i pezzi.

Fatto in Palermo alle ore 2 di notte del suddetto giorno

Nicola Merla brigadiere – Raffaele Giudice brigadiere – Paolo Pronio brigadiere – Pietro Vial Maresciallo di Campo – Luigi De Majo Tenente Generale Comandante generale delle armi>

Nota prima (1) al documento primo

Lettera<sup>81</sup> dettata da S.E. la mattina de' 25 del 1848 alle ore 5 a.m.

<Signore, malgrado il soccorso ricevuto dal Generale De Souget di qualche giorno di sussistenza, senza il quale sarei stato obbligato ritirarmi in seguito ad una convenzione, ora debbo sommettere a V.M. che è nella assoluta impossibilità di ritirarmi ai Quattro-Venti per le ragioni seguenti.

Vi sono 960 donne, ragazzi di poca età, ed ammalati, 79 feriti, fino al momento con 3 Ufficiali mortalmente feriti, un bagaglio immenso senza mezzi di trasporto, per cui non è possibile eseguire in così numeroso movimento incalzati da numerose bande di rivoltosi. I soldati non si cureranno di altro che salvare la loro famiglia, essendo certi di essere bene accolte dai rivoltosi.

<sup>80</sup> Soldo.

<sup>81</sup> Indirizzata a S.M. Ferdinando II.

Io dunque in questo stato estremo non trovo altro rimedio che cercare una convenzione lasciando il Palazzo ed il Forte in mano dei rivoltosi.

In fine mi permetta di far riflettere a V.M. che data l'ipotesi che si arrivasse ai quattro-Venti dove potrebbero essere piazzati i Cavalli, il Treno, Equipaggio, ed infine la Truppa istessa, tenendo presente anche che divenuti padroni i rivoltosi del Palazzo e del Forte ci attaccherebbero da tutte le parti. Lascio considerare a V.M. la nostra infelice posizione>

La mattina del 25 si confessava che il morale delle truppe era annichilito perché consapevoli che i prigionieri erano benissimo accolti dai rivoltosi; or vedete logica e buona fede singolare, i prigionieri presi collegarmi in mano erano non solo risparmiati, ma ricevuti fraternamente, quei soldati che hanno commessi tanti atti di efferata barbarie, e le donne, i ragazzi innocentissimi, correvano rischio di essere morti dal Popolo nostro, di questo Popolo benedetto da Dio; il fatto ha giustificata la meravigliosa preveggenza di taluni di questi illustri generali, non solo le donne, e le famiglie de militari trovate nel Palazzo restarono illese, ma i pochi soldati, e il maggiore Ascenso, che si renderono a discrezione sono prigionieri di guerra, vivono tranquilli fra noi.

Nota seconda (2) al Documento primo.

Abbiamo esaurite le munizioni di artiglieria.

Nel Palazzo conquistato si rinvennero molti quintali di polvere, una gran quantità di munizioni da guerra d'ogni sorta, e i cannoni inchiodati lo furono con tanta sagacia, che in poche ore vennero dischiodati, le truppe concentrate al Real Palazzo erano almeno parecchie migliaia, oltre l'esercito di Desauget accampato a' quattro venti; perché invece di mentire dicendo che mancavano le munizioni di guerra, non si confessava da quei prodi: Ci manca l'animo!

Nota terza (3).

Il morale annichilito dal vedere distruggere i loro superiori e compagni in modo tanto barbaro quale è quello da uomini che vilmente sparano fucilate senza farsi vedere, il morale de' rivoltosi d'altronde imbalanzito per la riuscita di alcune loro intraprese. Gli uomini che si battono vilmente, che sparano fucilate senza farsi vedere, erano quelli stessi che a petto nudo avevano investito e preso il quartiere del Noviziato ove vi era un intero reggimento che vibrava fucilate e mitraglie dalle finestre, e dietro le mura di quel vasto edificio, che avevano espugnato l'ospedale civico e il monistero di Santa Elisabetta con eroico coraggio, siti ove da più giorni le truppe si erano trincerate; quegli uomini infine innanzi a cui l'esercito Regio non si crede sicuro nel Real Palazzo difeso da forti con le fulminee artiglierie, che da tanti giorni desolavano la città, sarà d'ora in poi un problema se la viltà delle parole di tali guerrieri sia maggiore della viltà dei fatti loro.

Nota quarta (4).

Considerando che le strade da percorrersi sono cattive da non potersi facilmente transitare etc. . Le strade da percorrersi erano tutte rotabili e poste in pianura; potea dirsi invece: non vogliamo ritirarci, vogliamo fuggire...».

«Messina, 31 gennaio 1848... mi onoro di qui avvolte trasmettere le copie delle lettere di questo Intendente dei 25 or languente mese diretta a me, a nome di questo Generale Comandante le Armi, Brigadiere Sig. Domenico Calderone, intorno all'attuale difficile affare di questa Piazza, e della mia risposta del 26 detto Gennaro, con la dovuta protesta fatta da me, a mio nome ed a nome dei sudditi di S.M. (D.G.) qui domiciliati in caso di bombardamento, scritta in termini assai più moderati di quelli usati dagli altri miei colleghi nelle loro proteste, confluyente alla durezza della circostanza.

Le promesse del prelodato Sig. Generale furono violate e rotta con mia e con generale sorpresa al buona fede. Giacché nelle ore 3 ½ p.m. essendo uno stuolo di persone di circa novecento dei Borghi e di città, armate chi di schioppi, chi di lance, e chi di altre armi, con una bandiera a tre colori celeste, bianca, e rossa, coll'immagine della Madonna della Lettera in mezzo, gridando viva la Madonna della Lettera, si unirono in città, arrivate nel Palazzo Comunale, dove vi è il Banco di Corte, essendovi sei gendarmi di guardia quattro si resero a loro, e furono salvi, due non avendosi voluto rendere, né consegnare le armi proprie furono da quelli uccisi, uno in strada ed uno su un legno francese dov'erasi rifugiato, quindi ebbero uno scontro forte colla truppa nella marina, nella strada d'Austria e nei Pizzillari, in modo che ancorché questa munita di molti cannoni, e quelle con pochi cannoni di bastimenti, la truppa fu fugata, e si rinchiuse nel trincerato di Terranova, avendo riportata la perdita, si dice, di circa sessanta soldati molti nel conflitto, nel mentre i Paesani si vantano di avere a quelle guadagnati due cannoni, non ebbero che due morti.

Intanto nel conflitto tra la truppa ed i rivoltosi in detti luoghi, la Cittadella, il forte di Porta Reale basso, quello delle prigioni, e la fregata a vapore siciliana, fecero per ore due continue un fuoco vivo, oltre di quello che facevano li cannoni di terra, contro tutti li punti della città, con avere lanciate più di settanta, fra palle, granate e bombe; grazie a Dio Benedetto! non vi fu alcun morto, ma diverse fabbriche vi furono danneggiate, tralle quali le case del Console Generale Danese, del negoziante Inglese Sig. Sanderson, dell'Avvocato Sig. Picardi, contigua alla mia, il Monastero di Monte Alto, e quello di Basicò, il Duomo e diverse altre fabbriche.

Questa azione vile e feroce contro gli abitanti pacifici ha oltre modo indispettito il Corpo Consolare, e tutta la popolazione, come gli esteri qui residenti, e vedendo che l'intenzione era quella da parte dei militari di continuare sì barbaro atto, e dei ribelli oltremodo aizzati di agire contro quelli a tutto potere, fummo io, e li Consoli Inglese, di Francia, Austria, del Belgio, di Olanda, Ellenico, e di varie altre nazioni, costretti per salvare gli interessi nostri, e dei rispettivi sudditi, e per calmare l'esacerbezza, che vi era, per quanto si poteva, di presentarci personalmente in Terranova dal prelodato Sig. Generale comandante le armi, il quale alle forti vive nostre rimostranze, dietro un animatissimo colloquio tenuto tra noi e lui, si scusò di non aver mancato alla promessa dataci, ma che il bombardamento del 29 fu eseguito per ordine del Generale Sig. Brigadiere Busacca, ad onta dei suoi reiterati ordini di non farlo. Per cui onde dare a noi e ai rispettivi nostri Governi la dovuta soddisfazione, ha sottoposto il Generale Busacca in Consiglio di Guerra, con inviarlo in Napoli per essere giudicato, e sulle nostre istanze per l'avvenire fece un officio diretto al Console Francese, con invito a comunicarlo ad ognuno di noi, non avendo egli il tempo materiale per farlo a tutti, in cui promette di bombardare con sole palle da cannoni la Città, allorché sarà aggredito dai rivoltosi solamente.

Tutto ciò si fece alla presenza del comandante della fregata Inglese Thesis che ci accompagnò, trasportandoci sulla sua lancia, dal Generale, essendo la stessa tuttora ancorata in porto assieme alla fregata a vapore americana ed ad un legno da guerra norvegiano.

Ci soggiunse a voce il surriferito generale comandante le Armi, che per evitare ogni altro inconveniente, farà trattenere nei forti ed in Cittadella la truppa, lasciando liberi gli abitanti della città di fare ciò che credono; e per non cimentare i soldati per la spesa dei viveri giornalieri in città, avendo li carcerati ivi condotti dalle prigioni ed i rei di pena in numero di 700 a sostenere, ci diede incarico di pregar noi al Sindaco di curare lui per tale provvista, come anche di usare tutta la nostra influenza verso quei cittadini, che avessimo potuto, onde fossero più prudenti, e si contenessero in città i fare quello che volessero senza molestare la truppa, che mantienesi nei suoi limiti. Noi gli promissimo, che ci avremmo impegnati col Sindaco; e fatto per il dappiù quanto potevamo, ancorché eravi puoca speranza di riuscirvi per

l'esacerbazione d'ognuno pel fatto del 29 corrente, e per l'entusiasmo dei ribelli, e ci siamo congedati.

Ci recammo in corpo dal Sindaco, il quale ci promise che subito avrebbe scritto al Comitato già scelto dal popolo, per ridonare l'acqua già tagliata ed i viveri richiesti, e la risposta, come la corrispondenza ulteriore l'avrebbe egli tenuta col generale surriferito per mezzo di uno di noi, che di consenso si scelse il Console Inglese.

Parlammo sì in Corpo, che separatamente a tutti quelli del popolo, che a noi si abboccarono per sentirne il risultato, esortandoli ad essere prudenti, di fare ciò che credono in città, e di non molestare la truppa, che non più usciva dai suoi limiti. E sentendo ciò, che non più si continuava il bombardamento, molti si ritirarono e si tolsero alcuni dei forti preparativi, che avevano i rivoltosi per opporsi all'ostilità. La truppa non si mosse dai forti, questi ultimi si mantenevano fra loro in Città, così per tutto il giorno non vi accadde novità alcuna, ne vi è apparenza che ve ne sia in questo.

L'Intendente cessò le sue funzioni e si ritirò in Cittadella. La Polizia è perseguitata: i mobili del commissariato furono dilapidati, l'archivio bruciato. Il popolo elesse un Comitato il quale stabilì la Guardia di Sicurezza, che ha i suoi quartieri in diversi Conventi, e quello generale in San Domenico e ad onta del pericolo che ci sovrasta, la nostra gita dal Generale ha molto influito nel fare per ora cessare il bombardamento ed alquanto calmare gli spiriti, li quali essendo assai bollenti fanno temere da un momento all'altro cattivi preludi, essendo divenuti irrefrenabili...Ruggieri

P.S.

Pervenne il decreto del 29 corrente portante la Costituzione con due Camere. Messina si uniforma a Palermo; se questo l'accetta l'affare prenderà buona piega. Li rivoltosi si sono rafforzati con i contadini. La guarnigione è poca, 70 soldati disertarono, i Paesani hanno il fortino della prigione per essersi reso per mancanza di viveri».

«Palermo, 1 febbraio 1848 ... Jeri non ho potuto affatto applicarmi a scrivere, mentre ebbi una giornata veramente detestabile, e forse delle più cattive anche tra le precedenti che da 20 giorni ci opprimono.

Principiò la medesima con un sostenuto cannoneggiamento a mitraglia di questo Forte Castellammare sulla cosiddetta Garitta ossia ove evvi situate le Officine della Sanità, e Porto, dove questi cittadini alzano delle batterie, e siccome questi ultimi eguali operazioni esercitano alla punta della lanterna del molo chiamato il Castelluccio, e dove trovansi ancorati tutti i legni di commercio fra i quali tre mercantili di Real bandiera, cos' tutti i comandanti di questi ultimi corsero al Consolato per domandare a che il cannoneggiamento non principiasse anche da quei lati.

Al momento portatomi dai Consoli di Francia, Inglese, ed Americano per combinare l'occorrente vidimi comparire con la rotta di Messina una squadra di 10 o 12 vapori da guerra che dirigevansi di tutta premura in questa rada. Dubitandosi d'un assalto con sbarco di truppe, o bombardamento generale sospesimo pel momento qualunque operazione per attenderne l'esito, ma poi si vidde che gli stessi erano quelli da qui partiti con la truppa tre giorni dietro e che ritornavano per imbarcare il resto, e difatti passarono a Soltanto ove la stessa erasi riunita, ed imbarcassi, ma molto decimata però, essendo qui giunti da circa 200 soldati prigionieri, ed un rapporto che lessi jeri sera al Comitato Generale portava la cifra tra morti e feriti a circa 500.

Intanto mentre erasi a discutere dei passi a dare ci giunse una nota del Comandante di detto forte con il quale ci annunciava l'imminenza d'un generale bombardamento e senza riguardi per chicchessia. A ciò riuniti i Consoli d'Inghilterra, Francia, America, Roma, Svizzera, il



Vice Console del Brasile ci recammo dal Commodoro sul vascello inglese e con questi, ed i comandanti del vapore inglese il Bull Dog e francese il Tonnerre ci portammo dal Comitato Generale, onde leggere e discutere una protesta ... risposta ... essendoci stata promessa per questa mane alle ore 9 a.m..

E siccome la conseguenza di tutto l'antecedente si è che da un momento all'altro potrebbe principiarsi il su accennato combattimento, ed avendo avuto offerto tanto dal Commodoro inglese, che dai Comandanti dei vapori di potermi unicamente andare ad imbarcare in qualcuno dei loro legni, così sono rimasto d'accordo col Console di Francia, che ricevutasi la risposta del Comitato determineremo al momento il nostro imbarco assieme sul vapore francese... Musso».

«Palermo, 3 febbraio 1848 ... Comincio il presente mio dispaccio alle 4 del mattino, nella quasi certezza che verrà interrotto in qualche punto dal gran chiasso della caduta delle bombe e mortai e mitraglie, mentre jeri sera venni assicurato che due ore prima che il giorno apparisca si darà l'assalto formale e decisivo al Forte di Castello a mare. Gli affari intanto si succedono con una tale rapidità e complicazione, che mi è forza togliere anche il benché minimo riposo alle abbattute mie membra, ad oggetto di agire conseguentemente al dovere della mia consolare rappresentanza ...

La dirotta pioggia che cade, credo essere il motivo di farmi terminare il presente senza l'accompagnamento dei bronzi bellici ... Musso».

«Naples 3 février 1848 ... Je dois avant tout rectifier ce que j'avais l'honneur de vous écrire, Monsieur le Comte, dans uns de mes derniers rapports sur la prise du forte de Castellamare de Palerme, cette forteresse n'a pas été emportée par les insurgés, ainsi que les Siciliens le prétendaient.

Cependant les troupes qui se trouvaient à Palerme ont été transportées à Naples, et il n'est resté qu'un millier de soldats qui se sont justement enfermés dans la dite forteresse.

Ces malheureuses soldats arrivés sont dans un état qui fait pitié; le Général Majo est également ici et le Général de Sauget est arrivé légèrement blessé. Par une malheureuse combinaison du Général de Majo les troupes passant de la ville au lieu de l'embarquement tombèrent dans une embuscade, qui leur causa beaucoup de mal, et qui fut surtout terrible pour les femmes et les enfants qui étaient au milieu de soldats.

En attendant le Gouvernement provisoire a convoqué le Parlement pour le 15 du courant, il faut donc que Naples s'empresse de terminer cette affaire, et de prendre les déterminations qu'il juge à propos, sans quoi il peut se faire qu'il perd pour toujours la Sicile, et qu'il soit la cause d'une guerre générale.

Nous avons encore à déplorer un autre bombardement. Messine vient d'être théâtre de scènes de désordre et de sang. On ignore les détails exacts, mais on sait que la forteresse a lancé plusieurs bombes sur la ville, on ajoute que l'origine de cette catastrophe a été un malentendu du Général Busacca, le fait est que cet officier vient d'arriver à Naples en état d'arrestation, et qu'il est enfermé au Château Neuf.

Quoique il en soit il est vraiment déplorable qu'au moment où les affaires allaient peut être à s'approcher d'un solution pacifique, l'imprudence de quelque individus ait procuré la désolation d'un ville, et ait par là compliqué la question Sicilienne déjà si embarrassée par elle-même.

Le bruit court que Lord Minto a été invité par ce Gouvernement à se rendre à Naples, et l'on croit que c'est justement pour l'arrangement des affaires de Sicile.

Ci-joint vous trouverez ... copie d'un discours prononcé par Ruggero Settimo avant de commencer l'attaque du Palais R. à Palerme... de Balestrino

Allegato

Ruggiero Settimo al popolo del largo di Porta Felice a Palermo nel gennaio 1848

Figli miei l'ora del vostro trionfo è già suonata, un ultimo fatto d'armi vi resta da compiere, e la vostra anima esulterà nella più sublime delle vittorie nella vittoria nazionale. Popolo eroico prendere ora noi da te coraggio è ben inutile, quando hai sin ora combattuto, piucché colle armi, col petto italiano, colla generosità fraterna, ed hai voluto privare il piacere del vincitore solo per alleviare la miseria de tuoi prigionieri. Tu anche perdente, sarai sempre onorato come uno dei primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei prima di sera dovrà il palazzo essere espugnato. Io vi sarò capo, se il volete, in questa ultima impresa, ma se ci verrà fatto di penetrare colà entro, fate tacere, ve ne prego, l'aspro dolore delle vostre ferite, obbliate l'agonia de' vostri compagni d'armi mancanti, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi, li sacrileghi violentatori di donne imbelli. Colà entro non dovrete altre armi recare, che pane per gli affamati ivi rinchiusi, coppe d'acqua pura per gli assetati, fasce per li feriti, bare ed onorevoli sepolture per li cadaveri.

Non una goccia di sangue si versi di quel sangue preziosissimo, sangue vostro, sangue Italiano. Che soprattutto siano le donne rispettate che esse non sono che vedove piangenti, ed orfane vergini. Siano le une raccomandate alle madri vostre, le altre alle vostre sorelle, e l'onore di tutte sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno colla mitraglia distrutto gran parte di voi, piucché la vostra vendetta meritano la vostra estimazione, poiché ne manco l'amor di patria li ha fatto venir meno ad un giuramento dato per un ingiusta causa. Considerate quali sarebbero stati, e quanti li esempi di prodigio, se la fortuna avesse loro fatto difendere la causa vostra, della Patria, dell'umanità. Niun rancore adunque si serba, e sieno quelle mura riguardate da voi non con ribrezzo, ma con amore. Esse non debbono essere per voi, che un ostacolo che vi ha impedito di abbracciare altri vostri fratelli.

Oh! Ve ne supplico, figli miei, e sia la purità della vostra gloria la sola mercede, che vogliate concedere alla mia canizie. Prostratevi ora reverenti: Sacerdoti di Dio benedite le nostre bandiere!!! All'armi, all'armi. Si mova, si mova senza infamia, si vinca senza rimorsi».

Non si può non sottolineare la straordinaria nobiltà d'animo del messaggio di Ruggero Settimo in una circostanza di così alto valore psicologico come poteva essere la conquista del palazzo reale, il comportamento che da vero soldato richiede ai suoi uomini verso gli inermi ed i nemici, che vanno rispettati anche nelle difficilissime contingenze del momento ove altri sentimenti possono portare ad eccessi deprecabili.

«Palermo, 4 febbraio 1848 ... Jeri mattina verso le 10 a.m. con un piroscifo giunto da Napoli si pubblicò il decreto colà annunciato il 29 Gennaio scorso, relativo all'accordata costituzione dal Re Ferdinando 2° ai suoi sudditi.

Un tal passo, che neanche sarebbe stato immaginabile il pensarlo da quest'Isolani quattro settimane indietro, giunse qui tanto tardi, che lungi di soddisfare pose tutta la popolazione in movimento ed in furore. Con i miei occhi ho veduto ad un balcone del Palazzo Pretorio uscire due individui del Comitato con delle copie in istampa di detto Decreto e lacerarle gridando Guerra, Guerra, ed in un attimo più di due mila persone tutte armate radunate nel largo del palazzo medesimo gridare furiosamente nel modo stesso e spandersi per tutta la Città eccitando la popolazione ai medesimi sentimenti, rimarcandosi soprattutto le donne che sulle finestre delle loro abitazioni facevano eco ai gridi su espressi, mentre il parlamentario latore

del Decreto suddetto nel ritornarsene al Forte da dov'era sortito fu accompagnato sino alle porte del Castello da numerosissimo stuolo di persone che ripetevano bensì i canti di guerra.

Una tale circostanza avendo in certo modo sospese le momentanee disposizioni di attacco, ed attendendosi un combattimento accanito col Forte si ordinarono novelli punti di difesa, per l'esecuzione de' quali si rimisero le operazioni a questa mane verso il mezzogiorno, se niuno incidente ne avesse richiesto anticiparle. Difatti a tale ora, messisi in linea di battaglia alcune barche montate con cannoni dai cittadini verso la mezza si principiò animato cannoneggiamento, rispostato dal Forte con palle, mitraglie, e bombe, il quale durò circa tre ore con non lievi danni negli edifici della Città, ma fortunatamente pochissimi individui morti e feriti. Verso le 3 ½ p.m. però messesi delle bandiere parlamentarie da uno de' legni da guerra napoletani e dai due legni Inglesi, si fece alto al combattimento, e si è sparso la voce in Città di essersi combinato il seguente trattato: 1° che dal Forte usciranno liberi li 11 Siciliani ch'eranvi ritenuti per gli arresti seguiti nel giorno 10 Gennaio scorso, ed in contraccambio si sarebbero restituiti tutti i prigionieri presi dai cittadini ammontanti a circa 1500 con la facoltà di poter rimanere in Sicilia tutti quelli che lo avrebbero desiderato, ed e quali dicesi esservene circa 300 che hanno annunziato tale desiderio; 2° che il Castello tutto guarnito come trovatisi di fortificazioni nel periodo di ore ventiquattro sarebbe consegnato ai Cittadini; 3° che il Comandante del Forte e tutta la guarigione ne sarebbe sortita libera con l'intero corredo di armi e bagagli.

Difatti cessate le ostilità e sortiti i prigionieri si è principiato non poco a respirare, dopo tanti giorni di orrore ed stermini, mentre in atto che scrivo la popolazione è tutta giuliva per gli avvenimenti su descritti... Musso».

«Palermo, 5 febbraio 1848 ... Di ritorno dalla Chiesa Madre, dove di unito ai Consoli di Francia, Inghilterra, Roma, Spagna, Svezia, Belgio ed America, nonché allo Stato Maggiore del vapore francese Tonnare ho assistito alla predica, Te Deum, e benedizione di bandiere...

Sul Forte intanto dalle 11 a.m. sventola la bandiera tricolore Siciliana, e la truppa tanto quella del Forte medesimo che i soldati prigionieri restituiti s'imbarcano di tutta fretta sui vapori da guerra Napoletani protetti dai legni Inglesi, al quale oggetto né il Commodoro, né il comandante del Bull Dog non assisterono alle sopraddette funzioni ... Musso».

«Naples 7 février 1848 ... Nous savons que Palerme est entièrement au pouvoir des insurgés, et l'on dit que par un bateau à vapeur, arrivé dans la nuit le Roi a reçu l'ultimatum du Gouvernement provisoire.

Nul doute que ce Gouvernement se servira de l'intermédiation de Lord Minto pour faire agréer les modifications qu'il pourra aux demandes des Siciliens. Mais peut-on être sur de la loyauté Britannique, ou plutôt ne faut-il pas s'attendre à voir les difficultés surgir et se multiplier sous l'influence de ce nouveau personnage, qui vient prendre une part si active dans cette malheureuse affaire ?

Si le Gouvernement ne se dépêche pas d'arranger et de terminer cette négociation, voila que le 15 du courant le Parlement va se réunir à Palerme convoqué par le comitat dirigeant, et ses déterminations peuvent être tellement intéressantes, qu'elles influenceront sans doute grandement sur la question générale Italienne.

Le Cabinet de Naples a eu depuis quelque temps bien du malheur, ses mesures ont peu réussi, ses actes surtout à Palerme ont été ridiculisés et maintenant on est convaincu, qu'il ira tâtonnant à droit et à gauche dans la question Sicilienne pour essayer d'avoir le bonheur de pouvoir au moins une fois deviner juste, et rattraper ses deux millions de sujets qui lui échappent à vol d'oiseau. Mais quoique l'issue de cette affaire lui soit favorable, il lui faudra

bien long temps avant que l'affection et les cœur des Siciliens puisse être regagnés... de Balestrino.

Allegato

Le proposizioni mandate da Palermo

1. I Pari ereditari e non di nomina reale.
2. La ruffazione delle spese, e danni sofferti da Palermo
3. Iniziativa delle leggi dalle Camere e non dal Re.

Ben inteso però che vogliono il loro Parlamento a Palermo e l'amministrazione affatto separate di Balestrino».

«Palermo, 7 febbraio 1848 ... Col mio foglio di numero precedente mi feci un dovere di annunziare all'E.V. le funzioni eseguitesi nella Cattedrale di questa Città, ed alle quali di unito a vari miei colleghi assistetti in uniforme, avendo dovuto egualmente con i medesimi intervenire alla gala, che ebbe luogo nel Teatro Carolino jeri sera...

Per l'onore del vero devo dire che dagli orrori più grandi delle armi, si è come per incanto passati alle delizie le più sublimi della gioia, e della fraternità, questa nazione essendosi veramente resa eroica in tutto ciò che successe dal giorno 12 Gennaio scorso a questa parte.

Vengo in punto di sentire, che al Comitato Generale si è fissata la determinazione, di promulgarsi la riunione del generale Parlamento pel giorno primo del prossimo mese di Marzo, che un articolo di essa marchi la circostanza di doversi il Sovrano Ferdinando 2° presentarsi personalmente, o farsi rappresentare ad oggetto di giurare la esecuzione della Costituzione del 1812, ed aprire detto Parlamento. Fino al momento che scrivo, non è comparsa tuttavia alcuna stampa sul proposito, ma siccome s'è vero, non mancherà d'uscire prontamente alla luce, così mi premurerò di unirne una copia, onde conoscersene con più esattezza il contenuto.

Nella generalità, non si teme più di aggressioni Napoletane, e si calcola sull'intera garanzia dell'Inghilterra tanto più dopo le dimostrazioni di jeri sera del Commodoro Inglese al teatro. La condotta però del Console Austriaco, almeno apparentemente, nel non aver affatto figurato né nella protesta consolare al bombardamento, né per essersi mostrato in alcun'altra circostanza fa vociferare qualche invio di truppe austriache in quest'Isola, ma su di ché anche se ne parla con bastante noncuranza, essendo questo popolo divenuto veramente guerriero.

Questa notte è partito il piroscifo il Palermo montato a guerra, con a bordo 500 armati, armi e munizioni con mortai e bombe, diretto per Milazzo, da dove dicesi passeranno in Messina, per aiutare quelli abitanti, onde impadronirsi della Cittadella, e dopo di ché passerebbero a Siracusa.

... leggerà l'E.V. la formazione dell'armata Costituzionale, è perciò che fin da jeri si è qui in gran movimento non essendovi attualmente, che il solo servizio della Guardia Nazionale, e di alcune squadriglie ritenute all'oggetto fino a che potranno essere rimpiazzate dalla truppa ordinata. Intanto in Città, ed anche nel cosiddetto Borgo, vi è stato qualche piccolo inconveniente di assalto a case di particolari, ma nella generalità tanto dalla detta Guardia Nazionale, che dalle squadriglie sono stati repressi gli assalitori, nonché fucilati due colti in flagrante furto, essendo ciò derivati nella maggior parte dalla venuta di qualche migliaio di banditi, giunti dalle Isole vicine la Sicilia, da dove furono liberati nel modo stesso che quelli i quali trovavansi detenuti in queste prigioni. Per tutt'altro però in materia di arresti, bruciamento di carte, trasporto di suppellettili, ed insomma personali vendette, all'infuori delle persone di polizia, dei Giudici Criminali, e di qualche individuo isolatamente odiato dal

popolo, nulla si è inteso di rimarchevole, e dispiacente come tutto faceva supporre, almeno fino a questo momento... Mi si dà in punto la notizia che dal Ministro di Spagna in Napoli, si è scritto a questo Sig. Luigi Ribas Segretario dell'Amministrazione del Duca di Ferrandina di assumere all'istante le funzioni di Vice Console di quella Corte, intimando a questo Console la sospensione delle sue funzioni, mentre ne ha proposto la cessazione totale a Madrid. Quest'ultimo individuo è il Sig. Lambi Catalano, che per molti anni fu Vice Console Spagnolo, e da circa due anni decorato della Croce di Cavaliere d'Isabella la Cattolica. Il motivo di tale sua sostituzione si è, per non aver concorso nella protesta del bombardamento; veramente di tutti i miei colleghi italiani sono stato io il solo che la firmai ... Musso».

«Naples 8 février 1848 ... Le fort de Castellamare à Palerme a été abandonné par la troupe Royale, d'après les ordres que son Commandant M. Gross en avait reçu de Naples, et a été consigné à un détachement de Palermitains.

Ce fait de la plus haute importance n'est malheureusement qu'une nécessité de plus à la quelle ce Gouvernement a dû céder s'étant toujours laissé pousser à la merci des événements.

Les Siciliens prétendaient ne vouloir point entrer en négociation avec Naples, pendant que leur ville pouvait être bombardée; Naples d'ailleurs voyait avec peine le seul point fortifié qui eut tenu bon, tomber au pouvoir des insurgés, voilà cependant que force lui fut de plier devant les circonstances.

Il paraît que maintenant c'est Lord Minto à terminer cette affaire, ce diplomate dit que jamais l'Angleterre ne pourra permettre à la Sicile de se déclarer indépendante, et qu'il fera tout son possible pour amener une conciliation favorable à l'intérêt général de l'Italie<sup>82</sup>.

On ne doute pas de la sincérité de ce langage car on est bien convaincu que l'Angleterre, qui a toujours immensément tenu à gagner de plus en plus la sympathie de Siciliens, et qui a si bien réussi sera pour le moment très satisfaite d'avoir témoigné publiquement ses sentiments à l'égard de l'insurrection actuelle... de Balestrino».

“Messina, 10 febbraio 1848 ... In seguito di due rapporti ricevuti dai regi Vice Consoli di Milazzo e Catania dei 2 del corrente e 30 or scorso gennaio ... ho l'onore di sommettere alla S.V. Ill.ma ed Eccell.ma quanto appresso.

Da quello di Milazzo, che avendo il Maggiore Sig. Gaspare Simoncini, comandante della Piazza, chiesto con officio del 31 p.p. gennaio, dal Sindaco Ducati mille, con obbligarlo di trarli anche dalla Cassa dei particolari facendogli nel caso contrario delle ingiuste minacce contro la popolazione e non potendo il Sindaco a ciò addivenire senza violare le leggi, fu motivo, che quei Vice Consoli esteri si presentarono dal Comandante, ma non essendo stati da lui ricevuti, gli diressero officio collettivo, significandogli, che in forza dei patti stabiliti tra li Governi di Napoli ed i loro, non poteva egli procedere a nessuna via di fatto, senz'adempiere prima con essi tutte le forme, avvertendoli a tempo necessario, e stando a termini debiti. Se poi intendeva trasgredirvi e rinunciare al diritto delle genti, si protestava nel modo più energico, a nome anche de' rispettivi Governi di tutti li danni che potrebbero soffrire nelle loro proprietà. Chiamando corresponsabile col di lui Governo il Comandante istesso.

Non potendosi essi lusingare di avere egli ordini superiori di violare leggi così sante, ed inveire contro una popolazione pacifica, che sino a quell'ora non l'aveva molestato. Il

<sup>82</sup> Incomincia con questa dichiarazione di Lord Minto, che rispecchia l'intima volontà del governo inglese che non viene però detta ai Siciliani, quel gioco diplomatico in cui riguardo alla Sicilia inglesi e francesi dicono una cosa pensandone un'altra, provocando illusioni e dando speranze che resteranno vane, fornendo ai politici dell'isola una visione distorta degli intendimenti delle potenze che ritenevano amiche.

Comandante con officio del 1° corrente gli rispose essere possibile che il forte divenghi a delle misure ostili contro la popolazione insorta per atterrare il Governo legittimo, per cui i Vice Consoli esteri prendano quelle misure di sicurezza analoghe ai loro interessi. Secondo le notizie ulteriori pare, non essersi ivi venuto ad alcuna via di fatto, sebbene continuino le minacce di bombardamento.

Dall'altro di Catania, di trovarsi quella città sin dal 24 gennaio p.p. in sommossa; nel 27 cominciarono le ostilità del Forte Ferdinando e del Bastione di S. Agata, essendo quest'ultimo assieme ai posti di guardia caduto nel 30 in potere dei Paesani. Per cui quel Corpo Vice Consolare fece nei 27, 28 e 29 gennaio suddetto le reiterate sue rimostranze e riserve al Comandante del Forte Ferdinando Sig. Brigadiere Rossi, contro il fuoco eseguito su di quella città, mettendo in pericolo la loro personale e la sicurezza delle loro proprietà, essendo state, fra le altre, danneggiate le case dei Vice Consoli di Sardegna, Olanda, ed Inghilterra, ad onta della bandiera che ogni Vice Console teneva spiegata sulla propria abitazione e rifiutarono l'asilo, che egli offriva nel Forte il surriferito Comandante, perché inopportuno. Da quel momento si sospese il fuoco; le minacce però continuano, e pare che si tenti di far rendere a fame il forte.

Girgenti è anche in rivolta. Si dice che lo siano anche moltissimi altri punti dell'isola. Da quanto si vede, i Comandanti dei forti hanno tutti l'ordine eguale di bombardare, non avendo forza sufficiente di repressione; ed ancorché l'avessero, a nulla potrebbe più influire, essendo le cose portate a questo estremo, in cui Palermo è vittoriosa, l'opinione è unica per tutta l'isola, ed immenso è l'entusiasmo generale. Per cui è ingiusto il bombardare, agendo contro le fabbriche, che per lo più sono di persone pacifiche, senza colpire i colpevoli; spargere rovine e danni, arrecare maggior inasprimento, con nessuna speranza di utile per la truppa, intimorita, in ogni dove disfatta.

In quanto a Messina il numero dei Paesani rimasti, venendo da ogni comune, anche lontani, si ingrossa di giorno in giorno, con bastante artiglieria, avendo in suo potere i Forti dei Cappuccini, di Gonzaga, e tutti i posti di città; la quale in vari luoghi è fornita di cannoni. La truppa è rinserrata nel Forte di Porta reale bassa, e nella Cittadella; l'una e l'altra nel maggior segno fortificate; ma la truppa di numero non sufficiente a poter reprimere con uscite i Paesani, che sono maggiori, e di un'extraordinario entusiasmo. Nel 1° corrente verso le ore 3 p.m. parte della truppa della Cittadella, per la via del giardino, violando la clausura s'introdusse dentro il Monastero di donne di Santa Chiara, che da un muro è diviso con i quartieri dei soldati di Terranova, punto per essa creduto interessante. Le Monache intimorite si ridussero nella chiesa. Quest'atto inaudito inasprì li Paesani, li quali accorsi in quel piano sostennero un fuoco vivo di artiglieria e di moschetteria con quella, dalla quale fu corrisposto da quel Monastero, molto più dalla loggia e dai dintorni, essendovi stati dei morti dall'una e dall'altra parte, maggiormente de' militari.

Nel 2 le Monache di Santa Chiara, colla mediazione del Sig. Codrington Comandante della fregata Inglese Thesis passarono nel Monastero di Basicò, e tutte le loro robe, utensili ed altro vi furono fedelmente consegnate. Il Cardinale Arcivescovo dal suo Palazzo andò ad alloggiarsi in quello di suo nipote il Principe di Mola. I Paesani nello stesso giorno occuparono i Monasteri di Santa Elia e di Santa Caterina, e le rispettive monache passarono in latrati chiostrati, e talune in case di parenti, e si presero lo spedale militare di San Gerolamo. La truppa occupò il porto franco, in cui sono depositate tutte le merci degli Esteri e de' nazionali, quale rimane perciò serrato con gravi danni ed interessi del commercio, si fece per ora una dogana provvisoria nel Convento dei Padri Crociferi.

Dal 2 corrente fin al 4 vi è stata una corrispondenza tra il surriferito Sig. Codrington ed il Brigadiere Sig. Caliamone Comandante delle armi, con una nota d'alcuni del Corpo

Consolare in cui non intervenni... Sulle istanze del Generale Caliamone, nel 3 corrente erasi dal Brigadiere Sig. Nunziante, da lui incaricato, col Comitato di pubblica sicurezza, alla presenza del Corpo Consolare, me compreso, a tale uopo invitato, e del Sig. Condriction sulla fregata Inglese Thesis intavolato progetto contenuto nei seguenti articoli: 1°) giorni dieci di tregua; 2°) la truppa mantenersi nei recinti della Cittadella e del Forte suddetto, 3°) consegnarsi il Porto franco libero ed il Monastero di Santa Chiara, da munirsi delle rispettive bandiere, al Corpo Consolare, con l'obbligo a questo di consegnarli al Generale Calderone dopo quel tempo, se si ripristinavano le ostilità; 4°) di somministrarsi dal Comitato li viveri alli detenuti in Cittadella, ed inviarsi in quella li fornitori. Li primi tre articoli si stabilirono, per l'ultimo, non credendosi il Comitato autorizzato, chiese 24 ore di tempo per conferire col popolo, per cui si rimise alla dimani l'affare in detta fregata alle ore 11 a.m.. Ma siccome nel dopo pranzo del 3 si lanciarono de' colpi di cannone verso il piano di Santa Chiara dai militari, questo indispettì il popolo ed il Comitato ruppe le trattative, che fin oggi non si ripresero più. Quindi li carcerati della Cittadella furono consegnati al Comitato, il quale ne pose molti in libertà, e mandò nelle prigioni quelli tra gl'imputati di furto. Accordò il Comitato medesimo la dazione de' viveri in ogni due giorni al forte di Porta Reale bassa, il tutto colla mediazione del Sig. Condriction, che molto si prestò... Pare che le cose prenderanno una buona piega, si dice, che il Re inviò una commissione a Palermo dei Sig.ri Scorazzo e Cassaro per conciliare la Costituzione desiderata in Sicilia ...

P.S. Il Barone Martinez di Palermo, comandante di questa Marina, dissentendo di farsi fuoco dall'arsenale di suo comando contro la città, per liberarsi dal Consiglio di Guerra, abbandonò il suo posto, e nella notte del 2 corrente con sua moglie, s'imbarcò sulla fregata a vapore siciliana Carlo Terzo, la quale abbandonando le ancore partì. Ruggieri».

«Palermo, 10 febbraio 1848 ... Dopo di essere stati inquieti per le bombe, siamo ora tormentati dalle voci di vari furti che commettono in Città, abbenché la Guardia Nazionale, e le persone alle quali il Comitato Generale ha affidato la custodia della Città s'industriano in tutti i modi per vedere di conseguire energicamente lo scopo delle loro interessanti missioni.

Jeri l'altro giunsero da Napoli tre piroscafi napoletani, dei quali due servirono per imbarcare circa un migliaio di prigionieri rimasti ancora qui, ed uno per le famiglie de militari, non che qualunque napoletano che avesse voluto profittarne. Appena arrivati gli Ufficiali di detti legni furono condotti personalmente dal comandante Inglese al Comitato generale, per lo scopo suddetto. Dalla popolazione intanto vedendosi tale gita del Commodoro, ed Ufficiali al Comitato generale, si suppose subito che gli stessi fossero possessori delle risposte del Re di Napoli alle ultime proposte di questi Siciliani, ma si annunziò subito che le stesse sarebbero giunte col ritorno del Bull-Dog partito a quella volta con i legni che trasportavano la guarnigione del Forte. Jeri sera per altro diede fondo in questa rada il detto Bull-Dog, ma molto tardi in modo che sinora nulla si conosce di preciso, ma vociferasi, che a mediazione della Francia, e dell'Inghilterra in Napoli, sarà spedito un Plenipotenziario Napoletano, che dicesi nominarsi il Principe di Cariati per la concessione dell'oggetto in citato, locché staremo a vedere se sarà per verificarsi.

Da un tal Gio. Batta Viale parente del Maresciallo Vial, arrestato dal popolo nella scorsa settimana, essendosi reclamato nella qualità di R.° suddito la sua messa in libertà, ne ho scritto avantieri al Pretore ch'è l'unico delle Autorità nominata dal Re, il quel trovasi i questo momento a potersi a Noi mettere in contatto, senza entrare in diritti di riconoscimento, abbenché la nostra classe non ha che fare con quella che costituisce le attribuzioni diplomatiche... Musso».

«Palermo, 11 febbraio 1848 ... Nulla di nuovo ed interessante circa l'andamento delle cose governative, ed amministrative di questo paese, meno che la messa in esercizio di una Gran Corte Criminale composta di quasi tutti quei Magistrati, Siciliani però, che funzionavano sotto il passato regime, mentre di quei Napoletani la maggior parte si son ritirati in Napoli, ed a quasi tutti il popolo ha spogliate, o tentato spogliare le case, oltre che dicesi essere stato ammazzato il Procuratore Generale D. Santi Roberti. Tale gran Corte Criminale agisce con modi sommamente sbrigativi, e con minor ritardo, come da vari giudizi che diconsi già emessi ed eseguiti l'uno contro di un parricida, ed altri contro ladri condannati alla pena capitale.

Per la parte poi amministrativa, chiamati già tutti gl'impiegati per recarsi alle loro rispettive officine, e riunendosi all'oggetto del regolare andamento tutti i giorni il Comitato Generale nell'antica Casa dei Ministeri, in cerca riattivarne i vari rami, sopra tutto quelli che si attaccano alle Finanze. D'altronde poi non si manca alla celere esecuzione di tutte le disposizioni che vengono emanate dal su ripetuto Comitato generale.

Né presso il Console Inglese, né presso il Commodoro ed Ufficiali dei legni Inglesi si è potuto traspirare circa la venuta qui del Bull-Dog. Solo dicesi che in Napoli essendo giunto Lord Minto incaricato delle attuali pendenze di quest'Isola da parte del suo Governo attendevasi colà l'arrivo del nuovo Ministro di Francia, per mettersi in discussione, e determinarsi il tutto... Musso».

«Naples 12 février 1848 ... Hier matin ensuite on proclamât la Constitution ... Il est inutile d'ajouter que toute la journée d'hier n'a été qu'un cri continuel de joie dans toute la ville qui s'est terminé par une illumination générale des principales rues, et par une foule immense qui promenait à Tolède avec des torches à vent aux cris de Vive le Roi, vive la Constitution.

Ce matin on a chanté un Te Deum dans toutes les églises et dans la Chapelle Royale, à midi les canons des différentes batteries de Naples ont salué de plusieurs coups ce évènement.

Quant à la Sicile je doit m'en rapporter à ce que j'avais l'honneur de vous écrire dans mon précédent numero... de Balestrino» .

«Napoli 12 febbraio 1848 ... Vostra Eccellenza ha dovuto essere informata del mio felicissimo arrivo in questa rumorosissima dominante... tutto è pel momento paralizzato dall'importanza delle cose di Sicilia. Dopo varie fasi sanguinose e tristi, le truppe reali sgombrarono Palermo; ed ivi formossi un Governo tal quale indipendente, che sta trattando con Napoli. La Costituzione del 1812 e l'esclusione a perpetuità delle truppe napoletane dall'isola sono le basi sine qua non di un assetto qualunque. A quest'ultima clausola l'esclusione delle truppe, fortemente ripugna il Re, con una parte del Consiglio. Però non pare possa farsi altrimenti di condiscendere, attesa la mancanza di mezzi veramente idonei di costringimento o meglio ancora l'inopportunità di farne uso colle basi e principi costituzionali già qui adottati. I Siciliani d'altronde sono ostinati ed anche sostenuti, mentre il Re piuttosto vacillante per il già sofferto scacco, vien consigliato ed influenzato da persone pur troppo ancora di opinioni diverse. Del resto poi S.M. ha perduto nello spirito de Siciliani ogni sorta di confidenza, e solo l'estrema condiscendenza potrà far vivere ancora colà il suo nome sin qui più o meno esecrato. A questo proposito entrerà più tardi in alcuni particolari i quali se non giustificheranno pienamente le ostinate pretensioni dei Siciliani spiegheranno come possano venir loro dettate. Conviene però riflettere che un tal distacco amministrativo e legislativo della Sicilia, che prima sarebbe davvero stato inammissibile, lo sembra molto meno colle nuove idee di governo che si vanno comunque sia immettendo col fatto delle riforme e dei cangiamenti organici delle istituzioni. Però in tali materie non tanto facilmente cammina il criterio del Re, e questo di cui si tratta si è un sacrificio per lui penosissimo, e sin



che egli non sia interamente consumato non si può sperare che S.M. seriamente pensi all'andamento delle cose interne, né tampoco ella capisca o voglia occuparsi, ossia studiare, la nuova situazione politica in cui viene a trovarsi e nella quale velle aut nolle dovrà mantenersi... Augusto di Collobiano<sup>83</sup>».

«Palermo, 12 febbraio 1848 ... Acchiudo qui in seno il N. 20 del Cittadino<sup>84</sup>, richiamando all'attenzione dell'E.V. il primo articolo di tale foglio, e l'indirizzo del Comitato Generale, al Commodoro Steph Lushington ... E veramente dopo tutti i sacrifici, i tratti grandiosi di questa popolazione, rendesi dispiacevole il vederla per così dir tanto burlata da un Ufficiale di Marina, a cui secondo scrivesi da Napoli in data di jeri l'altro, la di lui condotta è stata biasimata dai suoi superiori, ed egli lo sa, mentre ne ricevè lettera da Lord Minto, che colà tratta le pendenze di questo infelice ma interessantissimo paese.

Tale lettera gli fu spedita col Bull-Dog, ma siccome il medesimo amava continuare le sue per così dire pasquinate verso questa nazione nel Teatro, ed altrove, così ben scorgesi il motivo del gran segreto messosi per le notizie recatisi da detto piroscapo, e delle varie dicerie sparse, le quali furono poi smentite con l'arrivo di jeri del vapore di ferro il Vesuvio. Staremo a vedere come si tirerà d'impiccio, benché ai marinari avvi la facile risorsa di credere il tutto in oblio tosto che salpano dal porto ove agirono... Musso».

«Messina, 13 febbraio 1848 ... Da quanto si fa qui conoscere pubblicamente, pare, che in Palermo ed in tutta l'isola si desideri con fermezza la Costituzione del primo maggio 1812 che aveva, e si dissente a qualunque altra; in specie dalla francese. Per cui finché il Re non si degnerà di rendere paga l'isola tutta, non solo non sarà restituita la calma, ma ogni comando che pensiero non mostra se non che di disfarsi dei regi. Qui si rinforzano diariamente i mezzi di difesa, venendo da Palermo, e d'altri punti, anche esteri, delle munizioni da guerra, schioppi e cannoni, uomini armati da diversi comuni compreso Palermo. In modo che se le sovrane provvidenze favorevoli non arriveranno presto ed a tempo, non havvi dubbio, che finirà qui la rivoluzione, Iddio non voglia permetterlo, con gran strage e sangue, e con immensi danni di questa bella ed amena città, avendo a fare con una Cittadella formidabile, il di cui comandante è pronto a bombardarla, come ha sempre minacciato, e contro ogni sua promessa fece eseguire nel 29 dello scorso gennaio, sebbene per un miracolo della Vergine della Lettera le palle e le bombe rimasero senza effetto... Il Brigadiere Nunziantè colla sua colonna mobile e treno d'artiglieria, imbarcatosi su due fregate napoletane a vapore abbandonò la Cittadella, e sbarcò a Villa San Giovanni (Calabria) e si dice, essere diretto nel Forte di Scilla. Rimane in detta Cittadella picciola guarnigione sotto il comando del Brigadiere Sig.r Calderone... Ruggieri.

P.S. Si ebbe notizia, che dopo il breve attacco il Forte di Milazzo, di second'ordine, ed uno degl'importanti dell'isola, si rese ai Paesani per mancanza di vitto, ed i 300 rei di pena, che vi erano dentro furono posti in libertà, ed arruolati tralla truppa dei Paesani. L'affare verte ora sulla Cittadella di Messina e del suo forte, e sui forti di Siracusa ...».

«Palermo, 14 febbraio 1848 ... Con gli annessi numeri del Cittadino 21 e 22<sup>85</sup> conoscerà l'E.V. dal primo lo spirito pubblico, sulla interpretazione delle idee che si hanno in merito agl'interessi di quest'Isola relativamente al Congresso di Vienna, e dal secondo la lettera a

<sup>83</sup> Augusto Avogadro di Collobiano, nuovo ministro plenipotenziario del re di Sardegna a Napoli.

<sup>84</sup> Non conservato in atti.

<sup>85</sup> Non conservati in atti.

firma di Lord Minto diretta a questo Sig. Console Inglese, e dal medesimo partecipata al Comitato Generale, con la risposta di quest'ultimo analizzante le osservazioni dello stesso nel senso della lettera su citata, col quasi invito ad esso Lord nell'ultimo paragrafo di qui recarsi, all'oggetto di stabilirsi le riforme di cui la su espressa risposta ne analizza i dati.

Del Decreto poi emanatosi il 10 corrente da S.M. Ferdinando Secondo, e pubblicato in Napoli il giorno 11 dov'evvi precisamente l'art. 87 citato nella lettera di Lord Minto, non ne racchiudo copia ... Nella generalità la conoscenza dell'ultima partecipazione, e la lusinga che si effettuerà la suddetta venuta del ripetuto Lord, con pieni poteri di S.M. Siciliana a trattare, ha di molto servito ad aprire l'adito alla speranza, che questi affari fra il popolo ed il sovrano trovino finalmente un mezzo da venire a definitivo accomodamento, tanto più che tutte le classi commerciali, industriali, e scientifiche, provano un positivo danno nell'arrecamento di qualsiasi lavoro, oltre l'incaglio nelle contrattazioni, procedure legali, e tutt'altro, giacché all'infuori dello stabilito per gli atti relativi alla Gran Corte Criminale, ignorasi quale possa essere la intestazione legale di tutti gli altri ... Musso».

«Palermo<sup>86</sup>, 15 febbraio 1848 ... Il popolo si è talmente inferocito contro gli antichi birri, che ovunque li trova se ne impossessa e li ammazza. In poche ore mi si assicura averne presi questa mane tre e fucilati, ma quello che mi si è reso insopportabile si fu l'incontro di moltissimo popolo, preceduto da una tromba al di cui lato eravi un individuo con la testa recisa di uno di essi tutta grondante di sangue, nella strada principale così detta Nuova o Macqueda ... Musso».

«Messina, 16 febbraio 1848 ... Nella mattinata del 12 il Comandante del Forte di Milazzo, minacciò di bombardare quella città, e pose in costernazione quegli abitanti. Intanto la truppa dei liberali a tal minaccia si armò, e si postò nell'abitato di fronte al castello, facendo fuoco di fucileria, che durò dall'una e dall'altra parte circa tre ore. Sostenuto con molto coraggio dai liberali. Perciò sbigottito il comandante del forte, inalberò la bandiera parlamentare. Scesero subito dal castello un ufficiale ed un primo sergente per stabilire i patti col Comitato. Non si accordò al Comandante li sei giorni di tempo che chiese per abbandonare il castello, ed al dopo pranzo di quel giorno 12 corrente il castello fu cesso ai Paesani ed inalberò la bandiera tricolorata, e nella notte la Guardia Nazionale custodì il castello ed i detenuti. Il 13 fu il tutto consegnato al Comitato, ed al dopo pranzo al truppa sloggiò dal forte e fu consegnata nei conventi in modo misero e senza cassa battente. Così fu abbattuto uno dei primi forti di questa isola. Questo è quanto mi rapportò quel regio Vice Console ...

Il Castello Ferdinando in Catania si rese del pari.

Qui vanno innanzi i mezzi di difesa ed offesa; da lettere private di Palermo, e secondo le notizie di Lord Minto, che si hanno ricevute, pare, che la pendenza della Costituzione del 1812 desiderata dalla Sicilia, mediante la protezione inglese, gli sia con talune modifiche concessa, allora si sarebbero i buoni e questa città liberate da ulteriori timori, e dai danni del secondo bombardamento, di cui sono minacciate ... Ruggieri».

«Palermo, 17 febbraio 1848 ... Intanto nella notte del 15 questo popolo sfrenato continuando nei suoi procedimenti sorprese un numero non indifferente di birri, la cui cifra si fa ascendere a 34, incluso un Ispettore, ed in poche ore in un sito chiamato il Pantano, e propriamente dove si scannano gli animali vaccini per l'approvvigionamento della città, dopo breve assistenza religiosa furono tutti fucilati, senza procedimento legale di sorte alcuna.

<sup>86</sup> Lettera indicata come "Particolare".

In tale circostanza avendo sofferto degl'immensi disastri il R.° Suddito Gio Batta Viale di cui ne ho fatto cenno nel mio numero 237, così ho dovuto altra volta ricorrere al Comitato Generale, per mitigare la posizione critica del medesimo, e farlo passare ad altro luogo più sicuro di detenzione, ma fino a questo momento niuna partecipazione mi venne di riscontro.

Nella notte scorsa fu anche trucidato in una delle piazze di questa città un tal di cognome Santoro, il quale molto figurò in questa rivoluzione, sopra tutto rendendosi l'apologista di un tal Scordato, il di cui nome l'E.V. avrà rilevato in vari numeri del Cittadino da me trasmessi.

L'essersi saputo che il medesimo era compare di Vial, ed opinato che tramava una controrivoluzione, ideando impadronirsi del forte Castellammare e tirare sui legni Inglesi stanziati nel porto, e che avesse rubato del denaro di pubblica spettanza, come variamente opinasi, fu la causa almeno apparente della morte datagli...

In punto che scrivo, e sono le 4 p.m. un cannoneggiamento di saluti nel porto annunzia l'arrivo di una fregata austriaca, cosa che non deve affatto rendersi dispiacevole pel mio collega Sig. Vallembourg, la di cui posizione è sommamente imbarazzante in faccia alla popolazione, non avendo preso parte a nessuna delle pubbliche dimostrazioni che hanno avuto luogo, ne' trascorsi emergenti.

Giunge anche in punto di ritorno da Napoli il Piroscavo Inglese Porcospino, colla notizia che domani l'altro sarà qui Lord Minto, per trattare con questo Comitato Generale. Intanto si pel detto Ammiraglio Parker, che per Lord Minto, questo Comitato Generale aveva offerto una stanza in particolari alloggi, il primo avendolo ricusato, e portatosi alla Locanda della Trinacria, dove facilmente si recherà anche il secondo ... Musso».

«Palermo, 18 febbraio 1848 ... Acchiudo qui in seno il N.° 26 del Cittadino<sup>87</sup> il quale rendesi rimarchevole per l'avviso importante che racchiude alla chiusura di detto giornale sulle speranze che si hanno di Lord Minto e le quali, io mi sono espresso, pare che la sua venuta qui, sarà effettivamente giovevole, ed eclatante; intanto tutto è preparato per riceverlo in proporzione delle di sopra aspettative. Anzi affinché esso nobile Lord non si sgomenti al mettersi in contatto con i membri tutti del Comitato, dicesi che a sorte sono stati scelti tre individui cioè D. Mariano Stabile Segretario Generale, il Marchese di Torrearsa, ed il Sig. D. Giuseppe La Masa, che lo ha conosciuto a Firenze al Lord Minto, per confabulare i primi con quest'ultimo, e quindi passare le cose alla discussione generale.

Niuna novità in Città, il tutto andandosi calmando, e sembrando con quanto licevasi del defunto Santoro cioè che egli era causa dei tanti disturbi avvenuti in essa dopo la partenza della truppa ad oggetto di tentare una controrivoluzione, che per altro vuolsi lo stesso la promuovesse perché così d'accordo con i suoi fautori in Napoli aggiungendosi generalmente che per tale soggetto colà si postergano le decisioni definitive che riguardano questa Isola, ed altri ancora supponendo a tale scopo l'arrivo in questa della fregata austriaca da me avvisata col numero precedente, e che al giungere ancorassi quasi sotto il Forte, e quindi dal Comandante Inglese fu avvertita ad allontanarsi da quella posizione come di fatti eseguì. Sull'arrivo di tal legno si vocifera ancora che il Comandante abbia ordine di intervenire in tutte le trattative che si apriranno tra il detto Lord Minto e questo Comitato generale, ad oggetto di garantire tutti i diritti austriaci, o che da questo Governo suppongonsi sia per essere la Regina di Napoli di quella dinastia, sia per quelli che diconsi derivare dal Congresso di Vienna. Tali cose staremo a vedere... Musso».

<sup>87</sup> Non conservato in atti.

«Messina, 21 febbraio 1848 ... La situazione di questa infelice città si rende sempre più spinosa. Il Comitato... con avviso del 18 corrente avvisò il corpo consolare, in adempimento alla sua promessa di avvertirlo 24 ore prima che cominciassero le ostilità per parte della forza del popolo, che le dette ore 24 cominciano alle ore 5 p.m. di detto giorno, e terminano nella stessa ora della dimani.

In seguito di ciò tutti i bastimenti mercantili, compresi i nostri, la fregata inglese Thesis, l'altra a vapore americana, ed il legno da guerra norveggiato, allontanavasi dal porto, ch'è ora perfettamente sgombro, e si ancorarono fuori, nella riviera di San Francesco di Paola.

Taluni dei Consoli esteri si allontanarono dalla città, e molte persone, si recarono nelle campagne.

Per cui da un'ora all'altra si attende un serio micidiale bombardamento tra i Paesani che hanno i forti delle alture e li vari punti Città ben muniti di artiglieria, ed una forza imponente di gente armata, con incredibile entusiasmo e la Cittadella, il Forte del Salvatore e di Porta Reale bassa, le trincee del Porto franco e del Monastero di Santa Chiara occupati dai militari, le ultime quattro saranno facilmente e con prestezza prese dai Paesani. La Cittadella però nello stato inespugnabile in cui è sembra difficile a sottometterla, salve che li militi scoraggiati dalla forza grave dei Paesani, non facciano come li Comandanti di Milazzo e Catania, che dopo rigorose minacce cederono i rispettivi forti alle prime ostilità. Locché sarebbe utile per risparmiare la rovina della città ...

Tutta la Sicilia fa eco a Palermo, ed è da quanto vedesi, uniforme ai suoi voleri. Palermo desidera ad ogni costo la Costituzione, che aveva la Sicilia, del 5 settembre del 1812 coll'indipendenza da Napoli, tutta la Sicilia vuole lo stesso, e combatte con ardore immenso per giungere allo scopo, non essendo contenta di quella promessa dal Re. Il punto è questo, se la mediazione di Lord Minto giunge a conciliare questo allora sarà restituita la calma, altrimenti vi sarà la continuazione di mali forse maggiori... Fu stabilito dai Paesani di cominciare dimani dalle ore 5 a.m. in poi il combattimento. Il Forte di Porta Reale bassa mancando di viveri sarà presto preso. La Cittadella manca pure d'alcuni viveri indispensabili, che da tutti i luoghi anche dall'opposte Calabrie gli sono negati, e vi sono dissensioni, si dice, tra la guarigione egli ammalati, parmi di supporre essere di poca resistenza ... Ruggieri».

«Palermo, 21 febbraio 1848 ... Nel primo paragrafo dell'annesso N.° 27 del Cittadino<sup>88</sup> troverà l'E.V. pomposo elogio sulla bella parata della flottiglia Inglese. La stessa ciò nullameno nella notte di avantieri ha salpato da qui, e ieri mattina si leggevano gli avvisi stampati ed affissi in nome del Comitato Generale ...col quale si faceva noto che da Lord Minto incontrandosi in Napoli forti ostacoli per decidere S.M. Ferdinando 2° ad adottarsi per la Sicilia la Costituzione del 1812, l'ammiraglio Parker credette conveniente di colà portarsi con la squadra anzidetta, onde concorrere anche lui a che si soddisfacessero i desideri di questi isolani. Nella generalità detti ostacoli si riguardano qui dalla massa come frapposti all'oggetto di prender tempo, onde far cadere l'attuale stato di cose di questa isola e Capitale mediante gli sconcerti che si suppongono suscitati a bella posta da mani occulte e pagate.

Staremo a vedere il risultato il quale per altro si anela sommamente da tutti i buoni cittadini e presto mentre qui le cose sono sempre scambussolate, ed in ogni notte evvi più case in balia del ferro e del fuoco, a malgrado degli incessanti sforzi di questa guardia nazionale per contenere i disturbatori esistenti nella maggior parte fra i banditi venuti dalle Isola, come io ne annunziai con miei fogli precedenti, ed ognuno di noi usando le maggiori precauzioni, anche con tenersi gente assoldata, per far fronte a qualunque aggressione armata.

<sup>88</sup> Non conservato in atti.

Intanto ciò che si rende sensibilissimo, e sempre più crescente si è la mancanza del numerario giacché con la formazione delle casse regie qui, e a Messina, ognuna sia per comodo, sia per sicurezza metteva in banco il denaro, e non riteneva in casa che la momentanea necessaria moneta per soddisfare l'occorrente, certo in ogni indomani di rifornir lo scrigno all'uopo mandandosi al banco le polizze di pagamento che se ne ricevevano. Ora dalli 11 gennaio scorso siamo senza cambio di tali biglietti, e tuttavia non evvi alcuna disposizione in contrario, di modoché il metallico è sparito dalla circolazione, e ciò ci angustia tutti, tanto più in vista delle spese per tutti i versi aumentate, e per le prestazioni fattesi particolarmente da me a Regi Sudditi ed amici ...

Evvi gran trambusto per la città, dopo la vociferatasi scoperta congiura controrivoluzionaria che far dovea il trucidato Santoro, giacché si attribuiscono lunghissime file a tale operazione, e lo intervento di moltissimi distinti personaggi che generalmente nominansi tra la classe alta di questa società, e che mi auguro no vedersi verificare, onde il sangue cittadino non correre più di quello che ha corso in questa capitale. Simili sospetti bensì raggiransi su molte squadriglie che facevan parte delle masse armate di questa popolazione, lo che da luogo a ripetuti attacchi anche in Città, non che ad arresti di qualche capo squadra, fra i quali dicesi quello della capraia nominata Maria Testa di lana, che durante la rivolta fu condottiera di una di esse. Quello intanto che si è reso al sommo sensibile nella generalità si è che dopo tutti gli eccidi qui eseguitesi particolarmente nella scorsa settimana degli antichi birri di polizia ed a molti di questi essendo riuscito di salvarsi in Napoli impetrando di quel Governo un asilo, annoverandosi fra questi un Commissario di cognome Salpietra, tali individui pochi giorni fa sono stati qui rimandati, dicendosi che sono già in prigione e perciò da un momento all'altro suscettibili di essere ammazzati e trascinati come si fece ai loro compagni.

Altro oggetto anche di riguardo si è che sparsasi la voce in città di essersi scoperte delle casse di veleni, all'oggetto di fare sviluppare dei sintomi uguali al colera, e che molti medici ne fossero intesi, già vari di essi e dei principali hanno avuto le case spogliate, e sono fuggitivi oltre qualcuno che è stato arrestato, e Dio sa quest'altra diavoleria quale sviluppo sarà per prendere.

Nella città poi non si vedono che stampe a carico di vari individui, contro chi reclamandosi perché non merita più di essere professore, altro che sia stato un ladro nei pubblici impieghi, e mille altre cose di simile natura, le quali non servono che ad inasprire gli animi, destare dei timori, rendere fuggitivi gli individui, ed introdurre insomma una generale anarchia che è il peggio di tutti i mali, tanto più che nella posizione affliggente, che il Comitato Generale non conserva quella forza morale dei primi giorni della rivolta per comprimere l'esaltazione di animo male applicata alla effervescenza delle passioni... Musso».

«Palermo, 22 febbraio 1848 ... Jeri sera verso le 9 p.m. entrò in questo porto il piroscavo francese Descartes, comandante il Sig. de Veninac, proveniente da Napoli dopo un viaggio di circa ore quaranta, atteso il pessimo tempo. Al far del giorno poi è comparso un piccolo vapore inglese, il Locust, proveniente da Messina, del quale per un mal inteso del portiere della mia abitazione nel non passarmi subito un biglietto scrittomi dal mio collega Sig. Goodwin il quale mi avvisava gentilmente della partenza del medesimo alle 3 p.m. invitandomi a mandargli i miei pieghi, non avendolo ricevuto che pochi minuti prima dell'ora su espressa, così non ho potuto profittare ...

Quest'oggi poi all'imbrunire della sera ha salpato da questo porto la fregata Imperiale la Guerriera non conoscendosi la precisa destinazione sua, mentre chi dice per Napoli, chi per Trieste.

Intanto quello che si è reso rimarchevole durante il suo breve soggiorno in questa rada si è che la medesima ha dovuto guerreggiare con l'opinione pubblica avendo provato tutte le mortificazioni possibili da parte dei cittadini, al punto che, a malgrado delle autorizzazioni per iscritto del Comitato Generale, di cui si munì il Console Austriaco, per farla vettovagliare, non trovò alcuno del mercato che a qualunque siasi prezzo avesse voluto incaricarsene, atteso il gran rischio di condurre a bordo i commestibili, mentre un marinaio essendosi accostato con una barca di aranci al primo suo giungere e vendutane alle persone di bordo, corse immensi rischi nel ritornare a terra, dagli insulti e villanie di tutti i Palermitani che se ne accorsero.

Ora ciò che forma la curiosità pubblica si è l'arrivo del detto vapore francese, in tutto diverso dal Tonnerre come poco fa dicevami il mio collega Bresson, sia per la eleganza e grandezza del naviglio, sia pel tratto personale del Comandante su indicato. Varie persone, che mi ha nominate di essersi portate da lui chi con una scusa chi con un'altra mi ha fatto arguire che anche il Comitato Generale se n'è occupato ed avrebbe desiderato conoscere i motivi della venuta, tanto più che qui si è privi di notizie dell'arrivo di Lord Minto, e più di tutto di ciò che effettivamente ha conseguito in Napoli dal Re in vantaggio di questa povera Isola.

Io per altro atteso l'immensissima familiarità con la quale ci trattiamo ... avendogliene richiesto mi ha manifestato che in proseguo dell'arrivo in Napoli del nuovo ambasciatore di Francia il Sig. Conte Bussieres, e dell'invio del Tonnerre di qui, detto legno non è venuto che unicamente per rimpiazzo del primo vapore, ad oggetto di proteggere i sudditi francesi, come il vascello la Vengeance è rimasto per quelli inglesi ... Musso».

«Napoli, 24 febbraio 1848 ... jeri ebbi l'onore di essere ricevuto in udienza per consegnare la mie credenziali a S.M. Siciliana ... Quantunque non di soverchio ilare la fisionomia di S.M. non accusava però seria preoccupazione che i tempi e le circostanze sempre più incalzanti della Sicilia sembrerebbero dover cagionare. Ma Ella, pare, cura il sintomo e nulla più; lo antiveder le cose e sino ad un certo punto padroneggiarne od almeno regolarne l'andamento non sembra essere l'istinto suo, quantunque sia il proprio e vero ufficio del Sovrano. E siccome accade per l'improvvisata Costituzione cui la vigilia per nulla si pensava, potrà forse succedere una simile soluzione agli affari della Sicilia più o meno sconnessa.

Il deplorabile stato in cui si trova quell'isola, interamente abbandonata ad una specie d'anarchia, Vostra Eccellenza potrà rilevarlo dal carteggio consolare che col presente dispaccio le trasmetto. Siccome già mi pare averlo scritto, le truppe Reali sgombrarono que' dominj, lasciando soltanto due forti presidi, in Siracusa e nella Cittadella di Messina, questi trovandosi fortemente minacciati e cimentati dalle folte popolazioni di quelle città e loro adiacenze, le quali munite d'armi stanno per assalirli. Que' presidi non possono difendersi se non crudelmente offendendo le sottoposte città, quindi maggior ruina alla ruina immensa che già toccò a quell'isola infelice quanto ostinata. Malgrado l'impellente circostanza, malgrado il crescente rancore ed odio cui da luogo la totale mancanza di ogni provvedimento ed il barbaro impiego della poca forza militare ancora rimasta nell'isola, non pare che il Governo pensi qui ad adottare un andamento, un sistema qualunque che tal poco corrisponda all'urgenza del caso, ovver vada al riparo delle sempre più disastrose future contingenze. Nel veder tal pacata incuria quasi direbbesi che si volesse lasciar colà accrescer il disordine e l'anarchia al punto di metter l'isola nella disperata necessità di richiamar l'intervento delle truppe Reali. Ma quest'idea altro non significa se non che fortemente ripugni il convincersi che in tali emergenze non si pensi a nulla, pure gli è così.

In seguito alle ultime proposizioni della Sicilia, accennate nel mio primo dispaccio, venne dal Ministero diretta una nota alle Potenze autori degli antichi trattati, siccome vedano le esagerate pretese di là dal Faro ledano le basi prime dalle Potenze promesse e

consentite all'epoca della felice restaurazione del Regno. La nota però altro non è che la comunicazione di un lungo e dettagliato raziocinio diretto a Lord Minto su tali vertenze, accettando la mediazione del medesimo per dirimer o giungere a un aggiustamento tal qual plausibile.

Intanto giunsero jeri alcuni Vascelli Inglesi in rada, e ne scese a terra l'ammiraglio Parker; si pensa sia qui venuta parte della Squadra per prendere Lord Minto a bordo e recarlo in Sicilia, dove approdando con un certo apparato di forze potrà meglio ottenere o dettare un tenore di condizioni accettabile da ambe le parti. Così si pensa almeno sempre però convien ritenere che, all'eccezione della clausola relativa alla composizione dei Comitati, il nobile Lord non molto dissenta dalle idee dei Siciliani.

Mentre però si è così in via di negoziazioni si spediscono oggi per mezzo di appositi vapori bastanti artiglierie e munizioni con aiuto e rinforzo dei presidj di Messina e Siracusa, dove il Re malgrado lo spirito di condiscendenza in cui egli pare trovarsi, vorrebbe sostenere ancora una guerra di sterminio. Queste sono, o sembrano contraddizioni, di cui la serie troppo lunga impedisce di conchiudere favorevolmente sul criterio e sul cuore del Sovrano.

Intanto qui, lasciando da parte ogn'altra cosa si allestisce di gran fretta tutto l'occorrente festoso e giulivo per il Giuramento da prestarsi domani dal Re alla Costituzione, atto solenne che verrà immediatamente ripetuto dai Ministri, dai Magistrati e dall'armata... di Collobiano».

«Napoli li 26 febbraio 1848 ...ebbe infatti luogo il 24 del corrente la gran cerimonia del giuramento della Costituzione... i Principi lessero e firmarono la formula del giuramento dopo il Re... La funzione tutta bastantemente lunga per la ripetizione del giuramento stesso, successivamente articolato dal Clero, dai Ministri, dai Generali... Uscito il Re dal tempio fecesi a cavallo a passar in rassegna la Civica, schierata sulla gran piazza del palazzo, la qual milizia prestò ivi il suo clamoroso giuramento ... quest'atto stesso veniva ripetuto in tutte le caserme, quartieri, forti in dive le truppe di linea si tennero consegnate... Gli ufficiali Siciliani qui in servizio, alcuni Generali, fra i quali il Governatore di Napoli, si astennero però da quest'atto, al quale dichiararono di non poter prendere parte, onde non pregiudicare ciò che sta in corso per la Sicilia. Una tal evidente contraddizione si tollera, siccome in tempi non definiti e poco assestati ancora si suol praticare, onde non accrescere il numero dei malcontenti...

Per verità poi il Governo siccome è composto non capacita né soddisfa opinione alcuna, e da purtroppo luogo a vere e fondate lagnanze in tempi di gran strettezza e di somma urgenza siccome quelli che succedono alle forti crisi sociali... Ecco intanto un cenno: gli operai mancano di lavoro, le fabbriche mal si mantengono e forte minacciano di ridurre o sospendere gli affari, il Governo rimane inerte e non provvede.

Venne nominato al comando della Divisione di Capua un Generale reduce testé dalla Sicilia ove si acquistò fama di atrocità, per cui quel forte e numeroso presidio ricusò in massa di prestare in sue mani il voluto giuramento alla Costituzione...

La Sicilia è sempre la questione insolubile, ed è ammirabile e quasi stizzante la fredda e pacata faccia che ti fanno i Ministri allorché loro si parla di questo imbrogliatissimo tema, si direbbe essi affatto non capiscano la situazione né di qua né di là del Faro, e che davvero siano fra Scilla e Cariddi! Ed è così, stanno vedendo come se si trattasse della Cina.

Intanto nulla di nuovo ben positivo sullo stato relativo di quell'isola. La Cittadella di Messina, forte per mare, poco lo è dal lato di terra, essendo dominata dalle alture che la circondano, di cui la truppa cittadina, munita di artiglierie si è impadronita. Nel resto trasmetto qui a Vostra Eccellenza il rapporto Consolare che le dirà meglio di me di che si tratti, non potendo in qui

far altro che constatare l'imperizia magistrale con cui queste troppo serie vertenze son qui maneggiate. Lord Minto, vero faccendiere, è sempre in Napoli, e non si capisce come il mediatore non abbia sin qui fatto almeno sospendere le ostilità. Abbiamo sempre in rada 3 vascelli Inglesi coll'Ammiraglio Parker, più una fregata ed un vapore da guerra spagnoli giunti jeri, ed una fregata austriaca. I Francesi soli sin qui non compaiono... di Collobiano».

«Palermo, 27 febbraio 1848 ... Niuna novità rilevante vi fu nei cinque trascorsi giorni dal mio numero precedente, in materia di fatti, meno che forti attacchi di flussione sopravvenuti tanto al Presidente del Comitato Generale Signor Ruggiero Settimo, quanto al Principe di Pantelleria membro dello stesso, essendosi entrambi messi quasi agli estremi, particolarmente il primo, ma entrambi mi si assicurò jeri sera al Teatro, essere totalmente fuori pericolo. Per la continuazione dei fogli il Cittadino, racchiudo qui in seno il N.° 30 rimarchevole per l'avviso ai Vescovi e Vicari in nome del clero; il N.° 31 per un'appendice relativa al principi fondamentali della dominazione alla Paria, e ciò per far conoscere quali divergenze dovranno pronosticarsi nelle parlamentarie discussioni, tanto più che mi si assicura esserne l'autore uno dei principali membri del Comitato Generale; il N.° 32 per l'ultimo annunzio relativo ai giornali stranieri, quale articolo è verissimo, e ne provo anch'io gli effetti non solo con la Gazzetta Piemontese, ma bensì con codesto Mondo Illustrato, ed Antologia Italiana, i quali mi vengono spediti da Genova; finalmente il N.° 33 rimarchevolissimo per l'articolo convocazione del generale Parlamento di Sicilia, per l'indirizzo degli Stati Uniti d'America a Pio IX, il quale riscosse moltissimi applausi ieri sera a teatro, per l'appendice sull'apertura di questo Tribunale Civile, e per l'ultima notizia relativa a Messina, la quale portò immensissime acclamazioni al ripetuto teatro, che a bella posta fu illuminato mentre i componenti della Deputazione mi assicuravano, che secondo le lettere particolarmente ricevute a quest'ora la Cittadella di Messina deve essere soggiogata. Ed all'oggetto del ritardo degli avvisi, siccome uno di essi Deputati lagnatasi della interrotta comunicazione telegrafica, così vari membri del Comitato Generale, i quali trovavansi sul palco, assicurarono essere una delle cose di cui a preferenza il Governo andrà ad occuparsene incessantemente... Musso».

«Messina, 27 febbraio 1848 ... Nel 21 andante, non avendo avuto luogo veruna delle trattative proposte sulla fregata Inglese Thesis, comandata dal Sig. Codrington, tra il Generale Calderone, comandante delle Armi, ed il Comitato, il Dottor Sig. Gaetano Pisani, Presidente del Comitato di Guerra e di Amministrazione interna, fece pubblicare nel dopo pranzo un proclama di guerra.

In esito di ciò all'alba del 22 il popolo attaccò vigorosamente il Forte della Porta Reale basso, combattendo con energia al suono delle bande delle squadre pugnanti, dopo un ora di vivissimo fuoco vi si aprì una larga breccia, con il materiale si riempì la fossata, si diede rapidamente l'assalto, e tosto vi si alberò il vessillo tricolore. Il Comandante Capitano Bernardini, ufficiali ed i cento venti soldati, compresi venti cannonieri, si fecero vedere inermi e gli venne a tutti fatto dono della vita. I cannonieri presero servizio del Popolo.

Intanto alcune delle squadre del popolo attaccarono Porta Saracena, Santa Chiara (Monastero), i Bastioni di Don Blasco e li guadagnarono, mentre che dalla strada d'Austria altre tiravan con pezzi d'artiglieria contro i trinceramenti di Terranova, le barricate del Porto franco, e l'arsenale, occupati dalla truppa regia e l'occuparono mettendo in fuga la detta truppa, che scoraggiata dall'entusiasmo degli aggressori si rinculò nei baluardi della Cittadella; le di cui numerose bocche da fuoco non cessarono di bombardare contro di quelli e della città, al pari del Forte di Salvatore, fino al cadere del giorno.



Nell'attacco al detto forte due del Paese perirono, ed undici feriti; dei militari vi furono periti e feriti maggiori; e rimasero ai Paesani il materiale di guerra, gli effetti militari, prigionieri e casermaggio in specie le artiglierie e duecento fucili, coi quali armaronsi alcuni giovani che ne mancavano, le artiglierie ivi alcune rimangono per servire contro il Salvatore.

Guadagnarono i Paesani un cannone di grosso calibro in Terranova, e tutto ciò che di artiglieria, armi diverse, munizioni, ed utensili eravi nell'arsenale, dopo un combattimento di dieci ore con dirotta pioggia.

Per cui questo Popolo è in oggi ben munito, oltre delle proprie, delle artiglierie, munizioni ed armi ricevute da Palermo, Milazzo, e Catania, ricavate da quei forti rispettivi e rimesse dall'estero.

Non resta al Popolo a guadagnare, che il forte del Salvatore e la Cittadella; quest'ultima per la sua costruzione e formidabile armamento è ben difficile a potersi vincere, ancorché il popolo ha forza e coraggio sufficienti, e sta adottando il piano creduto opportuno dai suoi Ingegneri, tra i quali Longo e Minutilli, per riuscirvi a sottometterla.

Al far del giorno 23 il Generale Calderone, senza essere corrisposto dalla forza del popolo, fece, con inaudita barbarie, continuare solo dal Forte del Salvatore e dalla Cittadella lo bombardamento contro questa città, e de' forti de' Piazzilli e del noviziato, che sono del popolo, e proseguire contro di ogni legge militare per tutta la notte e giorno seguente; nella mattina del 25 sospese di bombardare. Ma alle due pomeridiane avendo fatto uscire della truppa dalla Cittadella in Terranova vi avvenne tralla stessa ed il popolo un vigoroso attacco di artiglieria e di moschetteria, e tra il Forte e la Cittadella dei militari, con i forti dei Paesani, e fu di nuovo dalle prime bombardata la città fin' all' 11 ½ p.m.. Nel 26 corrente alla mattina si tenne sospeso il fuoco, ma dalle ore tre p.m. essendo di nuovo comparsa la truppa in Terranova ebbe uno scontro con il popolo, che lo sostenne con vivo fuoco ed ardore, e quella fu obbligata a retrocedere in Cittadella e pendente quell'attacco la città fu di nuovo bombardata.

Lo bombardamento però di questi tre giorni fu disposto dal nuovo Generale alle Armi Sig. Pronio, ch'espresse inviata da Napoli con tre legni reali a vapore con 80 artiglieri ed artiglieria, ha rimpiazzato il Generale Calderone; e le infinite bombe e palle, che ha lanciato contro questo Paese, per un miracolo di Maria Santissima della Lettera, hanno prodotto insignificanti danni a talune fabbriche, due uccisi e tre feriti.

Quello, ch'è da notarsi con dolore si è, che una bomba essendo, da quanto si vuole, caduta sul Porto franco nel dopo pranzo del 22 corrente vi appiccò il fuoco, e brugiò una quantità di tessuti nel magazzino del Sig. Smitson, Inglese negoziante, ma fu smorzato l'incendio, il quale si ripigliò in più larga estensione in seguito, forse per la stessa o altra simile cagione, e vi continua tuttora.

Locché darà senza meno adito a de' riclami d'indennizzo per parte degl'interessati esteri, in seguito delle reiterate proteste, a loro nome fatte dai rispettivi consolati a suo tempo com' è noto.

Se lo bombardare una città inerme, invece di agire contro chi ne ha soltanto colpa, è un atto di estrema barbarie, essere lo deve più quello eseguito contro di Messina nei giorni 29 p.p. gennaio, 5, 22, 23, 24, 25, 26, 27 corrente in specie in tempo di notte, e nei giorni in cui non corrisposero, ne molestarono i Paesani, e contro il diritto delle genti, e della sicurezza promessa dal re, di prendere di mira il Porto franco, ch'è un deposito voluto dalla Legge doganale delle proprietà, soprattutto dei sudditi delle nazioni estere, compresi taluni di S.M. col pravo fine di distruggerlo, senza curarsi il Generale degl'interessi ingenti, che arreca al suo Governo, ch'è in diritto d'indennizzare il danno degli esteri.

Non avendo cessato di far fuoco coll'artiglieria e mitraglia senza dare il tempo necessario a potersi prestare gli opportuni rimedi onde frenare l'incendio, che fu forza di tralasciarsi, per non cimentare la vita delle Persone.

Infatti il 25 andante il Presidente del Comitato di annona e Amministrazione interna, vedendo, che il Porto franco era stato sgomberato dalla truppa regia, fece ufficio a me ed agli altri Consoli esteri, onde trasferirci con i rispettivi sudditi interessati in quello stabilimento alla dimani alle ore 10 a.m. per verificare se quello avesse fatto de'danni e riprendere gli affari commerciali, ma il tutto fu inesequibile attese le ostilità continuate dai militari, per non compromettere la vita indipendentemente del suo incendio.

Ieri a mezzanotte la truppa uscì di nuovo in Terranova, e dietro una vigorosa resistenza del Popolo ritornò in Cittadella. I feriti fin oggi tra i Paesani sono 83 ed i morti 36 e de' militari assai di più d'entrambi.

Qui tutte le officine sono serrate, i bastimenti ancorai fuori del porto. Due de quali de' capitani Rocco Schiaffino e Giovanni Bestarelli ...

Quest'oggi dalle ore 2 ½ p.m. fin alle 5 ½ vi fu combattimento tra forti pro e contro, e pouche bombe lanciaronsi da militari in città... Ruggieri».

«Messina 29 febbraio 1848 ...Il Porto franco prosegue ad incendiarsi, impedendo i militari con i colpi di cannoni ai pompieri di lavorare. Ma però i negozianti Siciliani da ieri a questo giorno sortono da quello le proprie merci che possono salvare, depositandole nei magazzini in città. I magazzini con generi, che si conosce fin oggi di essersi abbrugiati sono dei Sig.ri: Smitson, Inglese, di manifatture; Ferdinando Formica, Messinese, di cristalli e terraglia; Antonino Cacciolo, Messinese, cristalli e terraglia; Loeffler et Des Grands, il primo austriaco, l'altro francese, di manifatture; Salvatore Battaglia, Messinese, ed Achille Dechand, francese, di manifatture; Ajnis, messinese, con cotone; Savarese e Providenti, messinesi, di manifatture; ed altri. Il danno prosegue stante ché non si possono smorzare le fiamme. Gli esteri negozianti non opinavano di rimuovere le loro mercanzie per non pregiudicare il diritto d'indennizzo, che pretendono avere contro il Governo, su quelle danneggiate, ma postosi d'accordo questo Comitato Generale col Direttore doganale, pubblicossi oggi avviso, di permettersi ai negozianti il trasporto delle loro merci dal Porto franco nei magazzini di città, coll'obbligo di dichiarare ognuno in otto giorni al Direttore quelle traslocate in città, e le altre in quello rimaste, onde il Direttore le possa verificare coll'analogha scrittura...

Questa mattina per ordine del Comitato, furono, nel piano dei Cappuccini, fucilati undici individui imputati di ladrocinio, onde frenare i furti.

Ieri ed in questo giorno i militari hanno tirate pouche cannonate per lo più contro i luoghi occupati dal popolo.

L'attacco contro il Forte del Salvatore e l Cittadella è vicino, tutto è dal popolo preparato, onde sottometterle. Munizioni e rifornimenti arrivano da Catania, Lipari ed altri luoghi, e se ne attendono da Palermo, assieme a dei vapori, e lancioni, e soccorsi di danari. Il pericolo imminente è in oggi più grave essendo la città in mezzo ad immense bocche da fuoco pro e contro... essendoci da questo Comitato disposto d'impedirsi l'introduzione de' generi dalle opposte Calabrie, venne impedita una barcaccia di casse di agrumi, da quelle provenienti, ch'erano il completamento del carico del piroscavo sardo Eliseo ... Ruggieri».

«Palermo, 29 febbraio 1848 ... Acchiudo qui in seno il N.° 34 del giornale il Cittadino<sup>89</sup>, che rendesi interessante per le diverse notizie contenute nella prima pagina, e paragrafo intitolato osservazione, e relative alla Città di Messina.

Certo Sig. Scalia proveniente da colà per via di terra in tre giorni di unito alle notizie narrate in detto foglio, venne bensì per chiedere al Comitato G.le dei rinforzi di uomini, e munizioni.

Mi si assicurava nella sera che per jeri mattina istesso dunatosi il detto Comitato Generale, abbia ordinato l'invio di tali munizioni ed uomini, le prime da qui, li secondi da Comuni più vicini a Messina, lo che staremo a vedere.

Intanto in questa sul rapporto tranquillità si sta molto male, particolarmente la notte, succedendo continui attacchi, tra le squadre e la Guardia Nazionale, per inconvenienze di non essere esatti nello scambio delle parole d'ordine, ed altro, ed anche da qualche libertà che prendonsi i direttori delle prime, i quali senza ordine del Comitato Generale spediscono gente a far visite domiciliari ed arrestare.

Avantieri mattina sparsesi l'allarme per la Città, che nelle ore pomeridiane succeder dovea una controrivoluzione, locché diede luogo ad immensissime agitazioni.

In detta giornata di avantieri essendo stato a pranzo da questo mio collega il Sig. Cav.re Bresson, feci la personale conoscenza del Sig. Cav. de Verninac, comandante il Descartes, soggetto che alle conoscenze marittime, riunisce quelle di una benintesa politica, ed un saggio ragionare, ed jeri poi ne rinnovai la conoscenza, essendo andato in compagnia di detto Sig. Bresson a bordo del detto piroscavo, che trovai di una magnificenza positiva.

Nel teatro Carolino avantiersera avendo veduto il Segretario Generale di questo Comitato Generale Sig. Mariano Stabile, e parlatogli del R.° Suddito Gio Batta Vial, assicurammi che il medesimo è stato rimesso con sicura scorta all'Isola di Ustica, onde colà rimanere fino all'epoca, che il detto Comitato Generale potrà occuparsi del suo processo.

Jeri sera in tutta la strada di Toledo, e nelle due trasversali via Macqueda, e S. Antonino magnificamente illuminate dalle ore 7 p.m. a notte bastantemente avanzata, percorrevano le stesse numerosissimo popolo, con bande militari, facendo i soliti gridi, ai quali frammischiavano bensì di Guerra, e della prossima conquista della Cittadella di Messina, nella notte poi non furvi alcun fatto rimarchevole, ma immensissima sorveglianza da parte della Guardia Municipale... Musso»..

<sup>89</sup> Non conservato in atti.

## CAPITOLO V

### La Rivoluzione - Marzo-Luglio 1848

Prima di riportare i dispacci dei diplomatici di Sardegna da Napoli<sup>90</sup>, Palermo<sup>91</sup> e Messina<sup>92</sup> si ritiene di accennare al quadro più generale degli avvenimenti poiché la Rivoluzione Siciliana non ne fu un elemento isolato ma si inquadra con tutta la sua importanza ed i suoi riflessi nel grande movimento rivoluzionario europeo di quel tempo.

Come è ben noto a promulgazione della Costituzione da parte di Ferdinando II, dovuta all'evolversi della situazione interna napoletana, non fece nessun effetto sui Siciliani che avevano proseguito per la loro strada. Il 2 febbraio avevano deciso che il Comitato Generale esercitasse le funzioni di governo provvisorio, e si dividesse a sua volta in quattro comitati: per la Guerra e la Marina; per le Finanze; per la giustizia, il culto e la sicurezza interna; per l'amministrazione civile, l'istruzione pubblica ed il commercio. A presiedere il comitato per le finanze era stato chiamato il Torrearsa e di esso facevano parte come vice presidente Lanza Branciforte conte di Sommatino, , Francesco Anca quale segretario e quali membri il conte Aceto, il duca di Monteleone, il duca di Serradifalco, Francesco Stabile, Giovanni Villa Riso, Benedetto Venturelli e Francesco Trigona. A presiedere il comitato guerra e marina era andato Emanuele Requesez principe di Pantelleria che aveva come vice il barone Pietro Riso; presiedeva il comitato per la giustizia l'avvocato Pasquale Calvi il cui vice era il sacerdote Don Gregorio Ugdulena; all'amministrazione pubblica era preposto il principe Lanza di Scordia e il vice presidente era il conte Casimiro Pisani.

Fu anche deciso di convocare il Parlamento per il 25 marzo, eleggendo fra il 15 ed il 18 di quello stesso mese i rappresentanti della Camera dei Comuni. Il Parlamento Siciliano, in base alla Costituzione del 1812, era costituito da due camere, quella dei Comuni, elettiva, e quella dei Pari, ereditaria e simile a quella dei Lords inglese dalla quale era stata mutuata. A proposito di quest'ultima, nelle more della convocazione, fissata per il 25 marzo, fu costituita una commissione formata dall'Arcivescovo di Adana, Mons. Cilaffo, da Don Giuseppe Pignatelli Cortes principe di Castelvetrano e dal duca di Serradifalco per rivedere la lista dei Pari del Regno ed esaminare i titoli di ciascuno. Tale commissione, sostituendosi poi all'antico ufficio di Protonotaro del Regno, abolito da Ferdinando I nel 1816, avrebbe dovuto, secondo la secolare tradizione isolana, convocare la Camera dei Pari.

A proposito di quest'ultima, per valutarne il peso, si ritiene di riportare il giudizio espresso su di essa da un noto storico siciliano, il Beltrani Scalia: «... certamente prevaleva l'elemento conservatore, e parecchie persone chiamate a farne parte mancavano dei titoli indispensabili a ben esercitare il mandato legislativo; ma percorrendo l'elenco dei loro nomi, non può farsi a

<sup>90</sup> Archivio di Stato di Torino – Lettere Ministri – Due Sicilie, mazzo 57.

<sup>91</sup> Archivio di Stato di Torino – Consolati Nazionali – Palermo, mazzo 5.

<sup>92</sup> Archivio di Stato di Torino – Consolati Nazionali – Messina, mazzo 6.

meno di riconoscere molti di capacità non comune, come a dire: il Principe di Butera<sup>93</sup>, il Duca di Serradifalco, il Marchese della Cerda, il Marchese di Roccaforte»<sup>94</sup>. Giudizio in sostanza assai veritiero perché essa non prese in sostanza altre iniziative se non quelle di approvare quanto deciso dalla Camera dei Comuni.

In quegli stessi giorni giungeva al Serradifalco una poesia celebrativa della rivoluzione, scritta da Re Luigi di Baviera che fu inviata dal Nostro al giornale L' Apostolato<sup>95</sup> che la pubblicò. Scriveva il re:

«Ai siciliani nell' anno 1848.  
Ti saluto aurora rallegrante  
dopo si lunga caliginosa notte  
Dove regna arbitrio, ivi tutto diserta  
l' annientante, fredda e tenebrosa potenza.  
Non solo ne' principi, ma ben anco ne' popoli  
vive il diritto concesso da Dio  
Coloro che agognano a ciò che non ha limiti  
presto o tardi ne restano vittima.  
Niuno impunemente può discostarsi dal retto;  
l' usurpazione resta sempre punita.  
Tutto sarà bilanciato nella terra,  
ne alcun sostegno resterà al più elevato trono.  
Ciò che si nega alla giustizia,  
quando la sua voce reclama senza profitto,  
le armi gloriosamente rivendicheranno.  
Ciò che è usurpato dalla forza, la forza riconquista.  
Quello che per secoli avete posseduto,  
la Costituzione che vi appartiene,  
 giammai ceduta, ne' dimenticata,  
che un prepotente decreto fraudamente vi tolse,  
Siciliani voi la conquisterete.  
L' eroismo dei vostri infiammati petti  
la riconduce a vita  
col sacrificio de' vostri beni, e del vostro sangue.  
O Sicilia, paradiso terrestre,  
Paese al par di un altro riccamente adorno  
splendida siccome fosti ritornerai.  
Molto del tuo felice risorgente si congratula con te  
Ludovico.  
Monaco, 2 febbraio 1848»

È tuttavia da ricordare che anche Ludovico, il re romantico che aveva cercato di rendere al suo popolo la fierezza del suo passato, fu sbalzato dal trono di Baviera dalle rivoluzioni del

<sup>93</sup> Pietro Lanza principe di Scordia, principe di Scalea etc , per la legge di successione siciliana aveva ricevuto dalla madre il titolo di principe di Butera, primo titolo del Regno, che utilizzò per rinnovare la tradizione del Regno di Sicilia.

<sup>94</sup> Martino Beltrami Scalia: Memorie Storiche della Rivoluzione Siciliana del 1848-49. Scuola Tipografica il Boccone del povero. Palermo 1934

<sup>95</sup> L'Apostolato del 4 maggio 1848 n. 39. Biblioteca Comunale di Palermo – Sala periodici.

1848, per un insieme di motivi che andavano da una chiaccherata amicizia con un' attrice al fatto che era un autocrate dei più puri.

Non così entusiastici erano però i commenti di molti dei maggiori pensatori e politici risorgimentali di quel periodo, dei quali vale la pena di riportare, per completezza, alcune valutazioni.

Il Mazzini, che vedeva nelle motivazioni autonomistiche la negazione del concetto unitario di nazione, in una lettera ai Siciliani datata 20 febbraio così li esortava: «... se non sentirsi maturi per balzar di un sol salto all'ideale che affatica l'anime, e costituirsi ad un tratto un ordine di governo superiore a quanti ne esistono oggi, nucleo e insegnamento vivo della nazione, dovevano però rimanere uniti ai loro concittadini della penisola»<sup>96</sup>.

Terenzio Mamiani molto più violento accusava la Sicilia di «squarciare e di spiccare un membro di più dal corpo già troppo lacero, e troppo diverso dell'Italia»<sup>97</sup>.

Vincenzo Gioberti scrivendo a Michele Amari condannava anch'egli i Siciliani e Massimo d'Azeglio in una sua lettera al principe di Butera lo scongiurava perché la Sicilia non ostacolasse con la sua azione l'unità d'Italia.

Il Parlamento di Sicilia si aprì in forma solenne il 25 Marzo con una messa nella chiesa di S. Domenico cui seguirono il canto del *Veni Creator Spiritus* e la benedizione. Quindi Ruggero Settimo pronunciò il discorso di apertura. Le due camere si riunirono poi in sale separate nel convento di S. Francesco scelto come loro prima sede. La Camera dei Pari, dichiarate vacanti 37 parie spirituali (vale a dire di quello che era stato il braccio ecclesiastico dell'antico Parlamento siciliano) ed estinte 23 parie temporali (cioè a dire del braccio militare), procedette alla loro sostituzione con 60 Pari elettivi in modo da raggiungere il numero di 185 membri. I presenti alla seduta inaugurale furono però solo 81 su 101 ed essi, con 59 voti a favore, elessero il Serradifalco a loro presidente e il marchese della Cerda come vice presidente. La Camera dei Comuni riunitasi sotto la presidenza dell'arciprete canonico D. Francesco d'Avila (in quanto il più anziano fra i presenti), rappresentante del comune di Calatafimi elesse a presidente effettivo Vincenzo Fardella marchese di Torreatsa e a vice presidente Emerico Amari

Nel frattempo sulla scena politica europea avvenivano importanti cambiamenti. Il 28 febbraio, in Francia, la monarchia di Luigi Filippo era stata spazzata via ed era stata proclamata la repubblica.

L'8 febbraio del 1848 Carlo Alberto aveva fatto pubblicare il manifesto con cui prometteva lo Statuto e ne indicava le basi e il 5 marzo lo aveva fatto pubblicare, in questo intervallo, il 17 febbraio, anche il Granduca di Toscana aveva concesso la Costituzione, e analogo provvedimento, sia pure con rincredimento, aveva preso il 14 marzo anche Pio IX.

Il 15 marzo era insorta Vienna e il governo del Metternich, dopo trent'anni, era caduto per sempre, in quello stesso giorno l'Ungheria aveva ottenuto un governo autonomo e la Boemia l'autorizzazione a convocare a Praga un congresso panslavo.

Inoltre sotto la spinta degli avvenimenti viennesi, Milano, il 18 marzo, era insorta e gli austriaci, il 22, l'avevano abbandonata. Le notizie provenienti da Milano avevano a loro volta provocato una fortissima agitazione a Torino così che il 19 era stata decisa la radunata dell'esercito alla frontiera orientale. In quello stesso giorno, il conte Arese, a nome del governo provvisorio della capitale lombarda aveva richiesto l'intervento sardo mentre giungevano da ogni parte notizie di vittoriose sollevazioni in tutto il Lombardo-Veneto. Così Carlo Alberto, malgrado il parere contrario di tutte le potenze europee e l'impreparazione del proprio esercito, il 23 marzo aveva dichiarato guerra all'Impero degli Asburgo, e il successivo

<sup>96</sup> M. Beltrami Scalia, op. cit., pag. 42.

<sup>97</sup> Ibidem.

26 il governo piemontese aveva ordinato alle truppe di varcare il Ticino. Il 29 marzo, Carlo Alberto era entrato in Pavia alla testa del I Corpo d'Armata cui era stata distribuita la bandiera tricolore. L'8 aprile aveva avuto luogo, a Goito, il primo vero scontro fra i sardo-piemontesi e le forze del Maresciallo Radetzky che erano uscite da Verona ove avevano ripiegato dopo l'abbandono di Milano. Il combattimento, come noto, che fu anche il battesimo del fuoco per il corpo dei Bersaglieri, si concluse positivamente per i fanti piumati ma non fu in alcun modo sfruttato, così gli imperiali poterono tornarsene indisturbati alle loro basi.

Alla metà di aprile nel Trentino, sul Mincio, sul Po e sui Berici i volontari italiani scaramucciavano contro gli austriaci. Dietro queste avanguardie di irregolari, alcune delle quali ribelli ad ogni subordinazione, erano schierate le forze degli stati italiani. Al Regno di Sardegna si erano infatti uniti, a malincuore e con poche truppe, lo stesso Ferdinando II, l'Arciduca di Toscana Leopoldo II, ed il Papa. Tutti questi avvenimenti avevano senza dubbio influito sulla situazione siciliana, facendo da una parte alzare il prezzo di un eventuale accomodamento con Napoli e dall'altra allontanando il pericolo di un possibile tentativo immediato di riconquista da parte dell'esercito borbonico. Francia ed Inghilterra poi, sia pure con un atteggiamento non sempre lineare, davano motivi di ben sperare agli isolani.

I tentennamenti, i cambiamenti d'umore e le prese di posizione della Corte napoletana a fronte degli avvenimenti di Sicilia venivano intanto così riportati a Torino dai diplomatici di Sardegna:

«Napoli, 2 marzo 1848 ... l'intenzione del Re si è di condescendere senza limiti ai desideri espressi dai Siciliani, salvando qualche forma di espressione in favore della dignità Regia. Onde viene senza restrizioni ammessa l'antica costituzione sicula col suo separato Parlamento ... Il Conte Ruggero Settimo attualmente capo del governo provvisorio in Palermo viene nominato Presidente per parte del Re e più tardi forse Vice Re o Luogotenente ...»

«Palermo, 4 marzo 1848 ... Il piroscifo Napolitano l'Ercolano giunto quattro giorni sono da Napoli, partir dovea jeri mattina per quella capitale ed avea financo dati de' biglietti d'imbarco, ma intanto il Comitato Generale lo ha spedito però in Trapani per rilevare materiali da guerra, e qui trasportarli, onde tenerli sott'occhio per dargli quella destinazione che crederà conveniente, non sapendosi in sostanza quando potrà essere qui di ritorno, preparando per altro il presente dispaccio, onde profittare di qualunque occasione per quella destinazione, che da un momento all'altro potrà presentarsi, ma che coll'attuale stato di cose cominciano a diventare rare ed incerte, non essendoci più posta regolarmente stabilita.

Jeri mattina verso le 10 a.m. giunse in rada un vapore con bandiera americana proveniente da Messina, ed al momento si sparse la notizia, che appena la guarnigione di quella Cittadella ebbe contezza dell'arrivo in Milazzo di armati Palermitani condotti dal famoso Scordato, e con munizioni da guerra ne fu tanto presa da timore, che si arrese definitivamente. Al momento questa Città si pose al sommo tripudio, ma quindi verificatisi meglio le cose si trovò, che invece in un piego diretto al Comitato Generale quelli abitanti richiedevano pronti, ed energici soccorsi, e di fatti dicesi, che altri 2000 uomini e munizioni da guerra sono state destinate per quel punto.

Da tutti generalmente desiderasi questa risoluzione di Messina, non che di Siracusa, giacché fino a quando esistono questi due punti in mano delle truppe reali è qui opinione, che il Re di Napoli si farà lusingare da suoi Generali a riconquistare l'Isola mentre la vigliaccheria e la insufficienza de' medesimi lo conducea al rischio di fargli perdere, se non li due Regni, almeno questa parte de' suoi domini, oltre ché gliene fanno esecrare financo il nome, essendo

qui tutti uniti sul principio di non voler sentire più a parlare di truppa napoletana, decaduta dalla opinione generale per la sua viltà ed atrocità, ed imperizia di chi la dirige... Musso».

«Napoli li 4 marzo 1848 ... Le questioni insolubili, per quanto divertano ed occupino lo spirito, imbarazzano i Governanti e li disperano. Di questo numero ed in prima linea si è la questione Siciliana in cui da una parte si vuole, si esige ciò che dall'altra non si può concedere senza un vero suicidio. A questo punto letale par che ripugni la natura, onde il Ministero tutto, che da più tempo studiava l'arduo problema, si dichiarò incompetente e chiese rispettosamente al Re di ritirarsi, al che piacque a S.M. di consentire, non però senza grave rammarico.

Qui unisco<sup>98</sup> la tristissima dichiarazione con cui il Ministero si confessa vinto dalle difficoltà ed accenna una ad una le particolarità dell'imbrogliatissima circostanza, tacendone però la sola impellente ed è l'insistenza del Lord factotum il quale vuole e vuole interamente ciò che a lui ed al suo governo conviene, cioè che la Sicilia venga di buon accordo separata d'interessi e di dominio da Napoli, conservandosi però l'unità nominale del Regno delle due Sicilie. Ben si capisce l'utile immenso dell'Inghilterra di una tal disposizione di esse, la qual la renderebbe quasi arbitra delle sorti d'Italia in specie pel commercio.

L'ingerenza Inglese in questi affari è una vera calamità. Ed egli è davvero deplorabile che mentre l'Italia che già riconosceva l'utile ed efficace cooperazione di quel Governo ne' suoi veri e più cari interessi, debba ora convincersi del suo barbaro, pervicace e proditorio egoismo.

Giacché non v'ha dubbio che mai li Siciliani da loro e per loro si ostinerebbero in saldamente mantenere tali assurde pretenzioni, anzi vi è luogo a credere, ed a me risulta, che il Lord mediatore nemmeno comunichi a Siciliani le larghe concessioni che loro vuol fare il Re... Mal si capisce come il Ministero non abbia prima penetrato l'intenzione e lo scopo dell'insistenza Inglese e abbia così perduto un tempo prezioso e dato luogo a maggiormente inviperirsi gli animi in Sicilia, dove le ostilità continuano con una barbarie sempre crescente, in Messina specialmente, ivi gli assalitori del forte essendo evidentemente sostenuti dagli Inglesi...

Naturalmente con siffatti precedenti la composizione del nuovo Ministero è difficile, quasi impossibile... Però dietro la dimissione data, a ben malincuore, convien dirlo, accettata dal Re, S.M. offrì la Presidenza del Consiglio al Principe Cariati e si designarono: il Conte Spinelli agli esteri, Vignale grazia e giustizia, Saliceti interni, Wenispear guerra, Giuseppe Valle finanze. Ma pare che incominciando dal Presidente nessuno voglia prestarsi all'onorevole ma troppo difficile incarico e che generalmente si desideri veder ricostruito l'antico edificio. Anche una tal versione sarebbe forse più idonea alle circostanze, togliendosi così ogni speranza all'insistenza inglese la quale potrebbe rinvigorirsi vedendo altre nuove persone alla direzione degli affari... di Collobiano».

«Palermo, 5 marzo 1848 ... il piroscifo Porcospino giunto jeri da Napoli ne riparte in giornata per quella volta, ne profitto per accludere all'E.V. il N.° 39 del giornale il Cittadino<sup>99</sup>. La notizia qui recata del cambiamento di Ministero in quella Capitale, e la speranza che Lord Minto sarà effettivamente al caso di poter terminare le pendenze tra S.M. Siciliana e questi suoi sudditi, come lo fa arguire l'ultimo annunzio riportato in detto foglio, ha sparso qui del

<sup>98</sup> Purtroppo non è qui possibile riportare tale dichiarazione in quanto non conservata in atti.

<sup>99</sup> Non conservato in atti.



contento ed è veramente desiderevole giacché anche in pieno giorno non si è più sicuri fino nelle proprie abitazioni, e l'attuale stato è veramente deplorabile ... Musso».

A questo punto vale la pena di riportare, almeno in stralcio, i decreti che, per salvare il salvabile, Ferdinando II firmò il 6 marzo e che configurano sostanzialmente una sorta di resa alle richieste dei Siciliani, ma che arrivarono troppo tardi, perché gli isolani ritennero che a quel punto i rapporti di forza si fossero invertiti e che quindi si potessero spingere oltre sino a raggiungere una totale indipendenza da Napoli.

Aveva concesso il sovrano:

#### Nomina di un Ministro di Stato per gli affari di Sicilia

Ferdinando II ...

Volendo particolarmente provvedere agli affari di Sicilia; abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art 1 Vi sarà un ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia residente in Napoli presso la Nostra Reale Persona, quando la Nostra residenza non sarà in Sicilia;

Art. 2 Nominiamo ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia in Napoli il commendatore D. Gaetano Scovazzo ....

#### Nomina di Ruggiero Settimo a Luogotenente Generale in Sicilia

Ferdinando II ...

Veduto il di questa data per lo quale abbiam provveduto alla forma organica del governo della Sicilia, su proposizione del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso di Noi residente abbiamo risoluto decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1 Nominiamo Nostro luogotenente generale in Sicilia il retro ammiraglio D. Ruggiero Settimo dei principi di Fitalia, il quale prenderà subito lo esercizio delle sue funzioni;

Art. e Conferiamo al medesimo la facoltà di aprire nel Nostro Real nome le camere legislative del General parlamento convocato pel giorno 25 del corrente marzo ....

#### Nomina del Ministero per la Sicilia

Ferdinando II ...

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue :

Art 1 Nominiamo ministri segretari di Stato presso il Nostro Luogotenente Generale in Sicilia:

per il dicastero di Grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici l'avvocato D. Pasquale Calvi;

per quello dell'interno D. Pietro Lanza principe di Scordia;

per quello delle finanze D. Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa.

Art. 2 Nominiamo segretario del Consiglio dei ministri col grado di direttore di ministero di Stato D. Mariano Stabile ...

#### Convocazione del Parlamento Siciliano

Ferdinando II ...

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1 È convocato in Palermo il Generale Parlamento per adattare a' tempi ed alle politiche convenienze la Costituzione del 1812, e provvedere a' tutti i bisogni della Sicilia, ferma rimanendo la dipendenza da un unico Re per la integrità della Monarchia ....

Non sfugge come tutti i principali esponenti del movimento che si era rivoltato a Napoli fossero stati insigniti delle principali cariche governative, quasi a voler affidare ad essi il

rientro alla normalità. La situazione era però assai diversa da quella che era nella mente del re, non si era reso conto che la sua credibilità era nulla, che si riteneva che le sue concessioni sarebbero potute essere ritirate subito dopo che i rapporti di forza fossero cambiati, o per dire le cose più semplicemente non si era reso conto che i Siciliani non avevano in lui nessuna fiducia.

Così quando queste comunicazioni giunsero a Palermo portate da Lord Minto esse non ebbero l'accoglienza che egli sperava si verificò poi che ad ogni concessione corrispondevano ulteriori richieste, tali da non poter essere obiettivamente accettate, così da far pensare che il sovrano a questo punto non avesse altra strada che attendere che passasse la bufera per poi riprendere con la forza quanto non aveva ottenuto con le concessioni.

Dava dimostrazione della volontà di non cedere oltre certi limiti la resistenza della Cittadella di Messina, difesa strenuamente perché giustamente considerata l'indispensabile testa di ponte per rientrare in possesso dell'isola se si fosse dovuta impiegare la forza per riconquistarla, mentre era visibilmente impossibile da accettare per il sovrano la richiesta siciliana per la quale nelle fortezze dell'isola, una volta raggiunti gli accordi, non avrebbero dovuto esserci soldati dipendenti da lui.

«Palermo, 7 marzo 1848 ... Col presente poi do ragguaglio di un avvenimento, ch'ebbe luogo nella notte precedente la domenica, ossia di avantieri stesso ed il quale benché succeduto al fianco della mia dimora pure nello sbigottimento in cui tutti trovavansi l'indomani mattina, raccontatasi in varie guise, ma il di cui fatto veridico è il seguente.

Da quanto narrai con altri miei fogli, questa mia abitazione la qual è circondata da varie sortite, per una di esse si comunica con la casa dove abitano i Consoli di Francia e di Roma, circostanza la quale mi è stata molto giovevole durante i momenti di maggior fermento, giacché mi ha servito per tenermi in contatto coi medesimi, mentre non avea che attraversare una strada interna dov'è situato il portone de' detti Consoli.

Nell'avvicinarsi la mezzanotte dal 4 al 5 molti colpi di fucili si fecero sentire sotto le mie stesse finestre, non che gridi all'incendio, e ciò derivava da che una masnada di gente che dicesi essere stati una trentina aggredendo alla detta abitazione de' su espressi due Consolati mediante gran quantità di pece ed altri combustibili, che applicati aveano al portone ve n'appiccarono il fuoco, e la casa all'interno trovandosi guardata da molti guardiani, persone stipendiate dal proprietario, queste tirando delle fucilate, e qualcuna bensì essendo stata lanciata dalle finestre della casa medesima, s'impegnò un vivissimo combattimento tra gli assalitori e detti guardiani, il quale durò quasi tre quarti d'ora, uno o due de' primi essendo stati feriti, a giudicarne dai gridi e dal sangue che l'indomani trovassi sparso sul terreno.

A varie dicerie intanto ha dato luogo un tale avvenimento. La prima che il proprietario della casa essendo il Marchese Amorosi, ricco, gentiluomo di Camera, Membro della Soprintendenza de' spettacoli, anzi da molto tempo funzionante da Soprintendente attesa l'assenza del Principe Ettore Pignatelli, e generalmente considerato per affezionato al re Ferdinando 2°, o per rubarlo, o per odio siasi dato luogo all'operato dai detti malintenzionati. La seconda che dimorando in detta abitazione li sù espressi due miei colleghi, dei quali il Francese molto mal veduto, non per le sue personali qualità, ma per la politica che si attribuisce al suo superiore il Ministro Guizot, e che credesi in generale contrario agli interessi Italiani e particolarmente di questo paese, ed il Console Generale Pontificio anche mal veduto perché non concorde con gli altri alle proteste personali fatte al Luogotenente Generale Majo in conseguenza neanche a quelle per iscritto, che perciò il colpo, gli insulti, l'aggredimento era diretto contro i medesimi.

Di rivolta l'indomani il proprietario su espresso fece foderare con forte lamina di ferro il portone di entrata e meglio garantire tutte le altre uscite. I detti miei colleghi, separatamente ognuno, diressero nota al Comitato Generale, esponendo l'accaduto ed interessandolo alle misure di precauzione invocando il dritto delle Genti ed i riguardi Consolari. E difatti la sera stessa si rinforzarono tutti i posti prossimi alle nostre abitazioni, e jeri avendosi mostrato anche un cannone nella strada, si stabilì un posto di guardia di circa 100 uomini in un locale della casa medesima di detto Marchese, e la scorsa notte si è passata in continua agitazione, chiamate alle armi, e replicate scariche di fucili, molte delle quali derivar doveano certamente dal troppo zelo, che in simili casi vien destato dalle tante circostanze che concorrono ad esaltar gli spiriti.

Intanto jeri trovandomi presso il detto mio collega di Francia ed essendo venuto a vistarlo uno de' Membri molto influente nel Comitato Generale, sentiva che, lagnandosi il primo di molti maltrattamenti subiti da diversi sudditi di Francia e fra quali alcuni a mano armata, non che degli articoli troppo violenti di questi giornali sulle idee del suo superiore, e qualcuna manifestata anche in circostanza ufficiale, e che procurerò di conoscere con tranquillità qual dessa sia, l'altro rispondevagli allontanando tali sospetti, e richiamando invece la di lui attenzione alla immensità de' malfattori sparsi per la Città, sia dall'apertura delle prigioni, sia di quelli venuti dalle Isole, sia finalmente da quelli che suppongonsi generalmente introdotti o per meglio dire inviati da Napoli, e forse con istruzioni di attaccare espressamente le case consolari, giusto per dimostrare ai Sovrani Esteri lo stato di anarchia di questo paese e darci addosso con le loro forze, conoscendo l'impossibilità di servirsi delle sue. In risultato però il detto individuo conveniva, che il Comitato Generale non è in stato di contenere dagli eccessi tante orde armate, le quali non possono che produrre disordini tanto più sensibili in quanto che tutte le classi trovansi angustiate dalla mancanza di commercio, ordine pubblico, andamento generale delle cose... Musso».

«Napoli li 8 marzo 1848 ... nell'ultimo mio dispaccio, quantunque di fretta accennavo essersi in quel punto ricevuto l'avviso di quanto di sconnesso succedeva in Parigi, e l'impressione di spavento ne risultasse in quel primo momento d'incertezza sulla tremenda crisi che colà si subiva. L'idea prima fu il danno troppo patente di una troppo ostinata resistenza. Onde subito si decise essere urgente il terminar con Sicilia, e riunito il Consiglio<sup>100</sup>, il re ebbe per spediente di cedere in ogni punto affine di venirne in qualunque siasi modo a terminare una questione alla quale li nuovi avvenimenti potevano suggerire, o offerire ai male intenzionati più di una spaventevole soluzione... L'intenzione del Re si è di condiscendere senza limite ai desideri espressi dai Siciliani, salvando qualche forma di espressione in favore della dignità Regia. Onde viene senza restrizione ammessa l'antica Costituzione Sicula col suo separato Parlamento, la prima cura ai due Congressi indipendenti di Napoli e di Sicilia, quando costituiti, di fissare i termini della formazione dei Comitati da comporsi dai membri dei due regni in numero uguale od altrimenti per trattare degli affari d'interesse comune al di là ed al di qua del faro. Non si parlerà di esclusione delle truppe Napoletane dalla Sicilia, ma ivi di fatto non presidierà altra milizia della Siciliana, e solo a difesa contro l'estero verrà ad aggiungersi la Napoletana. Il Conte Ruggiero Settimo attualmente capo del Governo

<sup>100</sup> Si tratta del nuovo Consiglio dei Ministri, nominato il 6 marzo e costituito dal duca di Serracapriola presidente, il barone Cesidio Bonanni agli affari ecclesiastici, il principe Dentice alle finanze, il principe di Torella all'agricoltura e commercio, il cav. Francesco Paolo Bozzelli agli interni, il principe di Cariati agli esteri, il colonnello Vincenzo degli Uberti alla guerra e marina, D. Giacomo Bavarese ai lavori pubblici, il cav. Carlo Poerio all'istruzione pubblica. D. Aurelio Saliceti alla grazia e giustizia.

provvisorio in Palermo vien nominato Presidente per parte del Re, e più tardi forse Vice Re, o Luogotenente, così pure tutti gli impiegati saranno in Sicilia nazionali, etc. , sic et come veniva molto chiaramente espresso nell'ultimatum siciliano. Quindi ciò che non poté sin qua il raziocinio e la dimostrata inutilità e grave pericolo della resistenza, l'ottenne l'impressione di paura destata dagli avvenimenti di Francia... Il torto dell'amministrazione si è di aver accettata la mediazione inglese, e di aver creduto trovarvi un appoggio. Però, e ne sia lode al Governo, le intenzioni del Re arriveranno ora in Sicilia portate da un messo di S.M., un Siciliano stesso. Il Generale Statella<sup>101</sup>, il quale in seguito del ricusato giuramento alla Costituzione Napoletana aveva lasciato il comando della Capitale rimanendo però in servizio, è partito per Messina per ivi proclamarle in nome di S.M.. Egli è accompagnato colà da Lord Minto che coll'imponente squadra, e la di lui influenza farà cessare le ostilità, quali barbaramente protrate dalle scagliate turbe avrebbero malgrado le nuove ampie concessioni potuto durare qualche tempo ancora. Un altro Generale Enrico Statella, è stato per lo stesso oggetto spedito a Palermo, in dove già si è più quieti ma dove soltanto si può intendere e fissare il desiderato ed importante assesto. Pare pertanto possansi considerare come terminate queste imbrogliatissime e ben serie vertenze, e si ha luogo di sperare che vinta così la questione di amor proprio, le altre saranno facilmente appianate tosto che le passioni smorzandosi potranno permettere alla voce dell'interesse comune di farsi sentire... di Colobiano».

«Messina, 10 marzo 1848 ... dal 1° fin al 6 corrente il Generale Paolo Pronio, Comandante delle Armi e della Cittadella ha fatto lanciare giorno per giorno, ed in talune notti ancora dei numerosi proiettili contro la città ed i forti dei Paesani, senza essere da questi molestato ne corrisposto, danneggiando molte fabbriche, con avere ucciso due individui e feriti diversi altri barbaramente. Locché ha inasprito maggiormente la popolazione.

Oltre ai rinforzi di uomini armati e di munizioni con denari inviati da Catania e da diversi altri comuni qui furono inviati da Trapani trecento uomini armati e munizione, e da Palermo settecento individui armati di schioppi, munizioni diverse, cento cannonieri, ed onze dieci mila in contante, per fare fronte alle spese.

Quindi dall'alba del 7 corrente fino alle ore 8 p.m. si fece un animatissimo combattimento di artiglieria di ogni sorta con bombe, palle, e granate per un spazio continuo di ore dodici, tanto dai forti di porta reale bassa, oggi della Grazia, di Sant'Andrea, delle Carceri, del Noviziato e Tirone, dei Pizzillari e di Santa Sicilia, occupati dai Paesani, quanto dal Salvatore e dalla Cittadella dirette dai militari. La città in mezzo ad immense bocche da fuoco ha sofferto in moltissime fabbriche dei danni, e quegli abitanti che vi rimangono, come me e la mia famiglia, in città, hanno concepito il massimo timore per un fuoco così lungo e continuato. I morti de' Paesani furono 6 e 40 feriti, de' militari, si dice 37 morti e 50 feriti. Il forte del Salvatore fu smantellato nella parte superiore, fatta di fresco, dove agivano i cannoni. Il coraggio e l'entusiasmo dei Paesani fu incredibile.

Nel giorno 8 dalle ore 10 a.m. fin alle ore 7 p.m. si continuò il combattimento da suddetti forti e Cittadella pro e contro, e le bombe lanciate in città dal Salvatore, che rifece la parte danneggiata con delle fascine e sacchi di arena, e dalla Cittadella fecero maggiori danni alle fabbriche, ed in specie nell'Ospedale civico, dov'erano i feriti paesani che furono perciò trasportati in luogo fuori tiro detto Carabbara.

Nel giorno di ieri poi dall'ora una p.m. fin alle ore 8 p.m. vi fu un altro più vigoroso combattimento, ed in specie di bombe grossissime, alcune delle quali dal peso di un cantaro

<sup>101</sup> Giovanni Statella.

fin a rotoli 160 di questo peso, in modo, che distrussero più case e recarono considerevoli danni ad infinite altre; li morti de Paesani in questi ultimi due giorni, compresi quelli colpiti dalle bombe si fanno ascendere ad 8 ma molti sono i feriti. De' militari, si dice assai d'entrambi, annoverandosi tra i feriti lo stesso generale Pronio e due ufficiali. Il Salvatore fu assai più smantellato, ed è riattivato a forza di fascine.

Ieri prima di cominciare il bombardamento, vi fu, sulla fregata Inglese, Thesis, parlamento tra un ufficiale superiore napoletano, ed il Presidente del Comitato di Guerra Sig. Domenico Piratino, il suo Segretario Sig. Giuseppe La Farina, ed il Colonnello del genio Longo, chiedendo l'ufficiale di cessare il fuoco, perché il Re aveva data alla Sicilia la Costituzione del 1812 che desiderava, per cui Lord Minto erasi recato in Palermo, ma ebbe risposta da quelli che nessun avviso avevano da Palermo ricevuto, e che senza suo ordine non potevano cessare il fuoco, che fecero cominciare al loro scendere a terra...

In tutto questo giorno vi è stata tregua volontaria de' Paesani e militari. Si sta organizzando la Guardia Nazionale e circolano gli inviti per crearsi gli ufficiali. Si stanno egualmente formando due reggimenti siciliani per ingaggiamento.

Moltissime case sono state abbandonate dagli abitanti per essere o sotto i forti dei Paesani, o danneggiate, e di giorno in giorno se ne vuotano per timore, in modo che la città è divenuta deserta, e più vi diviene, se durano le stesse circostanze tremende. Le Monache hanno lasciato i Chiostrì e si sono rese altrove, i Monaci per lo più si sono anche trasferiti nelle vicine campagne, tutto è paralizzato ed in rovina. Diverse case colpite jeri ed jeri l'altro dalle bombe cominciarono a prendere fuoco, ma venne subito smorzato per li pronti ripari.

Il fuoco nel recinto del Porto franco, si vuole essersi smorzato per la fermezza dei Pompieri, continua però ad uscirvi del fumo, che alcuni opinano derivare da quantità di caffè abbruciato. I negozianti Siciliani si hanno trasportata in città la maggior parte delle loro mercanzie, alcuni esteri hanno fatto lo stesso di quanto hanno potuto delle loro ... Ruggieri».

«Palermo, 11 marzo 1848 ... Jeri mattina questa città fu in massimo movimento per l'arrivo di Lord Minto, lo che si effettuò pel dopo pranzo alle 5 p.m.. A malgrado però che eraglisi preparato abitazione alla Trinacria, e che dicesi esserglisi stata offerta dimora di questo Barone Riso, pure non calò affatto, credendosi per altro che lo effettuerà stamane per entrare in trattative col Comitato Generale, abbenché il Presidente D. Ruggiero Settimo trovasi tuttora convalescente, ma sempre in miglioramento, e perlocché dicevasi jeri che forse le sedute si sarebbero tenute a casa del medesimo.

Le notizie generali intanto sono che il Re Ferdinando Secondo accorda la Costituzione del 1812, nomina per Luogotenente Generale il detto Settimo, e Ministri di Stato i Presidenti dei quattro Comitati, ma a malgrado ciò è tanto irritato questo popolo pel passato procedere, che jeri gridossi in vari punti guerra, guerra.

Jeri mattina vidi per la Città li due fratelli Generali Statella, provenienti da Napoli, non che vari altri personaggi giunti da colà con gli stessi... Musso».

«Napoli, 13 marzo 1848 ... di Sicilia nulla di buono; parendo le proposizioni del Re per quanto condiscendenti, ancora pienamente non soddisfano, l'opinione è che prima si voglia colà riunire il Parlamento, il quale intraprenderà le trattative ... Il Principe Dentice si è ritirato da Ministro e le finanze sono pel momento senza Capo.... di Colobiano».

«Palermo, 15 marzo 1848 ... Nel dopo pranzo di avantieri, dopo che a bordo dell'Jbernia pervennero al Nobile Lord Minto le ultime determinazioni di questo Comitato Generale in merito alle domande di questa nazione al re Ferdinando 2°, il suddetto verso le 6 pomeridiane

discese alla locanda della Trinacria, dove il giorno precedente per altro avea preso stanza tutta la di lui famiglia, che seco qui venne, e siccome nello scendere dalla detta nave avea ordinato, che dopo due ore fosse subito partito un vapore per Napoli colle richieste su espresse, così non ne ricevetti io l'avviso, se non che all'ora quasi che tale piroscampo avrebbe dovuto partire, e per lo che mi limitai, fuori di casa, ov'era, di scriverne due righe al Regio Inviato in Napoli, benché poi per le sopravvenuta circostanza che giunto l'avviso da Malta al detto Lord, che l'indomani sarebbe qui pervenuto vapore inglese da Messina, proveniente da Corfù, nol fece più partire fino all'indomani, in cui quest'ultimo legno diede fondo in questa rada.

Intanto jeri mattina profittando dell'intima amicizia mia con questo Sig. Bresson, il quale da 14 anni fa, ossia trovandosi in Berlino aggiunto a quella Legazione di Francia, allorché detto Lord era Ministro d'Inghilterra, legossi in relazioni amichevoli col medesimo e famiglia, mi feci presentare a sì nobile, ed interessante personaggio da che ne ricevi l'accoglienza la più lusinghiera, essendo per altro un tal Signore immensamente alla mano, e di gentili maniere.

Nella conversazione fecemi sentire che avendo rimesso in Napoli le domande, con un quadro della vera posizione di questo paese, la quale sembrava di esser effettivamente ignorata da quel Ministero, od almeno dal Re, calcolava che nel primo avrebbersi trovati maggiori ostacoli, particolarmente nella persona del Ministro Bozzelli, col quale pare che abbia avuto colà esso Lord vari attacchi all'oggetto. È da sperare per altro, che nella congiuntura il medesimo abbia cambiato di pensieri, per vedersi a termine queste tristi faccende, abbenché qui alacremenente preparansi per quanto si concerne l'apertura del Parlamento già annunciata pel giorno 25 corrente.

La forza marittima inglese, che è in rada in questo momento è bastante imponente, mentr'evvi quattro vascelli dei quali due a tre ponti, che sono l'Jbernia, dov'evvi il Vice Ammiraglio Sig. Parker, ed il Trafalgar, e due a due ponti, cioè il Superbo e la Vengeame, più cinque vapori, cioè il Gladiator, Bull-Dog, Hecate, Porcupine, e Locust, formanti uniti al di sopra 400 bocche da fuoco... Musso».

«Napoli, 15 marzo 1848 ... già informai V.E. dello sfratto dei Gesuiti ... I promotori dell'aspra misura, giovani studenti e molti forestieri, avendola invano sollecitata con vera insistenza al Governo invasero in foggia di guardia nazionale il Convento dei Reverendi, né guardarono gli aditi tutti ed intimarono ai padri l'immediato sfratto. Il Governo non seppe far altro in que' frangenti se non legalizzar l'atto coll'intervento di tutta la Civica, la quale assisté così al trambusto, scortando il convoglio e pattugliando per mantener l'ordine... Però imbarcati senza preparativi, senza provisioni, senza passaporto vennero i Reverendi cacciati fuori dal porto su d'un piccolo e sdruccio vapore che li portò a Baja non potendo andar più oltre... L'espulsione dei Gesuiti e l'incamerarne i beni stabili, ha spinto fuori il Principe Dentice Ministro di Finanze, mentre l'organizzazione un po' angustiata della Civica, come le repressioni della Polizia hanno disgustato il Saliceti Ministro di grazia e giustizia, che pure in punto si è ritirato... Nulla di nuovo per la Sicilia ... di Colobiano».

«Napoli, 18 marzo 1848 ... Nell'ultimo mio dispaccio poco o nulla accennavo alla Sicilia, malgrado l'importanza del tema. Mancavano gli arrivi di colà, e le voci, o le congetture in corso mi parevano troppo azzardate od incerte; si aspettava, si sperava che almeno durante le trattative le ostilità in Messina sarebbero state sospese, ma sino all'epoca dei 16 andante gli avvisi telegrafici si mantennero contrari ad una tal presunzione. Gli assalitori della Cittadella aspettavano colà per sospendere le loro operazioni aggressive le disposizioni del Comitato di Palermo, che già è fatto solo arbitro delle cose di Sicilia. Questo però indugia nel determinarsi, e siccome di tutte le ampie concessioni del Re al volere dei Siciliani, la sola che

non coincida perfettamente è quella di mantenere ancora, malgrado lo sgombro delle truppe Napoletane dall'Isola un presidio di queste nelle fortezze di Messina e di Siracusa, sembrerebbe il Comitato prima di trattare volersi impadronire di tali baluardi, onde più non vi sia luogo ad insistere su tale oggetto. Oggetto d'altronde importantissimo per ambe le parti. Perdo ogni dominio, dice il Re, perdendo il diritto di presidiare le fortezze. Ma a che serve d'impiegare in tal guisa specialmente le truppe Napoletane, se non aveste intenzioni contrarie agli interessi nostri. Noi, proseguono i Siciliani, vogliamo essere uniti a Napoli, ma non vogliamo dipendere dai Napoletani. Vero si è che colle concessioni, o ampie riconoscenza di diritto già dal Re fatta ai Siciliani mal si capisce come avesse S.M. potuto ostinarsi su di questo punto ancora. Però questo è il fatal risultato del farsi strappar ad una ad una le disposizioni, le quali invece di partir da un principio sono anzi e solamente dettate dalla impellente necessità. E così ne avviene che a misura che il Governo cede qui passo a passo, nella stessa misura si accrescono le pretese in Sicilia, le quali ora montano sino a volersi essere indennizzati dei danni cagionati in Messina dallo sparo della Cittadella, e simili poco conciliabili pretese.

Sino a che punto possa più oltre discendere il Re non è facile il determinarlo. I Napoletani, ed in questo son concordi le opinioni, trattano di assurde ed inammissibili le sempre più esuberanti condizioni poste dai Siciliani, mentre questi rinfacciano con ragione a quelli le molte ingiurie sofferte, il continuo mal governo e la lunga né mai interrotta oppressione di cui fa fede lo stato deplorabile dell'isola; più poi e questo milita al di qua ed al di là del faro l'insigne e cognita mala fede del Re.

In questi termini espressa la pendenza, non essendovi mezzi possibili di coercimento, non presenta la questione che due soluzioni: la separazione dei Regni, o l'adesione del Re a qualunque siasi patto, o condizione della Sicilia.

Non vi è dubbio sia questo un difficile e penosissimo dilemma; tanto più che la mediazione Inglese è di nessunissima efficacia, mentre che qualunque ne sia il linguaggio le artiglierie e le munizioni impiegate contro la Cittadella di Messina sono per lo più inglesi ed anche dirette da qualche mano britannica.

Questa deplorabile fase, dovuta alla troppo ostinata cecità del Re su i veri suoi interessi, è non solo fatale a Napoli, ma può esserlo al rimanente d'Italia, ed è precisamente per questa sua estesa influenza che a tal punto se ne sono impadroniti gli Inglesi e la stanno conducendo. Per verità è poco rincuorante il vedere in frangenti così difficili e così importanti il Re assistito da persone mediocri e di poca o niuna energia, senza esperienza e di più oppressi dalla paura delle circostanze minacciose dell'interno.

Anche qui è forse più d'altrove vedesi quella tal mostruosa connivenza del partito retrogrado coi repubblicani e questi e quelli con diverso pretesto cercano far insorgere la plebe per poscia tra ciascuno un buon partito del gravissimo disordine che ne risulterebbe. Un tal malaugurato scioglimento lo paventano tutti, sia perché si è qui suscettibilissimi del sentimento epidermico della paura, sia perché davvero l'Autorità non ispira confidenza nessuna, ne pur troppo si saprebbero indicar persone più idonee e di miglior fama per comporlo, assolutamente manca la specie. Temono i particolari, temono i ministri, teme il Re più di tutti, è sempre su l'armi un reggimento suo di marina casermato in darsena accanto al suo palazzo. Serva di prova di quanto si teme per parte dei Lazzaroni aizzati contro la Guardia nazionale per lo sfratto dei Gesuiti il qui unito decreto per riabilitare presso il popolo questa milizia. Però non è ciò che un fantasma, ma per la gran paura potrebbe un incidente qualunque dargli per avventura un corpo.

Il Ministro degli Affari Esteri Principe di Cariati è un ottimo personaggio, ma per nulla idoneo al maneggio degli affari. Uomo di un certo natural criterio reggerebbe anch'egli in

tempi ordinari, non però cos' in circostanze difficili, per i quali non vi sono precedenti, ne ve ne possono essere. Non v'ha dubbio che si desideri la Lega coi stati costituzionali dalle persone del movimento e che anche in questo senso ne parlasse il Re stesso, ma non è tale però l'avviso di tutti e questo si è la pietra di paragone. Io intanto sto sempre aspettando e con ansietà i riscontri di Vostra Eccellenza a quest'oggetto per spingere o no l'importante argomento... di Colobiano.

Allegato

Supplemento al Giornale del Regno delle Due Sicilie del 17 marzo 1848 N. 60

... Napoli, 17 marzo 1848

Con dispacci pervenuti jeri sera ci sono state comunicate le condizioni dimandate dal Comitato di Palermo. Il Governo ne ha cominciato l'esame, ed intanto si affretta a renderle di pubblica ragione.

Re delle Due Sicile, togliendo Re del regno delle due Sicilie.

Re delle Due Sicilie è il vero titolo; è quello che intese confermarsi col trattato di Vienna, è quello che non osta con la Costituzione del 1812.

Il Rappresentante del Re in Sicilia, quando non sia un membro della famiglia Reale, sia un Siciliano, porti il titolo di Vice Re.

Questa carica di Vice Re sia rivestita irrevocabilmente di un perfetto Alter Ego fornito di tutte le facultà che la Costituzione annette al potere esecutivo, e legato coi vincoli che la Costituzione anzidetta impone al detto potere.

Se questa proposizione è accettata, potrebbe in un dato termine formarsi dal Comitato a scanso di ogni equivoco tutto ciò che debba intendersi compreso nell'Alter Ego anzidetto.

Nella medesima stipulazione dev'esser compreso:

1° conservarsi gl'impieghi ed atti dati o fatti dal Comitato Generale, e gli impieghi dati da gli altri Comitati, e quelli che si darebbero durante il tempo in cui i Comitati proseguiranno nello stato attuale.

2° L'atto di convocazione del Parlamento pubblicato dal Comitato si ritenga come parte integrante della Costituzione sino a tanto che il potere legislativo non abbia adattato ai tempi la Costituzione del 1812.

3° Gli impieghi di qualunque natura, civili, militari, diplomatici (per la Sicilia) e dignità Ecclesiastiche, conferirsi dal potere esecutivo residente in Sicilia a' soli Siciliani:

4° L'istituzione della Guardia Nazionale conservata con quelle riforme che il Parlamento sarà per decidere.

5° Le fortezze siano tutte evacuate dalle truppe in otto giorni dalla conclusione dell'accordo, e possano essere demolite quelle parti che potrebbero nuocere alla Città, a scelta dei Comitati locali o delle commissioni che nomineranno prima di sciogliersi ed in mancanza a scelta del Magistrato Municipale.

6° La Sicilia con moneta con quel sistema che il Parlamento determinerà.

7° Sia riconosciuta e conservata l'attuale nostra coccarda e bandiera tricolore.

8° Sia consegnata alla Sicilia la quarta parte della flotta, delle armi e materiali di guerra sinora esistenti, o l'equivalente in denaro.

9° Le spese di guerra rimangono rispettivamente compensate.

10° I danni di ogni natura del Porto Franco di Messina, e sue mercanzie, non siano a carico della Sicilia, ma del tesoro Napoletano.

11° Che i Ministri di Guerra, Marina, Affari Esteri (Sicilia) e tutti altri Ministri per affari di Sicilia siano in Sicilia presso il Vice Re, e responsabili a termini di Costituzione.



12° Che la Sicilia non debba riconoscere alcun Ministero di Affari di Sicilia residente a Napoli.

13° Che sia restituito il Porto franco a Messina nello stato in cui era avanti la legge del 1826, senza limitazione di quanto altro potesse per tutti gli altri punti della Sicilia disporre il Parlamento.

14° Tutte le materie d'interesse comune ai due paesi di Napoli e Sicilia siano determinate di accordo dai due Parlamenti.

15° Se si farà lega commerciale o politica de' popoli italiani, la Sicilia vi debba essere rappresentata distintamente come ogni altro Stato d'Italia da persone nominate dal Potere esecutivo residente in Sicilia.

16° L'approvazione di quanto sarà convenuto con quest'atto, ove possa essere sviluppato, sia nelle debite forme data al Comitato prima dell'apertura del Parlamento, in mancanza di che s'intende sciolta ogni trattativa col Comitato Generale.

Restituzione de' Vapori postali doganali comprati col denaro e pel servizio della Sicilia».

«Palermo, 19 marzo 1848<sup>102</sup> ... Acchiudo qui in seno li quattro numeri del Cittadino cioè 48,49,50<sup>103</sup> e 51 dai quali rileverà l'E.V. chi qui si prosegue nell'andamento proposto, si attivano in tutti i modi le elezioni per le rappresentanze alla prossima apertura del Parlamento. Dopo la presentazione che fece di me il Sig. Bresson al nobile Lord Minto, come dal N.° precedente, io ci ritornai la mattina del 17 ossia avantieri, e dai discorsi tenuti seco lui, egli non attendeva il ritorno del piroscampo Porcospino che spedì in Napoli con i suoi dispacci al Re, sino a ieri od oggi, ma con sorpresa se lo vide innante giungere nel dopo pranzo di detto giorno assieme al vapore di commercio Napoletano la Maria Cristina, quest'ultimo essendo partito di qua jeri per Napoli.

Molte notizie si sparsero al momento relative a quest'ultima città, mentre il piroscampo era pieno di famiglie siciliane, e fra le altre cose diceasi, che il Re avea acceduto a tutte le domande della Sicilia, che Napoli fosse in trambusto per gli affari di Francia, il Re Ferdinando 2° rifugiato al Castello dell' Ovo e custodito dalla Guardia Nazionale, espulsi i Gesuiti, ricambiato il Ministero, e moltissime altre cose. La prima però di dette notizie che fu l'unica da me verificabile, in quanto che il detto Sig. Bresson pranzò quel giorno dal nobile Lord, dopo che i pieghi già eransi aperti dal medesimo, non corrispose il fatto, mentre questi fece sentire che il Re serbavasi a dargli quanto più presto poteva i suoi riscontri, ma non gliene trasmise, come dicesi. Intanto siccome esso nobile Lord non avea ricevuto li giornali di Parigi che fino alla data del 4 corrente, ed il Sig. Bresson riusciva di riceverli fino all'8, ed in quello del 5 essendoci precisamente la famosa circolare del Ministro di Affari Esteri

<sup>102</sup> Dispaccio n. 252

<sup>103</sup> Dal n. 50 si riporta per curiosità il risultato delle elezioni dei deputati al Parlamento della città di Palermo.

Numero dei votanti delle diverse parrocchie 2836. Eletti al primo scrutinio Ruggiero Settimo 2571, Michele Amari 2370, Mariano Stabile 2333, Francesco Ferrara 1974. Eletti al secondo scrutinio Vincenzo Ferrante 859 voti su 1147 votanti (1006 voti affermativi e 141 negativi); Casimiro Pisani voti 359 su 890 votanti (711 voti affermativi e 179 negativi) Curioso ancora riportare l'elenco dei candidati con i rispettivi voti. Gaetano Daita 322, Vito Reggio d'Ondes 319, Federico Napoli 306, Antonio Agnetta 234, Pasquale Calvi 226, Giulio Benso Verdura 214, Giuseppe La Masa 208, Conte Amari 199, Marchese Torrearsa 188, Luigi Scalia 174, Girolamo Minà 162, Francesco Paolo Perez 140, Filippo Santocanale 138, Abate G. Fiorenza 131, Francesco Ugdulena 121, Michele Foderà 121, Emmanuele Viola 114, Angelo Marocco 113, Vincenzo di Marco 110, tralasciando i nomi di quanti con meno di 100 voti.

Lamartine a tutto il Corpo Diplomatico, ed i marcati passaggi sulli sentimenti pacifici e politici particolarmente per l'Italia, così ciò servì di grandissimo argomento ad intrattenersi tra di loro, abbenché il detto Lord trovatasi angustiatissimo pel ribalto di una carrozza con persone sue familiari avvenuto accidentalmente nelle ore pomeridiane di tale giorno, quasi contemporaneamente alla entrata in porto de' su menzionati piroscafi.

Con i dispacci di detto Signor Lamartine esso Sig. Bresson venne confermato nel suo posto di Console qui per la Repubblica Francese, a malgrado che a Parigi vari suoi parenti che occupavano posti eminenti sotto il passato regime, particolarmente nella Magistratura avean richieste le loro dimissioni.

Dopo gli avvenimenti succeduti in Svizzera, Cagliari, Genova e come dicesi anche in Roma ed in Napoli ai Padri Gesuiti questi hanno concepito un alto timore, essendosi anche accoppiato che ne' principi della settimana la quale viene di terminare, uno de' Missionanti di tale Compagnia avendo con troppo calore predicato in strada la sommissione al re Ferdinando 2°, il popolo ammutinassi e furonvi dei gridi abbasso i Borboni al punto che detto Missionante dovette sospendere la predica e per così dire fuggirsene dal chiostro. Intanto jeri l'altro comparvero degli scritti a stampa a nome dei medesimi, quasi protestandosi che dessi non hanno avuto nulla di comune con quelli dei passati su menzionati, anzi enumerando le loro azioni e somministrazioni in favore di questa causa popolare, ciò non ostante e generalmente nei crocchi familiari se ne parla con molto timore che essi potranno giungere ad allontanare le idee tutte a non attentarsi contro de' medesimi, mentre qualche voce si fa sentire anche in generale su tutta la classe Monastica che qui come l'E.V. conosce è sommamente ricca, e quanto pel passato fu influente, altrettanto in oggi è notata a dito.

Con la circostanza di esservi stata una interruzione di vapori direttamente da Napoli qui, perciò le lettere si mandano da quell'amministrazione postale per la via delle Calabrie e Messina, e ritardano di otto a dieci giorni...

Essendo giunti vari vapori Inglesi nella giornata di jeri ed avantieri, così jeri alle 6 pomeridiane partì da questa per Malta, come dicesi, il vascello Vengeance comandato dal Commodoro Lushington... Musso»

«Napoli, 18 marzo 1848 ... I napoletani, ed in questo son concordi le opinioni, trattano di assurde e inammissibili le sempre più esuberanti condizioni poste dai siciliani, mentre questi rinfacciano con ragione a questi e molte ingiurie sofferte, il continuo malgoverno, e la lunga e mai interrotta oppressione di cui fa fede lo stato deplorabile dell'isola; più poi e questo milita di qua e al di là del Faro l'insigne e cognita mala fede del Re. In questi termini espressa la pendenza, non essendovi mezzi possibili di coercimento, non presenta la questione che due soluzioni: la separazione dei Regni e l'adesione del Re a qualunqueiasi patto o condizione della Sicilia. Non vi è dubbio sia questo un difficile e penosissimo dilemma; tanto più che la mediazione inglese è di nessunissima efficacia, mentre che, qualunque ne sia il linguaggio, le artiglierie e le munizioni impiegate contro la cittadella di Messina sono per lo più inglesi ed anche dirette da qualche mano britannica.

Questa deplorabile fase, dovuta alla troppa ostinata cecità del Re su' i veri suoi interessi, è non solo fatale per Napoli, ma può esserlo al rimanente d'Italia, ed è precisamente per questa sua estesa influenza che a tal punto si sono impadroniti gli inglesi e la stanno conducendo. Per verità è poco rincorante vedere in frangenti così difficili e così importanti il Re assistito da persone mediocri, di poca o nessuna energia, senza esperienza e di più oppressi dalla paura delle circostanze minacciose dell' Interno. ...

Non va dubbio che si desideri la Lega con stati costituzionali dalle persone del movimento e che in questo senso ne parlava il Re stesso, ma non è tale l'avviso di tutti e questo si è a pietra di paragone ... di Colobiano».

«Palermo, 19 marzo 1848<sup>104</sup> ... Acchiudo il N.° 52 del giornale il Cittadino, mentre in quello susseguente non evvi alcun articolo d'interessante. Qui le cos seguitano a poco presso le stesse, mancandosi sempre delle risposte del re alle proposte inviate da Lord Minto, e del che questi sembrommi un po'inquietato l'ultima volta che lo vidi, jeri poi lo stesso venne personalmente a visitarmi, ma con sommo mio dispiacere trovommi sortito ... Musso».

«Napoli 22 marzo 1848 ... L'ultimo mio dispaccio conteneva l'elenco delle condizioni dietro le quali la Sicilia ancora consentiva di rimanere unita al Regno di Napoli.

Troppo chiaramente, con troppa autenticità venivano queste espresse, onde dar luogo qui alla menoma speranza di vederle per ora modificate. Per altra parte troppo sembravano qui ardue ed incompatibili coll'unione stessa delle due contrade per potervi aderire. Il Consiglio, siccome il Re non cedettero poter spingere più oltre le trattative, le quali se pur sempre converrà alla Sicilia, verranno riprese dai due Parlamenti. Pare non possa altrimenti avvenire, malgrado si sappia quanto parlino i Parlamenti, e come difficilmente concludano.

Che faccia, che dica Lord Minto in questi frangenti troppo non si sa. Facile però si è il prevederlo, chiaro essendo che qualunque siasi la nuova faccia possa la politica inglese assumere per via delle mutate circostanze in Europa, l'indipendenza della Sicilia le converrà sempre anzi sarà quasi per lei una vera necessità. Intanto quantunque le ostilità abbiano, in vigore d'un armistizio, cessato fra la Cittadella di Messina e gli assalitori della medesima, dall'ultimo avviso telegrafico appare, che questi continuino le opere aggressive per cui il Comandante del forte loro intimasse, che se non si sospendevano avrebbe ricominciato il fuoco. La difesa di quella fortezza è cosa molto precaria, essa si è sin qui mantenuta perché male assediata, ma dovrà cedere alla fine, questione di tempo.

Ma lasciamo per ora il problema Siciliano davvero insolubile, in altro modo non potendosi ora più considerare quella parte del Regno se non che interamente scissa, salvo la forma o figura l'Isola potrà assumere verso l'amputato antico dominio. Il Re potrebbe riconoscere l'indipendenza perfetta dei Siciliani render loro accetto per Sovrano un Principe della R. Casa; sarebbe questa una specie di vittoria dinastica non disgiunta da qualche possibile vantaggio politico, per fecondare il quale però dovrebbe la dinastia essere altrimenti provvista di energia e di senno. Ma nemmeno a questa soluzione aderisce il Re, né tampoco il Consiglio, entrambi temendo, dicono, il rimprovero delle Camere

Quale effetto poi questo primo sintomo del geografico cataclisma che ci sovrasta possa già produrre sulle attuali circostanze d'Italia non è difficile il presentirlo. Gli interessi commerciali vengono naturalmente ad essere incagliati nel loro principio. La parte d'Italia la più feconda in prodotti, quella in cui l'industria trovasi meno sviluppata essendo in mano degli inglesi, od a loro sottoposta i vantaggi della Lega svaniscono, o diventano così difficili ad essere garantiti che quasi converrà abbandonarli, ma sempre in ogni modo sarà un grande incaglio. Un'altra deplorabilissima conseguenza presenta pure un tale flagrante esempio di ottenuta indipendenza o scissione politica, che tacerò per essere troppo ovvia e triste a segno che non ho animo di articularla... di Colobiano».

<sup>104</sup> Dispaccio n. 253

«Napoli, 24 marzo 1848 ... mi fo doverosa premura di qui racchiudere copia di una comunicazione mi vien fatta da questo Ministero, e Vostra Eccellenza vi troverà la conferma di quanto già ebbi l'onore di accennarle nel mio antecedente dispaccio intorno gli affari di Sicilia, quali vengono così, se non terminati, male auguratamente sospesi od interrotti da un decreto di Protesta del re contro la nuova attitudine che sta per assumere quell'Isola... Intanto S.M. ha deciso siano spediti dei vapori a Messina ed a Siracusa per qui ricondurne i presidi di quelle fortezze, le quali tosto o tardi avrebbero dovuto soccombere ai ripetuti assalti de' quali nemmeno l'armistizio le garantiva.

Che effetto possa sortire questa protesta cui s'intende dare una così grande pubblicità, ora è difficile figurarselo. Dall'estero, comunque pensassero i Gabinetti, nulla vi è da aspettarsi atteso il momento in cui pur si sta di universale guazzabuglio. In Sicilia poi ridesterà quest'atto una reazione, di cui l'autentica dichiarazione della perdita totale de' diritti di Ferdinando 2° a quel trono ne sarà probabilmente la conseguenza, perché i spiriti sono colà molto fortemente indisposti contro la persona del sovrano. Questa ripugnanza li porta per sino a respingere i Siciliani stessi, colà d'altronde stimati, se solo ivi compariscono latori delle concessioni del Re. Un tal sentimento di avversione – ne serve per ora determinarne il principio e il motivo- quantunque qui modificato è comune ai due Regni. S.M. pertanto non risparmia la più calda osservanza della sua sincera adesione ai principi costituzionali, anzi lo predica in ogni occasione, però non guadagna in confidenza presso il popolo colto che ha troppa buona memoria, mentre ne sta così perdendo nel popolo rozzo, onde poco più è riverito e festeggiato nelle sue apparizioni in pubblico ... di Colobiano».

«Palermo, 24 marzo 1848 ... In punto che sto scrivendo, ricevo dal Console Inglese il qui annesso Decreto<sup>105</sup> del Re Ferdinando secondo, portante la data di avantieri, e con fascetta con sugello del Ministero Estero in Napoli. Egual comunicazione è pervenuta nel modo stesso ai miei colleghi di Francia, e di Roma, e non dubito anche agli altri, e siccome dal programma del paragrafo precedente noi siamo invitati ad intervenire alle funzioni Ecclesiastiche annunziate per domattina, così agirò in tale circostanza come nelle altre, cioè uniformandomi a quanto si opererà dalla maggior parte di questi miei colleghi. E ciò a coerenza bensì dell'obbligatissimo articolo del dispaccio dell'Eccellenza Vostra, relativo al contegno da dover io tenere verso queste autorità ... Musso».

«Palermo, 25 marzo 1848 ... Sono le due pomeridiane e ritorno dalla Chiesa di S. Domenico, dove in conformità al programma ... tutto è riuscito benissimo e tranquillo. Ora alle 4 pomeridiane si unirà il Parlamento al locale chiesa di S. Francesco a bella posta preparato, ma dove io conto di non intervenire non avendone ricevuto invito, ne sapendo ancora s'evvi locale addetto al Corpo Consolare, come lo fu e ben distinto all'altra su nominata chiesa, oltre che ieri nelle ore pomeridiane ne ricevevmo tutti i rispettivi inviti per iscritto.

E di fatti giammai tutti gli individui di questo Corpo Consolare si sono veduti più completamente riuniti come nella funzione di recente eseguitasi, mentre intervennero i miei colleghi d'Inghilterra, Russia, Prussia, Austria, Hannover, Spagna, Svezia e Norvegia, Paesi Bassi, Danimarca, Belgio, Brasile, Sublime Porta Ottomana, Stati Uniti d'America, Francia, Toscana, Roma ed io, in somma come dissi tutti.

<sup>105</sup> Non conservato in atti. Si ritiene trattarsi del decreto 22 marzo 1848 di Ferdinando II Dichiarazione di nullità degli atti compiuti dalla Sicilia in contraddizione dei precedenti decreti. Con esso il sovrano dichiarava nullo ogni atto compiuto in Sicilia che fosse in contrasto con quanto da lui precedentemente stabilito

Degli Inglesi poi furonvi moltissimi ufficiali di questa squadra, ed il Commodoro Lushington, non che la famiglia del nobile Lord Minto, ma né questo né il suo Segretario d'Ambasciata M.r Estive intervennero... Musso».

«Palermo, 27 marzo 1848 ... Questa notte essendo giunto da Napoli un vapore francese il Pinguin, che parte in giornata per colà, così ne profitto per sottomettere all'Eccellenza Vostra quanto appresso.

Dal mio precedente numero avrà rilevato che avantieri si aprì il Parlamento Generale, con la funzione eseguitasi nella chiesa di S. Domenico, e col discorso pronunciato dal Signor Don Ruggiero Settimo Presidente sino a quel momento del Comitato Generale, racchiudendone qui in seno una copia in istampa.

Quindi alle ore 4 p.m. poi adunaronsi per la prima volta le due camere, tanto dei Comuni che dei Pari, e quantunque la seduta abbia durato quasi dieci ore, pure occupandosi molto delle verifiche dei titoli di ammissione non si fecero di effettivo che le due nomine soltanto cioè, dei Presidenti e Vice Presidenti, essendo risultati per la Camera dei Comuni Presidente il Marchese di Torreatarsa, e Vice Presidente Emerico Amari, e per quella dei Pari, Presidente Duca di Serradifalco, Vice Presidente Marchese della Cerda.

Quindi jeri mattina riunironsi altra volta le due camere, e quella dei Comuni avendo tenuto seduta dalle 10 a.m. sino alle 7 p.m., verso le quattro spedì un messaggio alla Camera dei Pari, per annunziare il Decreto fattosi da componenti la suddetta, concepito nei sensi di cui rimetto qui in seno la copia<sup>106</sup>. Siccome però i Pari eransi tutti ritirati, così si richiese la riunione de medesimi per ieri sera, essendosi alle 9 p.m. riuniti bensì i membri dei Comuni.

Ricevuto il messaggio all'unanimità fu ritenuto quanto operossi dalla Camera dei Comuni, e si decise che stamane alle 11 a.m. si porterebbero li due Presidenti, con cinque membri di ogni Camera per far conoscere al Sig. D.n Ruggiero Settimo che fu Presidente del Comitato Generale, essere egli prescelto al posto di Presidente di questo Governo.

L'ultimo decreto in somma del 22 corrente firmato dal Re Ferdinando Secondo in Napoli, ..., di unito agli avvenimenti in Francia, ha principiato a suscitare anche qui delle idee di repubblica, benché pero la massa conviene che la Nazione non sarebbe suscettibile di tal regime.

Le notizie poi avute e che si sparsero in seno alle Camere, sono che essendosi ordinato dal detto Sovrano Ferdinando Secondo un campo generale a Reggio di 20 mila uomini, ed essendosi visto nelle acque di Messina una fregata a vela, dove si suppone imbarcato lo stesso Re e cinque vapori da guerra, così Lord Minto e l'Ammiraglio Parker sarebbero partiti la scorsa notte per abboccarsi col Re, e vedere come conciliarsi gli ulteriori andamenti, mentre per latro da qui questa notte istessa si sarebbe spedito il vapore Palermo con uomini, e munizioni per Messina, mentre attendonsi in quel punto i maggiori attacchi da parte di detto Sovrano. Quello che mi si assicura è che l'onorevole Lord, e l'Ammiraglio siano effettivamente partiti a mezza notte per quella volta, ma il Palermo all'ora che scrivo è tuttavia in porto, la famiglia però del primo è rimasta qui, come anche tutti i legni della squadra, lo che fa congetturare il pronto ritorno dei su indicati soggetti.

Col detto vapore Pinguin si è vociferato l'arrivo in Napoli di un Incaricato Diplomatico, per parte della Repubblica Francese, e si fa circolare la notizia dell'abdicazione al Trono dell'Imperatore d'Austria, cambiamenti al Ministero del nostro Augusto Signore, ed altre cose consimili ... Musso».

<sup>106</sup> Si tratta del decreto col quale si istituisce il potere esecutivo al Presidente del governo del regno di Sicilia e si definisce la costituzione dei singoli ministeri

«Napoli, 28 marzo 1848 ... non Le recherà meraviglia che il Ministero sia stato di nuovo demolito. Il solo Principe di Cariati rimase agli affari esteri ed ivi per ora ne continua la comunquesiasi funzioni... Malgrado il Re avesse definitivamente pronunziato di non voler affatto provvedere a questo oggetto sinché si riunisse il Parlamento le dimostrazioni contro tutti i membri del Ministero furono così irruenti che convenne adattarsi ad un desiderio tanto clamorosamente espresso. Più poi una tal domanda venne precisamente articolata in una petizione con un migliaio di firme, nel tempo istesso che si esprimeva a S.M. l'impetuoso desiderio di recarsi in folla al soccorso dei Lombardi, onde si chiedevano a tale oggetto i necessari mezzi di trasporto ed armi. Il Re annuì pacatissimamente alle due proposizioni, quasi prendendovi poca parte, anzi domandò agli esponenti se null'altro loro occorresse. Questa disprezzante indifferenza del Sovrano per l'entusiasmo e le volontà del popolo vien reciprocata da una perfetta confidenza per parte di quest'ultimo vero il primo; e quel che vi è di peggio si è che entrambi hanno senza dubbio motivo e ragione di sentire così... La Sicilia ha occupato oppressivamente lo spirito del Governo e del Re. Anzi questi dopo la protesta di cui gli ultimi avvenimenti di Vienna gli han forse fatto sentire l'inutilità, mutò in parte il suo pensiero intorno all'abbandono totale della Sicilia, e soltanto la fortezza di Augusta sarà sgombrata dalle truppe Napoletane, mentre invece si mandano rinforzi d'ogni genere in quella di Messina e si formò un piccolo campo sussidiario in Reggio sull'opposta riva... di Colobiano».

«Messina, 29 marzo 1848 ... Nei giorni 24 e 25 corrente da Napoli valicarono per questo canale cinque vapori da guerra a rimorchio una fregata con bandiera napoletana, dirigendosi per Spartivento. Da principio erasi congetturato, che volgevasi per Siracusa per sgomberare quelle fortezze e trasportare in questa Cittadella gli uomini e le munizioni, onde vieppiù rinforzarla, ma non fu così, perché ritornarono tutti nella notte del 25 e sono alcuni in Reggio, ed altri nell'esterna rada della Cittadella, sospettandosi che andranno a formare qualche blocco, in modo che i legni da qui non vanno nelle opposte Calabrie, oppure fare colla Cittadella ed il Salvatore forza comune contro questa non puoco danneggiata e desolata città per ridurla a precipizio.

Sebbene il fuoco dell'artiglieria resta fin oggi sospeso, si vuole, che non ricomincerà che dopo l'una molesterà l'altra parte. Intanto si continuano da entrambi li parapetti più validi, e si pongono in maggior stato di difesa, e se per disgrazia ricominciasse il combattimento sarà micidiale ed intenso assai più di prima, essendo i liberali entusiasti di vincere il Salvatore dove com'è facile, e la Cittadella, tuttocché formidabile. Non restando in potere de' militari, che queste e le fortezze di Siracusa, nelle quali rimangono rinchiusi.

Si ebbe qui notizia in data del 22 come l'annesso bollettino, che Vienna cadde in mano de' liberali, Metternich fuggì e l'Imperatore guardato nel suo Palazzo, all'arrivo di un vapore francese si seppe nel 26 che l'Imperatore diede una Costituzione... Ruggieri

P.S. Or ora dal Presidente del Comitato di Guerra si avvisò il pubblico, che il Comandante della Cittadella Sig. Pronio, sotto il mendicato pretesto di essersi fatti nuovi preparativi di guerra nelle fortificazioni de paesani, fa fuoco delle sue batterie in questo giorno. Locché ha sparsa la più terribile costernazione tra gli abitanti ...».

«Palermo, 29 marzo 1848 ... Nella mattinata, essendo ritornato nel porto uno dei vapori che rasi segregato da questa squadra Inglese nella notte di Domenica, con a bordo il nobile Lord Minto, al momento si sparse la notizia del di costui ritorno da Messina, e che avendo avuto conferenze a bordo di una fregata, col Re Ferdinando Secondo, nulla avea potuto col medesimo amichevolmente combinare.

Si disse inoltre, che il detto Sovrano volendo mettere in imbarazzi le masse di combattenti in Messina, avea fatto uno sbarco di molta truppa in un paese vicino a Milazzo, chiamato Barcellona, per di colà prendere i Messinesi alle spalle, e metterli fra due fuochi. Che i medesimi accortisi di tale stratagemma, facente sembante d'ignorarlo, non molestarono affatto tale operazione, ma che appena i soldati cominciarono ad introdursi nelle montagne, sortirono loro contro, ed in una guerriglia, alla spicciolata li avevano quasi tutti distrutti, ma indi a poco si vide, che tutte tali notizie non ebbero affatto fondamento, e non erano che i desideri di coloro che le spargevano. Anzi nella Camera dei Comuni si tenne in seria considerazione l'imbarazzo attuale de' poveri Messinesi, a causa della mancanza di munizioni, e per lo che sembra che economicamente fu incaricato l'interino Ministro della Guerra e Marina ad inviarne colà, e dicesi che da questi ordinossi la spedizione di sei mortai, circa mille bombe, quindici quintali di polvere, molti, ed utensili all'uopo bisognevoli.

Intanto un mio amico essendosi recato stamane stessa a fare visita a Lord Minto, alla locanda della Trinacria dove è ritornato, nulla poté rilevare sulle causali della sua gita a Messina, e molto meno di quanto siasi da lui stesso operato. E non solo il suddetto, ma bensì il nominato novello Ministro di Affari Esteri, dovette dichiarare alle Camere, che anche lui essendosi recato a far visita al Nobile Lord, nulla avea potuto rilevare delle disopra circostanze, mentre tale sua visita non essendo stata che d'un carattere totalmente socievole, ne anche credette conveniente fargliene formale interpellò. Per mia parte, io conto questa sera, se la mia salute permetterà di sortire, giacché in atto sto applicandomi, a sommo stento e mal essere, andare a fargli visita, e o da lui o dal suo Segretario d'Ambasciata M.r Ersetkine, vedere di conoscere qualche cosa, al che riuscendo domani replicherò i miei caratteri.

Rimetto in continuazione li due numeri del Cittadino 57 e 58 ... E siccome tali giornali, fra una immensità che ora qui si imprimono conservano sempre un non so che di interessante ... io seguirò a mandarli tanto più che ora ragguagliano bensì le varie discussioni che hanno luogo in queste Camere. L'ultimo poi di detti numeri racchiude una porzione del discorso a firma del nominato Andrea Guarneri, il quel letto in varie assemblee popolari fin dai primi giorni di questo mese ha fatto molto incontro, mentre i punti che tocca sono troppo vivi, cioè dei cambiamenti di Sovrano, e Dinastia. Avendolo io già tutto letto molto prima d'ora, soprattutto sono vibratissimi gli ultimi quattro seguenti articoli, ed in particolare poi la conclusione.

Ieri con somma gentilezza, mi venne annunziato dal Sig. Duca di Serradifalco, qual Presidente della Camera dei Pari, di essersi destinati in tale Camera dei posti distinti pel Corpo Consolare, e dei quali trasmisemi due biglietti; uguale partecipazione e trasmissione rivendo in atto dall'altro Presidente della Camera dei Comuni Sig. Marchese di Torrearsa, ed a quali uffici vado a rispondere convenientemente.

La sessione di ieri della Camera dei Comuni, fu aperta con la lettura del ringraziamento di D.n Ruggiero Settimo per la nomina a Capo del Governo.

Unitamente in conformità delle sue attribuzioni, diede partecipazione de Ministri da lui nominati, i quali sono li seguenti.

Il Sig. D.n Mariano Stabile, che fu il suo Segretario Generale durante tutto il tempo che fu Presidente del Comitato Generale per Ministro degli Affari Esteri, e Commercio.

Il Sig. Barone Riso, di Guerra e Marina, ma questo interino, con un Direttore che è il Colonnello D. Giacomo Longo.

Il Marchese di Torrearsa D.n Vincenzo Fardella, delle Finanze.

Il Sig.r D.n Gaetano Pisano, pel Culto e la Giustizia.

Il Sig.r D.n Pasquale Calvi, per l'interno e sicurezza pubblica.

Il Principe di Scordia D.n Pietro Lanza, oggi divenuto per la Paria Principe di Butera, all'istruzione pubblica e lavori pubblici. Da codesto Sig. Principe di Palazzolo<sup>107</sup> potrà V.E. conoscere dei dettagli relativi agli individui suddetti se lo desidera, mentre esso Sig. Principe li conosce quasi tutti, e particolarmente poi il Sig. Stabile, mentre è il suo Procuratore per i suoi interessi, ed il medesimo nel 1824 era Segretario Particolare del Principe di Cassaro allora ambasciatore a Madrid, quando precisamente il Principe di Palazzolo era Segretario d'Ambasciata, e di fatti fin da tale epoca si trova mi trovo anch'io legato in amicizia col ripetuto Sig. Stabile, anche per circostanza che io allora trovavami in quella Capitale, e frequentava familiarmente tutti detti Signori.

In continuazione di quanto operossi in detta sessione, sono a manifestare all'Eccellenza Vostra che il Marchese di Torrearsa, attesa la sua qualità di Presidente della Camera dei Comuni, rinunziato avendo il detto Ministero, esso Presidente del Governo sostituì D.n Michele Amari; come anche il Sig.r Pisano, trovandosi assente perché attualmente Presidente del Comitato Generale di Messina, veniva dal medesimo D.n Ruggiero Settimo incaricato della firma il Sig.r Calvi.

Quindi furonvi gravi discussioni sullo stemma, cioè se dovea scegliersi l'Aquila, o la Trinacria; ma fu ritenuta quest'ultima, mentre eravi chi pretendeva che si fossero uniti insieme, ma prevalse l'opinione della semplicità e della seconda. Della semplicità per l'idea, che dovendo essere una per tutti gli Italiani la bandiera, cioè il tricolore nella lusinga dell'unione di tutti gli Stati Federativi, bisognava semplicizzare l'insegna di ognuno di essi, per piazzare ciascuno la sua nel bianco. La seconda poi perché questo stemma è più significativo e proprio a denotare il topografico di quest' Isola.

In seguito si parlò di donativi di cannoni, e bandiere nonché d'invio di persone per intendersi con Roma, Toscana, Lombardia, e Piemonte, ma non si determinò che soltanto l'invio di un cannone per ora in Toscana con la legenda < a Toscana la Sicilia indipendente ed Italiana>.

Finalmente si riprese la votazione per la nomina dei pari mancanti pel decesso ed estinzione nelle famiglie, articolo che seguirà ad occuparli per qualche tempo ancora, mentre il numero di quelli ad eleggersi non è di poco momento... Musso».

«Palermo, 31 marzo 1848 ... dicesi che nella mattinata farà partenza da qui Lord Minto con tutta la sua famiglia.

A causa della mia maltrattata salute, ed anche perché le strade pochissimo sicure la sera benché in carrozza, così avanti ieri sera non potei recarmi dal detto nobile Lord a fargli visita, ma ieri sera essendomi portato, mi si disse che era sortito con la sua famiglia. E di fatti una porzione di questa la vidi al Teatro Carolino, dove mi portai per un momento mentre era serata di beneficio di questa Regia Suddita Teresa Parodi, che ricevè brillantissima. Il Lord però con la moglie, l'Ammiraglio Parker ed il Commodoro Lushington non erano al teatro abbenchè moltissimi palchi fossero ripieni di Ufficiali Inglesi.

Unisco poi in seno il N.º 59 del Cittadino, ed evvi continuazione dei quattro articoli fissati dal discorso del P.Guarneri. Evvi inoltre il dettaglio di tutte le discussioni tenutesi alla Camera dei Comuni nella tornata del 28 spirante ... Dalla lettura di detto dettaglio rilevasi che nella tornata susseguente, cioè del 29 si sarebbe discusso e risoluto se i sei Ministri avessero dovuto oppure no dar voto nelle Camere. Discussasi difatti avantieri una tale questione fu risolta negativamente, ossia che i Ministri non avrebbero dovuto votare.

Per tale determinazione ieri da tutti i Ministri, meno il P. Calvi, come mi si è assicurato, fu fatta richiesta alla Camera di volersi ritirare ed alla quale dimanda la Camera istessa non

<sup>107</sup> D. Fulco Ruffo di Calabria principe di Palazzolo, Inviato straordinario e ministro Plenipotenziario del Regno delle Due Sicilie alla Corte del Re di Sardegna



rispose affatto ma serbò dignitoso silenzio, attendendosi oggi con qualche premura di conoscersi cosa ne risulterà. La generalità però è dell'idea, che essendo stata più una pantomima che una sostanza la rinuncia dei ministri, e che avendosi già formata una maggioranza di voti favorevole nella Camera, questa mane saranno riabilitati e ammessi alla votazione. È un oggetto che ispira qualche curiosità, e di fatti alla chiusura del presente, conto recarmi alle camere per vederne di presenza il risulamento.

Intanto del detto P. Calvi se ne parla malissimo sotto vari rapporti, e licevasi ieri che un notamento corredato già al di là di sei mila firme, ne richiedeva la sostituzione. Anche contro il Principe di Butera evvi qualche lagnanza tacciandolo di debole, ma per questo sono a dirittura voci, e poi la sua somma onestà è inconcussa.

Col vapore di ferro giunto ieri sera sono qui venuti vari ragguardevoli personaggi, cioè il Principe della Trabia, il Duca di Sarmartino, il Marchese di Spaccaforno, ed altri, mentre attendevasi ancora il Principe di Cassaro, di Campofranco, di Comitini e vari altri distinti individui ed impiegati Siciliani che tuttora sono in Napoli.

Ieri sera al teatro gridavansi molti viva per Milano e la Lombardia Veneta in generale, e si sparse la voce che S.A.R. il Duca di Genova era stato proclamato sovrano.

Erai bensì in qualche agitazione giacché licevasi che dal Re Ferdinando Secondo sguarnivasi Siracusa di truppa e materiali per riunirli tutti a Messina, dove il Re a principare da ieri intendeva dare rigorosissimo attacco, come benanco fare altro sbarco qui; ma per qua soprattutto non avendo fatto nulla quando avevano i forti e le principali posizioni cosa voler tentare ora? Staremo a vedere. Assicuratasi frattanto che in giornata sarebbero partite moltissime genti armate per Messina particolarmente fra quelli che ne avevano fatto ritorno.

Quello però che mi da peso si è una segregazione quasi assoluta che andremo ad avere col Continente, e nello stato di paralisi in cui generalmente si è, soprattutto per la mancanza di circolazione del numerario, giacché non si esige da niuno, e le polizze di Napoli non si cambiano da questo Banco, è un vero flagello... Musso».

«Palermo, 1 aprile 1848 ... Jeri alle 4 pomeridiane partì da questo porto Lord Minto alla volta di Napoli con tutti i legni della squadra, meno due vapori qui rimasti a disposizione del Console. Nella sera precedente, il medesimo erasi portato alla Camera dei Comuni per vederne il locale, come bensì a quella dei Pari, ma conosciuto fu invitato a sedere tra i membri delle stesse e sommamente salutato nel licenziarsi dai medesimi. Verso le 2 p.m. io fui a vederlo e gli consegnai mio piego di dispacci e giornali per quella Regia Legazione, che raccomandai al suo Segretario d'Ambasciata Erskine.

Nella mattinata di jeri una quantità di popolo adunatasi sotto le finestre di questo Console d'Austria S. Cav. Valenbourg, con forte ammutinamento gridava abbasso il mostro d'Austria, ed un ufficiale di questi nuovi che gridava, salendo in casa dal medesimo gli fece togliere lo stemma consolare che era attaccato al balcone.

Quest'ultimo poi sulle spalle d'un facchino in mezzo a molte persone armate fu condotto per la città, ed in alcuni siti mi si dice esservi fatti degli insulti e sfregi, la casa però del Console mi si assicurava che non fu in minima parte devastata, credesi per altro che il medesimo di unito alla sua famiglia oggi stesso se ne partirà per Napoli col piroscalo il Capri, abbenché vociferansi che anche colà il Ministro d'Austria abbia dovuto sloggiare.

Jeri mattina si è a me presentato con varie commendatizie di ragguardevoli personaggi di Spagna il nuovo Console di quella nazione Sig. D.n Domenico Datari proveniente direttamente da Madrid ... abbenché giungendo si sia recato dal suo predecessore il Cavaliere Lambi ... atteso lo stato attuale politico dei due Regni che lo priva dell'exequatur, egli non

intende sviluppare le sue qualità, ma apparentemente far agire il detto Cavaliere fino a che le cose non avranno preso una piega più solida e definitiva...Musso».

«Palermo, 1 aprile 1848<sup>108</sup> ... Abbenché jeri ho annunziato di ufficio a V.E. che lo scopo della gita a Messina di Lord Minto è stato un enigma, e lo stesso su tale oggetto fu riservatissimo con tutti, mentre si diede ad intendere che andava a parlare col Re, il quale supponevasi su vapori, che percorrevano le punte delle Calabrie, pure da persona che ha penetrato, o creduto penetrare le vedute di detto personaggio e ho rilevato le seguenti nozioni.

Esso Lord sapeva bene di non poter trovare il Re di Napoli, giacché questi trucido e scombussolato non abbandona la sua Reggia, e molto meno quella Capitale. D'altronde il ripetuto Lord, sembra essersi portato seco degli Ufficiali del Genio, e che in Messina oltre l'aversi voluto assicurare dello stato attuale della città, abbia bensì presi rilievi delle fortificazioni della Cittadella, od altro di simil natura; in somma che tutto tenda a qualche adocchiamento del suo Governo su quel punto.

È anche opinione, che la sua gita in Napoli con la flotta sia quella di indurre il Re a ritirare le sue truppe da Messina, onde evitare ulteriori danni a quelle fortificazioni, e portare al consolidamento di questo paese, lasciandogli delle lusinghe morali per la continuazione del suo Reame su questi isolani. Difatti alle camere fece annunziare da questo Ministro degli Affari Esteri, che egli ovunque fosse per dirigersi non lascerebbe giammai di far valere le sue promesse di sostenere cioè e far rispettare i diritti della Sicilia. Da abile negoziatore però il tutto sempre a voce, ed egual sistema con tutti... Musso».

Lettera quest'ultima che mostra ancora una volta come il rappresentante inglese continuasse a giocare con i Siciliani, promettendo cose e prendendo impegni che avrebbe potuto smentire subito dopo.

«Messina, 1 aprile 1848 ... Il fuoco delle artiglierie minacciato nel 28 p.p. marzo contro questa Città dal Comandante della Cittadella, Sig. Pronio, non ebbe luogo perché essendosi mediato il Sig. Codrington Comandante della fregata Inglese, fece abbassare i cannoni posti nel forte dei Cappuccini dai Paesani, come per le notizie testé ricevutesi dell'Austria, cosicché ne siamo stati fin oggi esenti... Il Parlamento in Palermo convocato nel 25 detto marzo fece li seguenti decreti, nominando Ruggieri Settimo, Presidente del Governo; Barone D. Pietro Riso, ministro di Guerra e marina; ed il Colonnello d'artiglieria Sig. Giovanni Longo suo Direttore; D.n Mariano Stabile, ministro degli affari esteri e del commercio; Marchese Vincenzo Fardella, ministro delle finanze; D.n Gaetano Pisani, ministro del culto e di Grazia e Giustizia, D.n Pasquale Calvi, ministro dell'Interno e di pubblica sicurezza; il Principe di Butera D.n Pietro Lanza ministro della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, il Duca di Serradifalco, Presidente della Camera dei Pari.

Qui si crearono i tribunali, e si stanno nominando gli altri impiegati de' diversi rami del Comitato Generale.

Nel 29 marzo p.p. ripartì per Palermo sullo stesso vapore inglese, come vi era qui venuto, Lord Minto colla sua famiglia ed il Vice ammiraglio Parker, assicurando al Comitato, che poscia recatasi a Napoli per ripigliare le incominciate trattative col Re, colla lusinga di portarle a felice compimento. Arrivato nelle vicinanze di Milazzo fece sondare quel mare in diversi punti, locché fa supporre l'arrivo di legni a guerra di sua nazione.

<sup>108</sup> Lettera indicata come Particolare, senza numero.

Si ebbe notizia, che presentatisi in Siracusa quattro vascelli napoletani con legni di trasporto e fregata, onde sgomberare quella guarnigione e le munizioni di quelle fortezze, vi si opposero i liberali per le munizioni per cui per mezzo del comandante di un legno inglese colà ancorato si fece un armistizio fin al 3 corrente e subito partì uno dei vapori per Napoli per ricevere gli ordini reali sull'assunto.

Per riguardo allo sgombero di questa Cittadella non vi è principio, ma si sostiene anzi sulla difesa ed i Paesani ben si sono preparati contro la stessa. Si spera però che finisca l'affare con trattative amichevoli... Ruggieri».

«Napoli, 3 aprile 1848<sup>109</sup> ... Partito da Roma il 29 marzo ... giunsi in questa Capitale il 30 verso sera. Alla domanda ebbi una lunga conferenza col Principe di Cariati Ministro degli Affari Esteri; il giorno dopo ebbi l'onore dell'udienza di Sua Maestà e quindi ieri sera mi trattenni nuovamente con quel Ministro ...

Il Principe di Cariati, parlando già come se la squadra Britannica, (che poi giunse in rada ieri mattina) avesse incominciato il fuoco volle ancora una volta farmi sentire quale differenza passava fra l'immenso litorale, che tiene il Regno di Napoli sui due mari, con quello ben più limitato che spetta al Re nostro Signore.

Aggiunse poi altre obiezioni e per la guerra in Sicilia e per l'agitazione interna degli Stati continentali e per la necessità di avere ogni giorno cinque o sei mila uomini di servizio a pattugliare nella Capitale. Alle quali cose tutte risposi con quelle ragioni che l'Eccellenza Vostra può supporre, non dissimulando che, per essere ciò notorio, non si dubitava da noi come il Re Ferdinando potesse disporre di ragguardevoli forze, specialmente marittime, e di importanti depositi di materiali di guerra.

Parlai io finalmente dell'adesione morale, che si sarebbe desiderata dal Re di Napoli alla risoluzione del nostro Sovrano, ed il Ministro mi rispose nuovamente che la questione dell'intervento non riguardava il Re Ferdinando, ch'Egli non aveva motivi per dichiarare guerra; asserzione che venne da me energicamente combattuta e nella necessità dell'Unione Italiana pel trionfo della Causa, e col dovere di reciprocità per un Principe che certamente non avrebbe negato aiuto se ne fosse stato richiesto e col pensiero del proprio interesse, giacché il risultato della guerra attuale è questione vitale per tutti i Principi Italiani. Ma a che servono le ragioni con chi non vuol essere convinto?

Il Principe di Cariati pose termine alla nostra conferenza ripetendoci che aveva parlato come semplice individuo, ed accertandoci che avrebbe riferito ogni cosa al Re ed al Consiglio dei Ministri.

Sua Maestà il Re poi, al quale ebbi l'onore di esporre con tutta franchezza ed in tutta la loro estensione i vari punti della mia missione, rispose ad un dipresso nello stesso; e riassumendo le sue risposte in poche parole, dirò a Vostra Eccellenza che "dei legni da guerra ne aveva bisogno per la Sicilia, delle truppe di terra ne aveva bisogno per Napoli e le Province; che l'atto di adesione era affare da consultarsi col Consiglio dei Ministri, e che bisognava che fosse costituito un nuovo Ministero giacché quello attuale aveva chiesto la sua dispensa"... Rignon»<sup>110</sup>.

«Napoli, 4 aprile 1848 ... L'antico ministero è definitivamente licenziato, ed un nuovo vien decretato, tutto composto dietro le indicazioni delle opinioni dominanti, onde si ha luogo a credere possano d'ora innanzi progredire le cose con tal ordine e tal grado di tranquillità

<sup>109</sup> Dispaccio del conte Edoardo Mignon, inviato in missione straordinaria da re Carlo Alberto a Roma e Napoli al ministro degli esteri di Sardegna marchese Pareto.

<sup>110</sup> Archivio di Stato di Torino – Carte politiche diverse, busta 24.

compatibili coll'atmosfera tempestosa in cui pure viviamo... Fra i nuovi Ministri<sup>111</sup> tutte persone dedite sinceramente al sistema delle riforme, non vi è però rappresentato l'elemento repubblicano, che così facilmente si combina con quello meno irruente del progresso onde vien tolto così ogni motivo di lagnanza per parte delle persone neutrali, le quali talvolta sono anche peggiori dei nemici. Così pare le cose possano progredire, se non benissimo almeno in un senso coordinato ai principi ammessi e ricevuti... Lord Minto è giunto colla squadra lasciando la Sicilia nelle mani del Parlamento dal quale pare ne dipendano esclusivamente le sorti. Intanto la Cittadella di Messina ha annunziato la riapertura delle ostilità e non si capisce da qual principio si parta se non da quello di sempre più inasprir gli animi già così irremissibilmente accesi... di Colobiano».

«Palermo, 6 aprile 1848<sup>112</sup> ... Acchiudo qui in seno li numeri dal 61 al 65 del giornale il Cittadino, in continuazione di quelli già rimessi. Più unisco un progetto di legge della Camera dei Comuni sulla stampa, che ha qui portato fortissime discussioni, come bensì la determinazione sulla riconoscenza di porto e scala franca per la città ed i sobborghi di Messina, che rilevasi dall'ultimo dei fogli, essendo ora sotto forti dibattimenti la questione, in merito alle determinazioni necessarie al garantimento della pubblica sicurezza, tanto più che tra le Guardie Municipali, e quelle Nazionali evvi delle scissure e serissime.

Rileverà bensì l'E.V. dai detti fogli di essersi già determinato dalle Camere, che questo Regno debba formare parte integrante della Lega Italiana, benché con rappresentanza distinta da quello di Napoli. E sul proposito diceami ieri l'altro questo Ministro degli Esteri, di essersi già incaricati degli individui, per dare dei passi presso i rispettivi Governi Italici, e che fra giorni se ne augurava riceverne i riscontri da Roma, e Firenze.

Decretossi bensì dalla Camera dei Pari, e n'è anche d'accordo quella dei Comuni, che invece del cannone in dono a Toscana, manderanno tre le bandiere cioè una al Piemonte, l'altra al Governo Toscano, e la terza a Roma.

Evvi intanto sottodiscussioni fortissime gli articoli della libera introduzione de'cereali in quest'isola per un tempo determinato, e per fondersi, ad oggetto di farne cannoni, tutte le campane dei conventi aboliti, e le statue di bronzo erette per monumenti, ed abbellimenti nella Città e nell'Isola.

Nello scorso sabato fece molto chiasso la fuga di una giovane inglese la Signorina Macdonald col giovane Porcelli, il quale ha molto figurato in quest'ultima rivoluzione, e che fu all'oggetto nominato colonnello di un reggimento.

L'indomani gli stessi sposaronsi a bordo di un vapore da guerra inglese, ma tutta la famiglia di lei, per altro zii e cugini, mentre era orfana dei suoi genitori, partì all'istante da qui.

Jeri l'altro poi furvi un immenso allarme per la Città, giacché ad arte, o perché effettivamente se ne concepì il timore, si disse che in un punto marittimo vicino a questa capitale, eransi accostati dei legni da guerra napoletani, i quali sbarcavano gente armata sulla spiaggia. Al momento varie migliaia di uomini con fucili e bandiere uscirono in massa dalle vaie porte della città medesima per dirigersi al punto indicato, e lo che produsse un subbuglio positivo,

<sup>111</sup> D. Carlo Troja, Presidente del Consiglio dei Ministri, incaricato anche del ministero della pubblica istruzione; marchese D. Luigi Dragonetti, ministro degli esteri; D. Giovanni Vignale ministro di grazia e giustizia e per gli affari ecclesiastici incaricato provvisoriamente anche del ministero dell'interno; conte D. Pietro Ferretti ministro delle finanze temporaneamente incaricato anche del ministero dell'agricoltura e commercio; Brigadiere D. Raffaele del Giudice ministro della guerra e della marina; Colonnello del genio D. Vincenzo degli Uberti ministro dei lavori pubblici.

<sup>112</sup> La lettera è indirizzata al nuovo Ministro degli esteri del regno di Sardegna il marchese Lorenzo Pareto

ma finalmente conoscitosi l'errore il pubblico tranquillizzassi e tutto rientrò nell'ordine ... Musso».

«Napoli, 7 aprile 1848<sup>113</sup> ... colla massima soddisfazione ho l'onore di annunziarle che si è ottenuto da questo Regio Governo tutto ciò che l'Eccellenza Vostra mi aveva imposto di domandare... fummo assicurati che il Re avrebbe dato un proclama per noi affatto soddisfacente, e che avrebbe mobilitato un corpo di venticinque o trenta mila uomini e che avrebbe spediti legni nell'Adriatico, tosto che fossero tornati dalla Sicilia, ove procedeva il disarmamento di alcune fortezze ... Rignon»<sup>114</sup>

«Messina, 8 aprile 1848... Fin qui il fuoco d'artiglieria tanto dalla Cittadella e dal Salvatore per parte dei militari, e di forti de' Paesani, è stato sospeso e sebbene si spera, che non ricominci per ora, e che si ultimi l'affare con trattative, essendo Lord Minto colla squadra inglese al comando dell'Ammiraglio Inglese Sig. Parker a tale uopo, in Napoli, pur non di meno le due parti nei rispettivi forti non solo si sono al maggior segno armate ma vi proseguono tuttavia, in modo che, se per disgrazia avrà ora, Iddio non più lo voglia, principio il fuoco sarà al massimo grado rovinoso più di prima... tra i militari del fortino Don Blasco, attaccato alla Cittadella, e le guardie dei Paesani in Terranova vi sono state fucilate nel 5 e 6 corrente, provocate da primi, e nel 6 furono due Paesani, uno ferito e l'altro ucciso.

Si stanno formando li reggimenti di truppa sicula, la guardia nazionale, e la milizia urbana. Ognuno desidera, che sia ultimato l'affare della Cittadella, che molto costerna a tutti, e rientri il buon ordine, per riprendersi da ognuno gli affari da molti mesi sospesi ... Ruggieri.

P.S. per decreto del parlamento fu restituito il privilegio, che aveva della Scala e porto franco a Messina con i quattro suoi Borghi e sobborghi, cioè di Zaera, Portalegni, Bocchetta, e san Leona, quale sarà di positivo vantaggio al commercio in generale, essendo quello prima del 1826.

Furono qui abbattute le statue in bronzo di Ferdinando I, Carlo II a cavallo, Carlo III e Ferdinando 2°».

«Napoli, 10 aprile 1848<sup>115</sup> ... il Ministro degli Affari Esteri mi disse nuovamente che Sua Maestà, non ostante la sua buona volontà non avrebbe sì tosto eseguire tutto ciò che aveva divisato, trattenutone da recenti contingenze sopravvenute. Disse essersi ricevuta notizia che i Siciliani si erano recati a Malta ad incettare bastimenti, che ne avevano acquistati; e che ciò era senza dubbio per tentare uno sbarco sulle coste della Calabria; che perciò il Re doveva tenere quella parte del suo Regno ben fornito di truppe, né poteva più ritirarne quelle che già aveva intenzione di avviare negli Abruzzi. Aggiunse però che tuttavia un corpo di truppa sarebbe partito a quella volta; ma acciò potesse portarsi verso Ferrara e la sponda destra del Po era necessaria l'adesione del Santo Padre pel passaggio nei suoi Stati, adesione che tuttavia si aspettava ... Rignon»<sup>116</sup>

«Palermo, 11 aprile 1848 ... Qui niuna novità rilevante, meno che continuano le agitazioni sempre per Messina, nonché gli allarmi per questa Città medesima, e quello che sopra tutto affligge si è la mancanza di notizie da Napoli, essendosi privi di piroscafi da colà, sono circa

<sup>113</sup> Dal conte Rignon al ministro Pareto.

<sup>114</sup> Archivio di Stato di Torino – Carte politiche diverse, busta 24.

<sup>115</sup> Dal conte Rignon al ministro Pareto.

<sup>116</sup> Archivio di Stato di Torino – Carte politiche diverse, busta 24.

dieci giorni stamane n'è giunto uno inglese, ma proveniente da Civitavecchia direttamente, non avendo che appena toccato Baja per causa di tempo.

Un paranzello intanto giunto ieri da Napoli, ha sparso varie notizie spaventevoli in quella capitale, cioè che colà nel giorno di mercoledì scorso, erasi tutto il popolo sommosso e che la truppa fraternizzava con lo stesso, gli Svizzeri però erano saldi pel Sovrano, ed il Forte di S. Elmo, che trovatisi capitanato dal Colonnello, anche svizzero, Gross, avrebbe in caso fatto fuoco di bombe sulla città, lo che sarebbe il terzo atto tragico negli Stati di S.M. Siciliana...

Dal Reverendo Padre Tapparelli, fratello di codesto Ill.mo Sig. Marchese d'Azeglio, mi viene raccomandato il qui annesso foglio diretto al Presidente del Consiglio dei Ministri, e che io accedo ad inviarlo...

Si è bensì ansiosissimi qui di notizie delle nostre armi in Lombardia, le quali con l'aiuto del Signore, mi auguro sentirle sempre prosperevoli per la giusta, onorevole causa dell'affrancamento di quei popoli, e per la gloria del nostro eccelso, generoso monarca.

In punto mi giunge la partecipazione ufficiale di questo Ministro degli affari Esteri e del Commercio Sig. Mariano Stabile, il quale mi annunzia che avendo il Generale Parlamento di quest'Isola, adunato in questa città, fatta provvisoriamente la elezione del potere esecutivo, investito nella persona di un Presidente del Governo del Regno di Sicilia, e quest'avendo nominato un Ministero, così mi rimette tutti gli atti rispettivi in istampa per prenderne informazione...

Mi rimette anche l'invito ufficiale per assistere domani ai funerali decretati dal Parlamento per l'onorevole memoria del defunto Emmanuele Requesenz e Bonanno Principe di Pantelleria, nella Chiesa dei PP: Crociferi, e per lo che mi regolerò in conformità di quanto opereranno questi miei colleghi...

Venni assicurato bensì da persona che merita tutta la mia fiducia, che l'individuo incaricato da questo Governo per proporre al nostro Re, al Sommo Pontefice, al Gran Duca di Toscana, ed a tutti gli altri Stati Italiani, la unione integrale di questo Regno per la Lega Italiana, si è un tal di cognome Gemelli. E di fatti lo stesso partì da qui in unione di Lord Mount Edgumbe, zio della Sig.ra Macdonald di cui ne ho intrattenuto l'E.V. col mio numero precedente, e che pare che sbarcando in Civitavecchia, di lì sarebbe passato a Roma, Firenze, e costì servendo ciò in un certo modo anche di prevenzione per l'E.V. ... Musso».

«Palermo, 14 aprile 1848 ... Jeri verso le ore 4 p.m. trovandosi presenti nel loro banco della Camera dei Deputati quasi tutti i Ministri, quello degli Affari Esteri, fece alla Camera medesima la seguente mozione. Egli propose l'invio, presso il Congresso che avrà luogo per la Lega Italiana, di un Rappresentante questo paese, onde dichiarare in nome della Nazione Siciliana, che questa intende far parte integrante della Lega su espressa, con tutte le potenze Italiche, ma separatamente però dal Regno di Napoli, il quale sembrava aver mandato il suo agente all'oggetto, e che avrebbe forse potuto spacciarsi da parte di Ferdinando 2° come Re delle Due Sicilie tanto per quello, che per questo territorio. Al momento chiese la parola il Deputato Paternostro, il quale fece la mozione che prima di passarsi alla detta destinazione, bisognava che il Parlamento con decreto delle due Camere dichiarasse: 1° il decadimento di Ferdinando 2° e tutta la sua dinastia dal trono di Sicilia; 2° che la Sicilia eleggerà un Principe Italiano per sedere sul suo Trono, ma dopo che sarà riformato lo statuto Costituzionale di questo Regno.

Per acclamazione tutta la Camera dei Deputati fece eco a detta mozione, e proclamò la uniforme decretazione dei su dettagliati due punti, anzi il Presidente della stessa, atteso la singolarità del caso, e l'importanza di esso pretese insolitamente che i voti si scrivessero, come si fece da tutti, non solo, ma tutti quei Ministri i quali atteso le loro qualità

rappresentative, e la determinazione tuttavia non decisa sulla loro votazione, ancora non votano, chiesero e firmarono di fatti anch'essi.

Al momento si spedì un messaggio da tale Camera a quella de' Pari, per darle partecipazione del da essi decretato, ma siccome essa trovata già disciolta, così al momento furono avvisati il Presidente, ed i Pari tutti, i quali corsi in tutta fretta, anch'essi per acclamazione firmarono e convalidarono quanto erasi determinato dai Comunisti.

In tale circostanza entrambi i Sig.ri Presidenti fecero eccezione per l'entrate, che si permisero anche senza biglietti, ed il voler indicare l'entusiasmo di tutti, Deputati e pubblico, è da non potersi spiegare. Ognuno insomma sembrava che avesse qualche partita di credito a ripianarsi su Ferdinando 2° e sua famiglia, ma particolarmente sul primo, e tutti direttamente, o indirettamente ricordavano i torti ricevuti, in somma dava l'idea del giudizio universale.

Jeri sera intanto il Teatro Carolino con grandissima illuminazione, per ordine superiore, e melodiosi canti d'Inni, e tutto altro, sembrò miracolo che non cadesse dagli entusiasmi che vi si manifestavano. Come egualmente la città tutta, fino a dopo mezza notte, fu percorsa da numerosa calca, la quale con istrumenti e fiaccole cantando l'Inno di Pio Nono, ed il suono delle campane faceva eco alla generale letizia.

Mi occorre infine manifestare a V.E., che in moltissimi, e del massimo bon senso, le simpatie dichiaransi in favore di S.A.R. il Duca di Genova, oltre che volendosi un poco ritenere l'idea, dell'allontanamento della dinastia borbonica dal trono, e di dover essere un principe Italiano, se i miei desideri non mi ingannano, sembrami che bensì evvi poco da scegliere... Musso».

Fu un atto veramente rivoluzionario quello con cui le Camere di Sicilia dichiararono la decadenza di Re Ferdinando II e della dinastia dei Borboni dal trono di Sicilia e l'assegnazione di quest'ultimo ad un principe italiano che sarebbe stato indicato in un secondo momento. Lo fece prima la Camera dei Comuni e quindi, dopo aver avvisato gli interessati uno ad uno, fu convocata alle 7<sup>3</sup>/<sub>4</sub> di sera quella dei Pari che, quel giorno, aveva esaurito i suoi lavori nel corso della mattinata. Merita qui riportare il verbale della seduta<sup>117</sup>:

«Seduta del 13 aprile 1848 (sera). La seduta è aperta alle 7 e tre quarti pomeridiane.

Presidente: dichiara aperta la Camera essendo legale il numero dei pari intervenuti.,

Presidente annunzia alla Camera doversi attendere un messaggio da quella dei Comuni, su cui si deve deliberare con tutta sollecitudine; scegliere all'uopo una delegazione di quattro membri per ricevere quella dei Comuni.

Sono eletti monsignor Proto, il professor De Carlo, il barone di S. Stefano (S. Elia) ed il principe di Giardinelli.

Gli onorevoli membri di quella Camera sono ricevuti con grandi applausi. Uno di essi il cav. prof Emerico Amari, prende la parola e dice: La Camera dei Comuni ha formato un atto di giustizia nazionale, e non manca ora che il voto della Camera dei Pari per diventare decreto; ne aspettiamo quindi l'approvazione (Legge il messaggio del seguente tenore:)

<Signor Presidente, questa camera legislativa nella tornata di oggi all'unanimità, e con grande entusiasmo sulla mozione del signor ministro degli affari esteri e del commercio ha votato il seguente progetto di decreto:

**IL PARLAMENTO GENERALE DICHIARA:**

1° FERDINANDO BORBONE E LA SUA DINASTIA sono per sempre decaduti dal Trono di Sicilia.

2° La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale, e chiamerà al trono un Principe italiano, dopochè avrà formato il suo Statuto.

<sup>117</sup> Le Assemblee del Risorgimento – Sicilia, Vol I – Tipografia della Camera dei Deputati – Roma, 1911

Un sì solenne voto della Nazione espresso dalla Camera dei Comuni io mi affretto a comunicare a codesta camera perché si compiaccia della parte sua con quella sollecitudine, che l'importanza massima della cosa altamente esige>.

(Immensi e ripetuti applausi)

Presidente risponde alla Deputazione che la Camera sarà sollecita a tramandare il suo voto colla maggiore sollecitudine. (Ripetuti applausi).

Stabile M., ministro degli affari esteri e del commercio. <Io annunziava alla Camera dei Comuni, che fino da quando il Parlamento elesse il potere esecutivo, faceva conoscere essere intenzione nostra di far parte della Lega e Federazione italiana, poco dopo vedeva tradotta in decreto questa intenzione. Si sono adoperati dei mezzi per comunicare all'Italia queste nostre intenzione, ma sin'oggi non abbiamo risposta. Sappiamo intanto che il Re di Napoli ha già mandato dei Commissari per far sapere in Italia l'adesione alla Lega Italiana; e non possiamo noi fidarci di tali persone, che certamente sapranno discreditarci; in seguito di questa mia mozione la Camera dei Comuni riconoscendo la necessità di essere anche mandati in Italia dei nostri incaricati ha emanato quel decreto> (Applausi)

Santo Stefano prega la Camera ad imitare il voto della Camera dei Comuni coll'approvare col giuramento questo solenne atto .

Ventura: Augusto e solenne il momento in cui ci troviamo. Ferdinando di Borbone non può regnare, l'opinione generale della Nazione l'ha dichiarato, ma è giusto che l'Europa sappia da quali motivi di dritto la Nazione si è mossa nel decretare quest'atto. ... Primieramente la Sicilia aveva una Costituzione da secoli giurata da trentaquattro monarchi, Ferdinando III regnava per la Costituzione che aveva giurato, vale a dire che la condizione necessari all'esistenza della monarchia Borbonica era la Statuto antico della Sicilia riformato nel 1812. Ferdinando però se non con pubblico decreto, distrusse di fatto questo Statuto, questo patto, questa costituzione allorché assunse il titolo di Ferdinando I, Re del Regno delle Due Sicilie; dichiaro dunque che la famiglia Borbonica è decaduta dal Trono di Sicilia sin da Ferdinando III di Borbone. (Applausi).

(Dopo di che la Camera con grande acclamazione e ripetuti applausi ha dichiarato decaduto dal Trono Ferdinando di Borbone e la sua dinastia uniformemente a quanto aveva deliberato la Camera dei Comuni – Seguono applausi).

Castiglione: In mezzo a questo rispettabile pubblico, un momento solo ha fatto riempire di gioia tutti i nostri cuori. (Applausi)

Presidente: dichiara alla Camera che manderà subito questa deliberazione a quella dei Comuni.

Il verbale di questa sera per volere della Camera verrà firmato da ogni componente della medesima, ...».

«Messina, 15 aprile 1848 ... Le fortezze di Augusta furono volontariamente sgombrate: li migliori pezzi di artiglieria, di polvere, palle, i rei di pena ed il corpo de' militari della guarnigione furono imbarcati su di due fregate a vapore napolitane, quali dopo che furono inchiodati quei pezzi di artiglieria che vi avevano lasciati, rotti gli affusti, ed inutilizzato tutt'altro di servizio, partirono per Siracusa, per raggiungere il resto della flotta napoletana. La quale sgombrò anche le fortezze di Siracusa, e quindi tutti ripiegarono per questo Canale, dove arrivati nel novero di dieci legni, cioè cinque a vapore, quattro trasporti ed una fregata, questa a rimorchio con un trasporto si volse per Napoli con i rei di pena e munizioni; gli altri fermaronsi in Reggio e parte nella rada opposta della Cittadella sbarcando in entrambi i luoghi i soldati, la polvere ed anche le munizioni, onde rinforzare la Cittadella ed il quartiere generale ch'è Reggio e vi è per qui fatta la guerra.



Il Comitato di Augusta fece schiodare i cannoni, comprare della polvere e tutt'altro necessario e si pose in possesso di quel forte con animo di non più cederlo.

Il Deputato di Siracusa nel Parlamento invocò la formazione di un battaglione di artiglieria e di un altro di fanteria per occupare quelle fortezze sgombre dalle regie truppe.

Li nuovi Ministri in Palermo Sig. Marchese Fardella, Barone Riso, Mariano Stabile, Principe di Butera, ed Amari, come il Direttore dell'istruzione pubblica Sig. Casimiro Pisani hanno rinunciato.

Si è progettato nel Parlamento di spedire tre bandiere colla legenda: a ... Sicilia indipendente ed Italiana, una a Torino, altra a Firenze, la terza a Roma.

Il Generale della Cittadella Sig. Pronio, per mezzo del comandante della fregata Inglese Sig. Codrington fece conoscere al Comitato Generale, che avendo i liberali fatti nuovi approcci, avendo eretto un forte considerevole per la sua posizione nella così detta Torre Vittoria, si vede in dovere di cominciare in questa giornata il bombardamento. Il Comitato gli rispose, ch'essendosi la Cittadella ed il Salvatore al maggior grado rinforzati, hanno fatto i liberali lo stesso per loro difesa, ma ch'essendo il Governo retto da una Costituzione data dal Re, non poteva più bombardare senza offendere la stessa. Tutti gli abitanti sono costernati; ma spero, che fosse una minaccia semplice, senza esecuzione, la quale oggi sarebbe un'atto più atroce de' primi... Ruggieri».

«Messina, 16 aprile 1848 ... La minaccia del Generale Pronio di bombardare di nuovo questa infelice città, di jeri e di jeri l'altro, non ebbe grazie a Dio effetto. Pare che il timore resterà lontano sino a Pasqua prossima ...

Jeri tutto ad un tratto comparve un avviso del 15 corrente di questo Commissario del potere esecutivo Sig. Domenico Pirajno portante il seguente avviso telegrafico <il Parlamento del dì 13 ha decretato, che il Re con tutta la sua famiglia è decaduto dal Regno di Sicilia, e dopo, che la Costituzione sarà riformata, si chiamerà al Regno un Principe Italiano>.

Questa risoluzione inattesa diede vita alla congettura, che il Principe Italiano sia S.A.R. il Duca di Genova, qual è accolta con molta gioja comunemente, per essere degno figlio di un gran Re adorato qui come in tutta Italia per le sue virtù impareggiabili, e paterne provvidenze. Risoluzione che renderà più veemente la guerra esistente tra il Popolo e la Cittadella, essendovi un quartier generale di truppa in Reggio. Ma le cose sono giunte a tale grado, che sarà rovinata questa infelice città, ma non è facile al re vincere la sua causa essendo entusiasti fino ai ragazzi, e tutta l'isola di un solo sentimento.

Per effetto di altro avviso si permette ai bastimenti mercantili napoletani, avendo le carte in regola, di fare i loro affari di commercio.

Si attende qui la Squadra Francese... Ruggieri».

La Sicilia sviluppava intanto anche una azione diplomatica a sostegno della sua dichiarata volontà di indipendenza anche per contrastare l'azione diplomatica del sovrano napoletano. Furono così nominati Commissari speciali del Governo di Sicilia presso le Corti italiane Emerico Amari, Giuseppe La Farina ed il barone Casimiro Pisani. Di loro abbiamo rintracciato una lettera che mostra come si muovesse la diplomazia siciliana e come contasse sulla benevolenza del Piemonte:

«Al Ministro degli Affari Esteri di S.M il Re di Sardegna.

Eccellenza, la Sicilia dichiarata la sua indipendenza ci ha inviato specialmente presso le Corti italiane, fra le quali tiene precipuo luogo quella di S.M. Sarda, perché siano ufficialmente riconosciuti i suoi diritti e la sua nazionalità italiana. Mentre noi ci affrettiamo a compiere la nostra missione, altri inviati si recano presso i governi stranieri. Il Principe Granatelli ed il Sig

Luigi Scialoja membri del Parlamento Siciliano inviati presso i governi di Francia e d'Inghilterra si recheranno di passaggio in codesta capitale, quindi preghiamo l' E.V. di voler usare ai rappresentanti della Sicilia quei buoni uffici che detterà il sentimento nazionale ... . Da Civitavecchia, 19 aprile 1848»<sup>118</sup>

«Napoli, 17 aprile 1848 ... nel lungo interregno ministeriale, ho creduto più spediente d'informare in modo diretto S.M. delle nuove fasi che si stavano preparando in Sicilia dalle quali pareva potesse risultare l'offerta di quella Corona a S.A.R. il Duca di Genova, pregando S.M. di degnarsi farmi conoscere, anche in Nube, le sue intenzioni per mia norma a tale oggetto.

Dalla qui racchiusa Vostra Eccellenza rivelerà la continuazione o se vogliam dire il qualunque siasi progresso di quelle faccende, onde giudico superfluo di entrare qui in maggior esame delle circostanze si stanno sviluppando... di Colobiano».

«Palermo, 17 aprile 1848 ... Sono le 4 pomeridiane e ricevo avviso che fra un'ora partirà un vapore di questo Governo per Civitavecchia con li seguenti sei individui: Principe di Granatelli, D. Luigi Scialoja, Colonnello La Masa, Emerico Amari, Barone Pisani, Signor la Farina.

I primi due Deputati alla Camera dei Comuni partono per Londra traversando Parigi, il Colonnello La Masa con 100 volontari passerà a Milano, gli ultimi tre tutti Deputati della Camera dei Deputati Comuni passeranno a Roma per lo Congresso Italico... Musso».

«Messina, 19 aprile 1848 ... Mi affretto di qui avvolte rassegnarle le copie della ministeriale del Sig. Mariano Stabile, Ministro degli affari esteri, data in Palermo li 15 corrente, e del decreto del Parlamento Generale del 13 corrente, pervenutomi or ora per esser di sua alta intelligenza, soggiungendole, ch'è generale desiderio, e si pronostica, con immenso giubilo di essere il Principe Italiano, l'Augusto Duca di Genova. Ciò si manifesta dalle immense persone, che mi avvicinano, per essere su di ciò da me notiziate. Rafforzandosi nella loro opinione, da movimento della regia Squadra di S.M. che vogliono supporre, che qui o in Palermo verrà, per trasportare l'Illustre Principe...

Si dice che il Generale di questa Cittadella Sig. Pronio fu cambiato e che venne surrogato dal Generale Palma, ch'era in Siracusa. Le minacce di nuovo bombardamento non vi è giorno, che non si ripetono, ma grazie a Dio, fin oggi non si sono eseguite da militari. Non so quali saranno le misure di rigore, che per l'atto del 13 suddetto si vorranno adottare dal Governo di Napoli contro questa infelice città, temendosi de' di sbarchi di truppe, oltre del bombardamento. Sarebbe un atto più affliggevole di prima, più barbaro, senza favorevole effetto per la causa del Re, atteso l'entusiasmo generale di tutta la Sicilia, ch'è fino ai ragazzi... Ruggieri»..

«Palermo, 20 aprile 1848 ... All'infuori della grandissima morale agitazione di questi Signori, naturale per altro in essi, ma in oggi cresciuta di conseguenza dei politici avvenimenti, nulla evvi fino a questo momento di rilevante a narrare all'E.V., tanto più che la effettuata evacuazione di Siracusa, e la non ancora ripresa ostilità della Cittadella contro Messina, rendono in certo modo se non tranquille le popolazioni, almeno sospesi quei movimenti, che nel caso contrario avrebbono dovuti attendere. Ed anche l'interno andamento delle cose,

<sup>118</sup> Archivio di Stato di Torino: Carte politiche diverse. Mazzo 25.

mediante la somma attività della Guardia Nazionale, e l'estrema vigilanza degli individui addetti al ramo della pubblica sicurezza, se non è del tutto soddisfacente, si rende almeno un poco tollerabile, sopra tutto in vista del passato, essendo però sensibilissima la mancanza del commercio, e soprattutto la circolazione del numerario... Musso».

«Napoli, 22 aprile 1848 ... qui compiegata l'Eccellenza Vostra troverà copia d'una nota del Min. Dragonetti del 20 del corrente, colla quale mi viene ufficialmente trasmesso un'esemplare del decreto di Re Ferdinando II per protestare contro l'atto del Parlamento di Palermo portante la decadenza della dinastia Borbonica da quel trono.

Mi astengo dall'entrare in osservazioni sull'importanza di questi due atti. L'alta intelligenza dell'Eccellenza Vostra saprà bene apprezzarne il valore; ma non posso a meno di rimarcare le espressioni colle quali nella nota suddetta mi si raccomanda di far pervenire a codesta Gabinetto il documento in discorso. Tal desiderio si può spiegare supponendo che il Governo di Napoli possa sperare, che si venga forse a miglior tempo in suo soccorso, per procurargli il riacquisto di quanto ora sta per perdere.

Da ieri però corre voce in Città che su vari punti dell'Isola di Sicilia siansi manifestati dei sentimenti contrari alla deliberazione di Palermo e favorevoli alla causa del Re.

Ciò non di meno queste voci abbisognano grandemente di conferma per essere credute, e checché ne sia mi fo un dovere di accennarle intanto all'Eccellenza Vostra, riserbandomi a ritornare sul proposito appena avrò qualche certa notizia da poter comunicare ... de Colobiano Nota del Ministro Dragonetti.

Essendo pervenuta notizia a questo R.Governo dell'atto deliberatorio fatto in Palermo il 13 aprile corrente col quale si sconoscono non solo i sacri diritti inerenti alla persona del Re e sua dinastia, ma si viola manifestamente l'unità e l'integrità della monarchia e della Costituzione solennemente giurata da S.M. sull'unanime avviso del Consiglio dei Ministri ed in conseguenza dell'atto di protesta del 22 marzo decorso ha formalmente dichiarato di protestare contro il menzionato atto deliberativo di Palermo del dì 13 aprile, riguardandolo illegale, irritato e di niun valore. Il sottoscritto nel darsi l'onore di rimettere al Conte Segr. Legazione de Colobiano copia di stampa di tale atto di protesta prega l' E.S. di trasmetterlo al più presto alla cognizione della sua Corte»

«Napoli 25 aprile 1848 ... mi recai a premura di trasmettere ... protesta del Re contro la decadenza della dinastia Borbonica dal trono della Sicilia testé pronunziata dal Parlamento Siciliano.

Se l'antica diplomazia non fosse morta in molti siti e quasi boccheggianti in vari altri, molto vi sarebbe a dire sul merito politico di quest'atto che qui mi limiterò a chiamar singolarissimo. Però non ometterò di far nuovamente riflettere in proposito che si creda o si speri dal Re, che le Potenze o Governi italiani possano intervenire ed opporsi al frantumarsi degli stati in simil guisa. Questa idea, ossia una tale aspettativa, senza dubbio più d'ogni altro principio o spinta mossero S.M. a concorrere anch'essa nello sforzo comune si sta facendo in Italia e specialmente determinarono l'invio de' suoi Plenipotenziari in Roma...de Colobiano».

«Palermo, 27 aprile 1848 ... Negli scorsi giorni diede fondo in questa rada una fregata a vele americana proveniente da Napoli in 50 ore. Siccome però la sua partenza da colà non differiva moto da quella dell'ultimo piroscampo appartenente alla Società Partenopea, così non fece alcun senso tale arrivo, diretto d'altronde non ad altro scopo, che a quello soltanto di proteggere il considerevole commercio della Bandiera di detta nazione in questo porto, che è in sostanza il più forte di tutte le nazioni.

Atteso l'amicizia che sempre mi lega a questo Sig. Bresson, in oggi Console della Repubblica Francese, ed avendo il medesimo un Vice Console di sua dipendenza in Messina, sono venuto a conoscere quanto quest'ultimo gli scrive su la posizione di detta Città, cioè che sia immensamente critica, particolarmente per la deficienza di armi e munizioni. Di fatti dai componenti quel Governo, si passò una nota al surriferito Sig. Vice Console, pregandolo ad impegnare la detta repubblica ad inviare colà dei legni da guerra, armi ed armati, anche con l'obbligo di soddisfare le spese, senza indicarne però il modo, e del che detto funzionario avvisava questo suo superiore, averne rimesso direttamente a Parigi a quel Ministero degli affari Esteri la domanda.

Intanto da qui negli scorsi giorni è partito per Malta il Barone Riso Comandante Generale di questa Guardia Nazionale ad oggetto, come mi è stato assicurato, di fare acquisto colà di armi da fuoco e munizione da guerra, abbenché le ultime fornitesi da quei nazionali riuscirono di pessima qualità.

Sembra intanto da notizie sparsesi in città, che in alcuni giorni della scorsa Settimana Santa, e precisamente il Venerdì, la Cittadella abbia lievemente tormentati gli abitanti di Messina.

Nel detto N.° 82 del Cittadino troverà V.E. un rapporto fatto da questo Ministro degli Affari Esteri alla Camera dei Comuni, annunciando che per via telegrafica eraglisi avvisato da Messina, che da parte dei Regi domandatosi a parlamentare col provvisorio Governo di quella Città, ed a quale oggetto essersi ordinato che si spedisse colà un corriere, onde evitare qualunque equivoco nell'annuncio, ed anche per da qui trasmettersi gli opportuni ordine del Presidente di questo Governo del Regno.

Nel N.° 83 poi evvi lo annuncio alla Camera dei Comuni dello arrivo del piroscifo il Palermo, col dettaglio di tutto il viaggio eseguito con i Commissari presso la Lega, ed i volontari all'Armata, non che la indicazione della bandiera ricevutasi in Genova. Or per quest'ultima, tutta questa mattina c'è stata qui gioia e trasporto, mentre vari picchetti di Guardia Nazionale essendosi recati al molo per rilevarla, e fattala percorrere per le principali strade della città, finalmente l'han portata alla Casa dei Ministeri, dove giornalmente recasi il Presidente di questo Governo ed ivi dal Ministro degli Affari Esteri redattone un verbale processo di ricezione, in seguito dal riferito Sig. Presidente fu mostrata al pubblico, che in calca trovatasi sotto i balconi di tali officine, essendo stato con insieme al suo apparire di saluti militari fatti dalla Guardia Nazionale, ed eclatanti evviva della immensa popolazione accorsa.

Rimasto quindi il vessillo nel detto locale dei Ministeri, furvi discussione alla Camera dei Comuni, se depositarsi in quest'ultima od altro sito, avendosi votato per la prima parte, attendendosi domani per conoscere cosa ne dirà la Camera dei Pari, dove certamente se ne parlerà per la sanzione definitiva. È un incantesimo effettivo il retto spirito di unione ed affetto di tutte queste popolazioni, per tutto ciò che tende alla maggior gloria dell'Unione Italica, ed al rispetto, ed attaccamento pel nostro Eccelso Monarca che tanto opera pel bene di essa.

Da qualche giorno godendosi qui un poco di calma, od almeno essendosi meno agitati di quello che erasi per lo passato, gli spiriti in generale, della maggior parte di questi abitanti cominciano ad orizzontarsi ed aprire l'animo alla lusinga di veder rassettate queste faccende, abbenché però la miseria, prodotta dalla mancanza di commercio, e soprattutto della circolazione del denaro, è immensa cominciando in oggi a risentirsene finanche gli individui delle classi agiate, essendo ormai tre mesi e mezzo che non si riscuotono rendite, e che tutto è paralizzato, mentre per colmo dei mali, i movimenti principiarono in un'epoca, che precisamente in quest'Isola soglionsi vendere i prodotti, nella maggior parte agricoli, e nella più grande di cereali. Gli affari poi di Messina, sotto quest'ultimo punto di vista sono feralissimi, mentre colà vi era lo sbocco principale, e dove vi si formava quasi un deposito, in

oggi distrutto dalla guerra, e dagli arrivi che colà succedonsi di bastimenti costieri del Regno di Napoli... Musso».

«Messina, 28 aprile 1848 ... Qui siamo nello stesso stato di perfetta guerra. Il Sig. Pronio, oltrecché, con grave scandalo, fece trarre delle bombe e palle in Città contro le fortificazioni de' Paesani nel Venerdì Santo, fece lo stesso nei giorni 24 dalle ore 11 a.m. in poi, 25 a 27 andante, senza essere molestato da' Paesani, eccetto molte fucilate, che si sono scambiate tra la squadra Trapanese ed i militari, questi dalla Cittadella, e quella verso Terranova e Portofranco. I Paesani si stanno al massimo grado fortificando, ed attendono una forza di mare. Per cui se non cede la Cittadella, vi sarà gagliardo combattimento, volendola assolutamente i Paesani sgombrata.

Nel 23 corrente verso le 3 p.m. da Reggio con bandiera parlamentare arrivò un vapore napoletano, il quale sbarcò nella riviera del Ringo due cittadini calabresi, Antonino Plutino e lo Presti, i quali nella casina del Principe Brunaccini ebbero conferenza col Commissario del potere esecutivo Sig. Domenico Pirajno, ed altri suoi colleghi, palesarono un ordine del Ministro della Guerra e Marina di Napoli, tendente al desiderio di stabilirsi un armistizio fin al 15 del p.v. maggio, per il quale si annuì da parte del Commissario Sig. Pirajno, colla condizione di non potersi, pendente lo stesso, né aggiungere, né togliere cosa alcuna dalla Cittadella. Ma il Generale Pronio non solo non annuì, ma alla dimani, cominciò di nuovo a cannoneggiare contro i desideri del Ministro. Per cui indispettito il Sig. Plutino inviò suo fratello col vapore Stromboli in Napoli per informare il Ministro, e si attende la sua risoluzione. Oggi Pronio rimase quieto.

La città è deserta essendosi la maggior parte degli abitanti allontanati. Si spera dal Congresso di Roma, e dalla prossima apertura del Parlamento di Napoli lo sgombero pacifico della Cittadella ... Ruggieri».

«Palermo, 30 aprile 1848 ... Siamo stati jeri ed avantieri in grandissima agitazione per attacchi notturni tra Guardia Nazionale e squadriglie. Jeri nelle ore pomeridiane varie volte si batté la generale per riunirsela Guardia Nazionale, la quale in tutta questa scorsa notte è stata sotto le armi. L'arresto però della famosa Capo squadra Testa di lana, ed il disarmo dei suoi satelliti sembra che voglia rendere un poco la tranquillità a questa città rimasta oppressa dall'accaduto... Musso».

«Palermo, 2 maggio 1848 ... Nella scorsa Domenica proveniente da Tolone a Napoli, giunse qui il vapore da guerra francese l'Anacreonte ... Sul detto piroscifo, ad istanza di questo Ministro degli affari Esteri, fu chiesto imbarco fino a Messina pel Deputato di quella città Sig. Natoli, ad oggetto di colà recarsi per trattare un armistizio con le truppe regie nella Cittadella, onde sospendere le ostilità fino al 15 corrente, e di fatti lo stesso partì a quella volta per lo scopo su indicato, e dicesi che tale armistizio siansi conchiuso, sperandosi ora molto sui maneggi che avranno luogo nel Parlamento Napoletano in favore della causa siciliana, per vedersi definitivamente, e senza ulteriori carneficine svuotata quella piazza dalle armi Regie. Nella scorsa domenica, e nel momento appunto che inviava i pieghi dal su riferito V. Console di Francia, suonava fortemente la generale, e la città esaltatasi dal timore misto a morale esacerbazione. Nei chiassi della precedente giornata, di unita alla indicata Testa di lana, erasi arrestato un tal di Icona, Colonnello e capo di una squadra prezzolata. Tale arresto era stato ordinato dal Comandante generale di questa Guardia Nazionale Sig. Barone Riso, reduce da pochi giorni in questa, ma appena venutone a cognizione il Ministro della guerra, atteso il grado militare de detto Icona, si credette offeso nelle sue attribuzioni, e ne ordinò l'uscita. Ciò

indignò la popolazione tutta, ed immensamente la detta Guardia, e perciò unitesi migliaia di gente portaronsi nel Largo del Palazzo, e propriamente sotto quello ove risiedono giornalmente alle loro officine il Presidente di questo Governo, e tutti i Ministri e gridavano abbasso il Ministero e specialmente quello di guerra, e di pubblica sicurezza. Da ciò i chiassi, il timore, la generale.

Finalmente però, essendosi inteso riordinato l'arresto di detto Colonnello, ed al quale oggetto si riunì al momento straordinariamente la Camera dei Comuni, tutto rientrò nell'ordine, quale jeri erasi maggiormente consolidato, atteso un avviso situatosi per le vie, col quale il detto Icona chiedeva scusa alla popolazione, ed alla riferita Guardia Nazionale<sup>119</sup>.

Il collocamento definitivo della bandiera inviata dai Genovesi per mezzo del vapore il Palermo, ha eccitato serie e chiassose discussioni a queste Camere ... essendosi determinato dover essere l'atrio del Parlamento, ossia il salone propriamente dove uniscono le due entrate di dette Camere... Musso».

«Messina, 3 maggio 1848 ...Mi pregio rassegnarle, che jeri si concluse l'armistizio tra il Generale della Cittadella Sig. Paolo Pronio ed il Commissario del potere esecutivo Sig. Domenico Pirajno, fino al 20 del corrente, colle seguenti condizioni, cioè:

1° Non farsi opere dall'una o l'altra parte.

2° Provvedersi di tutto d'ambe le parti, tranne armi e munizioni da guerra.

3° Non potersi ritirare pezzi di artiglieria dalle fortificazioni nemiche.

4° L'armistizio essere comune alla Cittadella, Salvatore e Lanterna da una parte, e la Città compresa Torre del faro dall'altra.

5° Commercio libero tra la Sicilia e la Calabria.

6° Durata dell'armistizio fino al 20 corrente maggio.

Nel 29 p.p. aprile transitarono la fregata napoletana il Sannita e il brigantino il Principe Carlo, quali a Reggio imbarcarono il 5° di linea per la Lombardia, e nella notte del 30 detto due vapori, una fregata ed un trasporto al comando del Sig. Cosa, dirigendosi tutti pell'Adriatico<sup>120</sup>... Ruggieri».

<sup>119</sup> L'episodio qui appena accennato suscitò forti reazioni anche perché era in realtà assai più grave. Un picchetto della Guardia nazionale, che aveva arrestato alcuni armati non autorizzati, venne attaccata da una squadra di volontari e due sue membri vennero disarmati, dopo di ché si esibì facendo fuoco su uomini della Guardia municipale che transitavano alla Fieravecchia.. Accorse la Guardia nazionale e in qualche modo fu ristabilito l'ordine. L'indomani fu intimato al colonnello Jacona di disarmare la squadra, restituire le armi prese e punire i colpevoli, cosa che questi non fece. Di qui il suo arresto, l'improvvida liberazione ordinata dal ministro della Guerra che suscitò reazioni fortissime che costrinsero poi lo stesso presidente del Governo a calmare gli animi e disporre perché lo Jacona fosse rinchiuso in Castello.

Il fatto dimostra chiaramente come la situazione dell'ordine pubblico non fosse ancora sotto controllo, la mancanza di coordinamento e l'opportunità di restituire la funzione della sicurezza pubblica esclusivamente alla Guardia Nazionale e Municipale abolendo squadre di volontari.

<sup>120</sup> Tace il Console sul fatto che i cosiddetti paesani, come il Ruggeri chiama gli insorti presero a cannonate le navi napoletane, che pure stavano andando a battersi per la cosiddetta unità ed indipendenza dell'Italia. Furono poi borbottate scuse di vario genere fra cui quella che la Sicilia non era in guerra con l'Austria. Argomento questo che venne ripreso quando fu deciso di inviare in Lombardia il La Masa con i suoi volontari, che vennero limitati a 100.

«Palermo, 10 maggio 1848 ... Dai qui annessi numeri in continuazione del giornale il Cittadino, e propriamente dall'88 al 93 V.E. rileverà diverse discussioni alle Camere in merito all'arresto del Colonnello Icona, per disturbi succeduti negli ultimi di aprile p.p. ...

Più scorgerà in detti numeri quanto si disse nella Camera dei Deputati a carico del Ministro di Giustizia, per il piano nominativo dei Giudici, che lo stesso presentò, tanto che fu obbligato allontanarsi dalla Camera, e presentò la sua rinuncia.

Osserverà in fine che il Ministro dell'Interno e sicurezza pubblica, assicurò alla detta Camera dei Comuni essersi destinate delle squadriglie per sorvegliare le strade di quest'Isola, e per sedare qualche disordine succeduto in alcuni paesi dell'interno. Ed a questo proposito mi si dice che lo stato delle province è bastantemente affliggente, giacché in alcune di esse vi sono stati dei disturbi, come in Girgenti tramatasi una rivolta per mettere a ruba tutte le chiese, monasteri, e primarie case; ancora in alcuni paesi delle province di Catania e Caltanissetta vi sono dei positivi disordini.

In un paese poi nominato Mazzarino, essendovisi sviluppata una malattia tifoidea accompagnata da qualche sintomo lontanissimo di colera, si cominciò a gridare esservi del veleno, e dicesi che nell'esaltazione trucidarono tutti i componenti di quel Comitato.

Il malcontento in questa si aumenta di giorno in giorno, particolarmente nell'Impiegati delle sopresse officine del macino, e si attendono dal Parlamento delle determinazioni per acquietare l'infinito numero di questi individui.

Per colmo poi di sventure di questo paese, da molti male intenzionati, e particolarmente dai Capi Squadra, per essersi dati ordini dello scioglimento di alquante delle stesse, si gridò jeri l'altro sotto le finestre del palazzo dei Ministri abbasso il Ministro dell'Interno e sicurezza pubblica per essersi da questi dati gli ordini su espressi.

A questi gridi si mostrò il Presidente del Regno, facendo conoscere che avrebbe fatto di tutto per contentare il popolo. Intanto lo stesso giorno alle Camere si lesse la rinuncia dell'intero Ministero, essendosi indispettito per gl'inconvenienti successi, e per essersi da alquanti gridato a carico di tutti.

Questa determinazione turbò immensamente l'animo di molti, la Guardia Nazionale però di unita agli Ufficiali dell'esercito nazionale, ed al capo dei Municipali, jeri presentò al sullodato Sig. Presidente un'energica protesta, colla quale fa conoscere che non potrà mai permettere che si diano ascolto a voci insidiose, che intendono turbare l'ordine pubblico, e che gl'indicati Corpi si fanno scudo perché tutto progredisse per il bene, e per la libertà della nazione, per cui pregavano il prelodato Sig. Presidente a non permettere che si dimettessero, e non si accettassero le rinunzie dei Ministri, essendo gli stessi uomini che han dato prove non dubbie d'amor di patria.

La su indicata protesta fece il suo effetto, tanto che ieri stesso alla Camera dei Deputati il Presidente della stessa manifestò che in Ministri avevano ripigliati i rispettivi loro portafogli, meno però quello dell'Interno e sicurezza pubblica, che per motivi di salute non gli era permesso di occuparsi. Tale determinazione fu applaudita dall'intera Camera, e dalle ringhiere, in tale effusione di applausi si presentarono i Sig.ri Ministri, che furono ad unanimità di voci ringraziati ed applauditi.

Pel sopra esposto, sembra di essere ritornata in qualche maniera la calma, che mi auguro fosse durevole si attende ora il rimpiazzo da farsi tanto al su indicato Ministro dell'interno, come a quello della Giustizia.

Quello intanto, che si rese sommamente rimarchevole nella seduta di jeri alla su ripetuta Camera dei Deputati, si fu la mozione fattasi della inviolabilità nella persona del Presidente del Regno D. Ruggiero Settimo, lo che ad acclamazione fu ammesso, e non dubiterei affatto che ugual risultato si otterrà alla Camera dei Pari per la conferma... Musso».

«Palermo, 12 maggio 1848 ... Il Presidente di questo Governo avendo rimpiazzato ai posti vacanti del Ministero dell'Interno e sicurezza pubblica, e dell'altro della Giustizia e Culto i Signori Marchese Cerda, Vice Presidente alla Camera dei Pari, ed il Sig. De Luca Deputato Messinese alla Camera dei Comuni, così jeri l'altro ne diede partecipazione alla Camere, nelle quali venne pienamente approvato il suo divisamento.

Tali nomine, cadute su persone immensamente accreditate per sapere ed onestà, in particolare pel detto Sig. Marchese, il quale si distinse moltissimo, sono circa tre lustri, per la sua amministrazione tanto civile che governativa, allorché in detta epoca occupava il posto di Intendente di Messina, si sono resi bensì graditissimi per la popolazione tutta.

La proposta fattasi dal presidente della Camera dei Comuni, e della quale ho parlato nel mio numero precedente per dichiararsi inviolabile la persona di D. Ruggiero Settimo, e che ad acclamazione fu accolta dall'intera Camera, dicesi essere derivata, da quando salirono da lui tre individui della massa, la quale recossi a gridare sotto il Palazzo del Ministero, esso D. Ruggiero fece conoscere essere imbarazzante per lui la circostanza di dover mutare frequentemente i Ministri, ed al che uno dei tre rispose <ma è ben naturale ch'ella si ritiri se non crede di poter governare che con questi Ministri> Di fatti nella proposta alla Camera di detto Sig. Presidente si annunziò, che delle parole sconvenevoli eransi indirizzate al Presidente del Governo, e per lo che intendeva doverglisi dare una pubblica manifestazione della stima della Camera medesima... Musso».

«Messina, 13 maggio 1848 ...Fino al 20 corrente durerà l'armistizio concluso tra il Commissario di Potere esecutivo per parte dei Paesani ed il Generale comandante della Cittadella Sig. Paolo Pronio. Speriamo, che all'apertura del Parlamento di Napoli, questa disastrosa pendenza della Cittadella si termini con amichevoli trattative, per evitare dannose conseguenze contro questa inerme città non puoco di già rovinata.

Nel 10 corrente essendo stato dichiarato pubblico assassino, e nemico della Patria, certo Paolo Ristuccia, Colonnello comandante delle squadre di mezzogiorno, per abuso di potere, di cui è incolpato, e di aver fatto rivolgere i cannoni contro la città, ad onta che gli furono lanciati molti colpi di schioppi, non solo non fu colpito ma bensì si diede alla fuga, fu motivo che per qualche istante si ebbe qualche timore delle squadre da lui comandate, ma la comparsa delle squadre di Terranova, e della Guardia Nazionale dissipò ogni allarme e si restituì quella calma, che si può sperare nei giorni attuali.

Jeri dopo pranzo, essendosi sparsa la voce, che il Ristuccia da Santo Stefano, sua patria, piccolo paese di mezzogiorno, con due cannoni e 500 suoi seguaci venivano qui, vi accorsero tutte le squadre per inseguirli, avendo comparsa di nuovo la Guardia Nazionale. Locché apportò un allarme serio, digitandosi di qualche reazione. Ma nulla avvenne essendo stata falsa quella voce... Ruggieri».

«Messina, 15 maggio 1848<sup>121</sup> ...Il regio piroscifo il Tripoli, al comando del marchese Sig. Orazio de Negro, Capitano di vascello in secondo<sup>122</sup>, partì jeri per l'Adriatico. Verso le ore 10 a.m. dl 13 andante percorse questo canale da Genova per l'Adriatico la regia corvetta l'Aquila al comando del Barone de Rochette ... nell'ora suddetta del 13 andante da Genova in tre giorni pervenne qui il regio vapore Malfitano, comandato dal Capitano di vascello in secondo Sig. marchese Ceva di Nocetto onde provvedersi di carbon fossile e di viveri... Ruggieri».

<sup>121</sup> Dispaccio C56765

<sup>122</sup> Corrisponde all'odierno grado di Capitano di Corvetta (Maggiore)



“Messina, 5 maggio 1848<sup>123</sup> ... Reputo mio dovere indispensabile di rassegnarle, che tutte le popolazioni di questa Isola, e soprattutto di questa città hanno la maggior simpatia per la nostra Nazione, e tutta la devozione per S.M. l'Augusto nostro Amatissimo Sovrano; devozione che al maggior grado di giorno in giorno vedo accrescere, in specie nei Messinesi, come si cumulano le fauste notizie delle gloriose vittorie dell'anzilodata M.S. nell'Italia. Infatti nella sera del 14 corrente essendo comparso nel teatro il Marchese Ceva di Nocetto, comandante del Malfitano, conosciuto dal popolo... si fecero generali applausi, gridando reiteratamente viva Carlo Alberto, viva Pio nono, viva l'Italia! Dimodocché il comandante rimase ammirato, e contentissimo. E generali sono le speranze che S.M. quale sostegno e protettore dell'Italia si benignerà di mediare l'alta sua efficacia, per fare terminare lo stato presente con trattative, e di allontanare ogni ulteriore bombardamento qui.

Palermo ebbe le sue critiche incidenze politiche ed ha sofferto di molti danni e molestie da far pietà, non havvi dubbio ed il restante dell'Isola, chi più, chi meno, ha benanco avute le sue del pari funeste; ma dopo pochi di si è rimessa quella tranquillità, che si può sperare in tempi così funesti, in tutti quei luoghi, non esente qualche latrocinio. Ma questa infelice ed inerme città è la sola, che dal 1° di settembre 1847, giorno in cui avvenne la prima scintilla del movimento liberale, ed in specie da Gennaio in poi, che ha e sta soffrendo tutti gli orrori, e le fatali conseguenze di una guerra ostinata ed aperta tra Paesani, ed i forti Lanterna, Salvatore, e della formidabile Cittadella, avendo sofferti più di 30 giorni di fiero e barbaro bombardamento, non escluse talune notti, ed il Venerdì Santo in cui partito di casa per andare ad assistere nel Ringo il piroscifo di S.M. il Tripoli, una bomba nella strada di Santo Luca mi orizzontò ... Vero è che fin al 20 dura l'armistizio, ma nell'intervallo la quiete non è stata perfetta, essendo stata frastornata ora dal timore concepito da false dicerie, ora da pretese dissenzioni interne, che sarebbero le più a temersi, ma fin'oggi non verificate...Ruggieri».

«Napoli, 16 maggio 1848 ... Ieri giorno fissato per l'apertura delle camere fu invece un giorno di confusione e di battaglia.

Quantunque il Ministero dal quale alcuni membri già si erano staccati avesse la vigilia della gran funzione pubblicato l'apposito programma col decreto di nomina dei Pari sin là per varie circostanze ritardata, nulla meno si prestò questi all'insistenza dei Club dai quali era esso creato ed ai quali ciecamente obbediva. Non si voleva da queste rumorose riunioni, ove sempre signoreggia quell'intemperanza di desideri caratteristica dell'epoca, una Camera sola e per conseguenza un cambiamento notevole nella forma del giuramento. A questo ripugnava il Re, dichiarando si dovessero aprire le Camere secondo era stato fissato dallo Statuto, e riconoscendo al Parlamento riunito il solo diritto di modificarlo ed anche di mutarne le basi. Intanto una riunione di deputati aderenti alla capricciosa riforma imposta, mandava messaggi al Re insistendo sulla forza dell'opinione cui S.M. rispondeva essere deciso di sostenere i diritti del patto già prima acconsentito e giurato. Così opposti gli spiriti, il Ministero si ritirò, abbandonò il Re, e verso sera si preparò la lotta che doveva rimpiazzare la cerimonia di apertura del Parlamento.

Nella notte si formarono le solite barricate nella contrada che conduce al Real Palazzo, via per la quale avrebbe dovuto passare il corteggio, e allo spuntare del giorno trovaronsi in presenza la Guardia Nazionale in attitudine di difesa, e la truppa in forza di 8/m o 10/m uomini con artiglieria e cavalleria pronti ad assalire. Alcuni colpi partiti dai balconi col ferire alcuni soldati diedero il segnale della zuffa ed audacemente si scagliò la truppa, non dirò sul popolo che questo ancor non aveva preso parte, ma sugli oppositori cittadini per lo più in foggia di

<sup>123</sup> Dispaccio C57757

Guardia Nazionale. Però le barricate furono mal difese, il cannone le distruggeva d'altronde, ma non per questo diminuiva il fuoco e l'eccidio che fu immenso atteso che la difesa era stata calcolata dallo sparare dalle finestre dei palazzi sulla truppa di cui i movimenti venivano incagliati dalle barricate. Avanzando sempre entrarono i soldati inferociti nelle case dalle quali partivano i colpi e facevano man bassa su di quanti ivi trovavansi, fu in tal guisa grande lo sterminio che durò dalle 10 ½ del mattino fino verso le 6 del dopo mezzogiorno. Si scassarono col cannone le porte delle chiese ove erano trincerati o rifuggiti i guardia nazionali, si penetrò ogni dove si credeva trovar difesa o resistenza. Egli fu invero un giorno di crudele inferocimento.. Ad aumentar non poco il danno si riunì alla truppa il nudo popolo, il quale approfittando delle varie porte aperte dai soldati penetrarono nei domicili e misero a sacco e fuoco quel che potevano portar via e rubare. Non si scatenò però ancora tutta la plebaglia, ma non vi è chi garantisca che ciò possa più tardi succedere. Ora cessò il fuoco e rimane quell'agitazione e quella paura di cui sogliono essere invasi gli animi dopo una catastrofe operata per mezzo della forza armata e quando sta in arbitrio della medesima di abusarne. Napoli e la parte più nobile della città offre lo spettacolo d'una piazza presa d'assalto, ancora fumano alcune rovine e presidia ogni dove la truppa, e da quando a quando spara per incutere maggior timore. Se in sì tal luttuoso stato di cose si può tranquillar l'animo si è il pensare che nulla più possono pel momento gli opposenti i quali fuggiti ed avviliti più non sono in grado di cimentar per nulla la truppa onde ripeto si può tener per ora terminato il conflitto.

Ne costò la vita a moltissimi di questa fatal reazione, che tale difatti è, qualunque si possa altrimenti presentare e spiegare l'accaduto. Sin ora non si conosce il numero delle vittime, ma la truppa Svizzera oltre molti morti e feriti perdette dei Colonnelli e molti ufficiali. Delle guardie nazionali (che non tutte presero parte nel funesto guazzabuglio) nulla o poco si sa, essa è scomparsa e la si sta disarmando e più non si vede.

Mentre durava il conflitto il Corpo diplomatico si riunì al Palazzo del Re, pare S.M. gradisse molto quest'atto dimostrativo d'interessamento per la sua persona, era commossa dalla circostanza, però era ferma nella sua risoluzione. Siccome l'antico ministero aveva abbandonato il posto allo spuntare dello scompiglio S.M. si circondò di nuove persone prese però tutte nell'opinione liberale quantunque moderata: il Principe di Torella, il Principe di Cariati, il Cav.re Bozzelli, a questi alcuni aggiungono il Generale Carascosa, furono chiamati a prendere i portafogli che tre di essi avevano avuto mesi fa e che avevano lasciati non avendo voluto aderire alle esigenze che ora son venute così definitivamente respinte.

Ora che sto scrivendo schiamazza il popolaccio che vede nell'abbattimento del partito liberale una vittoria e ne spera gran profitto; strilla sventolando la bandiera bianca in opposizione della tricolore che per ora non si mostra. La truppa favorisce queste dimostrazioni veramente popolari che trova nei Lazzaroni un sincero sebbene pericoloso ausiliario. Egli è da far voti che il governo domini questo elemento di disordine e lo tenga a freno. Intanto si governerà sommariamente, dichiarando come si suol dire la città in stato di assedio, per poco che si voglia supporre intelligente l'autorità potrà rimettersi e mantenersi la quiete, l'opposizione avendo per ora perduto ogni forza morale e materiale ... de Colobiano»..

«Napoli, 17 maggio 1748, ...da quanto ò avuto l'onore di ragguagliarle ieri, quantunque di somma fretta e sotto l'impressione del sanguinoso conflitto da cui appena si sortiva, Vostra Eccellenza ha potuto farsi un'idea del cambiamento ossia modificazione che da una tal fase vien a subirne ora l'andamento delle cose politiche in questo paese. Per maggior norma, se non più sicura, le acchiudo qui il Giornale Ufficiale che motiva e spiega quanto occorse nella luttuosa giornata, e manifesta quali siano le intenzioni del Governo e del Re.

Comunque sia per essere, non pare che Sua Maestà possa retrocedere né nemmeno tentare di modificare essenzialmente le basi e le forme liberali già state da Essa promulgate e sancite, ma lo stato di orgoglio in cui si trovano gli spiriti, la minaccia non senza fondamento di un'irruzione delle Province verso la capitale possono forse autorizzare il Governo di prolungare l'attuale regime forzosamente eccezionale e far procrastinare la riunione del Parlamento. Nulla si può determinare ancora, e forse le vicende che pur altrove stanno pendenti, non sono senza influenza sull'andamento del Governo che quantunque esclusivamente occupato del momento non perde di vista che l'opinione domina anche da lontano queste contrade. ...

Intanto la sanguinosa e disastrosa vittoria del militare sulle idee e pretensioni, se si vuol esagerate, non hanno del tutto atterrito il partito che le sosteneva, hanno ispirato gran confidenza in quelli stessi più moderati o assennati che non le approvavano.

Pare che la Corte non si aspettasse ad una così ostinata resistenza, né credesse dover essere la strage e l'eccidio così forte: però non poté essere diversamente dopo aver dato il primo slancio alla truppa.

Quantunque si possa ora considerare la città tranquilla e quieta l'aspetto non è tale ancora per via delle molte e severe misure si stanno prudenzialmente prendendo sia per operare arresti, sia per impedire ogni altro tumultuoso incontro ... de Collobiano»

Il de Collobiano attribuisce la maggiore responsabilità degli incidenti del 15 maggio a Napoli alla posizione dei liberali più intransigenti che volevano andare oltre la Costituzione concessa e fors'anche tentare di dichiarar decaduto il sovrano, su questo aspetto egli tornerà spesso nei suoi dispacci. Di chiunque tale responsabilità sia stata non vi è dubbio che quello fu il principio della fine della appena nato regime costituzionale del Regno. C'è chi scrisse che ciò fu un bene perché sarebbe stato un guaio per l'unità d'Italia se la costituzione elargita da Ferdinando II avesse avuto tempo e possibilità di consolidarsi. Infatti il sentimento unitario nullo in Sicilia e scarsissimo a Napoli non si sarebbe più ridestato e i successi di Garibaldi e l'unità del 1861 non si sarebbero verificati.

Ad ogni modo subito dopo gli eventi del 15 maggio, Ferdinando II ci mise del suo: il 16 costituì, come accennato dal diplomatico, un nuovo governo, il 17 sciolse la Camera, disarmò la Guardia Nazionale, proclamò lo stato d'assedio e sopprimeva la libertà di stampa e di associazione, peraltro indiva nuove elezioni fissandole al 15 giugno e prevedendo la convocazione della nuova Camera in luglio. Il 19, il principe di Cariati comunicò al Collobiano che il governo napoletano in conseguenza dei gravi fatti verificatisi e dalle notizie che giungevano dalle province era costretto a richiamare il patria le truppe inviate in Lombardia<sup>124</sup> e con questo il sovrano napoletano chiudeva anche il capitolo della partecipazione ad una guerra cui aveva dovuto, contro voglia, concorrere per calmare la fazione più agitata dei liberali e non turbare più di quanto non lo fosse l'ordine pubblico.

Il re non aveva certo bisogno di essere spinto sulla strada della reazione tanto più che il suo sentimento di italianità più che nullo era inesistente ma è indubbio che stimolato sia dall'ostinata resistenza dei Siciliani sia dall'azione della frazione più avanzata del partito liberale colse l'occasione favorevole di aver stroncato con la forza l'agitazione, dopo essersi

<sup>124</sup> Fra l'altro nella nota inviata al Collobiano era scritto: "Il Consiglio dei Ministri à provato il più vivo rammarico nello appigliarsi a tale risoluzione che priva pel momento il nostro Esercito di partecipare alla guerra della indipendenza italiana. Ma il primo dovere di ogni Governo essendo incontestabilmente quello di provvedere alla propria conservazione, ogni altra considerazione deve cedere alla più imperiosa necessità".

reso conto che il popolo minuto non seguiva in alcun modo gli innovatori e che i liberali moderati erano contrari a maggiori cambiamenti.

“Palermo, 18 maggio 1848 ... Nel giorno 16 corrente alla Camera dei Comuni, mentre attendevasi a veder terminata la discussione della legge sui Municipi composta di 30 articoli, e dei quali in numero di 29 erano già stati discussi, ad istanza di sei Deputati furvi proposta che durante il tempo necessario per finir di discutere e deliberare su detta legge, si mettesse in esecuzione quella del 1812 apportandovi talune indispensabili modificazioni. Acchiudo qui in seno il progetto che all'uopo fecesi circolare in detta Camera, e che fu ammesso a discutersi con la maggioranza di 26 voti, e difatti l'indomani 17 corrente fu discusso ed ammesso, come bensì fu discusso nella stessa seduta il 30.mo articolo su citato.

Una tale mozione, e determinazione pare, che sorgesse dalla necessità di troncare, prontamente questo stato precario in cui trovansi i Municipi, e l'impossibilità di troncarlo in breve tempo, dovendosi dare alla discussione della legge, tutta la maturità che merita, mentre passar dee l'esame dei Pari, potendosi temere che con dissennamento di questi ultimi, generi il bisogno del Comitato misto, e dal che partivano gli autori della mozione...

Dopo il cambiamento dei due Ministri cioè dell'Interno e pubblica sicurezza, e del Culto e Giustizia furono da questo Sig. Presidente del Governo, sulla proposta di taluno dei Ministri esercenti, nominati i seguenti Direttori, cioè il Sig. Vincenzo Errante pel detto Ministero del Culto e Giustizia, il Sig. Barone Casimiro Pisani pel Ministero d'istruzione pubblica e lavori pubblici; il Sig. Piero Marano pel detto Ministero dell'Interno e Sicurezza pubblica, e finalmente il Sig. Francesco Perez pel Ministero delle finanze, essendo già da vari giorni tutti tali Signori nell'esercizio delle loro funzioni presso i rispettivi Ministeri.

Nel N.º 98 qui racchiuso, evvi di rimarchevole il programma del Principe di Resuttana<sup>125</sup>, nominato a Capitano Giustiziere di questa Capitale. Una tale scelta è stata di pubblico gradimento, attesa la buona opinione di cui lo stesso gode presso questa popolazione.

L'ordine in generale sembra in qualche modo consolidarsi, soprattutto pel contegno di questa Guardia Nazionale; le notizie però da Roma, e le ultime di Napoli riportate alla fine del N.º 100 sotto la Rubrica <Rapporto telegrafico> hanno bastantemente eccitato una certa commozione presso tutte le classi. Da vari individui poi si è fatta domanda a queste Camere per ottenere i mezzi onde portarsi in Napoli delle munizioni, e dei cannoni per soccorrere quel popolo, ed oppugnarsi qualunque resistenza che potrebbesi fare da parte del Governo Napoletano... Musso”

“Palermo, 28 maggio 1848 ... Le notizie dei tristi avvenimenti di Napoli, hanno qui prodotto un male umore universale... Nel giorno 23 partì da questo porto il piroscalo Palermo con piego chiuso, ed ordine al Comandante di non aprirlo che a tre ore di cammino da qui. In città si vociferò che recatasi a Tolone e Marsiglia con commissioni del Governo, e per lo che vari individui esteri chiesero d'imbarcarsi, atteso la mancanza di occasioni, sopra tutto di vapori, ma a tutti furono negati dei passaggi. Ora si assicura essersi recato effettivamente a Marsiglia con commissione di acquistare fino a 20 mila quintali di polvere, ed altrettanti di salnitro, onde approvvigionarsi quest'Isola di tal materiale da guerra, in tutti i punti, più ch'eravi persona incaricata a bordo per estendersi fino a Parigi, onde chiedere a quel Governo che riordinasse all'Ammiraglio Bondin di prendere parte con la flottiglia a favore dell'Isola contro le forze di Ferdinando 2º, sopra tutto per Messina, la di cui condizione è ben trista.

<sup>125</sup> Giuseppe di Napoli e Barresi principe di Resuttana (1783-1864), membro della camera dei Pari, è uno dei firmatari della ritrattazione dei Pari rivolta a Ferdinando II dopo la riconquista della Sicilia

Nel giorno 24 partirono da qui, per una prima spedizione, circa 600 individui tra volontari ed ufficiali dell'esercito nazionale, guidati dai Signori Principe di Grammonte, Pasquale Bruno, e Mario Pagano, portando con loro quattro pezzi di piccola artiglieria sotto il comando del Sig. Alfonso Scalia.

Ignoransi in qual punto si sarebbe avverato lo sbarco, ma generalmente già diceasi ch'esser doveva Milazzo, dove avrebbero trovato l'avviso pel sito di Calabria, che anche vociferatasi di poter essere Paola per la vicinanza con Cosenza, che supponesi in movimento, come bensì dicesi di Salerno, Monteforte, ed ora di Reggio, Bagnara, Monteleone, e Catanzaro.

Intanto nella giornata di jeri ritornò qui il vapore dov'erano imbarcati li su menzionati tre capi, i quali vennero a conferire con questo Presidente del governo per prendere degli ordini dal medesimo su alcuni particolari, che in viaggio avevano formato oggetto di discussioni tra essi, e questa mane i medesimi sono ripartiti col piroscifo istesso per raggiungere detta truppa.

Da Messina poi è qui giunto il Colonnello Longo, chiedendo materiali di guerra con somma urgenza, e sopra tutto dell'artiglieria al di cui corpo per altro egli appartiene. Dicesi però che tali materiali servir debbano per le Calabrie, e non però per Messina, gli abitanti di quest'ultima città essendo in stretta relazione con quella costa, all'oggetto di portare a termine gli affari di Napoli nel senso già manifestato da quei cittadini.

Nella mattinata del 25 corrente di unito a tutti i miei colleghi, meno quello di Spagna e di Austria, il primo tuttavia non fornito di R.º exequatur, ed il secondo che mi si dice non essere stato invitato, ho assistito ad una solenne Messa di requie, che a cura di questa Guardia Nazionale, celebrassi dal Vescovo della Monarchia in una cappella appositamente eretta nell'antico Foro Borbonico, oggi chiamato Italico, per i trapassati in Napoli negli ultimi disgraziati avvenimenti in quella città.

In tale congiuntura la detta Guardia Nazionale, in numero bastantemente forte, fece bella mostra di sé, mentre assisteremo alla funebre cerimonia nel luogo medesimo, dove noi eravamo in uniforme, il Presidente del Governo, i Ministri, i membri delle camere legislative, lo Stato Maggiore dell'Esercito, e tutte le principali Autorità e Magistrature qui costituite... Musso».

Nel corso della rivolta del 15 maggio anche i diplomatici Sardi ebbero i loro problemi le loro abitazioni furono infatti saccheggiate, val la pena, almeno in parte, riportare quanto scrisse al proposito il di Collobiano al suo ministro a Torino, non tanto per illustrare le sue disgrazie ma per fornire un esempio di quanto dovette capitare a tanti altri.

«Napoli, 25 maggio 1848, nel riferire a Vostra Eccellenza i luttuosi avvenimenti occorsi in questa Capitale, accennai di volo come anche a me toccasse una buona dose della calamità, fatta a tutti tremenda, per la reazione del Militare contro la fazione Anarchica che scaltramente appoggiata dalla massa liberale la spinse al disordine, ed ecco come soggiacqui anch'io al fato comune.

Il palazzo in cui mi trovava avere il mio appartamento di fresco ammobiliato e fornito di tutto punto, diventò improvvisamente il centro di un'accanita resistenza contro la truppa che come un torrente invadeva le case.

L'attacco fu violento assai e finì per l'incendio e il saccheggio di tutto l'edificio ... Io vi perdei per il valore di 10000 franchi di mobilia e simili e il marchese Balestrino tutte le robbe sue di un importo di 3000; parte delle quali consisteva in rarità e collezioni con spesa e fatica acquistate ... Si figuri Eccellenza che altro non restò nell'alloggio che una gazzetta: i Lazzari

che vi si introdussero lo saccheggiarono intieramente, non si ha idea di un simile vandalismo ...di Collobiano»

«Napoli, 31 maggio 1848 ... Nei grandi sconvolgimenti politici riesce difficilissimo, per quanto imparziali si voglia essere, di ben discernere la realtà dall'apparenza delle cose e quindi con esattezza riferire quanto sta in quei terribili frangenti succedendo... Così le relazioni tutte dell'accaduto in Napoli nel fatal giorno 15 portano e dovevano portare l'impronta di un'inaudita barbarie e presentare il funesto spettacolo d'un Sovrano crudelmente esterminando il suo popolo nel fare un supremo sforzo per ricuperare il perduto e sempre ambito potere. E chi in tale circostanza sanguinosa traduceva in simil guisa il troppo eloquente linguaggio dei fatti non era interprete infedele, ma forse dava a sua insaputa un'idea non tanto esatta dello stato delle cose. Io però non vorrei nemmeno per ombra farmi avanti come mitigando la giusta e generale indignazione mostrarono qui ed altrove quei sanguinosi avvenimenti però sembrami possa essere nell'interesse della causa italiana il tentare di convincersi o di supporre con fondamento che una tal funesta contingenza non sia l'opera del Sovrano e che questi ancora possa in parte giustificarsi di tale apparente reato politico.

Che il partito o la fazione apertamente ostile al Re e provocante l'anarchia assolutamente necessitasse l'impiego della forza per dominarla non vi può essere il menomo dubbio, che poi questa forza lungo tempo compressa e quasi schernita abbia volentieri abusato della vittoria più aspramente contrastata di quanto si supponeva, egli è purtroppo un fatto anche incontrovertibile...

Come è ben noto senza una gran ripugnanza si determinò il re a dare una Costituzione, e nel momento supremo in cui Egli cedeva al voto generale espresso però nel tumulto, rifuggì dall'impiego della forza che lo circondava pronta e animosa a reprimere la folla per quanto imponente, in allora molto meno fiancheggiata e preparata alla resistenza di quanto lo fosse recentemente. Però il Re non volle il cimento e scontentando così la truppa, i cortigiani ed una parte della diplomazia credé anzi mostrarsi generoso insistendo sulla spontaneità della sua determinazione.

Entrò pertanto nell'alveo costituzionale di buona fede se non di buon animo. Ma gli appetiti democratici per nulla repressi ispirarono ben tosto una confidenza generale alimentata nel re e nella Corte, e fomentata nei liberali dal partito Repubblicano. Questi soltanto fu che ottenne il primo invio delle truppe in Italia e che volle in ultimo allontanare dalla Capitale la forte guarnigione che vi presidiava onde meglio dominare il Re ed assicurare il trionfo dell'anarchia. Vero amor d'Italia qui non regna, ma era questa una maschera che giovava a quel partito che tutto minaccia di sconvolgere l'Europa.

Tibutava intanto sempre il Re indugiando tra i timori dell'operosità repubblicana e le esigenze del suo ministero che ne era l'organo prepotente. Ma sempre consentaneo al desiderio di comparir d'aver agito sin dal principio spontaneamente, andava avanti quantunque a malincuore concedendo sempre ed adattandosi a tutto e così sino alle avanzate pretese del Club, dichiaratosi poi costituente, per cui senza l'estremo ed inconcepibile accecamento di quest'ultimo si sarebbe legalmente proclamato quel giorno stesso, o poco dopo, la decadenza di Ferdinando II.

Ma si voleva da quel partito un conflitto all'ombra del quale poteva soltanto ottenersi la necessaria anarchia onde arrivare a quel gran scopo; e per questo si ricusò di far togliere le barricate che anzi si erano lasciate dal Ministero eseguire.

Ma non eran queste ostacolo per la truppa, tanto meno non essendo esse difese dal popolo, ma da una non numerosa fazione che ingannava gran parte della guardia nazionale e l'opinione generale – questo orrendo gioco videsi ovunque-.

Difatti non furon difesi que' semi baluardi ma forte si sparava dai balconi delle case in cui avevano penetrato or qua or là i faziosi, la maggior parte forestieri regnicoli, gente ardimentosa a bella posta chiamata nella Capitale in tale circostanza e la reazione militare che ne dovè quindi risultare fu davvero provocata senza l'ombra di alcun probabile profitto per la causa qualunque ella fosse. Onde si potrebbe dire riassumendo il fatto, essere stata una congiura contro l'ordine attuale delle cose violentemente repressa dalla forza militare, mentre l'esito può considerarsi come il trionfo dell'ordine, il mezzo con cui si è dovuto conseguirlo non è meno per questo dei più deplorabili.

Ma non così vien giudicato altrove dove l'accaduto è stato dipinto in guisa da servire la causa repubblicana, la quale non parla mai in nome suo, ma sempre si serve dell'egida costituzionale, sino a che poi può anche di questo trionfare. Ed egli è così che tutto il giornalismo si scagliò contro la persona del Re accusandolo di mala fede e di atroce barbarie, mentre volendo attenersi al vero Egli subiva l'impero di una fatale necessità ... malgrado le molte e gagliarde influenze si può ritenere in riassunto che il Re sia deciso a mantenere il sistema costituzionale, che il truce procedimento negli ultimi avvenimenti è imputabile alla fazione radicale che provocò una reazione militare, che il richiamo delle truppe dettato dalla paura è stato ciecamente secondato dalla mediocrità del Consiglio...

Con Palermo sono interrotte le comunicazioni, non si ricevono anzi si respingono reciprocamente i rispettivi legni mercantili, ed i Siciliani già presso di loro ritengono due magnifici piroscafi della Società Napoletana di cui non hanno più permesso il ritorno.

Lo spirito di quel Parlamento è sempre brutalmente ostile a Ferdinando II ... di Colobiano».

«Messina, 31 maggio 1848 ... Ad esclusione di molti colpi di archibugi, che in diversi giorni si sono scambiati tra i militari della Cittadella e taluni della squadriglia dei Trapanesi verso Terranova ed il Porto franco, colla perdita di qualche individuo, nessuna novità è qui successa. L'affare però stringe, ne può così continuare, essendo tutti in rovina, per essere tutto in ristagno. Da Napoli su un vapore a guerra francese fuggiti per l'incidenza politica del 15 corrente sette individui calabresi, tra i quali li Sig.ri Romeo, Ricciardi, De Lieto, Plutino furono trasportati in Malta di dove su una speronara siciliana, si rivolsero nel 28 corrente qui, e poi in Calabria, della quale si vuole per certo che molti luoghi sono in fermento, e si parla di una considerevole rivolta contro di Napoli. Intanto quattro vapori a guerra napoletani serpeggiano nel canale tra Reggio e la Cittadella, per il timore che hanno dalle Calabrie a questa dirimpetto di potersi muovere, e di qualche soccorso di Siciliani per le stesse, onde far causa comune, locché non sarebbe difficile. Jeri la Cittadella fece fuoco a salve per il nome del Re... Ruggieri».

«Palermo, 3 giugno 1848 ... Acchiudo numero quattro giornali dal 108 al 111 inclusivi. Dai medesimi l'E.V. rileverà i vari allarmi avutisi in questa Città in seguito di voci, e vari affissi messisi per le cantoniere. E nel particolare richiamo l'alta sua attenzione ai fogli 109 e 111 su citati, particolarmente al primo, che dietro il discorso pronunciato alla Camera dei Comuni dal Ministro degli Affari Esteri, tutta la popolazione si è immensamente esaltata, e qualche giornale, come quello dell'Indipendenza e la Lega, il quale non è stato mai troppo fermo nei suoi principi, ha bensì trasceso nelle espressioni, portando per tipo le idee repubblicane del Mazzini, e per lo che ho fatto conoscere ai miei amici quanto le stesse dispiacciono anche fra noi suoi compatrioti, mentre da Genova mi si scrive che varie stampe del medesimo sono state colà dispregevolmente bruciate.

Jeri alla Camera dei comuni fu annunciato da uno dei membri componenti la Commissione all'oggetto eletta, di essersi già ultimato il lavoro in merito allo Statuto Governativo stabilito

per base del decreto del 13 aprile ultimo, composto tale statuto di soli 10 articoli che conto di rimettere al più presto, abbenché dovrà discutersi nella Camera de' Pari, lo che dicesi che avrà luogo in giornata.

Dal pubblico nel sentirsi pronunziato tale lavoro, si dimostrò l'impazienza effettiva generale, perché succeda subito la nomina del Sovrano, onde uscirsi dallo stato di alterazione che le dubbiezze attuali producono in tutti i paesi.

Negli scorsi giorni si lesse alla Camera dei Comuni una domanda a nome del Governo degli Stati Uniti di America, ad oggetto di permettersi che le loro navi da guerra possano durante la stagione invernale stanziare nel porto di Siracusa. Tale domanda, la quale mi si assicura essere stata fatta varie volte al passato Governo di Ferdinando 2°, non poté mai ottenersi ad oggetto che non si volle dar motivi all'Inghilterra di lagnanze pel loro stabilimento marittimo di Malta, ma ora che sia per le tendenze di molti a quella repubblica, sia per quanto da giornali annunziasì sulle istruzioni della Gran Bretagna nell'attuale guerra Italica, la suddetta domanda non ha trovata alcuna difficoltà in detta Camera, e pare che sarà ammessa bensì in quella de' Pari, almeno secondo le idee generali.

In mattinata giunse da Napoli per passare quindi a Messina, e di bel nuovo in quella prima capitale il piroscifo inglese il Porcospino... Intanto dal detto piroscifo, essendo sbarcato uno degli attaccati alla legazione Britannica in Napoli, e subito dopo il Console essendosi portato da D. Ruggiero Settimo con un piego all'indirizzo di quest'ultimo proveniente da Londra, tutto ciò adato molta materia da discorrere, ma allo stringersi delle notizie pare che l'individuo suddetto è qui venuto per rivedere una sua parente maritata con un Palermitano stabilito in questa, e ch'è stata molto ammalata, ed il piego essere stato inviato direttamente da Lord Minto per affari amichevoli... Musso».

«Napoli, 4 giugno 1848 ... Malgrado le notizie dalle Province non sieno tanto disastrose, l'atonia che vi regna è in vero deplorabile, se ne rissentè il pagamento dei tributi, se ne rissentè in tutte le sue parti l'esercizio dell'autorità. Né ciò potrà rimediarsi se non colla presenza di qualche truppa, onde si son chiamate le riserve, le quali risposero all'appello e si stanno ordinando per potersene servire. Ma più di tutto ciò che imbarazza il Re si è lo spirito ostile della Capitale! Cioè della minima parte della popolazione, ma la parte intelligente quella che influisce negli affari e senza il concorso della quale più non si governa. Sembrerebbe essere tale la difficoltà che forse volesse valersene il partito vero retrogrado per opporre a questa imponente minorità la facinorosa e prepotente maggioranza dei lazzari. ... de Collobiano».

«Palermo, 7 giugno 1848 ... Col mio numero precedente, nell'annunziare all'E.V. di essersi già presentato il rapporto alla Camera dei Comuni relativamente allo Statuto, ossia riforma di questa Costituzione, annunziai due cose sulle quali devo rinvenire.

La prima, che detto Statuto era composto di 10 articoli, mentre infatti lo è di 17; la seconda che quasi poteva desumersene l'ammissione nella detta Camera, mentre in quel giorno on si fece che soltanto presentalo, e non fu che jeri che se ne distribuirono i consimili stampati, per quindi discutersi; di questi ultimi racchiudendone qui una copia, con la prevenzione che nel rimettermela un Deputato mio amico, lo qualifica per imperfetto, anzi a formar discredito, che sarà senza dubbio riformato... Musso».

«Napoli, 8 giugno 1848 ... La Sicilia sentì il danno dell'intera sua separazione da Napoli, e non vede altro mezzo di riunirvisi che promuovendo qui un disordine tale da rendere l'abdicazione e la espulsione di Ferdinando II impellentemente necessaria. Così è che l'Isola



agisce in Calabria dove tenta di sollevare gli spiriti contro il governo, ed agisce in Napoli d'accordo con tutte le opinioni per fomentarvi il disordine. Più di una semplice traccia si sono avute prove cortissime di queste attive ed incessanti mire de' Siciliani nell'ultima fase di cui lo scopo dell'effimera Costituente era di pronunziare la decadenza del Re. Questo voto soddisfaceva, convien riconoscerlo più d'un partito, ed il repubblicano era il primo che trovava il suo profitto più cospicuo... de Collobiano»..

«Palermo, 10 giugno 1848 ... Il rapporto alle Camere relativo alle riforme dello Statuto ... fu messo sotto discussione a quella dei Comuni avantieri.

Quante vivissime discussioni produsse l'analisi del primo articolo è positivamente impossibile il descriverlo, tanto più che i membri della stessa essendo nella maggior parte dei forensi le parole ad essi non mancano... Jeri mattina, poi riaperta la Camera si portarono a termine i soli tre primi articoli, dei quali il secondo e terzo non subirono quasi alterazione, l primo però fu modificato come segue:<La Religione dello Stato è la Cattolica Apostolica Romana, quando il Re non vorrà professarla sarà, ipso facto, decaduto dal Trono>.

Mentre nella stessa mattinata di avantieri succedevano tanti discorsi alla Camera suddetta de' Comuni, non minori eran quelli che agitavano la Camera dei Pari, per la discussione sulla paria medesima, s'essere dee ereditaria, ovvero elettiva. E sopraggiunto nel fragore della contesa il Ministro degli Affari esteri domandò la parola, e ripeté quanto nel precedente giorno avea già annunziato alla Camera dei Comuni, cioè l'arrivo del piroscifo il Palermo con le armi e notizie... Jeri mattina poi presentatosi alla Camera dei Comuni il detto Ministro degli Affari esteri lesse il seguente discorso:<... Il Presidente ha avuto questa mattina una conferenza con detto Console, ed alla mia presenza ci ha dato lettura di taluni dispacci del Governo Inglese, de quali non doveva darci copia, e da quali risultava che il Governo Inglese dopo aver tentato tutte le vie di conciliazione diplomatiche per non aver luogo la separazione della Corona di Sicilia da quella di Napoli, non poteva più aiutarci, e che quindi altro non rimaneva al Governo Inglese che il desiderio di vedere consolidato l'ordine, e la felicità della Sicilia e che perciò era disposto a riconoscere qualunque Principe Italiano, che la Sicilia avesse creduto scegliere non avendo veruna preferenza per nessuna delle Case regnanti d'Italia...>...

Rientrato quindi il medesimo Sig. Ministro nelle sue officine trovò altra corrispondenza de commissari, cioè Siciliani a Parigi, i quali lo assicuravano degli uguali sentimenti del Gabinetto Inglese anche per parte di quello francese...

Finalmente mi occorre sottomettere, che qui si fanno forti eccitamenti per partenze di volontari da Milazzo onde passare quindi in Calabria, dove pretendesi di essere fortissimi movimenti... Musso».

«Palermo, 12 giugno 1848 ... Nella mattinata di sabato scorso non si continuò alle Camere la discussione sullo Statuto, per una mozione urgentissima sulla libertà di stampa sorta per un articolo di un nuovo giornale intitolato la Vipera, il quel feriva immensamente vari membri della Camera dei Comuni. Tale mozione portava per iscopo che tutti gli articoli critici fossero firmati in piedi dall'autore. Nella votazione però essendovi stata parità di 67 voti, il Presidente dopo lungo elaborato discorso ritenne di non procedere, bastando rispondere col disprezzo all'offesa.

Negli scorsi giorni e fino a jeri siamo stati bastantemente inquieti per varie uccisioni accadute, sia per rubare, sia contro individui della Guardia Nazionale. Tutto ciò da luogo ad immense agitazioni, e pubblici affissi coi quali si reclama dal Parlamento la determinazione definitiva

della scelta di un Re, ed in conseguenza di portarsi prontamente a termine la discussione definitiva dello Statuto... Musso».

«Messina, 16 giugno 1848 ...Per riguardo alla Cittadella posso assicurarla essere sempre nello stesso caso, ma da parte della stessa, come da quella de' Paesani è tutto in ordine, onde riaccendersi il fuoco, fin oggi sospeso, se non sarà amichevolmente sgomberata. Fuoco che se si accenderà, sarà assai inumano e rovinoso in questa più che nelle altre volte. Iddio non lo permetta! Nella notte del 5 andante vi avvennero qui due falsi all'armi, avendo i Regi dalla Cittadella tentato di uscire in Terranova per sorprendere alcuni cannoni e riprendersi, se potevano, alcuni luoghi da essi lasciati, come l'arsenale ed il Porto franco, ma accortosi certo Pagnacco, comandante della brigata ivi stanziata, fece chiamare all'armi, e far fuoco su quelli, che l'obbligò a ritirarsi nell'una e nell'altra volta, colla morte di alcuni di loro, e di altri feriti, essendovi anche accorsa una immensità di genti, non esclusi ragazzi e vecchi contro de' regi. Quindi ne' giorni 14 e 5 e notte vi fu combattimento tra i forti del faro, e di mare grosso, e delle cannoniere con dei vapori napoletani a guerra; i paesani dopo cessato il fuoco per ordine superiore ebbero morti due uomini e due feriti nel forte di mare grosso dal cannone della Cittadella; ma questa avendo preso parte nel conflitto ebbe anche de' morti tre, cinque feriti, de quali tre trasportati in Reggio, ne morirono tre ne viaggio ed uno senza gambe rimase in Cittadella.. I vapori ebbero anche de' danni ma non si conoscono.

Il fuoco contro i vapori fu ora sospeso per ordine del Commissario del potere esecutivo. Nelle Calabrie vi sono de' luoghi in rivolta ... Ruggieri.

P.S. Il Parlamento è occupato per compire l'Istatuto (sic), e per la nomina del Re di Sicilia. E' qui da più giorni nella locanda della Gran Bretagna il Marchese Gonzaga, Italiano, che vi aspira. Da quanto si ventola pare che i voti verterebbero: 1° per S.A.R. il Duca di Genova; 2° per il figlio del Gran Duca di Toscana; 3° per il Principe di Boarné; 4° pel Principe di Canino; 5° per Luigi Bonaparte; questo ha qualche partito. Lui ed il 3° e 4° si dice, offrono de' milioni di once in dono, e dieci anni senza trattenimento reale. Ma per il primo vi è più simpatia. Si dice che pel secondogenito di Napoli vi è la protezione di S.M. il nostro giusto Sovrano, di Sua Santità, della Francia e dell'Inghilterra, la quale giusta in avviso del 10 corrente, qui pubblicato, riconobbe la separazione della Sicilia da Napoli, colla propensione di approvare quel Re, che la stessa sarebbe per scegliere. Sperasi che tutto si accomodi presto per terminarsi lo stato attuale di guerra deplorabile».

«Naples, le 18 juin 1848 <sup>126</sup> Sire, le Roi de Naples vient de me prier d'une manière très confidentielle de témoigner à Votre Majesté son profond regret d'avoir été forcé par les événements de retirer ses troupes du théâtre de la guerre où elles venaient à peine de paraître, et de l'assurer que non seulement il voulait concourir par ce contingent à la défense de la belle cause que vous soutenez, Sire, avec autant succès, mais qu'il était sur le point d'augmenter par des envois successifs le nombre de ses troupes sous les ordres de Votre Majesté, quand la faction anarchiste dont l'action se fait sentir partout l'a forcé par une explosion redoutable à veiller de son mieux et exclusivement à sa propre défense et à celle de ses États en proie aux menées des clubs et des factions.

En développant assez longuement les conséquences de ce grave état de choses dans son pays, le Roi a beaucoup insisté sur le danger commun, dit-il, à tous les Princes Italiens, du débordement des idées subversives si elles venaient à obtenir plein succès à Naples. C'est là son cheval de bataille, à l'entendre, on devrait encore le remercier... En résumé, puisqu'ici

<sup>126</sup> Lettera del Collobiano a re Carlo Alberto.

j'ai cru devoir rendre les expressions de Sa Majesté, le Roi vous *supplie*, Sire, de vouloir bien trouver moyen de glisser un mot dans l'ordre de jour ou autrement tendant à exprimer d'une manière un peu formelle que le rappelle de ses troupes ne doit pas être attribué à la défection de la cause mais uniquement considéré comme la conséquence inévitable de la position que lui ont fait les malheureux événements que tout le monde connaît. ... J'ai cru devoir de rendre compte de cet entretien pendant le quel j'ai gardé un sérieux imperturbable, quoique le sujet me parut assez comique, puisqu'evidemment le Roi se soucie fort peu de la cause italienne et que dans le fond il ne cherche que le moyen de faire rentrer le petit nombre de ses troupes ou des ses sujets qui sont encore restés en Lombardie, et parce que il serait bien aise aussi de voir cesser la croisade qu'on prêche partout contre sa personne, ce qui vraiment le gêne et lui beaucoup ...

On est ici à la veille d'un second essai pour l'ouverture des Chambres. Le Roi proteste de ses bonnes intentions toutes constitutionnelles, et l'opinion ne démord nullement de la méfiance et du ressentiment haineux qui lui a toujours témoigné. En attendant on est en guerre, ou bine on se bat en Calabrie, où les Siciliens ont déjà envoyé forces partisans. Le Roi y fait passer des forces assez considérables et il viendrait facilement à bout de ces insurgés qui jusqu' à présent manquent d'appui, s'il n'avait pas d'autres embarras dont on ne sort pas par la force des armes, car enfin on ne tire pas des coups de fusil aux idées ... de Collobiano».

«Palermo, 21 giugno 1848 ... Col detto mio precedente foglio analizzando le idee di qualche giornale, il quale da conosciuto seguace del repubblicanesimo, principiava a stabilire delle massime monarchiche costituzionali, ora questo istesso giornale, si è in sostanza l'intitolato l'Indipendenza e la Lega, col numero di jeri passa più oltre, e comunica in un articolo nel quale si proclama l'Unione di tutta l'Italia sotto al presidenza di un Re, e del nostro magnanimo Carlo Alberto. Quello intanto che evvi di certo è, che nella gran massa delle classi, lo spirito predominante è in favore del Duca di Genova, e di S.A.S. il Principe di Carignano, in somma dell'Augusta Casa Savoia...

Intanto nella seduta del giorno 16 furvi forte discussione alla Camera dei Pari, ove a proposta del Pari P.e Ventura fu richiesta, ed ammessa la chiamata del Ministero degli Affari esteri, ad oggetto d'indicare quali passi il medesimo abbia dati per conoscere le intenzioni degli esteri governi sulla scelta di questo Sovrano... Musso».

«Napoli, 21 giugno 1848 ... Le elezioni non sono compiute, né pare potranno esserlo pel termine voluto, onde l'apertura del Parlamento sarà forse prorogata: intintole notizie che si ricevono dalle Province non tralasciano di essere inquietanti, per cui sempre si spediscono truppe e munizioni.

Le Calabrie potrebbero più delle altre dare seria occupazione al Governo, essendosi stabilito un Comitato d'insurrezione ed i vicini Siciliani avendo, dicesi, operato uno sbarco, se non di truppe che ancora non ne hanno, di gente armata e di munizioni di cui sono muniti a dovizia... de Collobiano».

«Napoli 24 giugno ... Le notizie delle Province sono incerte e contraddittorie concordando in un sol punto, cioè che non si pagano i tributi e che l'Autorità non si esercita in parte nessuna. Però le truppe vanno a poco a poco riordinando materialmente le cose senza però si modifichi il morale di quella parte della popolazione nella quale regna il malcontento. Sempre esiste in Calabria in Comitato d'insurrezione, ma la spedizione fatta dalla Sicilia che doveva par sostenerlo è stata battuta o almeno repressa; sarà sempre anche andando bene un grand'imbarazzo per il Governo ... de Collobiano».

«Palermo, 25 giugno 1848 ... Per alcuni furti succeduti, non che scioglimento di varie squadre armate, furonvi ne scorsi giorni delle tibutanze, ma la somma unione, ed energica fermezza di questa Guardia Nazionale, allontanò qualunque dispiacevole conseguenza, che nella pubblica opinione temevasi che avesse potuto aver luogo... Musso».

«Palermo, 29 giugno 1848 ... Niuna interessante novità ha avuto luogo in questa sia dalla partenza del vapore Castore, col quale umiliai all'E.V. il mio numero precedente, meno che per jeri l'altro si trovò affisso in diverse contrade di questa città protesta a nome del popolo, colla quale si sollecitavano le Camere per definirsi, e conoscersi chi sarebbe il Principe Italiano prescelto a governare questo regno.

L'indicata protesta ha dato luogo a diverse dicerie, ma il certo si è che fin d'avantieri terminò la discussione della Statuto alla Camera dei Comuni, non dovendosi ora adempiere che alla seconda, e terza lettura per passarsi a quella dei Pari.

Intanto quest'oggi la detta Camera dei Comuni si riunisce a porte chiuse, ossia in conferenza segreta, e si suppone che si tratterà della elezione del nuovo Sovrano, od almeno i mezzi come sollecitarsi tale operazione... Musso».

«Palermo, 29 giugno 1848<sup>127</sup> ... Con l'ufficio in pari data annunzio la riunione straordinaria e segreta della Camera de' Comuni per questa giornata. All'oggetto jeri mattina profittando della gentile risposta inviatami dal mio collega in Tunisi alla lettera scrittagli ... fui a visitare questo Signor Ministro Stabile.

Domandandogli l'oggetto di detta riunione, risposemi che si faceva per dar contezza senza pubblicità di quanto riguardavasi la corrispondenza segreta ed ufficiale coi commissari ed altri all'estero sul particolare degli affari in generale, e che perciò egli vi assisterebbe di proposito.

Non avendo potuto portarlo più oltre nel discorso, tanto più che per sentirmi avea momentaneamente abbandonato il Consiglio de' Ministri ch'era riunito sotto la presidenza del Cav.re Settimo, profittai della conoscenza che ho con vari Deputati, i quali mi dissero, che dal poco di cui si sono fra essi intrattenuti, pare che l'oggetto principale sarà quello della scelta di un Re, tanto più che la discussione della Statuto, al quale peraltro sono stati aggiunti una ventina di articoli, ma quasi tutti relativi a particolari riguardanti la persona sovrana, erasi terminata, almeno in prima lettura.

Intanto jeri sera riunivansi in varie case di Deputati molti di essi membri, e fra gli altri in quella del Barone Ventura una quarantina, avendomi quest'ultimo assicurato jeri stesso che si sarebbe spinto per S.A.S. il Principe di Carignano, anzi avrebbe preteso che io facessi qualche dimostrazione all'oggetto, al che credetti regolare rispondere che ignorando del tutto quali essere potessero le intenzioni del mio R. Governo, credo mio dovere il non immischiarmi in faccenda così delicata senza ordini superiori.

Giunto a questo periodo viene in persona da me l'individuo di cui intrattenni V.E. con l'ultima mia particolare del 3 cadente mese, assicurandomi che domani alle 10 a.m. si riunirà anche la Camera dei Pari, allo stesso oggetto e nel medesimo modo che oggi si è riunita quella dei Comuni, ed egli sosterrà che si richieda S.A.R. il Duca di Genova per due ragioni, la prima perché ha dati a supporre l'adesione del nostro Monarca, la seconda perché essendosi già il consentimento del Gran Duca di Toscana se mai si scegliesse un suo figlio, per tutte le regioni il suddetto annuerebbe che si prescegliesse la prefata A.S.R.. Disse mi bensì che la

<sup>127</sup> Lettera definitiva: "Particolare".

venuta del piroscampo inglese portò la stessa iniziativa per l'adesione di uno dei detti due Principi, alla quale scelta l'Inghilterra si dichiara indifferente ... Musso.

P.S. Sono le 3 p.m. si chiude la Camera con nulla di definitivo, ma molte tendenze per la prelodata A.S.R. e con la determinazione di eseguirsi al più presto il passaggio dello Statuto ai Pari per quindi eseguirsi la scelta definitiva».

«Napoli, 4 luglio 1848 ... sabato mattina si è finalmente aperto il Parlamento e che il Duca di Serra Capriola delegato regio vi ha letto il consueto discorso della Corona per essersi Sua Maestà astenuto dall'assistervi... grande era in animo di ognuno il desiderio che il Ministro cogliesse avidamente questa occasione per sedare gli animi, per conciliare gli spiriti, e per gettare in tal giorno tra le discordie delle Calabrie e delle altre Province parole di pace e di ordine e che intanto si arresterebbe almeno per qualche tempo l'effusione del sangue cittadino.

Quando invece l'animo di ognuno qualunque sia il partito al quale appartiene non poté a meno di essere altamente sorpreso dalle parole pronunciate dal Serra Capriola. Non una frase sulle Calabrie, sulla Sicilia e sulla vivissima questione Italiana! Ma invece poche righe insulse gettate là più per obbedire ad un uso che per il bisogno e lo stretto dovere di mettersi all'unisono colla nazione sugli affari del paese ... de Collobiano».

«Palermo, 6 luglio 1848 ... credo mio dovere il manifestare a V.E. con la massima soddisfazione, che da vari giorni sono generalmente complimentato per l'idea, che da quasi tutti si desidera la dominazione di S.A.R. il Duca di Genova ovvero di S.A.S. il Principe di Carignano, ma soprattutto la prima, a Sovrano di quest'Isola, riunendosi ai pensieri di felicità che le virtù dei suddetti possono espandere in questa Nazione, quelli di grandezza, e gratitudine a testificarsi al nostro Eccelso Sovrano pel modo glorioso in cui conduce la liberazione di tutta l'Italia dal giogo ed influenza straniera. Tale dominazione, che quasi riguardasi come fatta, sembra che avrà pronto compimento, tosto che sarà definitivamente discusso lo Statuto, lo che per altro ha avuto già luogo alla Camera dei Comuni, augurandosi tutti che la detta proposta non verrà rifiutata dall'inclito Carlo Alberto...

Jeri verso le 2 p.m. diede fondo in questa rada il vascello francese l'Inflexible Comandante Guyet proveniente da Napoli, ed in questa mattinata un vapore da guerra anche francese proveniente da Civitavecchia. Col primo s'annunziò il prossimo arrivo della squadra comandata dall'ammiraglio Baudin, lo che portò qualche entusiasmo tra gli individui del partito repubblicano, ma i tristi ultimi casi di Parigi, e dell'intero territorio francese è stato bastante antidoto all'effetto suddetto... Musso».

«Napoli, 8 luglio 1848 ... Malgrado l'indolenza e quasi la ripugnanza con cui si riunirono le Camere, onde alcune sedute ne seguirono senza l'assemblea si trovasse in numero sufficiente per deliberare, si svegliarono però gli animi e comparve il Parlamento se non completo almeno decentemente popolato... A questa specie di mangiamento e di maggior moto nella disposizione degli spiriti contribuiscono in gran parte le notizie delle Calabrie, province che più delle altre davano fondate apprensioni di vedervi il disordine gettare profonde radici, e sostenersi l'opposizione ossia il già tentato sconvolgimento dello stato sociale. Quantunque vi si fossero spediti bastanti mezzi di repressione, si temeva dagli uni e si sperava dagli altri di veder colà rinnovata quell'ostinata resistenza che in altri tempi rese malauguratamente celebri quelle semi-barbare regioni: ma la situazione politica è ben diversa. Non vi è più l'oro inglese che agisce, ed invece di quell'efficace convinzione, altro non appoggiava l'insurrezione se non i Siciliani già naturalmente mal veduti in Calabria doppiamente poi per essere i Siciliani

ivi approdati solo mascalzoni, gente ignuda e null'altro scopo avendo se non quello del disordine, del bottino e, quegli ausiliarii dispersi, poco o nulla più poterono i Clubs diretti da alcuni faziosi, fuggiti dal disastro che già avevano operato in Napoli, e colà recatisi onde continuare l'opera. Sicché credesi generalmente che nulla di serio si possa più temere, quantunque ancora, non solo in Calabria ma nelle province tutte, ci regni un gran disordine amministrativo e che la presenza della truppa sia per essere per alcune ancora indispensabile. L'abitudine di non obbedire e di non pagare si prende facilmente ed è la più dura a perdersi... de Collobiano».

«Palermo, 11 luglio 1848 ... Essendo le ore 12 p.m. dopo una seduta di circa ore 14 per terminarsi del tutto la Statuto, finalmente ad acclamazione generale in tutte due le Camere e presente il Presidente del Governo Signor Ruggiero Settimo, è stato proclamato Re della Sicilia S.A.R. il nostro Duca di Genova.

Voler enarrare all'E.V. il trasporto di giubilo di tutta questa popolazione è impossibilissimo il poterlo eseguire. Bande musicali, gruppi di cittadini danzanti, canti, suoni clamorosissimi di campane, gridi di viva il Re, e di Duca di Genova, dal momento che l'acclamazione ebbe luogo ed in questo che io scrivo, hanno eccheggiato ed eccheggiano, ad una immensità di amici benché l'ora sia tanto avanzata sono venuti da me a farmene de congratulamenti.

Domattina alla punta del giorno si attende qui la squadra inglese, che dicesi già nelle acque dell'Isola di Pantelleria, all'oggetto questo diplomatico inglese Signor Faghen avendo spedito jeri verso le 7 p.m. il piroscifo Dafne per chiamarla, e della quale questa città si attende il saluto , avendo anche manifestato il detto diplomatico alle camere che da Napoli il suo governo spedirà vapori a Genova con inviati a S.M. il Re nostro Augusto Signore per pregarla di aderire all'accettazione e pronta venuta della prelodata A.S.R. qui... Musso».

«Napoli, 12 luglio 1848 ... In questo momento (sono le 5 pm) viene da me un segretario della Legazione Inglese il quale mi dice che giunge all'istante da Palermo sul piroscifo da guerra inglese il Porcospine e aggiunge che domenica quel parlamento a unanimità proclamò a Sovrano dell'Isola S.A.R. il Duca di Genova. Assicura di più che a tale pubblicazione rispose il pubblico entusiasmo e che ovunque quella scelta mostrò incontrare universale simpatia.

Egli mi comunica che sul detto vapore si ritrova il Cav. Enrico dei Principi di Villafranca che questa notte salperà alla volta di Genova per indi da colà recarsi al campo presso S.M. a parteciparle tale interessante deliberazione del Parlamento Siculo, e prevenirla nel tempo istesso che una deputazione fra cui sarà il Duca di Serradifalco Presidente di quella Camera de' Pari partirà quanto prima da Palermo per presentarsi a S.A.R. il Duca di Genova ed al Re Carlo Alberto colla formale preposizione e decisione del Parlamento... de Collobiano».

## CAPITOLO VI

### La Rivoluzione - Luglio-Dicembre 1848

In effetti fu Enrico Alliata di Villafranca, forse per sentirsi emulo dell'antenato che 135 anni prima si era recato tra i primi a Torino a rendere omaggio all'allora nuovo sovrano di Sicilia, Vittorio Amedeo II di Savoia, che si imbarcò su un vapore inglese per raggiungere il Piemonte, latore di un messaggio di Ruggero Settimo al sovrano designato:

«Altezza Reale, il Parlamento Generale di Sicilia, continuando per quelle vie di fermezza, di sagace discernimento e di giustizia, che gli ha procacciato le simpatie de' popoli e de' Governi d' Europa, ha compiuto oggi la parte più vitale di quanto restavagli da fare pel Decreto del 13 aprile 1848. Egli non poteva meglio assicurare la felicità di questo regno, la sua indipendenza, la sua libertà riconquistata a prezzo di tanti sacrifici, che chiamando, come ha fatto col suo decreto d' oggi stesso, l' A.V.R. a regnarvi. Nell'offrire un omaggio alle virtù di V.A.R. nell'assicurare i futuri destini di questa terra confidandoli ad una dinastia nella quale l'amore de' popoli e la gloria è tradizionale, il Parlamento ha trovato un eco di plauso nel popolo tutto siciliano. Una commissione debitamente incaricata va a prepararsi per venire ufficialmente a presentare all'A.V.R. questo voto universale della Sicilia. In tanto io credo mio debito affrettarmi a rendere consapevole l'A.V.R. mentre nell' interesse della stabilità delle libere istituzioni di questo regno, mi tarda il momento in cui mi sia dato deporre nelle mani dell'A.V.R. quella somma di poteri che piacque alla sovranità popolare temporaneamente affidarmi, e potere di persona offrire omaggio a quelle alte virtù cittadine e militari di che suona ormai tutta l'Italia, e per le quali mi è dolce il prostrarmi. Ruggero Settimo. Palermo, 11 luglio 1848»<sup>128</sup>.

Subito dopo il Governo Siciliano designava i membri della Delegazione che doveva andare a presentare l'offerta della corona e rimettere una copia dello Statuto al Duca di Genova fra essi il Serradifalco. Questi peraltro non era completamente convinto di accettare l' incarico, tanto che il giorno 16 luglio, dirigendo la seduta della Camera dei Pari, quando venne letta la dichiarazione del governo con la quale veniva nominata la deputazione per recare a Ferdinando di Savoia l'offerta della corona dichiarò di non prendere congedo dall'assemblea <non sapendo ancora se i suoi incomodi di salute><sup>129</sup> gli avrebbero permesso di intraprendere il viaggio. Su di lui esercitarono però forti pressioni perché accettasse sia Ruggero Settimo sia il Torrearsa – cui era legato da rapporti di salda amicizia-, che ritenevano necessaria la sua presenza, considerate le numerose conoscenze che aveva a Torino, indispensabili per allacciare una rete di relazioni che garantisse il successo della missione. Ottenuta infine la sua adesione, il Ministro degli affari esteri, lo Stabile, gli indirizzò la lettera con le istruzioni per la missione:

<sup>128</sup> Archivio di Stato di Torino: Carte politiche diverse. Busta 30.

<sup>129</sup> Le Assemblee del Risorgimento: op. cit. Pag. 831.

«Palermo. 20 luglio 1848. Signore, dietro quanto le comunicai col mio ufficio del dì 14 corrente della elezione che questo Potere esecutivo ha fatto di lei e degli altri Pari e Deputati che formeranno la Commissione la quale in adempimento del Decreto del Parlamento del giorno 11 corrente luglio dovrà invitare S.A.R. il Duca di Genova ad accettare la elezione al Trono di Sicilia, ho il piacere di affidare a lei come il più anziano e costituito in grado maggiore fra i componenti la Commissione le istruzioni seguenti:

la Commissione da lei presieduta, e composta da' Signori descritti nel mio ufficio suddetto del dì 14 corrente, muoverà da questo Porto per quello di Genova a bordo del Vapore Nazionale il <Palermo> comandato dal Capitano di Vascello Signor Salvatore Castiglia comandante della Marina Nazionale.

Da Genova passerà a Torino dove incontrerà i Commissari di questo potere esecutivo del Regno di Sicilia Signori Cavaliere Professore Emerico Amari Vice Presidente della Camera de' Comuni e Barone Casimiro Pisani Deputato alla Camera medesima, i quali riuniti alla Commissione da qui inviata faranno parte della medesima.

Sarà cura de' Commissari sudetti ottenere per la Commissione un'udienza di S.A.R. il Duca di Genova sia a Torino, sia al campo di S.M. il Re Carlo Alberto dove la Commissione si porterà non trovando a Torino S.A.R. il Duca di Genova.

La Commissione presenterà a S.A.R. il Duca di Genova il Decreto di questo General Parlamento del dì 11 luglio corrente, del quale con la presente si consegna a lei Sig. Duca di Serradifalco *copia* autentica, e, a tenore di quanto nel Decreto medesimo stabilito, inviterà S.A.R. il Duca di Genova ad accettare la elezione al Trono di Sicilia.

Le si consegna pure copia autentica dello statuto del dì 10 luglio corrente, e la Commissione invitando S.A.R. il Duca di Genova ad accettare la elezione, presenterà al medesimo la copia sudetta dello Statuto, e lo inviterà a venire a giurare ai termini dell'articolo 40 dello Statuto medesimo. La Commissione farà al tempo conoscere a S.A.R. il Duca di Genova che il Vapore Nazionale il <Palermo> aspetta nel porto di Genova le disposizioni di S.A.R. e che a bordo del medesimo S.A.R. potrà imbarcarsi per venire a Palermo tosto che lo stima opportuno.

La Commissione per mezzo de' Commissari si presenterà all'udienza di S.M. il Re Carlo Alberto verso del quale la Commissione è incaricata di adempiere que' convenevoli che si addicono alla circostanza.

Di ritorno la Commissione accompagnerà S.A.R. il Duca di Genova imbarcandosi col medesimo vapore Nazionale il Palermo ... Stabile»<sup>130</sup>.

Riprendendo ora la corrispondenza dei diplomatici di Sardegna <sup>131</sup>si legge:

«Palermo, 17 luglio 1848 ... Il Presidente di questo Regno, nel Consiglio dei Ministri di jeri l'altro, ha formato una commissione composta dai Signori Duca di Serradifalco, Presidente della Camera dei Pari, Barone Riso Comandante generale della Guardia Nazionale<sup>132</sup>,

<sup>130</sup> A cura dell' Archivio di Stato di Palermo in: Sicilia e Piemonte nel 1848- 49. Corrispondenza diplomatica del governo del regno di Sicilia con la Missione inviata in Piemonte per l' offerta della Corona al Duca di Genova . Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Roma - Vittoriano - 1940 XVIII. Pag. 6-7.

<sup>131</sup> Si tratta sempre degli stessi fondi e mazzi indicati nel capitolo precedente. A volte per completezza di descrizione degli eventi sono riportati documenti provenienti da altre fonti e in quei casi essi sono indicati.

<sup>132</sup> Nessun commento su questo personaggio che non si peritò nel 1849, di firmare una lettera a Ferdinando II nella quale dichiarò di aver dovuto cedere dando la sua adesione alla decadenza della dinastia dei Borbone per un atto imposto alla maggioranza della Camera



Principe di Torremuzza<sup>133</sup>, e Principe di San Giuseppe<sup>134</sup> Pari di questo Regno, e dei Signori Deputati Perez, Ferrara, Carnazza, e Natoli, scopo della medesima è di portarsi sul vapore il Palermo in Genova, per indi passare presso S.M. il Re dei Siciliani, onde pregarlo di venire al più presto possibile ad occupare questo trono...

Mentre sto per chiudere la presente sono assicurato di essersi stabilito quest'oggi dal general Parlamento l'annuo assegno da passarsi al Re, cioè

Once 80 mila annue (un milione circa di franchi) da come presterà giuramento

Once 100 mila annue (un milione duecento cinquanta mila franchi) in caso di matrimonio; once 120 mila al nascere del principe Ereditario, once 100 mila per mobilia, once 12 mila per la fabbrica del palazzo (cento cinquanta mila franchi),

più la reggia di Palermo, il Palazzo del Priorato di Messina, la casa di campagna della Ficuzza e suoi tre latifondi, la Favorita, e la Gemella, tutte nelle vicinanze di Palermo.

Per ultimo le sommetto l'extraordinaria tristezza di questa popolazione nell'aver sentito l'arresto fatto da Regi de Volontari Siciliani che si trovavano in Calabria... Musso ».

«Napoli, 23 luglio 1848 ... Circa la spedizione che questo Governo vuol fare in Sicilia è da sapersi che sull'invito di alcuni de principali attori degli avvenimenti successi a Napoli il 15 maggio e da qui fuggiti in Calabria si mandarono da Palermo in quelle Provincie alcune centinaia di persone munite di qualche artiglieria e competenti munizioni; gente la quale doveva sostenere l'insurrezione che supponevasi dover colà scoppiare. Tale movimento molto avrebbe giovato al nascente governo di Palermo sempre più o meno minacciato da un'invasione napoletana.

Ma le truppe del Re che si trovano numerose in Calabria, dove nemmeno lo spirito trovasi tanto squisitamente ostile al governo, fugarono in breve tempo i Siciliani, e questi imbarcati su due piccoli legni furono preda di un vapore da guerra napoletano spedito a tal fine.

Molti di questi prigionieri già vennero in Napoli e quattro anzi di essi, i quali si considerarono come disertori di quest'armata furono giudicati da un Consiglio di guerra che contro due di essi un tal Longo e delle Francia<sup>135</sup> pronunziò sentenza di morte. Il Re però fece loro grazia della vita, e questo tratto di sovrana clemenza ha prodotto un buon effetto<sup>136</sup>. Si vuole che poco a poco tutti gli altri catturati saranno riuniti in Napoli per procedere ad un'inchiesta essendosi trovate delle carte e corrispondenze che concernono altre parti d'Italia e svelano progetti di un generale sovvertimento.

Pare sin ora la Camera voglia essere moderata e che il Governo tenti a speri ottenere un voto di fiducia onde avere così i mezzi di operare in Sicilia. Per tal modo sono ora avviate le cose. La spedizione intanto si prepara né si capisce come possa avere il suo effetto senza sciogliere il Parlamento; però siamo in Napoli e forse anche ciò sarà possibile.

---

dalla violenza di un pugno di demagoghi. Il re ci credette o forse perché, anche se pieno di difetti, non era stupido fece finta di crederci

<sup>133</sup> Gabriele Lancellotto Castelli (1812-1894), segretario della Camera dei Pari dopo la riconquista della Sicilia da parte dell'esercito borbonico rimase esule in Piemonte. Nel 1861 venne nominato senatore del regno d'Italia.

<sup>134</sup> Altro firmatario della ritrattazione con cui molti fra i Pari di Sicilia, nel novembre del 1849, affermarono che la loro adesione al provvedimento di decadenza della Dinastia era stata estorta sotto minaccia della vita. Non meglio andò con i deputati della Camera dei Comuni, ma non si vuol far qui il processo a nessuno, solo rappresentare i fatti.

<sup>135</sup> Si trattava in realtà di Ignazio Riboty.

<sup>136</sup> Il Longo e il Riboty videro la pena commutata in ergastolo, ma nel 1856 il Riboty venne graziato, il Longo invece rimase in carcere sino al 1860.

In questo momento non è esagerazione il dire che il pensiero universale è rivolto alla risposta che verrà fatta in Torino alla nota da qui spedita al Governo circa gli affari di Sicilia di cui hanno dato copia alla Legazione<sup>137</sup> ... de Colobiano»

A questo punto si incrociano le vicende di Napoli, di Sicilia e di Piemonte ove subito dopo la sfortunata conclusione della prima fase della guerra agiva la delegazione siciliana andata presentare al Duca di Genova l'offerta della corona di Sicilia. Sono vicende che si svolgono in modo parallelo ma che spesso si incrociano avendo sempre al centro quale oggetto la Sicilia. A mio parere tuttavia trattare insieme a quanto avveniva a Napoli riguardo la spedizione per la riconquista dell'isola e gli avvenimenti a Palermo e Messina con la trattativa di Torino porterebbe ad un intreccio in cui non sarebbe facile seguire i fatti. Rimando quindi ad un successivo capitolo la questione della corona di Sicilia sia pure accennandone in questo capitolo per i riflessi che ebbe sugli eventi nell'isola.

Il 24 luglio sulle colline attorno a Custoza l'esercito Sardo venne sconfitto dagli Austriaci, evento che diede indubbiamente respiro a Ferdinando II ed al Governo napoletano. I Piemontesi infatti non avrebbero potuto pensare dopo quell'insuccesso, la rivolta di Milano contro il loro sovrano e la perdita della Lombardia di impegnarsi a sostenere un Savoia sul trono di Sicilia nel momento in cui Napoli avesse deciso la riconquista del suo antico dominio. Ciò consentiva al Governo napoletano di fare le cose con calma, dubbioso inoltre che Francia ed Inghilterra sarebbero intervenute direttamente con la forza delle armi a favore degli insorti.

«Palermo, 24 luglio 1848 ... mi do premura manifestare a V.E. di aver io assunto, secondo il consueto, la Reggenza di questo Consolare Distretto, per la verificatasi partenza del Sig. Cav.re Musso, il giorno 21 corrente, sulla fregata a vapore francese il Descartes alla volta di Genova<sup>138</sup>.

Ieri l'altro per mezzo del vapore Inglese Porcupine ho ricevuto due onorevoli dispacci dell'E.V. datati 17 corrente mese uno dei quali solamente è marcato col numero 274.

Ho creduto mio preciso dovere portarmi da questo Presidente del Governo, per assicurarlo verbalmente, giusta gli ordini dell'E.V., con quale soddisfazione è stata sentita dal Gabinetto di S.M. la notizia della elezione di S.A.R. il Duca di Genova a Re dei Siciliani, ed il costante impegno del prelodato gabinetto per favorire la Sicilia...

Nell'ultima seduta di questa Camera dei Comuni, si è fatta mozione dal Deputato Sig. Bruno per l'abolizione dei dazi tanto sulla carta, come sul carbone estero, e su qualche altro genere, giova sperare che la camera dei Pari si uniformi a tale proposta per risorgere in qualche maniera il commercio della Bandiera Nazionale, che da tanti anni languisce.

<sup>137</sup> Nota consegnata a Torino dall'incaricato d'affari del Regno delle Due Sicilie «Il sottoscritto Incaricato d'affari di S.M. il Re del Regno delle due Sicilie ha ricevuto l'ordine di fare la seguente comunicazione a S.E. il Marchese Pareto Ministro Segretario di Stato agli Affari Esteri di S.M. Sarda.

Con decreto dell' 11 andante il sedicente Governo provvisorio di Sicilia ha chiamato al Trono dell' isola S.A.R. il Duca di Genova, figlio secondogenito di S.M. il Re di Sardegna. L'alta opinione che il Governo di S.M. siciliana ha delle qualità individuali di S.M. Sarda è garante della giustizia e della saviezza che presiederanno ai consigli della M.S. in così gran circostanza. Pur non di meno il Governo di Napoli si crede in diritto di interpellare direttamente quello di Sardegna su un oggetto di tale importanza. Torino, 20 luglio 1848» Archivio di Stato di Torino – Carte politiche diverse – Mazzo 30.

<sup>138</sup> Il console di Sardegna era partito sulla stessa nave su cui si era imbarcata la delegazione siciliana diretta a Torino.

Le manifesto la partenza da questa rada, la notte del 22 al 23 corrente mese, della squadra Inglese comandata dal Vice Ammiraglio Parker, seguita da due vascelli francesi, e che si sono diretti alla volta di Napoli. Per quanto mi viene assicurato si portano colà per garantire i diritti dei rispettivi connazionali, gravati dal Governo Napoletano per tasse straordinarie.

Ho l'onore di compiegarle nella presente bollettino<sup>139</sup> dal quale si rilevano le odierne notizia che in oggi corrono in questa Città, ed il timor panico dei Siciliani di uno sbarco che potrebbesi fare dall'armata napoletana ... Rocca»

«Napoli, 30 luglio 1848 ... L'insurrezione delle Calabrie che qui a torto forte temevasi e di cui quelle popolazioni erano innocentissime, cessò di arrecar inquietudine ed allarme al Governo colla cattura della spedizione Sicula, la quale non avendo trovato là simpatie di sorta fallì, fuggì e venne interamente predata ...

A questo dato di sicurezza sulle mosse che potevano temersi nelle province, venne ad aggiungersi la padronanza che l'Amministrazione possa lusingarsi di esercitare sul Parlamento. Era ciò da presumersi giacché qualunque si voglia supporre lo spirito ostile delle Camere, non avendo esse mezzo alcuno di azione, prive dell'appoggio popolare, e non secondate dalla milizia borghese, altro non possono fare che emettere delle opinioni formolate in più o meno violenti discorsi senza eco e senza risultato...

Li principali membri del Gabinetto essenzialmente e sinceramente costituzionali non si adatterebbero a passo alcuno contrario al sistema, ma stretti alla legalità si oppongono agli sbalzi dell'opinione, e senza dubbio finirebbe, siccome accade ovunque per essere vittima, se quest'opinione avesse corpo. Forse non lo capiscono, e quindi quasi si confortano ed a loro gran meraviglia si vedono rispetto ai guai interni in miglior condizione di come presumevano poterlo essere.

Ma la Sicilia che ha aperto l'era delle riforme e che in così poco tempo ne ha percorse tutte le fasi e tutti gli stadi, quantunque scissa ancora pesa all'antica metropoli, come un membro male amputato. Ogni sua mossa è crudelmente risentita al di qua del Faro, e perturba ed infelicità e angoscia l'andamento del Governo senza poi tener conto del risentimento particolare del Re, il quale naturalmente deve essere profondo...

La scelta del Sovrano sotto gli auspici assai patenti dell'Inghilterra e l'adesione comunque sia della Francia vieta, seppur consentita dall'Augusto Protagonista, ogni specie di appello all'intervenzione estera, onde altro non rimarrebbe al Governo che la difesa coi propri mezzi di ciò che egli considera sempre come parte integrante dello Stato minacciato di una invasione. Questo cimento pare egli si prepari con alacrità, e già sarebbe stata mandata colà

<sup>139</sup> Trattasi del: Supplemento alla Bomba N.6 – Vere notizie di Napoli e Calabria *pervenuteci col vapore inglese Porcupine.*

Palermo, 23 luglio 1848 .... S.M. il re di Napoli dichiarò a S.M: Carlo Alberto che l'accettazione del duca di Genova al trono di Sicilia è reputata come una dichiarazione di guerra. Derideva pubblicamente in Napoli leggendo il decreto del Parlamento che nominava il figlio secondogenito del Re del Piemonte Re dei Siciliani ed esclamava *mo vedimmo chi arriva primo isso o io.*

Si recluta a rompicollo e l'armata si è portata a 40000 uomini di cui 20000 sono destinati per il primo sbarco in Sicilia. La flotta è quasi pronta; ma dopo la nota diplomatica di Lord Napier Ambasciatore Inglese sembra si fosse rallentato l'armamento...

Gli'Inglese, ed i Francesi simpatizzano è vero per i Siciliani, forse ci aiuteranno; ma confidiamo in noi stessi. È dei Siciliani la fortuna di venire alle mani coi sgherri Napoletani, ne han diritto gli stranieri contendercela; né hanno diritto a divider la gloria della battaglia, e gli allori della sicura nostra vittoria ...

una forza anche imponente se siffatta spedizione non necessitasse varie operazioni di dettaglio che richiedono tempo ed altri ingredienti per eseguirla.

Nell'incertezza che sta qui il Governo sui futuri contingenti interpellò la Legazione Inglese circa l'appoggio venne da questa favorito al Parlamento Siculo, specialmente per l'invio del primo messo in Genova, ma l'incaricato Inglese si scusò col dire non lo conosco: ed in tal modo evasivo rispose il Ministro di Francia per il trasporto di tutta la Deputazione sul vapore Descartes, seguita disse'egli a sua insaputa. Onde quantunque per nulla soddisfacenti queste risposte sembrano qui pertanto lasciar supporre che queste due potenze per diverso motivo non si opporranno ne anche alle operazioni di difesa che il Governo si propone di tenere col far passare nell'Isola da 15 mila a 20 mila uomini i quali appoggiati alla fortezza di Messina possono senza grandi difficoltà approdarvi e mantenersi.

Tutte cose da vedersi. Circa i mezzi di cui potrà da sé ed in sé disporre la Sicilia non saprei discorrere. Altro dato non avendo che l'impossibilità in cui si son colà mostrati d'impadronirsi sin qui della Cittadella di Messina, e la spedizione delle Calabrie che andò fallita. Dicesi però vi sia dell'entusiasmo in Palermo ma non facilmente si può verificare che ne sia del rimanente dell'Isola, la quale intanto soffre molto dello stato attualmente incerto delle cose.

L'intervenzione, ossia l'attitudine Anglo-Gallo in favore della Sicilia si spiega qui così. Sempre intenti a disunir l'Italia per meglio a loro profitto dominare, hanno gli Inglesi animata la separazione di quell'isola e vi hanno attivata la scelta di un re , per poter quindi subito riconoscere nel loro interesse un fait accompli, e proteggere naturalmente il nuovo stato. A questo scopo sono arrivati colle negoziazioni di Lord Minto e la presenza della squadra che confortava gli uni e tacitava gli altri... de Collobiano».

«Palermo, 30 luglio 1848 ... nel timore dello sbarco in Sicilia dell'Armata Napoletana, questo Ministro di Guerra e Marina propose alla camere un piano del generale armamento del litorale, che venne approvato, e lui stesso la notte del 24 corrente mese partì col piroscavo Vesuvio per Milazzo, per indi passare in Messina, Catania e Siracusa, e altri punti dell'isola per attivarlo; e collo stesso piano si ordina a tutti i municipi dell'isola di fare un allistamento di tutti quelli che vogliono prendere le armi per la difesa della Patria, ai quali gli si corrisponderà un soldo di tre tarì al giorno, e si calcola di poter avere una forza di circa 70000 uomini, che dipenderà dagli ordini del prelodato Ministro per accorrere e difendere prontamente quei luoghi che venissero minacciati dai nemici.

Intanto tutti gli abitanti di quest'Isola desiderano la presenza del Re da loro prescelto, nella certezza di vedersi stabilito l'ordine, il commercio attivato, e di essere da Lui guidati in qualunque aggressione nemica... Rocca<sup>140</sup>»

«Palermo, 1 agosto 1848 ... jeri nella Camera dei Comuni si agitò lunga discussione per lo scioglimento di tutte le Comunità dei Gesuiti in quest'Isola, la quistione fu animata, perché alcuni deputati si accinsero alla difesa; alla fin fine quasi ad unanimità dei voti fu risolta la soppressione della Compagnia di Gesù, di darsi ai Padri della stessa tarì quattro al giorno, ed ai laici tarì due, da potersi ritirare da ognuno in seno della propria famiglia, e le proprietà a loro appartenenti amministrarsi dal Governo.

<sup>140</sup> Si tralascia di riportare la descrizione del fermo del brigantino sardo il Buon Padre da parte di navi che avevano inalberato la bandiera francese ma il cui capitano chiamato a bordo di esse per presentare le carte di navigazione aveva capito fossero napoletane.

Intanto le loro Case sono guardate dalla Guardia Nazionale e dai Municipali per impedire qualche insulto che gli si potesse fare, come pure impedir loro di sottrarre gli oggetti preziosi che posseggono.

In tal frangente di cose il Reverendo Padre Tapparelli di Torino, mio amico fraterno e fratello del Sig. Marchese d'Azeglio venne a chiedermi assistenza in caso ne fossero espulsi i forestieri della Compagnia, non che di assisterlo per ritenere tutti gli oggetti di sua proprietà compreso un famoso organo che a sue spese fece di recente costruire in quest'ampia chiesa sotto il titolo di Casa Professa, a cui assicurai di prestarmi a tutt'uomo per garantirlo.

Quest'oggi deve discutersi la questione gesuitica nella Camera dei Pari la quale, si sa generalmente essere uniforme a quanto fu stabilito dai Deputati.

Tale disposizione fu anche data pei Conventi dei così detti P.P. Liquorini, essendo gli stessi un branco di Gesuiti sott'altro nome.

Ieri verso le quattro p.m. la squadra Francese si è messa alla vela, e si dice essersi diretta per Cagliari, e soli restano in questa rada due piroscafi da guerra, uno francese ed altro inglese.

Il Ministro di guerra e marina è qui ritornato dal suo viaggio intorno all'isola per osservare e dare delle disposizioni riguardo l'armamento generale.

Lo stesso ha assicurato alle Camere che tutto progredisce con energia, e che lo spirito delle popolazioni è così animato per la propria difesa che i Napoletani ci devono ben pensare, prima di mettere piede in questa eroica terra ... Rocca»

«Napoli, 3 agosto 1848 ... mi affretto di riscontrare Vostra Eccellenza sul contenuto del venerato di Lei dispaccio de' 24 luglio relativo alla visita dei noti bastimenti. L'intento facilmente ottenuto dal Vapore Napoletano in traccia della spedizione sicula che dalle Calabrie si salvava tentando di approdare a Corfù su due piccoli bastimenti che vennero ingannati dall'apparenza inglese, che astutamente simulava il piroscifo cacciatore, indusse naturalmente il Governo a ripetere tale stratagemma per impedire l'arrivo in Genova della deputazione Sicula, la quale credeasi viaggiasse su un legno qualunque poco o mal cautelata<sup>141</sup>, per cui furono spediti in codeste acque due vapori da guerra l'Archimede e l'Ercole ai quali furono imbiancati i tubi a guisa dei Vapori francesi, e non solo i nostri bastimenti ma ben anche il Porcupine fu da quelli accostato però non subì visita, e questi furono riconosciuti e mascherati. ...

Il trasporto della deputazione Sicula su di un legno francese mandò a monte simile tentativo, e già gli esploratori se ne ritornarono e si difendono ora come meglio possono del mal riuscito saggio...

Alla Legazione britannica, la quale si dolse dell'impiego fatto della Bandiera Inglese per ingannare e quindi predare i Legni che trasportavano la deputazione sicula venne risposto essere questo uno stratagemma di guerra usitato in mare ove la bandiera viene solo assicurata dallo sparo a palla ...

Si sta sempre mettendo in ordine la spedizione per la Sicilia, né pare possa questa venir impedita dal Parlamento, anzi quasi domandata dalla Camera dei Pari, e non sarebbe in generale mal veduta da moltissimi.

Però l'operazione non è condotta con quell'alacrità che le circostanze sembrerebbero nell'interesse del Governo richiedere. Alcune truppe trovandosi da qualche tempo concentrate in un punto degli Abruzzi sulla frontiera dello Stato Romano, vennero a questo Governo per

<sup>141</sup> Come poco sopra riportato, secondo le indicazioni del ministro M. Stabile la delegazione siciliana che andava in Piemonte ad offrire la Corona di Sicilia al duca di Genova avrebbe dovuto imbarcarsi su una nave siciliana. Furono poi gli eventi che consigliarono il governo di farla partire per Genova sul piroscifo francese il Descartes.

parte di Roma e di Toscana delle interpellazioni a tale oggetto e con qualche insistenza, alle quali però venne qui risposto con indifferenza essere questa una cosa di nessunissimo momento, non avendo altro scopo che di riunire alcuni piccoli corpi reduci alla spicciolata dalla Lombardia e sorvegliare nel tempo stesso certi rivoltosi fuggiaschi che potrebbero voler fomentare il disordine anche in quelle province.

D'altronde non pare si possano qui avere idee di intraprendere nulla di serio da quella parte, fortemente occupati siccome qui si trovano colla spedizione in Sicilia, la quale con ragione preoccupa bastantemente il Governo ...de Collobiano».

«Napoli, 14 agosto 1848 ... nulla corre qui di rilevante e meritevole di attenzione, in questi tempi dove lo spirito trovasi costì già così fortemente agitato.

Si raccolsero non senza difficoltà i mezzi per eseguire la nota spedizione per la Sicilia, operazione costosissima per la quale poco si poteva calcolare sul concorso delle Camere, non già per antipatia del riacquisto del già perduto dominio ma per mero principio di opposizione al Governo onde si deve intanto supplire altrimenti per via indiretta e lenta.

Però comunque più o meno siasi in stato di agire, e le truppe già si trovino in buon numero sull'opposto lido di Reggio Calabria, nulla si tenta o si crede poter tentare senza la partecipazione del Parlamento, del quale tanto meno si teme che vien scartata la questione del denaro almeno pel momento.

Intanto si è la cosa siccome sospesa, almeno così appare e dicesi si stia trattando nell'Isola; tale credendosi ivi lo stato di divergenza delle opinioni da lasciar la lusinga che col tempo possano essere facilitate di molto le operazioni in favore del Re ... de Collobiano».

«Palermo, 16 agosto 1848 ... Dopo alcune oscillazioni che hanno avuto luogo negli scorsi giorni, parte di questo Ministero che si componeva dei Sig.ri Stabile, principe di Butera, Amari, de Luca e Viola, rinunziò e furono sostituiti con decreto del Presidente del Regno, del 13 corrente mese, cioè al Ministero degli affari esteri e del commercio il Sig. marchese di Torrearsa Presidente della Camera dei Comuni, al Ministero del Culto e della Giustizia il Sig. Viola, avendo lasciato quello dell'interno e della sicurezza pubblica; al ministero delle Finanze il Sig. Cordova Deputato alla camera dei Comuni; al Ministero dell'Istruzione pubblica ed ai lavori pubblici il Sig. La Farina Deputato Segretario della Camera dei Comuni; pel Ministero dell'Interno e sicurezza pubblica è stato incaricato provvisoriamente della firma il Direttore dello stesso Sig. Catalano; solamente è rimasto il Sig. Cav.re Paternò al Ministero della Guerra e Marina, quantunque facesse di tutto per esserne dimesso. Finalmente ad unanimità di voti della camera dei Deputati fu prescelto l'ex-ministro degli affari esteri Sig. Stabile a Presidente della stessa, in luogo del prelodato Marchese di Torrearsa...

La Sicilia gioiva per l'elezione del suo Re nell'augusta persona di S.A.R. il Duca di Genova, ora si trova in qualche costernazione essendo diggià passato il tempo necessario che la Deputazione dei Siciliani incaricata a presentargli lo statuto fondamentale del Regno non ha tutt'ora scritto s'ebbe luogo l'accettazione della Corona, e più costernata si trova per le ultime notizie della ritirata della Regia Armata.

Questo paese continua nell'anarchia, mancando il Governo di forza materiale per comprimere pochi facinorosi e mali intenzionati che ogni giorno commettono furti e sequestri di persona dalle quali esigono delle somme per restituirle alle rispettive famiglie; ed altro non si desidera da tutti i Cittadini la pronta venuta del Re accompagnato da soldatesca per ristabilire l'ordine.

Due paesi vicini l'uno all'altro, che distano 10 miglia da questa Città, uno nominato Piana dei Greci e l'altri il Parco, gli abitanti dei medesimi da 5 giorni si trovano in guerra aperta, a causa che i naturali di quest'ultimo derubarono i vetturali dell'altro nella pubblica strada che

traversa il proprio paese. Si contano alquanti morti da una parte e dall'altra; questo Governo intanto gli ha spediti circa 400 uomini di truppa, accompagnata da due squadriglie, con tre pezzi d'artiglieria, per cercare di pacificarli, o farli arrendere con la forza. Si attende il risultato di questa spedizione, il quale per quanto mi si assicura è stato felice.

Questo Parlamento generale ha emesso alcuni decreti coi quali dichiarò appartenere allo Stato i beni della casa Reale di Napoli, e per far fronte alle esorbitanti spese per i preparativi di difesa in caso di aggressione napoletana si ordina l'afframazione dei canoni, censi, e rendite appartenenti alle opere pie locali, i di cui capitali si verseranno nelle casse dello Stato ... Rocca».

«Messina, 16 agosto 1848 ... Le cose qui proseguono con lentezza sullo stesso piede. La Cittadella ed il Forte del Salvatore sono armati al massimo segno, e ben provvisionati di viveri e di munizioni da guerra, che diariamente gli vengono supplite da piroscafi a guerra napoletani da Reggio e da Napoli. La prima ed il secondo lanciano ben spesso delle granate, bombe e palle, tanto verso i forti Romei e Noviziato, quanto verso il Portofranco e l'arsenale, in quest'ultimo per impedire la sottrazione de' cannoni ivi esistenti, ma ad onta di ciò, la squadra del cosiddetto Pagnacco, ne ha sottratti già undeci, e cinque sono in punto di essere recuperati. Quali ogni volta se ne tragga uno, viene trasportato fin'all'Arsenale de' Paesani col suono della banda militare. I forti de' Paesani, non gli hanno fin oggi corrisposto, ma di quando in quando detta squadra, anche di notte, ricambia de' colpi di fucili con i soldati della Cittadella. Il Litorale è strettamente guardato da uomini armati, per impedire di sbarchi, che si temono per parte della truppa napoletana. In Reggio, Villa San Giovanni, e Monteleone sono rafforzate le guarnigioni de' regj e si vuole, che in Reggio si farà il quartiere generale degli stessi, e dappiù di ciò vi sono tredici cannoniere, tre pancioni, ed un vapore verso Pezzo, e sette vapori ed altri legni a vela tutti Napoletani, in Reggio. Locché fa accrescere vieppiù il timore di di sbarchi. Si attendono de' fucili, e pistole dalla Francia e dall'Inghilterra, e si assicura che il Governo di Sicilia acquistò in Inghilterra tre grossi vapori, che armerà a guerra, a quel effetto le camere legislative autorizzarono il Ministro delle finanze a stipulare il contratto per un milione e mezzo di onze al 5% che li banchieri francesi gli danno in prestito, per investirli per la compagnia de' vapori suddetti, per la formazione della truppa, e per tutte le altre urgenze. Intanto siamo sempre con l'animo sospeso in continui cimenti e minacce di bombardamento; il penare è stato lungo, e non si sa ancora quando e come finisce una così scabrosa pendenza. Commercio sparito, nessuno intende pagare, i pesi all'incontro si devono corrispondere ... Ruggieri»

«Messina, 22 agosto 1848 ... In seguito della rinuncia data dai Ministri, Stabile, Butera, Amari, Cerda a De Luca, a causa di qualche torbido ivi avvenuto, furono rimpiazzati... La finanza è al sommo esausta, le spese sono ogni giorno ingentissime, e sempre in aumento, avendosi dovuto riarmare i forti di Siracusa ed Augusta, e munire di genti armate i litorali in specie quelli più prossimi per impedire de' di sbarchi, che si teme poter tentare la truppa Napoletana, quali finoggi non si sono verificati, e spero che non si verificheranno mai. Per supplire alle spese, girano le commissioni per impegnare i proprietari capitalisti, e negozianti a somministrare dei prestiti forzosi, da iscriversi sul debito nazionale, col premio del 5%. Ma poche sono le somme che si ritraggono, in specie qui, essendo tutti spossati dalle conseguenze funeste di un anno di guerra. Si cerca di vendere anche i censi, canoni, e rendite delle opere pie, ma poche se ne sono alienate, e si sta dal ministro delle finanze, coll' autorizzazione del Parlamento stabilendo un prestito di un milione e mezzo di onze dai banchieri francesi. Questa somma è la sola, che potrà a sopperire alle urgenti ingentissime

spese. Ogni legno a guerra Napolitano, ch'entra o sorte dal Faro è tormentato da cannoni della Torre del Faro de' Paesani, e questi da quelli di Torre Cavallo, in Calabria, de' Regi, per cui spesso si scambia il fuoco anche di notte. Il Generale Pronio comandante della Cittadella sì di giorno che di notte molesta spesso con i suoi proiettili gli approcci de' Paesani, e qualche volta non di rado alcuni punti della città. Infatti jeri verso le 11 ½ a.m. lanciò una granata, la quale crepata nella strada 1° settembre verso le quattro fontane, tolse le mani ad un ragazzo di anni 12 mentre in una di quelle le lavava, e lo braccio ad una serva, ivi vicina, ed uccise un uomo. Nel dopo pranzo verso la Lanterna del Salvatore, prossimamente alla Cittadella, arenò una fregata a vapore Napoletana, che si sta sguarnendo per tentare, dopo alleggerita di porla a galla. Parve opportuno ai Paesani, dal forte di mare, detto la Sentinella, di fargli lanciare dei colpi di cannone per mandarla a picco. Ma il forte soverchiato però da cannoni di Don Blasco e della Cittadella fu inutilizzato, morì un cannoniere ed altri sette furono feriti, per cui ha dovuto cessare. Il vapore ebbe pochi danni, e non si sa la perdita dei militari. Intanto molti Paesani, a ciò vedere, che si attaccasse da tutti i punti de' loro forti il gran fuoco contro la Cittadella, ed il Salvatore, come hanno da più tempo desiderato. Ma questo Commissario Generale del potere esecutivo, non credendosi ancora in circostanza di autorizzarveli, perché si manca di maggior forza di uomini, e di legni a guerra marittimi, fece uscire la guardia nazionale e qualche individuo che si sono tutti ritirati, e finì per ora ogni idea di fuoco ... Ruggieri»

«Palermo, 23 agosto 1848 ... riguardo alle notizie dell'isola, nessuna novità di rilievo potrei aggiungere, meno che malgrado le allarmanti notizie dell'Italia, e quella che l'Inghilterra e la Francia si medieranno per l'aggiustamento dei nostri affari, pur nondimeno qualunque fosse il risultato i Siciliani sono fermi nei loro principi di morire o darsi a qualunque nazione, piuttosto che ritornare sotto l'impero della Casa Borbone...

Il giorno 20 del corrente il Principe di Butera ex Ministro della istruzione pubblica, prese possesso della carica di Pretore, ossia Sindaco, di questa Città eletto a tal posto dal Consiglio Civico nella seduta del 18 dello stesso mese, e furono prescelti pure a Senatori i Sig.ri Barone Bordonaro; D. Vincenzo Florio; Barone Turrisi; Marchese di Roccaforte; Conte Manzoni e Conte Lucchesi ... Rocca».

«Napoli, 26 agosto 1848 ... credo dover rassegnare a V.E. una nota testé ricevuta da questo Ministero Affari Esteri relativa alla vertenza pendente con la Sicilia nella quale trovasi complicato S.A.R. il Duca di Genova<sup>142</sup>.

<sup>142</sup> Il sottoscritto Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio dei Ministri, fin dal giorno 20 del mese scorso ebbe l'onore di far rimettere per mezzo del Regio Incaricato di Affari in Torino a S.E. il Marchese Pareto d'ordine del Real Governo, una nota, mediante la quale si fece richiedere il Real Governo di S.M. Sarda di una esatta categorica dichiarazione intorno alla decisione che sarebbe per adottare S.M. il Re di Sardegna sull'offerta della Corona di Sicilia fatta dal sedicente governo provvisorio di Palermo a S.A.R. il Duca di Genova. Il silenzio così per lungo tempo serbato dal Gabinetto Sardo sull'oggetto non ostante le reiterate verbali istanze del Regio Agente in Torino, la protratta dimora dei Deputati Siciliani in quella metropoli e la natura dell'interpellazione essendo tale che non si richiedeva un sol momento di riflessione per mettere una opinione sarebbero indizi tali da produrre seri dubbi intorno alle intenzioni di S.M. il Re di Sardegna se non fosse S.M. il Re del Regno delle due Sicilie troppo convinto della giustizia, dell'amicizia e del buon volere che animano S.M. Sarda per fermarvisi un sol momento ed attribuire unicamente alle gravi sue preoccupazioni il ritardato riscontro. Non potendo però, senza gravi inconvenienti, ulteriormente prolungarsi un tale stato di incertezza, il Sottoscritto si fa un dovere di rinnovare in iscritto siccome esegue le più vive premure,



Quantunque io parlassi su di tale scabroso argomento nel senso indicatomi con i consecutivi ultimi dispacci dell' E.V. nulla meno si è voluto insistere per una risposta categorica siccome per chiesta di ufficio e sin qua aspettata con grande ansietà.

Ella vedrà senza dubbio ne sia nell' interesse urgente della Missione del Re in Napoli e della continuazione de' nostri rapporti con questa Corte da dare finalmente una evasione chiara e definitiva a quest' affare. Ho fatto in proposito quanto mi pareva possibile di fare procurando, temporeggiando, un mese circa per un riscontro che si aspettava col ritorno immediato del corriere.

Ora però tutto à un termine e parmi che davvero possa esserci qualche pericolo nella mora, onde credo mio dovere rendere avvisato il Governo.

La spedizione di truppe per la Sicilia che pareva imminente, venne da alcuni giorni sospesa, cioè tutto è lesto e pronto ed aspetta l' impulso, il quale pare possa essere trattenuto dalla speranza di qualche buon esito che si attende dalle trattative ed altre pratiche che si stanno tentando coi Siciliani o parte dei medesimi. Anche credesi che nulla si perda ad aspettare, lo stato deplorabile in cui si trova l'isola lasciando la lusinga ad uno spontaneo ritorno all' unione con Napoli colle importanti modificazioni volute dai tempi e dagli avvenimenti ... de Collobiano»

«Palermo 29 agosto 1848 ... nella tornata dei 25 del corrente mese il Ministro degli affari esteri ha manifestato a questa Camera dei Comuni, di aver ricevuta una dichiarazione segnata dai prigionieri Siciliani in Napoli ove a risolti tratti sta rilevata l'idea che la Sicilia deve al presente obliare i nomi di quei martiri, per essere sempre ferma nello scopo della sua rivoluzione.

Nella susseguente tornata del 26 il prelodato Ministro ha fatto conoscere alle camera l'armistizio conchiuso tra S.M. l'Augusto nostro Signore, e l'Austria, che l'Inghilterra e la Francia hanno interposto la loro mediazione, e dopo un lungo discorso sul proposito ha conchiuso che le simpatie per la Sicilia delle dette alte due Potenze sono sempre le stesse, e dalle relazioni avute ha assicurato che il sovrano dei Siciliani sarà indebitamente S.A.R. il Duca di Genova, quantunque per tutto il 12 dello stesso mese la Deputazione Sicula, non aveva avuto ancora udienza dalla prelodata M.S..

Questo paese è continuamente vessato da molte bande di ladroni, le quali sono protette da alcuni individui delle squadre assolate dal Governo. Ogni giorno in Città, o nei dintorni hanno luogo degli attacchi tra questi e la Guardia Nazionale, per buona sorte però questo Corpo, ch'è il più forte, ne risulta vincitore.

Nello scorso sabato vi fu un allarme generale in tutta la Città, da principio si credeva scoppiata una controrivoluzione, si conobbe poi che alcuni individui delle accennate squadre tentarono consumare un furto a danno di un onesto cittadino, questi intanto con alcuni suoi congiunti rispondendo alle scariche di fucile che furono tirate contro di lui, per vendetta di non aver potuto consumare il desiderato furto, li fece ritirare nel loro quartiere, ove stanziano 32 individui di squadra. A quest'attacco tutti i militi della Guardia Nazionale rapidamente corsero ai rispettivi quartieri, e formaronsi numerose pattuglie, e dei contingenti mandaronsi al sito della lotta; più

---

perché gli siino al più presto possibile comunicate le definitive risoluzioni di S.M. Sarda e ... Principe di Cariati

scariche furono fatte sulle finestre di quel quartiere, da dove i malvagi rivolgendo contro la pubblica forza i loro fucili, avevano fatto fuoco replicate volte.

In un baleno Palermo atteggiassi nella guisa la più imponente, le truppe nazionali marciarono in ordine e circondarono tutto il quartiere suddetto ...

I Ministri ed il Presidente della Camera dei Comuni accorsero al momento sul sito, e diedero le opportune disposizioni, in breve i membri della squadra prezzolata furono disarmati e condotti al Castello, e le Guardie nazionali inviate ai rispettivi quartieri...

Mi reco a dovere per l'interesse del nostro commercio comunicare all'E.V. altro decreto emanato da questo Parlamento li 23 corrente mese nei seguenti sensi:

1°) l'esportazione di tutti i cereali grezzi e manifatturati ... è libera e franca da ogni imposta;

2) il dazio sull'immissione dei cereali è ridotto di un sesto .. e così di un sesto successivamente in ogni primo gennaio di ciascun anno, talché resterà soppresso l'intero dazio il 1° gennaio del 1853 ...

Alle 5 p.m. del giorno 23 corr.mese ha dato fondo in questa rada la squadra Francese reduce da Cagliari forte di 5 vascelli ed un vapore ... Rocca»

«Naples, ce 31 août 1848 ... Dans l'attente de détermination du Duc de Gênes, on a commencé à mettre en mouvement l'expédition que l'on préparait depuis quelque temps pour la Sicile ... de Collobiano»

«Palermo, 31 agosto 1848 ...questa notte è arrivato il piroscafo Inglese Porcospino, proveniente da Napoli e Messina con la notizia che il Re di Napoli prepara una spedizione di 20000 uomini per la Sicilia.

Al momento il Ministro degli affari esteri l'ha comunicata a questo Parlamento generale, che venne accolta con tutto l'entusiasmo dalle ringhiere battendo le mani, sventolando i fazzoletti, e gridando venga pure il bombardatore che i Siciliani lo riceveranno di buon grado. Intanto dal Ministero si danno gli ordini analoghi alla resistenza ...».

Intanto come conseguenza della sconfitta anche a Torino vi era stato un cambiamento di Ministero, e al posto del marchese Pareto era subentrato il barone Perrone, questo da una parte ritardò ancora qualsiasi tipo di risposta alla Corte di Napoli sulla questione della Corona di Sicilia mettendo in sempre maggiore difficoltà l'inviato sardo a Napoli.

«Messina 2 settembre 1848 ... Tutti questi abitanti sono nella massima costernazione a causa che da Napoli è partita nel 30 p.p. agosto una divisione navale di legni a vapore ed a vela, nella quantità, giusta la notizia confermata dal vapore inglese Porcuspine, da quella pervenuto qui espressamente, ed indi da un vapore francese arrivato qui da Napoli jeri, di diciotto con a bordo otto mila uomini, compreso un reggimento di svizzeri, la Guardia reale, e bersaglieri, contro la Sicilia. Si dice pure che altri 4000 uomini al comando del Tenente Generale Sig. Filangeri siano, collo stesso scopo partiti per le Calabrie, per riunirsi alla truppa stanziata in

Monteleone al comando del Generale Nunziante ed in Reggio, che sarebbero altri sette mila. Per cui si cumulerebbe una forza di 19000 che unita agli 3000 della Cittadella sormonterebbe a 22000 uomini. Si suppone comunemente, che avrà in mira di fare di sbarchi, bombardare e tentare di soggiogare con ogni modo di rigore. Tutto si sta adoprando dai Paesani per difendersi, e respingere ogni tentativo. Ecco, che dopo un anno, in cui questa Città soffre le più triste conseguenza della guerra, si apre nella stessa il più funesto teatro di guerra, che immerge tutti i pericoli positivi di perdere sostanze e vita. Taluni esteri hanno imbarcati effetti e famiglie su de' legni esteri per salvarle... Si vuole che il Generale Filangeri, 24 ore prima di cominciare le ostilità farà un proclama. La fregata Inglese il Gladiator ancorata in rada, il di lui comandante scrisse a questo Console di sua nazione, che avrà sotto la sua protezione i legni esteri, che in detta rada si ancoreranno, purché di giorno terranno inalberata la propria bandiera e di notte il fanale acceso, e che riceverà nel suo bordo i Consoli esteri, famiglie rispettive, e qualche loro cassa di biancheria, ed oggetti preziosi. L'allarme è generale ed immenso, come è universale la costernazione ... Ruggieri».

«Napoli, 4 settembre 1848<sup>143</sup> ... Siccome già ne ragguaglia Vostra Eccellenza partì pochi giorni sono la spedizione per la Sicilia, cioè furono soli 4 mila Svizzeri che vennero qui imbarcati per riunirsi ai 20 mila e più che trovansi preparati in Reggio a tale oggetto. L'intero Corpo di spedizione, forte di 24 a 30 mila uomini comandati dal Generale Filangeri, si compone di due divisioni sotto gli ordini dei generali Busacca e Nunziante.

Sin ora nulla si sa del risultato, né pare siasi ancora tentato lo sbarco e che ancora si ammanisca ogni cosa in su l'opposta riva per eseguirlo. Sembra si voglia procedere colla massima cautela e prudenza onde meglio assicurar l'esito dell'impresa.

Secondo le ultime notizie positive di Palermo regnava in quella il massimo ardore bellicoso e vi si preparavano ad una feroce resistenza. Così però non sembra si debba pensare del rimanente dell'isola, dove la miseria e la mancanza del fomite agitatore maggiormente lascian sentire il bisogno dell'ordine e per ciò una direzione certa e fissa delle cose interne, cosa alla quale non ha potuto provvedere sin qui il Parlamento. Onde quasi si potrebbe credere potesse la spedizione trovar colà già ben preparato il terreno, e da molti si suppone già vi esistano delle intelligenze segrete in varie parti dell'Isola dove pare siano davvero ansiosamente aspettate e desiderate le truppe del Re. Tale opinione quantunque probabile, attesa la feroce anarchia in cui sono quelle popolazioni, si trova in troppo forte contrasto cogli atti di quel Governo e colle misure di resistenza ivi prese perché si possa facilmente adottare, onde assolutamente convien aspettare l'esito.

Sorprendente però egli è a prima vista come il Governo abbia qui potuto supplire da sé senza il concorso delle Camere alle spese di una impegnosa e così forte impresa. Ma già trovandosi in iscrizioni sul gran libro ed in mano del Re dei vistosi fondi provenienti da varie economie sul Budget ordinario furono le medesime vendute ed utilizzate a questo oggetto mentre conveniva tacerne al Parlamento essendo la discussione il miglior dissolvente di qual si sia operazione..

Difatti stanno le Camere da due mesi parlamentando senza nulla conchiudere e fecondando puerilmente qualunque inezia le si presenta, e quantunque il Governo vi eserciti una vera padronanza però nelle congiunture attuali riesce quel verboso congresso incomodo e forse anche di ostacolo al progresso delle operazioni che si stanno tentando, onde la proroga ne par decisa, ed avrà luogo fra non pochi giorni ... de Collobiano»

<sup>143</sup> Dispaccio inviato dal Collobiano al nuovo ministro degli esteri di Sardegna, il Perrone di San Martino.

«Palermo, 6 settembre 1848 ... In continuazione di quanto ebbi l'onore di rassegnare all'E.V. col mio numero precedente, in merito alla spedizione del Re di Napoli in Sicilia, le manifesto che l'entusiasmo delle popolazioni è ab non plus ultra, la sera del giorno 31 agosto p.p. che si ebbe la notizia, vi fu generale illuminazione, e tutta la Città gioiva, come se fosse arrivata la notizia di una grande vittoria.

Domenica scorsa questo Ministro di Guerra e marina partecipò alle camere la notizia telegrafica che porzione delle truppe napoletane aveva eseguito lo sbarco nella spiaggia di Mare Grosso vicino Messina, protette dal fuoco di quella Cittadella e di altri forti ad essa attigui.

Le fortificazioni messinesi rispondevano con meraviglia ai tiri del nemico, e vi fu un attacco tra le truppe Regie, ed i Siciliani; dopo alcune scariche questi ultimi respinsero i primi colla bajonetta, sparsero il terrore, e li fecero rimbarcare a precipizio, e per quanto si dice con qualche perdita.

Il comandante della Cittadella suddetta, indispettito della vittoria riportata dal Popolo ordinò non solo che si continuasse il fuoco sopra le fortificazioni dello stesso, ma bensì il bombardamento della Città. In giornata si aspetta il corriere, e si avranno i dettagli dell'accaduto.

Si dice però che soli due edifici sono stati consumati dalle fiamme cioè il Palazzo Comunale e la Locanda della Vittoria.

Nello stesso giorno di Domenica, questo Parlamento generale per supplire alle spese della guerra, ha decretato di prendere ad prestito tutto l'argento, ed oggetti preziosi delle Chiese, Conventi, Corpi Morali, meno il puro necessario per l'uso giornaliero, per pignorarsi presso i Capitalisti dell'Isola, godendo questi del beneficio del 7% annue sul denaro che sborseranno per un dato tempo, cioè fino a che venga sborsato il prestito che si è contrattato con i Banchieri di Parigi di un milione e mezzo di once pari a ducati 4500000.

Intanto questo Governo spedì sin da lunedì passato due piroscafi da guerra con circa 1000 uomini comandati dal Colonnello La Masa, quello stesso che fece qui ritorno dalla Lombardia, con provvigioni di guerra, e con delle somme significanti per far fronte alle spese della guerra, che il tutto sbarcò a Spadafora, comune vicino a quello di Milazzo, per passare al più presto per terra in Messina.

Vengo assicurato che da ogni parte dell'Isola arrivano genti armate alla volta di quella città. In una parola tutti gli abitanti di questo suolo indistintamente sembrano disposti a morire piuttosto che ritornare sotto il primitivo dominio.

È partito da qui per Parigi e Londra, spedito dal Governo il Sig. Michele Amari Deputato della Camera dei Comuni, con missione segreta, per quanto si dice, si crede per protestarsi con quei Governi che non vi sarà transazione tra la Sicilia e Napoli... Rocca».

«Napoli, 9 settembre 1848 ... Senza previo avviso, ma tutti se lo anticipavano, venne con pochissima formalità e nessuna solennità prorogato il Parlamento sino al novembre prossimo. Un solo Ministro intervenne all'Assemblea, la quale udito dal medesimo il reale annunzio immantinentemente si sciolse senza far parola. E ciò è tanto più da rilevarsi che si sospende così il lavoro legislativo prima ancora che sia votato il Budget e siasi discussa la legge per la Guardia Nazionale. Però se non si può giustificare un simil procedere, contro il quale la mansuetudine delle Camere pareva poterlo difendere si spiega intanto colla situazione angustiata in cui si trova attualmente il Governo per il forte impegno egli si è assunto di riconquistar la Sicilia, operazione questa in cui è necessario la massima energia ed una

perfetta unità d'azione cose assai difficili se non impossibili ad ottenersi col disturboso intervento delle Camere... In somma qualunque ne sia stato il motivo e comunque siasi operata la cosa non destò gran meraviglia né seria opposizione. Però vennero alcuni moti popolari, ossia manifestazioni tumultuosamente dal vero popolo sucido e nudo in favore del Re ed in odio alla Costituzione. La città ne fu allarmata ed assai forte ne fu il trambusto nelle principali vie. Il pronto intervento delle truppe ristabilì l'ordine, lasciando però la solita traccia d'incertezza e paura ...

Intanto però lo stato delle cose è assai precario, gli elementi di disordine sono molti, e poco si può conghietturare che ne possa avvenire. Li diversi partiti per mire diverse stanno avidamente aspettando l'esito della spedizione in Sicilia, Dietro gli ultimi avvisi pervenuti telegraficamente al Re, le truppe avevano con pieno successo trionfato dei primi ostacoli e sbarcate nell'isola col loro completo materiale.

Strategicamente parlando sarebbe così già superata la difficoltà maggiore, giacché colà non esiste un'armata da combattere, ma rimane sempre da ravvicinar gli spiriti e conquistarli il che non è da seguirsi colla forza, onde nulla ancora si può con fondamento avanzare sulla più o meno probabile riuscita dell'impresa, malgrado i talenti militari e politici che si ascrivono al Generale Filangieri Comandante in Capo della spedizione. Si da per vero che Catania abbia ricusato di ricevere le squadriglie armate spedite da Palermo per difenderne l'ingresso alle truppe del Re. Se questo esempio fosse imitato altrove farebbersi luogo a qualche fondata conghiettura, mentre sinora, ripeto, poco o nulla si può pronunciare...

In questo punto il Governo pubblica le sue vittorie in Sicilia. L'occupazione di Messina dalle truppe del Re pare preparare in suo favore la soluzione del problema ... de Collobiano».

«Napoli, 12 settembre 1848 ... Le notizie delle operazioni in Sicilia si succedono favorevolissime. Messina è interamente rientrata nell'ordine, Melazzo (sic) sottomesso, il vapore Vesuvio riconquistato e tutto progredisce sin qui a seconda del Governo. Tali sono gli avvisi ufficiali pubblicati dal Ministero.

La Regina Madre è gravemente ammalata e ier sera si disperava essa potesse riaversi. Il Re che più non esce dal Palazzo da tre mesi si recò però a visitarla a Portici, ma incognito in modestissimo calesse. Però la via ingombra di truppe indicava quanto sempre Sua Maestà tema per la sua persona ... de Collobiano».

Intanto l'11 di settembre era stato concordato fra Napoletani e Siciliani l'armistizio imposto dagli ammiragli inglese e francese. Questi già dall'8 aveva chiesto al Filangieri una sospensione dei combattimenti per giungere ad una mediazione che portasse alla pace. Il generale non era affatto convinto della cosa e ma fu costretto a girare la richiesta a Napoli allegando ad essa le argomentazioni dei richiedenti che facevano riferimento a considerazioni di umanità per le scene di orrore di cui sia pur da lontano erano stati spettatori. Le Legazioni francese ed inglese a Napoli fecero proprie le

richieste degli ammiragli minacciando che se se non fosse intervenuto una armistizio lo avrebbero imposto con la forza. Era un'azione senza precedenti di intrusione nella politica interna di uno stato sovrano che non aveva nulla a che vedere con l'armistizio chiesto dalle stesse potenze all'Austria per il regno di Sardegna dopo la battaglia di Milano nell'agosto di quello stesso anno, come fu addotto a precedente. Napoli cedette, la paura di Ferdinando II vinse sulle ragioni di diritto che erano tutte dalla sua parte.

«Palermo, 14 settembre 1848 ... Coll'ultimo mio numero rassegnai all'E.V. il primo scontro ch'ebbero i Siciliani, con le truppe Napoletane sbarcate nella spiaggia di Mare Grosso, sotto la protezione della Cittadella di Messina, con il rimbarco e qualche perdita di quest'ultime.

Or sono in grado manifestare che le truppe medesime sbarcarono di nuovo vicino Messina, nella spiaggia nominata Contessa, e rinnovarono quella a Mare Grosso, queste truppe marciando in tre colonne, essendo uscita anche la guarnigione della Cittadella, cacciarono e smantellarono tutte le forze paesane, mentre i cannoni ed i mortai dei forti non cessavano far fuoco sulla Città. I Consoli, e molte famiglie estere e Messinesi si salvarono sopra i legni da guerra Inglesi e francesi ancorati in quel Porto.

Di persona reduce da quella città mi viene assicurato, che le due Armate si batterono con accanimento, e con molta perdita d'ambe la parti, ma più dei Siciliani, e che la città è quasi devastata.

Il giorno 9 del corrente mese s'ebbe la notizia telegrafica d'essersi presentate tre fregate a vapore Napoletane davanti il Forte di Milazzo, le forze Siciliane che guarnivano quei luoghi conoscendo che potevano essere attaccate dalle medesime, e rinchiuse colà dall'Armata Napoletana che poteva raggiungere per la via di terra, han creduto di abbandonare detto Forte e città, per prendere posizione in Novara.

Tali notizie han portato il terrore a questi pacifici cittadini, e sdegno a quelli esaltati. Intanto dal Governo si sono date subito i più energici ordini per fortificarsi i d'intorni (sic), e le porte di questa Città, ed ordinò altresì di formarsi sette corpi di armata cioè in Palermo, Catania; Siracusa, Trapani, Girgenti, Caltanissetta, e ultimo nelle vicinanze di Milazzo, e di già qui sono discesi dai vicini paesi molte migliaia di armati, che sono stati formati in squadriglie, ed agl'individui della plebe di questa Città che non posseggono armi da fuoco, gli verranno distribuite delle picche e lance nel giorno del combattimento.

Ieri sono arrivati due vapori uno da guerra Inglese procedente da Napoli, che portavano l'avviso dell'intervento forzoso dei Governi d'Inghilterra e Francia per gli affari del Re di Napoli in Sicilia ... Rocca»

«Messina li 16 settembre 1848 ... Il più intenso rovinosissimo bombardamento tra la Cittadella ed i forti di Don Blasco e del Salvatore con i forti de' rivoltosi fu qui operato dalle ore 5 ½ a.m. del 3 corrente, fin alle ore 6 p.m. del 6 continuato nelle notti, tra il quel fu terribilissimo quello del primo giorno, e proseguito nei giorni 3,5,6 dalle barche cannoniere e da vapori regj a guerra lungo la riviera di mare grosso, per proteggere lo sbarco

della truppa regia trasportata da Reggio di Calabria. La quale, in specie nel secondo sbarco del 5 al pari dell'altra sortita dalla Cittadella in Terranova, ha sostenuto un accanito combattimento con i rivoltosi. I quali scoraggiati e vinti da quelli si diedero verso le ore 4 p.m. del 6 a precipitosa fuga, dirigendosi alcuni per terra in varj punti dell'isola, ed altri imbarcandosi su due vapori a guerra, l'uno Inglese, l'altro Francese, si dice per Catania, o Malta lasciando liberi la città ed i loro forti.

I danni arrecati agli edifici di ogni specie di questa città e nel Borgo Zaera fin'al Casale de Gazzi sono immensissimi, al pari di quelli del Casale de Gambari inferiori, e non pochi sono quelli nel Borgo San Leone, essendo rimaste molte case e casine di campagna.

Intanto la truppa del Re, verso le ore 7 p.m. del 6 cominciò ad entrare in città, s'impossessò subito de' forti abbandonati da quelli, e di grado in grado s'impossessò di tutta la città e dintorni, essendo accolta dagli abitanti pacificamente... La mia residenza e le mie case contigue alla stessa, furono assaissimo danneggiate dai tanti proiettili nelle stesse cadute, ma vennero rispettate dal sacco e fuoco, a cui furono soggetti gli altri edifici, e per custodia del Consolato e del mio domicilio provvisorio, dietro mio ufficio, il Generale comandante della Cittadella, mi ha inviate due partite di un caporale e tre soldati cadauna giorno per giorno. Così mi son liberato dai furti e scassinamenti... In seguito di analoghi avvisi de 10 e 12 corrente da S.E. il Tenente Generale principe di Satriano, comandante in capo del Corpo di esercito di spedizione, si è pubblicato locché segue:

Amplissimo perdono, meno de' capi della ribellione, ed egli eccitatori de' gravi disordini.

Sospensione del dazio sul macino fino a nova disposizione.

Porto franco in Messina dentro il suo recinto murario, e godranno dello stesso privilegio i sobborghi di San Leone, Bocchetta, Portalegna e Zuera, tostocché sarà compito il muro di cinta.

Richiamo in esercizio i funzionari amministrativi, ecclesiastici e finanziari Siciliani, ch'erano installati alla fine di agosto 1847 e si riserbò di disporre per le autorità giudiziarie. Prescrisse di entrare in porto tutti i legni, come lo sono già. Ed ordinò in tre giorni il disarmo delle armi da fuoco e bianche militari per tutti gli abitanti di qualunque rango e classe, da 12 ai 14 corrente che si eseguì... Ruggieri».

«Napoli, 17 settembre 1848 ... Le notizie delle operazioni in Sicilia continuano ad essere favorevoli alle armi napoletane: espugnata la città di Messina, ricevuto la sommissione di alcune piazze di secondo ordine come Melazzo. Si disponevano le forze del Re a progredire avanti e debellare le squadriglie sicule, se non numerosissime feroci all'eccesso, siccome compete a delle orda di famigerati assassini; vuolsi infatti, e per più che provato, sian in tal circostanza aperti i bagni e raccolti quanti si sian trovati altrove banditi malfattori onde comporre o improvvisare un'Armata. Non altrimenti si potrebbero spiegare le atrocità, vere barbarie usate contro i Napoletani nella difesa di quelle piazze, sevizie orribili che naturalmente destarono delle ben funeste reazioni. Però sgombrata la città da' suoi feroci difensori, la

popolazione non si mostrò altrimenti ostile e sol gli rimase a deplorar la ruina e lo scompiglio ne soffrirono i principali edificzi ed il soqquadro inevitabile in pari deplorabile congiuntura. Però di gran lunga minore di come si asserisce da alcuni esageratori.

La truppa del Re perdé molta gente in questo conflitto , trattandosi di una Città in se stessa forte per le molte opere di difesa di cui va munita, fatta poi quasi inespugnabile coll'aggiunta delle difese interne barricate etc. che si aveva avuto tutto il tempo di affastellarvi. Non v'ha dubbio sia questa vittoria una quasi guarentigia di riescita pel rimanente dell'impresa e tale pare lo abbia considerato Sua Maestà avendo premiato ed altamente lodato il Principe di Satriano (Generale Filangieri) con un particolar rescritto con quale gli conferiva la Gran Croce dell'Ordine di S. Ferdinando, e per maggior distinzione il Re ha voluto dargli in diamante la decorazione stessa di cui Sua Maestà faceva uso. Sta bene: gran vittoria, grande e vistoso premio. Però manca sin qui di sapere come si intenda di usare di un tal segnalato successo, il che molto importa pel tratto successivo. Non si conosce sin qui la proclamazione ossia manifesto d'indulto e di amnistia che avrebbe dovuto precedere l'invasione dell'Isola o almeno seguire immediatamente la presa di Messina. Ciò è importantissimo non solo perché un tal silenzio darebbe luogo a seri dubbi sulle intenzioni del Governo, e promuoverebbe una disperatissima ed ostinata difesa nell'Isola, ma più di tutto somministra intanto in Napoli motivo di sempre più aborrire l'amministrazione del Re e di temere che vinta la Sicilia egli voglia far anche qui man bassa sulle istituzioni pur troppo già seriamente pericolanti. Una tale presunzione già agita gli animi e malgrado il Governo col disarmo della popolazione e coll'incoraggiamento dato alla prepotenza militare abbia creduto guarentirsi dalle dimostrazioni della opinione liberale, questa però si è munita di nuove armi avendo trovato il mezzo di fortemente influire sul popolo Lazzaronesco, onde essa è fatta più formidabile di prima ed ora più che mai vi è qui da temere il vero tumulto popolare con tutti i suoi più feroci disordini.

Si sta da tutti aspettando le fasi di Sicilia, le quali possano ancora necessitare nuove spedizioni di truppe ed indebolire qui il Governo, il quale solo dalla forza trae sua sicurezza! E ciò solo per la diffidenza che ha lasciato o fatto concepire di sé all'opinione dominante.

Un altro forte imbarazzo si è la legalità in cui i Ministri attuali voglion pure mantenersi la quale sempre torna a danno del potere, ogni volta il medesimo si trova a servire alcuni interessi reconditi che non può palesare. Insomma se non si ottiene una pronta soluzione della Sicilia si avranno qui guai più o meno seri secondo che le cose si delineeranno nell'Italia Superiore o secondo la maggior o minore influenza che non mancheranno gli svenimenti di esercitar sugli spiriti impazienti di seguirne l'impeto e le sorti.

Perciò la parte distinta del Consiglio che consiste in un solo de' Ministri non dissentirebbe dalla Lega che le offrirebbe vero appoggio. Ma per altra parte assolutamente non vogliono per ora impegnarsi in un modo nessuno. Di ciò si giustificano colò stato in cui si trovano e dal gran bisogno in cui sono di poter disporre di tutte le loro forze ... de Collobiano».



«Messina, 22 settembre 1848... Fra li molti edifici abbruciati si comprendono le Chiese di San Domenico, di san Filippo Neri de' Cassinesi, e d' dispersi; il Palazzo Arcivescovile e le case del marchese Loffredo, Sindaco attuale, del principe di Sant'Elia Ricevitore Generale, del negoziante Sig. Francesco Fiorentino, del Barone Saccano e di molti altri. Si vuole per certo una tregua in Sicilia fin al 20 ottobre p.v. anzi nel 20 corrente da Palermo arrivò qui il vapore siciliano il Peloro con bandiera parlamentare, conducendovi un ufficiale francese, ed un signore palermitano, che si dice essere il Principe di Scordia, conferì questo sul vascello francese col generale, e ripartì, si spera che mediante la mediazione Inglese e Francese la pendenza sicula si accomoderà diplomaticamente. La marineria spiega molt'attività su ciò.

I regj posseggono sin oggi Messina e Milazzo... Ruggieri».

«Napoli, 21 settembre 1848 ... Il Generale Filangieri dietro uffici praticati presso di lui dagli Ammiragli inglese e francese ha sospeso il corso delle sue operazioni militari in Sicilia; tal mediazione però da ritenersi piuttosto per fatto isolato dei due Comandanti, che per fatto dei Gabinetti di Londra e Parigi, manca però della base necessaria; e dal Governo Napoletano è accettata per semplice condiscendenza ed a suo malincuore, vedendo benissimo non poter sperare nessun vantaggio dal concorso Anglo-Gallo, d'altronde tal sospensione paralizza il movimento che in alcune parti dell'Isola si era manifestato in favore del Re, e paralizzando tal movimento da forza e speranza al Parlamento di Palermo.

Da varie voci che corrono questa mattina sembrerebbe che mentre le truppe Regie stanno in osservazione aspettando i risultati degli atti della mediazione suaccennata, i Siciliani operino mosse ed operazioni onde tener ferme le Città che vorrebbero sottomettersi, per cui il Generale Filangeri credendo lese le proprie condizioni di un armistizio si vuole che riprincipi le ostilità...de Collobiano».

«Palermo, 25 settembre 1848 ... Per meglio informare l'E.V. della caduta di Messina mi fo un dovere umiliarle compiegato ... il giornale ufficiale di questo Governo, nel quel si trascrive il rapporto redatto dal Commissario Generale del Potere esecutivo in quella Provincia ...

Quantunque la maggior parte di questa popolazione è convinta che nessuna colpa vi abbia avuto questo Governo per i fatti succeduti in detta Città, pur nondimeno gli esaltati gridano contro il Ministro di Guerra per non aver preso quelle energiche misure che sarebbero state necessarie a disperdere le truppe Regie, per tali dicerie l'indicato Ministro ha dovuto ritirarsi dal Ministero, ed è stato rimpiazzato del Sig. La Farina Ministro delle opere pubbliche e dell'istruzione pubblica, fino a che il Presidente del Regno non prescelga altro individuo su cui si può nell'attuale circostanza fidare un incarico così interessante.

Intanto non manca l'energia per le fortificazioni di questa Città. Jeri è arrivato da Tolone il vapore Palermo carico di polvere, palle da cannone, e piombo il tutto si è preparato per resistere ad ogni costo contro il nemico.

Giorni sono per incarico di questo Parlamento generale è partito per la provincia di Messina il Ministro dell'intero e della sicurezza pubblica Sig. d'Ondes Reggio, per stabilire la linea fin dove i Regi devono occupare durante l'armistizio ... Il medesimo è qui ritornato jeri l'altro, ed ha manifestato a queste camere che lo spirito delle popolazioni dell'indicata Provincia si è molto rianimato, che la Truppa Siciliana si è accampata vicino il Comune di Randazzo, pronta a resistere a qualunque attacco che potrebbero fare i Regi, che aveva prescelto a capoluogo della detta Provincia il Comune di Montalbano, avendovi nominato i corrispondenti funzionari con richiamare quelli di Messina ... Rocca».

Di seguito si riporta il rapporto ufficiale dei fatti di Messina redatto da D. Pjraino sia per l'interesse che può ancora suscitare, malgrado sia intrisa di retorica fortemente enfatica, sia perché questa battaglia fu oltre Custoza una delle più importanti della prima fase della I Guerra d'Indipendenza e la più bella pagina della guerra di Sicilia, ma un po'trascurata, come in genere gli avvenimenti che in quegli anni interessarono il Meridione. Eppure fu proprio dall'isola che partì la scintilla che provocò l'incendio del 1848, senza la sollevazione siciliana, la borghesia napoletana non avrebbe costretto Ferdinando II a concedere la Costituzione trascinando dietro di sé il Granduca di Toscana e Carlo Alberto e forse non ci sarebbe stata neanche la guerra Austro-Sarda. Certamente imprudente e non conforme forse al pensiero generalmente corrente, ma la sproporzione che passa da parte degli storici risorgimentali fra trattare il le vicende di Milano, Venezia, Roma e quelle della Sicilia, fa pensare che sia essenzialmente dovuto al fatto che l'insurrezione non fu vista, ed infatti in sostanza non lo era, come un'azione concorrente alla formazione di uno stato unitario ma piuttosto come la ricerca di una indipendenza che avrebbe ancor di più spezzettato l'Italia.

Per motivi di obiettività sarebbe forse anche da riportare quella redatta dal generale Filangieri ma non è conservata nell'archivio di Torino. Le notizie fornite dal Collobiano, sopra riportate, anche se sintetiche rappresentano in qualche modo la visione napoletana degli eventi, in esse si attribuiscono infatti le maggior responsabilità della ferocia che si sviluppò nel corso della lotta ai Messinesi.

Comunque sia, questo è quanto giunse sul tavolo del nuovo ministro degli esteri a Torino, il Perrone di San Martino.

«GIORNALE UFFICIALE DEL GOVERNO DI SICILIA – Palermo, Giovedì 21 Settembre.

RAPPORTO UFFICIALE DEI FATTI DI MESSINA.

Redatto dal Commissario del Potere Esecutivo di quel valle al Ministro della Guerra e Marina.

Signor Ministro.

Il giorno 3 settembre sul far dell'alba, sei vapori napoletani e 20 barche cannoniere, dopo aver imbarcato la truppa della Cittadella, gagliardamente attaccavano, protetti dalle batterie di essa e di D. Basco, il nostro forte di Mare Grosso.

Ridotto questo al silenzio dopo un breve cannoneggiamento, poté la truppa regia francamente sbarcare, e poscia congiuntasi con un altro corpo sortito dalla Cittadella, ordinarsi allo assalto della Città. Fu allora che le nostre forze valorosamente la incontravano, e che le nostre batterie cominciarono a trarre un fuoco vivo e micidiale contro la Cittadella, il forte D. Blasco, la piazza di Terranova ed il forte del Salvatore. Né questi tacevano; che anzi, oltre al vivissimo cannoneggiamento rispondevano con granate, bombe, e razzi incendiari.

Intanto le squadre e la milizia nazionale fattesi innanzi, vigorosamente respingevano questo primo assalto dell'inimico, il quale non resistendo all'impeto dei nostri, davasi a precipitosa fuga, lasciando il terreno coperto di cadaveri e salvandosi sulle cannoniere ed entro la Cittadella.

Però il fuoco dei forti d'ambo le parti non cessava per questo: che anzi dopo la vittoria dei nostri, si furiosamente traevansi, che poterono le batterie della città in poche ore inutilizzare la Lunetta del Salvatore, fare sgomberare interamente il piano di Terranova, e danneggiare D. Blasco. E più grave sarebbe stato il danno del nemico se non fosse la notte sopraggiunta a metter tregua a' travagli del giorno.

Fu in quell'incontro che io compresi essere quella una guerra di sterminio: I regi a misura che tiravano bombe e razzi, appiccavano il fuoco alle case, ai palagi, ai magazzini. Così lo spavento, cos' la desolazione procedeva, si aumentava. Vandalico proponimento che solo poteva loro render facile la vittoria.

L'indomani (giorno 4) allo spuntar del sole ricominciava il fuoco d'ambe le parti. Tiravan le nostre batterie in modo spaventevole; e si ben diretti erano i colpi, o si continui che ai danni della giornata precedente, altri e di più grave conseguenza ne arrecavano alle nemiche fortificazioni.

Ma l'efferato bombardamento e la copia dei razzi incendiari che la Cittadella ed i forti lanciavano contro l'abitato, fecero sviluppare in altri punti della città l'incendio, resero difficile il transitare per le vie, ed impossibile lo scoprire per il denso fumo che ne risultava le operazioni del nemico.

Eppure l'eroica popolazione messinese, intenta alla difesa della città e delle sue fortificazioni, poco curava i tristi effetti degli incendi, e tutti gli ostacoli valorosamente superava, e tutti i più sensibili affetti comprimeva per darsi interamente alla santa causa della nostra indipendenza.

Niuna cosa spaventevole che fosse, o micidialissima, riusciva ad intimorirla; e badi lo estermio era oltre ogni crederlo feroce, l'attacco formidabilissimo, la offesa arrabbiata, gl'incendi generali, le morti spesse e numerosi i feriti.

Io non udii mai da uomini, né da donne, da grandi né da piccoli, da ricchi né da poveri un motto, un gesto che indicasse a capitolazione o a ritirata; in quei momenti ben tristi e fatali non distinti più né classi, né sesso, né età; era una popolazione di Sicilia che giurava al chiaror degli incendi, al tuonar dei cannoni, allo scoppiar delle bombe, ed al fischiar delle palle, di seppellirsi sotto le rovine del proprio tetto, anzi che cedere al feroce nemico.

Il fuoco intanto continuato anche da parte nostra sino a notte avanzata, altri e più gravi danni apportava alla Cittadella. Imperocché non poche batterie le furono smontate, non pochi parapetti distrutti, oltre i numerosi morti e feriti che facevano le nostre bombe nelle file della truppa regia ivi accovacciata.

Così ebbe termine il secondo giorno dell'attacco; così pure seguì il terzo (5 del mese) in nulla cessando il fuoco, in nulla le bombe, i razzi, gli incendi e lo smantellamento di opere militari e di fortificazioni; in nulla infine il solito valore dei nostri, il solito accanimento dei nemici.

Nel quarto giorno (6 del mese) le cose presero un altro aspetto. L'ora dell'estremo contrasto era giunta. Al far dell'alba le batterie nemiche riprendevano con più gagliardia il fuoco, e con pari gagliardia e maggior furore rispondevano le nostre. Quando verso le otto del mattino il Telegrafo mi avvisava che una flotta composta di 13 vapori, rimorchiando 22 barche cannoniere e tre fregate napoletane cariche di truppe, staccatesi da Reggio movea verso Dromo per tentarvi lo sbarco. In effetto protetti dal fuoco dei vapori e delle barche cannoniere, i regi non molestati dalle nostre batterie, perché fuori tiro, l'eseguivano francamente.

Vistosi allora da me l'imponenza del nemico, e la sua determinazione di prendere di assalto la città; disponeva che tutte le squadre e la milizia nazionale muovessero per quelle contrade; locché eseguito al primo fierissimo combattimento ne veniva fra ambo le parti, sempre con pieno successo dei nostri, avendo anco alla bajonetta respinto i regi sino alla spiaggia.

Dolorosa perdita però ne costava quel felice successo; imperocché il bravo Pagnocco, capo delle nostre forze, dopo aver dato pruove, alla testa dei suoi valorosi, di immenso coraggio, onoratamente cadeva trafitto da palle nemiche; come anche fu in quell'incontro che il Maggiore di Linea Sant'Antonio, uno dei primi ad attaccare gagliardamente i regi, riportando una non lieve ferita al braccio fu costretto a ritirarsi.

Il nemico intanto rinfrescato da nuove schiere, tornava all'assalto, e spingendosi innanti furiosamente riguadagnava il perduto terreno, appiccando il fuoco ovunque passava.

Ma qui il variar della fortuna fecesi continuo. Combattevasi dai nostri furiosamente di petto in petto, alla bajonetta, a passo di carica. La milizia soprattutto, quantunque non provetta nei movimenti strategici, pure dava prove d'immenso valore e di militare disciplina. Sicché il nemico retrocedeva spaventato per la seconda volta, ma nuovamente rinfrescato per nuove schiere, avanza vasi in massa lungo la strada consolare verso le porte della Città.

Allo avviso che i regi procedevano e che altre schiere di sbarcate anco in serrata colonna spingevano le prime a sempre più avanzarsi, il prode colonnello La Masa mosse da Salvatore dei Greci, ov'era acuartierato, e come fulmine presentatosi ad esse, costringevali a volgere le spalle arrecando gravissima perdita nelle loro file. Il bombardamento intanto infieriva contro la città, gl'incendi si propagavano in tutti i quartieri. Da per ogni dove cadevano in frantumi palagi pubblici e privati, chiese e monasteri.

Da per tutto i rottami e le macerie prodotti dallo scoppio delle bombe e delle granate, impedivano le interne comunicazioni; Messina era una novella Varsavia , una novella Missolungi. Le famiglie spaventate dal rombo dei cannoni, e dallo scollar delle case abbandonavano intiere contrade portando ovunque la desolazione.

Eppure Signor Ministro, non una voce, un atto che avesse indicato l'idea della resa. Nel dolore io osservava la rabbia e l'odio generale contro la regia soldatesca , e furonvi di quei che fuggendo non dal nemico ma dall'elemento distruttore scatenato da tutti i punti, incitavano i valorosi difensori a combattere sino alla morte in difesa della patria.

Ma questi pressati da ogni verso e da tutti i punti, dalle bombe e dalle granate, stretti in un cerchio di fiamme, soffocati dal fumo degli incendi, ed impediti a muoversi e a manovrare, furono obbligati a retrocedere per far testa al nemico in luoghi più forti ed opportuni. Né punto scoraggiavali il vedere alle loro spalle le proprie famiglie fuggenti , il proprio tetto incenerito, la propria città distrutta. Sublime coraggio, di che i soli popoli maturi a libertà politica possono dar pruova.

In Messina in quel giorno si combatteva non ad altro che alla disperata difesa divenuta già difficile, impossibile. Si cedeva non all'impeto delle armi nemiche, non al suo valore, ma al rovinio della Città, agl'incendi, a ciò infine che non partiva dal coraggio dei regi, ma dalle opere formidabili dell'arte, ma dalle materie ponderabili ed accendibili che le bocche dei nemici bronzi vomitavano.

Ora all'annuncio di tanto eccidio, di tanto estermio, io credei opportuno di lasciare il commissariato ed inoltrami verso i punti dell'azione per incorare il popolo e spingerlo in soccorso dei fratelli, che valorosamente combattevano. E qui debbo portare alla di lei conoscenza, che lungo la via percorsa, furon da me incontrate delle signore, dei frati e dei monaci armati da schioppo che vollero precedermi , malgrado l'estrema ruina che le bombe e le granate ad ogni istante ne minacciavano. Atti son questi, Signor Ministro, che non saprei come definire, se incredibili o sublimi, ma certo avvenuti in tempi tristi e gloriosi per la infelice Messina.

Così procedevano le cose quando verso le ore 23 dello stesso giorno, venuta in me piena la persuasione che la Città non potea più sostenersi in una guerra di feroce estermio, credi opportuno, a solo scopo di guadagnar tempo, di portarmi a bordo del vapore inglese il Gladiator, e poscia sul vascello francese l'Hercule ad oggetto di chiedere una sospensione d'armi per 24 ore. Ma richiesto di mettere delle condizioni, a cui non era autorizzato, e che potean per altro compromettere l'onore del paese e forse la nostra santa causa, mi determinai a proseguire una lotta disperata, convinto che se era micidiale per Messina, onoratissima riusciva per la Sicilia.

Intano ciò malgrado il coraggio dei nostri combattenti non veniva meno. I loro sforzi furono tali e tanti, la loro bravura formidabile, che seppero tener per tutto quel giorno fuori le porte della città il nemico, rimanendovi essi ad ultima disperata difesa.

Ma durante la notte le truppe regie ebbero l'agio di rinfrescare per la terza volta le loro schiere, e quindi superbe di tanto soccorso presentavasi in sul

mattino del giorno 7 all'assalto della Città, e con fuoco gagliardo e pieno attaccavano i nostri, i quali decisi ad ogni estremo, si misero a contrastar loro palmo a palmo il terreno, ora respingendo, ora retrocedendo essi medesimi.

La fortuna dunque variava. Imperocché se il valore de cittadini superava di gran lunga quello dei regi, il numero di queti, unito alle opere di offesa che possedevano e al tirar continuo dei forti, rimetteva l'equilibrio.

E difatti in quel punto la Cittadella più gagliardo del solito ricominciava il bombardamento sulla sventurata ed eroica Città, riducendola nella mattina di quel giorno, in uno stato sì terribile, che umana mente non sa, né può descrivere.

Le cose erano in questo estremo, quando i nemici pensarono di tentare una sortita dalla Cittadella dal lato del Porto Franco. Ma le nostre batterie che da cinque giorni fulminavano instancabilmente con aggiustati tiri di palle e di bombe ne fecero un macello.

Con tuttociò non era più mezzo a rimanere in città. I nostri oppressi per le cittadine sventure, e ridotti in mezzo ad una tremendo fornace, che tal presenta vasi Messina, furono obbligati a retrocedere. Allora tutto fu perduto meno l'onore e la gloria del popolo Messinese. I regi sin dal punto del loro sbarco, a misura che avanzavano, saccheggiavano, incendiavano uomini e case. Gli annali dei popoli più feroci non registrano fatti sì tremendi, scene sì orribili, vandalismo sì barbaro e bestiale, quanto ne commisero i Croati di Napoli. Nulla fu risparmiato, quantunque poco rimanesse a sfogo della loro rabbia, del loro sanfedismo. Imperocché l'incendio che da cinque giorni imperversava aveva già distrutte le contrade della Zaera, della strada Cardines, delle anime del Purgatorio, del 1 settembre, di S. Chiara, dei Pizzellari, e del Pio IX.

Tre volte per causa dell'incendio dovetti abbandonare il locale del commissariato esecutivo. E quando i regi entrarono in città (eran le 3 p.m.) i vortici di fumo e di fiamme colossali sorgevano da undici punti propagando lo incendio terribilmente in tutti quei palagi e case che la furia dei razzi incendiari avea per caso rispettato.

E quando a tutto ciò si aggiunge le macerie di ogni specie che ingombravano le vie, i cadaveri ed i feriti di ogni sesso e d'ogni età che ad ogni passo ti si presentavano orribilmente mutilati, e le bombe e le granate che a minuti secondi precipitavano, cadevano nella desolata città, riesce incomprendibile come 100 mila abitanti si decidessero a soffrire ogni martirio, anziché cedere alla debolezza di una capitolazione.

Così compissi il sacrificio dell'eroica regina del Faro, Messina cadde, è vero ma l'onore della Sicilia fu salvo. Le ceneri, le rovine della sua seconda città, ricca di palagi e di commerci, centro d'industria, e d'arti, bella e ridente, attestano da una parte l'eroica sua resistenza, il valore della difesa e la politica sua convinzione, e dall'altra provano che quando una città siciliana si giura di vincere o morire, questo giuramento si sostiene sino ad ogni estremo. Signor Ministro, io debbo lodarmi di tutti, della Guardia Nazionale, che non mancò a se stessa in momenti orribili e fatali, e della milizia specialmente, la quale nel combattere con le truppe agguerrite e disciplinate

ha dato pruove brillantissime non che di valore ma d'arte e di militare disciplina .

Le batterie poi trassero sempre con successo, con furore, direi pure, con estrema rabbia contro quelle del nemico , e contro il nemico stesso. Niuno dei Comandanti, niuno dei comandati venne meno nella difficile missione loro affidata. Tutti combatterono con valore, con disperazione. Né abbandonarono i loro posti, se non quando al nemico l'impadronirsi della città, veniva facile lo invaderli, non essendo esse batterie chiuse.

Messina quindi si è data in olocausto alla santa causa dell'indipendenza siciliana.

Dalle sue rovine risorgerà più ferma, più consolidata la nostra libertà.

Possano tutte le città sorelle porla ad esempio di virtù cittadine , e possano l'estere nazioni , che furono spettatrici di tanto valore e di tanto eroismo, apprendere che le città siciliane, si faran piuttosto distruggere , piuttosto incenerire anziché cedere innanzi ad un feroce nemico»

«Messina, 27 settembre 1848 ... La truppa si mantiene tuttora tra Scaletta e Milazzo, occupando questo e Messina, vi è tregua, e si spera in un accomodamento diplomatico per gli affari siculi. Lo faccia Iddio avverare per ripristinarsi l'ordine ed il commercio. Ogni giorno partono delle persone per Catania e Palermo, dimodoché la città è quasi deserta, essendo rimasti puochi individui. I forti de' liberali furono sguarniti e gli immensi materiali trovati in bombe, palle, granate, pezzi d'artiglieria e polvere furono trasportati in Cittadella ... Ruggieri».

«Napoli, 1 ottobre 1848 ... Lo stato di cose di Sicilia, malgrado la vittoria, sin qui poco ancora definite somministrano al Governo maggior motivo di timore, non vendo nell'Isola il partito opposto al Re miglior mezzo di difesa se non quello di suscitare , e mantenere forte l'inquietudine in Napoli, onde non si possano mandare colà rinforzi di truppe e seriamente ed esclusivamente badare a quella impresa. Un tal mezzo viene diffatti messo in opera e si va sviluppando non senza qualche successo. Onde sta il Governo inteso a togliere o spegnere ogni fomite o occasione di disturbo e ciò anche per via di misure arbitrarie, di cui l'opportunità o la necessità non le rene meno odiose e meno ingiuste. Molti Siciliani furono allontanati od espulsi malgrado la loro lunga ed antica dimora nella Capitale. Il Marchese Ala Ponzoni di Milano, persona facoltosissima perfettamente innocua, ma con diramate relazioni nel partito dell'opposizione, e così senza saperlo e senza volerlo centro di una specie di azione politica, almeno giudicato poter essere tale, riceve l'ingiunzione di lasciar la Capitale in 6 giorni...

Intanto nulla di nuovo in Sicilia, pare le truppe del Re vi si muovano con prudenza e misura ed aspettando le sommissioni che si vanno pian piano facendo, ma che la prova delle mediazione ha ritardate. Però che che ne sia della medesima si mostrano qui decisi a nulla cedere in punto dell'unione dei due Regni sotto il dominio di Ferdinando 2° base che dicesi già accettata dai due Gabinetti Francese e Inglese, malgrado ciò che l'intervento improvvisato dei due Ammiragli potesse lasciar supporre in contrario. Intanto

tranquillamente stabilita in Messina la truppa del Re pare essere accolta altrove senza incontrar opposizione da quelle popolazioni malgrado l'attitudine sempre ostile di Palermo ... de Collobiano».

«Napoli, 4 ottobre 1848 ... Malgrado la vera ansietà ben naturale d'altronde, in cui si sta intorno alle cose della Sicilia nulla o poco se ne conosce il progresso; il Governo stesso non ha notizie né tampoco ne vengono gratuitamente fabbricate dai partiti, il che quasi è sorprendente.

Ciò quasi proverebbe esservi sospensione vera di operazioni e farsi luogo a delle trattative. Ma come queste, se pur si danno, per certo corrono senza l'intervento Napoletano; giacché qui il Governo si è mostrato avversissimo alla parte che prender vollero i due Ammiragli, i quali assolutamente velle aut nolle s'interposero e fermarono le operazioni.

Se ne dolse il Governo con i rispettivi Gabinetti ma intanto sul terreno delle operazioni si sta soffrendo l'effetto paralizzante delle due squadre, di cui la sola presenza incoraggisce Palermo alla difesa e ritarda o soffoca le dimostrazioni di varie altre città in favore del Re. Se ne lagna, se ne disturba questo Governo doppiamente perché una tal sospensione esercita una forte influenza sull'opposizione variopinta di Napoli, e portandolo alla severità, e a delle misure di rigore lo fa uscire dalla legalità per sostenersi.

Da un altro lato però verranno gli importuni mediatori ad assicurare alla Sicilia, rispettando la sovranità di Ferdinando 2°, la pienezza delle istituzioni liberali già una volta concesse e forse seriamente minacciate dalla vittoria, se egli agisse solo e spontaneamente contro l'Isola: e di una tale soluzione si teme anche in Napoli, onde il mellifluo intervento ancorché generalmente appaia ingiusto ed oppressivo trova però un certo tacito assenso...

Comunque sia per essere, il Governo che si lusinga che a quest'ora già sarebbe finita la contesa se altri non se ne fosse mischiato, e ciò è forse vero, sta come il Re ad iratissimo ed altro non vedono in un tale procedere se non che una prepotenza e vera umiliazione a subirla!!!

Discorrendone col Ministro ed abbondando in questo senso mi parve opportuno indicargli l'unione sincera dei Principi Italiani, come l'unico mezzo di sottrarsi per l'avvenire a tali ingiuriose soggezioni: ne parlammo a lungo e senza venissero ripetuti i soliti e sempre esistenti motivi di particolare divergenza con noi; la circostanza offre un danno troppo flagrante per poter respingere l'idea della sola forza che vi si potrebbe opporre. Ed entrando in particolari possibili o realizzabili ne potei conchiudere che volentieri forse si entrerebbe in qualche progetto di assesto politico da noi proposto relativo a dogane, pesi e misure ecc. ecc cose tutte che potrebbero di molto estendersi ed arrivare col tempo persino ad una lega offensiva e difensiva oggetto di cui per ora assolutamente non vogliono qui sentir parlare ... de Collobiano».

«Naples, 6 octobre 1848<sup>144</sup> ... Je m'empresse de répondre à la dépêche N. 631 contenant une pièce chiffrée ... Il me sera d'ailleurs difficile de donner à l'égard des stipulations dont il s'agit des renseignements bien positifs,

<sup>144</sup> Lettera indicata come Confidenziale.



puisqu'en admettant le cas qu'elles existent-elles ne peuvent être jusqu'à ce moment qu'à l'état de projet ; et encore ce projet ne serait-il pas conçu par le Ministère, mais bien par des gens qui viendront plus tard et qui en attendant influencent le Roi, le quel vraiment ne serait plus où il en est : il craint les uns, il n'aime pas les autres, et il n'a ni plan ni marche arrêtée. Toutes ses idées sont concentrées sur la Sicile, ne sachant encore comment il tirera parti de sa première victoire se débarrasse-t-il ou non de la médiation ? Celle-ci en attendant rend le Parlement de Palerme plus audacieux, plus persévérant, plus exigeant. C'est un embarras multiple qui joint à l'agitation de Naples laisse fort peu de loisir pour songer d'autres combinaisons qui au reste ne fournissent aucune remède direct à l'angoisse de la circonstance.

Mais pour en revenir plus directement à la circonstance dont Votre Excellence m'a fait l'honneur de m'entretenir, je crois pouvoir affirmer que le Ministère actuel n'a rien fait dans le sens du traité dont il s'agit, et loin de là je pense qu'il donnerait jamais la main à de transactions de cette nature ; d'ailleurs dans la situation présente des affaires en Autriche, je ne sais trop avec qui on y traiterait.

Mais il se peut fort bien que quelques uns des hommes qui cherchent à y ressaisir le pouvoir, ou qui déjà en tiennent de fait une des tranches essentielles, songent à une alliance qui leur serait sans doute profitable et en aient déjà ourdi les premiers fils. Peut-être se sont ils assurés, et c'est ce qu'il y a de plus probable, de la neutralité de ce pays en cas d'une nouvelle conflagration en Italie. Aussi ce Gouvernement m'a-t-il toujours paru dans toutes ses réponses aux instances qui lui sont faites pour la ligue donner à entendre qu'il ne prend aucune part à ce qui se passe d'ailleurs et en vouloir songer qu'à ses propres affaires. Cette assurance de non intervention aurait pu être regardée depuis long temps comme déjà obtenue, mais comme de fait les troupes napolitaines, par m'égard, ont pris quelque part à la lutte, des pourparlers auront peut-être eu lieu à cet égard pour mieux confirmer les dispositions du Roi qui toujours ont été les mêmes, c'est-à-dire de ne pas traiter l'Autriche en ennemie. C'est là le point essentiel dont il est important de se pénétrer...

L'adhésion à l'Autriche est d'autant plus simple et naturelle qu'on se trouve ici fort mal avec toutes les Puissances. La France et l'Angleterre les tyrannisent à l'envie et il n'y a que l'Autriche qui reconnaisse les pleins droits du Roi à la Sicile et ne lui défende pas d'y rétablir le statu quo, s'il le peut...

J'ai dit plus haut qu'on était en forte divergence avec les Puissances : mais il faudrait en excepter la Russie, si dans ces derniers temps son Ministre ne se fut laissé entraîner par le Français et les Anglais à appuyer la médiation et à plaider avec eux en faveur des Siciliens. S.M. fut très choquée de ce renfort qui venait ainsi recevoir les médiateurs et en veut à l'Empereur Nicolas au quel Elle avait témoigné tant amitié pendant son séjour à Naples, de n'avoir pas au contraire agi sur le cabinet de Londres en faveur de ses droits à replacer tout seul son autorité en Sicile. Cette Sicile est une véritable cauchemar. Il ne paraît pas au reste quel le Ministre de Russie ait agi ici d'après des instructions particulières pour la circonstance; car il s'en est

retiré, mais non sans perdre beaucoup dans l'esprit du Roi, de Cour et de l'Armée qui tous auraient voulu marcher ou faire marcher tout droit sur Palerme ... de Collobiano».

«Palermo, 15 ottobre 1848 ... Intanto da questo Parlamento generale si sono tenuti tre consigli segreti, ma che di certo non si è potuto penetrare quanto in essi si è trattato, si vuole però l'oggetto fosse qualche proposta per parte della Corte di Napoli di accomodamento con la Sicilia, e che i componenti del Parlamento non abbiano voluto parlar pubblicamente, consci dello spirito popolare che non intende che la dinastia Borbonica abbia più il dominio della Sicilia, temendo altresì che se il Ministero ed il Parlamento medesimo avessero tali intenzioni succedrebbe altra rivolta contro loro medesimi ... Rocca».

«Napoli, 23 ottobre 1848 ... Le operazioni in Sicilia sono e rimangono sempre nel medesimo stato di sospensione, nocivo allo scioglimento che si riprometteva il Governo, dopo i suoi primi successi. Egli si figurava, e forse non a torto, che la poca o niuna disciplina degli armati per la difesa dell'Isola, la stanchezza ed il disgusto di una gran parte di quelle popolazioni ne avrebbero accelerata la sottomissione per poco che si agisse e si progredisse dall'Armata, e già se ne vedevano i primi e sicuri sintomi in alcune deputazioni spedite da varie città alla volta di Messina, le quali poi non proseguirono dietro l'intervento degli Ammiragli e la sospensione delle ostilità che ne fu la conseguenza.

Il Governo Napoletano si sentì fortemente leso da siffatto prepotente veto, il quale oltre il dispiacevole effetto di una oltraggiosa violenza inceppava se non annullava l'intento e lo scopo della spedizione. Doppiamente poi ne viene a soffrire essendo la restaurazione del potere nell'Isola stata calcolata siccome già ottenuta per l'epoca della riapertura del Parlamento, ne riuscirà svantaggiosissima all'Amministrazione il comparirvi in un modo così poco plausibile in vista della dignità e dell'interesse nazionale, onde forte rimane a temere pel modo in cui sarà dal Congresso considerata una tal spedizione fallita, mentre progettata ed eseguita senza previa sua adesione.

Giova citare questi particolari della situazione per apprezzare il senso della corrispondenza politica, che ebbe luogo in quei frangenti fra il Governo Napoletano ed i Ministri delle due Potenze paciere.

Quantunque già i giornali abbiano dato un cenno a questa corrispondenza, credendo possa la versione che si à avuto qui essere più autentica ne unisco un esemplare. Vostra Eccellenza non vedrà senza stupore le frasi di cui fa uso a nostro riguardo il Ministro di Francia, contro le quali sarebbe di buon diritto di reclamare. Intanto il Ministro degli Affari Esteri non ammette che sieno ferme le operazioni in virtù del veto Anglo-francese, ma bensì che vi si faccia luogo a delle trattative, le quali già partirebbero dal principio di sovranità di Ferdinando secondo su di quell'Isola, e che soltanto i duri ad intendersi intorno ad alcuni particolari di dettaglio e questi particolari sono sempre i medesimi, che già sin da

principio erano fortemente contrastati dai Siciliani, siccome la permanenza delle truppe napoletane nell'Isola.

Il Re, siccome in generale l'opinione si mostra seriamente indisposto contro il procedere degli Ammiragli, i quali sembrano aver agito in questo caso di moto proprio essendo però appoggiati dalle due Legazioni, ritenendo abbia però l'inglese dato il maggior impulso.

Comunque sia per sostenere l'effetto pare fuor di dubbio che a tal incidente sempre gioverà alla Sicilia per ottenere migliori patti, e migliori condizioni nel caso possa effettuarsi la sua riunione con Napoli ... de Collobiano».

«Palermo, 26 ottobre 1848 ... Sabato scorso da qualche Deputato di questa Camera dei Comuni si è domandato al Ministro degli affari esteri, quali notizie si erano per l'accettazione del Trono di Sicilia da parte di S.A.R. il Duca di Genova, e se doveva restare la Deputazione ancora in Torino in aspettazione, mentre alla Sicilia interessa sentire l'ultimazione di tale pendenza per determinare altre risoluzioni.

Il prelodato Ministro rispose che l'accettazione indicata dipendeva dalla politica delle Alte Potenze, e che se la Camera credeva stabilirsi in Sicilia un governo definitivo e credeva utile proclamare la repubblica, il Ministero si sarebbe dimesso. A questa parola di repubblica il popolo che si era affollato nelle ringhiere gridò di aspettarsi ancora le risoluzioni di S.M. Carlo Alberto, non convenendo affatto alla Sicilia di erigersi in repubblica.

In Palermo vi è un debolissimo partito repubblicano, composto da una buona parte dei rivoluzionari del 12 gennaio ultimo, in oggi innalzati ai primi gradi della milizia fra i quali i colonnelli La Masa; Pagano ed altri. Questi cercarono di guadagnarsi il nuovo battaglione formato dalla classe dei congedati, e in qualche maniera vi riuscirono, e lunedì scorso mentre l'ex-ministro della guerra Sig. Paternò, oggi Ispettore Generale delle Truppe in Sicilia, si portava al quartiere di esso battaglione per passarlo in rivista, si gridò abbasso il Maresciallo Paternò, e da qualcuno dei soldati si voleva tirare contro di lui, che furono impediti dai compagni, ed egli prudentemente si ritirò.

La notte dello stesso giorno, dalla Guardia Nazionale rinforzata da un copro di volontari, per ordine del Governo, furono arrestati gli autori del disordine suscitato nel detto corpo, cioè certi fratelli Pagano, Volpes ed il Cav.re Roccella.

Il suindicato Sig. Maresciallo Paternò conoscendo che l'umore della popolazione non è tanto a suo favore, ha domandato al Presidente del Governo un congedo di due mesi, che gli venne accordato, e partirà col vapore francese Pharamond il 29 corrente mese per Genova ... Rocca»

«Napoli, 1 novembre 1848 ... La Sicilia di cui sempre pendono incerte le sorti pare essere se non vicina almeno matura per una soluzione. La sovranità di Ferdinando II non è per nulla contrastata dai potenti incomodi Mediatori; pertanto le trattative sempre in via vertono su due punti troppo in

armonia colla sovranità medesima perché non si mantengono in Napoli tenacemente sulla difensiva.

Il Re vuole assolutamente presidiare le fortezze e tener guarnigione nell'Isola e, teoricamente parlando al discussione di un tal diritto non potrebbe essere sfavorevole al Re, ma invece, praticamente calcolando, le due parti vi vedono un punto vitale di cui l'abbandono sarebbe un suicidio; né si sa come potranno combinarsi le idee sin ora così divergenti. Pertanto la squadra francese si è allontanata; ed altro per ora qui rimanendo se non che la nave Ammiraglia, la quale pure dicesi salperà fra breve. La squadra inglese sta anch'essa per subire importanti modificazioni. L'ammiraglio Parker sarà rimpiazzato da un altro e la stazione sarà molto diminuita nel numero de' legni.

Tali variazioni coincidendo coll'arrivo del Ministro titolare Inglese, M. Temple, e la partenza dell'interino Lord Napier zelantissimo promotore del gran movimento della Sicilia, sembrerebbe quasi si sia per parte del gabinetto Inglese adottato un andamento più liberale nel loro impegno per quell'Isola, cioè si voglia dar una maggior latitudine o libertà d'azione al Governo Napoletano onde condor da sé colle proprie forze gli interessi suoi. Molto vi è da aggiungere su tali vertenze, e spero poterne ragionar in appresso con maggior e più esatta cognizione di causa... de Collobiano».

«Napoli, 17 novembre 1848 ... Gli affari di Sicilia preoccupano il pubblico tanto maggiormente che egli non è per nulla tenuto a giorno dell'andamento delle trattative le quali sono in mano di una mediazione composta di elementi forse qualche poco discrepanti. Da qualche tempo si è questa dell'influenza della Russia la quale siccome ha disapprovata l'ingerenza spontanea del suo Ministro per far sospendere le ostilità ha fatto de' passi per portare l'Inghilterra a riconoscere i diritti di Ferdinando II sulla Sicilia.

Ma questo punto non è più contestato nemmeno dagli Inglesi e solo rimangono le stipulazioni secondarie e sussidiarie della sovranità, e sin che queste saranno l'oggetto di trattative nulla o poco si conchiuderà, che se poi ...ma a che serve il Re ha abdicato il suo potere in Sicilia quando ho domandato agli Inglesi il permesso di spedirvi delle truppe per ricuperarlo: e poi dopo essergli ciò stato concesso si è fermato a metà dell'opera dietro l'ingiunzione degli Ammiragli. Ora poi gli si accordò di trattare con un Parlamento che vuol l'assoluta indipendenza dell'isola, e ciò sotto gli auspici di una Potenza che vuole questa indipendenza più ancora del Parlamento. Qui si sta irritatissimi perché si capisce che nulla di stabile si potrà conchiudere, e quasi sembrerebbe dai preparativi di difesa che si stanno costruendo lungo il litorale della capitale, si pensasse di agire con vigore in Sicilia anche dovendo correre qui l'eventualità di eccitare il malumore delle squadre che più o meno minacciose, sempre appariscono in rada ancorandosi in faccia alla Reggia; ma son questi parossismi bellicosi che per lo più vanno a vuoto, mancando di chi li sostenga e li conduca. Onde chi forse meglio contribuirà se non ad aggiustare, ma a condurre ad una soluzione qualunque si è la miseria e la penuria che dicesi regnare a Palermo dove ora trovansi riuniti migliaia di vagabondi e simili armati senza ordine e

disciplina che ammorzano la città, ne consumano le risorse e forte minacciano le sostanze e la vita dei cittadini.

Ma se le preoccupazione per la Sicilia sono serie, non lo sono meno quelle per l'interno, che tutti si riassumono nella vicina apertura delle Camere. Questo pure si è un tema di cui la soluzione presenta più di una difficoltà ... de Collobiano».

«Napoli, 18 novembre 1848 ... Per quanto o desideri non posso ancora nulla denunciare a Vostra Eccellenza di chiaro o di almeno chiaramente avviato intorno agli affari di Sicilia.

Dopo di che per via dell'intervenzione degli Ammiragli si fermarono le operazioni de' Napoletani e che incominciarono le negoziazioni per un pacifico assesto la Russia che disapprovò il suo Ministro di aver appoggiato un tale impedimento al progresso delle armi regie, entrò però officiosamente nel principio di tentare le vie amichevoli e pare abbia agito presso il Gabinetto Inglese in favore dei diritti Reali sull'Isola. Onde pare siasi quest'ultimo modificato nelle forme e non contesti la Sovranità di Ferdinando, e così si coincida da tutti i mediatori. Ma però ben vedesi che non abbia quel perseverantissimo Gabinetto rinunziato a sempre favorire l'indipendenza di fatto, onde giungere al dominio dell'isola lasciandone al Re la Sovranità nominale. Così ferme le truppe napoletane, corrono le proposte e le transazioni le quali vanno e vengono perfettamente a vuoto sempre stando allo stesso punto in cui le aveva lasciate a suo tempo Lord Minto. Né mai senza azione coercitiva potranno essere accettati dai Siciliani qualunque siasi delle condizioni che essenzialmente li mette in qualche dipendenza da Napoli, siccome quella di un presidio del Re nell'Isola.

Così senza influir direttamente possono gli Inglesi esser sicuri che l'assesto che avrà luogo mai e che al fin dei conti lo stacco dell'Isola ne seguirà per la conseguenza del disordine stesso; onde già dicesi che sia colà dichiarata una Repubblica. Però il Governo che sin qui pare aver ceduto ad alcuni motivi di riguardo per le Potenze sembrerebbe deciso, almeno se lo crede, di non andar più oltre e di agire da sé, piaccia o non piaccia ai pacieri che finora vi si son frapposti. Contro queste sue operazioni aggressive non vi incontrerebbe davvero che i soli Inglesi, i quali per quanto procurano di impedirli non potrebbero però opporvisi, onde il Governo si lusinga di agire con successo, e pare però aspettare ancora l'opportunità. Certo si è che se altri mediatori i quali pure capiscono l'interesse particolare dell'Inghilterra che essi pure non dividono, volessero davvero finire una tale vertenza lo potrebbero dettando delle condizioni alle quali essa non potrebbe ricusarsi senza incorrere una grave censura del Parlamento, e forse aspettasi qui quest'altra prova. Il fatto si è che si ammanniscono mezzi di difesa e si preparano nuove forze e per nulla si pare qui proclive a cedere alle pretese degli Isolani i quali poi per parte loro, per quanto sembrano ostinati e parlino d'armi, se ne stanno fermi, né tentano di molestare i Napoletani che sinora non sono in forza né si potrebbero supporre tanto sicuri di aver pronti rinforzi. Onde può credersi che se non fosse dell'influenza estera la resistenza non sarebbe forse molto ostinata. Si aspetta da alcuni giorni Mister Temple

supponendolo latore di una qualche modificazione nella condotta di questa pendenza... de Collobiano».

«Palermo, 20 novembre 1848 ... Intanto qui si è nella massima agitazione, nelle campagne furti, assassini nelle pubbliche strade, nella Città miseria, ogni notte accadono alterchi e fucilate, tasse forzose, e mancanza di mezzi nella finanza per ben organizzarsi alla difesa dal nemico; e più agitò questa popolazione l'arrivo da Marsiglia del piroscalo Palermo per non aver portato i desiderati cannoni, fucili, ed altri arnesi da guerra, e quattro fregate a vapore, siccome da tutti si sperava, perché venne meno il prestito di un milione e mezzo di once che avevano promesso alcuni Banchieri di Parigi. A tutte queste circostanze si aggiunge il Decreto emanato dal Parlamento generale col quale si dichiarò in seduta permanente sino alla venuta del nuovo Re, mentre lo Statuto costituzionale prescrive che in ogni anno il giorno 12 gennaio si debba aprire il Parlamento coi nuovi deputati, essendo poco ben visto il nuovo Ministero non che i Deputati, e che S.A.R. il Duca di Genova non ha dato alcun risposta per l'accettazione del Trono di Sicilia, ragion per cui gli spiriti agitati si formano in diversi partiti ... Rocca».

«Napoli, 24 novembre 1848 ... Gli avvenimenti di Roma occupano sempre, ed anzi preoccupano moltissimo gli spiriti, il Governo più di tutti è costernato, siccome vedendo il trionfo del partito esaltato, partito dal quale egli sempre teme moltissimo; non essendo questo stato ripudiato da molti liberali, i quali abbenché non mirino del tutto a sfracellare anche la Società, però ritengono siccome utili questi sforzi non avendo altrimenti confidenza nella durata del sistema Costituzionale.

Più poi si sa, si vede che gli attori i più influenti i più attivi, i più audaci nel promuovere le tristi fasi di Toscana e di Roma sono precisamente Napoletani e Siciliani, i quali hanno molte relazioni, e dominano qui i non soddisfatti e malcontenti di tutte specie. Così avvenne che formalmente si sia dal nuovo Governo di Toscana riconosciuto l'indipendenza della Sicilia; onde già si sia alzato colà lo stemma dell'Isola ed ammessovi un suo rappresentante.

Non esitò punto qui il Governo di ordinare a quel Ministro di protestare contro quest'atto, e di lasciar Firenze nelle 24 ore qualora lo stemma siculo non venisse abbassato e tolto; caso in cui il Ministro Toscano riceverebbe naturalmente da qui i suoi Passaporti. Si sta aspettando in giornata questa decisione... de Collobiano».

«Napoli, 27 novembre 1848 ... Nella scorsa notte venne annunziato l'arrivo del Papa in Gaeta, da dove Sua Santità scrisse al Re essere venuto cercare asilo nei Stati di S. Maestà. Furono immantinente spediti a quella volta due Reggimenti in onore e guardia dell'Altissimo Ospite, e già questa mane alla prima alba partivano due vapori l'uno recando a Gaeta Sua Maestà accompagnata da tutta la Real famiglia, e destinato l'altro a condurre il Papa in Napoli o a rimanere in quel porto a disposizione di Sua Santità qualora

come si suppone, non giudicasse la medesima di rimuoversi da quella sua nuova sede ...

Il Conte Spauer<sup>145</sup> Ministro di Baviera accompagnò Sua Santità da Roma a Gaeta, e quindi venne in Napoli latore della lettera del Santo Padre ...

Col Re parti alla volta di Gaeta il Nunzio Apostolico Monsignor Garibaldi, ed il Cardinale Lambruschini<sup>146</sup> che già qui trovatasi da alcuni giorni.

Oltre al Conte Spauer l'Ambasciatore di Francia accompagnò anche Sua Santità da Roma a Gaeta ...

Non è sin ora giunto il Ministro Inglese M. Temple, malgrado il suo arrivo ogni giorno annunziato. Ma trovandosi egli in Roma, vorrà probabilmente vedere e giudicar da sé l'effetto e le conseguenze dell'improvviso eclissi di Sua. S.tà. Che che ne sia, il ritardo di questo Diplomatico mantiene in sospeso le cose di Sicilia, sempre ferme ed immobili dopo l'intimazione degli Ammiragli. Pare pertanto che la Russia abbia con qualche efficacia agito in Inghilterra e dietro l'arrivo di un corriere da Pietroburgo sembrerebbe qui più speranzoso il Governo, come se si lusingasse che di buon grado i mediatori gli lascino far uso dei suoi mezzi coercitivi contro Palermo.

Non solo fu l'incaricato di Napoli molto ben ricevuto in Pietroburgo, ma trovo colà buona dose di simpatia pei diritti di Ferdinando sulla Sicilia, siccome la più schietta approvazione dei sforzi egli intende fare per farli prevalere ... de Collobiano».

«Naples, 1 décembre 1848<sup>147</sup> ... On a également rompu avec la Toscane dont le Ministre à déjà reçu ici ses Passeports. La reconnaissance de la part du Granduc de l'indépendance de la Sicile et surtout l'obstination que son Ministère a affichée et qui ont amené cette rupture conduiraient à penser que le jeune état est près, ou bien sûr de se consolider; cependant on ne paraît pas en être aussi fermement convaincu ici ; ou l'arrivée de M. Temple Ministre d'Angleterre, fait concevoir des espoirs fondés d'un arrangement quelconque dont cependant le droit de souveraineté serait la base. Cependant la nouvelle marche de cette affaire n'est pas claire, les propositions que M. Parker doit porter à Palerme en les appuyant du spectacle de l'Escadre ne sont pas connues, et le retard qu'a essuyé le Ministre Anglais à être reçu par le Roi ne paraît pas présager en faveur d'arrangements que l'on se plait à préconiser. Pourtant on proposera toujours c'est ce que l'on fait depuis longtemps, mais on a de la peine à concevoir comment l'Angleterre pourra présenter et soutenir en Sicile des propositions aussi contraires aux précédents qu'elle y a fomentées et maintenues. Ce qui fait croire à un biais qui probablement ne conviendra à personne e qui dans ce cas le Roi sera libre de poursuivre ses opérations agressives et on se prépare dans cette vue d'ailleurs assez probable. Je

<sup>145</sup> Diede a Pio IX la carrozza con la quale il Pontefice riuscì a fuggire da Roma.

<sup>146</sup> Cardinale Luigi Lambruschini (1776-1854), dell'Ordine dei Barnabiti originario di Sestri Levante, Arcivescovo di Genova dal 1819 al 1827 e quindi nunzio pontificio in Francia, già Segretario di Stato dal 1836 al 1846 e dopo l'avvento di Pio IX sostituito nell'incarico e nominato prefetto della Congregazione dei Riti.

<sup>147</sup> Lettera classificata confidenziale.

pourrai peut-être en dire d'avantage par le bateau prochain ... de Collobiano».

«Palermo 6 dicembre 1848 ... Jeri l'altro questo Ministro di Guerra e Marina , ha fatto conoscere alla Camere che l'armata Siciliana di già ascende a 12000 uomini.

Quantunque sia vera l'accennata cifra, è un'Armata però che non ha alcun Generale, manca di buona ufficialità, e la più parte deve incominciare il maneggio delle armi, ad esclusione di due reggimenti di congedati richiamati sotto le armi, tutta gente indisciplinata, per la qual cosa questo Governo è stato obbligato a dividerli, cioè due compagnie a Girgenti, due a Trapani, due a Caltanissetta, due a Patti, due a Misilmeri, ed il rimanente resteranno in questa ... Rocca».

«Napoli, 7 dicembre 1848 ... e la soluzione degli affari di Sicilia sembra volersi ottenere di concerto con quella delle pendenze nostre. Almeno così si è proclive a giudicarne non avendo il Ministro Inglese nulla recato di definitivo in favore dei diritti e delle pretese del Re di Napoli, siccome si supponeva. Cioè, sembrerebbe che il diritto di sovranità nominale sarebbe riconosciuto a Sua Maestà, mentre si vorrebbe assicurare la materiale e reale indipendenza dell'Isola nella quale la mediazione otterrebbe che la forza militare fosse per un terzo napoletana.

Non si crede che il Re voglia aderire ad una tal condizione e si stanno facendo consigli e conferenze, dalle quali poco o nulla si risolverà trattandosi che il Gabinetto Inglese non vuol assolutamente perdere una tal propizia occasione di assicurare il suo dominio comunque colorito, in quell'importante punto del Mediterraneo; mentre l'incertezza che pende sul rimanente d'Italia assiste e seconda questi disegni sempre alimentando le speranze e le illusioni dei Siciliani ... de Collobiano».

«Naples, 11 décembre 1848<sup>148</sup> ... Pour le moment l'affaire la plus urgente est la Sicile dans l'intérêt de la quelle d'après les instances du Gouvernement Napolitain, le Cabinet de Russie a fait des démarches officieuses à Londres assez pressantes ; et comme de raison on se plaint d'ici du peu d'effet qu'elles ont produit sur l'attitude des Anglais qui veulent donc toujours la même chose. Le Général Filangieri a été mandé de Messine et les conférences se multiplient sans que l'on parvienne à s'entendre sur le mezzo termine que propose l'Angleterre pour assurer l'indépendance de la Sicile que Lord Palmerston voudrait pleine et entière et que le Roi de Naples voudrait comprimer ou resserrer autant que possible. Mons. Temple ne se montre pas plus coulant que le Chargé d'affaires qu'il avait laissé ici à son départ pour l'Angleterre et au quel on reprochait une tendance trop prononcée pour les intérêts siciliens. Naturellement les Anglais se prêteront à tout ce que peut colorer aux yeux du Roi l'indépendance d'un pays qui lui appartient de manière à lui permettre de croire qu'il ne l'a pas entièrement

<sup>148</sup> Lettera classificata confidenziale.



perdu ! En attendant le Roi laisse discuter à Naples et s'en va à Gaète voir le Pape et se promener avec S. S.té, ce qui sans doute est très édifiant, mais ne fait pas avancer les négociations ... de Collobiano»

«Palermo, 12 Dicembre 1848 ... Il giorno 7 corrente col piroscampo postale francese Hellespont è arrivato in questa Città il Generale Antonimi, quello stesso che comandava il Corpo volontari nelle ultime battaglie d'Italia, e da questo Governo nominato Ispettor Generale delle Truppe in Sicilia. Egli partirà questa sera sul vapore il Palermo per Siracusa e Catania per la rivista dei reggimenti colà stazionati.

Il giorno 8 corrente ebbe luogo la solita funzione della cappella Reale per la festa della SS.ma Concezione di Maria Vergine nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, ove intervennero tutte le Autorità locali, nonché il Corpo Consolare. Al dopo pranzo vi fu la processione accompagnata dal Presidente del Governo, e dall'intero Stato Maggiore della Guardia Nazionale e della Truppa; contro ogni aspettazione il tutto riuscì in quiete, il popolo gridava Viva Maria, Viva Ruggiero Settimo, a dispetto del re Ferdinando, e tutti gli astanti alle finestre sventolavano i fazzoletti ...Rocca».

«Napoli, 14 dicembre 1848 ... Nulla si è qui politicamente sviluppato dopo il mio ultimo messaggio dei 7; sempre si sta nella più incertezza circa le due questioni importanti del momento cioè quella dell'assetto delle cose in Roma, e dell'aggiustamento di quelle di Sicilia...

Per quanto affettuosa sia stata l'accoglienza fatta dal Re a Sua Santità e per quanta premura egli sempre le dimostri, non per questo par probabile Sua Maestà possa voler disporre di qualche efficace materiale cooperazione in tal circostanza, intento siccome si trova alle cose di Sicilia, seconda questione che qui può considerarsi come la più importante.

Ma siccome ho detto, non si progredisce nelle trattative o almeno vi si va lentamente. La Francia pare essersene allontanata ovvero più non prendervi come sin qui una parte molto attiva, mentre vi è sottentrata la Russia la quale anzi che spingere piuttosto ritarda una soluzione qualunque, facendo nascere nuove illusioni; giacché gli Inglesi si mostrano sempre fermi e perseveranti nel loro proposito di sostenere l'indipendenza dell'isola ed assicurarla in guisa che il Re non possa in avvenire carpirgliela.

Termini distantissimi da quanto si vuole e pretende in Napoli. Intanto il Generale Filangieri considerato come la persona la più influente è sempre qui senza che però nulla egli riesca ... de Collobiano».

«Palermo, 19 dicembre 1848 ... Da molto tempo questo Parlamento generale autorizzò il Ministro delle Finanze ha contrattare all'estero un prestito di un milione e mezzo di oncie; delle offerte gli vennero fatte da Capitalisti francesi, diggià si era venuto al punto di stabilire la contrattazione, per alcune circostanze però nella formazione della società in Parigi venne meno il risultato. Trovandosi in tanto questo governo di aver ordinato due fregate a vapore in Inghilterra, che a momenti va spirare il contratto di consegna, si è trovato nella necessità per pagare l'importo di

esse navi e supplire a tante spese urgentissime per l'armamento della Sicilia, d decretare in data del 15 corrente mese un mutuo coattivo per tutta l'Isola, di mezzo milione di once, ed in data 16 di esso mese con altro decreto obbligò a 132 individui possidenti e negozianti di questa Città a sborsare nel termine di due giorni once 105000, rata del detto mutuo, sottodiverse pene, non esclusa quella dell'arresto personale, per spedire le cambiali a Londra col vapore postale di oggi...Rocca».

«Napoli, 21 dicembre 1848 ...Il Governo con apposito decreto ... ha ordinato una rimonta di 4/mila cavalli, forzosamente requisiti nelle diverse Province ...

Motivo a questa misura si è la guerra da sostenersi in Sicilia, la necessità di ripianar le perdite sofferte ecc, il fatto è che si vuole aumentare e coltivar l'esercito. Senza aver ricorso a delle nuove combinazioni politiche per spiegare simili provvedimenti , egli è chiaro che con meno di 40 mila uomini non potrà il Re signoreggiare per ora la Sicilia; siccome pare di altrettanti anche ne abbisogni per mantenere la quiete nel Regno; voglia o non voglia riaprir le Camere, cosa sin qui molta incerta ancora...

Di Sicilia nulla si sa ne tampoco se ne inventa. Ciò che è sicuro, si è che la simpatia per i Napoletani per nulla si risveglia nell'Isola, dove malgrado l'occupazione di Messina, assolutamente non si fraternizza colla Truppa, al quale vive tranquilla, è vero, ma sempre isolata.

Intanto si aspetta siano esaurite le trattative per quindi ricominciare le operazioni militari, cosa cui il Governo pare deciso, se pur l circostanze concomitanti gli saranno favorevoli, del che è permesso di molto dubitare, giacché le mire Inglesi non sono né possono più essere un mistero per nessuno ...

de Collobiano».

«Napoli, 27 dicembre 1848 ... La Sicilia è sempre la quistione insolubile, e quasi sembra non si voglia dai Mediatori vederne ora il termine. Diffatti si aspetta dall'uno la crisi di Francia, dall'altro quella dell'Alta Italia, onde i due Ministri Rayneval<sup>149</sup> e Temple hanno opportunamente la podagra per cui ben anche la mediazione si è aggiornata ... de Collobiano».

Questo quanto risulta dai dispacci dei diplomatici sabaudi, in realtà però il 16 dicembre gli ambasciatori francese ed inglese avevano presentato una circostanziata bozza di accordo che salvando gli interessi delle potenze mediatrici, soprattutto dell'Inghilterra, mascherate sotto quelli dei Siciliani proponeva la concessione da parte di Ferdinando II di una Costituzione, di un Parlamento, di una piena autonomia amministrativa e di un esercito siciliano agli ordini del re.

La bozza fu respinta dal Governo Napoletano che propose di far intervenire alle trattative anche la Spagna e la Russia. La cosa come nota si trascinò ancora tanto che all'inizio di gennaio su proposta del generale Filangieri

<sup>149</sup> Ministro plenipotenziario francese a Napoli, Alfonso conte di Rayneval (1813-1858), fu poi ambasciatore alla Corte di Roma fra il 1850 e il 1857.

Napoli avanzò la formale richiesta di far esaminare il contenzioso da tutti i firmatari del trattato di Vienna del 1815 in quanto si veniva ad intaccare l'ordine stabilito da questo fondamentale accordo sulla situazione in Europa.

Dagli ultimi dispacci del Console a Palermo vale la pena mettere l'accento sulla questione degli acquisti di armi fatte all'estero dai Siciliani, mera truffa organizzata da paesi cosiddetti amici che fecero pagare almeno una parte delle armi ma che non consegnarono, così come pur illudendo gli isolani con le promesse scongiurarono i banchieri a sottoscrivere il prestito richiesto dalla Sicilia che doveva servire per l'acquisto delle navi.

Il fatto è che le relazioni fra gli Stati dipendono dai rapporti di forza e se si finisce di dipendere da altri la strada dell'insuccesso e della delusione è una via segnata. La Sicilia non aveva, da sola, una forza materiale tale da contrapporre a Napoli per dare garanzia ai creditori in Inghilterra e Francia di poter respingere un attacco e far accettare lo stato di fatto a Ferdinando II. D'altra parte le due potenze cosiddette mediatrici a mano a mano che passava il tempo erano sempre meno disposte a riconoscere la perdita della sovranità dei Borbone sulla Sicilia.

## CAPITOLO VII

### **La Corona di Sicilia (luglio 1848-aprile 1849)**

Dopo l'elezione del Duca di Genova a Re di Sicilia ed alla definizione della deputazione che avrebbe dovuto recarsi a Torino per offrirgli la corona, superata la riluttanza del Serradifalco a guidare la missione, Mariano Stabile, Ministro degli affari esteri, gli indirizzava le relative istruzioni:

«Palermo. 20 luglio 1848. Signore, dietro quanto le comunicai col mio ufficio del dì 14 corrente della elezione che questo Potere esecutivo ha fatto di lei e degli altri Pari e Deputati che formeranno la Commissione la quale in adempimento del Decreto del Parlamento del giorno 11 corrente luglio dovrà invitare S.A.R. il Duca di Genova ad accettare la elezione al Trono di Sicilia, ho il piacere di affidare a lei come il più anziano e costituito in grado maggiore fra i componenti la Commissione le istruzioni seguenti:

la Commissione da lei presieduta, e composta da' Signori descritti nel mio ufficio suddetto del dì 14 corrente, muoverà da questo Porto per quello di Genova a bordo del Vapore Nazionale il <Palermo> comandato dal Capitano di Vascello Signor Salvatore Castiglia comandante della Marina Nazionale.

Da Genova passerà a Torino dove incontrerà i Commissari di questo potere esecutivo del Regno di Sicilia Signori Cavaliere Professore Emerico Amari Vice Presidente della Camera de' Comuni e Barone Casimiro Pisani Deputato alla Camera medesima, i quali riuniti alla Commissione da qui inviata faranno parte della medesima.

Sarà cura de' Commissari suddetti ottenere per la Commissione un'udienza di S.A.R. il Duca di Genova sia a Torino, sia al campo di S.M. il Re Carlo Alberto dove la Commissione si porterà non trovando a Torino S.A.R. il Duca di Genova.

La Commissione presenterà a S.A.R. il Duca di Genova il Decreto di questo General Parlamento del dì 11 luglio corrente, del quale con la presente si consegna a lei Sig. Duca di Serradifalco copia autentica, e, a tenore di quanto nel Decreto medesimo stabilito, inviterà S.A.R. il Duca di Genova ad accettare la elezione al Trono di Sicilia.

Le si consegna pure copia autentica dello statuto del dì 10 luglio corrente, e la Commissione invitando S.A.R. il Duca di Genova ad accettare la elezione, presenterà al medesimo la copia suddetta dello Statuto, e lo inviterà a venire a giurare ai termini dell'articolo 40 dello Statuto medesimo. La Commissione farà al tempo conoscere a S.A.R. il Duca di Genova che il Vapore Nazionale il <Palermo> aspetta nel porto di Genova le disposizioni di S.A.R. e che a bordo del medesimo S.A.R. potrà imbarcarsi per venire a Palermo tosto che lo stima opportuno.

La Commissione per mezzo de' Commissari si presenterà all'udienza di S.M. il Re Carlo Alberto verso del quale la Commissione è incaricata di adempiere que' convenevoli che si addicono alla circostanza.

Di ritorno la Commissione accompagnerà S.A.R. il Duca di Genova imbarcandosi col medesimo vapore Nazionale il Palermo...»<sup>150</sup>.

Contemporaneamente Mariano Stabile scriveva al suo corrispondente a Torino, il marchese Pareto, accreditandogli il Pretore di Palermo, il Marchese di Spedalotto, che, a nome della città doveva porgere le sue congratulazioni al nuovo sovrano, ed ancora all'Amari e al Pisani cui dava istruzioni per la più generale attività politica da svolgere.

Le cose non andarono però come divisato, fu subito chiaro che sarebbe stato assai pericoloso far viaggiare la Commissione su un vapore siciliano quando la flotta napoletana era in grado di intercettarlo facilmente. Così fu deciso di far partire la delegazione con un piroscalo francese il Descartes. Nel contempo da Torino giungevano notizie più che buone. Si legge nella lettera che il 24 luglio scrisse lo Stabile all'Amari ed al Pisani:

«Signori, ho letto con piacere il dispaccio delle SS.LL. del 17 del corrente mese e mi gode l'animo nel sentire come e con quanta gioia si sia accolta in Genova ed in Torino la nuova della elezione del Re dei Siciliani.

E comunque non fosse potuto arrivare la notizia dell'accettazione, pure per le manifestazioni fatte dal Ministro Pareto alle SS.LL. potrebbe quella ritenersi come sicura. In ogni modo attendo con impazienza nuovi loro dispacci che me ne dessero legale conferma ...»<sup>151</sup>.

Conferma della buona accoglienza che, a livello ufficioso, avuta nella capitale sabauda dell'elezione del Duca di Genova si trova anche in un rapporto fatto dal Console di Sardegna a Palermo in cui egli rende conto del proprio operato al suo Ministro degli Esteri:

«24 luglio 1848... Ieri l'altro per mezzo del vapore inglese Porcupine ho ricevuto due onorevoli dispacci dall'E.V. datati 17 corrente .... Ho creduto mio preciso dovere di portarmi da questo Presidente del Governo per assicurarlo verbalmente, giusta gli ordini dell'E.V. con quale soddisfazione è stata sentita dal Gabinetto di Sua Maestà la notizia della elezione di S.A.R. il Duca di Genova a Re dei Siciliani ed il costante impegno del prelodato Gabinetto per favorire la Sicilia. Ho consegnato al sullodato Signor Presidente il piego al medesimo diretto... Rocca»<sup>152</sup>.

Politicamente avveduta, tenendo conto delle incerte sorti della guerra con l'Austria e nel non ancora definito parere delle altre grandi potenze europee, la posizione del Pareto che nell'esprimere la soddisfazione generica del suo governo non andava molto oltre e teneva per sé quello che forse era il suo recondito pensiero: Siciliani mandate i vostri rappresentanti alla Consulta Lombardo-Piemontese in quanto noi preferiamo l'annessione dell'isola a un nuovo regno indipendente che si aggiunga ai già molti che sono in Italia.

Carlo Alberto esaminava il problema con maggiore apertura, anche se in quel momento è assai probabile che, considerate le possibilità dategli dalle sue forze, non avesse altre mire, già ambiziose, che il regno dell'Alta Italia. Si trova traccia della linea che il re avrebbe poi seguito nella comunicazione che appresso si riporta:

<sup>150</sup> Archivio di Stato di Palermo: *Sicilia e Piemonte nel 1848- 49. Corrispondenza diplomatica del governo del regno di Sicilia con la Missione inviata in Piemonte per l' offerta della Corona al Duca di Genova* . Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Roma - Vittoriano - 1940 XVIII. Pag. 6-7.

<sup>151</sup> Ibidem. Pag. 18.

<sup>152</sup> Archivio di Stato di Torino – Consolati Nazionali – Palermo, mazzo 5.

«Marmiolo, 22 luglio 1848. Gabinetto del Primo Segretario di Stato. Al Ministro degli Affari Esteri.

... dice di aver fatto vedere al Re la protesta del Re di Napoli, e che Carlo Alberto approva l'idea di sentire che ne pensa l'Inghilterra. Dice che poco dopo giunsero i commissari siciliani e che per essi ha chiesto un'udienza al Re. Il Re gli ha detto di aver spiegato allo stesso Pareto quale linea intendesse adottare. Dice anche di aver tenuto informato il Duca di Genova di tutto, il quale indipendentemente dalle questioni politiche desiderò anche aver tempo di riflettere sulla responsabilità gravissima che si assumerebbe accettando l'offerta Corona, la quale da Principe di alto sentire quale egli è considerò dal lato dei doveri che impone piuttosto che da quello dei pregi inerenti il supremo potere»<sup>153</sup>.

La delegazione Siciliana si imbarcò il 21 luglio sul Descartes e giunse a Genova il 24 dello stesso mese da dove inviò al Ministro Stabile il dispaccio:

«LA DEPUTAZIONE AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DEL COMMERCIO-PALERMO.

Genova, 24 luglio 1848. Signor Ministro, ci affrettiamo ad informarla del nostro prosperissimo viaggio e del felice arrivo in questo porto ieri alle quattro pomeridiane. Siamo stati trattati con la più squisita distinzione, e colmati di cortesia dal Comandante e da tutti gli ufficiali del <Descartes>. Allo sbarco, il Comandante ci ha fatti salutare con 15 colpi, alzando la nostra bandiera.

Durante la traversata, e propriamente tra la Gorgona e la Capraia, siamo stati raggiunti dal vapore Napoletano il <Capri>, che dopo sorpassatici, andò a comunicare con altri due vapori Napoletani da guerra, i quali stavano in crociera nel canale, e poscia riunitosi a loro, presero tutti la rotta di Napoli, come si crede.

Qui abbiamo saputo che da più giorni que' vapori stavano in crociera, ed avevano sotto bandiera e favella mentita, fermato vari legni tra i quali il francese <La Ville de Marseille>. Ci si assicura che le autorità francesi hanno già reclamato energicamente contro questo enorme abuso del Re di Napoli.

Abbiamo tutto disposto perché oggi alle 6 ci potessimo porre in viaggio per Torino.

Ci si dice che il Duca di Genova è sempre al campo dove è stato salutato dalla Armata come Re de' Siciliani, e dove sono andati i nostri Commissarii.

Ci si dice inoltre che qui le autorità avevano dimandato istruzioni sul modo in cui avremmo dovuto ricevere la Commissione siciliana; e che stato risposto di non usarci alcuna distinzione finché non saremo accreditati, ciò che non potrà esser fatto che a Torino o forse ancora al Campo... I componenti la Commissione incaricata di portare il Decreto di elezione al Duca di Genova. Il Duca di Serradifalco, Francesco Ferrara ...»<sup>154</sup>.

Nel mentre la delegazione siciliana si stava trasferendo da Genova a Torino, presso Verona si combatteva la battaglia di Custoza, che avrebbe segnato la fine della prima fase della I Guerra di Indipendenza e con essa quella di una rapida soluzione del problema della corona di Sicilia. I Piemontesi giungevano a quello, che fu l'evento decisivo della campagna, dopo una serie di mezze sconfitte compensate da mezzi successi e vi giungevano da soli, abbandonati dai Napoletani, poco sorretti dai Toscani -ancora scossi dopo i combattimenti di Curtatone e Montanara-, e per nulla dai Pontifici. Degli alleati italici restava poco o nulla, e dal punto di

<sup>153</sup> Archivio di Stato di Torino: Carte politiche diverse. Busta 30.

<sup>154</sup> Archivio di Stato di Palermo: op. citata. Pag. 19.

vista militare senza valore era il peso delle bande di volontari accorse dalle più svariate parti d' Italia.

L'esercito sardo-piemontese, anche se forte delle tradizionali virtù guerriere, era numericamente esiguo -poco più di 50 mila uomini-, sfiduciato da una lunga serie di ordini e di contrordini, di spostamenti continui dopo i quali si tornava al punto di partenza, fatto in cui i soldati vedevano l' insufficienza dei capi nel condurre una guerra per una causa che a loro era mal nota e mal compresa. Per di più l' Armata era sparpagliata su una fronte amplissima, tenuto conto del numero degli uomini, da poco a nord di Rivoli Veronese alla confluenza fra il Mincio ed il Po. Di questa dispersione di forze si erano lamentati tutti i generali, ma ciascuno proponeva soluzioni che salvaguardassero le sue posizioni a danno di quelle altrui. Mancava un capo che dirigesse le operazioni con mano ferma e visione strategica mettendo in riga generali con grande autostima e ridottissima esperienza bellica. Che qualcuno fosse stato tenente al tempo di Napoleone non voleva dire che avesse le qualità per condurre una guerra.

Vi erano inoltre cause più politiche che militari a tale estensione, il sentimento che vietava di abbandonare la terra conquistata, di coprire ogni palmo di suolo italiano redento dal giogo austriaco e la necessità di accontentare ad ogni costo i lombardi, sempre pronti ad accusare di abbandono e tradimento, i gazzettieri del tempo e i democratici più esagitati che non perdevano occasione per imputare al governo fiacchezza ed inettitudine.

Gli Austriaci disponevano, invece, di circa 100 mila uomini, di cui 40 mila raccolti attorno a Verona. Il proposito di Radetzky era quello di attaccare al centro dello schieramento piemontese nella convinzione, risultata esatta, che con le truppe disposte a cordone e su uno schieramento così vasto, forzata la difesa in un punto tutta la fronte avversaria avrebbe ceduto.

L'offensiva austriaca iniziò il 22 luglio con un attacco contro Rivoli, nel settore nord dell' Armata Sarda, con lo scopo di attirare verso quella zona altre forze e provocare un ulteriore sparpagliamento delle unità contrapposte. L'attacco fu respinto ma l'offensiva proseguì il 23 con lo sfondamento delle linee toscano-piemontesi fra Sona e Sommacampagna (località ad ovest di Verona, a cavallo dell'odierna autostrada Brescia-Verona) conseguito grazie ad un favorevolissimo rapporto di forze, circa 40 mila austriaci contro poco più di 9 mila piemontesi. I provvedimenti presi da Carlo Alberto e dal suo Stato Maggiore per tamponare la falla che si era aperta sulla fronte e la minaccia alle vie di comunicazione e rifornimento non ebbero alcun successo, malgrado dei disperati tentativi compiuti nei giorni 24 e 25 impegnando tutte le forze disponibili, compresa la guardia personale del sovrano. Così nella serata del 25 fu deciso dal re di ripiegare oltre il Mincio concentrando le rimanenti forze a Goito. Il 26 fu fatto un altro generoso sforzo contrattaccando gli Austriaci a Volta Mantovana, ma per la superiorità delle forze nemiche l'azione dovette essere interrotta e le unità piemontesi furono costrette a ritirarsi oltre il Mincio.

Il 27 luglio Carlo Alberto aveva a Goito 25 mila uomini, ma in cattive condizioni fisiche e morali. Fu chiesto quindi un armistizio a Radetzky fissando l'Oglio come limite fra i due eserciti. Il Maresciallo, conscio della sua superiorità, pose condizioni molto più pesanti: l'Adda come limite, lo sgombero della fortezza di Peschiera, di altre località d'importanza strategica, dei Ducati di Modena e di Parma -che nel frattempo si erano dati al Regno di Sardegna dopo aver rimandato in Austria i loro sovrani- e di tutto il Veneto. Il Re ritenne queste condizioni lesive dell'onore dell'esercito e le respinse, decidendo tuttavia di ritirarsi dietro l'Oglio. Questo fu raggiunto dalle forze piemontesi il 28 ma subito lasciato per ripiegare dietro l'Adda. Qui il Generale Bava propose al Re di proseguire nella ritirata, ma

questi rifiutò dicendo: «No, voglio che si vada in soccorso ai Milanesi e che si combatta il nemico»<sup>155</sup>.

Nobile risoluzione che non rispondeva alle esigenze di una situazione militare ormai definitivamente compromessa, la cui conclusione è ben nota, e va sotto il nome di Armistizio di Salasco, le cui clausole imponevano ai sardo-piemontesi il ritiro dietro il Ticino.

Ci si è soffermati, forse troppo, sulla conclusione di questa prima fase della I Guerra d'Indipendenza nella quale la delegazione siciliana non ebbe alcuna parte, ma fu da essa e dagli avvenimenti che ne seguirono, la perdita di Milano e l'armistizio con le sue dure condizioni che dipese l'esito dell'offerta della Corona di Sicilia. Offerta prestigiosa a fronte della quale v'era, nel momento in cui arrivava la delegazione siciliana, una realtà che aveva visto salvare, del sognato Regno dell'Alta Italia, il solo Piemonte, ed in quelle condizioni questo era già molto, mentre la Lombardia, il Veneto ed i Ducati erano stati occupati dalle milizie austriache. Inoltre politicamente, la situazione si era ancor più complicata sia per la perdita di prestigio del partito moderato e di quello neo-guelfo, sia per la virulenza con la quale i cosiddetti democratici spingevano per nuove sollevazioni popolari ritenendo che la guerra per bande, ovunque insorgenti, idealizzata dal Mazzini, potesse essere risolutiva e per questo incitavano il Piemonte a riprendere al più presto le armi. La spaccatura poi fra gli unitari ed i sostenitori del federalismo, nella tradizione dell'antico municipalismo italico, era un altro elemento di divisione che non consentiva l'impostazione di un ben definito programma politico.

L'arrivo a Torino del Serradifalco e della delegazione da lui guidata avvenne quindi in un momento estremamente delicato ancorché le notizie della sconfitta e della ritirata non fossero ancora giunte in città.

Nel frattempo, prima della battaglia di Custoza, a Marmirolo ove si trovava il suo Quartier Generale, re Carlo Alberto aveva ricevuto i due rappresentanti del Governo siciliano accreditati ufficiosamente presso la Corte di Sardegna, l'Amari ed il Pisani. Da una relazione piemontese relativa ai fatti in argomento, che sarà riportata in seguito, risulta che il sovrano avrebbe risposto alle proposte siciliane in maniera benevola ma vaga. L'impressione che ne riportarono i suoi interlocutori fu invece del tutto diversa, una posizione di grande apertura.

Iniziò così la difficilissima missione della delegazione.

Poiché in queste note non si vogliono formulare giudizi, né far della critica storica si ricostruiranno solo i fatti d'interesse così come appaiono dall'esame delle carte siciliane e piemontesi del tempo. Queste ultime non sempre trattate a fondo dagli molti illustri scrittori risorgimentali, più occupati a illustrare gli eventi delle guerre d'Indipendenza che di questo episodio, considerato, a torto, un fatto di minor rilievo e perciò a volte neppure citato.

Alla deputazione siciliana, come accennato, si era aggiunto, inviato dalla città di Palermo, il Pretore, Vincenzo Paternò marchese di Spedalotto<sup>156</sup>, che aveva indirizzato al Ministro Pareto la lettera seguente:

«Eccellenza, la città di Palermo capitale del Regno, esultante della elezione di S.A.R il Duca di Genova a Re dei Siciliani ha scelto me capo del suo Municipio per presentare a S.A.R. le congratulazioni del Popolo Palermitano. Autorizzato dal nostro Ministro degli Affari Esteri con lettera credenziale di presentazione all' E.V. la pregherei dirmi l'ora nella quale potrei

<sup>155</sup> Carlo Fetterappa: *Lezioni di storia militare*- F. Casanova e C. Editori. Torino, 1923. Pag. 88.

<sup>156</sup> Cognato del Serradifalco avendo sposato in prime nozze Concetta Ventimiglia e Moncada, sorella della moglie di questi. Rimasto alla fine della rivoluzione esule, un figlio (Achille), a suo nome fece una sorta di ritrattazione suscitando la sua ira feroce.



procurarmi l'onore di presentarmi all'E. V. onde eseguire la mia commissione. Torino, 26 luglio 1848. Marchese Spedalotto»<sup>157</sup>.

La delegazione giunta a Torino e stabiliti i primi contatti, riferiva, il 28 luglio, al proprio Ministro degli Esteri in forma interlocutoria, scevra da ogni illusione:

« ... Nulla sapremmo dirle di positivo sulle intenzioni della Corte, riguardo all'accettazione del Duca di Genova. Stando alle notizie che corrono sulla piazza essa non è poi ben certa, o almeno parrebbe che non sarà consentita ben presto.

Un miglior concetto non saremo in grado di farcelo, se non quando avremo conosciuto l'esito delle operazioni fatte dai Signori Amari e Pisani.

Potendo però avvenire che l'accettazione sia ritardata, o perché le occupazioni della guerra lo impediscano, o perché come dicesi, si attendano risposte da Gabinetti esteri, o per qualunque altra cagione; noi desideriamo sapere da lei Signor Ministro, quale sia la linea di condotta che dovremo tenere in tal caso giacché esso non è punto previsto nelle istruzioni consegnateci, e volendole letteralmente eseguire, non ci toccherebbe che attendere in ozio.

P.S. In questo momento riceviamo un dispaccio dei Signori Amari e Pisani da Brescia, i quali ci danno nuove molto propizie al nostro intento, com'Ella potrà vedere dalla copia che ci facciamo un dovere di accluderle.

Duca di Serradifalco, Principe di Torremuzza ...»<sup>158</sup>.

Non si ha la copia del dispaccio di Amari, ma dalle annotazioni fatte su di esso dallo Stabile si rileva che era stato comunicato al ministro che l'offerta dei Siciliani sarebbe stata accettata con gioia e che la posizione di Inghilterra e Francia era favorevole al riconoscimento del principe scelto nella seduta del Parlamento dell'11 luglio. Era però necessario, ad avviso dell'Amari, assicurarsi con certezza che le due potenze europee avrebbero impedito ogni azione di riconquista dell'isola al Borbone.

Il capo della Legazione di Sardegna a Napoli, de Collobiano, come visto in precedenza, forniva a Torino una panoramica della situazione e ulteriori elementi di valutazione che in sostanza confermavano i timori circa la possibilità di accettare senza rischi eccessivi e senza dover impegnare forze proprie, al momento indisponibili, per garantire la conservazione dell'offerta siciliana.

Da parte del Governo Sardo non si poteva però ignorare la proposta che veniva da Palermo, sia per la risonanza che aveva avuto in Italia, sia per la posizione assunta da Casa Savoia nei riguardi dell'indipendenza italiana. Ritenendo tuttavia che l'accettazione della Corona di Sicilia potesse avvenire solo in un clima di relativa sicurezza, tenuto conto dello sviluppo delle operazioni di guerra contro l'Impero Austriaco, erano stati mossi dei passi nei confronti dell'Inghilterra il cui appoggio era ritenuto fondamentale sia in quanto tradizionale amica del Piemonte, sia in quanto unica potenza in grado di garantire la sopravvivenza del Regno di Sicilia, privo di un vero esercito e di una flotta, e quindi non in condizioni di far fronte al tentativo di riconquista militare che la Corte di Napoli avrebbe senza meno tentato di compiere.

Su istruzioni del suo Governo, il Thaon de Revel, ambasciatore di Sardegna a Londra scriveva a Lord Palmerston, Ministro degli Esteri inglese:

«Londra, 30 luglio 1848.

<sup>157</sup> Archivio di Stato di Torino – Carte politiche diverse – Busta 30.

<sup>158</sup> Archivio di Stato di Palermo, op. cit., pag 20

My Lord, ho l'onore di trasmettere allegata la copia del dispaccio confidenziale del mio Governo e la nota dell'incaricato d'affari di Napoli a Torino sui quali vi ho intrattenuto stamane. Delle istruzioni che ho ricevuto dopo mi portano a richiamare tutta la vostra attenzione sull'importanza della decisione che il Re M.A.S.<sup>159</sup> è chiamata a prendere in questa circostanza.

Nel corso di una guerra che impegna non solo le forze di terra ma anche tutte quelle navali, il Re vedrebbe le coste ed il commercio de' suoi stati lasciati agl'insulti della Marina Napoletana se egli accettasse per suo figlio una Corona che porterebbe ad un'aperta rottura con il Governo Napoletano. La nota dell'incaricato d'affari di Napoli e la protesta che il Re ha indirizzato alle differenti corti d'Europa non permettono alcun dubbio al riguardo. In oltre al di fuori della considerazione dei propri Stati il Re esporrebbe suo figlio senza esercito, senza flotta e senza alleati agli attacchi del Governo Napoletano.

Il riconoscimento del Governo Inglese darebbe certamente gran forza morale a questo nuovo Regno ma nelle circostanze attuali essa disgraziatamente non sarebbe sufficiente. È dunque della più grande importanza che esso possa confidare sull'appoggio aperto ed attivo dell'Inghilterra in caso di una dichiarazione di guerra da parte del Re di Napoli. Non devo nascondervi My Lord che da questa risposta dipenderà interamente la decisione del Re che non potrà esser favorevole ai voti dei Siciliani sino a quando S.M. non sarà sicura che non comprometterà la sorte di suo figlio e che non aggiungerà nuove complicazioni alla guerra che d'essa stessa fa già in Italia. L'alleanza dell'Austria con Napoli è imminente se non ha già avuto luogo perché secondo voci diffuse a Roma, un corpo di truppe napoletane si è riunito vicino a Rieti per portarsi negli Stati Romani. Le buone disposizioni della Corte di Russia in suo favore non dovrebbero esser messe in dubbio. È giusto che il nuovo Re di Sicilia sappia sino a che punto potrà contare sull'appoggio e sulla protezione della potenza che più di tutte le altre ha parso desiderare la sua elezione.

I gravi imbarazzi che risultano dall'impossibilità nella quale si trova il Re di prendere una decisione prima di conoscere il parere del Governo Britannico mi costringono a pregare insistentemente V.S. di far conoscere al più presto questo parere sia a me sia direttamente a Torino. Revel»<sup>160</sup>.

Il giorno dopo il Revel riferiva al Pareto:

«Londra, 31 luglio 1848.

Signor Marchese il dispaccio confidenziale che mi avete fatto l'onore di indirizzarmi il 17 corrente non mi è disgraziatamente giunto che il 28 sera. Mi è stato impossibile di vedere Lord Palmerston il sabato mattina e non è stato che la sera nel suo salone che egli mi ha detto di andar da lui ieri mattina. Ho cominciato a dargli conoscenza del contenuto del Dispaccio confidenziale del 17 aggiungendovi le riflessioni che si presentavano al mio spirito sviluppando questo importante argomento. Io credo inutile di dilungarmi qui al riguardo. Lord Palmerston mi ha chiesto di lasciargli copia del Dispaccio, come della nota che ci è stata indirizzata dall'incaricato d'affari di Napoli. Io ho approfittato per consegnargli la lettera allegata<sup>161</sup> nella quale troverete i ragionamenti dei quali mi sono servito il mattino secondo le indicazioni che mi forniva il dispaccio del 25 n. 772 e il suo annesso che ho ricevuto lo stesso giorno, dopo il mio incontro con Lord Palmerston. Il Ministro ha riconosciuto con me la gravità della circostanza e l'importanza della decisione che il Re è chiamato a prendere ma mi

<sup>159</sup> Mio Augusto Signore.

<sup>160</sup> Archivio di Stato di Torino – Lettere Ministri – Gran Bretagna, busta 119.

<sup>161</sup> Si tratta della lettera sopra riportata.

ha detto che non poteva pronunciarsi al riguardo prima di aver sottoposto i documenti ai suoi colleghi in Consiglio.

Io non potevo obiettare nulla ad un tale motivo e mi son dovuto limitare di pregarlo vivamente di farci conoscere il prima possibile le determinazioni del Governo Inglese rappresentandogli tutti gli inconvenienti ed i pericoli dello stato di indecisione nel quale il Re era forzatamente trattenuto. Qui terminò il nostro incontro che aveva tratto al problema del Re di Sicilia. ...Revel»<sup>162</sup>.

Dello stesso giorno è la lettera che la deputazione siciliana indirizzava a Mariano Stabile. Essa è ancora una volta interlocutoria e prudente perché non essendo stata ancora ricevuta dal sovrano vive, relativamente alla questione della Corona di Sicilia di notizie di seconda o terza mano avute da altri siciliani o di quelle che raccoglie in Torino dagli ambienti più svariati e anche se cominciano a giungere le prime notizie dal campo di battaglia di Custoza non si ha ancora netta la percezione della svolta che imporranno al conflitto gli effetti di quanto avvenuto sul campo:

«Torino, 31 luglio 1848. Signor Ministro ... Poco dopo sopravvennero altre nuove in un senso diverso ... Esse, in breve, consistono nella sopravvenienza di un forte corpo austriaco, o più propriamente tedesco; il quale sboccando da Verona, ha attaccato tutte le posizioni dell' esercito piemontese, obbligandolo a battere in ritirata ... L'arrivo di queste desolanti notizie ha qui prodotto una viva agitazione, ha determinato un rimpasto di Ministero, nel quale, degli antichi nomi rimasero soltanto conservati Pareto e Ricci e vi entrarono, oltre a parecchi uomini poco noti, Casati di Milano e Gioberti. La Camera dei Deputati, costituita in maggioranza a favore di Pareto e Ricci, sostenitori del partito <fusionista e genovese>, è caduta in discredito ... I Signori Perez e Natoli, son tornati da Milano stanotte, e da un momento all'altro attendiamo pure i Signori Amari e Pisani, i quali, per mancanza di cavalli, non han potuto venire.

Le notizie che ci recano da Milano nulla contengono di particolare, se non che uno stato di confusione, ed al tempo medesimo una mancanza di concorso attivo ed efficace da parte de' Lombardi, i cui sforzi son poco o nulla d'accordo colle operazioni della campagna. Tutto ciò come Ella ben vede, ha materialmente impedito che i nostri Commissari vedessero il Duca di Genova come il Re avea loro promesso.

Ma la notizia di una favorevole accoglienza e di una eccellente disposizione da parte del Re, ci viene sempre più confermata da' Signori Perez e Natoli, che ne hanno verbalmente inteso i dettagli da' Signori Amari e Pisani. Se qualche dubbio ci resta è solamente da parte del Ministro Pareto, il quale, tenacemente attaccato al principio della fusione, potrebbe volere ritardare l'accettazione del Duca di Genova. Ma questo non finora per noi che un mero sospetto, al quale contrapponghiamo la inclinazione personale del Re, e delle persone influenti presso di lui, come ancora l'opinione pronuziata dalla maggioranza de' Piemontesi, la quale è decisamente avversa alla fusione ed a' ministri che la professano ... Il Duca di Serradifalco, Francesco Ferrara ...»<sup>163</sup>.

La lettera fa esplicito riferimento alle dimissioni del Governo presieduto da Cesare Balbo cui successe il Ministero Casati, caratterizzato dalla presenza di rappresentanti di tutte le regioni dell'Alta Italia. Governo che, avuto l'incarico il 27 luglio diede le dimissioni il 7 agosto e che essendo ancora in carica, nelle more della costituzione del nuovo Gabinetto, rifiutò di accettare le condizioni dell'armistizio di Salasco.

<sup>162</sup> Ibidem.

<sup>163</sup> Archivio di Stato di Palermo, opera citata, pag. 23 e seguenti

A proposito vi è da dire che la girandola dei ministeri piemontesi di quei giorni non aiutò la missione della delegazione che si trovò innanzi interlocutori sempre diversi che dovevano affrontare ex-novo il complesso problema. In quel particolare frangente sia la delegazione sia i rappresentanti del Governo Siciliano si sforzarono di assolvere il compito di mantenere le fila delle trattative, pur nel caos provocato dalla sconfitta militare e di una feroce battaglia politica interna, avendo come interlocutore un Gabinetto, che aveva un interesse assai limitato al problema, che non era ben visto e assai criticato e che contava tra i suoi molti avversari lo stesso Cavour, ministero su cui il Gioberti, che ne faceva parte interpretando le difficoltà del momento, ebbe a dire: «...vi erano pure piemontesi, liguri, lombardi e veneti ... la compagine la rendeva cara agli amatori dell'unione italiana, questo medesimo la pregiudicava in Piemonte, dove i municipali prevalendosi de' freschi infortunii concitavano la moltitudine ...»<sup>164</sup>.

Da Londra, intanto, provenivano al Gabinetto sardo notizie non incoraggianti, il Revel, in un dispaccio del 1 agosto così riferiva:

« ... per tornare al problema della Sicilia voi noterete, Signor Marchese, che io non ho potuto ottenere da Lord Palmerston alcuna risposta. Non sarei stato più fortunato se avessi insistito ma in fondo preferivo di più aver un po' più tardi una risposta data dal Gabinetto Inglese che immediatamente una risposta di Lord Palmerston solo. L'affare è troppo importante per contentarsi della semplice assicurazione di un Ministro qualunque. Certamente se Lord Palmerston prendesse un impegno formale sarebbe difficilmente smentito, tuttavia le decisioni del Consiglio hanno già, in altri casi, modificato le prime assicurazioni di questo Ministro. Così in questa questione dell'indipendenza della Sicilia, Lord Palmerston che aveva prima dichiarato che riconoscerebbe qualsiasi forma di Governo che si fosse stabilito, è stato obbligato poi alla retromarcia in seguito ai contatti avuti con i suoi colleghi dal Ministro di Napoli, ho quindi difficoltà a confermare i precedenti, di dichiarare che l'Inghilterra non riconoscerebbe una repubblica ma solo un Regno. Questa opposizione viene da Lord Grey, più per odio personale verso Lord Palmerston che per convinzione politica .... io non credo sia possibile arrivare alla condizione di un trattato fra l'Inghilterra e la Sicilia, o fra l'Inghilterra e noi a questo riguardo, e io non ho ragione di sperare che noi potremmo ottenere neppure la firma di un semplice protocollo che dichiarasse, quanto alla Sicilia, che la flotta inglese non permetterebbe né l'attacco all'isola da parte de' Napoletani né quello delle coste di Napoli da parte dei Siciliani ... Per tornare alla questione della Sicilia aggiungerò ancora che in un lungo incontro che ho avuto ieri sera con Lord Minto, questo Ministro non mi ha dato alcun motivo di sperare che noi possiamo ottenere un impegno formale da parte dell'Inghilterra. Egli ci ha fortemente consigliato di accettare l'offerta dei Siciliani e tutte le mie osservazioni sui pericoli di questa decisione, hanno avuto poco effetto su di lui, poiché egli si costantemente limitato a rispondermi che noi esageriamo queste difficoltà, che il Re di Napoli farà in verità qualche tentativo ma che essi saranno infruttuosi perché le sue truppe non valgono assolutamente nulla e la sua Marina ancor meno ...»<sup>165</sup>.

Le affermazioni di Lord Minto, che fu uno dei mediatori fra Napoli e la Sicilia e che è ricordato dagli storici come un amico dell'isola, erano tali da far pensare come irrealizzabile la condizione fondamentale che il Piemonte si era posto per accettare la corona, vale a dire il sostegno attivo della Gran Bretagna, appaiono anche del tutto semplicistici i suoi giudizi sull'esercito e sulla marina borbonici. Tutto questo, ovviamente, nessuno lo portò a conoscenza dei Siciliani mantenendo aspettative, creando illusioni e provocando con l'andar

<sup>164</sup> Vincenzo Gioberti: Del Rinnovamento Civile d'Italia – Vol. I – Parigi-Torino, 1851 – Giuseppe Bocca Libraio di SSRM, pag 233.

<sup>165</sup> Archivio di Stato di Torino – Lettere Ministri – Gran Bretagna, busta 119.

del tempo incertezza e malessere. Poiché a Torino giungevano valutazioni sostanzialmente simili sulla posizione delle grandi potenze e sulla situazione generale sia dal de Collobiano a Napoli sia dal Revel a Londra questo invitava necessariamente, nelle circostanze della sconfitta, la Corte sabauda a prender tempo prima di prender decisioni definitive nei confronti della Sicilia.

Intanto da Palermo lo Stabile, ignaro di quanto avvenuto in Lombardia e Veneto, sempre il 1 agosto, scriveva alla deputazione:

«... io debbo pregare le SS.LL. a non risparmiare alcun modo perché al più presto giungano qui loro lettere sia da Torino o dal campo dove hanno incontrato Sua Altezza Reale il Duca di Genova e S.M. il Re di Sardegna. Capiscono bene che questo governo ragionevolmente desidera avere loro notizie quanto più presto, per accertarsi del buon esito della loro Missione, sì ancora per rispondere debitamente alle inchieste di questo popolo bramoso più che mai della venuta del nuovo Re ... Pare che la spedizione pel riconquisto della Sicilia minacciata dal Re di Napoli vada piuttosto a rilento. Noi però non attendiamo meno all'apparecchiarci alle necessarie difese ... Per petizione di molti cittadini la Camera dei Comuni decretò ieri la soppressione de' Gesuiti e quella de' PP. Liguorini. E' probabilissimo che la Camera de' Pari si uniformerà a questa deliberazione ...»<sup>166</sup> .

Il 3 agosto la delegazione scriveva al Ministro:

«Signor Ministro, in continuazione della precedente nostra ci diamo l'onore di informarla che lunedì passato prossimo 31 luglio sono qui arrivati i Signori Emerico Amari e Barone Pisani, i quali ci hanno riferito ciò che avevano praticato presso il Re Carlo Alberto, e come le sventurate condizioni della guerra li avessero impedito di abboccarsi col Duca di Genova e come lungi dal migliorare, ogni giorno più trista si faceva la condizione dell'Armata italiana. Nonostante queste sventure noi pensammo che il dovere nostro ci obbligava a spingere avanti quanto più si potesse convenevolmente le pratiche per l'oggetto supremo della nostra missione, molto più che qui qualcuno, non sappiamo con quali mire e su quali fondamenti spargeva voce che il Duca di Genova non volesse accettare.

A tal uopo i Signori Amari e Pisani si recarono dal Pareto, da cui dopo lunga conferenza giunsero a ricavare: 1) l'espressa assicurazione che nessun fondamento avea la voce di un rifiuto; 2) che il Re era indeciso attesa la posizione pericolante della sua fortuna militare; 3) che il Ministero non aveva nessuna idea di consigliare un rifiuto, ma che neppure nel momento potea decidersi; 4) finalmente si giunse a strappargli di bocca in termini positivi e precisi che per decidersi aspettava tanto il Re quanto il Ministero il sapere categoricamente dal Governo Inglese sino a qual punto avrebbe sostenuto la nuova monarchia contro le ostilità di Napoli o di qualunque altra potenza; 5) siccome il lunedì notte il Ministro inglese qui accreditato era partito subitamente pel quartier generale, i Signori Amari e Pisani cercarono di scoprire se esso fosse apportatore di progetti sulla questione Siciliana, ma il Ministro rispose nettamente che la risposta che aspettava era ad una domanda espressa fatta al Governo inglese e direttamente in Londra. Di tutto l'anzidetto ci siamo affrettati a darne ragguaglio ai Commissari siciliani presso i governi di Francia e d'Inghilterra, acciocché per parte loro si cooperassero perché quelle due potenze colla loro influenza togliessero al governo ed al Re di Sardegna ogni perplessità all'accettazione della corona Siciliana per parte del Duca di Genova ... Due lettere de' 29 e 30 luglio l'una del Castagneto, e l'altra del Desambrois date dal quartier generale, e dirette in risposta ai nostri Commissarii sul momento qui arrivati, attribuiscono ai movimenti continui dell'armata, il non aver potuto il Re presentarli al Duca di

<sup>166</sup> Archivio di Stato di Palermo –op. cit., pag. 26-27

Genova, ma non fanno disperare che al primo momento di riposo non si potesse ciò effettuare (sic). ... Duca di Serradifalco, Giuseppe Natoli ...»<sup>167</sup> .

La storia a questo punto si complica e non tutti i passaggi sono chiari. Innanzi tutto vi è una lettera del Duca di Genova scritta al Ministro Pareto che alcuni indicano con la data del 3 ed altri del 6 agosto e che sarebbe andata smarrita nei tumulti che avvennero in Milano dopo la decisione dei Piemontesi di abbandonare la città. Essa è così riportata dal Beltrani Scalia nelle sue <Memorie storiche della Rivoluzione Siciliana>:

«Signor Marchese, ricevetti dal Re, mio Padre, l'annunzio che una Deputazione trovasi a Torino per offrirmi il trono della Sicilia. La prego Signor Marchese, di dire a quei Signori che so apprezzare l'onore che mi hanno fatto i Siciliani scegliendomi a regnare costituzionalmente su una delle Nazioni più generose, in uno dei più bei paesi del mondo; che ne sono orgoglioso non per me, che so di non avere meritato, ma per mio Padre ed il mio Paese, ai quali ciò io devo; che però non posso accettare l'onore che mi vogliono fare, sì perché i talenti per governare nei tempi attuali sono al di sopra delle forze di me, allevato più ad occuparmi delle cose di guerra che d'affari amministrativi; che perché se accettassi, capisco che dovrei immediatamente lasciare l'Armata e recarmi al posto dove mi chiamerebbe il dovere, ed ora non mi sento la forza di allontanarmi dal campo, ove si sta decidendo la sorte dell'Alta Italia, da queste bandiere, alle quali sono consacrate per sempre tutte e mie affezioni. Non dubito poi, finalmente, che se accettassi l'onorevole offerta della Sicilia, il Re di Napoli dichiarerebbe guerra a quest'isola, verso la quale mi sembrerebbe di essere ben ingrato, attirandole tale calamità; la dichiarerebbe forse anche all'Alta Italia, e la mia coscienza mi rimprovererebbe eternamente l'esser stato causa di tale complicazione di affari al Paese al quale la Provvidenza mi fece nascere; per il quale vorrei procacciare ogni bene, a costo del mio sangue.

Ferdinando di Savoia. Milano, lì 6 agosto 1848»<sup>168</sup> .

La lettera, come detto, non fu recapitata al Pareto che però ne ricevette una simile qualche giorno dopo con la data dell'11 agosto.

La Commissione intanto, all'oscuro di tutto, l'8 agosto scriveva allo Stabile:

«Signor Ministro, gli avvenimenti succeduti dopo l'ultima nostra del 4 corrente, son tanto gravi e decisivi, che possiamo esporli in due sole parole <Milano è caduta!>. In qual modo questa grave sventura sia toccata all'Italia, potrà ella vedere dalle stampe che le accludiamo. Quali conseguenze ne seguano riguardo al nostro Paese, non ci è possibile indovinare per ora. Ciò che siamo in grado di aggiungerle nell'attuale momento si riduce ai seguenti articoli: 1) Nessuna risposta, anzi nessuna nuova speranza, abbiamo potuto strappare al ministero, intorno all'accettazione del Duca di Genova. Il Signor Pareto, al quale non mancarono di presentarsi il giorno 5 i Signori Amari e Pisani, fu sempre fermo nel suo linguaggio indeciso, e nel confermare che una risposta definitiva sarebbe dipesa dalla dichiarazione che il Governo avea provocata da parte del gabinetto inglese.

2) Il consiglio di avere riguardo agli avvenimenti, di attendere, e temporeggiare è stato anche in bocca del ministro inglese lord Abercromby, a cui ieri si presentarono i Signori Amari e Pisani.

3) In mezzo a tale consiglio, lord Abercromby ha pronunciato delle frasi abbastanza significative, dalle quali, se non risulta ben chiaro, sarebbe lecito sottintendere che

<sup>167</sup> Ibidem, pag. 29-30.

<sup>168</sup> M. Beltrami Scalia: opera sopra citata. Pag. 247. Fac-simile della lettera del Duca di Genova, donata dai Reali d'Italia, si trovano nel Museo della Società per la Storia Patria di Palermo.

l'Inghilterra è lontana dall'esser decisa ad abbandonare le sorti della Sicilia all'arbitrio del Re di Napoli ...

6) L'opinione di continuarsi la guerra è la più generalmente sostenuta.

Dicesi che il Ministero non sia disposto a continuare nelle sue funzioni se non a tal patto. La quistione è intorno ai mezzi; e al vedere il deplorable stato dell'esercito, e le difficoltà di rilevarlo e rinforzarlo, vi è molto a dubitare che, malgrado tutto l'ardore degli oratori piemontesi, la guerra dovrà presto conchiudersi con una pace che, in tal caso, speriamo onorevole all'Italia e non pericolosa alle sue libertà.

In questo stato di cose noi non abbiam trovato in che cosa occuparci relativamente all'oggetto della nostra missione ...»<sup>169</sup>.

La ricostruzione di come la notizia del rifiuto del Duca di Genova fu fatta conoscere ai Siciliani è diversa secondo quanti ne scrissero, come appare dal confronto fra i dispacci ufficiali inviati dalla delegazione e da altre fonti.

Ad esempio il La Masa, riportando quanto riferitogli dal Carnazza, che era uno dei membri della delegazione scriveva:

«Verso il 10 agosto il Ministro degli Affari Esteri, Signor Marchese Pareto, venne personalmente a trovare la commissione, cui annunciò un biglietto del Duca di Genova, il quale gli scriveva ringraziasse i Siciliani della loro generosa dimostrazione e li avvertisse di essere ben dolente di non potere accettare l'offerta corona.

La commissione restò attonita e mortificata. Se vi piace, riprese il Ministro, io posso comunicarvi il biglietto. I Signori Serradifalco ed Amari lo pregarono di non comunicarlo, asserendo da una parte dover venire da altre pratiche, dall'altra richiedendo che allo stesso rifiuto si desse una forma più dignitosa»<sup>170</sup>.

La ricostruzione che si fa dai dispacci dell'Amari e del Serradifalco indica invece che il Pareto si recò solo dall'Amari cui fece vedere la lettera del Duca assicurandolo che avrebbe tentato di farla modificare. Nel frattempo però come si è sopra accennato, il Ministero Casati aveva dato le dimissioni il 7 agosto e quindi il governo non era in grado di prendere decisioni o fornire pareri.

Per contro fu il Ministro della Legazione inglese a Torino che prese le redini della trattativa come è narrato nella relazione che ne fece l'Amari allo Stabile:

«... Appena conosciuta la lettera, ci recammo ad informarne Lord Abercromby allora ritornato da Alessandria, ed al tempo stesso gli portammo un dispaccio di Granatelli e Scalia giuntoci al momento, in cui ci facevano comprendere, che Palmerston non sapeva nulla del rifiuto di Genova, ovvero che non voleva incaricarsene; la prima parola che Abercromby ci disse fu: credete cosa irrevocabile il rifiuto? Cosa che immediatamente ci confermò l'idea, che l'Inghilterra non avesse abbandonata l'elezione di Genova, quindi dopo lungo abboccamento il Lord ci consigliò a cercar tutti i modi di ottener tempo prima di aver comunicato ufficialmente il rifiuto, e il più naturale esser quello di insistere presso il Ministro degli Esteri, appena ricomposto il nuovo Ministero ad aver l'udienza dal Re e dal Duca, la quale avuta certo non avremmo risposta immediata, e così guadagneremmo due o tre giorni, nei quali io aspetto istruzioni.

<sup>169</sup> Archivio di Stato di Palermo, op. cit., pag 34-35.

<sup>170</sup> Giuseppe La Masa: *Documenti illustrati della Rivoluzione Siciliana*. Volume II. Editore Ferrero. Torino, 1850. Pag. 122.

Riferimmo l'anzidetto alla Deputazione, ed in pieno accordo si decise di tener la condotta consigliata»<sup>171</sup>.

Così i due Rappresentanti siciliani scrissero una dura lettera al Ministro degli Esteri sardo:  
«16 agosto 1848 ... dal 25 luglio la Deputazione ha chiesto udienza al Re tramite voi. Dopo venti giorni han diretto domanda la Re per mezzo del Signor Mazza di Lisio Ministro di Stato presso Sua Maestà ed ebbero come risposta che S.M. nei giorni precedenti avea loro indirizzato una lettera che non hanno ancora avuto la fortuna di vedere. Pregano che gli venga comunicata al più presto ...»<sup>172</sup>.

In calce a questa richiesta si trova la seguente annotazione, fatta dal funzionario sardo che trattava l'argomento:

«Annotazione d' ufficio. E' urgente rispondere a questa lettera, il Ministro lo avrebbe fatto, ma la ricevette al momento in cui era annunciata la sua dimissione, non avea quindi più veste per rispondere ufficialmente» .

Si riferisce l'annotazione al cambio di incarico fra il marchese Pareto ed il barone Perrone che sostituì il primo quale ministro degli esteri del Regno di Sardegna.

Nel frattempo i Piemontesi dovevano vedersela anche con la Legazione del Regno di Napoli che, aveva interpellato il governo sardo sulle sue intenzioni relativamente all'offerta siciliana. Il 13 agosto, a tal proposito vi era stato un incontro fra il Pareto ed il Ludolf, Ministro della Legazione napoletana. Anche in questa occasione, da parte ministro di Sardegna si era preso tempo, come si deduce dalle carte in cui lasciò scritta la sintesi del discorso che aveva fatto al suo interlocutore:

«Conte Ludolf, io sperava di poterle dare una risposta categorica circa la risposta del Duca di Genova, ma il Consiglio esaminatala non crede pel momento prendere una determinazione definitiva, non posso dunque Signor Conte per ora darle il desiderato riscontro il quale probabilmente le verrà tosto inviato dal nuovo Ministero che sta al momento di formarsi»<sup>173</sup>.

Quasi allo stesso modo, sia pure spingendosi un po' oltre, lo stesso Pareto rispondeva al de Collobiano a Napoli, che, chissà per quali canali ed in maniera celere per quei tempi, era venuto a conoscenza della rinuncia del Duca di Genova:

«Torino, 19 agosto 1848 ... Sua Altezza Reale il Duca di Genova ha effettivamente rinunciato all'offerta di corona di Sicilia: ma io non posso mandarle quest' annuncio in modo ufficiale perché fin dal 7 del corrente io ed i miei colleghi abbiamo data la nostra demissione in massa, e che da un momento all'altro attendo il mio successore, dal quale ella riceverà poi l'ufficiale partecipazione. Ma intanto nulla osta che ella lo comunichi a modo riservato non ufficiale a cotesta Corte ...»<sup>174</sup>.

Lord Abercromby che, come si è accennato, aveva preso a cuore l'affare - anche se lo faceva a titolo personale e sulla base di un supposto atteggiamento del suo governo ma sostanzialmente all'oscuro delle reali intenzioni di questo-, rendendosi conto della situazione insostenibile in cui venivano a trovarsi i Siciliani, con due successive lettere intervenne sul nuovo Ministro piemontese al fine di sbloccare almeno la questione dell'udienza non ancora concessa alla delegazione:

«Confidenziale e particolare. Al Barone Perrone.

<sup>171</sup> Archivio di Stato di Palermo, op. cit. pag 45.

<sup>172</sup> Archivio di Stato di Torino – Carte politiche diverse, busta 30

<sup>173</sup> Archivio di Stato di Torino – Carte politiche diverse, busta 30.

<sup>174</sup> Archivio di Stato di Torino – Lettere Ministri – Due Sicilie, mazzo 57.



Signor Barone, lasciando V.E. questa mattina mi sono recato presso i Signori Commissari di Sicilia. Non li ho trovati ma ho preso le mie misure per ottenere una copia della lettera in questione e subito dopo averla ricevuta mi affretterò di trasmetterla a V.E..

V.E. mi permetterà forse di profittare di questa occasione per testimoniarle il piacere che provai vedendo il Ministero del Re disposto a consigliare a S.M. e a S.A.R. il Duca di Genova di ricevere la Deputazione Siciliana e di accordargli una udienza nella quale essa possa assolvere alla Missione che le è stata affidata dal Parlamento di Sicilia. Quello che vi propongo là è del tutto costituzionale e non deve esser considerato che come una semplice cerimonia di Corte, e un atto di gentilezza verso una Missione che offre ad uno dei figli di S.M. una corona reale. Il Re ed il suo Augusto Figlio accogliendo con bontà la deputazione nazionale non si impegnano in niente di politico, perché S.M. troverà la sua risposta del tutto facile dicendo che farà conoscere la sua decisione per via ufficiale per mezzo dei ministri responsabili. ... R. Abercromby 20 agosto 1848»<sup>175</sup>.

«Confidenziale e particolare. 21 agosto 1848.

Signor Barone, mi affretto ad inviare a V.E. copia della lettera che il Signor di Castagnetto inviò ai Commissari Siciliani. Mi spiace che i termini nei quali il Signor Castagnetto ha comunicato il rifiuto di accordare a questi Signori un udienza presso S.M. e S.A.R. il Duca di Genova sian stati così secchi perché io non posso credere che il desiderio manifestato da questi Signori d'aver l'onore di portare convenientemente a termine sia una missione così importante per il loro paese che lusinghiera per la Casa Reale di Savoia non sia giusta e naturale ... Abercromby»<sup>176</sup>.

Nel frattempo, fra i Siciliani che si trovavano in Piemonte per le diverse incombenze diplomatiche apparvero alcuni screzi, come emerge chiaramente dalla loro corrispondenza con Palermo. La presenza di rappresentanti ufficiali del governo della Sicilia, sostanzialmente degli ambasciatori, e quella contemporanea di una delegazione venuta ad offrire la corona - costituita da elementi di elevato spessore politico e grossa influenza- comportava senza dubbio problemi di competenza e coabitazione non sufficientemente chiariti al loro inizio. I rappresentanti ritenevano di esser loro gli incaricati di condurre le trattative col governo sardo e che la delegazione avesse solo compiti formali e che quindi questa dovesse apparire solo dopo che fossero stati risolti i problemi d'ordine politico. D'altra parte non è che fra Piemonte e Sicilia vi fossero altre questioni sul tappeto se non l'affare della corona. Si può invece ritenere che la delegazione considerasse riduttivo il suo compito come ipotizzato dai rappresentanti e che il Serradifalco fosse consapevole di potersi muovere ed agire, per le sue conoscenze e la sua fama, meglio dell'Amari e del Pisani. È indicativa di un evidente stato di disagio una lettera del 19 agosto:

«LA DEPUTAZIONE IN TORINO AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI- PALERMO. Torino, 19 agosto 1848. Signor Ministro, alla sua del 9 corrente, alla quale promettemmo ieri riscontro, ci dispensiamo rispondere categoricamente, sì perché nulla avremmo da aggiungere a quanto riguarda l'oggetto speciale della nostra missione, sì perché i Signori Commissari si sono addossati di rispondere a quanto concernere possa le pratiche fatte presso questo Ministro della Gran Bretagna nell'interesse della Sicilia ... Il Duca di Serradifalco, G. Carnazza. ...»<sup>177</sup>.

<sup>175</sup> Archivio di Stato di Torino – Carte politiche diverse, busta 30.

<sup>176</sup> Ibidem.

<sup>177</sup> Archivio di Stato di Palermo, op. cit., pag 52.

Un tentativo di chiarire le cose, per una situazione che doveva durare da un certo tempo, fu fatto dallo Stabile con una lettera nella quale chiariva che le pratiche ufficiali col Governo Sardo erano di competenza dei Commissari mentre la Deputazione dovrà mostrarsi solamente incaricata dell'offerta al Duca del Trono di Sicilia<sup>178</sup>.

In realtà non un gran chiarimento, considerando che di fatto l'affare della corona era l'unico sul tappeto, ma si ha la sensazione che dopo di questo i rapporti per le problematiche relative all'argomento Corona sian stati tenuti molto di più dalla delegazione e dal Serradifalco. In particolare, quest'ultimo tenne i contatti sia con la Corte, sia con gli ambasciatori di Francia e Inghilterra, sia con alcuni politici piemontesi assai più che non dall'Amari e dal Pisani che ebbero colloqui importanti solo quando organizzati da questi, conosciuto, apprezzato e con un'ampia rete di conoscenze che mancava del tutto ai due rappresentanti governativi.

È interessante vedere come il problema siciliano fu illustrato al barone Perrone, il nuovo ministro degli esteri sardo, si trova infatti agli atti il rapporto che gli fu presentato al riguardo: «Rapporto sull'affare della Sicilia.

Il 22 luglio una deputazione siciliana incaricata di annunciare al Re l'elezione del Signor Duca di Genova al trono di Sicilia si è presentata al Quartier Generale di Marmirolo a S. M. che ha loro risposto nei termini più benevoli ma in maniera vaga. Una seconda deputazione è arrivata qualche giorno dopo a Torino con il Decreto del Parlamento Siciliano che chiamava S.A.R. al trono di Sicilia ed ha domandato di potersi recare al campo per poter essere presentata al Re e al Principe. Le circostanze della guerra non avendo potuto permettere a S.M. di riceverli, essi hanno domandato una seconda volta quest'udienza al Conte Lisio che ha loro risposto che una risposta sarebbe stata inviata il 13 agosto dal Marchese Pareto. Questa risposta è una lettera di S.A.R. il Duca di Genova indirizzata al Marchese Pareto nella quale egli esprime il suo rifiuto e i motivi sui quali lo appoggia, incaricandolo di farli conoscere alla deputazione.

Il Consiglio dei Ministri non ha giudicato a proposito di dar corso a questo rifiuto perché aveva al contrario l'opinione che il Principe avrebbe accettato e ha lasciato al Ministero che doveva succedergli il compito di prendere una risoluzione a tale riguardo e di dare una risposta alla lettera della deputazione in data 16 agosto.

In questo stato di cose sarebbe urgente di dare una risposta alla Deputazione Siciliana alla quale il Ministro Pareto si è limitato a dire verbalmente le poche parole consegnate da lui nel foglio in Allegato A.

#### ALLEGATO A

Fin da tre giorni era giunta una risposta del Duca di Genova la quale contro il mio desiderio non era conforme al voto della Sicilia. Mi feci premura di comunicare detta lettera a N.S. perché il Ministero era al momento di finire e perché più ancor voleva il Consiglio intero un passo che lasciasse ancora un'apertura a non definitivamente negare la detta accettazione.

-----  
Le carte da consultare per questa risposta sono una lettera particolare del Re al Ministro Pareto. Due dispacci da Londra. Una lettera del Duca di Genova al Marchese Pareto. La lettera della Deputazione Siciliana alla quale si deve rispondere.

Si dovrebbe anche tener conto per questa risposta dei consigli dati dai Ministri del Re quando è stata fatta l'offerta della corona, consigli ben conosciuti dal Signor Marchese di Revel Ministro delle Finanze.

Ugualmente urgente di dare una risposta alla nota dell'incaricato d'affari di Napoli in data 20 luglio contenente una protesta di S.M. siciliana a riguardo di quest'offerta. Il Signor Marchese

<sup>178</sup> Ibidem, pag 53

Pareto gli ha semplicemente dato in questi giorni passati l'assicurazione verbale che il suo successore sarebbe stato in grado al pari di lui di dargli tosto una risposta essendo positivo che il Duca di Genova aveva rifiutato la corona.

Questo rifiuto è stato già annunciato dal Ministro degli Affari esteri alle Missioni di S.M. a Parigi, Londra, Firenze, Roma e Napoli.

Il primo ufficiale Manfredo Bertone.

P.S.

Su questo affare devo ancora ricordare due circostanze:

- 1) che S.A.R. aveva indirizzato una risposta il 3 o il 4 corrente, ma la lettera si trovava fra i dispacci che furono tolti al nostro corriere dai Milanesi nella fatale giornata del 5;
- 2) che il Re di Napoli ha inviato il suo Ministro, il Conte Ludolf a Parigi e a Londra al fine di ottenere la simpatia dei Gabinetti per la sua causa in Sicilia o almeno il loro non intervento negli sforzi ch' egli conta di fare per riconquistare l' isola»<sup>179</sup>.

Sulla stampa torinese, intanto, malgrado il non felice esito della guerra si continuava a discutere dell'affare Sicilia ne è un esempio l'articolo apparso sul giornale L'amico del Popolo il 24 agosto a firma di G.I. Ponsoya, in cui si legge: «... il prezioso nostro Duca presto presto al possesso del regno che gli è offerto dai Siciliani, gente di grand'animo e di gran cuore; guardar le cose ai tempi loro; i politici piansero ogni volta che videro separarsi le due Sicilie; ed ora per la cosa pubblica del dì, io dico, e ripeto e ripeto: mio caro Duca va, così ad essere Re costituzionale nella splendida gloriosa Trinacria. Va, l'angelo tuo custode ti accompagna, ti illumina, ti custodisce, ti regge e ti governa ...».

Discorsi ed impressioni a parte, l'azione dell'Abercromby riuscì a superare gli scrupoli e le titubanze del nuovo governo piemontese che propose a Carlo Alberto di concedere un'udienza alla Deputazione del Parlamento Siciliano. Il Sovrano, il 27 agosto, ricevette il Serradifalco, la Deputazione ed i Commissari Amari e Pisani. Poiché si è detto di non voler fare della critica storica ma solo raccontar dei fatti, lasceremo la parola ai testimoni e ai protagonisti di quella vicenda. La *Gazzetta del Popolo*, dal suo corrispondente sul posto, così riferiva l'accaduto:

«Alessandria, 27 agosto. Il Duca di Genova giunse da Ceramo; alle 11 fu a messa col Re. Di ritorno dalla messa, il Re collo Stato Maggiore si fermò sulla porta del palazzo, ed assisté allo sfilare della civica. Ricevette dopo la deputazione siciliana, che aveva preso alloggio all'albergo dell'universo. La deputazione composta dei Principi di Torremuzza e San Giuseppe, del Duca di Serra Difalco (sic), del Marchese Spedalotto, dei Baroni Rizzo e Pezzana, Conte Amari, Signori Fezaja, Carnazza, Peresi e Ciotta, fu a pranzo dal Re; si crede che l'offerta della Corona di Sicilia al Duca di Genova ne abbia il Re aggiornata l'accettazione al finire dell'armistizio. La deputazione partì parte per Torino e parte per Genova nel mezzogiorno del 28»<sup>180</sup>.

Cronista non molto esatto nei nomi che ne storpiò diversi.

Ovviamente assai più dettagliata e che permette di conoscere anche l'attività preparatoria dell'incontro è la relazione che fece uno dei Commissari governativi, il Pisani, al nuovo ministro degli Esteri siciliano, il marchese di Torrearsa, che aveva assunto questo incarico dopo aver lasciato quello di Presidente della Camera dei Comuni:

«Alessandria, lì 28 agosto 1848 ... l'invito all'udienza del Re e del Duca di Genova, che attendevamo ... ci fu fatto il giorno 24, prima per mezzo del primo ufficiale del Ministero

<sup>179</sup> Archivio di Stato di Torino: Carte politiche diverse. Busta 30.

<sup>180</sup> *Gazzetta del Popolo* – Torino, 30 ottobre 1848.

degli Esteri, che venne appositamente ad annunciarcelo, e poi per Ufficio. Fu notevole l' istantaneo mutamento di linguaggio e di condotta, che da freddi e poco curanti divennero rispettosissimi e pieni di riguardi. Si volle che noi determinassimo il giorno, e ci fecero scuse per lo ritardo. In conseguenza fu destinato il giorno 27 corr. per presentarci al Re ed al Duca in Alessandria, dove è il Re, e fu appositamente chiamato il Duca.

Noi cercammo scoprire l' intenzioni di questo governo in relazione all' oggetto dell' udienza, e ci venne fatto rilevare, che almeno della lettera di rifiuto a noi officiosamente fatta conoscere, ma non comunicata, non si teneva più conto. Non potemmo più avanti saperne, nè conferirne con Sir Abercromby, che trovasi in una campagna lontana: pur nondimeno per mezzo di Serradifalco che ricevette una lettera da Lady Abercromby, sapemmo che il Ministro inglese conosceva, che non si avrebbe una risposta definitiva, ma che ci sarebbe rimesso alla risposta dei Ministri, e che perciò era necessario, come tre volte si ripeteva nella lettera, che la Commissione ritornasse in Torino. Ciò ci consolò grandemente perché ci convinse, che un affare che pareva terminato con un rifiuto già da più giorni segnato, rivivea e però potea avere esito più felice.

Con queste speranze partiti il 26 mattina giugnemmo la sera in Alessandria; dove ci avea preceduto il Serradifalco, il quale tosto si era messo in comunicazione col Conte di Castagneto segretario di Gabinetto del Re, e col Conte Moffa di Lisio, Ministro presso il Re.

L' indomani ci abboccammo noi col Lisio, e d' accordo fu determinato il modo e l' ora dell' udienza. Il Re ci ricevette alle 12 e mezzo. L' accoglienza fu piuttosto contegnosa e riserbata, e dopo aver noi presentato nominativamente i membri della Commissione, il Serradifalco in brevi parole espose il soggetto della missione, ed il Re esprimendo la sua gratitudine per l' onore fatto a lui al figlio ed alla Casa Savoia, la sua simpatia pel popolo siciliano, conchiudeva, che come Re Costituzionale non poteva dare risposta se non consultati i suoi Ministri e per organo di essi.

Usciti dalle stanze del Re fummo ricevuti dal Duca di Genova presso il quale della stessa maniera esposta la nostra domanda e l' offerta della Corona, Egli con visibile turbamento ci rispose quasi ripetendo le parole precise usate nella lettera degli 11 da Gallarate, in cui rifiutava la Corona; avendogli offerto l' atto di Elezione e lo Statuto, mostrò un momento di esitazione a riceverli, ma fattogli conoscere che noi prima ne avevamo parlato col Re, se li ricevette; finalmente avendogli fatto osservare che i motivi che lo inducevano a non accettare non erano di gran peso, Egli dichiarava che avrebbe sottoposto la sua decisione agli ordini del Re. Il contegno e l' insieme della risposta del Duca ci sorprese tutti, perché se non ci attendevamo una risposta affermativa tutto ci assicurava che non ne avremmo ricevuta una negativa. Non potemmo quindi far di meno di mostrare di volo nell' anticamera del Re, dove si trovava il Ministro Lisio, tutta la nostra sorpresa ... Non tralasciammo nissun argomento per mostrare, che l' accettare la Corona, era nell' interesse della libertà e dell' indipendenza italiana, e che un rifiuto potrebbe far sorgere tali idee e forme politiche in Sicilia, che con l' esempio avrebbero scosso le monarchie italiane ... Noi abbiamo ragione di credere, che questi argomenti abbiano fatto viva impressione sull' animo del Ministro, che c' invitò a replicarli ai Ministri a Torino, e ci promise che loro li avrebbe con cura comunicato; e ne avemmo una prova immediatamente, perché invitati dal Re a pranzo durante il quale alcuni di noi furono appositamente situati ai fianchi del Re e del Duca, trovammo modi e parole, totalmente diversi dalla mattina, e potemmo restare convinti, che il Re desiderava fare accettare la Corona al figlio, che questi sarebbesi di buona grazia rassegnato ad accettarla, e che ancora qualche avanzo di paura li tratteneva dal consentire: ma che per ora noi non avremmo affatto una risposta negativa.

Quindi possiamo concludere, che l'affare ora si trova in una posizione assai più favorevole dei giorni passati, e che lungi dal disperare, si può ragionevolmente credere, che a meno di nuove difficoltà, la Corona non sarà rifiutata. ... Casimiro Pisani»<sup>181</sup>.

Importante, per la ricostruzione dei fatti, è anche la lettera personale che il Serradifalco scrisse al Torrea, riferendo in via privata e confidenziale sull'udienza e formulando le sue valutazioni sugli intendimenti del sovrano e dalla quale risulta chiaro come egli si fosse creato a Torino una rete di conoscenze ed amicizie per portare a termine con successo la sua missione; in essa si legge:

«Alessandria, 28 agosto 1848. Mio Signor Marchese rispettabile, ricevo in questo momento la riverita sua lettera del 20 corrente in questa città, dove mi ritrovo insieme a' Commissarii ed ai Componenti della nostra commissione, chiamati dal Re. Prima che la intenga di ciò che riguarda la nostra missione, mi permetterà di ringraziarla in nome dell' amatissima Patria, e nel mio proprio nome del sacrificio ch' ella viene di fare accettando il Portafoglio degli Affari Stranieri. L' ingratitude mostrata verso lo Stabile, ottimo per ogni riguardo, rende ancora più virtuoso il sacrificio ch' Ella viene di fare al bene comune.

Venendo ora alle cose nostre, avrà scorto dai precedenti nostri rapporti, che l' esito della nostra missione era dell' intuito abortito, stante la lettera del Duca di Genova del 3 corrente nella quale, in termini pulitissimi, dichiarava apertamente di non poter accettare la Corona di Sicilia. Stava a noi di farci comunicare ufficialmente dal Ministro Pareto la lettera succennata, ma essendo quel Ministero spirante, seguendo i consigli di Lord Abercromby, che è stato il nostro angelo tutelare, si pregò il Ministro di passare al suo successore la lettera sovraindicata, e lo stesso Abercromby favorì il nostro pensiero.

Dopo il corso di una settimana, promulgato già il nuovo Ministero, Lord Abercromby ci favorì di tutta la sua influenza: le cose cambiarono un poco di aspetto ed il nuovo Ministero non si mostrò così avverso all' accettazione da noi desiderata. Quindi ne scrisse al Re, ed in risposta fummo invitati prima a voce al primo Ufficiale del Ministero Sambuy poscia in iscritto a recarci in Alessandria sabato mattina dal Re il quale aveva appositamente chiamato il Duca di Genova. Ieri mattina 27, ebbero effettivamente l'udienza dal Re il quale ci ricevette con somma cortesia.

Io mossi la parola manifestando l'incarico della nostra commissione, e chiedendo il permesso di presentare al Duca di Genova lo Statuto e l'atto solenne della sua elezione. Il Re dopo di avercelo accordato, ci fece conoscere che in affare di tanta importanza dovea consultare il suo Ministero, dal quale avremmo ricevuta una definitiva risposta. Non lasciò però di esprimere la sua gratitudine e la sua simpatia verso la Sicilia. Introdotti dopo presso il Duca di Genova, ed espresso l'oggetto della nostra missione, trovammo il Principe scoraggiato, ed il suo discorso fu per noi poco rassicurante, perciocché diceva che l'obbligo di piemontese, di figlio e di soldato non gli permetteva di accettare una corona offertagli con tanta generosità dai Siciliani, durante ancora la guerra; anzi ricordava di avere espressi tali sentimenti nella sua lettera del 3, quella che di sopra accennai, e che non ci fu mai ufficialmente comunicata.

Quindi mi fu d'uopo d'insistere, dicendo che il Re ci aveva permesso di presentarle lo statuto e l'atto della sua elezione, ed in conseguenza il Principe consentì a prenderli. Finita l'udienza fummo invitati a pranzo dal Re alle ore sei pomeridiane. Scoraggiati però dalle parole del Principe, io volli parlarne coi Ministri Castagneto ed Eliso<sup>182</sup> che trovansi presso Sua Maestà e co' quali sino dal giorno innanzi erasi tutto convenuto, e che mi avevano confidenzialmente manifestato quale sarebbe stata la risposta del Re; ed ambedue mi risposero che non

<sup>181</sup> Archivio di Stato di Palermo, op. cit., pag. 63

<sup>182</sup> Intende di Lisio.

dovevamo per nulla scoraggiarsi delle parole del Duca di Genova: che il Re andava a consultare il Ministero, e che l'affare poteva forse combinarsi in modo che saressimo rimasti contenti.

Anzi il Ministro Elisio che venne a visitare li nostri Commissarii, espresse in lunghissima conversazione questi ed altri sentimenti incoraggianti. E' inutile ripetere tutto ciò che abbiamo fatto e abbiamo detto. Per me sono nelle buone grazie dei Ministri Castagneto ed Elisio che mi hanno parlato con franchezza, anzi quest' ultimo è venuto a confidare all'onor mio, certi segreti che riguardano la corte di Piemonte. Sambuy, primo ufficiale e direttore nella Segreteria degli Affari Esteri, è un antico mio amico. Egli mi presentò al nuovo Ministro Perrone che si trattenne lungamente con me intorno alle cose di Sicilia e chiese molti dettagli. Dai suoi discorsi devo crederlo inclinato a favorire la nostra causa, ma soprattutto mi sembra inclinato verso di noi l'altro Ministro Revel<sup>183</sup>, il più influente di tutti, il quale mi trattenne così lungamente, mi parlò con tanta franchezza, che non saprei dubitare delle sue favorevoli intenzioni. Però la cosa sta in questa posizione: il Re bramerebbe il trono di Sicilia per suo Figlio, ma non vorrebbe per ciò compromettere la pace; alla quale mi sembra che aspiri, né il suo nome in Italia.

Di modoché a me sembra che l'accettazione sembra un affare subordinato agli accordi che per la mediazione dell' Inghilterra e della Francia si faranno con l'Austria. Il Ministro inglese ci è favorevole come lo potrebbe essere qualunque buon siciliano, mostra molta amicizia per me, e ieri ne ho ricevuta una lettera incoraggiantissima nella quale mi fa sperare buon esito alla nostra causa.

Il Ministro francese poi che nella prima mia visita mi si mostrò un poco freddo, venne poi a trovarmi tutto cambiato, e nell' ultima nostra conferenza favorevole alla nostra, di modoché al mio ritorno in Torino, dimani gli presenterò i nostri Commissarii. Per il resto del corpo diplomatico poi sa poco e non influisce nulla.

Io sono amico di tutti e li vedo frequentemente, ma l'ancora della mia speranza è sempre Lord Abercromby sul quale conto moltissimo. La sua moglie poi, che vale assai sul marito, mostra una decisa inclinazione per la Sicilia. Minto scrive sempre alla figlia di salutarmi e di assicurarmi dell' interesse vivissimo che prende per le cose nostre.

Molte delle cose che le ho scritte, ella le troverà con più dettaglio narrate nel nostro rapporto ufficiale. Adesso non ci resta che tornare in Torino ed aggire la nostra causa presso i Ministri.

Il Barone Riso recherà i nostri dispacci: egli ritorna in Palermo chiamato dagli obblighi della sua carica e dagli affari suoi proprii, ma sempre pronto a ritornare ove bisogna. Egli le dirà a voce ciò che è fatto e quanto è sofferto. Anche Spedalotto parte oggi per la Toscana, stimando non aver più nulla da fare; essendosi già presentato al Duca di Genova in nome della città di Palermo.

La prego di far leggere questa lettera tutta confidenziale al nostro incomparabile Settimo ed all' amico Stabile.

Mi voglia sempre bene; mi onori dei suoi comandi e mi creda con rispettosa e vera amicizia Divotissimo servitore ed amico Serradifalco»<sup>184</sup>.

Quasi che la Corte di Napoli ne avesse avuta la premonizione, mentre ad Alessandria stava per aver luogo il tanto sospirato incontro fra Carlo Alberto e la Deputazione siciliana, la diplomazia borbonica premeva per avere da Torino una risposta sulla posizione del Duca di Genova. Il de Collobiano girava infatti al Barone Perrone la lettera, molto dura ma tenuto

<sup>183</sup> Thaon de Revel, presidente del Consiglio del nuovo governo

<sup>184</sup> Archivio di Stato di Palermo – Fondo Torrearsa, busta 61.

conto delle relazioni diplomatiche e dell'argomento fondamentale giusta, appena ricevuta dal principe di Cariati:

«Il sottoscritto ... fin dal giorno 20 del mese di luglio ebbe l'onore di far rimettere per mezzo del Regio Incaricato d'Affari a Torino a sua Eccellenza il Marchese di Pareto, d'ordine del Real Governo, una nota, mediante la quale si fece a richiedere al Real Governo di Sua Maestà Sarda di una esatta categorica dichiarazione intorno alla decisione che sarebbe per adottare Sua Maestà il Re di Sardegna sull'offerta della Corona di Sicilia fatta dal sedicente Governo provvisorio di Palermo a Sua Altezza Reale il Duca di Genova.

Il silenzio per così lungo tempo serbato dal Governo Sardo sull'oggetto non ostante le reiterate verbali istanze del Regio Agente in Torino, la protratta dimora dei Deputati Siciliani in quella metropoli, e la natura della interpellazione essendo tale che non richiedeva un solo momento di riflessione per emettere una opinione, sarebbero indizi tali da produrre seri dubbi intorno alle intenzioni di Sua Maestà il Re di Sardegna se non fosse Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie troppo convinto della giustizia, dell'amicizia, e del buon volere che animano Sua Maestà Sarda per fermarvisi un sol momento, ed attribuire unicamente alle gravi sue occupazioni il ritardato riscontro.

Non potendo però senza gravi inconvenienti ulteriormente prolungarsi un tal stato di incertezza, il sottoscritto si fa un dovere di rinnovare per iscritto le più vive premure, perché gli sieno al più presto possibile comunicate le definitive risoluzioni di Sua Maestà Sarda ...»<sup>185</sup>.

La protesta e le richieste napoletane non fecero modificare al Governo Sardo la strategia si era ripromesso di adottare per guadagnar tempo nei confronti di tutti gli interlocutori, nell'attesa di ottenere l'appoggio di Inghilterra e Francia sia per l'affare Sicilia, sia per il sognato, ma ormai difficile a realizzarsi, Regno dell'Alta Italia.

Per il governo di Torino era necessario tenere i due piedi in una staffa, come spesso accade nelle relazioni internazionali, ed appare così del tutto ipocrita ma assolutamente politica la lettera di istruzioni che il Ministro Perrone inviò al de Collobiano il giorno dopo la concessa udienza di Carlo Alberto ai Siciliani:

«Torino, 28 agosto 1848 ... Da notizie pervenutemi da Francoforte mi risulta essere stato colà spedito dalla Corte di Napoli il rinomato diplomatico signor Barone Antonini, ma non si può ben penetrare con quale incarico. Ben comprende la Signoria Vostra quanto importa l'evitare ogni complicazione e qualsiasi divergenza da quanto sta colà operando l'inviato del nostro Governo. La Causa d'Italia è la causa comune di noi e di Napoli, e codesto Governo non può separare i suoi interessi dai nostri senza recarsi in massima danno. Conformi adunque dovrebbero essere le istruzioni che tenessero a Francoforte i diplomatici delle due corti, ed allo stesso scopo esser diretti i loro uffizii ed i loro passi. Nulla dunque debbe affievolire le amichevoli nostre relazioni, che i due stati sono nelle medesime circostanze, dalle stesse mire consigliati e lealmente coltivare e se qualche ombra ha potuto cagionare l'elezione del Duca di Genova alla Corona di Sicilia, cotesta Corte, e cotesto Gabinetto sono troppo saggi per non comprendere e persuadersi niente affatto essersi dalla Corte di Torino adoprato per avere l'offerta partita dal puro arbitrio dei Siciliani, offerta d'altronde non stata mai accettata.

Oltre tutto ciò quantunque la Vostra Signoria Illustrissima attese le vicende di questo Ministero non abbia ancora potuto annunciare in modo ufficiale il rifiuto da parte del Duca di Genova della Corona, ella però ha già ricevuto quanto basta da questo Gabinetto per

<sup>185</sup> Archivio di Stato di Torino – Lettere Ministri – Due Sicilie, mazzo 57.

tranquillizzare la parte di Napoli e ravvicinarla di nuovo a noi ove per quel motivo tendesse ad allontanarsene.

Dopo questa premessa ben vede la Signoria Vostra Illustrissima come interessa che noi procediamo d'accordo con Napoli nei nostri comuni interessi d'Italia, e perciò con lo stesso accordo agiscano i rispettivi diplomatici a Francoforte senza verun mistero e senza alcuna riserva, ... H. De Perron»<sup>186</sup>.

Il de Collobiano, seppure diplomatico di valore, era in gravi difficoltà, Napoli non voleva saperne di posizioni ufficiose ma che la Corte di Torino, ufficialmente, dichiarasse respinta la proposta siciliana, dopodiché si sarebbe potuto parlare delle cose d'Italia, per le quali d'altra parte aveva un interesse assai limitato, e di questa situazione egli si fece interprete scrivendo: «Napoli, 31 agosto 1848 ... questo incidente siciliano mette d'altronde e mantiene la missione di Sardegna in una posizione del tutto eccezionale, si potrebbe dire ch' essa si trova per questo in una sorta d'interdetto che le impedisce di mostrarsi e di prendere qui l' iniziativa che le è dovuta per portare il Governo ad associarsi ancora ai destini d' Italia ...»<sup>187</sup>;

«Napoli, 9 settembre 1848, ... e posso assicurare V.E. che quanto sin qui mi è stato comunicato in proposito della Corona di Sicilia non ci ha per nulla ravvicinato a questa Corte, la quale non sa capire ne vuol ammettere che il tal rifiuto non possa essere d' ufficio e formalmente espresso ...»<sup>188</sup>.

Una lettera privata del Ministro Perrone<sup>189</sup> al de Collobiano chiarisce alcuni aspetti dell'operato del governo piemontese, delle sue reali intenzioni e della linea d'azione che intendeva seguire:

«Torino, 7 settembre 1848 ... Le due questioni essenziali del momento sono l'offerta della Corona di Sicilia al Duca di Genova, e l'importante affare della lega Italiana. Io credo di dovervi dire oggi qualcosa dell' una e dell' altra, riservandomi di tornarci sopra più lungamente. L'idea della quale il mio Predecessore vi ha fatto parte, quella di rifiutare l'offerta al Duca di Genova continua ad essere la stessa. Prima di dare una risposta definitiva ai delegati Siciliani il pensiero era di attendere però la riunione delle Camere, per sottomettere loro questa questione. La mia opinione personale mi porta nondimeno a credere che il Ministero potrebbe, al momento, prendere esso stesso una decisione, in quanto io concordo con le idee che ho trovato sviluppate con molta saggezza nel vostro rapporto. Malauguratamente, mentre si era in questa incertezza è arrivata la notizia della partenza della spedizione per la Sicilia. Non si poteva quindi più prendere, di conseguenza, la determinazione di un rifiuto, perché questo avrebbe potuto far credere che si era stati influenzati dal timore e che questo era stata la causa di questa decisione, questa questione resta così sospesa per le misure che sta prendendo il Governo Napoletano.

<sup>186</sup> Archivio di Stato di Torino – Lettere Ministri – Due Sicilie, mazzo 58

<sup>187</sup> Archivio di Stato di Torino – Lettere Ministri – Due Sicilie, mazzo 57.

<sup>188</sup> Ibidem.

<sup>189</sup> Merita dir due parole sul personaggio cui era stato affidato il ministero degli esteri il barone generale Ettore Perrone di San Martino. Già ufficiale nell'esercito napoleonico quando il Piemonte era stato annesso alla Francia, era stato ammesso a far parte, dopo la Restaurazione, dell'Armata Sarda. Implicato nei moti del 1821 si era rifugiato in Francia ove, rientrato nelle file dell'*Armée*, era rimasto sino al 1848. Alla proclamazione dello Statuto ed alla successiva amnistia per i reati relativi ai moti rivoluzionari era rientrato a Torino. Era più un militare che non un diplomatico ed infatti finì la sua carriera sul campo di battaglia di Novara, nel 1849, cadendo alla testa della divisione che comandava.



La questione della lega Italiana è per voi un soggetto di vivo interesse e noi .... (testo incomprensibile) di non trascurare nulla che possa condurla ad una soluzione vantaggiosa per l' Italia. Ma è importante, essenzialmente, che noi avanziamo in questa negoziazione con la misura e la riflessione che esige una questione di così grande interesse. È essenziale che non legarci le mani sottoscrivendo troppo agevolmente le condizioni ed i punti di vista di Roma e soprattutto della Toscana. Lo scopo del Governo di quest'ultimo paese sembra dover portare più ostacoli che facilitazioni a quest'unione ... Bisogna che la lega consacrì e stabilisca una unione vera fra gli Stati d'Italia e che non divenga al contrario causa di disunione e di incessanti difficoltà. ... Così noi pensiamo che ciò comporti che Napoli s'associ a questa unione che deve unire tutti gli Stati d' Italia con un medesimo legame ...»<sup>190</sup>.

Tornando alla nostra storia, è da dire che la situazione politica generale, le aspirazioni per la costituzione della lega Italiana, motivi di orgoglio nazionale, i rapporti di forza, che da sempre regolano le relazioni fra gli stati, non consentivano da parte di Torino di dare ai Siciliani una risposta in tempi brevi, né Carlo Alberto, almeno che non uscisse di senno, poteva, riguardo alla Sicilia, rischiare una guerra con Napoli dopo il disastro di quella contro l'Austria. Tirar la corda con i Borbone tuttavia si poteva, almeno ancora per un po' e senza rischi, a parte le difficoltà per il de Collobiano.

Iniziò allora, nella seconda metà di agosto, una strana commedia diplomatica che Francia ed Inghilterra rappresentarono per mesi a beneficio di non si comprende chi, in quanto non era per vantaggi propri, né per quelli del Re di Napoli né per quelli del Re di Sardegna e ancor meno per quelli dei Siciliani.

Frattanto Ferdinando II, proprio facendosi forte della sconfitta piemontese in Lombardia, riteneva fosse giunto il momento opportuno per sottomettere la Sicilia. Sul finire dell'agosto di quell'anno aveva, come si è visto, dato ordine al Generale Carlo Filangieri, antico soldato napoleonico ed uomo di sicura levatura, di passare nell'isola.

Si è già detto della conquista di Messina, delle atrocità commesse e del fatto che l'assedio e la presa della città restino, nella storia del Risorgimento italiano come una delle pagine più terribili della rivoluzione del 1848 tanto da non avere di paragonabile che la presa di Brescia da parte del Maresciallo austriaco Haynau dell'anno seguente, e si è già accennato che non si comprende perché, mentre la storia della città lombarda sia giustamente celebrata, della città siciliana assai poco si parli. Eppure furono diciottomila i proietti che si abbattono su Messina in tre giorni di combattimento e le atrocità commesse dalle truppe napoletane arrivarono a sconvolgere sino i non teneri ammiragli francese ed inglese che dalle loro navi assistevano all'assalto delle colonne borboniche.

L'intervento dei due ammiragli bloccò poi, con un sopruso che alla fine non fu di alcuna utilità per i Siciliani, l'immediata riconquista dell'isola da parte del Filangieri.

La diplomazia anglo-francese fece una sorta di esercizio, dell'arte per l'arte, sulla pelle degli isolani. Non si può non ricordare la doppiezza di Lord Palmerston che da un lato diede al suo negoziatore straordinario, Sir William Temple, istruzioni per trattare un accordo sulla base o di una pura unione del Re di Napoli con la Sicilia o di un Principe della Casa di Borbone sul trono di Sicilia, senza prendere impegni di garanzie materiali, e dall'altro alimentò le illusioni dei Siciliani di poter avere quale Re il designato Duca di Genova e non diede mai precise istruzioni al suo Ambasciatore alla Corte dei Savoia..

Per tornar ora più propriamente al nostro scopo si esaminerà, qui di seguito, l'attività della Delegazione siciliana a Torino. Dopo l'udienza di Alessandria, secondo quanto detto dal Re,

<sup>190</sup> Archivio di Stato di Torino: Carte Politiche diverse, busta 26.

doveva essere il Governo sardo a dare una risposta ma, indipendentemente dagli altri problemi, gli avvenimenti di Messina non erano tali da far affrettare una decisione in senso positivo. L' impressione che in quei giorni riportarono i delegati siciliani fu quella di trovarsi di fronte degli interlocutori favorevoli, in linea di massima, ma che non avevano il coraggio di accettare per timore di pregiudicare la posizione del Piemonte nella cosiddetta causa italiana. Sensazione che corrispondeva indubbiamente alla realtà.

Il Serradifalco, che agiva di supporto all'Amari ed al Pisani sviluppando quello che oggi si chiama opera di lobby, ebbe un abboccamento con il Ministro di Francia alla Corte dei Savoia e lo trovò più disponibile che in passato alla causa siciliana. Al fine poi di poter avere la possibilità di incontrare liberamente quelli che contavano nella Torino di allora, si fece socio del Circolo del Whist<sup>191</sup>, associazione fondata da Cavour nel 1841, luogo di ritrovo del mondo politico, militare e diplomatico della capitale piemontese. Non sappiamo se nelle sale di palazzo Birago, ove allora il circolo aveva la sua sede, si sia incontrato, sia pur per caso, con il Ministro della Legazione di Napoli, il Conte Ludolf, che anch'esso n'era socio, è probabile che se ciò accadde i due si siano reciprocamente ignorati.

Alla notizia della spedizione contro Messina il Serradifalco prese subito contatto con Lord Abercromby, e questi, all'oscuro dell'azione del Palmerston, confermò sia a lui sia ai due rappresentanti del governo siciliano che la posizione antiborbonica inglese non era mutata e questo rassicurò i Siciliani malgrado le contrastanti notizie provenienti da Londra. Significativa per seguire l'evoluzione della politica britannica è la lettera che il Pisani e l'Amari inviarono a Palermo il 17 settembre:

«... È vano l'aggiungere, che noi dopo le prime notizie non abbiamo tralasciato di parlare con quel moderato risentimento che ci ha permesso la nostra posizione, sull'abbandono dell'Inghilterra anche allo stesso Lord Abercromby ed egli che veramente pare in buona fede, non solo si è afflitto, ma quasi mortificato dei nostri rimproveri: a tale, che ieri ebbe la premura di venire a trovarci di persona per comunicarci un brano di una lettera scrittagli da L. Minto, prima che egli sapesse nulla della spedizione partita: diceva il Lord che Ludolf era andato a sollecitare con istanza Palmerston per averne l'assenso alla spedizione, dicendo che il Re di Napoli era pronto a riconoscere la separazione della Sicilia, con che Egli ne restasse Sovrano, ed anche per ultimo parlò d'uno dei suoi figli. Al che Palmerston ed il Gabinetto Inglese rispondeva con piacere sentire che il Re di Napoli tornava alle proposte altra volta rifiutate, che se il Duca di Genova non accettasse (ed era quel momento sparsa la voce del rifiuto del Duca) l'Inghilterra si sarebbe cooperata con tutti i suoi mezzi d'influenza pacifica e diplomatica a far accettare la proposta ai Siciliani: ben inteso però che se il Duca accettasse, l'Inghilterra non avrebbe usato né la sua influenza né la sua forza per obbligare la Sicilia ad un accordo, ch'essa pienamente libera non volesse accettare: e che in ogni caso l'Inghilterra avea dei doveri di protezione speciale verso la Sicilia, che non era dato disconoscere. Da ciò conchiudeva l'Abercromby: 1) che la spedizione lungi dall'esser fatta col consenso dell'Inghilterra, era stata eseguita suo malgrado, e che quand'anzi credeva non dovesse succedere; 2) che l'Inghilterra non abbandonava il suo sistema verso la Sicilia, e ne voleva rispettare la libertà ed i decreti del Parlamento. ...»<sup>192</sup>.

Restituisce l'immagine della situazione a Torino e dell'attività dei rappresentanti siciliani, la lettera della delegazione del 28 settembre:

<sup>191</sup> *Un secolo di vita del Whist . 1841-1940-* Tipografia Vincenzo Bona - Torino, 1940. Pag. 268.

<sup>192</sup> Archivio di Stato di Palermo: op. cit., pag. 94-95.

«... con vivo piacere rileviamo la sua del 16 corrente con la notizia dell'armistizio imposto al Re di Napoli dai rappresentanti d' Inghilterra e Francia e ... Questa nuova, che i Commissari del Governo, non mancarono di partecipare a questo Ministero, pare abbia prodotto sovr'esso un utile effetto veggendo l'interesse che le due sovradette Potenze mostrano per la nostra causa. La conferenza avuta a tale obbietto col Ministro degli Esteri le sarà ragguagliata particolarmente dai Commissari. Il Ministro di S.M. britannica non cessa nei frequenti colloqui che ha col Sig. Duca di Serradifalco e coi Signori Amari e Pisani di mostrarsi personalmente pieno di interesse per la causa nostra e di speranza ch'essa ottenga un pieno successo per l'accettazione del Duca di Genova. Quanto a quest'accettazione abbiam luogo a credere fondatamente ch' essa sia desiderata dal Re Carlo Alberto, ma che le incertezze del Ministero per la complicata e difficile vertenza della quistione dell'Alta Italia, e per l'imminente convocazione delle Camere, delle cui intenzioni non è sicuro, la rendono ancora dubbia.

Dalla parte nostra, sentendo di quanta influenza sia nel momento attuale la pubblica opinione e sul Ministero e sulle Camere che vanno a riunirsi, abbiam creduto nostro debito di promuoverla per quanto s' è potuto in favore della vertenza siciliana...

Rispondendo finalmente al quesito che Ella ne fa, cioè se mai dell'accettazione il re Carlo Alberto pensi farne prezzo del suo accomodamento con l'Austria, altro non possiamo dirle di preciso, se non che dalle conferenze avute, dal Duca di Serradifalco con Sir Abercromby risulta che, per quanto quest'ultimo sappia e creda, ciò non si avveri, avendo l'Austria, siccome ei dice, tutt'altro da pensare. ... Duca di Serradifalco. E. Amari ...»<sup>193</sup> (13).

La situazione rimase in fase di sostanziale stallo, delle trattative di pace in Sicilia ne riferiva a Torino il de Collobiano e da quanto comunicava era chiaro che tutto era fermo.

Tuttavia il Serradifalco, in virtù delle sue amicizie e dei legami che aveva stabilito con la Corte il 20 ottobre fu ricevuto in udienza dal Re, ma in questa occasione da solo. Dopodiché trasmise al Torrearsa una relazione quale capo della delegazione:

«Torino, 22 ottobre 1848. ... Intanto l'altro ieri il Duca di Serradifalco fu dal Re che lo trattenne più di tre quarti d' ora a parlare. Egli ci ha riferito che tutto il loro discorso si raggirò sulla Sicilia. S.M. gli chiese se vere erano le negoziazioni tra il Governo di Napoli e la Sicilia annunziate da vari giornali, a che il Duca rispose essere falsissimo tali voci, mentre i Commissari siciliani presso questa di lui Corte avevan ricevuti freschissimi dispacci del 9 andante mese, ove espressamente dal Governo di Sicilia loro s'ingiunge di spingere sempre l'accettazione di S.A.R. il Duca di Genova. S.M. parlò pure del conchiuso armistizio, e rifletteva che questa convenzione sottoscritta dal Generalissimo napoletano coi rappresentanti del Governo siciliano portava ad una specie di riconoscimento alla divisione della Nazione siciliana.

Il Duca prendendo da ciò ragione, sottometteva a S.M. l'interesse e la necessità che non solo la Sicilia, ma l'Italia intera deve avere per l'elezione del Duca di Genova, a cui il Re rispondeva apertamente averne Egli il massimo piacere, ma che tuttora esisteva qualche difficoltà da superare, e non tacque il desiderio di veder modificato qualche articolo del nostro Statuto che per mezzo dei suoi Ministri ci avrebbe fatto sapere. È questa la parte più marcabile della conferenza del Re col Duca di Serradifalco per come Egli stesso ci ha rapportato»<sup>194</sup>.

In realtà in quest'incontro il Serradifalco sondò il Sovrano anche sulla possibilità di avere un appoggio militare. Sia la questione della revisione dello Statuto sia quella di un eventuale

<sup>193</sup> Ibidem, pag 98.

<sup>194</sup> Ibidem, pag 125.

concorso militare trovarono il Pisani e l'Amari assolutamente contrari. È tuttavia da rilevare che le modifiche allo Statuto siciliano, di cui prima non si era mai parlato, era inevitabile dovesse essere uno degli aspetti che, una volta esaminata la Costituzione, sarebbero apparsi fra le condizioni per l'accettazione della corona.

Poiché si ritiene che ogni fatto vada giudicato secondo il metro del comune sentire del tempo per valutare le reazioni ad esso, vale la pena di riportare il giudizio che su la Costituzione siciliana diede un acuto storico ottocentesco di estrazione liberale del Risorgimento, Ernesto Masi, e perché da parte di qualsivoglia monarca se ne sarebbe chiesta una revisione:

«Il 10 luglio 1848 le Camere si riunivano e cominciavano a discutere le correzioni da farsi alla Costituzione del 1812, correzioni che avevano già ponzate da parecchio tempo. Queste correzioni hanno tutta l'aria d'uno di quegli atti di sottomissione, come si chiamano, che si impongono a coloro che concorrono ad un appalto per costruire un edificio o per assumere un servizio pubblico. Erano tutta una serie di precauzionali diffidenze, per cui il Sovrano vero continuava ad essere la Guardia Nazionale ed il Re avrebbe potuto intitolarsi il <servus servorum Dei>, con molta maggior ragione di quello che ne abbia il Papa, quando per umiltà cristiana s'intitola così. Il Re non poteva far nulla. Altro che il re regna e non governa dei costituzionalisti alla Thiers o alla Zanardelli!

Il Re dei Siciliani -come avrebbe dovuto chiamarsi- poteva appena disporre della sua ora di pranzo e di cena. Persino le fortezze dell'isola -affinché non ci comandasse lui- dovevano rimanere in mano della Guardia Nazionale!»<sup>195</sup>.

Quanto all'esercito, la Sicilia di fatto non ne aveva. Non vi erano dei capi, dei comandanti sperimentati sia al livello di direzione di un conflitto sia a quello dell'inquadramento delle minori unità, l'armamento era insufficiente, l'artiglieria mancava quasi del tutto e così pure la marina. Il personale era costituito, in gran parte, da gente entusiasta ma senza alcuna preparazione. La situazione dell'armamento, ben conosciuto dai responsabili del Governo, comportò una serie di tentativi in diverse direzioni, sia per l'acquisto di armi in Francia ed Inghilterra, mentre per sopperire alle carenze di personale si tentò di reclutare soldati esperti in Francia e Svizzera, ed infine di arruolare sotto la bandiera siciliana lo stesso Garibaldi, ma tutto finì in una serie di bolle di sapone. Per quanto riguarda i capi militari i siciliani si accontentarono dell'Antonini, un mazziniano venuto dalla Francia, dove era esule, il quale si portò dietro uno dei numerosi rifugiati polacchi che piombarono in Italia dopo che la Russia aveva rimesso l'ordine a Varsavia, il Mieroslawsky. I due litigarono fra loro poiché entrambi pretendevano il comando supremo e quindi l'Antonini se ne andò sia perché si era reso conto che a parte l'entusiasmo altro non v'era e, sembra, perché alcuni politici si erano lamentati del fatto che il comando non fosse stato assegnato a un siciliano.

Il suo posto giunse un avventuriero francese, il Trobiaud, che questionò anche lui con il Mieroslawsky per il comando supremo e poi si accontentò di quello di una divisione.

Sembra, tutto sommato, che il Serradifalco sia per l'esperienza a livello internazionale, sia per la conoscenza del funzionamento della macchina di uno stato, sia perché lontano dal municipalismo che affliggeva molti fra gli esponenti siciliani del tempo avesse visto assai meglio di altri la necessità di poter contare su truppe degne di questo nome per garantire l'indipendenza dell'Isola. Era chiaro che non si potevano fronteggiare i 25 battaglioni e l'artiglieria del Filangieri con le poche milizie male armate e peggio comandate che la Sicilia

<sup>195</sup> Ernesto Masi: *Il Risorgimento Italiano*. Vol II.- Sansoni Editore- Firenze, 1937. Pag. 375.

aveva a disposizione e che anche l'arruolamento di mercenari, sempre ammesso che andasse a buon fine, non era la soluzione ottimale. L'entusiasmo, l'orgoglio, la scarsa esperienza nei campi delle relazioni internazionali e militare e sulla conduzione di un conflitto dei politici siciliani facevano loro da schermo alla dura realtà della guerra.

Si trova riscontro della posizione di chiusura riguardo alle modifiche allo statuto e all'aiuto militare e quindi ai contrasti fra l'azione e il pensiero del Serradifalco e di quelli dell'Amari e Pisani in due lettere indirizzate da questi ultimi al Torrearsa:

«27 ottobre 1848 ... Ci avverte a dichiarare l'impossibilità di qualunque mutamento nello statuto, e protestarci non avere alcuna istruzione dove ce ne sia fatta apertura. Per parte nostra questa è la condotta tenuta: ma bisogna convenire, che tale quistione non fu toccata che leggermente ad Alessandria dal Conte di Lisio negli ultimi di luglio, e noi sin d' allora protestammo della quasi impossibilità e dell' impopolarità di ogni modificazione. Poi come Le scrivemmo nel nostro ultimo dispaccio, se n'è fatto qualche cenno dal Ministro Inglese, ma veramente fu il Duca di Serradifalco, che nell'abboccamento avuto col Re ne intese qualche parola. Noi quando parlammo col Menabrea, più per conoscere, se effettivamente vi fossero quelle idee, che ci fece supporre il Duca di Serradifalco, domandammo quali difficoltà si facevano sullo statuto; e il Menabrea, si limitò a dire, che questa era quistione nella quale il Ministero non entrava, perché tutta personale al Duca di Genova.

Quindi su questo punto può essere sicuro il Governo, che Noi non accetteremo né faremo nissuna apertura. ...»<sup>196</sup>.

«Torino, li 17 novembre 1848. ... Intanto è bene che sappia, che alcuni giorni fa, alla nostra insaputa, il Duca di Serradifalco, nella lodevole intenzione d'affrettare l'accettazione, e sospinto da qualche parola di speranza, ch'Egli credé avere ricevuto dal Re, e dai suoi, presentò al Re, una esposizione delle ragioni validissime che doveano muovere la corte all'immediata accettazione: tra gli altri motivi allegati si parlava della probabilità d'una Repubblica in Sicilia, come conseguenza naturale d'un rifiuto, e si parlava della facilità di respingere le aggressioni di Napoli con dieci mila uomini, che il Piemonte potrebbe come aiuto inviare in Sicilia. Tutto ciò in una nota scritta, senza firma di alcuno, e senza intestazione. Quando ci fu dato saperlo, la nota era stata presentata; noi sebbene non avessimo approvato né la motivazione né la domanda di uomini, che veniva in aperta contraddizione con quello che avevamo sempre ripetuto, che la Sicilia nell'offrire un Trono in cambio non dimandava né un soldo né un uomo, pur nondimeno, siccome la nota non presentava nissun carattere ufficiale, ed era cosa consumata, non credemmo farne ulteriore discussione ...»<sup>197</sup>.

D'interesse in questa stessa lettera, ai fini dell'esame del comportamento inglese e francese nella vicenda siciliana, le notizie che venivano fornite sull'ambiguo comportamento tenuto dalle due potenze:

«...Cosa ben più grave, ... , ci veniva comunicata dal Sig. Gemelli da Firenze: Cioè che avendo egli insistito presso il nuovo Ministero Toscano per una immediata e formale ricognizione della Indipendenza Siciliana, quando già avea ricevuto promessa da Montanelli, seppa da Lui che i rappresentanti di Francia ed Inghilterra presso il Granduca, vi si erano opposti formalmente con note scritte per varii motivi, il principale dei quali era, avere già la Francia e l' Inghilterra proposto il loro ultimatum per far cessare la vertenza Siciliana;

<sup>196</sup> Archivio di Stato di Palermo: op. cit., pag. 130.

<sup>197</sup> Ibidem, pag. 155.

condizione essenziale dell' ultimatum era che la Sicilia restasse sotto la Corona di Ferdinando, comunque separata amministrazione e legislatura. Le si concedesse. Finalmente che quelle due Potenze erano decise ad usare della forza per far accettare tali condizioni ...»

Il Governo Napoletano, non avendo ricevuto nessuna risposta alla pressante richiesta di fine agosto, si era fortemente irritato, si fa interprete di ciò il de Collobiano in una lettera al Perrone. In essa, attraverso una profonda analisi dei fatti, si trova tutta l'amarezza di un diplomatico a fronte del comportamento poco corretto del suo governo e preoccupato del deteriorarsi di una situazione a danno del proprio paese anche a fronte di una situazione che non sembra avere alcuno sbocco favorevole ai fini dell'accettazione della corona di Sicilia:

«Naples, 19 novembre 1848<sup>198</sup> ... Si Votre Excellence veut donner la peine de parcourir la feuille annexe, dont le contenu remonte à l'époque de l'attitude vraiment peu amicale que les événements nous ont donné à Naples, Vous verrez, Monsieur le Comte, que dès lors ce Gouvernement témoignait vivement le désir de recevoir quelques explications de notre part, afin de conserver ces bonnes relations que de bien pénibles voies de fait paroissaient vouloir troubler de la manière la plus fâcheuse. Il ne serait agi que de quelques phrases insignifiantes de regret, de quelques mots sur l'emportement populaire, etc, etc. Mais malgré mes instances, malgré les lois de la plus simple urbanité le silence le plus écrasant fut constamment observé ; c'est ce silence qui a donné lieu de définir comme presque impossible de réfuter complètement. C'est le pardon d'usage, dont le refus donne de la gravité à une maladresse insignifiante à un oubli quelconque dans les transactions sociales.

Cependant malgré cette obstination à se maintenir dans cette apparence de mauvais vouloir je dois rendre justice au Ministre des affaires étrangères le Prince Cariati, jamais n'ai eu lieu de m'apercevoir de la moindre représaille, et j'ai e plus trouvé de sa part la plus parfaite obligeance dans le cour ou l'expédition des affaires. Mais je n'ai pu non plus me dissimuler qu'on se considérait ici comme lésés, comme réellement offensés et que notre imperturbable silence les autorisait à croire que nous ne couvions rien de bon pour eux.

On en était là, à une simple affaire de procédé, quand la situation vint à se compliquer très sérieusement par les événements de Sicile ; longue et interminable question sur la quelle on ne s'est jamais expliqué d'une manière assez satisfaisante. Laissant à part les conjectures que, d'après les antécédents, cette nouvelle phase pouvait et devait suggérer ici, l'incertitude apparente qui continue à planer su cette décision, fournit un prétexte ou une base d'opposition au parlement de Palerme, dont nous devons naturellement essuyer le contrecoup en surcroit d'inimitié du Gouvernement Napolitain qui trouve ainsi une difficulté de plus à venir à bout de ses prétentions en Sicile.

Cependant ce Gouvernement , éclairé par sa propre expérience, assez dure il faut convenir, est bien porté à admettre que d'un côté, des forts embarras intérieurs et de l'autre des influences étrangères d'une grande portée, peuvent gêner l'administration et ne pas lui permettre de parler ouvertement en se montrant telle qu'elle est ou ce qu'elle désirerait être. Mais dans ce cas disent-ils pourquoi pas un mot ne vient-il d'en haut jeter confidentiellement quelque jour dans cette ténébreuse atmosphère de soupçon et d'incertitude ? Aussi ai-je toujours pensé que si, saisissant une occasion quelconque, le Roi trouvait le moyen d'adresser quelques lignes à ce souverain en lui témoignant ses sentiments et en faisant quelque large allusion aux circonstances, aux difficultés des temps etc etc. les choses se mettraient d'elles mêmes sur un meilleur pied . Ici on le désirerait beaucoup, ce qui prouve cependant qu'on n'y a pas encore d'arrière-pensée arrêtée contre nous. Car il y a, ce me semble, une assez grande différence

<sup>198</sup> Lettera classificata "très confidentielle".

entre ne pas vouloir prendre part à nos luttes et courir nos chances ou se poser au contraire comme nos ennemis ; aussi voudrait-on éviter également ce deux extrêmes. Et laissant de côté les petites jalousies, les petites rivalités personnelles qui ne sauraient avoir maintenant de portée quelconque, tout en désirant quelque avances aux quelles on croit pouvoir être en droit de s'attendre de notre part, on ne nous en veut pas ici le moins monde ; seulement on voudrait pouvoir se convaincre que nous n'avons pas des intentions d'empiétement sur eux ; ce dont on peut justifier par cette démarche out à fait confidentielle qui ne compromettrait rien parce que parfaitement secrète, mais qui donnerait du poids à mes paroles auxquelles on pourrait se référer pour suppléer à ce quine serait peut être pas convenable d'écrire. Mais dans ce cas il faudrait que la chose peut avoir lieu du vivant du Ministère actuel, car les changements qui son à prévoir pourraient ne pas être favorable à ce rapprochement qui une fois opéré resterait cependant , quelles qui puissent être les dispositions de ces nouveaux personnages.

Ainsi que nous sommes maintenant dans un quasi état de suspicion et de méfiances réciproque, il est non seulement probable, mais très vraisemblable qu'en cas de guerre on chercherait ici à se garantir contre nous qui, même sans intentions directes, mais par la seule influence d notre attitude e des événements pourrons leur nuire à Naples et en Sicile. Ne pouvant alors se flatter de l'appui de l'Angleterre, ou ne pourrait compter ici que sur l'Autriche qui serait naturellement heureuse de s'appuyer sur quelque chose en Italie. A défaut de communications avec le Gouvernement Autrichiens jusqu'ici introuvable, la Russie servirait sans doute de chainons officieux aboutissant à un point central quelconque...

On se regard ici comme isolé et par là ne pouvant se tenir à l'écart de la lutte qui pourrait encore se renouveler dans l'haute Italie. Cela est peu vrai, d'ailleurs telle est l'opinion générale dont s'écarte seulement le parti exalté ou anarchiste qui est pas nombreux et qui de plus est réduit à une quasi impuissance, mais que la guerre pourrait sans doute ranimer, sans cependant le rendre influent. On ne pouvant flatter de trouver jamais dans le Gouvernement Napolitain un Allié actif ne serait il pas convenable de tâcher ou moins de ne pas devoir le considérer comme un ennemi; d'autant plus qu'il me paraîtrait assez porté à se tenir dans cet état de neutralité et qu'il désirerait pouvoir se convaincre que nous ne travaillons pas, quoique indirectement contre lui.

À ce propos il peut être essentiel de remarquer que nous ne pouvons des deux côtés, être induits en erreur par les partis qui ont leur intérêt à nous tenir dans cet état de méfiance réciproque. L'émigration Napolitaine, comme le Siciliens et quelques autres exagèrent sans doute beaucoup chez nous les dispositions de ce Gouvernement ; tandis que le parti exalté se donne ici la mission de faire des partisans à Charles Albert; et comme rien ne vient jamais démentir ces idées, ces assertions, ces déclarations on y croit des deux côtés et chacun se dit à part soi cela pourrait bien être. Ce ne serait pas la première fois que deux amis ont été brouillés par des suggestions latérales et des bons offices des ennemis communs; car il est clair que les exaltés comme les rétrogrades par différents motifs, trouvent leur intérêt à nous séparer de Naples...

La Sicile présentera vraisemblablement encore de sérieuses difficultés à la médiation que le Roi écoute sans être décidé à s'en rapporter définitivement. Peut être attend-on l'ouverture du parlement à Londres que l'on croit pouvoir changer ou modifier la politique de Lord Palmerston sur la questionne Sicilienne, mais en attendant le Roi qui est ordinairement très obstiné ne parait pas non plus maintenant vouloir faire violence à son caractère et se prêter à des arrangements qui lui ôteraient le droit de tenir garnison dans l'Ile. C'est comme je l'ai déjà remarqué le point capital dont les deux partis ne veulent pas démordre; et sans doute il

passera du temps avant que l'on puisse regarder cet affaire comme terminée ... de Collobiano»<sup>199</sup>.

Nel frattempo una nuova rivolta a Vienna e l'insurrezione in Ungheria diedero alla Sicilia, nell'ottobre del '48, altre illusioni e speranze, infiammarono in Piemonte il partito della guerra, che spingeva per una riapertura delle ostilità contro l'Austria, per riconquistare la Lombardia, indussero in Toscana gli elementi più estremisti ad impossessarsi del potere e portarono all'assassinio di Pellegrino Rossi, presidente del Consiglio a Roma e alla fuga del Papa a Gaeta.

I Siciliani si ripresero d'animo, ma la parte più responsabile di essi, a quel punto, era conscia che solo l'appoggio di Francia e Inghilterra avrebbe potuto garantire l'esistenza di uno stato indipendente nell'Isola.

L'illusione durò poco, un colpo durissimo alle aspettative siciliane giunse con un dispaccio dell' 11 novembre nel quale i rappresentanti del Governo dell'Isola a Londra comunicavano che il Gabinetto inglese aveva espresso l'intenzione di mantenere l'unicità della corona fra Napoli e la Sicilia e questo a conferma delle notizie provenienti da Firenze di cui si è già detto.

Il Torrearsa scrisse allora ai Commissari a Londra di comunicare a Lord Palmerston che se la mediazione inglese doveva servire a mantenere la Sicilia sotto il dominio dei Borboni questa sarebbe stata respinta. Dette poi istruzioni all'Amari ed al Pisani per darsi da fare al fine di affrettare i tempi per la formazione della Lega e Federazione degli Stati italiani, di cui si parlava da tempo, che sola avrebbe potuto assicurare una qualche forma d' indipendenza.

Da parte francese intanto, sia pure a titolo personale, l'ambasciatore a Roma consigliava al rappresentante siciliano in quella città di annullare l'elezione del Duca di Genova e di proclamare la repubblica, cose queste che avrebbero comportato certamente l'appoggio della Francia. Motivo non troppo recondito di questa mossa e più volte espresso, sia pure in maniera non ufficiale, era il timore di un aumento della potenza della Casa Savoia nel Mediterraneo che potesse andare a scapito dell'influenza francese in quell'area.

Per ragioni di politica interna, i moderati erano assolutamente contrari alla creazione di una repubblica oltre che per motivi ideologici per non lasciar spazio alla parte più estremista. Motivi di dignità non consentivano poi ai dirigenti siciliani del momento di tornare sulla decisione dell' elezione di un re alla quale, nelle condizioni del momento, non si vedeva quale alternativa ci fosse.

Da qui la necessità di mantenere una politica di attesa, aspettando l'evoluzione della situazione. Ciò comportava, di conseguenza, che né la deputazione, né i rappresentanti a Torino potessero fare passi che in qualche modo comportassero una risposta ufficiale da parte del governo sardo che, in considerazione della situazione- nessun appoggio al sovrano designato da parte di Francia ed Inghilterra -, non avrebbe potuto che essere negativa anche perché ormai la più gran parte dei dirigenti politici del Regno di Sardegna, ad eccezione forse di Carlo Alberto, riteneva che non fosse il caso d'imbarcarsi nell'avventura siciliana e teneva molto di più a ristabilire buone relazioni con Napoli.

Non era di gran conforto neanche il fatto che l'Abercromby continuasse a ripetere che il suo Governo era pronto a riconoscere il nuovo Re una volta che esso fosse salito sul trono. La sua posizione appariva ai Siciliani come personale, una voce fuori dal coro, che lasciava perplessi ma di scarsa credibilità. Rende l'idea di questo momento di incertezza e di stasi il dispaccio che la deputazione inviò al Torrearsa il 2 di dicembre:

<sup>199</sup> Archivio di Stato di Torino – Lettere Ministri – Due Sicilie, mazzo 57.



«... abbenchè nulla avessimo da dirle, non possiamo dispensarci dal tornarle a ripetere, che niuna risposta ufficiale per l'accettazione del Duca di Genova si è ancora ricevuta da parte di questa Corte. Da qualche particolare conferenza avuta dal Duca di Serradifalco col Re Carlo Alberto, nell' occasione d'un qualche invito a pranzo, risulterebbe ch'Egli, con parole vaghe, vorrebbe mostrarsi ancora personalmente inclinato, e tuttavia irresoluto. Ma di questo, a creder nostro, non è da fare alcun caso, tranne di ritenerlo come un desiderio di tenersi aperta la via all' accettazione quando felici e impreveduti eventi potessero mutare aspetto alle nostre cose.

De' casi di Roma, e della partenza di S. Santità, che dicesi giunto a Gaeta, oltrechè Le avrà direttamente scritto il nostro Commissario in Roma, non mancheranno di intrattenerla i Signori Commissarii Amari e Pisani ...»<sup>200</sup>.

A rendere ancora più complessa l'attività dei Siciliani a Torino era la lotta politica in Piemonte che sul finire della seconda decade di dicembre, portò alla caduta del Gabinetto diretto dal Thaon de Revel e al ritorno al potere del Gioberti, acceso fautore della confederazione italiana e in linea di principio tiepido sostenitore dalla causa siciliana, anche perché è da dubitare che ne comprendesse le ragioni. Mette conto a tal proposito riportare quanto scrissero l'Amari ed il Pisani in due successivi rapporti:

«Torino, 22 dicembre 1848. Signor Ministro, la crisi ministeriale finì colla inaugurazione di un Ministero di opposizione alla cui testa qual Presidente Ministro degli Affari Esteri è il Sig. Gioberti. Lunedì passato noi ci recammo da Lui a presentargli le nostre congratulazioni e toccar qualcosa degli affari di Sicilia. Ma il Gioberti prese una via singolare di incominciare la conversazione. Ci dimandò se la Sicilia insisteva sempre nella sua separazione da Napoli, e nel sostenere la sua indipendenza. Ed avendo noi risposto, che ci maravigliavamo che se ne dubitasse, Egli in tuono brusco rispose, che ciò sarebbe la nostra sventura, dovendo la Sicilia sola diventare un nuovo Portogallo, sendo impossibile sostenerlo ... egli aggiungeva, che gli pareva impossibile, almeno dal lato finanziario il poter sopperire a tutti i bisogni nuovi della crescente civiltà, per esempio alle strade di ferro, etc, etc.

Può bene immaginarsi come noi ribattemmo queste puerilità. Noi sapevamo già che il Gioberti per la smania sua Unitaria avrebbe pensato ed operato contro di noi, ma non potevamo aspettarci, ch' egli venisse a queste volgarità e che un uomo di stato con la sua mente, avesse ripetuto quello che solo i fogli venduti al Re di Napoli oggi possono asserire...»<sup>201</sup>

«Torino, li 27 dicembre 1848 ... ci affrettammo ieri a dare comunicazione per iscritto a questo Ministro degli Affari Esteri del giorno 19 e recammo noi stessi la comunicazione. Il Sig. Gioberti aprì egli stesso il discorso con dirci che avendo riguardo alla difficile posizione del Piemonte, per rapporto alla Italia e all'estero, pel momento attuale non poteva prendere una risoluzione decisiva sulla Sicilia, ma che aveva già risolto d' inviare un Agente diplomatico piemontese in Sicilia e ciò principalmente per l' oggetto della Federazione ...»<sup>202</sup>.

A parte le proprie convinzioni, sintetizzate nel primo dei due dispacci, il Gioberti non poteva obiettivamente non tener conto dei rapporti che gli erano giunti dalle altre capitali europee sulla posizione delle altre potenze e riguardo specificatamente alla situazione siciliana di due

<sup>200</sup> Archivio di Stato di Palermo: op. citata. Pag. 170.

<sup>201</sup> Ibidem, pag 181.

<sup>202</sup> Ibidem, pag 185.

significativi dispacci inviati da Napoli dal de Collobiano il 1 ed il 17 novembre e che si son già riportati nel precedente capitolo, che segnalavano gli sviluppi del disimpegno britannico e confermavano la convinzione che si sarebbe mandato il Duca di Genova allo sbaraglio e che per dargli poi una mano, cosa che le ragioni di prestigio avrebbero imposto, si sarebbe dovuto aprire un altro fronte oltre a quello austriaco.

In un quadro di situazione sostanzialmente sfavorevole il Gioberti riponeva una qualche speranza di modificare lo *statu quo ante* le rivoluzioni solo nella Lega degli Stati italiani, che era peraltro un' idea abbastanza nebulosa, non sempre da tutti gli interessati interpretata allo stesso modo, che se suscitava aspettative non sembrava di facile attuazione per i troppi interessi dinastici discordanti, ed allora tali interessi contavano non poco, e per la posizione che avrebbe assunto l'Austria che possedeva, in proprio, una bella fetta dell'Italia settentrionale e che non sembrava orientata a rinunciarvi in affermazione di un principio, quello delle nazionalità, che avrebbe significato la sua morte come grande potenza mondiale. Come annunciato dall'Amari e dal Pisani al Torrearsa, il Gioberti, che di tale Lega era stato l'ideatore, in un estremo tentativo di superare le difficoltà predispose per una missione esploratrice a Napoli e Palermo.

Assai significative per l'argomento sono le istruzioni che egli dettò per gli incaricati di tale compito:

#### «ISTRUZIONI PEL MINISTRO DI S.M. SARDA PRESSO IL RE DI NAPOLI.

... di mandare un inviato in Sicilia per combinare coi Siciliani la loro rappresentanza alla costituente italiana. Con quest' atto il Governo Sardo tratterà col Siciliano considerandolo come di fatto semplicemente senza nulla pregiudicare ritorno al diritto. D'altra parte la Sicilia dovendo entrare nel patto federativo degli Italiani sia che essa sia di nuovo soggetta alla corona di Napoli sia che ne rimanga indipendente la sua rappresentanza nella costituente federativa non muterà in nessun modo lo stato presente delle cose ... Potrebbe essere che il Re di Napoli avesse ricevuto cattive informazioni del Congresso federativo tenuto in Torino. In questo caso il Ministro assicurerà il Governo Napoletano che il programma del Congresso ebbe per base la costituzione prevalente dei vari Stati e si prostrò devoto alla monarchia civile e alieno da ogni innovazione nella forma politica dei vari Stati. Vero è che nel programma, enumerando i vari Stati d'Italia, si parlò della Sicilia separatamente da Napoli; ma con ciò il Congresso non intese alludere che alla separazione di fatto senza nulla pregiudicare intorno a quella di diritto. Il che è tanto vero che alcuni membri illustri del Congresso come Pietro Leopardi, Giuseppe Massari e altri difesero apertamente la riunione della Sicilia con Napoli, e oppugnarono la sentenza contraria. Occorrendo graverà notare che il Capo dell'attuale Ministero Piemontese combatté più volte co' suoi scritti gli atti del Governo Napoletano imputandoli ai Ministri responsabili ma salvò sempre e riverì la persona del Principe. E niuno è più di lui desideroso che Napoli si unisca al Piemonte ed entrambi cooperino d'accordo alla causa comune dell'unione e dell'indipendenza italiana»<sup>203</sup>.

#### «ISTRUZIONI PER L' INVIATO IN SICILIA.

Il Signor Inviato dopo aver accompagnato il Ministro di Napoli alla sua sede partirà per la missione di Sicilia. Se gli occorrerà di parlare in Napoli di quella missione, egli dichiarerà nel modo più formale di essere mandato al Governo Siculo come ad un semplice governo di fatto. Dirà inoltre che nostro scopo della sua missione si è di ottenere la pronta adesione alla Costituente federativa d' Italia. Giungendo a Palermo farà innanzi al Governo Siculo la stessa dichiarazione e lascerà intendere che il Governo Piemontese vuol tenersi neutrale nella

<sup>203</sup> Archivio di Stato di Torino – Carte politiche diverse, busta 25.

differenza in posto tra la Sicilia e Napoli o solo prendervi parte in qualità di mediatore quando fosse eletto col consenso di entrambi.

La Costituente a cui i Siciliani sono invitati lascerà intatti gli ordini interni di ciascheduno Stato e non si occuperà che di un patto federativo combinato in modo che l'autonomia ed i diritti dei singoli rimangano illesi e non venga compromessa né direttamente né indirettamente l'esistenza del Regno dell'Alta Italia ... Il Signor Inviato darà grandissima cura di non entrare in alcuna discussione intorno alla separazione della Sicilia da Napoli e all'offerta fatta al Duca di Genova e quando fosse interrogato su questo dirà di non avere alcuna istruzione su questo proposito»<sup>204</sup>.

In sostanza si può dire che tali istruzioni rivelano il fatto che il Gioberti non avesse capito assolutamente nulla del movimento Siciliano e della posizione che aveva assunto quel governo. Inviare nell'isola un diplomatico e non parlare dell'argomento che stava a cuore ai Siciliani e soprattutto della loro indipendenza era missione del tutto inutile, che avrebbe avuto la sola conseguenza di inasprire l'animo del governo Napoletano, che non avrebbe creduto all'illusorio motivo che faceva muovere ministro piemontese. L'altro aspetto che si può rivelare è l'intenzione d'abbandonare a se stessa la Sicilia lasciandole però delle illusioni, sperando forse di riuscire a far credere agli isolani di essere in buona fede.

Quanto lontano questo modo di agire dall'onesto e sincero, e perciò forse ingenuo e non politico, operare dei Siciliani, che non rotti alle astuzie ed ai doppi giochi che spesso contraddistinguono le relazioni internazionali, si attenevano strettamente, fors'anche perché senza via d'uscita, ai loro principi.

Tutto questo, è chiaro, rendeva inutile e disperata la missione della delegazione guidata dal Serradifalco a Torino, questioni di prestigio e di coerenza imponevano però che egli restasse al suo posto, cosa che gli fu ordinata ed alla quale obbedì, sia pure, dobbiamo presumere, senza alcun entusiasmo, continuando nella sua opera di sponsorizzazione della Sicilia.

Nel febbraio del 1849 sia Palermo che Torino godettero, si fa per dire, dello stesso tipo di evento: la caduta del Ministero. Così in Sicilia, agli Affari Esteri, al posto del Torrearsa andò il Principe di Butera e a Torino il Marchese Colli sostituì il Gioberti.

Il cambiamento del ministero piemontese ebbe una ripercussione negativa sulle speranze siciliane, infatti malgrado le sue idee unitarie il Gioberti si era irritato nei confronti della corte borbonica, che aveva respinto il suo inviato personale incaricato di ripristinare le normali relazioni diplomatiche fra i due paesi. Questo aveva portato il presidente del Consiglio piemontese a far prendere dal suo Gabinetto una decisione favorevole all'accettazione della Corona da parte del Duca di Genova. Naturalmente ciò fece cambiare opinione su di lui ai rappresentanti siciliani a Torino e gli procurò rimpianto quando dovette dimettersi. La sua caduta bloccò tutto e la situazione di stallo permase. La corrispondenza che il Serradifalco ebbe con il suo Ministro degli esteri la quale ci restituisce l'immagine dei sentimenti, degli stati d'animo, dei propositi e delle disillusioni di quegli uomini impegnati in una lotta disperata, cui solo la fede nei propri ideali era sostegno.

«Torino, 28 Febbraio 1849. Eccellenza Rispettabilissimo Sig. Marchese, sono possessore della riverita sua lettera delli 13 corrente, e penetratissimo delle giuste premure intorno alla finale decisione del nostro importantissimo affare. Ma cosa vuole, se lo stato delle cose d'Italia è tale che non può mai contarsi oggi su quello che arriverà dimani!

<sup>204</sup> Ibidem.

Tuttociò che ò avuto l'onore di scriverle, sono fatti e fatti incontrastabili. La simpatia del Re è sempre la stessa: erano stati già nominati i due diplomatici da spedirsi in Palermo, il Conte Greppi ed il cav. Fea, ma ecco Gioberti cade anzi precipita abbandonato da' suoi colleghi Ministri, e da tutti gli amici suoi: non trova una voce che lo sostenga nelle Camere, e si giunge a parlare di metterlo in stato di accusa, per avere da se solo deciso l'intervento piemontese in Toscana a favore del Gran Duca, senza prevenirne il Re ed i suoi colleghi.

Due giorni ebbimo per Ministro interino degli affari esteri, il generale Chiodo, già Ministro della guerra. Il primo giorno che prese il portafoglio, mi scrisse un biglietto per recarmi subito al Ministero, e mi disse a nome del Re, che aveva inteso con gran dispiacere, che la Commissione Siciliana era disgustata, e sulle mosse per partire: io l'assicurai non essere ciò vero, ma che solamente il Sig. Carnazza aveva chiesto di tornare in Sicilia, e forse da ciò era nato l'equivoco.

Gli feci osservare però che lo stato d'attuale incertezza non era assolutamente comportabile, che i Siciliani dopo esser rimasti per quattordici mesi fermi nel loro primitivo proponimento, erano già stanchi, e che ogni lettera che ricevevo da Palermo, io tremavo di sentire qualche novità, e forse la repubblica, a cui l'invitavano i gesti di Roma e di Toscana. Essere ormai indispensabile una pronta risoluzione, e quanto interessasse alla Sicilia, non solo, ma all'Italia, al Piemonte ed al Re personalmente, l'accettazione del Duca di Genova. Egli rispose di esser convinto delle mie ragioni, e che dal canto suo ne avrebbe parlato col Re come di cose di che era persuaso.

Aggiunsi poi che essendovi qui due Commissari Siciliani, era ben giusto che ne parlasse con loro, ed il Ministro mi incaricò d'invitarli per quella sera medesima ad una conferenza, ciò che fu eseguito, come sentirà da Pisani ed Amari.

Tale era lo stato delle cose, quando ecco nominato un nuovo Ministro degli affari esteri, il marchese Colli, che io conosco, vecchio militare che perdette una gamba alla battaglia di Wagram, e a quanto dicono ottimo galantuomo e liberale moderato. Pisani e Amari si recarono subito da lui, ma lo trovarono ignorante interamente di ciò che si riferiva agli affari di Sicilia. Dovevano tornarci ieri sera, non li ò ancora veduti, ma gli stessi le scriveranno il risultato della conferenza. Frattanto ricevo dall'alto assicurazioni sempre costanti e favorevoli, ma in mezzo a questo guazzabuglio, non può contarsi sopra nulla. Cambiano i Ministri e con essi la politica a tutte le ore: gli affari d'Europa sono sempre varianti, e la politica degli alti gabinetti, sempre incerta, e sempre perfida. Ciascuno vuole ciò che gli torna più a conto.

Intorno agli affari generali d'Italia e d'Europa, ecco lo stato delle cose. Roma e la Toscana repubbliche, ma vacillanti e minacciate da un intervento armato della Francia, dell'Inghilterra, dell'Austria, della Spagna e di Napoli, che il Papa ha dimandato. Gli Austriaci sono entrati in Ferrara, e dicesi vicini già a Bologna: i Napoletani forse entrati in Romagna: gl'Inglesi si dice a Civitavecchia, e dicesi pure i Francesi ad Ancona.

Quello che è certo si è che i giornali francesi ed inglesi biasimano la condotta de' Toscani e de' Romani, come avrà potuto rilevare da' pubblici fogli, ciò che non è di buon augurio per le due novelle repubbliche. La politica del gabinetto francese e dirò pure il desiderio della più gran parte della Francia, è chiaro e patente. Non si vuole la repubblica, ma un governo costituzionale imperiale o reale, sia con Bonaparte, o con qualunque altro. L'Inghilterra favorisce questo pensiero e già ora è di accordo con la Francia. L'Austria è fortissima ed il re Carlo Alberto, non può desiderare la repubblica come gli esaltati, soprattutto Lombardi, vorrebbero.

In che dunque riporre le nostre speranze, se non ci resta altro asilo, che nella fermezza de' nostri principi costituzionali, nello armamento e nell'unione.

L'Inghilterra, che in qualche modo è compromessa a nostro favore, non cerca che una bella occasione per uscire d'impegno, e questa la troverebbe facilmente ove accadessero fra noi novità; e la Francia, meno compromessa, si ritirerebbe o forse ci sarebbe avversa. Da tutto ciò può comprendere come io sia addolorato di sentire la nostra crisi ministeriale e con quale impazienza attenda le notizie di Palermo.

Qui si fa tutto ciò che umanamente può farsi per venire ad uno sviluppo: ma consideri che sin' ora nulla si è sviluppato in tutta l'Europa, e che i nodi si moltiplicano tutti i giorni.

Pazienza dunque, pazienza e costanza; altrimenti la nostra amatissima patria è perduta.

Qui abbiamo avuto La Masa, che è partito ieri per Firenze e Roma. Abbiamo procurato di fargli toccare con le mani lo stato vero delle cose. Speriamo che scriva coscenziosamente a' suoi amici e che Dio lo ajuti.

Gli affari d'Ungheria continuano lentamente, e si riducono ad una guerra di partito. A Bruxelles non si comincia ancora, e Colloredo è andato in Londra.

In questo momento si sparge la notizia, che gli Austriaci dopo d'aver incassato una contribuzione di duecento mila scudi sulla città di Ferrara e presi alcuni ostaggi, si siano ritirati nuovamente nella Fortezza. Si dice pure che le truppe Napoletane siano effettivamente entrate in Romagna.

Vedo in punto Amari e Pisani, i quali sono scoraggiati della conferenza avuta ieri sera col Ministro: eccoci dunque da capo. Sentirà tutto da loro.

Carnazza partirà, dice, il 2 dell'entrante.

La Legazione Spagnuola riceve avviso che i nostri affari in Napoli sono quasi convenuti tra la Francia l'Inghilterra ed il Re; ma come! e poi noi che dobbiamo accomodarci non siamo stati ancora interrogati ... che imbroglio. Pazienza dunque, pazienza e moderazione; ma prepariamoci sempre più alle difese.

Mi faccia servidore dell'ottimo nostro presidente e mi creda con rispettosa amicizia. devotissimo aff.mo amico Domenico Lo Faso Pietrasanta»<sup>205</sup>.

«Torino, 5 marzo 1849. Eccellenza, Riveritissimo Signor Principe<sup>206</sup>, sento con infinito piacere dalla sua amabilissima lettera delli 23 Febbraio passato, l'eminente incarico a cui lo ha chiamato l'ottimo nostro Presidente, ed in vero e senza complimenti, in rimpiazzo al nostro ottimo Torrearsa, non potevasi fare scelta migliore.

Lo stato attuale degli affari è quanto peggiore si possa immaginare. Ogni giorno un grave avvenimento politico: ogni giorno un nuovo Ministro; cosicché ciò che sembra certo oggi, svanisce domani.

Mentre Gioberti era al Ministero, tutto sembrava andare bene per noi.

Disingannato nella speranza di procurarsi nel Re di Napoli un alleato contro l'Austria; furioso per il rinvio del suo Ministro Plezza, egli congedò bruscamente l'incaricato d'Affari Ludolf, nominò due diplomatici, i Conti Greppi e Fea, per recarsi a riconoscere il Governo Siciliano, e promise realizzare subito l'accettazione del Duca di Genova, alla quale il Re è stato sempre inclinevole. Ma i primi ostacoli a si fatto invio vennero da' Ministri di Francia e d'Inghilterra, i quali vedevano in questa missione un nuovo ostacolo a quella composizione fra Napoli e Sicilia, che i loro Governi avevano assunto. Tutto fu dunque sospeso, e dopo due giorni, la precipitosa caduta di Gioberti, a cagione dell'intervento armato in Toscana, a cui erasi deliberato per rimettere gli affari nel cessato stato, cambiò lo stato delle cose. Non è però

<sup>205</sup> Archivio di Stato di Palermo: op. citata. Pag. 241-244. La firma Lo Faso Pietrasanta segue l'uso allora assai diffuso nella nobiltà di utilizzare insieme il cognome del padre quello della madre come in Spagna.

<sup>206</sup> Principe di Butera il ministro degli esteri del nuovo Governo Siciliano.

da credere che Gioberti sia caduto per questo fatto, ma sibbene perché essendosi pronunziato pei governi costituzionali, non era accetto ai suoi colleghi, ed alla Camera Valeriana, che tutti tendono ai principii democratici.

Resta però con Gioberti la più gran parte della Nazione, che rifugge da tali pensieri; ma i più ed i buoni non parlano e non agiscono, ed i malvagi, soprattutto gli esuli lombardi, si agitano e schiamazzano continuamente.

L' affare di togliere gli Svizzeri al Re di Napoli, come Ella conosce, era stato a me proposto dallo stesso Gioberti, insomma tutto sembrava cospirare ad una pronta soluzione delle nostre cose e forse dell'intera Italia.

Succeffe interinamente a Gioberti il Generale Chiodo per tre giorni: lo vidi e mi si mostrò propenso. Poscia il Marchese Colli, ottima persona, ma tanto preoccupato per la salute del Piemonte, che dice ora non poter far nulla per noi.

Dimani chi sarà Ministro e quale politica adotterà?... lo sa Iddio: bisogna star sempre vigilanti al posto, e procurare di cavar profitto di ogni circostanza. Frattanto qui tutto si apparecchia alla guerra, che si dice anzi essere imminente.

Secondo me l'attuale Ministero non può sostenersi che per questo mezzo, anzi gioca due palle; giacché se gli affari vanno bene, cosa difficilissima, ne acquisterà nuova consistenza, e se vanno male, darà sfogo a' suoi nuovi principii democratici raffrenati in questo momento dalla presenza dell'armata. Questa risoluzione mi sembra inopportuna per il bene del paese, e dirò pure dell' Italia.

Ma gli esuli lombardi, e i democratici gridano sempre guerra, e forse si farà.

Passiamo agli affari generali. A Bruxelles<sup>207</sup> non si fa e non si farà nulla per la mancanza dell' Austria, la quale vede bene che può ottener di più con la guerra che con gli accordi.

L' Inghilterra e la Francia mostrano poca premura a spingere gli affari.

Palmerston sempre contrariato dai Tori, non vuole dar loro campo a nuove recriminazioni, e temporeggia. Il gabinetto Francese si occupa delle cose sue, e poco pensa all'Italia. Ambo vogliono la pace perché conviene ai rispettivi loro interessi, e tutto va per le lunghe.

L'Austria interviene armata in Toscana: i Russi sono entrati in Transilvania. Cosa dunque avverrà delle repubbliche di Roma e di Toscana e dell'Ungheria? Ella può benissimo immaginarlo.

Essendo tale lo stato delle cose, almeno per quanto a me noto, Ella co' suoi lumi e la sua perspicacia, saprà condurre i nostri affari. Per me credo che l'unica ancora di salvezza stia nella pazienza, nella moderazione e nell'armamento, giacché non credo difficile che debba tornarsi alle armi, e la costanza ne' nostri principii comincia ad acquistarci le simpatie generali.

Qui per ora non vi è nulla da fare, ma io dispero che Gioberti torni al Ministero, e in ogni modo è tale lo stato variabile delle cose, che ciò che sembra impossibile oggi, si verifica dimani. Debbo poi soggiungerle che adesso io sono con Gioberti in molta relazione, benché veda e conosca tutti gli altri nel Ministero, nelle Camere e nella città.

Una divisione Piemontese comandata da La Marmora, si trova in Sarzana, e questa potrà forse arrestare i movimenti degli Austriaci.

La Prussia si intrica poco negli affari italiani: si studia di prevalere a Francfort, e di rassettare le cose sue. Gli altri stati di Germania pendono, secondo che lor torna conto, o per la Prussia o per l' Austria.

Mi faccia servidore della sua riverita famiglia, e del nostro incomparabile Presidente, ed in attuazione de' suoi riveriti comandi, mi creda con amicizia e rispetto.

<sup>207</sup> A Bruxelles era stato ipotizzato doversi tenersi una conferenza internazionale per il nuovo assetto dell' Alta Italia.

P.S.- Perez è arrivato, ed ha conferito lungamente con me. Egli mi chiese di vedere il Re, e fortunatamente mi riuscì di accontentarlo, cosa difficilissima in questo momento in cui Abercromby, dopo averla dimandata da qualche giorno, non avrà udienza prima di questa sera. Perez l'ottenne ieri ed appena io lo dimandai. Egli le scriverà il risultato della conferenza che per ora non è conclusivo.

Gli Austriaci ed i Modenesi non hanno passato il confine, ciò dicesi in conseguenza de' movimenti della divisione piemontese a Sarzana.

Si crede generalmente, che la Francia interverrà armata nelle cose di Roma.

Non tralasci di leggere nel Journal des Debats del 28 Febbraio l'articolo che riguarda la caduta di Gioberti, e lo stato delle cose in Piemonte.

Nel Galignano dello scorso giorno trovasi al principio un articolo che riguarda le cose d'Italia, favorevole alla Sicilia.

Dicesi che in Napoli si sia scoperta una cospirazione, e che vi siano stati molti arresti. Mi ripeto Divotissimo Vostro servo ed Amico Domenico Lo Faso Pietrasanta»<sup>208</sup>.

«Torino, 6 Marzo 1849. Riveritissimo Signor Principe, lusingandomi che la presente arrivi in Genova pria della partenza del Vapore, aggiungo poche righe alla mia lettera del 5 corrente.

Ieri sera Sua Maestà ricevette la Deputazione con l'indirizzo della Camera de' Deputati tutto tendente alla guerra immediata. La risposta del Re fu savia e non compromettente. Frattanto però i movimenti per l'armata si accrebbero grandemente.

Il Reggimento 23, Lombardo, partì per il confine; lo stesso il Reggimento Guardie; 4 parchi di artiglieria ebbero l'ordine di tenersi pronti alla partenza, e l'ordine medesimo fu dato alla metà della Brigata Savoja, che trovasi di guarnigione a Torino. Né ciò solamente, che il Re comincia a nominare le persone di suo particolare servizio che dovranno accompagnarlo all'armata.

I Ministri di Toscana Granducale, di Francia e d'Inghilterra disapprovano la guerra ma sembra che abbian fatto poco frutto. Io li vidi ieri sera tutti e tre. Siamo dunque alla vigilia di grandi avvenimenti, e forse tristissimi. L'armata piemontese si compone di 120 mila uomini; l'Austriaca di circa 80 mila.

In Sardegna vi sono disordini, ed il Generale La Marmora è stato destinato colà per raffrenarli, ma parte senza soldati e senza denaro.

Gli Ungheresi han riportato molti vantaggi su gli Austriaci che, senza l'intervento russo, sarebbero andati anche più male.

Frattanto si avanzano e sono lontani da Pest solo sette miglia, e Wincisgratz riunisce tutte le sue forze per dare una battaglia campale.

Spiacemi di non poterle dire le notizie del giorno di oggi, giacché la posta ed i giornali di Francia, non sono ancora arrivati, e il corriere per Genova parte alle 11 della mattina.

Mi faccia servidore dell'ottimo nostro Presidente e mi creda con rispetto Divotissimo servo ed amico loro Domenico Lo Faso Pietrasanta»<sup>209</sup>.

A proposito di queste lettere vi è da dire che esse sono molto acute nel valutare la situazione, le osservazioni che vi si trovano sono, a distanza di molti anni e con una massa di conoscenze molto superiori, in gran parte condivisibili.

In ordine al suo incontro col sovrano scriveva invece il Perez:

<sup>208</sup> Ibidem, pag 248-251.

<sup>209</sup> Ibidem, pag 251- 252

«Torino, 6 Marzo 1849 .... non appena arrivato ebbi, per mezzo dell' ottimo nostro Duca di Serradifalco, un' udienza dal Re Carlo Alberto. Mi accolse con incredibile amabilità, fe' sedermi e si intrattenne con me più di una mezz' ora ...E qui parlai dei miracoli che la sua presenza potrebbe operare in Sicilia. Allora dopo manifesti segni di compiacenza disse: <Mio figlio è ostinato nell' idea, che l'abbandonare in questo momento, in cui vanno forse a riprendersi le ostilità, la bandiera sotto cui milita sarebbe viltà>...»<sup>210</sup> .

I silenzi del de Collobiano il quel era assai avaro di notizie derivavano dal fatto che i rapporti diplomatici fra Torino e Napoli erano di fatto interrotti, come egli stesso fece presenti al generale Chiodo quando per due giorni fece le veci di ministro degli esteri:

«Naples, 7 mars 1849 ... L'interruption des rapports diplomatiques a donc ici une portée différente que d'ailleurs, et dans ce moment où ce Cabinet se trouve sous l'influence de nos adversaires politiques réunis à Naples, cette interruption est, près, beaucoup plus près qu'on ne pense , d'un véritable état d'hostilité.

Je dois cependant reconnaître ici que le Prince de Cariati ... loin de prêter la main à empirer ce regrettable état de chose, cherche au contraire à en rendre les effets moins sensibles ... de Collobiano»<sup>211</sup> .

Tornando a quei primi mesi del 1849, malgrado tutto i Siciliani speravano ancora di salvare la loro indipendenza od almeno una qualche forma di autonomia, ancorati al fatto che almeno l'Inghilterra, che ritenevano impegnata nei loro confronti, alla fine, avrebbe impedito, se non altro, con le armi della diplomazia, una resa senza condizioni. Ma così non fu. Ferdinando II aveva fatto accettare a Francia ed Inghilterra l'invio di un ultimatum, che prese il nome di ultimatum di Gaeta del 28 febbraio. Le condizioni che si ponevano in questo documento comportavano la sconfessione della ragion d'essere della Rivoluzione Siciliana. Esso dunque non fu accettato, quantunque portato a Palermo dai due Ammiragli inglese e francese, i quali lasciarono intendere che ove le condizioni poste dal re non fossero state accettate non restava ai Siciliani che denunciare l'armistizio e affrontare una guerra.

Il 24 marzo 1849, il Parlamento Siciliano decretò, unanime, il rifiuto dell'ultimatum. La diplomazia allora, quasi dichiarandoli ingrati, si lavò le mani delle loro sorti e Francia ed Inghilterra non vollero neanche consegnare le armi che i Siciliani avevan già acquistato e soprattutto pagato.

Fra il Pisani e l'Amari ed il loro governo si sviluppò nel contempo una diatriba che portò i primi due ad abbandonare l'incarico e a rientrare a Palermo. Il Serradifalco intervenne presso di loro ma con nessun risultato, fra l'altro gli scrisse anche una lettera per farli recedere da una decisione che, date le circostanze, sembrava inopportuna:

«Torino, 15 marzo 1849. Signori, in seguito della notizia che le SS.LL. siano disposte a partire per la nostra patria, ed abbandonare la rappresentanza che hanno presso questa Corte, i membri della Deputazione diretta al Duca di Genova, mi hanno rappresentato che una tale partenza, mettendoli in una delicata posizione d'onore, dalla quale non hanno altro modo di uscire, se non che imitando la risoluzione delle SS.LL. ed abbandonando per ciò il posto a cui li ha destinati il Governo; sono anch' essi decisi di porsi in viaggio. Io non ho alcun mezzo materiale la loro intenzione, e se n' avessi non son convinto che sarebbe mio dovere di farlo; sento bensì la necessità di dichiarare alle SS.LL. quanto mi si è da' suddetti, formalmente denunciato, perché Elleno sappino, fin dove si estenda la responsabilità attaccata alla partenza che sembrano decisi a fare, e perché dalla parte mia ne resti interamente scaricato in faccia

<sup>210</sup> Ibidem, pag 253.

<sup>211</sup> Archivio di Stato di Torino – Lettere Ministri – Due Sicilie, mazzo 57.



al Nostro Governo, dietro soprattutto gli ordini precisi che è noto alle SS.LL. essere arrivati quest'oggi. Con ogni considerazione Affezionatissimo servo Il Duca di Serradifalco»<sup>212</sup>.

Cominciava intanto in Piemonte la seconda fase della prima guerra d'Indipendenza. L'esercito sardo-piemontese non era assolutamente in grado di affrontare un conflitto, il suo valore tecnico e morale era assai scarso, dal marzo del 1848 al marzo del 1849 si erano avvicendati otto ministri della guerra, ed esso aveva profondamente risentito di questa instabilità. Ne era perfettamente cosciente il Duca di Savoia, il futuro Vittorio Emanuele II, che in due lettere all'amico Generale Dabormida così si esprimeva:

« ... Se vogliono farci fare qualche movimento, che l'esercito abbia un generale e un ministro della guerra, perché l'esercito si risente sempre dell'ultimo ministero ed avrebbe bisogno di un ministro che lo conoscesse bene e che lavorasse molto per esso, tante cose essendo da cambiare, tante da organizzare...»<sup>213</sup>;

«27 ottobre 1848 ...Ora mi trovo qui in Alessandria perfettamente al buio degli avvenimenti politici del nostro paese ... dirmi se continuiamo ad aspettare la guerra di 8 in 8 giorni. Correva pure voce che questo armistizio di 8 in 8 giorni andava a cessare secondo il desiderio generale, onde potere quando le circostanze ci fossero favorevoli, entrare subito in Lombardia. Temo assai che questa risoluzione ci sarebbe nociva. Vedo con mio sommo rincrescimento che un partito perverso spera di farci affrontare il nemico al più presto, sperando, non sapendoci ben pronti per ora, di edificare la repubblica sulla rovina dell'esercito e del paese ...»<sup>214</sup>.

Parole molto gravi che danno l'immagine di una situazione quanto mai deteriorata e di sospetti reciproci che certo non potevano giovare al necessario sforzo unitario di una nazione in guerra.

Seguiamo ora tramite la corrispondenza fra il Serradifalco ed il Principe di Butera e le poche notizie del de Collobiano la conclusione della guerra con l'Austria e della Rivoluzione Siciliana.

Dal Serradifalco al Principe di Butera:

«Torino, 16 marzo 1849. Eccellenza, Rispettabilissimo mio Sig. Principe, sommamente desiderata mi giunse ieri la riverita sua lettera delli 8 corrente, e quanto io sia penetrato dalle circostanze dolorosissime che pesano sulla nostra amatissima patria, non saprei dirlo abbastanza.

Comprendo e sento vivamente le sue giuste premure, e la prego a credere che dal canto nostro nulla è rimasto intentato per ottenere il fine desiderato della nostra missione; ma Ella deve ugualmente comprendere, che tanti avvenimenti si sono rapidamente avvicendati, che hanno deluse le nostre speranze. Il carteggio riserbato da me tenuto col suo degno predecessore, e le mie ultime lettere, lo hanno di ciò pienamente informato. Sia sicuro che nulla si tralascerà di fare, ma nel momento attuale è difficilissimo anzi impossibile di prevederne il risultato.

Malgrado le opposizioni di Francia e di Inghilterra, questo Governo denunziò l'armistizio il giorno 12. Il 20 ricominceranno le ostilità: l'esito delle prime battaglie deciderà della sorte

<sup>212</sup> Archivio di Stato di Palermo, op.cit. pag 261.

<sup>213</sup> Giuseppe Massari: *La vita ed il Regno di Vittorio Emanuele II. Primo Re d'Italia*. Fratelli Treves Editori- Milano, 1880. Pag. 17.

<sup>214</sup> Ibidem.

d'Italia, e probabilmente della nostra; sino a questo decisivo momento nulla possiamo augurarci.

Il Re partì l'altra notte per Alessandria: oggi si recherà a Casale, e quindi a Novara. I suoi figli sono sempre rimasti al campo.

L'armata si compone da' 120 a' 140 mila uomini, con centosessanta cannoni.

Frattanto Mr. de Mercier, segretario d'ambasciata francese, è arrivato con dispacci da Parigi, e questa mattina è andato a trovare il Re. Vi è ancora chi non crede che le ostilità non ricominceranno, ma le cose sono tanto inoltrate che non mi sembra possibile. Iddio ci aiuti.

Torremuzza ritornò ieri notte da Parigi. Le notizie che reca non sono consolanti. Il Governo Francese ci è contrario. Thiers freddo e solamente loda la moderazione serbata dai Siciliani, che potrà loro fruttare qualche vantaggio più che all'Italia.

L'Inghilterra è fredda, per non inimicarsi la Francia sempre gelosa della preponderanza che gl'Inglese potrebbero prendere in Sicilia, che perciò vuole riunita a Napoli. Tutto insomma cospira contro di noi...Domenico Lo Faso e Pietrasanta»<sup>215</sup>.

Dal de Collobiano al ministro Chiodo:

«... l'assetto delle cose di Sicilia che compariva un punto d'appoggio, diventa di nuovo problematico per via dello scoppio imminente della guerra nell'Alta Italia che par secondi o fomenti la resistenza nell'isola. Gli Ammiragli colà recatisi coll'ultimatum avrebbero incontrate delle difficoltà che non si cedettero autorizzati di sciogliere o forse, il che è più probabile, non coincidevano nella conclusione ossia soluzione definitiva: cio è di abbandonar l'isola e l'azione coercitiva dell'armata Napoletana siccome pareva esser stato inteso. Per cui li due inviati Inglese e Francese previo consiglio del Re, partirono per Palermo, onde trattar di nuovo e forse con più ampia facoltà. Al loro ritorno che di molto non può essere protratto, si potrà solo dedurre di che tenore sia la resistenza di quelli e quale la reazione di questi. Come poi possa determinarsi il Re non si saprebbe ancora definire. Vorrà egli combattere per tosto sortir d'impegno, ovvero aspettare per questo l'esito delle cose nostre, il quale si crede qui non possa rimaner molto tempo incerto. A quest'ultimo divisamento pare egli possa attenersi sia perché consigliatogli forse dalla Diplomazia sempre felicissima di poter aggiornare, come anche a ciò portato per indole procrastinante che quivi predomina. Comunque sia per essere, il momento è al sommo importante ...

In una successiva prossima mia mi spiegherò maggiormente sull'effetto che qui produce l'attitudine nostra bellicosa: effetto che se può per un lato dar luogo a qualche dannosa illusione può per l'altro essere utilizzato in vantaggio di una qualche migliore intelligenza con noi di cui si potrebbe qui sentire l'opportunità ... de Collobiano»<sup>216</sup>.

Dal Serradifalco al principe di Butera.:

«Torino, 25 marzo 1849. Eccellenza Rispettabilissimo mio Sig. Principe, dalla riverita sua lettera delli 15 corrente, alla quale porgo riscontro, sento la condizione delle cose della nostra amatissima Patria, e le pratiche da lei intavolate con gli ammiragli. Possa Iddio coronare l'opera ch'Ella con tanto zelo e con tanta saviezza conduce.

Qui per il momento non vi è nulla a sperare, e sono così gravi le condizioni di questo paese, che, nessuno pensa a noi. La guerra è cominciata con tristissimi auspicii. Il Radezski, anziché da assalito, facendola da assalitore, passò con tre colonne il Ticino, e gran parte della Lomellina è occupata dalle sue armi. Si combattè valorosamente da ambo le parti: i Duchi di Savoia e di Genova, sono stati alle mani co' nemici, e sono scampati per miracolo.

<sup>215</sup> Archivio di Stato di Palermo, op. cit., pag 264

<sup>216</sup> Archivio di Stato di Torino – Lettere Ministri – Due Sicilie, mazzo 57.

Il Re è al campo alla testa de' valorosi savojadi, la cavalleria ha fatto miracoli di valore, ma sventuratamente, la diserzione è frequente nell' armata, e la brigata Cuneo, come l'altra di Savona si sono particolarmente macchiate di questa vergogna.

La divisione del Generale La Marmora, che era a Sorgogna, corre a raggiungere la divisione lombarda, ch' è stata tagliata fuori dagli Austriaci, si pretende per il tradimento del generale Ramorino che ne aveva il comando. Si spera che riuniti questi due corpi possano riprendere l' offensiva sul fianco sinistro degli Austriaci, e si conta molto sopra La Marmora. Il quartiere generale era fino a jeri sera a Novara, ma gli Austriaci han fatta una ricognizione sino a Vercelli, dove sono stati respinti. I combattimenti si succedono ad ogni momento, ma poco può ricavarsi da' bullettini, come vedrà da quelli che le spediscono Perez e Ferrara.

La costernazione è immensa: la corte è preparata a lasciar Torino al primo avviso del Re; ma tutto ciò fa segretamente. Ella vede dunque che l'esito di questa guerra è per lo meno incertissimo, e la Francia e l'Inghilterra hanno abbandonato il Piemonte al suo destino.

Il Governo vorrebbe mobilitare la guardia nazionale, che non è affatto disposta a secondarlo in questa misura. Iddio ci protegga.

Si parla vagamente di qualche vittoria riportata dagli Ungheresi, e sembra certo, che la Dieta di Francofort accordi al Re di Prussia la dignità d'Imperatore di Alemagna. Dicesi però ch'egli non voglia accettarla senza l' esplicito consenso de' principi della Germania.

Noi attendiamo con impazienza li suoi ordini per nostro regolamento.

Il Colonnello Ghilardi, torna in Palermo disperato per la mancanza di risposte di Beltrano. Non ci è possibile di rimandarlo a Ginevra o di trattenerlo qui, mentre sappiamo da una lettera diretta a Perez che Beltrano tornerà in Ginevra<sup>217</sup>. La lontananza poi di Amari e Pisani ci han fatto molto male come le scriverà Perez.

Da una lettera di Friddani e Torremuzza, abbiamo rilevato con dolore che la partenza di uno de' nostri vapori da Londra è stata impedita dalla dogana. Quante disgrazie.

Mille rispetti all' ottimo nostro Presidente ed alla sua famiglia e pieno di rispetto mi creda suo Domenico Lo Faso Pietrasanta»<sup>218</sup>;

«Torino, 26 marzo 1849. Eccellenza, ieri dopo partita la posta di Genova, giunsero notizie funestissime dal teatro della guerra.

L' armata piemontese fu completamente battuta nella battaglia sanguinosissima del 23-24 a Novara e Casale. Il Re ha abdicato in favore del Duca di Savoja, ed è partito non si sa per dove. Si crede da tutti una sospensione delle armi, e sembra che si comincino le trattative per un armistizio o per la pace. I Ministri d' Inghilterra e di Francia sono partiti questa notte pe' rispettivi quartieri generali, che non si sa dove sono. Casale fu bombardato.

Quello che poi tormenta tutti si è che non giungono mai corrieri dal quartier generale, ma le notizie della guerra si hanno per mezzo di lettere particolari, da persone che arrivano e da alcuni funzionari vicini ai siti dove si combatte, e sopra la fede di queste si redigono, come avrà veduto, i bollettini del governo. L' istessa abdicazione non è arrivata ufficialmente.

Frattanto gli Austriaci sono a Chivasso, due poste distante da Torino, ed il sindaco di questa città, è partito coi Ministri di Francia e d' Inghilterra per sapere come deve regolarsi.

La costernazione è immensa: ma la città è tranquilla all' infuori di qualche grido di guerra che ieri sera fecero sentire i Lombardi che qui si ritrovano. La guardia nazionale è riunita, e fa il suo dovere eccellentemente.

<sup>217</sup> Val forse la pena di ricordare che l' accenno all' attività del Ghilardi e del Beltrano era relativa al compito che questi avevano in Svizzera, bloccare il reclutamento dei mercenari a favore del Re di Napoli e riuscire invece a reclutare personale addestrato per la Sicilia.

<sup>218</sup> Ibidem, pag 272-274.

Tutti si lusingano che in un modo o nell'altro, gli Austriaci non verranno in Torino: quello che è certo si è che la Regina e la Duchessa di Savoia, malgrado i preparativi già fatti, sono sempre qui.

Ieri mattina nella Camera de' Deputati vi fu chi propose di trasportare la sede del Governo in Genova, ma la proposta fu rigettata. Ieri sera poi il Parlamento fu prorogato per otto giorni.

Dicesi che il Corpo del generale La Marmora sia giunto sul teatro di guerra, ma non si sa dove sia.

Mentre le scrivo giunge un dispaccio dell'Intendente di Vercelli il quale dice che le ostilità sono sospese fino a nuovo ordine ed esorta ognuno a riposare nella saviezza del Re. Ecco tutto quello che posso dirle sino a questo momento. Mi creda con rispettosa amicizia Domenico Lo Faso Pietrasanta»<sup>219</sup>.

Il Principe di Butera al Ministro degli Esteri di S.M. Sarda in Torino:

«Palermo, 27 marzo 1849. Eccellenza, pel ritorno de' Signori Amari e Pisani già Commissari Speciali di questo Potere Esecutivo presso il Governo di S.M. Sarda, stimo mio dovere accreditare presso codesto Governo S.E. il Duca di Serradifalco Pari e Presidente della Camera de' Pari di Sicilia, e Membro della Deputazione Siciliana presso S.A.R. il Duca di Genova, nella nuova qualità di Commissario Speciale del Potere Esecutivo del Regno di Sicilia presso il Governo Sardo ... Il recente rifiuto dell'ultimatum proposto alla Sicilia e la cessazione perciò dell'armistizio, mette l'Isola nostra al caso stesso di codesto glorioso Reame di ricominciare le ostilità contro i nemici della libertà e dell'Indipendenza nostra e d'Italia.

E però ci è grato il continuare con codesto Governo nelle relazioni di stretta amicizia che le condizioni presenti del Piemonte e della Sicilia non possono che rendere e più necessarie ad un tempo e più affettuose.

Prego perciò V.E. di accogliere benignamente S.E. il Duca di Serradifalco in questo suo nuovo carattere, e a lui e al Signor Perez nella qualità di Commissari di questo Governo ... Principe di Butera»<sup>220</sup>.

Il Principe di Butera al Duca di Serradifalco ed a Francesco Perez:

«Palermo, 27 marzo 1849. Signori, sono presso di me i loro dispacci del 16 e 17 corrente. Pel ritorno irregolarissimo de' Signori Amari e Pisani si rende indispensabile, ed ora più che mai, la loro permanenza costà, e questo Governo facendo giustizia ai loro meriti, e all' amore con che le Signorie Loro si sono adoperate pel nostro paese, non può che riconfermare la destinazione già fatta del Signor Perez, e accreditare nel tempo stesso, come per la annessa credenziale, il Signor Duca di Serradifalco, nella qualità di Commissario presso codesto Governo; ritenendo quella di membro della Deputazione presso il Duca di Genova.

Ove i Signori Amari e Pisani, da quali attendo riscontro, non avranno lasciato costà sia presso il Signor Duca di Serradifalco, sia presso qualche membro della Deputazione, la corrispondenza, e le istruzioni di questo Governo, saranno esse spedite alle Signorie Loro col prossimo corriere...

Ho debitamente notato quanto scrivono ne' loro dispacci delle cose di costà -ed hanno fatto bene a far conoscere, a codesto Governo comeché non sia da ripromettersene molto pel momento la disposizione della Sicilia a respingere risolutamente ogni trattativa che comprometta i precedenti decreti del nostro Parlamento.

<sup>219</sup> Ibidem. Pag 278

<sup>220</sup> Ibidem, pag 282

Ora poi potranno annunziare, e lo faranno ufficialmente, il rifiuto del proposto ultimatum fattosi già dal nostro Parlamento il dì 24 corrente, e il consentimento deliberato anco in quel giorno che si riprendano le ostilità pel 29 marzo corrente.

Così la Sicilia nel modo medesimo che il Piemonte, si è tratto dagli imbarazzi di una iniqua diplomazia e l'Italia avrà ora un'altra prova di ciò che sono i Siciliani, e come sieno legati alla causa della libertà e della indipendenza.

Avranno più sotto la storia della mediazione Anglo-Francese in Sicilia, della quale a suo tempo si pubblicheranno i documenti.

Quanto a ciò che ci riguarda nelle nostre relazioni con codesta Corte è giusto che le Signorie Loro siano informate, e ciò per usarne con tutta la prudenza necessaria, che né il Governo né il Parlamento né il popolo, stimano in questo momento di portare alcuna modifica a' decreti già emessi.

La Sicilia farà pria di ogni altra cosa la guerra della sua indipendenza, e vincerà- e combattendo per la indipendenza aiuterà la causa del resto d'Italia, la quale pe' decreti imperscrutabili della Provvidenza, sembra in questi momenti affidata esclusivamente ai due estremi della penisola.

Noi combatteremo e vinceremo, né potremo che spingere i nostri voti e gli auguri nostri perché le armi Piemontesi trionfino al tempo stesso sul comune nemico al Nord dell'Italia, poiché Austria e Napoli non sono che uno.

All'Italia Centrale, a Roma cioè e a Firenze, questo Governo, distregatosi dalle mani della diplomazia, stima doversi ora restringere più che pel passato, senza curarsi della forma de' Governi di quegli stati, ma sentendo solo il principio comune di fratellanza e di unione per combattere in tutti i modi il nemico di tutti, e per ottenere lo scopo al quale tutti d'Italia debbono pria di ogni altra cosa esclusivamente mirare.

E però la politica nostra è ormai quella che potrà svolgere la rivoluzione, la quale di questi giorni è ritornata gigante, e rivive già di tutta la forza e di tutto l'ardore di Gennaio 1848.

Il popolo nostro non grida che indipendenza, e noi che lo conosciamo, sappiamo pur troppo che non griderà altro che questa magica parola durante la guerra. Al fine di questa sarà quello che la Provvidenza ha destinato.

Queste cose ho voluto dir loro perche servano di istruzioni alla condotta da tenere nelle attuali emergenze. E serva loro, e lo facciano anco sapere ai componenti la Deputazione (ai quali, per altro oggi stesso si scrive) che di queste cose si è tenuto proposito in un convegno generale di Deputati e di Pari in casa mia, i quali alla quasi unanimità son tutti convenuti nelle idee accennate di sopra, e più in quella di non fare per ora e durante la guerra innovazione alcuna ne' Decreti del Parlamento, massime in ciò che concerne la Casa di Savoia e il Piemonte.

Le ragioni di ciò sono ovvie alle Signorie Loro e mi risparmio però di dirne più oltre.

Certo l'Italia, per opera del Piemonte, per la guerra di Sicilia e per il retrocedere ormai patente della reazione che in questi ultimi mesi si era fatta gigante in tutto il resto d'Europa, l'Italia dico riuscirà vittoriosa dalla lotta tremenda ricominciata, come già ci auguriamo sui piani lombardi, e che all'alba del 29 Marzo, dopo dimani, ricomincia in Sicilia contro i Croati di Napoli. La Francia e l'Inghilterra sentiranno vergogna del loro procedere- e amiche per quanto sieno della Pace, ingloriosa e vilissima, saranno forse trascinate alla guerra, che sarà dura per esse, perché priva dell'impulso morale che giova pur tanto alla guerra. Intorno alla mediazione così miseramente condotta è giusto che le Signorie Loro sappia- no che nel modo di essa la Francia e l'Inghilterra si son condotte presso a poco del pari. Però senza illusioni, ma perché lo sappiano, Lord Palmerston il 10 marzo al loro Collega Michele Amari a Londra, dichiarava impossibili le sollecitazioni pel Duca di Genova -ma non si doleva del rifiuto che anch'ei prevedea certo del famoso ultimatum, nè consigliava l'accordo come facea pel passato

- e sperava forse nel nostro trionfo-. Ciò poco importa, ma per tutti eventi tengano a mente questa circostanza. Il Ministro»<sup>221</sup>.

Nobilissima lettera dettata dall'entusiasmo e dall'amor di patria ma che non prendeva in nessun conto i rapporti di forza reale e la situazione che andava evolvendosi in Europa per cui il destino di Piemonte e Sicilia era in quel frangente già deciso.

La corrispondenza fra Palermo e Torino si chiuse con quest'ultima lettera del Principe di Butera al Serradifalco e a Francesco Perez, che descrive l'inizio della fine del sogno siciliano: «Palermo, 9 aprile 1849. Signori, scrissi loro in data 27 Marzo n. 432 e dietro quel mio dispaccio sonosi qui ricevuti i pregiati loro del 26 e 27 marzo. Le tristi novelle del totale rovescio delle armi Piemontesi in sul primo aprirsi della campagna, e quelle delle conseguenze di tale rovescio ci giunsero dolorosissime; e dal dì dell' arrivo di que' dispacci a tutt'oggi rimanghiamo in una penosa perplessità, che come può bene immaginarsi, per la completa ignoranza in cui siamo di quanto sia sopravvenuto dietro quei fatti. Desideriamo perciò ardentemente altre loro notizie e speriamo che le giungano al più presto, e forse dimani, giorno dell' arrivo regolare del vapore che il 6 corrente dovea partire da Marsiglia.

Duolmi intanto che dietro quanto scrissi nel mio dispaccio sudetto del 27 marzo, e che confermo loro pel presente, io non mi abbia in questo momento assai liete novelle a dir loro dell' andamento della nostra guerra.

Il 31 marzo si ripresero le ostilità, e da quel giorno sino al 6 corrente si è combattuto con varia fortuna lungo il litorale che da Scaletta avamposto del nemico si estende sino a Catania. I regi protetti dalla flotta di vapori che signoreggia una costa aperta del tutto, sonosi dal 31 marzo al 3 corrente inoltrati sino alle vicinanze di Catania incontrando una forte resistenza ne' vari punti percorsi e in quelli dove effettuarono tre volte lo sbarco; si combatté quindi per tre giorni presso Catania, ma la città assalita dal mare e da terra, ed aperta com' è, non poté resistere alle bombe e agli incendi, e la sera del 6 venne in potere del nemico, il quale è a Catania, e ne' punti percorsi per arrivarvi, ha portato la solita ferocia, e commesse e immanità di incendi e di bombardamenti pe' quali è divenuta esacrabilmente memorabile e feroce la presa di Messina in settembre dell' anno scorso.

Guerra è questa di distruzione -guerra di cui le nazioni civili dovrebbero inorridire-, ma che la Sicilia però, stretta dalla disperazione a cui l'han posta i nemici suoi, e i pretesi amici della umanità e della pace, combatterà disperatamente e sino a che le rimanga una mano per ferire, una stilla di sangue da versar per la patria e per quanto questo nome comprende.

Questi principi però non sgomentano punto la nostra risoluzione e il nostro coraggio. La divisione militare sotto il comando del Generale Mieroslaski il quale, dietro gli sforzi de' giorni precedenti, non poté accorrere velocemente su Catania per rinvigorirvi le nostre forze, rimane intera ne' punti di ritirata, e pronta ad accorrere ovunque si presenti di nuovo il nemico. L' entusiasmo di Palermo e delle forze militari qui stanziato che formano la Prima Divisione sotto il comando del Generale Trobiand, non è punto minore, con che noi abbiamo tutti gli elementi per uscir vittoriosi dalla lotta e scacciar del tutto il nemico dalla Sicilia.

Quanto alla nostra politica non ostante i rovesci del Piemonte e il danno che, temporaneamente, siccome ci auguriamo, può risentirne la gran causa italiana, noi stimiamo di non alterarla menomamente. E però le SS.LL. tanto come Commissari quanto come membri della Deputazione, rimarranno fermi al lor posto, e nelle relazioni sin ora tenute con codesto Governo. ...»<sup>222</sup>.

<sup>221</sup> Archivio di Stato di Palermo: op. cit., pag. 284

<sup>222</sup> Archivio di Stato di Palermo: op. cit., pag. 287

Le illusioni del Principe di Butera purtroppo svanirono presto. Mieroslaski rimasto ferito in uno scontro e disorientato dall'abilità strategica del Filangeri fu costretto a cedere. I soldati napoletani, ubriachi di vittoria, commisero eccessi che lo stesso scrittore borbonico De Sivo stigmatizza scusandoli poiché <libidine di sangue e vendetta accecavanli><sup>223</sup>.

Anche de Collobiano riferiva da Napoli con commenti assai scarni le vicende siciliane, che ormai non interessavano più nessuno:

«Naples, 14 avril 1849 ... Je crois devoir informer Votre Excellence de ces dispositions du Gouvernement Napolitain qui maintenant se voyait lui-même en très bon chemin de rétablir l'autorité royale en Sicile ne désire rien que de voir les états italiens lui offrir des rapports sur des bases vraiment amicales et durables ...de Collobiano».

«Naples, 17 avril 1849 ... Les succès de l'Armée du Roi continuent en Sicile où la résistance assez obstinée qui se fait remarquer sur quelques points de l'Ile, ne paraît venir que de la masse des étrangers qu'y sont accouru et qu'y trouvent leur intérêt. Les Siciliens, à l'exception des principaux auteurs de ce grand mouvement, paraissent au contraire au contraire désirer le rétablissement de l'autorité royale; au moins on doit en juger ainsi par la soumission spontanée et prompte des villes principales, des quelles se trouvent débarrassées ou abandonnées de leur féroces auxiliaires; il en a été ainsi de Syracuse, de Noto, d'Augusta etc tandis que Catanea, défendue par le Polonais, a coûté un sanglant conflit suivi des plus grandes atrocités. On ne doute pas de se rendre plus tard maître de Palerme qui par un blocus bien entendue, mieux que par un attaque ouverte et de vive force peut être contrainte à capituler. Mais l'occupation militaire de l'Ile ne suffira pas pour ramener et fixer l'ordre dans un pays où la confusion et l'extrême licence on dominait en maître pendant si long temps. Il en est autant quoiqu'avec de grandes modifications, des états où deçà du Fare où malgré les forces dont l'on y peut disposer il se fait remarquer une agitation que l'on voit augmenter et se reproduire par l'influence étrangère ... de Collobiano»<sup>224</sup>.

La fine della Rivoluzione Siciliana non fu particolarmente gloriosa e le promesse di battersi sino all'ultima goccia di sangue per far di Palermo la tomba del tiranno restarono solo una, neanche troppo originale, declamazione retorica. La certezza della sconfitta ed il conseguente scoramento si impadronì rapidamente di tutti dopo la caduta di Catania e l'avanzata delle truppe napoletane nella Sicilia centrale. La descrizione che di questi eventi fece il de Collobiano al suo Ministro a Torino è assai critica sul comportamento delle raccogliticce milizie isolate e fornisce un'immagine dei sentimenti della popolazione in contrasto con i desideri dei promotori del moto indipendentista. Visione certamente influenzata da quanto si diceva a Napoli ma che fa pensare, tenuto conto del comportamento generale che si ebbe da parte di tutti, nobiltà, borghesia e popolo dopo la riconquista borbonica:

Il Ministero Butera si dimise, il 19 aprile il Parlamento decise di aggiornarsi e la sera del 24 di quello stesso mese coloro che erano stati tra i più ferventi sostenitori della Rivoluzione cominciarono ad imbarcarsi su un vascello inglese e con varie peripezie giunsero a Malta.

Poco dopo, una delegazione palermitana composta dal Principe di Palagonia<sup>225</sup>, dal Marchese di Rudinì, da Monsignor Ciluffo, dal Conte Lucchesi Palli e dall'avvocato Giuseppe

<sup>223</sup> Tito Battaglini: *L'organizzazione militare del Regno delle Due Sicilie*. Società Tipografica Modenese - Modena, 1940. Pag. 107

<sup>224</sup> Archivio di Stato di Torino - Lettere Ministri - Due Sicilie, mazzo 57

<sup>225</sup> Destino singolare quello dei Principi di Palagonia, quello di andare ad offrire le chiavi della città di Palermo ai generali invasori. La stessa cosa, infatti, del 1849 era occorsa nel 1718 al momento dello sbarco spagnolo inteso alla riconquista della Sicilia, persa a seguito

Napolitano si recò a Caltanissetta a portar le chiavi della città al Generale Filangieri e, il 14 maggio, il Pretore di Palermo fece affiggere il seguente avviso:

«Il Pretore avverte il popolo, nella sua conferenza che di oggi 14 maggio in Misilmeri con il principe di Satriano si è stabilito quanto segue.

L' amnistia generale, eccettuati i 43 individui indicati nella nota già pubblicata, accordata per tutti i reati sino al giorno 7 si estenderanno sino a tutto questo dì 14 maggio.

Tutti gli individui che si trovano possessori di fucili, di munizioni e vogliono venderli, il 16 potranno portarli in Castellammare, ove saranno pagati prontamente 12 tarì per ciascun fucile. Domani 15 maggio arriveranno in Palermo le Reali Truppe. Esse senza entrare in città girando intorno le mura andranno ai rispettivi quartieri.

Il servizio nell' interno della città resta affidato alla sperimentata attività e solerzia della Guardia Nazionale. Il servizio fuori città sarà prestato dalle Reali Truppe. In conseguenza a questa disposizione il 9 e 10 battaglione della Guardia Nazionale che sino ad ora hanno prestato servizio fuori le porte serviranno anch' essi all' interno della città.

In seguito S.E. il principe di Satriano farà conoscere le benefiche intenzioni di Sua Maestà il Re. Si raccomanda l'ordine e la tranquillità. I soldati del Re non vengono come conquistatori, essi vengono come fratelli e come tali bisogna accoglierli. Palermo, 14 maggio 1849. Il Pretore Barone Riso»<sup>226</sup>.

Sul comportamento della classe dirigente siciliana del tempo, furono espressi critiche molto dure sia per la conduzione della politica estera, sia per la preparazione militare sia per la feroce lotta che caratterizzò la politica fra le diverse correnti. Riporta il Masi nella sua già citata storia del Risorgimento Italiano le valutazioni del rappresentante toscano a Palermo:

« Nicomede Bianchi nel volume VI della sua <Storia della Diplomazia> reca alcune lettere di un Inviato toscano, che il Governo guerrazziano avea mandato a Palermo, ed esse dipingono dal vivo le condizioni della Sicilia e di Palermo in particolare, in quel momento. ... <Quest' infelice isola - scrive l'Inviato toscano l'8 marzo - è stata sin qui governata con parole alte e sonore e con promesse stupende, ma i fatti non hanno mai corrisposto ... La Sicilia non ha né armi, né denaro, né munizioni, né cavalli, né artiglierie, né fortificazioni!> e il 15 :< tutti giurano, anziché cedere, di versare l'ultima goccia del loro sangue. Ma questo generoso ed energico sentimento, che è nel popolo, è mal fecondato dalla classe pensante e dagli uomini politici. In quindici mesi d' indipendenza si sono spesi dieci milioni di scudi e non si è fatto nulla di grande e di serio .... Ora finalmente, che credono il pericolo imminente, si sono messi a lavorare, ma mancano di tutto, di armi, di materiali e di denaro>>»

La rivoluzione Siciliana si concluse quindi col rientro a Palermo delle truppe borboniche il 15 maggio del 1849, il 20 di quello stesso mese il de Collobiano così scriveva a Massimo d'Azeglio cui era stato affidato a Torino il Governo di Sardegna:

«Napoli, 20 maggio 1849 ... Più felice fu il Re di Napoli in Sicilia dove finalmente lasciato dai suoi potenti accoliti poté intraprender da solo la lotta e trionfarne. Diffatti non conquistata ma secondo le asserzioni ufficiali l'isola spontaneamente sottomessa trovasi interamente presidiata dalle truppe Regie. Abbandonati dalla protezione Anglo-Galla dovettero i

---

della guerra di successione di Spagna, anche allora un Principe di Palagonia in rappresentanza di Palermo si era presentato al comandante delle truppe spagnole, Marchese di Leyde, per trattare il suo ingresso in città.

<sup>226</sup> Archivio di Stato di Torino: Consolati nazionali- Palermo. Mazzo 5- Allegato al dispaccio del 14 maggio 1849.



protagonisti allontanarsi, ed i difensori non Siculi stimarsi felicissimi di poterne fare altrettanto ...

Come poi sia per comportarsi il vincitore in Sicilia non si può menomamente arguire, giacché chi domandava, chi esigeva le politiche innovazioni non si trova nell'isola, onde il Governo Napolitano non trovasi per nulla eccitato a concessioni, le quali quantunque offerte ad un tempo potrebbero venir dimenticate in un altro ... de Collobiano»<sup>227</sup>.

Tornando alle ultime battute della vicenda ai primi posti dei 43 esclusi dall'amnistia, il cui elenco ufficiale era stato reso noto l'11 maggio del '49, il primo posto spettava di diritto a Ruggero Settimo, ed il secondo al Serradifalco. Il documento molto semplice recitava:

«Nomi di coloro i quali vanno esclusi dall' amnistia del generale perdono che S.M. il Re N.S. concede a' suoi sudditi Siciliani pubblicati dal Tenente Generale il Principe di Satriano nel real nome il 22 aprile 1849 in Catania e il 7 maggio dello stesso in Misilmeri.

**1. D.RUGGERO SETTIMO**

**2. DUCA DI SERRADIFALCO**

**3. MARCHESE DI SPEDALOTTO**

**4. PRINCIPE DI SCORDIA».**

Dopo l'entrata in Palermo e ripreso il controllo dell'Isola iniziò da parte del Filangeri l'opera di stabilizzazione, così il Senato palermitano e tutti i municipi della Sicilia votarono indirizzi di fedeltà e ringraziamento al sovrano ritrovato, in più il Senato di Palermo omaggiò il generale vincitore, in segno di gratitudine per il ristabilimento dell'ordine borbonico, della cittadinanza e della spada d'onore. Moltissimi rappresentanti delle Camere dei Pari e dei Comuni, in pratica tutti, meno quelli che già si trovavano o si erano rifugiati all'estero, sottoscrissero, senza esservi in modo visibile e concreto costretti, suppliche al sovrano dicendo di essere stati costretti, anche se assenti alla seduta, a firmare l'atto di decadenza dello stesso re e dalla dinastia borbonica o di non aver capito di cosa si trattasse.

Le ritrattazioni dei Pari e dei Deputati di Sicilia sono in un documento che è rimasto almeno in parte dimenticato dalla documentazione e dall'aneddotica risorgimentale, esse furono pubblicate nella terza parte del libro di Raffaele De Cesare *La fine di un Regno* ma, ovviamente, non trovarono né trovano molti che vi si dilunghino, è molto meglio lasciar perdere.

In vero queste ritrattazioni appaiono, a dir poco, sconcertanti considerando anche i firmatari, fra i quali molti che avevano ricoperto incarichi nel governo e nel parlamento siciliano e che si eran distinti per la loro avversità ed acrimonia nei confronti dei Borboni e di Ferdinando II in particolare. Evidentemente la coerenza morale non è di tutti soprattutto quando sono in gioco interessi personali ed economici.

Sul pentimento della Sicilia è d'interesse una lettera del Filangeri al Ministro per gli affari dell' Isola residente a Napoli, Cassisi nella quale così scriveva:

«La riprovazione d'Europa e le armi vittoriose del Re fecero ben presto giustizia di quel politico misfatto e la rivoluzione conquisita e vinta finiva nel generale perdono.

Poco dopo i sedicenti Pari e Deputati, che votarono l'atto del 13 aprile, pensarono di farne ammenda, e di protestare alla faccia del mondo che desso non fu l'espressione della loro libera volontà, ma estorto dalla violenza di una fazione che avea manomesso la Sicilia e che ne avea giurata la rovina. Quindi spontaneamente, e senza che l'autorità v' abbia preso parte alcuna, sonosi umiliati degli indirizzi alla Maestà del Re da questi sudditi ravveduti, i quali confessando i propri errori, hanno fatto atto di fedele sudditanza e di sincera devozione. Solo

<sup>227</sup> Ibidem.

9 Pari, e 41 deputati sonosi ruscanti all'invito de' loro colleghi di adempiere un dovere, che se non era da attendersi dal loro ravvedimento, dovea bensì aspettarsi dalla loro riconoscenza»<sup>228</sup>.

Si chiudeva così mestamente una pagina di storia della Sicilia in cui si erano mischiate insieme, come sempre accade nelle vicende umane, entusiasmi, eroismi, sacrifici e miserie. Spiace solo che solo marginalmente nei libri di storia si parli di questa vicenda che pure fu straordinaria anche perché innescò quel grande movimento rivoluzionario che scosse l'Europa fra il 1848 e '49, premessa di più grandi e sconvolgenti eventi.

<sup>228</sup> G. Cassisi: *Atti e progetti del Ministero per gli affari di Sicilia dal 26 luglio 1849 al 9 giugno 1859*. Napoli, s.d.. Lettera del Filangeri al Cassisi del 6 maggio 1850.